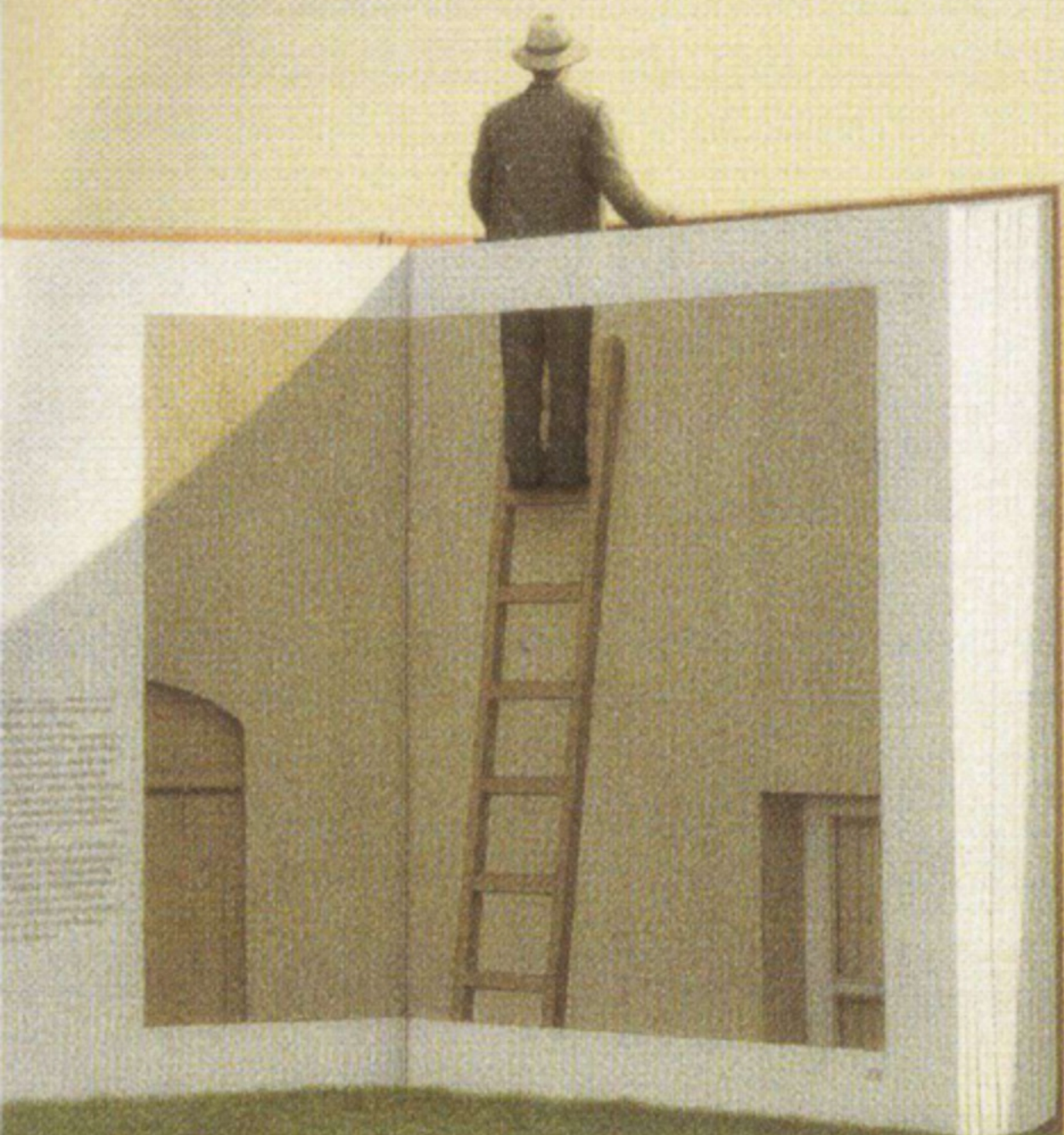


TECA

n. 11ns giugno 2025



SOMMARIO

TECA, volume XV, numero 11ns (giugno 2025)

In memoriam - Maria Gioia Tavoni (Paolo Tinti) pag. 5

TECA DOSSIER

Il bibliotecario educatore e formatore. Strumenti e strategie per imparare a insegnare

a cura di Patrizia Lùperi

VIVIANA VITARI, *La volontà di sapere: formarsi nel gioco dell'evoluzione* pag. 11

LUISA MARQUARDT, *Tra intelligenza artificiale ed empatia: tendenze globali nell'aggiornamento professionale dei bibliotecari*» 19

PATRIZIA LÙPERI, *Quali strumenti e strategie per il bibliotecario educatore e formatore?*» 27

RITA BERTANI, PAOLA BROCCO, *Quanti siete? Dove andate? E quali lingue parlate? Bibliotecari alla ricerca dei propri pubblici*» 35

FEDERICO MARCHETTO, LUISA MARQUARDT, SUSANNA PEDROTTI, *Integrare la progettazione didattica nella formazione e nella pratica dei bibliotecari nel campo della MIL (Media and Information literacy)*» 45

MARIACRISTINA PERICH, PAOLA PISTONE, MARIA SPANOVANGELIS, *Giocare con le carte per navigare le complessità scolastiche e riflettere sul ruolo del docente bibliotecario scolastico*» 71

DANIELA FICINI, DANIELE CIOCCI, DAMIANO ORRU, *Biblioteche come hub di Media and Information literacy: progetti in corso e prospettive*» 85

MARIA GIACOBBE, PATRIZIA LÙPERI, *Adult education e formazione permanente: un binomio possibile*» 103

SILVIA BRUNI, SILVIA LOMBARDO, MATTEO PAISSAN, EMANUELA RAIMONDI, ALESSIA ZANIN-YOST, *Ludoteca del sapere, un'avventura inclusiva per la formazione professionale*» 121

RICERCHE

FEDERICO OLMI, *Paradigmi e stili di pensiero. Spunti su umanesimo e cultura giuridica a partire dalla biblioteca professionale del notaio bolognese Albizzo Duglioli (1504)* pag. 133

LORENZ BÖNINGER, «*With a little help from my friends*». Ancora sulla stampa della princeps del breviario di Monte Oliveto (1486-1487)» 161

SERGIO ROLFI, *Le lettere della famiglia Rovereti. Uno studio paleografico (secoli XVI-XVIII)*» 175

DONATELLA MATÈ, MATTEO MONTANARI, RITA CAPITANI, MARIA CARLA SCLOCCHI, *Disinfezione del patrimonio librario, archivistico, fotografico e cinematografico: stato dell'arte e prospettive*» 201

NOTIZIE E CANTIERI DI RICERCA

RICCARDO OLOCCO, *James Mosley (1935-2025): bibliotecario, studioso e insegnante* pag. 249

RASSEGNE, RECENSIONI E SCHEDE

a cura di ANNA GIULIA CAVAGNA e PAOLO TINTI

<i>Venice in blue. The Use of carta azzurra in the Artist's Studio and in the Printer's Workshop, ca. 1500-1550</i> , a cura di Alexa McCarthy, Laura Moretti, Paolo Sachet, Firenze, Olschki, 2024 (Nicolangelo Scianna)	pag. 255
ANNA BERNABÈ, <i>Biblioteche, patrimonio culturale, università: valutazione e impatto</i> , prefazione di María Jesús García Mateu, postfazione di Paolo Tinti, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2024 (Chiara Reatti)	257
ROGER CHARTIER, <i>Geografie immaginarie. Mappe e letteratura di finzione (secoli XVI-XVIII)</i> , Roma, Carocci, 2025 (Jacopo Arnoldo Bovino)	260
FRANCESCA TANCINI, <i>Walter Crane: Books in Colour</i> , London-New Haven, Yale University Press, 2025, 2 vol. (Paolo Tinti)	262
ANNA SANGES, <i>Il Fondo antico della Biblioteca centrale giuridica. Le edizioni del Cinquecento</i> , Torino, Giappichelli, 2022 (Paolo Tinti)	266
<i>Perdite e sopravvivenze del libro antico: il ruolo delle miscellanee</i> , a cura di Amandine Bonesso, Udine, Forum, 2024 (Federica Fabbri)	269

ARTE E LIBRO

Intervista a Sissi Sardone, a cura di Paolo Tinti	pag. 289
---	----------

Versione elettronica CC BY 4.0 / Online version CC BY 4.0
Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica - FICLIT

Contatti / Contacts:
teca@unibo.it
+39-051-2098566 ; +39-051-2098555 (fax)

Indirizzo postale / Postal address:
CERB - Centro di Ricerca in Bibliografia,
Dipartimento di Filologia classica e Italianistica - FICLIT, via Zamboni, 32 - 40126 Bologna IT
<https://centri.unibo.it/cerb/it>

Copertina / Cover art:
L'immagine di copertina è di / The cover art is realized by Quint Buchholz, Copyright © 2011

TECA, volume XV, numero 11ns (giugno 2025)
Coordinamento della redazione a cura di Jacopo Arnoldo Bovino.
Redazione di Federico Olmi, Elisa Pederzoli, Chiara Reatti e Benedetta Ricci.

L'Editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Dichiarazione sull'etica e sulle pratiche scorrette di pubblicazione / Publication ethics and publication malpractice

<https://teca.unibo.it/about#ethics>

Politica di Peer Review / Peer review process

<https://teca.unibo.it/about#peerReviewProcess>

Informazioni per gli autori / Instructions for authors

<https://teca.unibo.it/about/submissions#authorGuidelines>

TECA

Rivista internazionale delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche, di storia della scrittura, del libro, della lettura e delle biblioteche, di storia della tipografia e dell'editoria
International Journal of LIS, History of Writing, Book, Typography and Publishing, Reading and Libraries

Periodicità / Publication frequency
due numeri l'anno / twice a year

Direttore / Editor-in-Chief:
Paolo Tinti

Comitato scientifico internazionale / International Scientific Board:

Gian Mario Anselmi
Antonio Castillo Gómez
Pedro M. Cátedra García
Anna Giulia Cavagna
Loredana Chines
Sabine Frommel
Andrea Giorgi
Shanti Graheli
Giovanna Granata
Stefano Malfatti
Maria Alessandra Panzanelli Fratoni
Olivier Poncet
Benito Rial Costas
Valentina Sestini
Juan Miguel Valero Moreno
Paola Vecchi
Françoise Waquet

Comitato di redazione / Editorial Team:

Beatrice Alai
Anna Bernabè
Giovanna Boldrini (referente abstract / abstracts)
Jacopo Arnoldo Bovino
Laura Carnelos
Noelia López Souto
Sara Mori
Federico Olmi
Elisa Pederzoli
Chiara Reatti
Benedetta Ricci
Lucrezia Signorello
Annafelicia Zuffrano

Supporto tecnologico / Tech help: Marco Serra

In memoriam - Maria Gioia Tavoni (1939 - 2025)
Più di una direttrice

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26009>

nel doloroso avvenimento della sua scomparsa, sono molte le ragioni che inducono a ricordare il nome di Maria Gioia Tavoni, direttrice della Biblioteca comunale faentina, docente delle discipline del libro e del documento nelle Università di Pisa e di Bologna, storica del libro e delle biblioteche ben conosciuta in Europa,



particolarmente in Francia, in Svizzera e in Spagna. Fra le tante attività condotte da Maria Gioia Tavoni nel corso della sua vita scientifica e professionale spiccano quelle destinate ad animare bollettini, periodici accademici e riviste di rilievo locale, nazionale e internazionale. Maria Gioia Tavoni fondò nel settembre 2011, insieme con Paola Vecchi e con chi scrive, la rivista internazionale «TECA», acronimo di «Testimonianze Editoria Cultura Arte», espressione partorita negli studi bolognesi del primo piano di via Zamboni 32, per compendiare in forma di sottotitolo il senso della nuova avventura editoriale. *L'Editoriale* si apriva nel segno dell'Italo Calvino delle *Lezioni americane*, che siglavano il Novecento come «millennio del libro», millennio che appunto «ha visto l'oggetto libro prendere la forma che ci è familiare». TECA si presentava come «progetto quanto più possibile ispirato al rigore della conoscenza e delle ricerche nell'ambito sempre più vasto e multidisciplinare della storia del libro e del documento scritto». E mostrava l'ambizione di dedicarsi alla «plurivoca morfologia del libro nelle sue varie, a volte quasi irriconoscibili, epifanie, anche le più avveniristiche, ponendosi così quale sede d'incontro e di confronto tra autori e temi diversi quanto a scuole, ambiti disciplinari, specializzazioni».

Non a caso, infatti, i tre condirettori provenivano da due ambiti scientifico-disciplinari differenti, ancorché contermini e uniti dallo studio della materialità del supporto dei testi, ossia la Bibliografia e la Filologia italiana, rappresentata da Paola Vecchi Galli, condirettrice sino al 2018. Coerente con il profilo interdisciplinare della rivista, il comitato scientifico originario, annoverava infatti – ed in alcuni casi ancora annovera – grecisti, paleografi, storici moderni, italianisti, storici dell'arte. Perché Maria Gioia Tavoni intendeva allestire una sede editoriale dove l'incontro, la discussione, il confronto (talvolta anche acceso) definissero il perimetro

d'azione di pagine non chiuse entro steccati disciplinari rigidi e impermeabili ma aperte alla massima collaborazione dei saperi necessari a conoscere e interpretare le trasformazioni del libro, dal manoscritto alla stampa, dal sistema editoriale artigianale a quello industriale, dall'analogico al digitale. A quei principi Maria Gioia Tavoni, durante i quattro anni di condirezione della testata, dal 2011 al 2014, tenne fede con impegno e profondo rispetto dei lettori, come era solita fare in altri periodici cui aveva collaborato e che ancora la annoveravano nel comitato scientifico o direttivo, oppure semplicemente fra le proprie penne.

TECA era stata concepita da Tavoni nel clima di riscoperta del paratesto, oggetto di studi risalenti ad epoche di gran lunga anteriori a Genette, e di un nucleo tematico che sarà fertile di iniziative, studi, acquisizioni di rarità bibliografiche per formare una straordinaria collezione e, soprattutto, relazioni artistiche e umane: il libro d'artista e la microeditoria di qualità e di ricerca. Il numero zero di TECA infatti, accanto alle più attese sezioni di «Ricerche» e di «Notizie», si fregiava della rubrica «Arte e libro», curata da Vera Fortunati, storica dell'arte, Giovanna Pesci, promotrice culturale e collezionista di libri d'artista ed Irene Guzman, esperta di arte contemporanea e giovanissima curatrice di mostre d'arte. Pesci, in particolare, aveva creato una celebre manifestazione, tenutasi a Bologna dal 2003 al 2014, intitolata «Artelibro», festival consacrato al libro d'arte, che riservava spazio all'ambito del libro d'artista e dell'editoria ad alto tasso di originalità. Tavoni, protagonista della particolare rubrica con due suoi pezzi, aveva procurato per quella prima apparizione della sezione anche il saggio di Paola Segà sulla mostra parigina di Odilon Redon e si era cimentata nella stesura di un approfondimento seriale («I libri di...») sull'incisore ed editore svizzero André Beuchat, attivo a Parma. A chi scrive si doveva invece l'idea di accostarvi due ulteriori rubriche, nell'ordine dedicate alle interviste a protagonisti del mondo del libro d'artista – poi mirabilmente proseguite da Tavoni in analoga forma su «Insula Europea» – e ai premi di settore.

La cofondatrice di TECA, lasciati i ruoli attivi dell'Università nel 2009, profuse energie per lanciare la nuova testata, entro un panorama ricco e variegato di riviste, italiane e straniere, incentrate sulla bibliografia, sulla biblioteconomia, sulla storia del libro e delle biblioteche. In alcune di esse Tavoni giocò un ruolo attivo, analogo a quello intrapreso per TECA. Cofondò e condiresse con Marco Santoro, collega alla Sapienza di Roma, la rivista «Paratesto», avviata a corollario di un progetto nazionale di ricerca, finanziato dal Ministero dell'Università, rivista che la vide presente dal 2004 al 2011. Fu grazie a lei, se nel comitato scientifico «Paratesto» riuscì ad annoverare nomi quali Pedro Cátedra, Roger Chartier e Françoise Waquet.

L'avventura periodica ebbe però inizio molti anni prima, in quelli che Tavoni chiamava «mitici» anni Settanta: divenuta direttrice della Comunale, oggi Manfrediana, di Faenza, Tavoni avviò la pubblicazione del «Notiziario» della Biblioteca, protrattosi dal 1973 al 1984, in coincidenza quasi esatta con la sua direzione, terminata nel 1982. Il «Notiziario»

conteneva testi scritti per lo più di sua mano, anche quando anonimi o firmati da altri, rivolti indistintamente a tutte le famiglie residenti nella cittadina romagnola. Il titolo rinnovava *ab imis* una tradizione locale storico-erudita, iniziata con il «Bollettino della Biblioteca comunale di Faenza e dell'Archivio storico», uscito con periodicità irregolare dal 1920 al 1938; nel contempo il titolo anticipava «Manfrediana», organo periodico diretto dalla Biblioteca faentina, edito dal 1985. La prospettiva storica costituiva un elemento imprescindibile della collaborazione di Tavoni con testate e periodici i più differenti. Tavoni, infatti, lavorò per molti anni al Centro Emilia-Romagna per la storia del giornalismo, nato nel 1976 su iniziativa dello storico contemporaneo Aldo Berselli, direttore di un bollettino, intitolato «Giornalismo emiliano-romagnolo: periodico del comitato Emilia-Romagna per la storia del giornalismo», uscito dal 1976 al 1988 e sorretto dalle cure redazionali di Tavoni.

Tra le principali attività svolte da Tavoni entro comitati redazionali o scientifici di riviste accademiche, sempre praticate con senso di responsabilità, spirito di collaborazione e grande rigore, sono da ricordare quelle per «Ecdotica», rivista incentrata sui problemi della trasmissione dei testi, ideata da Francisco Rico con Gian Mario Anselmi e Emilio Pasquini, edita dal 2004 dal Dipartimento di Italianistica, poi di Filologia classica e italianistica dell'Alma Mater. Grande attenzione Tavoni ebbe anche per i periodici letti dal pubblico professionale di bibliotecarie e bibliotecari; aderì con entusiasmo all'invito di entrare nel comitato scientifico di «Bibliotime», tra le prime riviste elettroniche italiane di Biblioteconomia, tenuta a battesimo e diretta da Michele Santoro, colto e aggiornato bibliotecario dell'Università di Bologna; fu sempre lieta di offrire contributi e rispondere a inviti provenienti dalla redazione di «Biblioteche oggi», che considerava la più importante – perché più diffusa e più letta, e leggibile – sede editoriale interessata al mondo delle biblioteche contemporanee, con particolare riguardo all'Italia.

Proprio il ruolo del lettore, del fruitore di pagine periodiche più o meno ispirate a rigidi protocolli accademici (che si sono vieppiù sclerotizzati, complice la creazione di sistemi nazionali di misurazione passivamente importati dal settore scientifico-tecnico e dal contesto accademico anglo-americano) rappresenta la chiave di volta per intendere il metodo adottato da Maria Gioia Tavoni nel lavoro scientifico ed editoriale necessario alla vita di un seriale. A garanzia della qualità di ogni saggio, di ogni recensione, di ogni contributo anche minimo – sempre letto in via preliminare, sempre rivisto con spirito critico e quasi sempre accompagnato da suggerimenti e richieste di correzione e integrazione, ben prima dell'obbligatorietà della *double peer review* – Tavoni profondeva il suo più intenso impegno affinché forma e contenuti del testo pubblicato risultassero pertinenti, leggibili, corretti, nuovi e stimolanti per i destinatari della rivista, verso i quali Tavoni nutriva un rispetto e un'attenzione eccezionali. Lo stesso numero 0 di TECA, vale la pena ricordarlo, apparve in due emissioni a stampa perché la prima, edita accanto alla versione online sulla quale si erano concentrate le

energie del comitato di redazione e dell'editore Pàtron di Bologna, fu giudicata impresentabile nella forma dalla stessa Tavoni, che ne impose la ristampa, riveduta e profondamente ripensata. Pochissimi, fra cui chi scrive, possiedono esemplari di quella prima emissione, senza dubbio più scadente dal punto di vista tipografico-editoriale rispetto alla seconda e definitiva, preziosissima testimonianza dell'amore che Tavoni seppe riversare sulla rivista. Solo chi ebbe la fortuna di collaborare con lei alla formazione di un fascicolo, alla scelta dei migliori revisori da assegnare ad una proposta giunta in redazione, alla selezione degli apparati illustrativi proposti dagli autori, alla discussione analitica di metodi, termini, espressioni o risultati presentati da studiosi affermati come da giovanissimi ricercatori, conserva un indelebile ricordo di duratura gratitudine. Una palestra di pensiero e di azione, metafora amata dalla Tavoni perché nutrita di un esercizio formativo e sfidante, un ginnasio intellettuale che TECA ha impresso nella propria natura e che ha tentato di frequentare sempre, anche grazie ai suggerimenti e alle critiche, talvolta persino aspre, che Tavoni ha sempre indirizzato ai direttori che nel tempo si sono avvicendati, grati di ricevere gli uni e le altre, memori della generosa natura e del nobile senso di collaborazione che li animava.



TECA DOSSIER

***Il bibliotecario educatore e formatore. Strumenti e
strategie per imparare a insegnare***

a cura di Patrizia Luperi

***The Librarian as Educator and Trainer: Tools and
Strategies for Learning to Teach***

edited by Patrizia Luperi



VIVIANA VITARI*

La volontà di sapere: formarsi nel gioco dell'evoluzione

TITLE: *The Will to Know: Learning in the Game of Self-Evolution*

ABSTRACT: This preface explores the importance of strength of character and curiosity as key elements in the ongoing process of learning, which extends beyond formal education. The pursuit of knowledge is a personal discovery journey rather than a means of acquiring certifications. Transforming reality through knowledge requires an inclusive educational approach (a yard) involving accessible infrastructure, dynamic literacy, constancy, and ethical communication. Therefore, competence in retrieving, selecting, processing, communicating and promoting sources remains crucial. Fostering learning for oneself and others requires projects and services that are designed within a framework of freedom – freedom is a prerequisite, not an improvisation.

KEYWORDS: Librarians; Education & Training; Character; Platformization; Digital Humanism.

In questa prefazione si esamina l'importanza della forza del carattere e della curiosità intese come parti di un processo vitale di apprendimento continuo che va oltre l'educazione formale. La ricerca della conoscenza è più un atto di scoperta personale che di acquisizione di certificazioni. Dare forma al sapere per migliorare la realtà richiede un serio cantiere educativo in cui si mettono all'opera anche metodi inclusivi, infrastrutture accessibili, 'dynamic literacy', costanza ed etica della comunicazione. La competenza nell'intermediazione delle fonti, nella loro selezione, trattamento, comunicazione e promozione rimane pertanto cruciale. Favorire l'apprendimento per sé e per gli altri richiede progetti e servizi pensati in un contesto di libertà: la libertà è un prerequisito, non un'improvvisazione.

PAROLE CHIAVE: bibliotecari, formazione, carattere, piattaforma, umanesimo digitale.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25986>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Investire in conoscenza non è più solo un interludio, una scelta elitaria o una lineare spinta scolastica. Chi dà senso al sapere sa quanta emozione scaturisce dal riconoscere una costellazione nel buio della notte, dal chiamare le piante per nome, dal saper avvicinare un daino lungo il sentiero o nell'infilare un bastoncino dentro una piccola tana. Sono azioni figlie minori della curiosità. Fanno parte della forza del carattere, la stessa che esalta le proprietà differenti delle cose, che fa dell'ascolto una necessità terapeutica. È con la forza del carattere che si eludono i test mutilati di senso. È lei che nutre la nostra personalità e le dà una forma unica.

L'apprendimento lungo l'arco della vita è l'anima di questo percorso. È dalla lunga tradizione del diritto romano che acquisiamo la differenza fra *animus donandi* (volontà di donare) e *animus possidendi* (intenzione di possedere) di chi si ritiene legittimo proprietario di qualcosa.

* Bibliotecaria, Iscritta Associati AIB delibera n. E/2014/0973, formatrice, Ambasciatrice Erasmus+ Educazione degli adulti; viviana.vitari@aib.it.

Il risultato di ciò che si apprende nella vita non ci appartiene, ci attraversa. E se davvero si impara, donare diventa poi un'urgenza, non un furto. Nell'azione del dono ci riappropriamo della sapienza degli antenati.

La forza del carattere

La forza del carattere ha un non so che di terapeutico. Così come terapeutica è quella formazione che si spoglia degli eccessi di funzionalismo. Produce r-esistenza, non si annoia nella ripetizione. Ha voglia di sentire ancora perché deve prendere forma. Anzi, deve prendere molteplici forme a seconda del contesto, esattamente come la lettura di un libro esemplare ci dice sempre qualcosa di diverso in momenti diversi della vita. Rileggiamo ancora, ascoltiamo ancora la stessa canzone, prendiamo ancora in mano lo stesso spartito, ridipingiamo ancora lo stesso soggetto. Questo 'ancora' un giorno diventa la nostra 'àncora'. La ripetizione non è riproduzione, è originalità.¹ Non è una copia sbiadita di un racconto, è la sua rinascita in forme diverse. La ricapitolazione non è la noia dell'apprendimento, cerca solo nuovi accordi per rispiegare il mondo, così come il mondo è fatto di corsi e di ricorsi.² Queste nuove storie, alla fine, si prendono cura di noi.³

Approdiamo così alla volontà di sapere. Ci sono professioni, fra cui bibliotecari e archivisti, la cui continua ricerca di conoscenza diventa parte del carattere, così come per il medico lo è il ristabilire la salute, per il giudice l'equità, per il cameriere il senso di ospitalità.

Per ricerca verso la conoscenza non intendo l'acquisizione di una certificazione o il sottoporsi all'ennesima estenuante prova di competenza. Nella professione, per quanta strada debba ancora percorrere, continuo a rivivere il sogno iniziale, quello di custodia della memoria, di quella passata e di quella che verrà.

Significa non potersi immaginare vecchi senza essere riusciti a incarnare l'archetipo dell'avo. È come cantare di gioia per una modesta scoperta. In tutto questo la forza del carattere si fa strada.

Il carattere della formazione

Sarà la società dell'informazione, saranno i nuovi ologrammi della comunicazione digital-virtuale, ma le equazioni del sapere sono fatte più da incognite che da termini noti. La carestia non è un'assenza di fonti o di strumenti. Le àncore ci sono, anzi, sembrano pure incommensurabili, ci sfuggono nonostante i dataset. La carestia si manifesta quando la libertà e la curiosità di apprendere diventano risorse in esaurimento. L'eccesso è inibitore, l'enorme ricchezza di informazioni porta alle patologie della

¹ GILLES DELEUZE, *Différence et répétition*, 5e éd., Paris, Presses universitaires de France, 1985.

² GIAMBATTISTA VICO, *La scienza nuova: le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, a cura di Manuela Sanna e Vincenzo Vitiello, Milano, Bompiani, 2012.

³ JAMES HILLMANN, *La forza del carattere: la vita che dura*, trad. it. di Adriana Bottini, Milano, Adelphi, 2018.

misinformazione, malinformazione e disinformazione.⁴ Si continua a mangiare ciò che non è ancora adatto o salutare o commestibile. Quindi formarsi per la vita, cioè darle forza e carattere etico, rimane un'emergenza. Tale emergenza formativa, prima ancora che sociale, produttiva, motore economico o fattore di carriera, trova la sua resilienza nella libertà. Trova la sua autoefficacia nel senso di coerenza interiore. Avvicino questo stato di consapevolezza a ciò che in Giappone viene chiamato 'Ikigai',⁵ quel senso che si dà alla vita per cui vale sempre la pena di alzarsi al mattino e imparare. È uno stato di flow,⁶ quell'esperienza ottimale in cui si è completamente assorti, come se si fosse trascinati da una corrente d'acqua. È come imparare a darsi del tempo e creare la forma adatta al proprio sapere: occorre tempo per pensare e sfuggire al giudizio che intossica la bellezza della scoperta.

Nel desiderio instancabile di cercare con tutto sé stessi per dare un senso alla vita, è l'anima che anela. Nei *Salmi* il paragone va alla cerva che anela il corso d'acqua perché è fonte di vita (Sal 42:2). In questo sta anche la propria dimensione etica professionale.

Formazione e contaminazione

Se abbiamo bisogno di un vaso, possiamo decidere la strada più rapida, quella che ci porta al vicino supermercato. Rispondiamo al nostro bisogno secondario in tempi economicamente vantaggiosi con un prodotto di serie. Se invece optiamo per una certa personalizzazione, la stampante 3D ci viene in aiuto. Se ci diamo pure del tempo, possiamo scegliere fra varie soluzioni: recarci allo spazio socio-culturale del quartiere, guardare un tutorial, interrogare un chatbot basato sull'intelligenza artificiale o congegnare un prototipo su Minecraft. Escludo il furto dal terrazzo dei vicini (per una questione di *animus* giuridico). A un ultimo stadio, intenzionalmente parlando, c'è da fare del nostro bisogno un'esperienza di apprendimento totalizzante e inestinguibile: in tal caso è all'arte del vasaio cui viene da pensare. Tante sono le scelte legittime, solo che riguardano processi, strategie e competenze molto diversi. Se mettiamo in gioco anche la creatività e l'importanza della manualità, si allungano i tempi e ci vuole pazienza. In un manufatto non seriale i costi lievitano. Nel design vanno tenute in considerazione altre variabili come la fatica fisica e l'impegno mentale. Occorre pure cercare un tornio e un forno e avvalersi di consulenze. Se si manipola l'argilla, un prodotto della terra, dobbiamo essere in connessione con la natura. L'apprendimento non è magia e quindi il percorso procede per tentativi ed errori, per perseveranza e motivazione.

⁴ MATILDE FONTANIN, *Dalle fake news all'infodemia: Glossario della disinformazione a uso dei bibliotecari*. Milano, Bibliografica, 2022.

⁵ Si veda ad esempio: KEN MOGI, *The little book of Ikigai. The essential Japanese way to finding your purpose in life*, London, Quercus, 2017.

⁶ MIHÁLY CSÍKSZENTMIHÁLYI, *Flow. The psychology of optimal experience*, New York, Harper Perennial, 2008.

Nella *Genesi* (2:7) la creazione dell'uomo e della donna viene paragonata all'opera di un vasaio esperto e l'operosità diventa un atto di amore⁷.

Dare forma al mondo significa operarsi per comprenderlo, interpretarlo e – eticamente parlando – per migliorare la realtà personale e collettiva. In ebraico 'vasaio' (*yohtsèr*) significa 'formatore', colui che forma.⁸ In *Geremia* 18:4 leggiamo: «Ora, se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto».

Gli algoritmi non modellano la nostra empatia verso le persone e la natura, né ci obbligano a un'etica dell'educazione. Il supporto ancillare proprio di un bibliotecario per la costruzione di un ecosistema del sapere e per la sua disseminazione spinge verso la contaminazione di tecniche, competenze e nuove visioni per l'apprendimento. Il dato da solo non si trasforma in sapere, l'idea da sola rimane orfana se non c'è expertise.

Expertise e inclusione

Quando i bibliotecari vengono interpellati per un programma educativo, le richieste avvengono in genere in una direzione univoca: quella di supporto bibliografico. Il curriculum è già stato infatti deciso. Tuttavia, la formazione in azione è un'evoluzione. La sua organizzazione richiede gruppi di lavoro eterogenei per competenze. La costruzione di un piano formativo è pertanto un gioco di inclusione *by design*. L'attenzione da una parte va agli apprendenti affinché vengano inclusi con tutte le loro caratteristiche e dall'altra parte va anche verso l'equa inclusione di educatori con molteplici specificità.

Sul primo aspetto l'approccio internazionale dell'UDL – Universal Design for Learning⁹ – porta a reali risultati: richiede un grosso impegno iniziale e robuste conoscenze nella propria materia, ma unisce molte anime culturali, fra cui inclusione, tecnologie, valorizzazione delle differenze ed etica. La Progettazione Universale risale, come adozione linguistica, agli anni '80 grazie a Ronald L. Mace. Era un architetto e un designer, ma anche un educatore con una particolare attenzione alla disabilità. Egli stesso era costretto sulla sedia a rotelle dopo aver contratto la poliomielite. Una storia umana che ricorda in qualche modo la tecnica di riparazione giapponese degli oggetti in cui si incollano frammenti rotti o si saldano crepe con polvere d'oro o d'argento (*Kintsugi* o *Kintsukuroi*). Per un vaso è la riparazione di una crepa, per una persona è quella di una cicatrice. Di quante cicatrici è segnata la pelle della nostra educazione?

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Sacra Bibbia*, ed. 05.11.2003, <www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM#fonte>

⁸ *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*. In particolare, si veda la seconda edizione aumentata da: *Dizionario dei nomi biblici, dei nomi di luogo e lemmi di incerto significato*, a cura di Francesco Bianchi, Roma, Società Biblica Britannica e Forestiera, 2015.

⁹ Si veda in merito ad esempio: *Universal design for learning: progettazione universale per l'apprendimento e didattica inclusiva*, a cura di Giovanni Savia, Trento, Erickson, 2022.

Sul secondo aspetto, l'inclusione di un bibliotecario come specialista di risorse di informazione è una condizione anche culturale.¹⁰ La realtà aumentata si spinge alla *mixed reality*¹¹ e all'integrazione fra mondo fisico e digitale, fattori che rendono non solo complessa la tecnica, la comprensione e la comunicazione, ma anche l'apprendimento lungo l'arco della vita. Professioni come quelle dei bibliotecari, degli archivisti e degli educatori museali permettono di svolgere ruoli di intermediazione, facilitazione, interpretazione ed educazione delle fonti, ma anche di ricerca scientifica, indagine e co-creazione. Tutto questo non è un'isola, ma un arcipelago con vari collegamenti e approdi: è networking.

Reti e piattaforme

Lo shock pandemico ha accelerato sia forme di innovazione che di restaurazione. Il dramma umano non è come a teatro: gli scenari possono cambiare senza seguire il copione atteso. Tuttavia, il livello di consapevolezza ha impattato sul nostro settore bibliotecario in varie direzioni. In tanti hanno riflettuto su un nuovo umanesimo digitale e forme di pensiero critico. Rappresentanti del Parlamento inglese, in un Paese dove va riconosciuto un orientamento *politically-correct*, cioè lo sforzo educativo per rifuggire da potenziali offese e pregiudizi verso determinate categorie di persone, hanno prontamente dibattuto sulla miniserie televisiva *Adolescence* diventata ubiquitaria (Netflix, dal 13 marzo 2025).¹² Jamie, un adolescente, viene agganciato su piattaforme digitali: la realtà viene distorta e si generano ossessione e dipendenza. Il focus è verso le attrazioni e i pericoli dello schermo. Il confine fra l'umano e lo schermo non è solido né lineare. Non è più l'estremità lineare di qualche cosa «al di là del quale non si può più trovare nulla della cosa e al di qua del quale c'è tutta la cosa».¹³

Il comfort generato da un monitor rende poroso e sfocato ogni limite. Educare alla vita significa anche umanizzare la presenza nel digitale. La danza che si esercita sulle piattaforme online è ambivalente. Non è solo una questione di alzare o abbassare le soglie di responsabilità. La coscienza ha dei correlati neurali. La teoria della mente e gli studi di *neuroimaging* non ci portano ad automatismi. Gli stadi dei processi per la rappresentazione mentale e l'auto-consapevolezza sono progressivi e sono da associare anche alla riflessione sulla propria esperienza in azione (*agency*).

Eppure, le piattaforme digitali le usiamo tutti e non necessariamente prestando un'attenzione critica: nel connettere sistemi diversi, diventano

¹⁰ Si veda ad esempio: *Psicologia dello sviluppo*, a cura di Maria Anna Tallandini, 2° ed., Milano-Torino, Pearson Italia, 2019 e anche: JOHN DEWEY, *Esperienza e educazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2014.

¹¹ PAUL MILGRAM, FUMIO KISHINO, *A Taxonomy of Mixed Reality Visual Displays*, in «IEICE Transactions on Information Systems», vol. E77-D, 12, December 1994, pp. 1321-1329.

¹² Si veda sull'argomento: IAN YOUNGS, *Adolescence hard to watch as a dad, Starmer tells creators*, 31.3.2025, <www.bbc.com/news/articles/cx28neprdpdp>.

¹³ ARISTOTELE, *Metafisica. Con testo greco a fronte*, a cura di Enrico Berti, Roma, Laterza, 2017; vedi anche: ACHILLE C. VARZI, *Confini*, in ANDREA BOTTANI, RICHARD DAVIES, *Ontologie regionali*, Milano, Mimesis, 2007, pp. 209-222.

comprensibili attraverso interfacce amichevoli. Possono essere fruiti tramite un sito web o integrate in un'applicazione mobile.

La nostra è la società delle piattaforme: sono infrastrutture della nostra vita come lo sono quelle viarie, energetiche, scolastiche o sanitarie. Sono ovunque, ci affidiamo a loro tutti i giorni, le diamo per scontate. Nell'ecosistema mondiale dei dati monetizzano la nostra attenzione per rispondere ad aziende e azionisti. Siccome viviamo di relazioni, alle piattaforme chiediamo sempre più un uso di tipo condiviso (Google Classroom, Tiktok, etc.) e nel portarle dentro casa le addomesticiamo. Avviene il fenomeno della piattaformaizzazione delle famiglie,¹⁴ delle nuove routine e nelle forme di cura.

Il Bibliotecario e il suo cantiere

Il rapporto annuale ISTAT 2025¹⁵ descrive anche le abitudini culturali degli Italiani: nel suo cantiere educativo il bibliotecario-formatore è chiamato a prestare attenzione alla lettura dei dati.

I livelli di partecipazione culturale fuori casa trovano i valori più alti fra i giovani dai 15 ai 24 anni per poi diminuire nel corso della vita adulta e riprendere dopo i 50 anni. La presenza femminile è quasi sempre più elevata. La versione digitale non ha sanato, ma solo attenuato la forte diminuzione della lettura dei quotidiani. In questo secolo è progressivamente aumentato il livello di istruzione, ma non di lettura nel tempo libero (a decorrere dai 10 anni di età): nel 2023 risultava pari al 40,1% con un picco nella fascia 10-14 anni per poi ritornare a diminuire. C'è tuttavia un cambiamento rilevante in tutte le generazioni: l'adozione crescente delle tecnologie digitali con la conseguente trasformazione degli stili di apprendimento, di lavoro e di partecipazione. Se nel 2003 la percentuale di utilizzatori della Rete era del 21,1%, nel 2024 si è passati all'80,6%, sempre con un divario generazionale e differenze di genere. È interessante notare che nella fascia adulta i risultati migliori riguardano le generazioni degli anni '60, in particolare le donne, avendo vissuto la digitalizzazione nel pieno dell'età lavorativa.

Il Programma strategico della Commissione Europea 'Decennio Digitale' evidenzia nei divari digitali una delle cause di esclusione sociale.¹⁶ L'attivismo sociale è invece particolarmente evidente in coloro che hanno

¹⁴ SONIA LIVINGSTONE, JULIAN SEFTON-GREEN, *The Platformization of the Family*, in *The Platformization of the Family*, Cham, Palgrave Macmillan, 2025, DOI: <doi.org/10.1007/978-3-031-74881-3_2>; si veda anche: *The platformization of the family: Towards a research agenda*, edited by Ola Erstad, Kate Mannell, Julian Sefton-Green, Cham, Springer Nature Switzerland, 2025, DOI: <doi.org/10.1007/978-3-031-74881-3>.

¹⁵ Istituto Nazionale di Statistica, *Rapporto annuale 2025*, in <www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>.

¹⁶ COMMISSIONE EUROPEA, *Decennio digitale europeo: obiettivi digitali per il 2030*, a cura della Direzione generale della comunicazione, in <commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/europes-digital-decade-digital-targets-2030_it>.

vissuto le grandi trasformazioni sociali e culturali degli anni '60 e '70 e che tendono a mantenerlo anche nelle fasi successive della vita.

Educazione e cultura sono un continuo cantiere. Quindi l'obiettivo è costruire. Una rigenerazione culturale inclusiva, accessibile, aperta e ubiquitaria non si fa da sé, si fonda sulla volontà di sapere e di agire di conseguenza. Che si definisca il bibliotecario un formatore, un facilitatore, un supervisore, un consulente, un educatore, un media manager, un comunicatore accanto ai suoi ruoli tradizionali, si sposta solo l'accento su preferenze di approccio. In ogni caso conta saper connettere fra strumenti diversi, fonti di varia natura, ambienti formali e informali, generazioni opposte.

Le competenze di alfabetizzazione non sono mai neutrali. Bennet, Potter & McDougall¹⁷ suggeriscono di concentrarsi più sulle capacità dinamiche che le persone mostrano nella volontà di apprendimento, che sulle competenze in sé. Suggestiscono di lavorare sul pensiero critico come *expertise*. La passerella si chiama anche '*third space literacy*',¹⁸ un mezzo che agisce come una membrana ricca e semipermeabile, a volte anche fisica come possono esserlo una biblioteca ibrida, un centro culturale, un museo. Assume anche un significato metaforico: riguarda cioè un nuovo modo di 'fare apprendimento'.

Continuare a mantenere questo dinamismo è parte della forza del carattere di una professione che muta, ma che mantiene l'ambizione di non cadere in disuso.



¹⁷ PETE BENNETT, JULIAN MCDUGALL, JOHN POTTER, *The uses of media literacy*, London, Routledge, Taylor & Francis Group, 2022.

¹⁸ JOHN POTTER, JULIAN MCDUGALL, *Digital media, culture and education: Theorising third space literacies*, London, Palgrave Macmillan, 2017.

LUISA MARQUARDT*

***Tra intelligenza artificiale ed empatia:
tendenze globali nell'aggiornamento professionale dei bibliotecari***

TITLE: *Between artificial intelligence and empathy: Global trends in professional development for librarians*

ABSTRACT: This article presents a reflection on some global trends in professional development for librarians, with particular reference to the role of IFLA Continuing Professional Development and Workplace Learning (CPDWL). It explores the convergence between digital transformation, artificial intelligence and the human dimension of library work, highlighting the importance of an integrated approach that combines technological skills, continuous professional learning and empathy.

KEYWORDS: Professional Development; Workplace Learning; Librarians; LIS education.

Il contributo presenta una riflessione su alcune tendenze globali dell'aggiornamento professionale dei bibliotecari, con particolare riferimento al ruolo dell'IFLA Continuing Professional Development and Workplace Learning (CPDWL). Il testo esplora la convergenza tra trasformazione digitale, intelligenza artificiale e dimensione umana del lavoro bibliotecario, mettendo in luce l'importanza di un approccio integrato che coniughi competenze tecnologiche, apprendimento professionale continuo ed empatia.

PAROLE CHIAVE: Aggiornamento professionale; Apprendimento sul posto di lavoro; Bibliotecari; Formazione biblioteconomica.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26052>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Introduzione: l'aggiornamento professionale come infrastruttura strategica

●
I processi di innovazione (comunicativa, organizzativa, tecnologica ecc.), perché siano efficaci, non possono prescindere dalla risorsa umana e professionale e dal suo aggiornamento professionale, vera leva del cambiamento. Nel contesto bibliotecario, vanno considerate la varietà e l'ampiezza delle sfide che i bibliotecari e le bibliotecarie si trovano a fronteggiare affinché i servizi e le attività delle biblioteche siano significativi tanto per l'utente comune quanto per lo specialista. A maggior ragione, nella complessità del contesto contemporaneo, l'aggiornamento professionale dei bibliotecari si configura come una vera e propria infrastruttura strategica per la tenuta e l'evoluzione delle biblioteche a livello globale e locale. Una pluralità di fattori – per esempio, la convergenza tra trasformazione digitale, sviluppo dell'intelligenza artificiale, mutamento dei comportamenti informativi e crescente complessità sociale – sollecita una riflessione profonda sugli approcci e sui modelli di apprendimento lungo l'intero corso della vita e una riconfigurazione delle competenze professionali necessarie.

* Università degli Studi Roma Tre (IT); luisa.marquardt@uniroma3.it.

Nel mutevole scenario, le politiche e le pratiche di aggiornamento professionale continuo (*continuing professional development* - CPD), volte allo sviluppo e al miglioramento delle capacità e della professionalità di chi si forma e aggiorna, acquisiscono una centralità non indifferente, non tanto o soltanto ai fini dell'occupabilità e della qualità del lavoro bibliotecario, ma anche in termini della capacità delle biblioteche di adempiere alla propria missione educativa, culturale e civica.

Per un professionista, un lavoratore, un operatore (non soltanto del mondo bibliotecario) assumere una prospettiva "CPD" significa comprendere l'importanza di curare costantemente le proprie conoscenze, competenze e abilità personali, durante l'intera carriera professionale, possibilmente secondo un approccio olistico. Significa, per esempio, considerare la persona nella sua interezza (mente, corpo, emozioni e spirito) e il suo contesto lavorativo in modo globale. Significa riconoscere quanto le diverse aree e dimensioni della vita personale siano interconnesse con quelle lavorative e sociali e si influenzino reciprocamente, generando benessere, crescita personale e collaborazione, quando si superi il solo aggiornamento 'tecnico', strumentale, e si miri piuttosto a uno sviluppo equilibrato e allineato ai valori individuali e agli obiettivi organizzativi. Imparare a riconoscere e a gestire l'ansia generata dai continui cambiamenti, dalla generale instabilità e perdita di punti di riferimento, acquisire alcuni strumenti base (come la *mindfulness*,¹ cioè la consapevolezza del presente, e la visualizzazione, cioè l'immaginazione guidata di scenari attraverso la quale generare immagini per calmare l'ansia) può rivelarsi determinante per riuscire a integrare vari aspetti (per esempio, emotivi).

L'aggiornamento (o sviluppo) professionale continuo è un potente strumento di apprendimento del quale i professionisti di qualsiasi ambito possono avvalersi, migliorando le proprie competenze e facendo sì che le loro qualifiche professionali e accademiche non invecchino, ma vengano continuamente rinverdate.

Il ruolo delle associazioni professionali

Le associazioni professionali giocano un ruolo fondamentale come punto di riferimento deontologico e professionale. L'elaborazione e la fornitura di standard, linee guida, documenti programmatici, unitamente all'offerta di

¹ Si fa risalire agli studi pionieristici di Jon Kabat-Zinn l'insieme di concetti, prassi e interventi conosciuti come 'mindfulness'. Kabat-Zinn, biologo e professore della School of Medicine dell'Università del Massachusetts, sviluppò un protocollo utile all'introduzione della meditazione di consapevolezza quale intervento in contesti clinici. Kabat-Zinn riporta che, secondo lo studioso buddista e monaco Nyanaponika Thera, la consapevolezza è «la chiave universale infallibile per conoscere la mente e quindi il punto di partenza; lo strumento perfetto per plasmare la mente e quindi il punto focale; la nobile manifestazione della libertà raggiunta dalla mente e quindi il punto culminante». [trad. nostra]. Cfr. JON KABAT-ZINN, *Mindfulness*. «Mindfulness», 6, 2015, pp. 1481-1483, <<https://doi-org.biblio-proxy.uniroma3.it/10.1007/s12671-015-0456-x>>.

aggiornamento e formazione, può contribuire in modo significativo alla crescita professionale dei bibliotecari.

A questo riguardo, va menzionato il ruolo dell'IFLA - l'International Federation of Library Associations and Institutions - che, a livello internazionale, attraverso la propria sezione dedicata al Continuing Professional Development and Workplace Learning (CPDWL, <https://www.ifla.org/units/cpdwl>), ha contribuito in modo significativo a ridefinire il concetto stesso di aggiornamento professionale, promuovendo una visione sistemica e integrata dell'apprendimento professionale. L'aggiornamento non è più inteso principalmente come risposta puntuale al cambiamento tecnologico, bensì come processo continuo, situato e riflessivo, che coinvolge individui, organizzazioni e reti professionali.²

Ciò è riscontrabile anche nella linea seguita dalle associazioni professionali che operano a livello nazionale e che, accanto alla tutela e alla valorizzazione della professione bibliotecaria, pongono attenzione alle opportunità formative e di aggiornamento professionale. A tale riguardo, per esempio, l'AIB (Associazione italiana biblioteche, ente accreditato del Ministero per l'Istruzione per la formazione del personale scolastico) prevede per statuto l'impegno nel mettere in campo le azioni utili «a garantire una qualificata formazione professionale; fornire ai propri associati supporti scientifici e tecnici per la formazione continua» (Statuto, art. 2), attraverso varie opportunità formative, di aggiornamento e di qualificazione professionale continua (Statuto, art. 3). L'AIB, attraverso il lavoro di consulenza, monitoraggio e supporto svolto dall'Osservatorio Formazione, garantisce la qualità e il miglioramento costante della formazione continua erogata dalle Sezioni regionali. A tale riguardo, risultano molto utili sia le *Linee guida per la formazione continua* dell'AIB OF, con l'indicazione, per esempio, degli standard formativi e di quelli professionali, delle procedure di attestazione dei risultati di apprendimento informale e non formale, e di attestazione delle competenze,³ sia la *Direttiva sulla formazione continua* dell'AIB CEN:⁴ l'associato AIB può aggiornare conoscenze e competenze o acquisirne di nuove, attraverso percorsi di apprendimento formali, informali e non formali, secondo gli standard indicati nelle linee guida dianzi citate.

² INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *IFLA Guidelines for Continuing Professional Development: Principles and Best Practices*, written by Jana Varlejs, with input from Vivian Lewis, Susan Schnuer, Juanita Jara de Sumar of the Continuing Professional Development and Workplace Learning (CPDWL) Section, 2nd Ed. of: *Continuing Professional Development: Principles and Best Practices*, 2006. [...]. The Hague, IFLA, 2016: <<https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/cpdwl/guidelines/ifla-guidelines-for-continuing-professional-development.pdf>> (ultima cons.: 28.7.2026).

³ ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, Osservatorio Formazione, <<https://www.aib.it/documenti/linee-guida-la-formazione-continua-aib/>> (ultima cons.: 28.7.2026).

⁴ ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Direttiva sulla formazione continua* (Approvata dal CEN l'11 novembre 2024): <<https://www.aib.it/documenti/direttiva-sulla-formazione-continua/>> (ultima cons.: 28.7.2026).

Digitale e intelligenza artificiale: verso nuove competenze professionali globali

Tra i bisogni formativi e di aggiornamento, emergono sempre più frequentemente quelli riguardanti l'acquisizione delle competenze digitali e di quelle relative all'intelligenza artificiale, o, se già possedute, del loro progressivo affinamento. Tra le direttrici principali di sviluppo dell'aggiornamento professionale vi è infatti la famiglia in espansione delle competenze digitali oggi profondamente cambiate: non più mera gestione di file elettronici o utilizzo di programmi elettronici, quanto quella di veri e propri ecosistemi digitali. Infatti, l'irruzione dell'intelligenza artificiale, con l'impiego sempre più ampio di sistemi di suggerimenti bibliografici, strumenti di indicizzazione automatica, chatbot, motori di ricerca generativi e piattaforme di analisi dei dati, fa sì che le prassi di mediazione bibliografica e informativa vengano ridefinite dai nuovi sistemi.

Come evidenziato nella recente pubblicazione IFLA *Libraries Empowering Society through Digital Literacy*, la complessità informativa (quando non vero e proprio caos informativo) è generata e continuamente alimentata dalla combinazione di più fattori, quali, per esempio, la connettività ad alta velocità, l'espansione crescente dei social media, l'ubiquità dei dispositivi mobili e la diffusione dell'impiego dell'intelligenza artificiale. Ecco che, per districarsi con successo in tale complessità, diventa fondamentale per ciascuna persona saper cercare, trovare, valutare, utilizzare, creare le informazioni in modo efficace.

Le biblioteche e i loro professionisti oggi più che mai possono fare una grande differenza nella vita delle persone, garantendo che nessuno sia escluso dall'acquisizione delle competenze digitali richieste. Ciò implica che i bibliotecari (soprattutto della biblioteca pubblica e della scuola) sappiano adattare flessibilmente i loro servizi e gli approcci didattici per coinvolgere attivamente i vari 'pubblici', tenendo conto delle diversità, capacità ed eventuali fragilità (per esempio, nel caso di immigrati e rifugiati).⁵

In questo contesto, l'aggiornamento professionale dei bibliotecari si orienta verso forme avanzate di competenza digitale e nella I.A., che includono non solo l'uso operativo degli strumenti, ma soprattutto la comprensione critica dei loro presupposti, delle implicazioni etiche e delle ricadute sociali. I documenti IFLA sottolineano come la formazione professionale debba affrontare temi quali la trasparenza algoritmica, i bias, la protezione dei dati e l'impatto dell'I.A. sui diritti informativi dei cittadini, rafforzando il ruolo del bibliotecario come garante di un accesso equo e responsabile all'informazione. L'acquisizione di conoscenze e competenze, così come l'aggiornamento e l'affinamento di quelle già possedute, sono necessari al bibliotecario e alla biblioteca del terzo millennio per poter svolgere una funzione educativa nell'ambito dell'educazione ai 'nuovi' alfabetismi.

⁵ HEATHER TODD, PRUDENCE W. DALRYMPLE, LUISA MARQUARDT, NING ZOU, *Libraries Empowering Society through Digital Literacy* (IFLA Publications, 188), Berlin-New York, DeGruyter-Saur, 2025.

L'aggiornamento professionale: modelli in evoluzione con la persona al centro

Parallelamente allo sviluppo tecnologico, si assiste a una trasformazione concettuale dei modelli di aggiornamento professionale: non più o non soltanto 'training', addestramento, ma un 'professional learning', una modalità di apprendimento professionale concepita come un processo continuo che può avvenire, per esempio, attraverso il confronto e la sperimentazione di pratiche lavorative differenti, la riflessione sull'azione, lo scambio tra pari e la partecipazione a comunità di pratica. Un approccio che privilegi un apprendimento situato⁶ e riflessivo⁷ risulta particolarmente rilevante in ambito bibliotecario. In biblioteca, la complessità dei contesti operativi richiede capacità di adattamento, progettazione e problem solving, difficilmente acquisibili ed esperibili attraverso i tradizionali modelli formativi trasmissivi.

Inoltre, è evidente quanto, accanto alle necessarie competenze tecnologiche e progettuali, emerga con crescente evidenza la centralità della dimensione umana e relazionale del lavoro bibliotecario. In un contesto sempre più 'disintermediato', segnato da automazione e mediazione digitale, l'empatia si configura come competenza professionale strategica, indispensabile per interagire con pubblici eterogenei e per rispondere a bisogni informativi complessi.

Le biblioteche operano sempre più come spazi di inclusione, apprendimento informale e supporto sociale. Di conseguenza, l'aggiornamento professionale deve includere competenze comunicative, capacità di ascolto, consapevolezza emotiva e attenzione al benessere professionale. Coltivare l'empatia è fondamentale nelle biblioteche per una molteplicità di ragioni: aiuta a creare ambienti accoglienti e un clima facilitante e inclusivo, contribuisce a migliorare la soddisfazione degli utenti e colmare le divisioni all'interno della comunità, aiuta il personale a comprendere le diverse esigenze, motivazioni e background degli utenti. Questa comprensione è alla base di una comunicazione più mirata ed efficace, dello sviluppo di servizi e programmi su misura, senso di appartenenza per tutti. Adottare in biblioteca l'approccio del cosiddetto 'marketing empatico' (così come le pratiche informate sul trauma - spesso

⁶ Cfr. per esempio STEPHEN BILLET, *Learning through practice: Models, traditions, orientations and approaches*, Dordrecht, Springer, 2010, e i numerosi contributi sull'apprendimento informale sul posto di lavoro di MICHAEL ERAUT, tra cui: *Informal learning in the workplace*. «Studies in Continuing Education», XXVI, 2, 2004, pp. 247-273; *Learning from Other People in the Workplace*. «Oxford review of education», XXXIII, 4, 2007, pp. 403-422, DOI: 10.1080/03054980701425706; *Informal Learning in the Workplace: Evidence on the Real Value of Work-Based Learning (WBL)*, «Development and Learning in Organizations», XXV, 5, 2011, pp. 8-12, DOI: 10.1108/14777281111159375.

⁷ Cfr. DONALD ALAN SCHÖN, *The reflective practitioner: How professionals think in action*, New York, Basic Books, 1983, e la recente nuova edizione italiana: DONALD ALAN SCHÖN, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, nuova ed., Bari, Dedalo, 2024.

questi aspetti vanno insieme)⁸ aiuta a trasformare interazioni ordinarie in una comprensione più genuina e profonda, fondamentale per andare incontro alla variegata diversità dei bisogni dei vari pubblici.

L'IFLA CPDWL Section evidenzia come il benessere dei professionisti sia una condizione imprescindibile per la sostenibilità delle organizzazioni bibliotecarie e per la qualità dei servizi offerti e, di riflesso, per il benessere delle comunità servite.

A tale riguardo, affrontare il discorso della relazione tra tecnologia ed empatia, non può prescindere dall'adozione di un approccio integrato. Una delle sfide più rilevanti per l'aggiornamento professionale contemporaneo consiste nel superare la dicotomia tra competenze tecnologiche e competenze relazionali. Come si è cercato di dimostrare anche attraverso la varietà dei tavoli e delle attività organizzati nella sessione "Strumenti e strategie per imparare a insegnare" del convegno delle Stelline 2025 *Biblioteche oltre: i nuovi territori dell'interdisciplinarietà* (Milano, Palazzo Lombardia, 12-13 marzo 2025) e dei relativi contributi pubblicati, digitale e intelligenza artificiale non rappresentano un'alternativa all'interazione umana, ma ne ridefiniscono le condizioni. Un uso critico e consapevole delle tecnologie può contribuire a liberare risorse cognitive ed emotive, permettendo ai bibliotecari di concentrarsi su attività ad alto valore relazionale ed educativo.

In questa prospettiva, l'aggiornamento professionale assume una funzione integrativa (in linea con l'approccio promosso dall'IFLA CPDWL) che consente di sviluppare competenze tecniche, etiche ed empatiche in modo coerente.

Riflessioni conclusive: verso un'agenda globale per l'aggiornamento professionale

Le tendenze attuali dell'aggiornamento professionale dei bibliotecari e delle bibliotecarie delineano un paradigma integrato, in cui intelligenza artificiale, apprendimento continuo ed empatia concorrono alla costruzione di una professionalità riflessiva e responsabile.

Ovviamente le tendenze generali delineate assumono configurazioni differenti nei vari ambiti bibliotecari. Per esempio, nelle biblioteche scolastiche, l'aggiornamento professionale si intreccia con la progettazione didattica e l'educazione alla competenza informativa, mediatica e digitale (e le nuove frontiere dell'I.A.). Nelle biblioteche pubbliche, con l'inclusione sociale, l'accesso ai servizi digitali e l'educazione permanente; in quelle accademiche, con il supporto alla ricerca, alla didattica e alla scienza aperta. In tutti i contesti, tuttavia, emerge la necessità di modelli di aggiornamento professionale continuo flessibili, contestualizzati e culturalmente sensibili, coerenti con la dimensione internazionale della professione.

⁸ SABINE JEAN DANTUS, *Empathy by Design: Empathy-Driven Marketing for Libraries*, Chicago, ACRL, 2024.

In questo quadro, le associazioni professionali svolgono un ruolo chiave nel promuovere una visione globale dell'aggiornamento professionale inteso come apprendimento attivo, capace di coniugare innovazione tecnologica, centralità della persona e sostenibilità delle organizzazioni bibliotecarie. L'aggiornamento professionale diventa così non solo una risposta al cambiamento, ma una leva strategica per immaginare e costruire il futuro delle biblioteche come istituzioni della conoscenza al servizio delle comunità. I bisogni informativi, formativi, culturali e sociali degli utenti aiutano a individuare ambiti e direttrici possibili dello sviluppo professionale dei bibliotecari e delle bibliotecarie in quanto le conoscenze e le competenze a questi richieste risentono ed evolvono in base a quelle dell'utenza.

L'investimento nell'aggiornamento professionale e nella formazione continua del personale bibliotecario è necessario per poter migliorare l'immagine, la percezione e, per dirla con Maria Stella Rasetti, la reputazione della biblioteca,⁹ promuovendone un ruolo più incisivo anche sul versante della formazione critica all'informazione e della cittadinanza attiva e consapevole.



⁹ MARIA STELLA RASETTI, *La biblioteca e la sua reputazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.

PATRIZIA LÙPERI*

Quali strumenti e strategie per il bibliotecario educatore e formatore?

TITLE: *Which tools and strategies are available to librarians as educators and trainers?*

ABSTRACT: The role of the librarian as educator is now widespread in many Italian contexts, where they conduct training courses and seminars for both students and the public, employing varied methodologies and technologies tailored to the target audience. Based on this observation, a session of the *Convegno delle Stelline 2025* in Milan was dedicated to 'Tools and Strategies for Learning to Teach', aiming to outline the educational, relational, and communication skills that this professional figure must possess and continuously update in the context of lifelong learning. From an organizational perspective, the session adopted a workshop format, divided into working groups in which speakers presented the scheduled topics. These were explored using diverse materials such as charts, questionnaires, online infographics, and structured games.

KEYWORDS: Librarian educator; Librarian training; Adult education; Teaching methodologies; Soft skills.

La figura del bibliotecario educatore è ormai diffusa in molte realtà italiane, dove svolge corsi di formazione e seminari sia per studenti che per cittadini, utilizzando metodologie e tecnologie differenziati a seconda del pubblico di riferimento. Partendo da questa constatazione, la sessione organizzata all'interno del Convegno delle Stelline 2025 di Milano è stata dedicata a 'Strumenti e strategie per imparare a insegnare', con l'intento di delineare un quadro complessivo delle competenze didattiche, relazionali e comunicative che questa figura professionale deve possedere e aggiornare costantemente nel contesto del *lifelong learning*. A livello organizzativo, la sessione ha previsto una struttura laboratoriale suddivisa in tavoli di lavoro, nei quali i relatori hanno presentato i temi inseriti nel programma, sviluppati anche grazie alla distribuzione di materiali eterogenei come grafici, questionari, giochi e infografiche online.

PAROLE CHIAVE: Bibliotecario educatore; Formazione dei bibliotecari; Educazione degli adulti; Metodologie didattiche; Competenze trasversali.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25987>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

prendendo spunto dalla sessione sul 'Bibliotecario educatore e formatore' del Convegno delle Stelline del 20-21 marzo 2024, dedicato a 'Biblioteche e nuove forme di lettura. Dal ruolo strategico della *literacy* alle trasformazioni in atto nell'ecosistema digitale',¹ è nata la sessione 'Strumenti e strategie per imparare a insegnare', inserita nel Convegno 2025, 12-13 marzo, 'Biblioteche oltre. I nuovi territori dell'interdisciplinarietà'.²

* Coordinatrice Sessione 'Strumenti e strategie per imparare a insegnare', collabora con Indire e con il Centro di ricerche 'scientia Atque usus dell'Università di Firenze; patrizia.luperi@aib.it.

¹ Programma del Convegno delle Stelline 2024, comprendente anche *workshop* e altri eventi: <https://www.convegnostelline.it/anno-2024/convegno-2024/>, ultima cons.: 12.4.2025.

² Programma del Convegno delle Stelline 2025, comprendente anche *workshop* e altri eventi: <https://www.convegnostelline.it/anno-2025/>, ultima cons.: 12.4.2025.

Nell'edizione passata ci siamo concentrati sulla ricerca e sull'effettiva presenza, soprattutto nelle biblioteche accademiche, della figura del bibliotecario educatore-formatore dando vita alla nascita di un gruppo di lavoro molto coeso e attivo, coordinato da Anna Maria Tammaro. Tale gruppo ha lavorato continuativamente, incontrandosi su Basecamp e su altre piattaforme collaborative, dall'autunno 2023 fino al marzo 2024. In particolare, si è posta l'attenzione sulle varie tappe da percorrere per arrivare a delineare una figura professionale dotata di specifiche competenze a livello pedagogico, tecnologico, organizzativo e soprattutto comunicativo.³ Però, dalla distribuzione di un questionario inviato in alcune università del Paese, è emerso un dato inaspettato: il bibliotecario educatore-formatore è conosciuto ed è diffuso nelle realtà accademiche italiane, svolgendo numerose attività formative con l'utilizzo di metodologie integrate, anche con l'attribuzione di crediti formativi universitari. Quindi:

da una prospettiva più interna, volta alla misurazione di quanto avveniva nella biblioteca, si è passati a una più esterna, concentrata sulla soddisfazione dell'utenza, e infine si è giunti alla valutazione dell'impatto che vede il ricercatore volgere la propria attenzione al di fuori delle mura della biblioteca, per concentrarsi sui benefici che essa genera nella vita dell'utente e nell'istituzione alla quale appartiene.⁴

Poiché abbiamo riscontrato l'esistenza di un bibliotecario educatore, capace di verificare parimenti il grado soddisfazione di vari pubblici delle biblioteche,⁵ allora dovremmo interrogarci su quali strategie e metodologie didattiche mettere in atto per promuovere un'offerta formativa in linea con i bisogni della sua comunità, con linguaggi e richieste differenziate e fortemente personalizzate.⁶

Il gruppo di lavoro di questo anno, coordinato dalla sottoscritta, ha perseguito questo obiettivo e il *team* ha accolto anche altri colleghi fino ad arrivare a 24 persone iniziali, professionisti delle biblioteche, bibliotecarie, bibliotecari, operatrici e operatori dei servizi integrativi, con il risultato di arricchire e di ampliare i confini della ricerca, attraverso un più ampio scambio di esperienze a fronte di complesse dinamiche che caratterizzano

³ *Le competenze del bibliotecario educatore nelle biblioteche accademiche*, «Biblioteche oggi trends», I, (2024), pp. 55-62: <<https://art.torvergata.it/handle/2108/375347>>, ultima cons.: 12.4.2025.

⁴ AGNESE BERTAZZOLI, *L'evoluzione del bibliotecario delle biblioteche accademiche: un'indagine nella Sapienza Università di Roma*, «AIB Studi», LX, 2020, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/12050/11608>>, ultima cons.: 12.4.2025).

⁵ Si rimanda per una visione del passaggio da utente a pubblico o pubblici e dei relativi bisogni a: A. BILOTTA, *Nuovi servizi per nuovi bisogni*, «Biblioteche oggi trends», II, 2022, <<https://www.bibliotecheoggi.it/articolo/799/nuovi-servizi-per-nuovi-bisogni-una-rassegna>>, ultima cons.: 12.4.2025.

⁶ ELENA BORETTI, *Dalla biblioteca "per" alla biblioteca "con". Il coinvolgimento degli utenti nella gestione della biblioteca*, «Biblotime», XIV, 1, 2010, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xiv-1/boretti.htm>>, ultima cons.: 12.4.2025.

le interazioni nei processi di formazione riferiti ad adulti. Nel febbraio 2025, dopo l'apertura delle iscrizioni al Congresso, svoltosi come lo scorso anno nella sede istituzionale di Palazzo Lombardia, il numero dei partecipanti è quadruplicato.

In qualità di organizzatori della sessione e relatori, abbiamo continuato a incontrarci sia su Basecamp, piattaforma messa a disposizione dalla Segreteria organizzativa, che su altri spazi *social*, utilizzando abitualmente una veloce lista di discussione su *whatsapp*. Inoltre è nato anche un *Wikibook* dal titolo "Imparare a insegnare in biblioteca"⁷ con il preciso intento di raccogliere e non disperdere i numerosi materiali con cui siamo entrati in contatto, dividendoli per sezioni e collaborando attivamente alla co-produzione di nuovi contenuti e alla rivisitazione di risorse e strategie già conosciute ma applicate in contesti diversi.



Fig. 1. Copertina *Wikibooks*.

A livello organizzativo si è deciso di dividerci in sottogruppi, ognuno dei quali ha affrontato un tema specifico, sperimentando praticamente come la dimensione del lavoro di gruppo, a livello pedagogico, si caratterizzi per l'autonomia dei propri componenti,⁸ un gruppo nel quale ogni forma di apprendimento è percepita come una forma di autorealizzazione.⁹ Un'altra rilevante caratteristica di questa esperienza riguarda il ruolo che abbiamo ricoperto all'interno dei vari sottogruppi, passando da quello istruttivo a quello di facilitatore, ricreando per ogni tavolo una sorta di *Virtual learning*

⁷ <https://it.wikibooks.org/wiki/Imparare_a_insegnare_in_biblioteca/Introduzione>.

⁸ ANTONIO CALVANI, *Elementi di didattica*, Firenze, Carocci, 2009.

⁹ Questo aspetto è stato particolarmente rilevante nello svolgimento pratico della sessione congressuale, durante la quale siamo stati pienamente immersi nella nostra esperienza e la nostra autonomia professionale e personale è arrivata al massimo.

community (VLC),¹⁰ all'interno della quale i componenti si sono contagiati costruttivamente, divenendo la VLC un vero e proprio ambiente di apprendimento, al cui interno l'attività collaborativa è stata caratterizzata da un costante dialogo reciproco.

Ecco i nuclei composti e le tematiche affrontate in sede di Convegno 2025, tutte fortemente ispirate a metafore marine:

- *Conoscere i propri pubblici per progettare percorsi formativi* (Rita Bertani, Paola Brocero, Carla Colombati, Camilla Notarbartolo)
- *Mappe e bussole pedagogiche per l'azione educativa efficace del bibliotecario formatore* (Federico Marchetto, Luisa Marquardt, Tommaso Paiano, Susanna Pedrotti)
- *Navigare le complessità scolastiche. Metodologie e strumenti* (Mariacristina Perich, Paola Pistone, Maria Spanovangelis)
- *Media and information literacy. Esame di alcuni progetti in corso e prospettive future* (Corrado Di Cicco, Daniela Ficini, Daniele Cocci, Damiano Orru)
- *Il disegno del corso o il programma? Verso quale spiaggia approdare?* (Maria Giacobbe, Immacolata Murano, Patrizia Lùperi)
- *Tra le onde della conoscenza: un vademecum per la programmazione della formazione in biblioteca* (Silvia Bruni, Silvia Lombardo, Matteo Paissan, Emanuela Raimondi, Alessia Zanin-Yost)

Il laboratorio in presenza si è svolto il 12 marzo 2025 nella Sala Biagi del Palazzo della Regione a Milano ed è iniziato con l'ingresso in sala da parte di coloro che si sono iscritti precedentemente al Convegno, circa 70 persone.

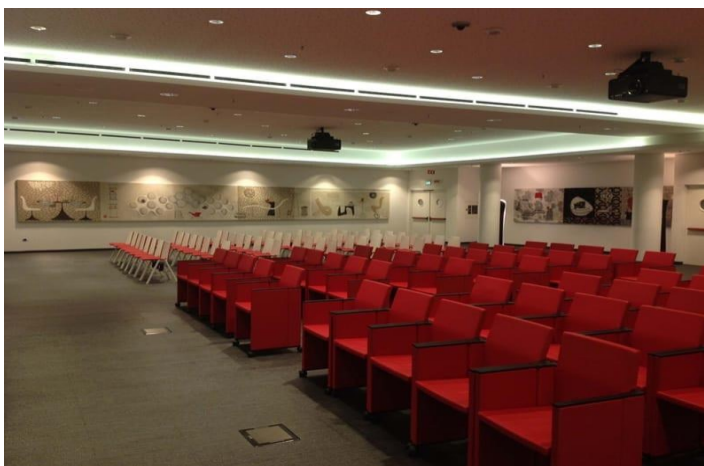


Fig. 2 – Sala Biagi del Palazzo della Regione, Milano.

¹⁰ PATRIZIA LÙPERI, *Spazi personali e professionali di apprendimento nelle virtual learning community dell'Associazione Italiana Biblioteche*, «EMEMITALIA», VIII, 2020, p. 208-213, <<https://www.je-lks.org/ojs/index.php/R-EMEM/article/view/1135121>>, ultima cons.: 5.5.2025.

La scelta dei tavoli da parte dei partecipanti è avvenuta con la consegna di alcuni segnalibri colorati che richiamavano ognuno un tavolo specifico e che sono stati consegnati da relatrici e relatori alle porte di ingresso della grande 'Sala rossa'.



Fig. 3 – Segnalibri posti sui tavoli.

La sessione vera e propria è iniziata con la proiezione di un *PowerPoint* di introduzione, curato dalla sottoscritta, nel quale, dopo essermi soffermata sugli obiettivi generali dell'esperienza in corso, ho evidenziato alcuni temi ritenuti di particolare rilevanza ed estratti dalle diverse relazioni presentate precedentemente alla Segreteria del Convegno e confluite in seguito nel volume degli atti in distribuzione. Di particolare interesse la presenza di progetti di *Media and Information literacy* (MIL) che trasformano la biblioteca in un vero laboratorio dinamico di apprendimento collaborativo, capace di favorire il *coworking*, l'inclusione e la cittadinanza attiva, così come tali esperienze sono in grado di integrare la progettazione didattica nella formazione e nella pratica dei bibliotecari. Tali competenze dovrebbero essere maggiormente considerate anche se, come è stato ripetuto in vari momenti, sono proprio gli strumenti per la pianificazione didattica che sono assenti dal curriculum del bibliotecario italiano. Anche i giochi sono stati utilizzati in questo percorso e uno dei gruppi ha costituito un gioco di carte ad hoc per organizzare un modulo formativo in biblioteca mentre un altro gruppo si è interrogato su quale possa essere la cassetta degli attrezzi a disposizione di ogni professionista che vuole sperimentare innovative metodologie didattiche; i bibliotecari scolastici invece hanno utilizzato un gioco delle carte per navigare nelle complesse realtà scolastiche, ancora oggi alla ricerca di questo profilo professionale, presente e attivo nelle aule scolastiche ma non ancora giuridicamente riconosciuto. Per illustrare come si manifesta la volontà di sapere, non quella competitiva ma quella che alimenta la dorsale del nostro carattere, l'autrice del primo contributo recupera l'intelligenza creativa: è l'arte del vasaio cui si riferisce per narrare quanto un'esperienza di apprendimento possa tornare la vita.

Per concludere, il contributo dedicato all'*adult education* si è posto l'obiettivo di indagare sulla nascita e la diffusione del *lifelong learning* in

ambito formale e informale, confrontando i suoi obiettivi con quelli dell'educazione degli adulti sia di carattere generale che professionale.



Fig. 4 – Introduzione alla sessione.

Successivamente sono iniziate a ogni tavolo le attività laboratoriali dopo aver proposto un veloce *brainstorming* con lo scopo di conoscere minimamente i presenti e capire il motivo del loro interesse nei confronti degli argomenti posti in discussione. Subito dopo siamo passati alla presentazione delle tematiche inserite nei programmi singoli da parte dei relatori, con conseguente discussione e scambio di idee e progetti realmente vissuti o solamente studiati, metodologia tipica dell'apprendimento collaborativo.¹¹ Purtroppo il tempo a disposizione è stato veramente poco (un'ora circa) e le relazioni interpersonali non hanno potuto svilupparsi liberamente nonostante l'aula, che prevedeva inizialmente la sola modalità frontale, sia stata velocemente attrezzata con tavoli e sedie posti in maniera circolare per mantenere la possibilità di movimento e migliorare la prossemica.

Di estrema importanza anche la distribuzione dei materiali didattici pensati e costruiti nel corso degli incontri preparatori: le infografiche, i grafici e in alcuni casi anche i giochi didattici. Il clima generale ricco di fiducia ha contribuito alla piena realizzazione dell'iniziativa, sottolineando indirettamente l'importanza di queste forme di didattica per adulti e ponendo in primo piano un innovativo ambiente di apprendimento, come la nostra 'Sala rossa', centrato sulle risorse e sulle esperienze, che apre la strada a percorsi formativi non formali e individualizzati. In questo scenario i partecipanti e i relatori non sono stati semplicemente oggetti di un intervento educativo ma sono stati essi stessi soggetti,¹² fornendo

¹¹ ANTONELLA REFFIUNA, *Come funziona l'apprendimento. Conoscere i processi per favorire lo sviluppo in classe*, Trento, Erickson, 2012.

¹² GERT BIESTA, *Il mondo al centro dell'educazione. Una visione per il presente*, Roma, 2023.

opinioni e proposte sulle strategie e metodologie più efficaci, e anche alternative, affinché un bibliotecario educatore possa imparare a insegnare senza fatica, superando il *gap* di competenze¹³ e progettando percorsi formativi sempre più personalizzati e partecipativi.



¹³ PATRIZIA LÙPERI, *Il professionista responsabile della propria crescita*, «Biblioteche oggi», 3, 2018, <<https://www.bibliotecheoggi.it/it/articolo/4744/il-professionista-responsabile-della-propria>> , ultima cons. 12.4.2025.

RITA BERTANI – PAOLA BROCCO*

***Quanti siete? Dove andate? E quali lingue parlate?
Bibliotecari alla ricerca dei propri pubblici***

TITLE: *How many of you are there? Where are you going? And what languages do you speak? Librarians in search of their audiences.*

ABSTRACT: This work originates from a collaborative effort and was published in the proceedings of the 20th *Stelline Conference: Libraries Beyond – New Territories of Interdisciplinarity*. It highlights the critical role of librarians in understanding users' needs and designing educational pathways tailored to them. The distinction between 'audience' and 'community' is explored, stressing the importance of engaging both groups effectively. The document emphasizes the role of Information Literacy and other lifelong learning skills, including relational (active listening, facilitation) and technical (context analysis, mixed-method inquiry). Several strategies and frameworks, such as *EntreComp*, *DigComp*, and *GreenComp*, are discussed, offering structured approaches to user-centered education. Libraries are positioned as active learning spaces that must continuously evolve to meet diverse and interdisciplinary needs.

KEYWORDS: Professional skills; Community; User-centered education; Frameworks; Learning community.

Il tavolo nasce da un preliminare lavoro di gruppo con periodici incontri online che ha visto la redazione di un articolo pubblicato nel volume delle relazioni del 20° convegno delle *Stelline Biblioteche oltre: i nuovi territori dell'interdisciplinarietà*. Di centrale importanza per i bibliotecari educatori e formatori è lo sviluppo delle competenze nella conoscenza dei pubblici, al fine di identificare i loro bisogni e creare percorsi formativi centrati sull'utente. Il documento esplora la distinzione tra pubblico e comunità, evidenziando come le biblioteche debbano essere in grado di coinvolgere e comprendere entrambi. Viene discussa l'importanza della formazione in biblioteca, con un focus sull'*Information Literacy* e altre competenze chiave per l'apprendimento permanente, relazionali o tecniche (attenzione sostenuta, ascolto attivo, facilitazione, analisi del contesto e tecniche di indagine quanti-qualitativa). Diverse sono le strategie e gli strumenti presentati come l'utilizzo di framework educativi come *EntreComp*, *DigComp* o *GreenComp* per la costruzione di proposte formative *user-centered*.

KEYWORDS: Competenze professionali; Community; User-centered education; Frameworks; Comunità di apprendimento.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25988>

Copyright © 2025 The Authors

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

"Chi siete? Dove andate? Un fiorino!" Chi e cosa abbiamo trovato al tavolo

Il nostro tavolo, *Conoscere i propri pubblici per progettare percorsi informativi*,¹ tenutosi durante la sessione *Strumenti e strategie per imparare*

* RITA BERTANI, Biblioteca Universitaria di Bologna, Referente formazione AIB Emilia-Romagna, rita.bertani2@unibo.it; PAOLA BROCCO, Biblioteca Gino Tomasi del MUSE-Museo delle scienze

a insegnare del 30° Convegno delle Stelline, ha visto la partecipazione di otto professioniste: una insegnante, una progettista educativa, tre bibliotecari accademici, una bibliotecaria specialistica, due bibliotecarie pubbliche. L'interazione e il confronto tra pari è stato il punto di forza e il perno centrale di questo incontro condotto da Rita Bertani e Paola Brocero.



Fig. 1 – Due momenti dell'evento.

Come è noto, confronto tra pari e interazione tra colleghi sono due aspetti cruciali e interconnessi della formazione continua e dello sviluppo professionale per i bibliotecari perché coinvolgono tutti gli esperti dell'informazione indipendentemente dalle loro competenze mettendoli sullo stesso piano ricettivo. All'interno del cosiddetto giro di tavolo, l'uso della 'parola circolare'² ha permesso di creare un ambiente di apprendimento ricco e collaborativo integrando e amalgamando le prospettive per quanto esse possano essere distinte e diverse fra loro, portando ad un loro rafforzamento. Questa pratica diventa valida per qualsiasi forma di comunicazione, scambio e collaborazione che avviene tra professionisti dell'informazione, indipendentemente dal loro livello di esperienza o dalla loro area di specializzazione; essa può avvenire in contesti formali (come, ad esempio, il nostro tavolo) o informali (come conversazioni in pausa-caffè). Da un primo giro di domande conoscitive abbiamo cercato di far entrare i partecipanti al gruppo in connessione fra

di Trento, Referente formazione AIB Trentino-Alto Adige, paola.brocero.bcr@gmail.com. Per tutti i link presenti, ultima cons.: 20 maggio 2025.

¹ Si veda la relazione *Conoscere i propri pubblici per progettare percorsi formativi in Biblioteche oltre: i nuovi territori dell'interdisciplinarietà: relazioni convegno* (Milano 12- 13 marzo 2025), Milano, Biblioteche oggi APS; Milano, Editrice bibliografica, 2025, pp. 70-76. (DOI: 10.53134/9788893576765) che ha visto la collaborazione di Rita Bertani, Paola Brocero, Carla Colombati, Camilla Notarbartolo.

² Si veda sull'argomento PINO DE SARIO, *Professione facilitatore*, Milano, FrancoAngeli, 2005; ID., *Il bibliotecario facilitatore*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015.

loro creando un ambiente di apprendimento ricco, collaborativo, che potesse favorire lo scambio non solo di *good practises* ma anche di informazioni applicabili nel quotidiano. L'obiettivo che ci eravamo proposte era di lasciare ai partecipanti materiali e spunti utili al loro lavoro e permettere loro di costruire una rete professionale che potesse rivelarsi preziosa per opportunità future e per il supporto continuo, ma ancora di più di lasciarli navigare verso lo scambio libero di strategie per imparare a conoscere i propri pubblici.

Partendo dalla loro autorappresentazione si è posta la domanda sulla conoscenza dei pubblici dei loro Enti e se per loro ci fosse una differenza fra pubblico e pubblici. Le risposte sono state molteplici: l'insegnante e le bibliotecarie specialistiche hanno immediatamente identificato il proprio pubblico di riferimento; mentre le bibliotecarie di pubblica lettura, pur identificando un possibile target (i ragazzi delle scuole elementari e secondarie di primo grado), non hanno saputo restringere ulteriormente il focus. Agganciandoci a questa solo apparente mancanza di identificazione, e attingendo ai materiali prodotti per la sessione (che saranno analizzati in seguito), abbiamo chiesto ai partecipanti che cosa intendessero per pubblico e quali caratteristiche potessero identificare in esso. Lo scambio ha evidenziato come non tutti i partecipanti conoscessero e applicassero le *user personas*, mentre più noto anche se comunque non sempre applicato era lo standard internazionale delle competenze digitali (*DigComp*).³ Il confronto ha permesso a tutti di approfondire l'argomento e di far emergere in modo maieutico una definizione condivisa di *user personas* che qui riprendiamo, sintetizzando, con le parole di Anna Busa:

Le *personas* sono archetipi sviluppati per rappresentare le caratteristiche principali dei nostri utenti. Ci aiutano a raffigurare comportamenti, bisogni, desideri, problemi, caratteristiche.⁴

Come fossero investigatori, il gruppo si è concentrato sui passaggi fondamentali per la costruzione di una *personas*:⁵ ognuno nel suo ambito, ha scelto un nome a cui è stata abbinata idealmente una foto per rendere reale l'identikit; si è proceduto alla definizione dei dati demografici (età, genere, posizione geografica) e al background personale e culturale. Si rende necessario sottolineare come questo aspetto nello specifico abbia evidenziato una forte disomogeneità in modo particolare fra le strutture accademiche o di alta formazione e quelle pubbliche dove è molto alta la barriera linguistica e, in parte, culturale. Passaggio fondamentale è stato

³ *DigComp 2.2, The Digital Competence framework for citizens. With new examples of knowledge, skills and attitudes*, Publications Office of the European Union, 2022, <<https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC128415>>.

⁴ ANNA BUSA, *Come facilitare l'incontro con i pubblici della biblioteca. L'introduzione delle personas*, Milano, Editrice bibliografica, 2020, p. 10.

⁵ DESIGNERS ITALIA, *Definisci le personas*, 8.8.2024, <<https://designers.italia.it/risorse-per-progettare/comprendere/esperienza-utente/definisci-le-personas/>>.

l'identificazione degli obiettivi e delle motivazioni che portano gli utenti a cercare e usare i servizi della biblioteca e in modo particolare i loro bisogni. Successivamente si è passata all'analisi dei punti di forza e debolezza (analisi SWOT)⁶ e alla identificazione dei problemi che i servizi della biblioteca potrebbero risolvere. Molto diversa è stata la descrizione delle abitudini e dei comportamenti delle *personas* create, soprattutto per quanto riguarda il loro grado di conoscenza approfondita della lingua italiana e di alfabetizzazione tecnologica (canali di comunicazione, media etc.) dovuto al diverso ambiente nel quale erano stati pensati. In ultima istanza ad ogni *personas* è stata attribuita una frase chiave, una citazione che riassume la personalità e gli obiettivi principali e che poteva aiutare il bibliotecario ad identificarla velocemente e a ricordarsi di essa in seguito. Partendo ancora una volta dallo stato del tavolo si è voluto approfondire la differenza e il passaggio da utente a pubblico, questa volta declinato al singolare, identificato singolarmente in quanto molto ben calato all'interno della realtà circostante. Snodo cruciale nel passaggio è la trasformazione della modalità con cui le biblioteche interagiscono con la comunità tenendo bene a mente come l'idea di pubblico includa il concetto di utente ma non si limiti solo a chi già frequenta la biblioteca ma anche a chi vi orbita attorno senza cadere nella sua sfera di gravità.⁷

PERSONA N. 1 Nome Ruolo e/o attitudine Fascia d'età [Cosa pensa di questo tipo di servizio] Lorem ipsum it Designers Italia	PROFILO BACKGROUND [Qual è la sua situazione e stile di vita]	USO DEL SERVIZIO COMPORTAMENTI [Come utilizza il servizio]
	CULTURA DIGITALE [Livello di dimestichezza con il digitale] [Slider] CONOSCENZA DELL'AMBITO [Familiarità con la tipologia di servizio] [Slider] FREQUENZA D'USO [Quanto spesso usa il servizio] [Slider]	NECESSITÀ [Quali sono le sue esigenze] • DIFFICOLTÀ [Quali ostacoli affronta] •

Fig. 2. Scheda tipo per la descrizione delle personas⁸

⁶ TERRY HILL, ROY WESTBROOK, *SWOT Analysis: It's Time for a Product Recall*, «Long Range Planning», XXX, 1, 1997, pp. 46-52 e ANNA BUSA, *Comunicare la biblioteca al tempo dell'IA. Strategie e nuovi scenari da esplorare*, Milano, Editrice Bibliografica, 2025, p. 29.

⁷ Si veda R. DAVID LANKES, *Guida alla biblioteconomia moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2022; *Manifesto IFLA-UNESCO delle biblioteche pubbliche 2022*, «AIB Studi», 62/2, pp. 431-434, <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-10097>>; e ancora, ANNA MARIA TAMMARO, *Biblioteche centrate sulle comunità ed innovazione: la percezione dei bibliotecari*, «Bibelot», XXX, 2-3, 2024, pp. 1-7.

⁸ L'immagine, fa parte dei materiali della sessione ed è tratta da *Modello Personas*, Designer Italia, <<https://designers.italia.it/kit/esperienza-utente/>>.

Sì, ma come può avvenire questo coinvolgimento?

Questa domanda ci permette di ritornare alla problematica emersa dalle biblioteche di pubblica lettura, ci si è interrogati su quali metodi e strumenti venissero applicati per cercare di coinvolgere i ragazzi nella vita della biblioteca. Le colleghe hanno riferito di non riuscire a coinvolgerli nei progetti della biblioteca pur lavorando con gli insegnanti ma sempre al di fuori della struttura scolastica. Questo ha aperto il confronto con il resto del tavolo sulle tecniche che potessero essere maggiormente coinvolgenti nella risoluzione di questo problema. Alcuni partecipanti hanno suggerito di integrare maggiormente la scuola con la biblioteca cercando un maggiore supporto dal Dirigente Scolastico; altri invece hanno consigliato di coinvolgere i ragazzi in sessioni di gioco in biblioteca. L'obiettivo era di creare servizi inclusivi, accessibili a tutti e centrati sulle esigenze espresse e non solo ipotizzate dal bibliotecario per rispondere alle necessità della comunità che insiste sulla biblioteca. Forti di questi suggerimenti, abbiamo cercato di approfondire il tema del *branding* della biblioteca e in quale modo venisse percepita la biblioteca e la figura del bibliotecario. Citando Anna Busa:

Il brand della biblioteca, [...] non si limita a una designazione nominale: esso rappresenta un insieme di valori, di emozioni, significati che, a loro volta, costituiscono una promessa per l'utenza. Per tale motivo, risulta cruciale intervenire sulla costruzione delle percezioni, aggiornate i linguaggi comunicativi, segmentate e analizzate il pubblico di riferimento, e ridefinire immagine, identità e strategie di marketing (culturale).⁹

Anche in questo caso le risposte sono state molto diverse ed influenzate dalla tipologia di biblioteca: forte il riconoscimento di figure come la progettista didattica, abituata a interagire ad alti livelli e ad applicare standard internazionali, mentre molto meno evidente l'esistenza della bibliotecaria scolastica e dell'insegnante. Queste figure professionali hanno evidenziato come, molto spesso, la difficoltà di essere riconosciute derivi proprio dalla problematicità di spiegare i propri progetti e la propria offerta agli stakeholder o partner della comunità, incontrando non solo resistenza ma anche quasi diffidenza. La necessità di confronto sulle tecniche per potersi rendere maggiormente visibili ha innescato un ulteriore momento di dialogo costruttivista fra tutte le partecipanti al tavolo.

Esperienze al microscopio: cosa so fare e cosa non conosco

Come già spiegato sopra, molti dei partecipanti hanno riferito che utilizzano solo dei questionari conoscitivi per avere i *desiderata* formativi del proprio pubblico, ma non sempre supportati da un approfondito studio delle indicazioni internazionali e nazionali circa la profilazione dei pubblici. Un altro strumento citato è stato il sondaggio, anche in forma anonima, per avere feedback sulle attività passate, presenti e future della biblioteca. Meno

⁹ A. BUSA, *Comunicare la biblioteca al tempo dell'IA*, cit., p. 75.

usata l'analisi dei dati derivati dai gestionali per la forte disomogeneità tra i vari software e fra i dati che vengono raccolti. Dalla discussione è emerso come questo tipo di rappresentazione quantitativa e qualitativa possa essere di aiuto nel migliorare la comunicazione della biblioteca e delle sue attività, permettendo una targetizzazione più mirata.¹⁰

Il gruppo, che ha identificato come poco utilizzata l'analisi della comunità nella sua accezione di studio demografico e studio delle caratteristiche della comunità locale per identificare i potenziali utenti della biblioteca, ha riconosciuto come punto di forza l'osservazione diretta degli utenti della biblioteca per capire come utilizzano in concreto le risorse, i servizi e gli spazi. Caso comune di molte biblioteche pubbliche è l'utilizzo da parte dei ragazzi degli spazi per lo studio, ma senza utilizzare realmente le risorse della biblioteca stessa, come confermato dalle colleghe delle biblioteche pubbliche portando la loro esperienza. Una procedura comune adottata da molte partecipanti era di portare le proprie proposte direttamente agli istituti scolastici o di formazione cercando con loro punti comuni di azione e coinvolgimento degli studenti. Dal gruppo sono giunti suggerimenti circa una migliore costruzione del rapporto con questo tipo di istituzioni. Diverso è il tipo di interazione con il proprio pubblico che hanno portato le biblioteche accademiche e di alta formazione. In questo caso molto forte è la coscienza del ruolo della biblioteca all'interno della diffusione del sapere e della fruizione dei corsi o attività proposti.

La cassetta degli attrezzi del bibliotecario: dalle competenze umane a quelle tecniche

Quali sono gli attrezzi sui quali il bibliotecario può contare, quali sono le competenze che può far mettere in campo per portare a casa il miglior risultato possibile? Questa domanda era all'origine del tavolo e su di essa abbiamo basato le considerazioni del già citato articolo presentato all'interno degli atti del Convegno delle Stelline.¹¹ Molteplici sono gli strumenti sui quali il bibliotecario può fare affidamento e si suddividono in due categorie: una maggiormente tecnica (possiamo chiamarle *hard skills*) mentre l'altra afferente a competenze trasversali e umane (le spesso citate *soft skills*).

Sebbene sembrino fra loro mondi completamente distanti e distaccati questo non è corretto perché entrambe possono essere lette, citando Viviana Vitari, come «la capacità di ciascuno di mobilitare e combinare tutte le risorse di cui si dispone per affrontare i compiti di realtà».¹²

¹⁰ Per approfondimenti si rimanda a CHIARA FAGGIOLANI, *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca. Il potere delle parole per misurare l'impatto*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019; EAD., *La ricerca qualitativa per le biblioteche: verso la biblioteconomia sociale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012; ALISON PICKARD, *La ricerca in biblioteca. Come migliorare i servizi attraverso gli studi sull'utenza*, Milano, Editrice Bibliografica, 2010.

¹¹ *Conoscere i propri pubblici per progettare percorsi formativi*, cit.

¹² VIVIANA VITARI, *Come allenare le soft skills del bibliotecario*, Milano, Editrice Bibliografica, 2022, p. 9.

Prima di proseguire, si ritiene opportuno specificare meglio cosa si intenda per *soft skills* e qui ci torna in soccorso Vitari:

abilità che si sviluppano o emergono in contesti sociali e professionali, forniscono risposte adattive al contesto, si integrano necessariamente e progressivamente alle competenze tecniche o specialistiche, sono interdisciplinari e si acquisiscono lungo tutto l'arco della vita.¹³

Questo perché, le competenze:

non sono 'cose'. Sono relazioni. [...] sono inoltre caratteristiche intrinseche alla personalità e la personalità è incrementale, può cioè evolvere per tutti, adulti compresi.¹⁴

Già nei paragrafi precedenti sono state messe in evidenza alcune competenze di entrambi i campi. Partiamo dall'analisi del campo relazionale: l'esperienza su cui si basa questo articolo rientra in quella particolare competenza trasversale che si può riassumere, sempre citando Vitari, come «saper riflettere sull'esperienza».¹⁵ Infatti, all'interno del tavolo di lavoro si è creato un ambiente costruttivista nel quale ogni singolo partecipante ha tratto beneficio dal racconto e dalle esperienze pregresse dell'altro. Questo è possibile solamente se si presta attenzione in modo intenzionale e pieno, riuscendo anche a riformulare i passaggi chiave così da essere completamente dentro la discussione; arrivando anche ad esercitare un ascolto attivo,¹⁶ mantenendo l'attenzione costante e vigile.¹⁷ All'interno dell'ambiente di lavoro, un'ulteriore soft skill da applicare è la capacità relazionale e di facilitazione¹⁸ sia nella parte di relazione fra il singolo e il gruppo o singolo e stakeholder, sia nella gestione delle tempistiche di lavoro e nella discussione (far girare la parola, saper chiudere una riunione, etc.). Ultima, ma in realtà alla base di tutte le competenze relazionali sopracitate, è l'empatia che permette al bibliotecario di interagire in modo naturale e spontaneo con tutti gli attori in campo senza porsi al di sopra di essi.

Come precedentemente detto, oltre a questa tipologia di competenze è necessario adottare anche competenze tecniche per le quali ogni realtà presenta delle particolarità che non possono essere previste a priori e che

¹³ *Ibid.*

¹⁴ EAD, *Come sviluppare le competenze informali del bibliotecario*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020, p. 9.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Sull'ascolto attivo si vedano ad esempio ANNA RITA COLASANTI, RAFFAELE MASTROMARINO, *Ascolto attivo*, Roma, Ifrep, 1994.

¹⁷ Per approfondimenti si vedano gli studi di DANIEL SIEGEL, *La mente relazionale: neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Milano, Cortina, 2001. In modo particolare, l'esperimento di CHRISTOPHER CHABRIS e DANIEL SIMONS, *Gorillas in our midst: sustained inattention blindness for dynamic events*, «Perception», XXVIII, 9, 1999, pp. 1059-1064 (doi: 10.1068/p281059), <<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/10694957/>>.

¹⁸ PINO DE SARIO, *Metodi e tecniche della facilitazione esperta*, Pisa, Pisa University Press, 2014.

rappresentano l'imprevisto che il bibliotecario dovrà fronteggiare da solo. Nelle competenze tecniche si possono annoverare tutti i particolari strumenti che permettono al bibliotecario di comprendere, su basi di dati quantitativi e qualitativi, l'ambiente nel quale opera e che sono emersi dai lavori del tavolo. Si tratta infatti della capacità di effettuare una buona lettura del contesto nel quale opera (attraverso analisi del contesto o SWOT); l'analisi quantitativa e qualitativa dei dati estrapolati dai software in uso; l'uso di tecniche di raccolta, interpretazione e analisi dei dati relativi a determinati stimoli della comunità (come ad esempio suggerimenti).

Scendendo nello specifico, fra le tecniche che possono risultare utili abbiamo la già citata costruzione di *user personas* o *user experience*,¹⁹ i *framework*,²⁰ approcci presi in prestito da altri campi (come, ad esempio, il marketing) fino alle nuove frontiere della Intelligenza Artificiale. Per citare Lankes, «great libraries building communities».²¹

Fast forward: spunti per il futuro

Cosa resterà... di questa esperienza? Dai questionari che ci hanno restituito le partecipanti al tavolo, abbiamo avuto la conferma che, fra i punti di forza della sessione, fondamentale è stato il confronto fra pari stimolato dalla differenza di provenienza. Apprezzata è stata anche la conduzione che ha lasciato libero lo scambio di idee senza paura o timore del confronto o di dare risposte "sbagliate". Dalle interazioni che abbiamo registrato, possiamo affermare che le nostre ipotesi e materiali preparatori erano basati su una corretta analisi e interpretazione dello stato dell'arte. L'accento puntato sulle difficoltà nella individuazione della dicotomia pubblico/pubblici, le tecniche e gli standard utilizzati nell'individuazione di *personas* hanno permesso di costruire una rete di relazioni possibili fra le diverse figure professionali presenti al tavolo. Punto comune delle biblioteche e dei professionisti dell'informazione è la necessità di rendersi visibili e di essere coinvolgenti in modo proattivo per giovani adulti e per chiunque sia alla ricerca di un supporto alla formazione.

L'insistere sulla differenza fra pubblico e pubblici apre la strada ad un'altra domanda: se cioè l'indagine dei bibliotecari sia centrata non solo sulle persone che abitano già la biblioteca, ma anche – se non soprattutto – su quelle che vi gravitano attorno in modo incostante, di sfuggita o che non vi gravitano affatto.²² Solo intercettando e dando veramente voce alle richieste inesprese, la biblioteca e il bibliotecario potrà veramente dire di conoscere e parlare chiaramente alla sua comunità divenendone il centro.

¹⁹ STEFANO TRIBERTI, ELEONORA BRIVIO, *User Experience. Psicologia degli Oggetti, degli Utenti e dei Contesti d'Uso*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2017.

²⁰ Si tratta dei già citati *framework* DigComp, EntreComp, LifeComp.

²¹ ROBERT DAVID LANKES, *L'atlante della biblioteconomia moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.

²² Sul tema si veda GIORGIO ANTONIACOMI, *La biblioteca sociale riflesso di una società complessa*, «Animazione sociale», 331, 2019, pp. 76-85.

Citando Lankes:

the library is the heart of the campus or community, we must become the circulatory system. We must be the vital flow of knowledge and services that permeates our communities.²³

Foto e materiali



Fig. 3 - Schema delle competenze chiave per l'apprendimento continuativo - Unione Europea.

COMPETENZA: Def. comportamenti che professionisti di eccellenza tengono in modo più coerente ed efficace della media dei professionisti

- **COMPETENZE PERSONALI SOFT SKILLS**
➡ relazione con i pubblici
- **COMPETENZE TECNICHE**
➡ conoscenza dei pubblici

COMPE.. CHE?

WHAT?

COMPETENZE!

Fig. 4. Esempio di materiali diffusi al tavolo (flash card).

²³ DAVID R. LANKES, *The Atlas of new librarianship*, London, MIT, 2011, p. 169.



Fig. 5. Role-play: cosa portiamo a casa dalla sessione.



Fig. 6. Mappa dei tavoli.



FEDERICO MARCHETTO, LUISA MARQUARDT, SUSANNA PEDROTTI*

*Integrare la progettazione didattica nella formazione
e nella pratica dei bibliotecari nel campo della
Media and Information Literacy (MIL)*

TITLE: *Integrating instructional design into the training and practice of librarians in the field of Media and Information Literacy (MIL)*

ABSTRACT: In today's digital environment, Media and Information Literacy (MIL) and its extended family of literacies, including AI, are increasingly recognised as essential competences for all. Librarians, whether in school, public or academic settings, are in a unique position to support the acquisition and the development of these skills. However, despite their critical role, many librarians are called upon to teach MIL without adequate pedagogical training or tools for instructional planning. This article argues that basic instructional planning skills should be considered core professional competencies for librarians involved in MIL training. It examines how design-based approaches can improve librarians' ability to plan and deliver structured, learner-centred and impactful MIL instruction. Through a review of current literature, the results of focus-group discussions, and some practical experiences, the article argues for the need to integrate instructional design principles into LIS education and the continuing professional development of librarians.

KEYWORDS: Media and Information Literacy (MIL); Instructional design; Professional competences; Librarians; LIS education.

In ambiente digitale, la Media and Information Literacy (MIL) e la sua famiglia estesa di alfabetismi, compresa l'IA, sono sempre più riconosciute come competenze essenziali. I bibliotecari si trovano in una posizione unica per sostenere l'acquisizione e lo sviluppo di queste competenze. Tuttavia, molti bibliotecari sono chiamati a insegnare la MIL senza un'adeguata formazione pedagogica o strumenti per la pianificazione didattica. Questo articolo sostiene che le competenze di base in materia di progettazione didattica dovrebbero essere considerate fondamentali per i bibliotecari coinvolti nella formazione MIL. Esamina come gli approcci basati sulla progettazione possano migliorare la capacità dei bibliotecari di pianificare e fornire un'istruzione MIL strutturata, centrata sul discente ed efficace. Attraverso l'esame della letteratura attuale, i risultati delle discussioni di un focus-group e alcune esperienze pratiche, l'articolo sostiene la necessità di integrare i principi della progettazione didattica nella formazione biblioteconomica e nell'aggiornamento professionale continuo dei bibliotecari.

PAROLE CHIAVE: Media and Information Literacy (MIL); Progettazione didattica; Competenze professionali; Bibliotecari; Formazione biblioteconomica.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25989>

Copyright © 2025 The Authors

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

• Il presente contributo, strutturato in tre parti, intende riflettere sull'importanza dell'acquisizione di competenze, almeno di base, in materia di progettazione didattica da parte del personale bibliotecario

* Federico Marchetto, Gruppo di lavoro sulla Information Literacy della Biblioteca Civica Multimediale Archimede di Settimo Torinese, federico.marchetto@aib.it; Luisa Marquardt, Università degli Studi Roma Tre, luisa.marquardt@uniroma3.it; Susanna Pedrotti, Università di Trento, susanna.pedrotti@unitn.it. La prima parte del contributo è a opera di Luisa Marquardt, la seconda parte è a opera di Federico Marchetto, la terza parte è a opera di Susanna Pedrotti.

coinvolto nell'educazione alla competenza informativa (Information Literacy – IL), compresa l'estensione di questa all'ambito MIL – Media and Information Literacy, per non parlare delle nuove frontiere dell'AIL – Artificial Intelligence Literacy.

Nella parte introduttiva, Luisa Marquardt ricorre a un breve esame della letteratura attuale e ai risultati delle discussioni di un focus-group («Gruppo 2 - Stelline 30») per comprendere se gli approcci basati sulla progettazione didattica possano migliorare la capacità dei bibliotecari di pianificare e fornire un'istruzione MIL strutturata, centrata sul discente ed efficace. Si riportano poi a scopo esemplificativo alcune esperienze pratiche nella seconda e nella terza parte, rispettivamente riferite alla biblioteca pubblica (ma anche al contesto scolastico), a cura di Federico Marchetto e alla biblioteca accademica, a cura di Susanna Pedrotti.

Prima parte. Intrecciare sapere e metodo: la progettazione didattica come strumento per bibliotecari educatori-formatori¹

Le biblioteche, particolarmente quelle pubbliche, scolastiche e accademiche, si configurano sempre più come ambienti di apprendimento di un'ampia gamma di alfabetismi, 'tradizionali' o emergenti che siano. I bibliotecari e le bibliotecarie, sia in ambito scolastico che pubblico o accademico, si trovano infatti in una posizione unica e svolgono un ruolo cruciale nel sostenere l'acquisizione e lo sviluppo degli alfabetismi. A loro è spesso richiesto di progettare e realizzare interventi educativi o formativi nell'ambito delle *literacy*, ma senza un'adeguata formazione pedagogica o senza padroneggiare gli strumenti per la pianificazione didattica.

Quella didattica è una competenza importante nella biblioteconomia scolastica, pubblica e accademica. Pertanto, tra le competenze professionali fondamentali dei bibliotecari educatori e formatori non dovrebbero mancare quelle inerenti alla progettazione didattica, intesa quale processo intenzionale utilizzato per creare programmi educativi e formativi efficaci ed efficienti.

Il cambiamento digitale, sempre più accelerato, ha effetti sul modo con il quale le persone si rapportano all'informazione, sul modo di cercarla, selezionarla e utilizzarla. In ambito bibliotecario, particolarmente dagli anni Ottanta del secolo scorso (in concomitanza con la diffusione dei personal computer), con una progressiva accelerazione dalla metà degli anni Novanta, si è sviluppata una riflessione sulla necessità di passare dalla tradizionale didattica della biblioteca a forme avanzate di educazione alla competenza informativa, attraverso interventi strutturati e sistematici, legati al curriculum (scolastico o universitario) per una loro maggiore efficacia, delineando di fatto un crescente ruolo educativo e formativo del bibliotecario, che può essere anche parecchio sfaccettato.

Jessica Cole, per esempio, individua due ambiti principali – quello didattico e quello della collaborazione educativa –, e specifici ruoli. Per il

¹ Per tutti i link in questa parte, ultima consultazione: 30 maggio 2025.

primo ambito avente come focus principale l'istruzione, l'autrice riconosce i ruoli dell'«Instructional Designer» (il progettista didattico), dell'«Educator» (formatore) e dell'«Information Technologist» (tecnologo dell'informazione), mentre per il secondo ambito esamina i ruoli che possono essere considerati con un focus sulla collaborazione: «Liaison» (raccordo) e «Information Specialist» (specialista dell'informazione o documentalista). Si tratta di categorie non rigidamente distinte e non comunicanti ma, come precisa Cole, piuttosto di categorie che in parte si sovrappongono: per esempio, l'attività di progettazione di oggetti didattici, propria dell'«Instructional Designer», può essere svolta anche dall'«Educator» e dalle altre categorie.²

Come indica Cole,³ i bibliotecari esperti di progettazione didattica sono capaci di creare esperienze e materiali didattici affinché gli studenti conseguano i risultati di apprendimento attesi. Molti bibliotecari ricorrono a modelli di progettazione didattica per avere un quadro di riferimento utile per pianificare programmi e sessioni di istruzione per esperienze di apprendimento in presenza, online e ibride.

Sebbene esistano diversi modelli di progettazione didattica,⁴ la maggior parte di essi consiste in queste cinque fasi generali, denominate modello ADDIE: (1) analisi (Analysis), (2) progettazione (Design), (3) sviluppo (Development), (4) attuazione (Implementation) e (5) valutazione (Evaluation). Dal modello teorico alla sua applicazione pratica, un esempio utile, come struttura base può essere quella proposta da Cole:

- 1) condurre una valutazione dei bisogni dell'utente (analisi)
- 2) progettare oggetti didattici e piani di lezione (progettazione)

² JESSICA COLE, *Instructional Role of Librarians*, in CHRISTINE ANDRESEN, *Curriculum-Based Library Instruction: From Cultivating Faculty Relationships to Assessment*, edited by Amy Blevins and Megan Inman, Lanham, Maryland, Rowman & Littlefield, 2014, pp. 14-20.

³ *Ivi*, p. 15.

⁴ Come il «Backward Design» (o *backwards planning*, *retro planning*, progettazione a ritroso), elaborato da Grant Wiggins e Jay McTighe, che propone di partire dalla destinazione desiderata, ovvero dagli obiettivi di apprendimento, progettando a ritroso, oppure il Kirkpatrick Model, in quattro fasi, che si concentra sulla valutazione dell'impatto della formazione su più livelli, considerandolo come una bussola per misurare il successo del viaggio formativo, come riportato nel contributo al 30° Convegno Stelline 2025 dall'Autrice di questa parte. Cfr. LUISA MARQUARDT, FEDERICO MARCHETTO, TOMMASO PAIANO, SUSANNA PEDROTTI, *Mappe e bussole cognitive per orientarsi nella complessità: elementi base di progettazione didattica per bibliotecari educatori-formatori*, in *Convegno delle Stelline. Biblioteche oltre. I nuovi territori dell'interdisciplinarietà*, 12-13 marzo 2025, Palazzo Lombardia a cura di Associazione Biblioteche oggi, Milano, Editrice Bibliografica, pp. 77-85. Ovviamente possono tornare utili vari altri modelli, come il Design Thinking, e approcci, compreso quello della *gamification*. Cfr. FERNANDO SARRACINO, 11. *Modelli e teorie della progettazione didattica. Instructional design*, in *L'agire didattico: manuale per l'insegnante*, a cura di Pier Cesare Rivoltella e Pier Giuseppe Rossi, Brescia, La scuola, 2012 (Didattica, 8). Tra i vari modelli proposti da Sarracino, v. ADDIE, disponibile anche all'URL: <<https://nuovadidattica.wordpress.com/agire-didattico/11-modelli-e-teorie-della-progettazione-didattica-instructional-design/a-d-d-i-e/>>.

- 3) selezionare il materiale da utilizzare per supportare gli obiettivi di apprendimento e pianificare le sessioni didattiche e i modi per coinvolgere attivamente gli studenti (sviluppo)
- 4) insegnare alle classi e facilitare le attività di apprendimento (attuazione)
- 5) valutare l'impatto di una sessione di istruzione o di un programma attraverso metodi di valutazione formativa e/o sommativa (valutazione).

Può accadere che i bibliotecari ricavino una struttura simile dalla stessa pratica, senza una conoscenza pedagogica e metodologica e senza intenzionalità consapevoli. A maggior ragione, anche in base a quanto emerge dalla rassegna della letteratura scientifica curata da Jennifer Turner, i bibliotecari, acquisendo le necessarie competenze di base nella progettazione didattica, possono assicurare il soddisfacimento delle esigenze dei discenti; la stessa Turner suggerisce alcune opportunità per indagare in quale modo i bibliotecari e le bibliotecarie potrebbero acquisire al meglio tali competenze.⁵ Tuttavia, a livello di letteratura scientifica, è ancora sotto rappresentato l'esplicito ricorso a modelli di progettazione didattica nell'attività educativa e formativa del bibliotecario. Per esempio, Emily Johnson-Barlow e Carl Lehnen nel 2021 hanno evidenziato, con l'indagine sistematica condotta sulla letteratura dal 1990 in poi, il modo in cui i bibliotecari accademici utilizzano i modelli di progettazione didattica, individuando su ben 11221 abstract soltanto 58 articoli dedicati alla descrizione dell'uso della progettazione didattica per interventi didattici da parte del bibliotecario; alcuni dei contributi evidenziano come la progettazione didattica (talvolta semplificata o adattata) sia comunque molto promettente quale strumento per la collaborazione e per l'attuazione di pratiche didattiche riflessive.⁶ Coltivare la dimensione riflessiva riguardo alla progettazione didattica aiuta a informare la prassi didattica, apportando se necessario, i dovuti aggiustamenti al progetto didattico e, conseguentemente, al programma, al curriculum o al modulo didattico relativo.

Al fine di comprendere se e quanto spazio sia dedicato alla progettazione didattica degli interventi IL/MIL nella realtà bibliotecaria italiana, gli autori di questo contributo hanno deciso di proseguire il lavoro svolto per le Stellinge 2024 e di svilupparlo in tal senso per l'edizione 2025, importante appuntamento per il mondo delle biblioteche italiane.

⁵ JENNIFER TURNER, *Instructional Design: Skills to Benefit the Library Profession*, «Libraries and the Academy», XVI, 3, July 2016, pp. 477-489.

⁶ EMILY M. JOHNSON-BARLOW, CARL LEHNEN, *A scoping review of the application of systematic instructional design and instructional design models by academic librarians*, «The Journal of Academic Librarianship», XLVII, 5, September 2021, 102382.

Focus group (Stelline 2025 e post Stelline). Esiti di maggior rilievo

Nell'ambito del 30° convegno delle Stelline, il 12 marzo 2025, al tavolo su «Mappe e bussole pedagogiche per l'azione educativa efficace del bibliotecario formatore», coordinato dagli autori di questo contributo, gli otto partecipanti al gruppo hanno avuto modo di confrontarsi tra loro e con i tre coordinatori-facilitatori, convenendo unanimemente sull'importanza della conoscenza (almeno di base) della progettazione didattica da parte del personale bibliotecario, specialmente quello direttamente coinvolto nell'educazione alla Media and Information Literacy. Il gruppo, per quanto esiguo, era comunque rappresentativo di tre tipologie di biblioteca – pubblica, scolastica e accademica – e portatore di conoscenze ed esperienze alquanto variegata, alcune più articolate e sedimentate (come nella realtà accademica), altre ancora *in nuce*.

Sulla base dei modelli e dei materiali proposti (per esempio, una scheda riepilogante principi teorici e modelli, e una per la descrizione delle esperienze, qui riportate in Appendice, rispettivamente A.1 e A.2, *infra*),⁷ la discussione ha fatto emergere chiaramente l'importanza dei momenti di incontro e la disponibilità a collaborare ulteriormente. In particolare, le biblioteche accademiche presenti hanno messo in luce sia i punti di forza sia le criticità nella pianificazione dei corsi di Information Literacy; da ciò è emersa la necessità di ideare e offrire percorsi formativi specifici per bibliotecari educatori e formatori, focalizzati sulla progettazione e programmazione didattica.

Dell'incontro, come è risultato dal questionario di valutazione, sono stati particolarmente apprezzati l'approccio interdisciplinare e i consigli offerti dai colleghi più esperti. È inoltre emerso il desiderio di ulteriori momenti di incontro, come quello offerto dal Convegno delle Stelline, di approfondimento, per esempio attraverso webinar o incontri laboratoriali in presenza, e di possibili collaborazioni.

A seguito della disponibilità dei partecipanti al tavolo di lavoro ad approfondire quanto emerso in occasione del convegno delle Stelline, sono state inviate le schede⁸ per la raccolta di dati e informazioni più dettagliati di quelli sommariamente condivisi nella sessione in presenza; inoltre, è stato organizzato un incontro sincrono online, svoltosi il 6 maggio 2025 su Teams.

Tra le esperienze condivise, quelle svolte in ambito accademico sono risultate più strutturate, sia se destinate agli 'interni' sia se rivolte agli esterni; a scopo esemplificativo si illustrano sinteticamente le attività più significative in base ai due principali destinatari (comunità accademica e cittadinanza locale).

Per esempio, nel primo caso, come riferisce Susanna Del Carlo, la Biblioteca di Scienze e Tecnologie dell'Università di Parma, offre il Corso di Information Literacy e Scrittura Scientifica – soft skill – competenze

⁷ Layout di Federico Marchetto.

⁸ Modello riportato nell'Appendice, A.3, *infra*.

trasversali di Ateneo,⁹ destinato agli studenti universitari triennali e magistrali, dottorandi, ricercatori junior. I corsisti apprendono i servizi, le risorse e gli strumenti offerti dalle biblioteche per la ricerca dell'informazione in ambito tecnico-scientifico accademico; acquisiscono la metodologia della ricerca secondo il modello «Seven Pillars of Information Literacy»,¹⁰ elaborato dalla SCONUL.¹¹ Si tratta di un modello che prevede un percorso di ricerca e di elaborazione in sette fasi, a partire dalla chiara identificazione del proprio bisogno informativo alla selezione, organizzazione dei dati raccolti e la loro rielaborazione e presentazione/comunicazione. I corsisti acquisiscono gli strumenti teorici e pratici utili per la corretta formulazione della domanda di ricerca e la definizione di uno «study design»;¹² inoltre vengono introdotti alla scrittura accademica, comprendente le strategie per la redazione di un testo accademico (tesi, articolo, saggio, poster), nonché gli aspetti etici connessi con la ricerca e la corretta disseminazione dei risultati scientifici.

Le attività si svolgono in modalità mista, in presenza e online, secondo una metodologia didattica attiva e partecipativa (brevi lezioni frontali, esercitazioni pratiche, analisi di casi, cooperative learning, peer review).

Nel secondo caso – attività rivolte al pubblico esterno –, proposto da Ilaria Moroni, interessante risulta il programma «CuriosaMente: Appuntamenti culturali in Ateneo»,¹³ offerto alla cittadinanza dall'Area Servizi Culturali e Documentali di Ateneo dell'Università Milano Bicocca, nell'ambito della Terza missione, in collaborazione con le altre strutture dell'Ateneo. Le iniziative, solitamente svolte nella Sede Centrale della Biblioteca di Ateneo, comprendono varie attività, come incontri di divulgazione scientifica, presentazioni di libri, mostre, concerti, persino letture animate per bambini ecc.

Di fatto, tra le esperienze condivise sia in presenza, al tavolo di lavoro delle Stelline, sia poi attraverso una scheda descrittiva e l'incontro online,

⁹ Si veda la descrizione dell'offerta formativa all'URL: <<https://www.unipr.it/documenti/soft-skills-attivita-didattiche-trasversali>>. Il corso è accessibile agli studenti iscritti dall'URL: <<https://elly2024.didattica.unipr.it/>>. Come stabilito dal Senato accademico il 25 marzo 2025 in merito alle Attività didattiche trasversali (Soft Skills) per l'Anno Accademico 2025/2026, è confermato il corso interdisciplinare «Information Literacy e scrittura scientifica per le discipline tecnico-scientifiche», 24 CFU, LM Ingegneria Informatica.

¹⁰ Cioè i sette pilastri della competenza informativa: <<https://www.sconul.ac.uk/knowledge-hub/library-structures-and-strategies/resources-and-links/>>.

¹¹ Fondata nel 1950 come *Standing Conference of National and University Libraries*, nel 2001 è diventata *Society of College, National and University Libraries*, cfr. <<https://www.sconul.ac.uk/about-us/about-sconul/>>.

¹² Cioè della scelta e della progettazione di uno studio o di una ricerca secondo il modello più opportuno, che può essere di vario tipo (descrittivo, analitico osservativo o sperimentale, interdisciplinare ecc.). Si veda, per esempio, HADI ABBAS, *An introduction to different types of study design*, Cochrane, Students for Best Evidence - s4be, 6.4.2021, <<https://s4be.cochrane.org/blog/2021/04/06/an-introduction-to-different-types-of-study-design/>>.

¹³ <<https://www.biblio.unimib.it/it/terza-missione/curiosamente>>.

soltanto nel caso di Parma si fa riferimento esplicito a teorie, metodologie o modelli di progettazione didattica utilizzati,¹⁴ come di seguito riportato:¹⁵

Instructional design, gamification, microlearning, ADDIE, UBD,¹⁶ allineamento costruttivo,¹⁷

e, successivamente,

Information Literacy Framework (ACRL)
Modello costruttivista di apprendimento
Backward Design per la progettazione del curriculum
Principi dell'Instructional Design (Gagné, Merrill)
Universal Design for Learning (UDL) per garantire l'accessibilità.¹⁸

Preme qui precisare, con riferimento alle premesse, quanto il conseguimento di obiettivi formativi importanti e necessari nel XXI secolo,

¹⁴ Confermando, seppure nel piccolo, la sotto-rappresentazione evidenziata dalla rassegna di JOHNSON-BARLOW e LEHNEN del 2021.

¹⁵ SUSANNA DEL CARLO, [Scheda raccolta dati], *pro manuscripto*, 12 marzo 2025. [Modulo stampato compilato a mano durante la sessione.]

¹⁶ UbD è l'acronimo di Understanding by Design®, un quadro di riferimento utile per la progettazione didattica che enfatizza la pianificazione a ritroso, partendo dai risultati attesi dal processo di apprendimento e lavorando a ritroso per sviluppare la formazione e la valutazione. L'UbD fornisce un processo di pianificazione e una struttura utili a guidare il curriculum, la valutazione e l'insegnamento, secondo due concetti portanti: 1) concentrarsi sull'insegnamento e sulla valutazione per la comprensione e il trasferimento dell'apprendimento e 2) progettare il curriculum 'a ritroso' rispetto a questi obiettivi. Si veda la sintetica e pratica guida di JAY MCTIGHE, GRANT WIGGINS, *Understanding by Design® Framework*, Alexandria, VA (USA), ASCD, <https://files.ascd.org/staticfiles/ascd/pdf/siteASCD/publications/UbD_WhitePaper0312.pdf>.

¹⁷ La teoria dell'allineamento costruttivo (Constructive Alignment), proposta da John B. Biggs (pedagogista e psicologo dell'educazione, originario della Tasmania) è un approccio alla progettazione dei corsi che favorisce un apprendimento efficace, allineando insegnamento e valutazione agli obiettivi formativi del corso di studio, cfr. quanto dice lo stesso Biggs al riguardo: <<https://www.johnbiggs.com.au/academic/constructive-alignment/>>; si veda anche l'utile video-lezione di SUSANNA SANCASSANI, *Il bello di cominciare dalla fine*, Polimi Open Knowledge (POK, <http://www.pok.polimi.it>), 4.6.2019, <<https://youtu.be/2xlx3JXr09A?si=hIMCFr9A6YilfDXc>>. Biggs, assieme a Collis, nel 1982 ha formulato la tassonomia SOLO, acronimo di «Structure of the Observed Learning Outcome» [cioè, Struttura del risultato di apprendimento osservato], <<https://www.johnbiggs.com.au/academic/solo-taxonomy/>>, un mezzo per classificare i risultati dell'apprendimento in termini di complessità, valutandone la qualità. Cfr. JOHN B. BIGGS, KEVIN COLLIS, *Evaluating the Quality of Learning: The SOLO Taxonomy (Structure of the Observed Learning Outcome)*, New York, Academic Press, 1982, <<https://resolutionresources.com.au/wp-content/uploads/2022/02/Biggs-Collis-1982.pdf>>.

¹⁸ SUSANNA DEL CARLO, [Scheda raccolta dati], *pro manuscripto*, 24 aprile 2025. [Nota: Modulo in formato word/doc compilato in formato elettronico e inviato via mail.]

come, per esempio, quello della «critical literacy»¹⁹ oppure quello delle competenze trasversali, tragga un notevole vantaggio dall'adozione preliminare di un modello di progettazione didattica, con positive ricadute in termini di apprendimento grazie anche a una migliore collaborazione tra docenti e bibliotecari, derivante proprio dalla condivisione della progettazione didattica.

Seconda parte. Dalla teoria al gioco: strategie di gamification per sviluppare la Media and Information Literacy in ambito scolastico²⁰

Forte dell'esperienza diretta di anni di laboratori per diverse tipologie di pubblico, il Gruppo di lavoro sulla Information Literacy della Biblioteca Archimede di Settimo Torinese intende avviare in fase sperimentale il gioco da tavolo *Infodemic in Archimede* per realizzare un'esperienza laboratoriale sempre più orientata alla metodologia costruttivista *bottom up* e alla *gamification*.

Esperienze in/dal campo

Come bibliotecari ci si deve interfacciare con tutte le spinte concettuali, metodologiche e creative relative alla IL – Information Literacy con un approccio rinnovato, con un modello come quello proposto da Stefania Puccini e Ornella Russo²¹ prima, e da Sandra Migliore²² poi, che manifesta: «l'urgenza di superare il tradizionale modello *addestrativo* a favore di un modello costruttivista *bottom up*, che affronti l'educazione alle competenze informative come processo atto a favorire esperienze di apprendimento utili a costruire autonomamente la propria conoscenza».²³ Il punto di partenza sono sicuramente le biblioteche che hanno come principali destinatari e utenti ragazze e ragazzi,²⁴ nelle quali si prospetta dunque il

¹⁹ La letteratura in merito alla 'critical literacy' è amplissima. Si rimanda alla definizione di ROBERT E. WHITE, KARYN COOPER, *What is Critical Literacy?*, in: ID., *Democracy and Its Discontents. Cultural Pluralism Democracy, Socio-Environmental Justice & Education*, SensePublishers, Rotterdam, 2015, pp. 21-35. Gli stessi autori erano intervenuti anni prima a proposito dell'attuazione di un progetto di ricerca-azione per incrementare la capacità critica in una scuola elementare canadese per un migliore successo formativo e sostenere gli allievi a rischio. Gli autori mettono in relazione la competenza critica con la capacità di leggere, lo sviluppo dell'autoefficacia, un atteggiamento di ricerca e il desiderio di realizzare un cambiamento sociale positivo. Un ruolo centrale è giocato dal dialogo o, nella prospettiva freiriana, della capacità di lettura come capacità di interpretazione del mondo. Cfr. ROBERT E. WHITE, KARYN COOPER, *Critical Literacy for school improvement: an action research project*, «Improving Schools», XI, 2, 2008, pp. 101-113.

²⁰ Per tutti i link in questa parte, ultima consultazione: 18 maggio 2025.

²¹ STEFANIA PUCCINI, ORNELLA RUSSO, «Bibliotecari in azione» per educare alle competenze informative e digitali del 21° Secolo, in *La biblioteca (in) forma: digital reference, information literacy e e-learning*, Milano 15-16 marzo 2018, Milano, Editrice Bibliografica, 2018.

²² SANDRA MIGLIORE, *La formazione degli utenti*, in *La biblioteca accademica*, a cura di Danilo Deana, Milano, Editrice Bibliografica, 2022, pp. 253-276.

²³ *Ibid.*

²⁴ IFLA Library Services to Children and Young Adults Section, *Linee guida IFLA per i servizi bibliotecari per ragazze e ragazzi 0-18*, a cura di Carolyn Rankin, 2° edizione (revisione delle

passaggio dalla semplice visita guidata a spazi e servizi, a esperienze che li vedano protagonisti nell'esplorazione attiva e critica. Ciò avviene anche grazie a mirati interventi nelle scuole valorizzando ove possibile le biblioteche scolastiche e costruendo con insegnanti e dirigenti percorsi con obiettivi condivisi e verificabili. Tali percorsi permettono loro nel tempo di rendersi autonomi e in grado di replicare e allargare a tutte le materie curriculari l'applicazione della IL, «aumentando così la penetrazione trasversale dell'educazione alla competenza informativa».²⁵ Questa linea di interventi, se radicata, non può che aiutare le iniziative portate avanti per un pubblico adulto in una metodologia che veda l'IL come 'diritto-dovere' di ogni cittadino. La realizzazione di una rete di professionisti di settori diversificati permette di adattare strumenti e obiettivi a seconda dei bisogni delle singole tipologie di utenza. Tale metodo di lavoro collaborativo e partecipativo si può inoltre proporre all'interno delle categorie di settore e, nel caso specifico delle biblioteche, prendendo atto che i diversi servizi debbano dialogare per arricchire il ventaglio e la specificità dell'offerta per l'utenza tutta, con una sensibilità particolare nei confronti delle generazioni di migranti digitali.

Le competenze richieste a bibliotecarie e bibliotecari quindi partono dall'utenza, evolvono con essa e si muovono su terreni diversi, speculari e mai fissi. Tra questi non si possono più trascurare sì l'IL, ma anche le sue compagne di viaggio: *media literacy*, *digital literacy*, *data literacy*, *transliteracy*, *AI literacy*. Interessante a questo proposito riferirsi agli studi circa la lettura bialfabetizzata o la bialfabetizzazione,²⁶ grazie ai quali si approfondiscono le caratteristiche proprie della lettura su carta e della lettura su supporto digitale²⁷ quali dinamiche di comprensione e studio dai tratti diversi, ma complementari.

L'integrazione di IL e *reading literacy* vede questi due sottoinsiemi integrati inseriti nel cappello generale degli effetti della lettura profonda sul cervello ed espressi organicamente da Maryanne Wolf: *empatia letteraria*,²⁸ *pensiero critico*²⁹ e *intuizione*,³⁰ il culmine del processo cognitivo che può tendere alla creazione di nuova conoscenza.

Linee guida 2003), Versione 1.1, 1° Giugno 2018, Approvate da IFLA Professional Committee Agosto 2018, trad. italiana della Commissione nazionale AIB Biblioteche e Servizi per Ragazzi [...], febbraio 2021, <<https://repository.ifla.org/items/924f5021-47fd-471b-88ea-4d44bc76c558>>.

²⁵ MATILDE FONTANIN, *Con il pretesto delle false notizie: insegnare il pensiero critico nella scuola italiana a partire da Carol C. Kuhlthau*. «AIB Studi», LVIII, 2, 2018, pp. 267-283.

²⁶ MARYANNE WOLF, *Lettore, vieni a casa*, Milano, Vita e Pensiero, 2018.

²⁷ NAOMI S. BARON, *Come leggere. Carta, schermo o audio?*, Milano, Raffaello Cortina, 2022; ANDREA NARDI, *Il lettore distratto, leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*, Firenze, Firenze University Press, 2022.

²⁸ M. WOLF, *Lettore, vieni a casa*, cit., p. 45.

²⁹ Ivi, p. 62.

³⁰ Ivi, p. 64.

Tirare fuori, dare forma

In fase di progettazione laboratoriale, il *corpus* teorico ha visto un processo di selezione in base alle finalità dei singoli interventi e alle necessità educative degli studenti in età evolutiva, oltre a quelle formative dei professionisti e dell'utenza adulta, sempre nell'ottica di rendere entrambi i pubblici in grado di approfondire gli stimoli e replicare autonomamente le esperienze. Dai laboratori con le classi alle formazioni con le/i dirigenti scolastici, le competenze relazionali o *soft skills* hanno rappresentato lo scenario imprescindibile per poter trasmettere le potenzialità dell'IL. Empatia cognitiva ed emotiva, tipiche di un lavoro a stretto contatto con il pubblico, hanno permesso di entrare in sintonia con i partecipanti, sia a livello di gruppo (classe, corpo docente, ecc.) sia a livello individuale (per esempio, ricordare i nomi, chiedere di passioni e/o interessi personali da utilizzare per concreti esempi durante le simulazioni laboratoriali). Le attività pratiche si alternano a momenti più teorici, dove l'attenzione è incentrata su dinamiche maieutiche e interattive (dal brainstorming alle costanti sfide intellettive e alla messa in discussione proattiva di preconcetti e stereotipi) che contrastano i cali di concentrazione, spesso dovuti ai molti concetti espressi che aprono confronti su un ventaglio molto più ampio di problematiche. È fondamentale tenere presente l'importanza dell'uso di un lessico adatto e atto all'inclusione linguistica e concettuale, curando l'elaborazione di materiale didattico prevalentemente iconico e visuale, ma non per questo concettualmente superficiale. Inoltre, preme sottolineare come le modifiche, le integrazioni e i cambi di rotta apportati nei vari cicli di interventi nascano anche da una piccola attività inserita alla fine dei laboratori, quando i partecipanti sono invitati a scrivere i propri pensieri sul tema intitolato: «Cosa ho imparato oggi». In quel momento si raccolgono riflessioni circa gli stimoli e gli strumenti che possono entrare a far parte delle 'cassette degli attrezzi' di ciascuno, commenti sulle modalità di conduzione delle parti teoriche e di quelle pratiche, sensazioni e opinioni sui temi trattati e sul potenziale impatto nelle vite e nelle esperienze scolastiche e professionali di tutte e tutti.

Le esperienze di *gaming* (che prevedono un uso educativo dei videogiochi) sono quelle che maggiormente stimolano lo sviluppo critico di competenze digitali:³¹ testare gli strumenti digitali e descriverne il funzionamento tecnico (significativo ricordare che si preferisce l'uso del PC perché spesso vengono date per scontate le abilità digitali di base) permette una simulazione di compiti di realtà che si intreccia a dinamiche di creatività. Qui la tecnica viene affiancata a riflessioni proprie della sfera etico-comportamentale dell'educazione civica con l'obiettivo costante – non a caso ribadito più volte – di attivare stimoli di cittadinanza partecipativa e crescita personale.

³¹ Ricordiamo qui l'art. 5 della Legge del 20 agosto del 2019, n. 92, *Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica*, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/08/21/19G00105/sg>>.

La tendenza delle nuove generazioni a muoversi abilmente nell'ecosistema digitale in modo fluido e orizzontale è messa in relazione di complementarità con l'approccio tipico dei processi di studio tradizionali, dove la ricerca risulta una successione di momenti di approfondimento con strumenti e tecniche che si muovono dalla superficie alla profondità dei temi studiati.³² Il compito di realtà permette l'integrazione di questi due approcci: l'ipertestualità diventa la risorsa attraverso la quale si possono ricercare e valutare le fonti e le eventuali potenzialità di approfondimento. A questo proposito, il ventaglio di progetti e piattaforme di Wikimedia risulta essere ideale per la sperimentazione di queste competenze di IL a livello tecnico (*digital e media literacy*), ma anche a livello etico (copyleft e collaborazione) e metodologico (*transliteracy*). La nuova frontiera rappresentata dall'*AI literacy* chiama nuovamente i professionisti dell'informazione al continuo aggiornamento, soprattutto se visto in relazione alla crescente domanda da parte della nostra utenza di riferimento (per esempio, AI generativa - algoritmi e AI nei motori di ricerca).

Il lavoro con le classi ha fatto emergere l'urgenza di un intervento più puntuale a livello di docenti e dirigenti in attività di formazione a loro dedicate che descrivano i laboratori pensati per le studentesse e gli studenti 'da dietro le quinte'. La volontà di fare rete con chi si occupa di educazione viene manifestata dalla descrizione dei riferimenti legislativi, filosofici e bibliografici ai quali vengono aggiunte indicazioni sulle modalità di progettazione e costruzione dei percorsi laboratoriali, tutto ciò anche con la finalità di un loro continuo aggiornamento perfino in corso d'opera.

La mostra itinerante Supercharged by AI

Nel corso dei mesi di febbraio e marzo 2025, la Biblioteca *Archimede* ha ospitato la Mostra *Supercharged by AI*,³³ prodotta da Tactical Tech e DensityDesign Lab del Politecnico di Milano, in collaborazione con l'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) e con l'Associazione Italiana Biblioteche (AIB). L'esposizione interattiva affronta il tema dell'impatto dell'intelligenza artificiale sui modi grazie ai quali i media e le informazioni sono prodotti, distribuiti e percepiti. L'occasione - e questo che è diventato da subito un utile strumento professionale e laboratoriale - ha sottolineato come negli ultimi tempi le dinamiche di ricerca e formalizzazione delle informazioni nelle fasce più giovani che partecipano ai laboratori di *Archimede* non può prescindere dal discorso sull'uso sempre più frequente di software di elaborazione e generazione di contenuti basati sulla tecnologia GPT. Alla spiegazione del loro funzionamento tecnico - operata, in particolare, grazie al confronto con quello dei motori di ricerca tradizionali -, si affianca quindi una serie di

³² ALESSANDRO BARICCO, *The game*, Torino, Einaudi, 2018.

³³ <<https://dipartimentodesign.polimi.it/it/magazine/supercharged-by-ai>>. Per ulteriori informazioni circa l'itinerario delle esposizioni e le modalità per ospitare la mostra: <<https://www.aib.it/notizie/supercharged-by-ai/>>.

riflessioni che permettono di soffermarsi sulle ricadute etiche, sociali e politiche dell'uso di chatbot, come dei dati e delle tecnologie.

Da subito è parso evidente il potenziale da sfruttare nell'inserimento attivo della mostra nei nostri interventi e, in generale, nella promozione dell'IL, in particolare declinata in approfondimenti di *Data e AI Literacy*.

Di seguito alcuni degli ulteriori obiettivi fissati per organizzare attività di educazione e formazione:

- familiarizzazione con la nuova tecnologia: in particolare per contrastare la tecnofobia;
- creazione di rete: IFLA, AIB, Sistema Bibliotecario Area Metropolitana di Torino (SBAM), Biblioteche Civiche Torino, istituzioni locali e cittadine, istituti scolastici, biblioteche scolastiche, specifici progetti locali (per esempio TILDE, progetto rivolto alle donne con figli minori che sono interessate a migliorare la conciliazione tra vita privata e lavoro);
- cittadinanza attiva: legame con democrazia, tutela personale, pensiero critico ed etica delle tecnologie;
- complessità dei temi trattati: contro la banalizzazione e la semplificazione e per un approccio transdisciplinare all'argomento dell'*AI Literacy*;
- ponte generazionale: per famiglie, per gruppo classe e docenti, fra professionisti in ambiente di biblioteca.

La mostra permette quindi di attirare e attrarre un pubblico trasversale che può entrare in contatto con le dinamiche dell'IL grazie ad una fruizione attiva, declinata nell'organizzazione di visite guidate, laboratori, formazioni e gruppi di lettura. Di seguito la sintesi di quanto pianificato durante l'esposizione della mostra in base al pubblico di riferimento:

- cittadinanza: allestimento nello spazio adiacente al bancone dell'accoglienza, ossia l'area con maggiore passaggio di utenza e anche l'area che viene usata come naturale continuazione della piazza urbana adiacente alla biblioteca ('piazza del sapere');
- famiglie: organizzazione di visite guidate per famiglie in modo da far emergere un confronto generazionale sulla consapevolezza e sull'utilizzo di tecnologie GPT (per esempio: organizzazione della visita comprendente un laboratorio IL per le famiglie delle ragazze e dei ragazzi del gruppo di lettura della secondaria di II grado *Leggi tra le Righe*);
- professioniste e professionisti: momenti formativi e di confronto – con l'obiettivo anche di renderli autonomi nel replicare esperienze di fruizione attiva della mostra – con colleghe e colleghi, docenti, studentesse e studenti di biblioteconomia, volontarie e volontari del Servizio Civile Universale;

- istituti scolastici: inserimento della visita guidata della mostra nelle attività laboratoriali dedicate alle classi della scuola secondaria di I e II grado.

Dallo standard laboratoriale al gioco da tavolo: «Che la fonte sia con te!» (2020-2025)

Lo standard permette di adattare i laboratori ai diversi pubblici: ciclo della scuola secondaria di I grado e di II grado, personale scolastico, biblioteche civiche e scolastiche, PCTO, SCU, professioniste/i, interventi per progetti specifici (per esempio, TILDE,³⁴ finalizzato al reinserimento delle donne nel mondo del lavoro). Laboratorio di base articolato in cinque momenti:

1. introduzione e biblioteca;
2. bisogno informativo;
3. strategie di ricerca;
4. valutazione delle informazioni;
5. utilizzo delle informazioni.

La fase finale ha incluso la restituzione finalizzata a conseguire come obiettivo il miglioramento dei laboratori a partire dal feedback delle/i partecipanti. Si è adottato il duplice tema: «Cosa ho imparato oggi?» - «Ti è piaciuta l'esperienza?», di cui già si è analizzato il potenziale.³⁵ I tools digitali utilizzati sono stati quattro: Kahoot/PanQuiz (quiz a risposta multipla), Mentimeter (brainstorming e sondaggi), Padlet (creazione post, restituzione), Wakelet (post comparativi). Due schede descrittive aiutano a comprendere i destinatari, i metodi, le strutture di due laboratori, di base e avanzato.

Scheda descrittiva del laboratorio standard di base

Destinatari: scuola secondaria di I grado e primo biennio della secondaria di II grado (durata 3 ore).

Metodo: quiz, sfide ed esercizi pratici con modalità verifica delle competenze e/o modalità deduttiva.

Struttura (in 5 fasi):

1. abbattimento stereotipi sulla biblioteca (per esempio, spazi - 'oltre il libro' - silenzio), focus su servizi per questa fascia di età (esplorazione sala 0-15 e spazi per *young adults*);
2. legame tra bisogno informativo con obiettivo - allargare necessità di questa fase preliminare a bisogni extra-scolastici;

³⁴ TILDE è l'acronimo di Territori che Integrano Lavoro Donne Educazione: https://www.unionenet.it/area_tematica/tilde/.

³⁵ In un approccio *backward design*, questa è una fase molto importante perché consente una migliore progettazione e programmazione di ulteriori interventi formativi, apportando i necessari correttivi e aggiustamenti al programma erogato.

3. strategie di ricerca: enciclopedie (comparazione Treccani-Wikipedia), motore di ricerca (Google e altri), catalogo di biblioteca (sia collezioni fisiche che digitali);
4. presentazione tecniche di base per valutazione fonti – attività di *fact checking* su testi e immagini;
5. copyright e copyleft, CreativeCommons, da ‘copia-incolla’ a citazione (bibliografie, sitografie, webliografie ecc.).

Nel corso del 2024 e del 2025, in base a quanto osservato durante i laboratori ed emerso dai feedback ricevuti nei numerosi interventi (raggiunti circa 1500 studenti), sono state individuate le seguenti dinamiche sulle quali intervenire:

- necessità di bilanciare la grande quantità di contenuti teorici in relazione all’effettiva durata del laboratorio e al fatto che l’IL permette di spaziare su un ventaglio molto ampio di tematiche correlate;
- necessità di maggiori momenti di gioco e maggiore giocabilità;
- maggiore impegno sul focus e sull’obiettivo principale: lo spirito critico, legato alla cittadinanza attiva e all’alfabetismo funzionale;
- realizzazione di un’esperienza sempre più orientata dal metodo costruttivista *bottom up* in tutte e cinque le fasi.

Scheda descrittiva del laboratorio sperimentale ‘Infodemic in Archimедia’

Destinatari: una classe (scuola secondaria di I grado o della secondaria di II grado).

Durata: 3 ore.

Metodo: laboratorio ludico.

Struttura:

1. fase iniziale (5’-10’): divisione della classe in gruppi di 3-4 allieve/i e consegna del gioco in scatola a ciascun gruppo;
2. fase ludica: prima metà (80’ circa) – gioco;
3. fase informativa-riflessiva: seconda metà (80’ circa) – messa a fuoco delle dinamiche proprie dell’IL sperimentate a livello di gioco e ora sviluppate e spiegate in teoria e con modalità frontale interattiva;
4. fase conclusiva: restituzione dell’esperienza (10’).

Concept del gioco

In un futuro prossimo la Terra è minacciata da una civiltà extra-umana che intende impadronirsi del pianeta minacciando il mondo delle informazioni e della conoscenza, base della nostra società, provocando un caos infodemico contro il quale allieve/i sono chiamati in soccorso da una serie di scienziate/i famose/i.

La scatola del gioco contiene gli strumenti e il terreno di gioco (per esempio, tabellone di gioco e pedine per personaggi, clessidra, tablet per

lettura QRcode, carte di gioco) che simulano con missioni e piccole sfide le cinque fasi dianzi descritte nel laboratorio standard di base. I gruppi di gioco si muovono (nella prima parte dell'attività, 80'-90' circa) da una fase iniziale di brainstorming circa un tema sensibile a livello informativo (concordato in fase preliminare dalla classe con la/il docente di riferimento) per poi sperimentare le strategie di ricerca (concetti chiave e lessico di base con le enciclopedie - a scelta fra Treccani e Wikipedia -, ricerca più approfondita con scelta fra motori di ricerca e AI generativa) e infine accedere all'ultima tappa dell'avventura, ossia la biblioteca, sia fisica che digitale. Qui le/i partecipanti possono conoscere le/i bibliotecari/e e sperimentare il catalogo della biblioteca e la biblioteca digitale MLOL (MediaLibraryOnLine) per arrivare a contenuti specifici che possono quindi sconfiggere la minaccia infodemica incombente.

Nella seconda parte (della durata di 80' circa) si chiede il feedback dell'esperienza, comprendente anche le difficoltà riscontrate nel gioco, esplicitando le intenzioni teoriche dell'IL con l'obiettivo di formalizzare questa prima e basilare esperienza di ricerca e meta-ricerca attiva e consapevole.

IL come 'missione' della quotidianità del bibliotecario

Da questa breve riflessione e dalle dinamiche di intervento messe in campo e progettate alla Biblioteca *Archimede*, si palesa ancora una volta come l'IL sia da considerarsi come un bisogno latente o quantomeno inespresso. Tale bisogno latente, al livello più pratico, si può tradurre nella necessità di prendere consapevolezza di come la ricerca, di qualunque livello essa sia e con qualunque obiettivo venga promossa, sia parte attiva del processo di studio e/o approfondimento - anzi quest'ultimo non può prescindere - e che proprio la ricerca proattiva debba essere trattata come pratica quotidiana e materia curriculare. Inoltre, il bisogno così delineato risulta essere in continua trasformazione e/o evoluzione se messo in relazione al momento storico che ci vede condizionati dalle categorie definite da Luciano Floridi: «infosfera», «infodemia», «onlife» e «iperstoria».³⁶ Il lavoro in biblioteca, qualunque esso sia e con qualsiasi specializzazione, deve quindi sempre essere messo in relazione ed essere inserito nelle dinamiche proprie dell'IL/MIL.

Terza parte. Il bibliotecario accademico educatore e formatore nell'esperienza dell'Università di Trento

Nell'attuale contesto digitale, caratterizzato da un flusso costante e pervasivo di informazioni, la capacità di accedere, valutare, utilizzare e comunicare i contenuti informativi in modo critico rappresenta una competenza fondamentale per la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale. In questo scenario, la *Media and Information Literacy* (MIL) si configura come

³⁶ LUCIANO FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017.

un pilastro formativo essenziale, non solo per contrastare fenomeni come la disinformazione e l'analfabetismo digitale, ma anche per promuovere un uso consapevole e responsabile dei media. All'interno di questo quadro, i bibliotecari – in particolare quelli operanti in ambito accademico – assumono un ruolo strategico come mediatori della conoscenza e facilitatori di competenze informative. Progettare e realizzare corsi e percorsi formativi incentrati sulla MIL è oggi una delle sfide più rilevanti per il sistema educativo e informativo. Questa parte del contributo si propone, quindi, di analizzare il valore della progettazione didattica nella formazione MIL condotta dai bibliotecari accademici, presentando un caso concreto: il laboratorio applicativo attivato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento.

Il bibliotecario accademico riveste un ruolo poliedrico, caratterizzato da una vasta gamma di competenze.³⁷ Tra queste, particolare rilievo assumono le cosiddette *soft skills*, «un insieme di capacità non tecniche, indipendenti dall'ambito di applicazione e che caratterizzano il comportamento all'interno di un posto di lavoro. [...] Vi figurano il pensiero critico, l'adattabilità, la creatività, il *problem solving*, le capacità comunicative, la leadership, le capacità di relazione e collaborazione, l'attitudine all'apprendimento continuo, oltre che il rispetto, l'etica e l'inclusione».³⁸

La norma UNI 11535, che definisce il profilo professionale del bibliotecario, individua tra i suoi compiti principali quello di «erogare servizi di carattere educativo e culturale, attuare programmi di educazione permanente, di alfabetizzazione informativa e di promozione culturale».³⁹ In particolare nell'ambito dei Servizi agli studenti e promozione della biblioteca, il bibliotecario è incaricato di progettare e implementare attività formative per gli utenti, offrendo corsi e programmi incentrati sull'*Information Literacy* e sull'uso efficace della biblioteca e dei suoi servizi.⁴⁰ Tuttavia, la normativa appare carente nel riconoscere competenze didattiche e pedagogiche specifiche per i bibliotecari impegnati nella formazione MIL, una lacuna confermata dallo studio svolto nel 2024 dal Gruppo di lavoro «Bibliotecario

³⁷ Negli ultimi anni, a livello normativo, le competenze del bibliotecario hanno ricevuto crescente attenzione grazie alla pubblicazione di una serie di documenti interconnessi che ne hanno definito ruoli e responsabilità: la legge 14 gennaio 2003 n. 4 (*Disposizioni in materia di professioni non organizzate*), la norma UNI 11535: 2014 (*Qualificazione delle professioni per il trattamento di dati e documenti – Figura professionale del bibliotecario – Requisiti di conoscenza, abilità e competenza*), la legge 7 agosto 2015 n. 124 (*Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*) e infine i profili professionali messi a punto dal Ministero della Cultura (MiC).

³⁸ MIRIAM L. MATTESON, LORIEN ANDERSON, CYNTHIA BOYDEN. *“Soft Skills”: a phrase in search of meaning*, «Libraries and the Academy», XVI, 1, 2016, pp. 71-88; AGNESE GALEFFI, LUCIA SARDO, *Le competenze del bibliotecario accademico* in *La biblioteca accademica* a cura di Danilo Deana, Milano, Editrice Bibliografica, 2022, pp.121-143.

³⁹ UNI. ENTE ITALIANO DI NORMAZIONE, COMMISSIONE DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE, *Attività professionali non regolamentate – Figura professionale del bibliotecario – Requisiti di conoscenza, abilità, autonomia e responsabilità. UNI 11535*. Milano, UNI Ente Italiano di normazione, 2023, p. 5.

⁴⁰ Ivi, p. 9.

educatore e formatore nelle biblioteche accademiche»,⁴¹ l'indagine evidenzia un significativo gap formativo tra i bibliotecari riguardo alla metodologia didattica.⁴² La didattica viene spesso erroneamente assimilata all'adozione di strumenti di e-learning, all'uso di tecnologie interattive per la conduzione delle lezioni o a pratiche di comunicazione efficace, sia in presenza che a distanza, mentre di fatto è un vero e proprio metodo. La progettazione didattica⁴³ è un processo strutturato che guida la creazione, l'implementazione e la valutazione delle esperienze di apprendimento. Questo approccio integra in modo sinergico principi della psicologia dell'apprendimento, della pedagogia, della comunicazione e delle tecnologie dell'informazione, al fine di sviluppare percorsi formativi efficaci e mirati. Oltre a orientare la costruzione dei contenuti, la progettazione didattica svolge anche una funzione valutativa, permettendo di monitorare l'acquisizione delle competenze e di verificare i progressi verso gli obiettivi educativi. Una valutazione continua, supportata da feedback regolari, consente di adattare e migliorare i corsi in base alle esigenze specifiche dei discenti. Alla progettazione didattica si affiancano modelli teorico-pedagogici⁴⁴ e gran parte della letteratura sulle competenze informative si ispira alle teorie costruttiviste dell'apprendimento evidenziando che l'individuo che apprende costruisce modelli mentali per comprendere il mondo intorno a lui.⁴⁵ L'approccio costruttivista si basa sul coinvolgimento attivo degli studenti nella ricerca di soluzioni a problemi, favorendo così la costruzione autonoma delle proprie conoscenze in modo critico e attivo.

Laboratorio di Information Literacy in ambito giuridico: progettazione, metodologie e valutazione nell'esperienza UniTrento

All'Università di Trento, presso la Facoltà di Giurisprudenza, si tiene da quasi quindici anni un laboratorio applicativo dal titolo *Dalla ricerca bibliografica alla stesura del testo: linee guida per la redazione di una tesi di*

⁴¹ Il gruppo di lavoro si è formato in occasione del Convegno delle Stelline del 20 e 21 marzo 2024, coordinato da Anna Maria Tammaro.

⁴² ANNA MARIA TAMMARO, SILVIA BRUNI, PATRIZIA LÜPERI, LUISA MARQUARDT, DAMIANO ORRÙ, STEFANIA PUCCINI, EMANUELA RAIMONDI, *Le competenze del bibliotecario educatore nelle biblioteche accademiche*, «Biblioteche oggi Trend», X, 1, 2024, pp. 55-61.

⁴³ I modelli di progettazione didattica giocano un ruolo fondamentale nella formazione e nello sviluppo delle competenze, ne esistono di diversi tipi, uno dei più riconosciuti è il modello ADDIE, poi il modello Merrill, il modello Gagné ecc.; si veda LUISA MARQUARDT, FEDERICO MARCHETTO, TOMMASO PAIANO, SUSANNA PEDROTTI, *Mappe e bussole cognitive per orientarsi nella complessità: elementi base di progettazione didattica per bibliotecari educatori-formatori*, in *Convegno delle Stelline. Biblioteche oltre. I nuovi territori dell'interdisciplinarietà*. 12-13 marzo 2025, Palazzo Lombardia a cura di Associazione Biblioteche oggi, Milano, Editrice Bibliografica, pp. 77-85.

⁴⁴ Si veda il sito <<https://www.metodologiedidattiche.it/>> che dà un quadro completo delle possibili metodologie da utilizzare, rendendo le lezioni più coinvolgenti.

⁴⁵ CAROL C. KUHLMATH, *Seeking meaning: a process approach to library and information services*, Westport, CT Libraries Unlimited, 2004 è un esempio notevole del processo di ricerca delle informazioni, anche per aver introdotto l'importanza della dimensione emotiva.

laurea.⁴⁶ Il laboratorio è tenuto interamente da bibliotecari, senza alcuna collaborazione dei docenti, i quali sarebbero efficaci nel fornire il loro metodo scientifico a fianco delle competenze informative dei bibliotecari formatori.⁴⁷ La scelta del laboratorio⁴⁸ come attività didattica è stata decisa dalla facoltà, ma è una modalità che ben si presta grazie all'approccio costruttivista adottato. Anche per la durata, il bibliotecario educatore e formatore non ha voce in merito: i laboratori previsti nell'offerta formativa hanno tutti la durata di 20 ore e prevedono il riconoscimento di 2 CFU.⁴⁹ Le 20 ore complessive sono suddivise in 10 incontri da 2 ore ciascuno, per ogni semestre accademico. Il tempo è un elemento fondamentale, da tenere presente in fase di progettazione e di scelta dei contenuti, 20 ore non sono certamente sufficienti, ma è all'interno di questo arco temporale che il bibliotecario educatore formatore deve mettere in campo tutte le sue competenze.⁵⁰ Le lezioni si svolgono in presenza in un'aula della facoltà e ai partecipanti viene richiesto di portare il proprio PC, in quanto la caratteristica 'virtuale'⁵¹ rende fondamentale che il programma si appoggi a materiali didattici pensati per il web. Gli obiettivi didattici mirano a sviluppare competenze di *information literacy*, guidandoli attraverso tutte le fasi della ricerca accademica giuridica, dalla raccolta delle fonti fino alla stesura di un testo coerente e ben argomentato. Gli obiettivi specifici in termini di competenze devono essere quelli di raggiungere: a) l'identificazione e la formulazione delle domande di ricerca; b) la ricerca, la valutazione e l'organizzazione delle informazioni; c) la stesura di un testo coerente e ben strutturato. La metodologia propone un approccio esperienziale di *learning by doing*, attraverso discussioni interattive e attività pratiche, come i lavori di gruppo, nei quali gli studenti possono confrontarsi con il docente e con i pari, applicando direttamente le conoscenze acquisite.

⁴⁶ Il laboratorio è nato nell'anno accademico 2011/2012 dalla volontà dell'allora responsabile del servizio Formazione del Sistema Bibliotecario di Ateneo, dottor Michele Lucianer. La scrivente ha 'ereditato' questo laboratorio nel 2020.

⁴⁷ Se i docenti esercitassero la loro funzione formativa in linea con le tecniche della biblioteconomia e della documentazione e i bibliotecari rivendicassero un titolo di studio, in particolare nel campo della ricerca, sarebbe un successo, come si è dimostrato a partire dal programma di formazione dei bibliotecari testato nella University of Auckland. CHRIS MOSELEN, LI WANG, *Integrating Information Literacy into Academic Curricula: A Professional Development Programme for Librarians at the University of Auckland*, «The Journal of Academic Librarianship», XL, 2, 2014, pp. 116-123.

⁴⁸ «I laboratori sono dispositivi formativi di congiunzione tra corsi e tirocinio in grado di integrare saperi e di promuovere competenze metodologiche». LUISA ZECCA, *Tra 'teorie' e 'pratiche': studio di caso sui laboratori di Scienze della Formazione Primaria all'Università di Milano Bicocca*, «Giornale Italiano della Ricerca Educativa», VII, 13, 2014, pp. 215-229.

⁴⁹ Presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento all'interno del Manifesto degli studi, tutti i corsi liberi e i laboratori applicativi hanno la durata di 20 ore e riconoscono 2 CFU.

⁵⁰ Spesso il bibliotecario non riesce a terminare l'argomento previsto per ogni incontro perché emergono da parte degli studenti molte domande e curiosità alle quali è doveroso dare precedenza.

⁵¹ GIOVANNI SOLIMINE, MIGUEL-ANGEL MARZAL, GARCIA-QUISMONDO, *Integrazione di programmi di information literacy e visual literacy nel curriculum universitario: una proposta di corso*, «AIB Studi», LIX, 1-2, 2019, pp. 163-183.

Il modello formativo proposto stimola un apprendimento dinamico e continuo, valorizzando la partecipazione attiva dello studente negli ambienti online. Un apprendimento efficace richiede l'utilizzo di risorse didattiche specifiche, come *learning object*, contenuti digitali educativi, slide, siti web, strumenti informativi e modelli pratici, accessibili attraverso la piattaforma digitale educativa.⁵² Le unità didattiche sono otto e sono così strutturate:

- 1) introduzione alla ricerca bibliografica e utilizzo dello strumento di ricerca principale, Discovery UniTrento;
- 2) ricerca di libri, articoli e riviste nei cataloghi italiani e stranieri;
- 3) presentazione di banche dati giuridiche in cui reperire fonti di dottrina: DOGI, banche dati internazionali;
- 4) utilizzo della banca dati giuridica ForoPlus;
- 5) presentazione di banche dati giuridiche in cui trovare fonti di normativa e giurisprudenza: DeJure, ONE Legale, Nexis Uni;
- 6) citazioni testuali, note bibliografiche, esercizi di composizione;
- 7) il testo accademico e le citazioni bibliografiche;
- 8) compilare e gestire bibliografie: i software gratuiti.

Gli incontri conclusivi prevedono il primo delle esercitazioni pratiche, ma spesso gli studenti espongono i loro dubbi in merito a tutti gli argomenti trattati e l'ultimo incontro prevede la verifica finale. La valutazione è pensata in senso longitudinale⁵³ attraverso una valutazione iniziale (per esempio, attraverso un questionario preliminare conoscitivo e/o uno d'ingresso)⁵⁴ e il monitoraggio in itinere (per esempio, mediante un'analisi dei risultati delle varie attività). Tanto per il monitoraggio, quanto per la valutazione finale possono essere presi in considerazione sia aspetti di tipo quantitativo (partecipazione, prodotti etc.), sia di tipo qualitativo (per esempio, feedback raccolto in vario modo). L'analisi delle risposte iniziali e del monitoraggio in itinere è sempre molto utile perché consente di individuare sia i punti di forza

⁵² L'ateneo trentino si avvale della piattaforma digitale educativa Moodle, attraverso la quale avviene l'interazione discenti e bibliotecario educatore formatore, qui si caricano tutti i materiali didattici di approfondimento.

⁵³ LUISA MARQUARDT, MARINA BOLLETTI, GIGLIOLA NOVALI, *BuspA2030. Biblioteche universitarie, scolastiche e pubbliche insieme per l'Agenda 2030*, in *Biblioteche per un futuro sostenibile. Cinque progetti-pilota per Agenda 2030*, a cura di Anna Bernabè, «TECA», XI, 3, 2021, pp. 53-63: 57.

⁵⁴ Le domande vengono poste attraverso Wooclap, un'applicazione di tipo SRS (*Student Response System*) volta a incoraggiare la partecipazione alle lezioni con oltre 15 tipi di domande interattive. Le risposte vengono analizzate per conoscere meglio le aspettative degli studenti in merito al laboratorio, ma non solo, nell'ultimo anno accademico la scrivente e una collega hanno sottoposto qualche domanda per conoscere meglio il pubblico universitario; si veda a questo proposito MARIA BARBONE, SUSANNA PEDROTTI, *Studenti al centro: strategie per conoscere e coinvolgere le comunità in Convegno delle Stelline. Biblioteche oltre. I nuovi territori dell'interdisciplinarietà. 12-13 marzo 2025, Palazzo Lombardia* a cura di Associazione Biblioteche oggi, Milano, Editrice Bibliografica, 2025, pp. 135-142, nonché la pagina web informativa dell'UniTrento: <<https://dol.unitn.it/wooclap>>.

che le criticità emerse. Riflettere su ciò che ha funzionato e su ciò che invece ha incontrato ostacoli risulta particolarmente istruttivo, poiché permette di guardare al futuro, ipotizzando eventuali revisioni o riprogettazioni, parziali o complete, del percorso.

Riflessioni conclusive

La disamina qui condotta ha evidenziato come gli approcci basati sulla progettazione didattica possano concretamente migliorare la capacità dei bibliotecari di pianificare e fornire un'istruzione MIL strutturata, centrata sul discente ed efficace. Si ribadisce la necessità di integrare i principi della progettazione didattica nella formazione LIS e nell'aggiornamento professionale continuo dei bibliotecari e delle bibliotecarie.

Come sottolineato da Federico Marchetto (*infra*), è interessante aggiungere alle dinamiche che vedono la biblioteca come ente educativo e formativo dell'IL/MIL per la cittadinanza trasversale, l'importanza di momenti di riflessione e confronto orizzontale fra bibliotecarie e bibliotecari ai fini di uno scambio di buone pratiche, di 'cassette degli attrezzi', di analisi di prospettive metodologiche, concettuali e di intervento e soprattutto con l'obiettivo di fare rete. A questo proposito, si segnala l'iniziativa *Bibliolettture: dialoghi sulla IL*, ideata e condotta dall'Osservatorio sulla IL dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche), mediante un gruppo di lettura tematico legato alle competenze informative che permette di avere momenti durante i quali chi lavora nelle biblioteche avvia un attivo confronto interno con il fine principale e imprescindibile di arricchire le rispettive comunità sensibilizzandole riguardo alle tematiche proprie dell'IL/MIL e di altre discipline e metodi che permettono un accesso critico e un'esplorazione proattiva del sempre più ampio e vario – ma anche disorientante – universo informativo.

A proposito della complessità che caratterizza il XXI secolo, è ormai chiaro che l'università, per rispondere alle nuove esigenze di competenza, debba integrare il web come ambiente formativo. Inoltre, come ha evidenziato qui Susanna Pedrotti, un aspetto cruciale da migliorare riguarda proprio la progettazione didattica. È, infatti, essenziale, sin dalle prime fasi, definire con precisione l'architettura pedagogica del corso, specificando i riferimenti teorici, i modelli educativi e le strategie metodologiche adottate. Solo in questo modo si possono assicurare coerenza, una gestione efficace dei materiali digitali e criteri di valutazione adeguati.

Non va tra l'altro trascurato il fatto che l'integrazione dell'intelligenza artificiale generativa⁵⁵ nei corsi universitari di *information literacy* rappresenti una potenziale rivoluzione nel modo di apprendere e insegnare

⁵⁵ Come dianzi accennato nella parte introduttiva di questo articolo, durante la sessione del Convegno delle Stelline *Strumenti e strategie per imparare a insegnare*, al tavolo 2 intitolato *Mappe e bussole pedagogiche per l'azione educativa efficace del bibliotecario formatore*, si è evidenziata la necessità di percorsi formativi specifici per bibliotecari educatori e formatori, incentrati sulla progettazione e programmazione didattica.

le competenze informative. Tuttavia, affinché tale trasformazione sia realmente efficace, è indispensabile una governance responsabile, una solida formazione al pensiero critico e un costante aggiornamento delle competenze di studenti, docenti, bibliotecari educatori e formatori.

Possibili direttrici percorribili possono essere, da una parte, lo svolgimento di ricerche specifiche volte a indagare il ricorso (o meno) alla progettazione didattica in ambito bibliotecario e, in caso affermativo, quale modello e con quale efficacia. Dall'altra, sarebbe quanto mai auspicabile l'erogazione di corsi di formazione e aggiornamento professionale per bibliotecari, sia riguardo alla progettazione didattica, sia a varie strategie, comprese quelle dello *story-telling* (anche digitale) e della *gamification* (*escape room*, *augmented map/reality*, ecc.), che non soltanto consentono di coinvolgere attivamente i partecipanti in percorsi formativi anche 'tecnici', ma anche di applicare elementi della gamificazione già al livello della progettazione degli interventi.

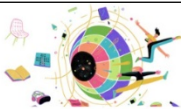
La risorsa umana e professionale è la leva importante per l'innovazione. Pertanto, investire sulla formazione e sull'aggiornamento professionale del personale bibliotecario consentirebbe alle biblioteche di rilanciare il proprio ruolo e di guidare il cambiamento culturale grazie a interventi più efficaci nella formazione critica all'informazione.

Ringraziamenti

Si ringraziano per la collaborazione i bibliotecari e le bibliotecarie partecipanti al tavolo di lavoro: Grazia Barberi (Biblioteca Istituto Agrario/Fondazione Mach di S. Michele all'Adige), Riccardo Barlassina (Università Statale di Milano), Martina Begalli (Biblioteca Comunale di Treviso), Elena Collina (Alma Mater Studiorum di Bologna), Antonio De Marco (Biblioteca della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), Susanna Del Carlo (Biblioteca dell'Università di Parma), Ilaria Moroni (Università Milano Bicocca) e Barbara Zicolella (Biblioteca pubblica di Sesto San Giovanni).

Appendice

A.1) Scheda riepilogativa distribuita alle Stelline 2025

	BIBLIOTECHE OLTRE I nuovi territori dell'interdisciplinarietà		MILANO PALAZZO LOMBARDIA 12 - 13 MARZO 2025																		
Mappe e bussole cognitive per orientarsi nella complessità: elementi base di progettazione didattica per bibliotecari educatori-formatori Luisa Marquardt, Federico Marchetto, Tommaso Paiano e Susanna Pedrotti Stelline 2025 – Milano, Palazzo Lombardia, 12 marzo 2025																					
Prima parte (Luisa Marquardt, luisa.marquardt@uniroma3.it) - Nell'educazione MIL il personale bibliotecario può attuare interventi più efficaci avvalendosi della progettazione didattica e di modelli innovativi e svolgere appieno il cruciale ruolo guida del bibliotecario educatore-formatore.																					
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="2">ADDIE (5 fasi)</th> <th>Esempio: Fake News</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>1. Analysis</td> <td>Analisi dei bisogni formativi e dei destinatari dell'intervento</td> <td>identificare gli studenti universitari come pubblico target e il bisogno di sviluppare competenze critiche per valutare le informazioni online.</td> </tr> <tr> <td>2. Design</td> <td>Progettazione (definizione obiettivi, strategie, strumenti didattici)</td> <td>Obiettivo: "Gli studenti saranno in grado di identificare le caratteristiche principali delle fake news". Percorso: attività di analisi di casi studio e discussioni di gruppo.</td> </tr> <tr> <td>3. Development</td> <td>Sviluppo/creazione risorse e materiali didattici</td> <td>creare materiali didattici come slide, quiz interattivi e liste di controllo per valutare le notizie.</td> </tr> <tr> <td>4. Implementation</td> <td>Attuazione</td> <td>condurre il workshop utilizzando strumenti digitali come Zoom o Microsoft Teams.</td> </tr> <tr> <td>5. Evaluation</td> <td>Valutazione</td> <td>raccogliere feedback attraverso questionari e analizzare i risultati per migliorare il percorso formativo.</td> </tr> </tbody> </table>				ADDIE (5 fasi)		Esempio: Fake News	1. Analysis	Analisi dei bisogni formativi e dei destinatari dell'intervento	identificare gli studenti universitari come pubblico target e il bisogno di sviluppare competenze critiche per valutare le informazioni online.	2. Design	Progettazione (definizione obiettivi, strategie, strumenti didattici)	Obiettivo: "Gli studenti saranno in grado di identificare le caratteristiche principali delle fake news". Percorso: attività di analisi di casi studio e discussioni di gruppo.	3. Development	Sviluppo/creazione risorse e materiali didattici	creare materiali didattici come slide, quiz interattivi e liste di controllo per valutare le notizie.	4. Implementation	Attuazione	condurre il workshop utilizzando strumenti digitali come Zoom o Microsoft Teams.	5. Evaluation	Valutazione	raccogliere feedback attraverso questionari e analizzare i risultati per migliorare il percorso formativo.
ADDIE (5 fasi)		Esempio: Fake News																			
1. Analysis	Analisi dei bisogni formativi e dei destinatari dell'intervento	identificare gli studenti universitari come pubblico target e il bisogno di sviluppare competenze critiche per valutare le informazioni online.																			
2. Design	Progettazione (definizione obiettivi, strategie, strumenti didattici)	Obiettivo: "Gli studenti saranno in grado di identificare le caratteristiche principali delle fake news". Percorso: attività di analisi di casi studio e discussioni di gruppo.																			
3. Development	Sviluppo/creazione risorse e materiali didattici	creare materiali didattici come slide, quiz interattivi e liste di controllo per valutare le notizie.																			
4. Implementation	Attuazione	condurre il workshop utilizzando strumenti digitali come Zoom o Microsoft Teams.																			
5. Evaluation	Valutazione	raccogliere feedback attraverso questionari e analizzare i risultati per migliorare il percorso formativo.																			
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="3">Backward Design / Progettazione a ritroso (3 fasi)</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>1. Determinare i contenuti e le competenze che gli studenti devono apprendere nel corso.</td> <td>Quali sono i risultati di apprendimento del corso?</td> <td></td> </tr> <tr> <td>2. Determinare come si farà a sapere se gli studenti hanno appreso tali contenuti e competenze.</td> <td>Quale/i valutazione/i completeranno gli studenti per dimostrare in modo misurabile che hanno raggiunto i risultati di apprendimento del corso?</td> <td></td> </tr> <tr> <td>3. Determinare quale pratica preparerà gli studenti ad avere successo nelle valutazioni.</td> <td>Quali saranno la natura, la frequenza e la sequenza delle attività di apprendimento nel corso? Come seguirete i progressi degli studenti, fornirete loro un feedback per guidare i loro sforzi e li aiuterete a identificare i punti in cui il loro apprendimento è o non è in regola?</td> <td></td> </tr> </tbody> </table>				Backward Design / Progettazione a ritroso (3 fasi)			1. Determinare i contenuti e le competenze che gli studenti devono apprendere nel corso.	Quali sono i risultati di apprendimento del corso?		2. Determinare come si farà a sapere se gli studenti hanno appreso tali contenuti e competenze.	Quale/i valutazione/i completeranno gli studenti per dimostrare in modo misurabile che hanno raggiunto i risultati di apprendimento del corso?		3. Determinare quale pratica preparerà gli studenti ad avere successo nelle valutazioni.	Quali saranno la natura, la frequenza e la sequenza delle attività di apprendimento nel corso? Come seguirete i progressi degli studenti, fornirete loro un feedback per guidare i loro sforzi e li aiuterete a identificare i punti in cui il loro apprendimento è o non è in regola?							
Backward Design / Progettazione a ritroso (3 fasi)																					
1. Determinare i contenuti e le competenze che gli studenti devono apprendere nel corso.	Quali sono i risultati di apprendimento del corso?																				
2. Determinare come si farà a sapere se gli studenti hanno appreso tali contenuti e competenze.	Quale/i valutazione/i completeranno gli studenti per dimostrare in modo misurabile che hanno raggiunto i risultati di apprendimento del corso?																				
3. Determinare quale pratica preparerà gli studenti ad avere successo nelle valutazioni.	Quali saranno la natura, la frequenza e la sequenza delle attività di apprendimento nel corso? Come seguirete i progressi degli studenti, fornirete loro un feedback per guidare i loro sforzi e li aiuterete a identificare i punti in cui il loro apprendimento è o non è in regola?																				
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="3">Kirkpatrick Model (4 fasi)</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>1. Reazione</td> <td>centralità del discente, primo feedback ricevuto e grado di soddisfazione che emerge.</td> <td></td> </tr> <tr> <td>2. Apprendimento</td> <td>le conoscenze acquisite</td> <td></td> </tr> <tr> <td>3. Comportamento</td> <td>l'applicazione pratica delle competenze</td> <td></td> </tr> <tr> <td>4. Risultati</td> <td>gli effetti sul contesto</td> <td></td> </tr> </tbody> </table>				Kirkpatrick Model (4 fasi)			1. Reazione	centralità del discente, primo feedback ricevuto e grado di soddisfazione che emerge.		2. Apprendimento	le conoscenze acquisite		3. Comportamento	l'applicazione pratica delle competenze		4. Risultati	gli effetti sul contesto				
Kirkpatrick Model (4 fasi)																					
1. Reazione	centralità del discente, primo feedback ricevuto e grado di soddisfazione che emerge.																				
2. Apprendimento	le conoscenze acquisite																				
3. Comportamento	l'applicazione pratica delle competenze																				
4. Risultati	gli effetti sul contesto																				



**BIBLIOTECHE
OLTRE** I nuovi territori
dell'interdisciplinarietà



MILANO
PALAZZO LOMBARDBIA
12 - 13 MARZO 2025

Seconda Parte - Esperienze didattiche MIL in tre differenti contesti: biblioteca pubblica, biblioteca scolastica/scuola e biblioteca accademica.

2.1 BIBLIOTECA PUBBLICA (Federico Marchetto, federico.marchetto@aib.it)

Biblioteca Archimede - Gruppo di lavoro sulla Information Literacy - "Che la fonte sia con te!" - uno standard per i laboratori MIL

Lo standard permette di adattare i laboratori MIL ai diversi pubblici e ha una struttura base di cinque fasi:

1. introduzione e biblioteca
2. bisogno informativo
3. strategie di ricerca
4. valutazione delle informazioni
5. utilizzo delle informazioni.

Il laboratorio si conclude con una fase finale con restituzione (obiettivo: miglioramento laboratori a partire da feedback delle/i partecipanti): "Cosa ho imparato oggi?" - "Ti è piaciuta l'esperienza?". Gli strumenti impiegati sono "tools" digitali: Kahoot, Mentimeter, Padlet, Wakelet. Come ulteriore sviluppo, si è ipotizzato un intervento di sperimentazione di un gioco in scatola "Infodemic in Archimede", il cui *concept* riguarda un futuro prossimo nel quale la Terra è minacciata da una civiltà extra-umana che, attaccando il mondo dell'informazione e della conoscenza, genera un caos infodemico; per contrastarla, scienziati famosi chiamano in soccorso allieve e allievi.

2.2 SCUOLA/BIBLIOTECA SCOLASTICA (Tommaso Paiano, tommaso.paiano@aib.it)

Uno Schoolkit per la MIL "Fonti informative e apprendimento continuo: laboratorio in classe e/o in biblioteca"

Lo Schoolkit è rivolto a docenti e studenti delle scuole secondarie di secondo grado, applicabile anche in modalità di didattica a distanza (sincrona e asincrona), con l'obiettivo principale di promuovere la conoscenza e l'utilizzo consapevole delle fonti informative e acquisire competenze chiave. Il progetto sulle fonti informative si avvale di un approccio interdisciplinare, con un focus sulla MIL e la cittadinanza digitale, e ricorre al modello della "Didattica per Concetti" (Damiano, 2011)¹:

1. **Esplorazione iniziale:** *brainstorming* e *circle time* per valorizzare conoscenze pregresse.
2. **Criticità e ristrutturazione:** analisi di fonti non attendibili per favorire il pensiero critico.
3. **Ricerca collaborativa:** WebQuest e *cooperative learning* per classificare le fonti.
4. **Approfondimento:** interventi di esperti e creazione di mappe concettuali.
5. **Verifica e disseminazione:** questionari, compiti di realtà e pubblicazione di un elaborato multimediale sul sito scolastico.

2.3 BIBLIOTECA ACCADEMICA (Susanna Pedrotti - email susanna.pedrotti@unitn.it)

Biblioteche UniTrento - Laboratorio applicativo "Dalla ricerca bibliografica alla stesura del testo: linee guida per la redazione di una tesi di laurea"

Il laboratorio teorico-pratico (20 ore totali, 10 incontri), diretto a studenti dal terzo anno in poi di giurisprudenza e progettato integrando metodologie di apprendimento attivo e didattica laboratoriale, mira all'acquisizione di competenze IL nel campo della ricerca accademica giuridica, dalla raccolta delle fonti fino alla stesura di un testo coerente e ben argomentato. Utilizza un approccio esperienziale di *learning by doing*, attraverso discussioni interattive e attività pratiche, con una valutazione in 3 fasi (iniziale; in itinere; finale con una serie di domande di ricerca giuridica) e risorse di diversa tipologia, caricate sulla piattaforma Moodle. Sono offerti i seguenti contenuti:

1. **Introduzione all'Information Literacy:** Definizione e importanza della competenza informativa e mediatica.
2. **Ricerca bibliografica:** illustrazione dei sei passi della ricerca con mappe concettuali e schemi
3. **Strumenti di ricerca:** utilizzo di banche dati giuridiche e cataloghi online.
4. **Tipologie di fonti giuridiche:** normativa, giurisprudenza, dottrina.
5. **Valutazione delle fonti:** criteri per distinguere fonti affidabili da quelle non attendibili.
6. **Scrittura accademica:** struttura e stili della scrittura giuridica.
7. **Stili citazionali:** OSCOLA, MLA, APA
8. **Riflessione finale:** discussione su apprendimenti e applicazioni future.

¹ Elio Damiano, *Il sapere dell'insegnare. Introduzione alla didattica per concetti con esercitazioni*, Milano, Franco Angeli, 2011.

A.2) Scheda di descrizione dell'esperienza somministrata il 12.3.2025

	BIBLIOTECHE OLTRE I nuovi territori dell'interdisciplinarietà		MILANO PALAZZO LOMBARDIA 12 - 13 MARZO 2025
MAPPE E BUSSOLE COGNITIVE PER ORIENTARSI NELLA COMPLESSITÀ: ELEMENTI BASE DI PROGETTAZIONE DIDATTICA PER BIBLIOTECARI EDUCATORI-FORMATORI LUISA MARQUARDT, FEDERICO MARCHETTO, TOMMASO PAIANO E SUSANNA PEDROTTI STELLINE 2025 – MILANO, PALAZZO LOMBARDIA, 12 MARZO 2025			
NOME E COGNOME _____			
BIBLIOTECA - TIPOLOGIA - LUOGO _____ _____			
NOME ATTIVITÀ/LABORATORIO _____			
PUBBLICO DI RIFERIMENTO _____			
MODALITÀ DI ISCRIZIONE _____			
MODALITÀ DI SVOLGIMENTO _____			
SPAZIO UTILIZZATO E SUA ORGANIZZAZIONE _____ _____			
METODOLOGIA DIDATTICA _____ _____ _____			
STRUMENTI UTILIZZATI _____ _____ _____			



**BIBLIOTECHE
OLTRE**
I nuovi territori
dell'interdisciplinarietà



MILANO
PALAZZO LOMBARDIA
12 - 13 MARZO 2025

OBIETTIVI EDUCATIVI E/O FORMATIVI

BREVE DESCRIZIONE LABORATORIO

STRUMENTI DI AUTOVALUTAZIONE E/O VALUTAZIONE DA PARTE DI CHI PARTECIPA

PUNTI DI FORZA E PUNTI DA MIGLIORARE

A.3) Struttura della scheda (in formato elettronico) di descrizione dell'esperienza somministrata via e-mail e restituita compilata

Stelline 30 (Lab. 12.3.2025) - Gruppo 2

1. Nome e cognome
2. Biblioteca - tipologia - luogo
3. Nome attività/laboratorio
4. Pubblico di riferimento
5. Modalità di iscrizione
6. Modalità di svolgimento
7. Spazio utilizzato e sua organizzazione
8. Metodologia didattica
9. Strumenti utilizzati
10. Obiettivi educativi e/o formativi
11. Breve descrizione del laboratorio
12. Strumenti di autovalutazione e/o valutazione da parte di chi partecipa
13. Punti di forza e punti da migliorare
14. Commenti, osservazioni, suggerimenti

Inoltre:

- Specificare eventuali teorie, metodologie o modelli di progettazione didattica utilizzati nel disegnare corsi, seminari, ecc.
- Evidenziare cosa dal nostro incontro alle Stelline avete portato via, tratto. C'è qualcosa (informazione, esperienza, riferimento ecc.) in particolare che vi ha colpito (in senso positivo o negativo), incuriosito, stimolato verso l'approfondimento, e/o ispirato qualche idea?
- Indicare, nell'eventualità di futuri sviluppi (es., un seminario, un incontro laboratoriale di maggiore respiro ecc.), il tema o l'aspetto che vorreste veder affrontato.



MARIACRISTINA PERICH, PAOLA PISTONE, MARIA SPANOVANGELIS*

*Giocare con le carte per navigare le complessità
scolastiche e riflettere sul ruolo del
docente bibliotecario scolastico*

TITLE: *Playing with Cards to Navigate School Complexities and Reflect on the Role of the Teacher-Librarian*

ABSTRACT: In Italy, the role of the school librarian teacher is not legally recognised, so they face several difficulties in their position within the school context. However, their experience as an educator and teacher is an advantage for their work in the school library. After the playful phase, the discussion activity would have included a reflection on the most relevant facts of the last twenty-five years about the lack of professional recognition. As there was insufficient time for an exchange of ideas, the commentary on the data reported in the contribution is an ideal extension of the activity.

KEYWORDS: Debating; Game; Legal recognition; Historical digression.

Il ruolo del docente bibliotecario scolastico, in Italia, non è riconosciuto giuridicamente, perciò la sua posizione nel contesto scolastico è soggetta a diverse difficoltà, mentre l'esperienza come educatore e insegnante rappresenta un vantaggio per il suo lavoro nella biblioteca scolastica. L'attività di confronto, dopo la fase ludica centrata sulle tematiche dell'insegnare ad insegnare, avrebbe previsto una riflessione sui fatti più rilevanti degli ultimi venticinque anni in rapporto al mancato riconoscimento professionale. Poiché il tempo non è stato sufficiente per lo scambio di idee, il commento ai dati, riportati nel contributo, rappresenta un ideale prolungamento dell'attività al tavolo.

PAROLE CHIAVE: Dibattito; Gioco; Riconoscimento professionale; Excursus storico.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25990>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Il Palazzo delle Stelline, che ha sempre ospitato il Convegno da cui prende il nome, è in ristrutturazione dal 2024, pertanto dall'anno scorso i lavori congressuali hanno trovato collocazione in altre sedi e non è stato rinnovato l'appuntamento dedicato alla realtà delle biblioteche e dei bibliotecari scolastici come negli anni precedenti.¹

In conseguenza del temporaneo cambiamento, si è maturata l'idea, da parte del gruppo di lavoro, guidato da Anna Maria Tammaro e Patrizia Luperi, di correlare le attività sulle tematiche pensate per i bibliotecari accademici a quelle per i bibliotecari scolastici. Il filo conduttore proposto in questi due anni, del resto, si adatta senza alcuna forzatura al bibliotecario

* Mariacristina Perich, Comitato Esecutivo Regionale della Sezione Friuli Venezia Giulia dell'Associazione Italiana Biblioteche, prccristina37@gmail.com; Paola Pistone, Docente dell'IC Massari-Galilei (BA) e Commissione Nazionale Biblioteche Scolastiche (CNBS) dell'AIB, pistone.biblioteche@yahoo.com; Maria Spanovangelis, Comitato Esecutivo Regionale della Sezione Friuli Venezia Giulia dell'Associazione Italiana Biblioteche, spanov153@gmail.com. Ultima consultazione delle risorse online: 20 maggio 2025.

¹ Il convegno è ospitato da Palazzo Lombardia e Piazza Città di Lombardia.

scolastico che è educatore e formatore ed è, in qualità di docente, costantemente coinvolto nell'imparare e nell'insegnare a insegnare, facendo tesoro di esperienze non sempre reperibili nella letteratura scientifica pedagogica e didattica.²

Come puntualizzato nell'introduzione del contributo redatto per il Convegno 2025³ si è, però, di fronte a un'aporia, ben nota alla comunità bibliotecaria e soprattutto ai docenti: nel nostro Paese non si è ancora riusciti a riportare in avvio il riconoscimento giuridico della professione di bibliotecario scolastico.⁴

Sul percorso che ha visto l'interruzione, nell'arco di questo primo quarto di secolo, si è predisposto un elenco di eventi e azioni promossi dall'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e dal ministero dell'istruzione, oggi denominato Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM).⁵ L'intento era quello di coinvolgere i partecipanti nella riflessione sulle criticità, sviluppatesi in un lungo arco temporale, che hanno determinato la situazione attuale. La nuova organizzazione del Convegno non solo ha sacrificato lo spazio dedicato alla scuola, ma ha anche favorito un maggiore distacco da parte della componente docente, che aveva iniziato a partecipare assiduamente. Prova di ciò è il fatto che, nonostante gli appelli per la partecipazione ai lavori preparatori e la presenza ai tavoli, non si è avuto il riscontro numerico desiderato. Sarà necessario riflettere, in altra sede, sulla questione e trovare soluzioni per il futuro.

La fase preparatoria dell'organizzazione dell'attività al tavolo del gruppo scrivente si è concentrata sulle possibili modalità ludiche per restare in linea con quanto elaborato dagli altri. Ad aprire il gioco, con fumetti colorati e avvincenti ispirati all'arte di Roy Lichtenstein, sarebbe stata una locandina con l'invito a «diventare bibliotecaria scolastica»,⁶ rivisitazione ironica del noto «*I want you*» di J.M. Flagg. Un totale di 70 tessere, ideate per rappresentare ciascuna un elemento del processo educativo, avrebbe stimolato i partecipanti alla creazione di uno «*storytelling* formativo».

² Un confronto stimolante è offerto dall'intervista al professor Gaetano Cotena, docente, psicologo psicoterapeuta e scrittore: VINCENZO BRANCATISANO, Intervista a Gaetano Cotena, *Orizzonte scuola*, <<https://www.orizzontescuola.it/basta-con-la-formazione-ai-docenti-fatta-da-chi-non-e-mai-entrato-in-una-classe-universita-non-possono-avere-il-monopolio-intervista-al-professor-cotena/>>.

³ MARIACRISTINA PERICH, PAOLA PISTONE, MARIA SPANOVANGELIS, *Navigare le complessità scolastiche: metodologie e strumenti per un bibliotecario strategico*, in *Convegno delle Stelline 2025. Biblioteche oltre. I nuovi territori dell'interdisciplinarietà*, 12-13 marzo Palazzo Lombardia, Milano, Editrice Bibliografica, 2025, pp. 86-93.

⁴ Con la caduta del secondo Governo Prodi è sfumata la possibilità di vedere portato a termine il lavoro per il riconoscimento della figura professionale. Tra i protagonisti delle vicende la professoressa Donatella Lombello è una fonte orale autorevole.

⁵ La definizione del Ministero, qui adottata nella formula più generica, è cambiata spesso: Ministero della Pubblica Istruzione fino al 1988 (MPI), dal 1988 al 2006 Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR), dal 2006 al 2008 di nuovo MPI, dal 2008 al 2020 di nuovo MIUR, dal 2020 al 2022 Ministero dell'Istruzione, dal 2022 a oggi Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM).

⁶ Il termine è stato messo sia al femminile che al maschile.



Fig. 1. Verso delle tessere, di Paola Pistone.

Ogni tessera, quindi, avrebbe avuto lo slogan sul verso (Fig. 1) e una parola chiave riferita ad aspetti condizionanti la gestione delle biblioteche scolastiche e il rapporto tra i docenti bibliotecari e la comunità scolastica, come «comunicazione», «inclusività», «formazione continua», «collaborazione», «gestione del tempo», «comunità scolastica», «dirigente scolastico», «interdisciplinarietà», per citarne alcune (Fig. 2).

È stata poi aggiunta la tessera «Jolly» per lasciare la possibilità di proporre un'ulteriore parola chiave nel contesto narrativo. Un dado speciale, infine, sarebbe servito a individuare i vari ordini di scuola, nel tentativo di favorire una riflessione diversificata sulle specificità di ciascun livello educativo (Fig. 3).⁷



Fig. 2. Recto delle tessere, di Paola Pistone.

⁷ Molto spesso si usa il termine «scuola» nel contesto di argomentazioni su diverse tematiche senza tenere conto della necessità, invece, di specificare l'ordine e grado di scuola. Il bibliotecario scolastico, ad esempio, che opera in una scuola secondaria di secondo grado dovrà affrontare problematiche molto diverse da uno che opera nella scuola primaria.

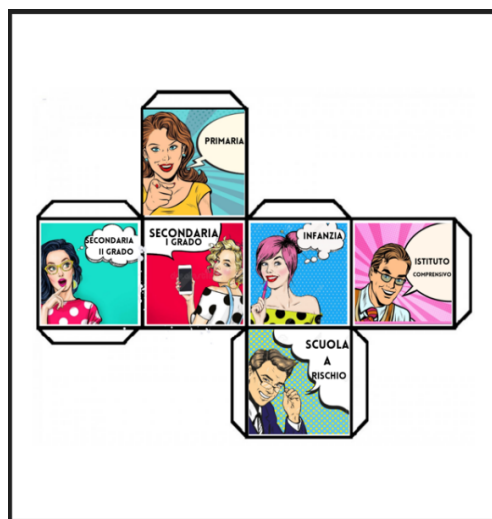


Fig. 3. Sviluppo piano per il dado, di Paola Pistone.

All'inizio dei lavori, al tavolo c'è stata la sorpresa della presenza di una bibliotecaria scolastica svizzera del Canton Ticino. La curiosità e il desiderio reciproco di confronto con chi si trova in una condizione di riconoscimento professionale, ha monopolizzato, all'inizio, la conversazione. Nel Canton Ticino la presenza delle biblioteche scolastiche è regolata dalla Legge della scuola del 1 febbraio 1990 che stabilisce che ogni istituto scolastico dovrebbe, di regola, possedere una biblioteca scolastica ad uso, principalmente, degli studenti. La Legge delle biblioteche dell'11 marzo 1991, insieme al Regolamento di applicazione del 15 ottobre 2019, coordina le biblioteche del Cantone, comprese le biblioteche scolastiche, attraverso il Sistema bibliotecario ticinese (SBT). I concorsi vengono banditi in base alle esigenze reali di personale. L'assegnazione alla scuola passa attraverso il colloquio con il Dirigente che valuta le attitudini dell'aspirante. Non è determinante il pregresso titolo di laurea, che può anche non essere di stampo biblioteconomico, quanto il superamento di un master abilitante che prevede una formazione pedagogica. Su questo tipo di preparazione il commento della bibliotecaria è che questo non sia sufficiente a fornire le competenze necessarie quanto l'esperienza che si matura progressivamente sul campo.

Una partecipante, né docente, né bibliotecaria, ha rappresentato un altro aspetto arricchente del tavolo per gli spunti offerti alla tematica dell'educazione alla biblioteca, a controprova di altre considerazioni espresse nel contributo. Si era constatato, infatti, il distacco della società, nel suo complesso, verso il significato profondo dell'esistenza delle biblioteche e il valore dell'educazione alla biblioteca, evidenziandone le conseguenze. I ricordi della partecipante hanno evidenziato un *imprinting* positivo, sviluppatosi nel personale interesse per le suddette tematiche, tanto da portarla, ogni anno, alle sessioni delle Stellinghe.

Non si può presumere un rapporto diretto tra la passione per la lettura e quella per le biblioteche e un solo dato non genera un risultato statistico, ma

rappresenta un fattore su cui sarebbe utile costruire un'indagine per confermare o smentire l'incidenza dell'impronta lasciata da un'esperienza positiva. Spanovangelis ha citato i casi di ex-alunni che si sono proposti per il progetto di servizio civile solidale nella sua scuola. Durante i colloqui per la selezione dei quattro giovani volontari, gli ex-alunni hanno sempre citato la pregressa attività nella biblioteca scolastica tra le motivazioni che li avevano spinti a scegliere il percorso proposto a confronto delle altre opportunità.

L'approssimarsi dello scadere del tempo a disposizione ha interrotto la conversazione e si è deciso di passare alla scelta di una tessera da parte della appassionata lettrice che ha estratto la parola chiave «spazio». Al riguardo è emerso il ricordo sull'ottima illuminazione e l'accoglienza, caratteristiche prioritarie della biblioteca della scuola media, con una discreta varietà di volumi e con una bibliotecaria pronta a dare libertà agli alunni e sempre disponibile a rispondere alle diverse esigenze.

La bibliotecaria del Canton Ticino è stata assunta in una biblioteca scolastica, collocata all'ultimo piano di una piccola scuola, che l'ha vista impegnata in un iniziale lavoro di scarto e ridefinizione dello spazio, e poi nella riorganizzazione dei vari progetti in accordo con il personale docente. Nella scuola ticinese, comunque, l'attenzione per la biblioteca scolastica è prioritaria e l'educazione alla responsabilità è curata fin dall'infanzia, e pertanto gli alunni possono raggiungerla anche da soli e quando vogliono. È stato chiesto alle coordinatrici del tavolo di presentare gli spazi nelle loro scuole. Per Pistone e Spanovangelis si è trattato di farlo sotto forma di storia, visto che entrambe hanno voluto, oppure dovuto, cambiare più volte la collocazione. Perich opera in uno spazio molto ampio e ben strutturato, dove è stato possibile definire aree per attività diversificate.

Ha suscitato molto stupore il fatto che alcune colleghe della bibliotecaria si trovino a lavorare in scantinati. Non si è riusciti a conoscere le cause ed è sembrato incredibile lo iato tra una normativa che riconosce il bibliotecario scolastico e dimostra impegno verso le biblioteche scolastiche e che, d'altra parte, non garantisce, per principio, un'area adeguata. Sembrava una prerogativa italiana la svalutazione del ruolo docente bibliotecario, plasticamente simboleggiata dallo stanzino o dall'aula magazzino, sede della presunta biblioteca scolastica.

Le realtà, sia nel Canton Ticino, sia in Italia, e forse un po' dappertutto nel mondo, sono diversificate, esistono eccellenze, situazioni decorose che devono ancora evolversi al livello più alto e, purtroppo, situazioni che non sono ancora qualificabili, non solo come biblioteche, ma nemmeno come punti lettura.⁸

Si ipotizzava di riprendere al tavolo, dopo il confronto generale, la questione del riconoscimento giuridico del bibliotecario scolastico. Non essendoci stato tempo sufficiente per riflettere e commentare la situazione, si è considerata l'opportunità del presente contributo come fosse un

⁸ FABIO VENUDA, *Biblioteche scolastiche "a progetto"*, «Biblioteche oggi», VI, 2016, pp. 17-27.

prolungamento virtuale del tavolo per illustrare storicamente la sua evoluzione con un elenco di eventi e azioni promossi⁹ nell'arco di questo primo quarto di secolo, in particolare dall'AIB e dal ministero dell'istruzione.

Il riconoscimento della figura professionale è come un fiume carsico che scompare e riaffiora per poi scomparire di nuovo, impedendo una coerente e continuativa concretizzazione degli interventi di formazione del personale docente, dirottando l'attenzione sulle biblioteche scolastiche come fossero dotate di vita propria a prescindere dalla presenza del personale.

Per visualizzare la successione diacronica dei fatti selezionati, tra lo scorcio del Novecento ed oggi,¹⁰ si ricorre allo schema con due tabelle, una in rapporto diretto al riconoscimento del bibliotecario scolastico (Tabella A) e una indirettamente connessa (Tabella B).

TABELLA A: Riconoscimento della figura del bibliotecario scolastico		
ANNO	AZIONE	PROMOTORE
1997	Lettera al ministro Berlinguer per la proposta di integrazione delle Biblioteche scolastiche multimediali e della figura del bibliotecario scolastico nel contesto della Riforma della scuola ¹¹	Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche

⁹ L'elenco non comprende tutte le iniziative perché ha lo scopo di fornire una mappa orientativa della discussione in rapporto al tema del riconoscimento della figura del bibliotecario scolastico. Gli interventi dell'AIB possono essere promossi dai diversi organi nazionali e regionali come, ad esempio, la Commissione Nazionale Biblioteche Scolastiche, istituita nel 1983, e il Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche del Veneto e poi della Puglia e del Friuli Venezia Giulia con il nome Gruppo di studio sulle biblioteche scolastiche.

¹⁰ Per ricostruire il quadro dei dati storici fonti preziose sono stati alcuni articoli, a firma di Donatella Lombello, che con Luisa Marquardt, instancabilmente, continua a prodigarsi per i temi oggetto del presente contributo e di Fabio Venuda. Ad esempio: DONATELLA LOMBELLO, *Il docente documentalista scolastico: una professionalità "fuori legge"*, in *Le politiche delle biblioteche in Italia. La professione*, 53° Congresso nazionale AIB, Roma, 18-20 ottobre 2006, <<http://www.aib.it/aib/congr/c53/gl.htm3>>; F. VENUDA, *Biblioteche scolastiche "a progetto"*, cit., pp. 17-27. Tutti gli autori citati hanno partecipato alla Commissione Nazionale Biblioteche Scolastiche dell'AIB, anche con il ruolo di coordinatore. Hanno intrapreso molteplici iniziative presso il Ministero dell'istruzione e intessuto rapporti con i diversi rappresentanti e pubblicato articoli e saggi, organizzato convegni e seminari e tanto altro ancora. Nei testi citati si trovano riferimenti anche agli anni precedenti, ma un elenco di dati, dal 1900 al 1989, si recupera in un documento conservato in rete: PAOLA FASANO, *Biblioteche scolastiche: legislazione e riferimenti normativi*, <<http://www.csbn.net/documenti/legislazione/Biblioteche%20scolastiche%20normative.pdf>>.

¹¹ DONATELLA LOMBELLO, *Formare il Bibliotecario specialista multimediale della biblioteca scolastica e pubblica: la proposta dell'Università di Padova*, intervento per il corso di aggiornamento "La biblioteca apprende: aggiornamento professionale e management dell'innovazione nelle biblioteche e nei sistemi bibliotecari", tenutosi a Bolzano il 17-20 settembre 2003, p. 2, consultabile all'indirizzo <http://www.csbn.net/documenti/documenti/2003-09_learninglibrary_lombello_relazione.pdf>

1998	Ipotesi di legge quadro sulle biblioteche e sui servizi di accesso alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione ¹²	AIB
2000	Protocollo di intesa tra Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale e Associazione italiana biblioteche ¹³	MPI e AIB
2007	Proposta di legge. Organizzazione delle biblioteche scolastiche-centri di risorse educative multimediali e istituzione della figura professionale del bibliotecario documentalista scolastico n 3092 del 27 settembre 2007 ¹⁴	Camera dei Deputati
2012	Lettera alla Presidenza della Repubblica con oggetto D.L. 95/2012 e bibliotecari scolastici ¹⁵	Stefano Parise - AIB
2012	Al Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Prof. Francesco Profumo Oggetto: Biblioteche scolastiche e docenti bibliotecari (comma 13, art. 14, D.L. 95/2012) ¹⁶	Stefano Parise - AIB
2015	Azione #24 - Biblioteche Scolastiche come ambienti di alfabetizzazione del Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) ¹⁷	MIUR
2021	Lettura e biblioteche scolastiche nel piano scuola: un appello promosso dal Forum del libro ¹⁸	Forum del libro

¹² ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Ipotesi di legge quadro sulle biblioteche e sui servizi di accesso alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione*, <<https://www.aib.it/aib/editoria/n10/98-04ipot.htm>>.

¹³ ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Protocollo di intesa tra Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale (d'ora in poi indicato con la sigla MPI) e Associazione italiana biblioteche (d'ora in poi indicata con la sigla AIB)*, <<https://www.aib.it/aib/cen/mpi.htm>>.

¹⁴ Progetto di Legge Organizzazione delle biblioteche scolastiche-centri di risorse educative multimediali e istituzione della figura professionale del bibliotecario documentalista scolastico, <https://leg15.camera.it/dati/leg15/lavori/schedela/trovaschedacamera_wai.asp?PDL=3092>

¹⁵ STEFANO PARISE, *D.L. 95/2012 e bibliotecari scolastici*, AIB.it, <<https://www.aib.it/notizie/spending-review-scolastici/>>.

¹⁶ STEFANO PARISE, *Biblioteche scolastiche e docenti bibliotecari (comma 13, art. 14, D.L. 95/2012)*, AIB.it, <<https://www.aib.it/notizie/biblioteche-scolastiche-docenti-bibliotecari/>>.

¹⁷ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO, *Piano Nazionale Scuola digitale*, <<https://scuoladigitale.istruzione.it/pnsd/>>.

¹⁸ FORUM DEL LIBRO, *Lettura e biblioteche scolastiche nel piano scuola: un appello promosso dal Forum del libro*, <<https://forumdellibro.org/2021/06/18/lettura-e-biblioteche-scolastiche-nel-piano-scuola-un-appello-promosso-dal-forum-del-libro/>>.

TABELLA B: Proposte di formazione e di indiretta azione di un bibliotecario		
ANNO	AZIONE	PROMOTORE
1997	Domanda dell'istituzione del Corso di perfezionamento per l'a.a.1997-98 con avvio del corso Formazione del bibliotecario scolastico nello stesso anno ¹⁹	Prof.ssa Lombello – Gruppo di ricerca sulle biblioteche scolastiche (GRIBS)
1999	Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche C.M. 5 ottobre 1999, n. 228 ²⁰	MPI
2000	Distribuzione gratuita del software di catalogazione Winiride ²¹	
2000	Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche C.M. 16 ottobre 2000, n. 229 ²²	MPI
2001	Attivazione del Master di I livello Formazione del docente documentalista scolastico ²³	Prof.ssa Lombello – GRIBS
2004	Progetto Biblioteche nelle scuole ²⁴	MIUR
2016	Avviso pubblico per la realizzazione da parte delle istituzioni scolastiche ed educative statali di Biblioteche scolastiche innovative, concepite come centri di informazione e documentazione anche in ambito digitale – Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) ²⁵	MIUR
2022	Il Piano nazionale per la promozione della lettura a scuola ²⁶	MI

¹⁹ D. LOMBELLO, *Formare il Bibliotecario specialista multimediale*, cit., p. 3.

²⁰ Circolare Ministeriale 5 ottobre 1999, n. 228, consultabile all'indirizzo <https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm228_99.html>.

²¹ Non potendo consultare documenti tecnici né in cartaceo, né in digitale, si sono reperiti dei dati da <http://bibliotecaliceofigari.wordpress.com>. Dal sito di Indire si apprendono alcune generiche informazioni ma non sull'anno di realizzazione e di chiusura del progetto, vedi <https://www.indire.it/progetto/winiride/>.

²² Circolare Ministeriale 16 ottobre 2000, n. 229, consultabile all'indirizzo <https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm229_00.html>.

²³ D. LOMBELLO, *Formare il Bibliotecario specialista multimediale*, cit., p. 3.

²⁴ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO, *Il Progetto Biblioteche nelle Scuole*, <<https://archivio.pubblica.istruzione.it/innovazione/progetti/biblioteche-nelle-scuole.shtml>>.

²⁵ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO, *Avviso Biblioteche Scolastiche Innovative prot. n. 7767 del 13 maggio 2016*, <https://www.istruzione.it/scuola_digitale/prog-biblioteche-scolastiche-innovative.shtml>.

²⁶ Il documento ministeriale non fa riferimento al piano di formazione che arriverà dal Ministero agli Uffici Scolastici Regionali per l'avviso ufficiale dell'avvio (<<https://www.istruzione.it/biblioteche-scolastiche-innovative/piano-lettura.html>>).

Il fermento dei primi anni, a cavallo tra vecchio e nuovo millennio, lascia presagire buone possibilità e il lavoro preparatorio per la legge quadro sulle biblioteche predisposto dall'AIB nel 1998²⁷ è attento alla figura del bibliotecario. Specifica, infatti, che

«il Ministero della Pubblica Istruzione dovrà emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge un decreto delegato recante norme per l'istituzione ed il funzionamento delle biblioteche scolastiche»

Il decreto dovrà inoltre prevedere l'istituzione della figura professionale del bibliotecario scolastico.²⁸

Negli anni successivi l'impatto delle circolari ministeriali per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche, a prescindere dalla formula «bando a progetto»,²⁹ crea molte aspettative anche per le azioni di formazione dei docenti delle scuole il cui progetto era stato valutato positivamente e finanziato, destinate, però, a rimanere deluse.³⁰

Nel progetto del 2004 si propone «la creazione e la gestione di un catalogo unico nazionale delle biblioteche italiane, sia di istituzioni pubbliche che private», e al tal fine prevede la formazione del personale e la rete delle 500 scuole che applicheranno i criteri di codifica delle biblioteche secondo lo standard adottato dal Servizio Bibliotecario Nazionale. Alle scuole, però, a partire dal 2000, era stato distribuito gratuitamente il software Winiride.³¹ La nuova progettazione sarebbe stata

²⁷ ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Ipotesi di legge quadro sulle biblioteche*, cit.

²⁸ Al capo II, dedicato all'organizzazione dei servizi, l'art. 3 elenca ciò che il decreto dovrà prevedere nel merito della realtà scolastica: «- l'istituzione della figura professionale del bibliotecario scolastico; - l'assegnazione ai Comuni dei compiti di supporto tecnico e gestionale alle biblioteche scolastiche; - l'integrazione delle biblioteche scolastiche nella rete delle biblioteche pubbliche di cui al primo comma del presente articolo; - gli standard di riferimento per gli aspetti non contemplati dall'Appendice 2 con particolare riguardo all'obbligo di prevedere gli spazi e le infrastrutture tecnologiche per la biblioteca in ogni nuovo edificio scolastico».

²⁹ Il ricorso ai bandi per finanziare le biblioteche scolastiche ha una debolezza intrinseca se non è normato nel senso che suggerisce indirettamente Venuda commentando la proposta del bando del 2016. Infatti, l'efficacia dell'intervento per le biblioteche scolastiche si sostanzia, tra le varie cose, in bandi emanati regolarmente, si veda F.VENUDA, *Biblioteche scolastiche*, cit., p. 26; è dello stesso avviso Laura Ballestra, che sottolinea come si debbano predisporre le basi per una continuità di personale e di risorse, LAURA BALLESTRA, *Educazione all'informazione e biblioteche scolastiche: i nodi da sciogliere*, <<https://www.forumpa.it/temi-verticali/scuola-istruzione-ricerca/educazione-allinformazione-e-biblioteche-scolastiche-i-nodi-da-sciogliere/>>.

³⁰ Le manovre per la riduzione di investimenti nelle scuole coinvolgono anche i docenti attivi nelle biblioteche scolastiche per quali cominciano a prospettarsi passaggi ad altre mansioni e di questa situazione si hanno riflessi nelle relazioni del Presidente della Commissione Nazionale Biblioteche Scolastiche, vedasi PAOLO ODASSO, *Relazione AIB CNBS (anno 2001-2002)*, AIB.it, <<https://www.aib.it/aib/commiss/cnbse/odasso02.htm>> e ID., *Sintesi relazione riunione CNBS Bibliocom 2002*, AIB.it, <<https://www.aib.it/aib/commiss/cnbse/odasso03.htm>>.

³¹ Vedi nota 21.

destinata a creare nuove criticità.³² Nel 2007 la proposta di legge della Camera dei Deputati³³ rimette in gioco l'importanza delle biblioteche e del bibliotecario scolastico. Nell'incipit si afferma che

«per quanto riguarda le biblioteche scolastiche, nonostante i tentativi finora effettuati di affrontare il problema, la legislazione è carente: non esiste una definizione di biblioteca scolastica, né è istituita la figura professionale del bibliotecario documentalista scolastico, né sono assicurati i necessari finanziamenti, come avviene invece nella maggior parte dei Paesi europei, limitandosi piuttosto a interventi che in realtà non garantiscono la continuità del servizio».

Il punto chiave che qui interessa sottolineare è l'articolo 3, inerente all'istituzione del ruolo del bibliotecario documentalista scolastico, che sarebbe opportuno riportare all'attenzione in qualsiasi contesto di dibattito sull'argomento,

- «1. Al fine di raggiungere gli obiettivi della presente legge è istituito il ruolo del bibliotecario documentalista scolastico, di seguito denominato: «bibliotecario scolastico», al quale si accede a seguito di superamento di pubblico concorso per titoli ed esami.
2. Il bibliotecario scolastico è il professionista qualificato responsabile della pianificazione, dell'organizzazione e della gestione della biblioteca scolastica e delle attività culturali e didattiche da essa organizzate.
3. Il bibliotecario scolastico collabora con tutte le componenti della comunità scolastica e opera al fine di mettere in relazione la biblioteca scolastica con le biblioteche pubbliche e con le altre istituzioni culturali presenti sul territorio.
4. Il bibliotecario scolastico fa parte del collegio dei docenti, partecipa alla programmazione didattica di istituto per ciò che concerne la gestione della biblioteca, l'inserimento delle sue attività nel piano dell'offerta formativa, l'educazione alla lettura, la promozione dell'apprendimento delle abilità di ricerca e uso dell'informazione.
5. Il bibliotecario scolastico collabora allo sviluppo coordinato delle collezioni, dei servizi e delle attività con le altre biblioteche scolastiche e pubbliche, nell'ambito di protocolli e di accordi di rete, per costituire nel territorio una rete informativa e culturale integrata al fine di ampliare l'offerta di lettura e di facilitare l'accesso all'informazione.
6. Il servizio espletato nel ruolo di bibliotecario scolastico è valutato a tutti gli effetti come servizio di ruolo docente».

Da queste pregnanti premesse non solo non deriverà l'attuazione della legge e non sarà riconosciuto il profilo professionale, ma anche, con la caduta del governo Prodi, permarranno costanti restrizioni, tanto da indurre Stefano Parise, all'epoca presidente del Comitato Esecutivo

³² Il riversamento dei dati da Winiride a SBN, quando alcune scuole lo faranno, non sarà «indolore», causando perdite di dati o confusioni.

³³ Proposta di legge *Organizzazione delle biblioteche scolastiche-centri di risorse educative multimediali e istituzione della figura professionale del bibliotecario documentalista scolastico*, <https://leg15.camera.it/_dati/leg15/lavori/schedela/apriTelecomando.asp?codice=15PDL0036840>.

Nazionale dell'AIB, a denunciare la contraddizione del governo tra le dichiarazioni d'interesse per l'istruzione e il disinteresse verso le biblioteche scolastiche.³⁴ A tal proposito cita la questione del passaggio dei docenti idonei ad altri compiti nel ruolo di assistenti amministrativi.

Parise sa che un buon numero di quegli insegnanti ha frequentato i corsi di formazione. Un capitale umano di docenti, formato e motivato, non riceve più valore e dignità e, con esso, le biblioteche che sono state ammodernate e organizzate su principi biblioteconomici coerenti. Tuttora perdura l'incertezza, la scarsa considerazione per coloro che sono «idonei ad altri compiti» e soprattutto l'incomprensione del valore costituito dall'unico personale dedito, a tempo pieno, alla gestione della biblioteca scolastica a differenza di quello con orario di cattedra, costretto a prestare opera gratuitamente oppure ad aver retribuite solo poche ore per una simile incombenza.³⁵

A un mese di distanza Parise scrive un'altra lettera, questa volta indirizzata al ministro Profumo, nel quale ritorna sull'argomento, rinforza le tesi esposte nella prima e dichiara:

«Non ci vogliamo rassegnare all'idea che, mentre nel resto del mondo i bibliotecari scolastici sono considerati degli stimati professionisti dell'informazione, in Italia vengano considerati alla stregua di impiegati generici, riconvertibili a piacere. Per questa ragione le chiediamo di istituire un tavolo di lavoro per analizzare i punti sollevati ed esplorare insieme possibili soluzioni».³⁶

Corollario dell'inversione di tendenza, per quanto concerne il riconoscimento del bibliotecario scolastico, è il Piano Nazionale Scuola Digitale che nell'«Azione #24 - Biblioteche Scolastiche come ambienti di alfabetizzazione all'uso delle risorse informative digitali», non cita mai direttamente chi se ne debba occupare.³⁷

Il passo dedicato, infatti, accenna all'entità non definita e rappresentata da un'ipotesi cioè «le possibilità dell'organico funzionale», peraltro in rapporto a obiettivi impegnativi quali:

«promuovere a livello locale la nascita di reti di scuole che completino o realizzino ex novo biblioteche scolastiche capaci di assumere anche la funzione di centri di documentazione e alfabetizzazione informativa, anche aperti al territorio circostante, nei quali moltiplicare le occasioni per favorire esperienze di scrittura e di lettura, anche con l'ausilio delle tecnologie e del web».

³⁴ S. PARISE, *D.L. 95/2012 e bibliotecari scolastici*, cit.

³⁵ Sulla questione si veda M. PERICH, P. PISTONE, M. SPANOVANGELIS, *Navigare le complessità scolastiche*, cit., p. 86, nota 2.

³⁶ S. PARISE, *Biblioteche scolastiche e docenti bibliotecari*, cit., <<https://www.aib.it/notizie/biblioteche-scolastiche-docenti-bibliotecari/>>.

³⁷ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO, *Piano Nazionale Scuola digitale*, cit., <<https://scuoladigitale.istruzione.it/pnsd/>>.

Si elude non solo la questione del riconoscimento, ma anche la necessità di dare un orientamento e un regolamento alle possibili alternative, definite da un regolamento e non lasciate all'indeterminatezza.³⁸

L'apertura verso una disponibilità finanziaria per le biblioteche scolastiche si concretizza nel 2016 con «l'avviso pubblico per la realizzazione [...] di biblioteche scolastiche innovative, concepite come centri di informazione e documentazione»³⁹ al fine di favorire «esperienze di progettazione partecipata, di apertura al territorio e di costituzione di reti» e di garantire:

- «a) un'apertura della scuola al territorio, con possibilità di utilizzo degli spazi e delle risorse informative, cartacee o digitali, anche al di fuori dell'orario scolastico, in coordinamento con altre scuole e in sinergia con le politiche territoriali in merito e con le istituzioni e i sistemi bibliotecari locali;
- b) la promozione dell'educazione all'informazione (*information literacy*) e della lettura e della scrittura, anche in ambiente digitale;
- c) il contrasto alla dispersione scolastica».

L'impegno richiesto presuppone una organizzazione e gestione della biblioteca innovativa da parte di un personale già inquadrato che, però, non esiste.⁴⁰ Nel 2021 un documento ripropone la questione del bibliotecario scolastico all'interno di un appello a opera del Forum del libro. Se nella proposta di legge del 2007 il riconoscimento era al primo posto, dopo la formula evanescente del 2016, finisce all'ultimo posto tra i cinque provvedimenti necessari per rilanciare le biblioteche scolastiche.

Per aggirare l'ostacolo dell'indisponibilità ministeriale a normare il ruolo professionale, si propone il

«riconoscimento del ruolo organizzativo svolto dal referente di biblioteca, che dovrebbe far parte del team dell'innovazione presente in ogni scuola e potrebbe essere istituzionalizzato facendo riferimento al modello di altre figure già esistenti, come l'animatore digitale o il referente per l'educazione civica⁴¹».

Le figure già esistenti, citate a esempio, sono docenti che non hanno un incarico con un orario completamente dedicato al compito assegnato.

³⁸ L'analisi della CNBS, mentre esprime apprezzamento per l'iniziativa, segnala puntualmente tutte le criticità, cfr. CNBS, *Nota sull'Avviso pubblico per la realizzazione di Biblioteche scolastiche innovative*, AIB.it, <<https://www.aib.it/notizie/nota-avviso-pubblico-realizzazione-bib-scolastiche-innovative/>>.

³⁹ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO, *Avviso Biblioteche Scolastiche*, cit., <https://www.istruzione.it/scuola_digitale/prog-biblioteche-scolastiche-innovative.shtml>.

⁴⁰ In alternativa al personale docente, con le caratteristiche precedentemente citate, rimangono poche altre opzioni e altrettanto problematiche: bibliotecari da cooperative con contratti di prestazione a ore, secondo le disponibilità finanziarie della scuola oppure il volontariato.

⁴¹ FORUM DEL LIBRO, *Lettura e biblioteche scolastiche nel piano scuola*, cit.

Nel 2022 il percorso di formazione sulle biblioteche scolastiche, strutturato in *webinar* tematici per un totale di 100 ore e 36 in incontri in presenza, ancora una volta, si inserisce nel solco di una politica promotrice di discontinuità e di ripiego sulla resilienza e motivazione dei docenti e sull'impegno dell'AIB e dei sistemi bibliotecari a loro supporto.⁴²

Il mancato riconoscimento del ruolo professionale e l'aleatorietà delle azioni ministeriali impediscono la formazione dell'identità del bibliotecario scolastico e lasciano ancora aperto il campo al dibattito su chi sia il bibliotecario scolastico e, più che altro, su tutto ciò che riguarda le caratteristiche dell'apprendimento formale, non formale e informale, i compiti, le responsabilità, le modalità di reclutamento. I parametri delle Linee guida IFLA e del Manifesto Unesco per le biblioteche scolastiche, sono il punto di riferimento più spesso adottato come metro di misura, riservando minore attenzione alla norma UNI 11535 che è stata rivista e pubblicata nel 2023.⁴³

Riprendere ancora una volta le proposte più rilevanti del passato, come quella della legge del 2007, le indicazioni dei documenti internazionali e la norma UNI, con la quale si sono definiti i requisiti relativi all'attività professionale del bibliotecario, non sarà solo un esercizio di ricostruzione comparata, ma, si auspica, anche un'elaborazione condivisa di criteri di riferimento, in attesa del ritorno di tempi favorevoli al riconoscimento del bibliotecario scolastico.



⁴² L'impegno profuso dall'AIB per le biblioteche e i bibliotecari scolastici, sia dagli organi nazionali, sia da quelli regionali è stato e continua ad essere molto significativo e, prima o poi, sarà opportuno darne conto in una rassegna quanto più completa possibile e, allo stesso modo, delle attività delle scuole. Altrettanto rilevante è stato il supporto dei sistemi bibliotecari che hanno cercato di risolvere la questione del software di catalogazione, anche se non potendo sempre dare un accesso gratuito.

⁴³ La più recente disamina del percorso che ha portato alla norma UNI del 2023 è il saggio RAFFAELE DE MAGISTRIS, *Il riconoscimento della professione bibliotecaria in Italia*, in MAURO GUERRINI, *Il bibliotecario. Riflessioni in dialogo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2025, pp. 331-411.

DANIELE CIOCCI – DANIELA FICINI – DAMIANO ORRÙ*

***Biblioteche come hub di media e information literacy:
progetti in corso e prospettive***

TITLE: *Libraries as Media and Information Literacy Hubs: Ongoing Projects and Future Perspectives*

ABSTRACT: The paper investigates the transformative function of libraries and information professionals within the contemporary landscape of Media and Information Literacy (MIL) and generative artificial intelligence, emphasizing the significant transformations impacting both the library sector and allied fields. Specifically, the academic library is portrayed as a vibrant laboratory for active and collaborative learning, wherein the establishment of coworking environments evolves into a progressive model that fosters interdisciplinary cooperation, the collective construction of knowledge, and the cultivation of informed and responsible citizenship. The implementation of innovative instruments such as gamification and the utilization of interactive quizzes exemplify efficacious strategies designed to enhance user engagement and foster critical and conscious learning. The experience delineated, articulated through the "five steps to consciously document themselves with chatbots," exemplifies the capacity of libraries to proactively address educational requirements, advocating for an MIL that is responsive to the challenges posed by digital technology and the ethical and social ramifications that ensue.

KEYWORDS: Media and Information literacy; Coworking; Artificial intelligence literacy; Critical media and Information literacy; Gamification.

Il contributo esplora il ruolo trasformativo delle biblioteche e dei professionisti dell'informazione nell'epoca della Media and Information Literacy (MIL) e dell'intelligenza artificiale generativa, mettendo in luce le profonde evoluzioni che investono il settore bibliotecario e le discipline ad esso collegate. In particolare, la biblioteca universitaria emerge come un laboratorio dinamico di apprendimento attivo e condiviso, in cui la creazione di spazi di coworking diventa un modello evolutivo per sostenere la collaborazione interdisciplinare, la costruzione partecipata della conoscenza e la crescita di una cittadinanza informata e responsabile. Attraverso l'integrazione di pratiche derivate dalla Critical Pedagogy e dalle Critical Theories, la figura del bibliotecario si ridefinisce, abbandonando il ruolo di semplice mediatore tecnico per assumere quello di educatore, mentore e facilitatore del sapere. L'introduzione di strumenti innovativi come la gamification e l'uso di quiz interattivi rappresentano strategie efficaci per stimolare l'engagement degli utenti e favorire un apprendimento critico e consapevole. L'esperienza presentata, articolata attraverso i "cinque passi per documentarsi in modo consapevole con i chatbot", testimonia la capacità delle biblioteche di anticipare i bisogni formativi, promuovendo una MIL aggiornata alle sfide del digitale e alle implicazioni etiche e sociali che ne derivano.

PAROLE CHIAVE: Media and Information literacy; Coworking; Artificial intelligence literacy; Critical media and Information literacy; Gamification.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25991>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

* Daniele Ciocci, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, daniele.ciocci@uniroma2.it, ORCID: 0009-0007-8614-1793; Daniela Ficini, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, ficini@biblio.uniroma2.it, ORCID: 0009-0007-7224-648X; Damiano Orrù, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, damiano.orrù@uniroma2.it, ORCID 0000-0002-7493-5648.

Ultima consultazione delle risorse online: 28 maggio 2025.

Introduzione

• 1 tavolo di lavoro “Media and Information Literacy: esame di alcuni progetti in corso e ipotesi per prospettive future” coordinato da Damiano Orrù, Daniele Ciocchi e Daniela Ficini ha rappresentato un momento di confronto partecipato e sentito da parte di un nutrito gruppo di bibliotecari e bibliotecarie, impegnati in una riflessione collettiva su approcci, esperienze e sviluppi futuri in ambito MIL, con particolare riferimento al ruolo attivo e trasformativo delle biblioteche.

Durante la sessione, i relatori si sono alternati esponendo diverse tematiche (tutte rigorosamente legate fra loro dal filo rosso della Media and Information Literacy) relative sia a pratiche in uso nelle biblioteche, sia alle possibili prospettive verso cui la comunità professionale, nazionale e internazionale, sta volgendo lo sguardo con crescente interesse.

Il tavolo è stato avviato da Daniela Ficini che ha proposto una riflessione sul coworking in biblioteca, concepito come ambiente generativo di conoscenza condivisa e incubatore di competenze interdisciplinari. A seguire è intervenuto Daniele Ciocchi introducendo una riflessione critica sulla Media and Information Literacy. Per finire, Damiano Orrù ha illustrato le potenzialità che l’AI Literacy rappresenta per combattere e arginare la disinformazione.

Ogni relazione è stata accompagnata da infografiche prodotte e distribuite dai tre autori attraverso il supporto cartaceo e appositi Qrcode per le versioni interattive e digitali. Un aspetto metodologico particolarmente innovativo e coinvolgente è stato rappresentato dall’impiego della piattaforma PanQuiz per la somministrazione di brevi quiz interattivi, proposti alla fine degli interventi. Questa scelta ha avuto una duplice funzione: ha stimolato la partecipazione attiva dei presenti, favorendo un apprendimento partecipativo e dinamico, oltre che offrire ai relatori un feedback immediato della consapevolezza e della comprensione dei contenuti proposti.

Purtroppo, i tempi ristretti e la discreta disorganizzazione dell’evento non hanno permesso di dar vita a un dibattito e a uno scambio di idee costruttivi. Ciò nonostante, l’esperienza ha posto le basi per ulteriori riflessioni e percorsi condivisi, che auspichiamo possano trovare spazio e continuità in future iniziative seminariali, progettuali e pubblicistiche.

Coworking per andare oltre la biblioteca odierna: un modello evolutivo per l'apprendimento universitario e la Media Literacy nell'era della disinformazione

Creare uno spazio di coworking all'interno di una biblioteca universitaria rappresenta oggi un'opportunità strategica per rispondere alle trasformazioni in atto nel mondo dell'istruzione superiore e per andare oltre l'immagine tradizionale della biblioteca come luogo statico, silenzioso e centrato sullo studio individuale. La biblioteca contemporanea è chiamata a diventare un ambiente dinamico, in grado di accogliere le esigenze di una

generazione di studenti sempre più orientata alla collaborazione, all'innovazione e alla costruzione partecipata della conoscenza.¹

L'avvento e la rapida diffusione delle tecnologie digitali hanno radicalmente alterato il modo in cui l'informazione viene prodotta, distribuita e consumata. Se da un lato questa rivoluzione digitale ha aperto orizzonti illimitati all'accesso alla conoscenza, dall'altro ha generato nuove e insidiose sfide, tra cui la proliferazione della disinformazione e delle *fake news*. In questo contesto saturo di stimoli e spesso carente di validazione autorevole, la capacità di sviluppare solide competenze di *Media and Information Literacy* (MIL) è divenuta una priorità assoluta.² Gli studenti devono essere in grado di selezionare, valutare e utilizzare fonti affidabili in modo critico, consapevole e responsabile, in particolare in ambiti complessi come l'economia, la finanza e le scienze sociali. La qualità e l'interpretazione delle informazioni incidono direttamente sulla comprensione dei fenomeni e sulla capacità di agire con cognizione di causa, elementi indispensabili per la formazione di professionisti eticamente responsabili e intellettualmente attrezzati per affrontare la complessità del mondo contemporaneo.

In questo scenario di trasformazione epocale, la biblioteca universitaria, con la sua ricca tradizione di custodia e organizzazione della conoscenza, ha l'opportunità unica di evolvere da luogo prevalentemente dedicato allo studio individuale e silenzioso a un vivace hub di interazione intellettuale, di innovazione pedagogica, di esperienze condivise.

L'introduzione strategica di uno "spazio coworking"³ all'interno della biblioteca, assume quindi la funzione di spazio educativo inclusivo e laboratoriale, dove teoria e pratica si incontrano, favorendo l'apprendimento attivo, la socializzazione della conoscenza e lo sviluppo di competenze trasversali. Gli studenti non si limitano più a consultare testi o banche dati, ma lavorano insieme su progetti, condividono idee, confrontano metodi, creano reti, sviluppano un senso di comunità accademica. Questo ambiente stimola la creatività e rende la biblioteca un luogo di innovazione, progettazione e sperimentazione, più vicino al mondo del lavoro e alla realtà contemporanea.

Tuttavia, la mera creazione di uno spazio fisico condiviso non è sufficiente a garantire un cambiamento significativo nel modello di apprendimento. L'elemento trasformativo cruciale risiede nel ruolo profondamente rinnovato e potenziato del bibliotecario: da semplice mediatore tra utente e risorsa, egli assume un ruolo di guida, mentore e facilitatore del sapere. Diventa una figura educativa a tutti gli effetti, capace di accompagnare gli studenti nel complesso processo di navigazione informativa, aiutandoli a riconoscere fonti attendibili, a utilizzare strumenti digitali in modo strategico e a interiorizzare un'etica dell'informazione

¹ ANNA MARIA TAMMARO, *Oltre l'accesso: modelli partecipativi delle biblioteche accademiche*, «Biblioteche oggi Trends», vol. IV, n. 1, 2018.

² MARC FORSTER, *Information Literacy in the Workplace*, London, Routledge, 2017.

³ VIVIANA VITARI, *Come fare coworking in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

fondamentale per orientarsi nel panorama attuale. La sua azione non si limita all'assistenza tecnica, ma si estende alla promozione di un approccio critico alla conoscenza e alla formazione continua degli utenti.

Il bibliotecario diventa così un attore chiave dell'apprendimento permanente (*lifelong learning*), affiancando studenti e docenti nella co-costruzione del sapere. In tal senso, la relazione tra studente e bibliotecario si arricchisce di valore formativo e umano, grazie alla prossimità e all'interazione costante che lo spazio di coworking consente. Questo contatto diretto permette la *personalizzazione* dei percorsi informativi, valorizzando le inclinazioni e i bisogni di ciascun individuo e offrendo un supporto puntuale, tempestivo e contestualizzato. Inoltre, il coworking favorisce la collaborazione interdisciplinare, permettendo a studenti provenienti da percorsi diversi di interagire, integrando linguaggi e approcci metodologici differenti. Questa dimensione è particolarmente preziosa per formare futuri professionisti capaci di affrontare problemi complessi, abituati a lavorare in team eterogenei e a valorizzare prospettive molteplici.

L'ambiente condiviso diventa così anche uno spazio di crescita sociale e relazionale, promuovendo l'autonomia, la responsabilità individuale, la capacità di cooperare e la costruzione di legami significativi. In questa direzione, il coworking si pone come un potente strumento di inclusione, capace di abbattere barriere culturali, sociali e cognitive. È infatti uno spazio in cui gli studenti possono sperimentare modalità collaborative di apprendimento che valorizzano la diversità e promuovono il dialogo interculturale, in linea con i principi dell'educazione aperta e della conoscenza condivisa. Inoltre, la possibilità di apprendere in gruppo favorisce lo sviluppo dell'intelligenza collettiva, intesa come capacità di produrre soluzioni originali a partire dal contributo dialogico e sinergico dei membri di una comunità. In quest'ottica, il coworking si inserisce in un orizzonte pedagogico partecipativo, dove l'apprendimento non è trasmissione verticale ma costruzione orizzontale, fondata sull'interazione tra pari e sul confronto critico.

Da un punto di vista progettuale, l'introduzione del coworking richiede un ripensamento degli spazi bibliotecari, puntando su arredi flessibili, dotazioni tecnologiche aggiornate, ambienti ibridi in cui convivano zone di concentrazione, aree per il lavoro di gruppo, spazi per la consulenza e la formazione informale.⁴ Bisogna pensare a una biblioteca modulare, accessibile, sostenibile, con ambienti accoglienti in grado di stimolare il benessere psicofisico degli utenti. La componente tecnologica gioca un ruolo fondamentale: postazioni digitali, accesso a software avanzati, connessioni ad alta velocità e strumenti per la collaborazione online sono elementi imprescindibili per favorire un'esperienza di coworking realmente efficace.

⁴ FABRIZIO MONTANARI, *Spazi collaborativi in azione*, Milano, FrancoAngeli, 2022.

Ma l'innovazione non è solo architettonica: è culturale. Introdurre il coworking in biblioteca significa promuovere un'idea di sapere come bene comune, accessibile, condiviso, e di biblioteca come centro vitale della comunità accademica. L'impatto sociale di un progetto simile è rilevante: si contrastano le disuguaglianze nell'accesso all'informazione, si riduce il rischio di isolamento, si rafforza il senso di appartenenza e di partecipazione attiva alla vita universitaria. Inoltre, il coworking può svolgere un ruolo fondamentale nell'inclusione di studenti con disabilità, offrendo spazi accessibili, strumenti compensativi e ambienti cooperativi che facilitano l'apprendimento condiviso. La biblioteca si configura allora come *luogo terzo*⁵ per eccellenza, capace di connettere ambito formativo e dimensione civica, studio personale e cooperazione collettiva, promuovendo un apprendimento continuo e comunitario. Essa può diventare anche un laboratorio di cittadinanza, in cui sviluppare senso critico, competenze democratiche, capacità di ascolto e rispetto dell'altro.

Il bibliotecario, in questo contesto, agisce anche come promotore di cittadinanza consapevole, contribuendo a formare studenti non solo competenti, ma anche informati, critici e responsabili, capaci di leggere la realtà e di incidere su di essa in modo positivo. In questa prospettiva, la biblioteca-coworking non è solo un luogo fisico ma uno spazio simbolico di trasformazione sociale e culturale, un presidio contro la marginalità e la frammentazione, un ambiente che favorisce la resilienza educativa. L'esperienza del coworking in biblioteca si configura dunque come una risposta concreta alle sfide educative e sociali del nostro tempo: una pratica che integra apprendimento, innovazione e inclusione, rinnovando profondamente il ruolo della biblioteca nella società della conoscenza.

In definitiva, pensare a spazi di coworking all'interno delle biblioteche universitarie non è solo un intervento logistico, ma un vero e proprio atto pedagogico e politico, che ridefinisce le finalità educative dell'università e restituisce alla biblioteca il suo valore più profondo: essere luogo vivo di relazione, scambio, riflessione e crescita collettiva. Inoltre, il coworking all'interno delle biblioteche può rappresentare un'opportunità per rafforzare il legame tra università e territorio, aprendosi alla comunità locale e coinvolgendo attori esterni come imprese, enti pubblici, associazioni culturali e startup.

La biblioteca può diventare un hub di innovazione aperta, in cui studenti e cittadini collaborano nella realizzazione di progetti di impatto sociale e culturale, valorizzando le risorse del territorio e contribuendo allo sviluppo locale. Questo tipo di apertura trasforma la biblioteca in un vero e proprio laboratorio urbano, in cui si sperimentano forme di apprendimento civico, si favorisce l'incontro tra generazioni, si costruisce capitale sociale. È in questo senso che il coworking assume anche una dimensione politica: promuove la democratizzazione dell'accesso al sapere, rompe le gerarchie tradizionali tra docenti e studenti, tra esperti e cittadini, proponendo un

⁵ AMANDINE JACQUET, *La biblioteca come luogo terzo*, Milano, Ledizioni, 2018.

modello di formazione orizzontale e inclusiva. In questo spazio ibrido, si valorizza il sapere esperienziale, si riconoscono competenze informali e si costruiscono ponti tra saperi diversi. Inoltre, la presenza di ambienti di coworking in biblioteca stimola anche nuove forme di ricerca e didattica: i docenti possono utilizzare questi spazi per proporre attività seminariali, workshop, laboratori partecipativi, che favoriscano l'interazione e la sperimentazione. Gli studenti diventano protagonisti attivi del proprio percorso formativo, sviluppando competenze progettuali, relazionali e comunicative. Anche la valutazione dell'apprendimento può trasformarsi,

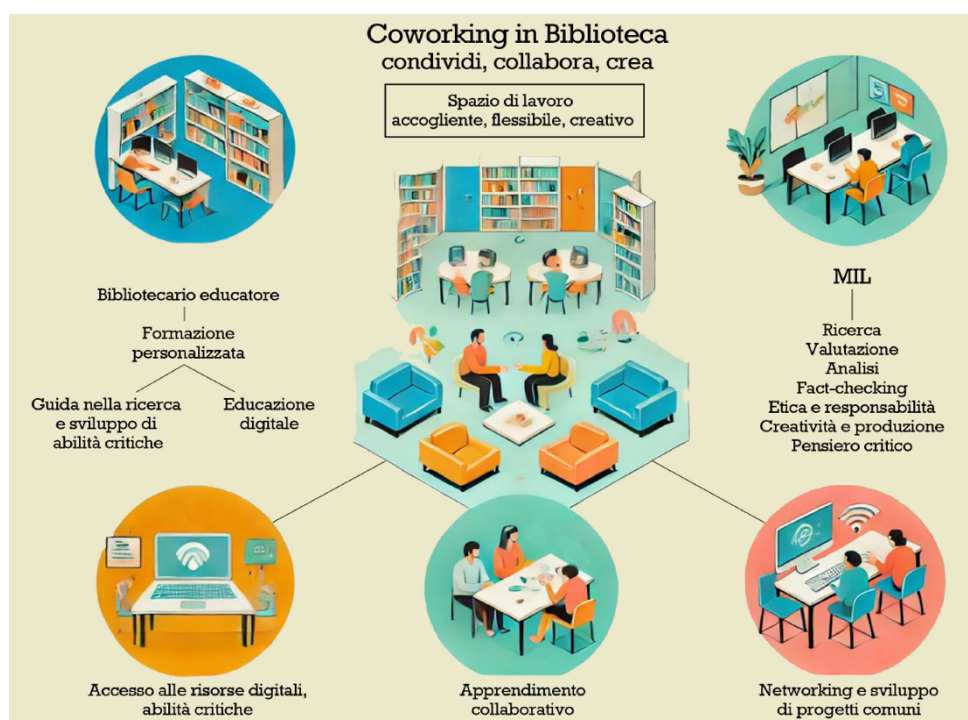


Fig. 1. Coworking in biblioteca.

passando da forme standardizzate a pratiche più autentiche e situate, in cui si valorizza il processo oltre al prodotto. Dal punto di vista istituzionale, la promozione del coworking in biblioteca richiede una visione strategica e un investimento continuo in formazione, infrastrutture e risorse umane.

È fondamentale che le università riconoscano il valore educativo e sociale di questi spazi e sostengano il ruolo del bibliotecario come professionista dell'informazione, dell'educazione e della mediazione culturale.⁶ Servono politiche di valorizzazione delle competenze bibliotecarie, percorsi di aggiornamento permanente, reti di collaborazione tra biblioteche e altre istituzioni educative. In ultima analisi, il coworking in biblioteca rappresenta una visione trasformativa dell'educazione superiore, in cui la conoscenza non è più un bene esclusivo, ma una risorsa condivisa e

⁶ CHIARA FAGGIOLANI, *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.

partecipata. È un'idea di università aperta, plurale, inclusiva, orientata alla costruzione di una cittadinanza attiva e consapevole. In questo senso, investire nel coworking bibliotecario significa investire nel futuro della formazione, della democrazia e della coesione sociale.

Critical Media and Information Literacy

L'attuale società digitale e l'informatizzazione onnipresente e, ormai, necessaria hanno trasformato le pratiche di interazione tra pubblico e informazione. Come è noto, l'accesso diretto al materiale documentale via web comporta una disintermediazione crescente che, se da un lato può velocizzare il processo di ricerca e acquisizione, dall'altro mette in crisi un modello di intermediazione in cui la figura del bibliotecario occupava un ruolo rilevante. La crescente facilità e velocità nell'accesso all'informazione acuisce e rende maggiormente visibili alcune problematiche di rilevante spessore ma spesso tacite e non del tutto manifeste.

Tra di esse una posizione rilevante è occupata dalla ridotta o assente capacità di ricerca e di analisi critica dei contenuti: a fronte di una moltitudine di fonti mediatriche e di infodemia crescente, il pubblico può avere difficoltà nell'orientarsi e nel discernere non solo le *fake news* dalle informazioni "reali", ma anche comprendere i messaggi impliciti, taciti e indiretti che determinati media e contenuti trasmettono loro.

In questo nuovo scenario, i bibliotecari sono chiamati a occupare un ruolo di primo piano in qualità di professionisti dell'informazione, trasformando il proprio lavoro tradizionale, importando metodi pedagogici e ponendosi come educatori di un pubblico vasto e trasversale. Per rispondere adeguatamente a tali compiti, le biblioteche di ogni forma e specializzazione, si sono dotate nel tempo di corsi di Information Literacy e Media Literacy.

La rilevanza assunta da queste Literacy ha generato tentativi di definire e coniugare una loro fusione all'interno della Media and Information Literacy attraverso definizioni e documenti programmatici. Su tutti si segnalano le *IFLA Media and Information Literacy Recommendations*⁷ e le *Media and information literacy: policy and strategy guidelines*.⁸

Tali documenti costituiscono sicuramente dei capisaldi da cui la MIL può trarre un fondamento per una propria pratica e una propria teoria, ma nei quali non può esaurirsi. Infatti, le svariate definizioni e inquadramenti di questa composita Literacy pur riuscendo, in alcuni casi, a intercettare e analizzare adeguatamente quegli elementi sociali, politici, economici e culturali che caratterizzano la società e che influenzano l'informazione nei contenuti e nelle modalità di trasmissione, non permettono un'efficace traduzione in prassi che possano costituire un elemento di rottura e superamento di tali dinamiche oppressive e discriminatorie.

⁷ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *IFLA Media and Information Literacy Recommendations*, IFLA, 2011.

⁸ UNESCO, *Media and information literacy: policy and strategy guidelines*, Paris, UNESCO, 2013.

I rischi conseguenti da una tale carenza sono elevati e possono avere diversi risultati: da una scarsa efficacia delle pratiche di MIL alla riproduzione e rafforzamento di quelle disuguaglianze razziali, sessuali, di genere, abiliste e classiste che imperversano nella società.

Di conseguenza, le responsabilità e i compiti dei bibliotecari richiedono una riflessione sul proprio posizionamento e sul proprio ruolo all'interno di tali processi in qualità di educatori-formatori. È in una tale situazione, che emerge la necessità di uscire dagli schemi classici della propria professione, acquisendo una chiave di lettura interdisciplinare e che sia in grado di "leggere" e interpretare quelle dinamiche che si situano nei processi di creazione e disseminazione dell'informazione. L'integrazione di teorie e di pratiche mutate dalla Critical Pedagogy e dalle Critical Theories nei corsi di Media and Information Literacy rappresentano, allo stato attuale, le modalità più adeguate ed efficaci per contrastare tali rischi e, inoltre, permettono di esplorare nuove possibili declinazioni delle Literacy, nuove modalità di erogazione e nuove competenze.

Critical Library Pedagogy

Nel corso degli ultimi due decenni, la Critical Library Pedagogy ha assunto un ruolo crescente, divenendo una pratica consolidata, soprattutto nel panorama statunitense. Punto di riferimento teorico comunemente riconosciuta è l'opera *Pedagogy of the Oppressed* di Paulo Freire che costituisce le fondamenta della Critical Pedagogy e introduce elementi di discussione innovativi e interessanti, come la critica al "banking concept of education". Tuttavia, essa non esaurisce la gamma di influenze permeate dalle scienze sociali e politiche. Tra di esse, possono essere citati la Critical Race Theory e la Feminist Pedagogy nonché gli studi gramsciani e dei vari teorici rientranti nel macrocosmo delle Critical Theories.⁹

La Critical Library Pedagogy è costituita, quindi, da una moltitudine di istanze e concezioni che rendono difficile se non impossibile delinearne dei veri e propri confini (ciò anche a causa della natura strettamente connessa alle dinamiche sociali e politiche che, come conseguenza, impone al bibliotecario un coinvolgimento più diretto nelle discipline legate alle scienze sociali e politiche). Tuttavia, possono essere individuate alcune teorie e pratiche condivise che ne caratterizzano l'essenza.

Guida all'azione di questa pedagogia è il concetto di "education as liberation", intendendo un'educazione, intesa anche come un processo politico, che non sia soltanto un passaggio di nozioni e informazioni, ma che fornisca quegli strumenti metodologici e interpretativi che permettono di porre in critica le informazioni stesse e superare i limiti e gli effetti oppressivi delle disuguaglianze, generando nuove forme di produzione

⁹ Cfr. GLORIA J. LECKIE, LISA M. GIVEN, JOHN BUSCHMAN, *Critical theory for library and information science: exploring the social from across the disciplines*, Santa Barbara (CA), Libraries Unlimited, 2010.

della conoscenza.¹⁰ Strettamente correlata è la critica all'attuale modello pedagogico che Freire indica come «banking concept of education», ossia incentrato su dinamiche gerarchizzanti in cui il docente assume un ruolo di unico detentore della conoscenza, trasmessa unilateralmente a studenti acritici.¹¹

Altro elemento fondante è rappresentato dall'integrazione tra le Critical Theories e il Social Constructivism. Infatti, se quest'ultimo considera la conoscenza come strettamente connessa e influenzata dall'ambiente sociale, economico, politico e culturale e dai rapporti che si instaurano tra gli individui e tra i gruppi,¹² l'approccio "critico" permette di svelare come il contesto di produzione della conoscenza sia formato da rapporti di forza diseguali tra individui e tra gruppi e che tale disparità di potere comporta l'emersione di una ideologia dominante che, in maniera più o meno manifesta, orienta l'informazione e il sapere.¹³

Infine, merita particolare attenzione il concetto di "strutture di potere". Esso affonda le sue radici negli studi sociologici che indagano i rapporti tra gruppi sociali e tra individui e si concentra sulle dinamiche relazionali che favoriscono la distribuzione ineguale del potere e la generazione e perpetuazione delle disuguaglianze originatesi da tale condizione.¹⁴

Tra i vari studiosi che hanno analizzato tali dinamiche, un ruolo fondamentale è svolto da Foucault e dalle sue teorie relative alla pervasività e fluidità del potere. Pur dialogando con alcune categorie degli studi marxisti, Foucault ha posto le basi per una concezione del potere formulata non in modalità unidirezionali dall'alto al basso (ovvero, dall'autorità Stato/classe egemone alle classi subordinate), bensì distribuita, decentralizzata e diffusa nelle relazioni sociali, politiche ed economiche, capace non soltanto di reprimere, ma soprattutto di generare significati e valori aderenti alle finalità e agli scopi di chi detiene il potere.¹⁵

In sostanza, le strutture di potere influenzano gli individui su più livelli, permeando in ogni aspetto della vita e generando conflitti di vario tipo (di

¹⁰ Cfr. PAULO FREIRE, *Pedagogy of the Oppressed*, Harmondsworth (UK), Penguin Education, 1972.

¹¹ Cfr. *ibid.*

¹² SANNA TALJA, KIMMO TUOMINEN, REIJO SAVOLAINEN, "Isms" in information science: constructivism, collectivism and constructionism, «Journal of Documentation», LXI, fasc. 1, 2005, pp. 79-101.

¹³ JESSICA CRITTEN, ANDREA G. STANFIELD, *Social Constructivism and Critical Information Literacy*, in *Critical Library Pedagogy Handbook*, I, a cura di Nicole Pagowsky, Kelly McElroy, Association of College and Research Libraries, 2016, pp. 85-92: 86; JOE L. KINCHELOE, *Critical constructivism: primer*, New York (NY), Lang, 2005.

¹⁴ JOSEPH G. PESCHEK, *Power structure analysis*, in *Encyclopedia of critical political science*, a cura di Clyde W. Barrow, Cheltenham (UK)-Northampton (MA, USA), Edward Elgar Publishing, 2024, pp. 25-29.

¹⁵ JONATHAN COPE, *Information Literacy and Social Power*, in *Critical library instruction: theories and methods*, a cura di Maria T. Accardi, Emily Drabinski, Alana Kumbier, Duluth, Minnesota, Library Juice Press, 2010, pp. 13-27: 19-20; CLEMENT FATOVIC, *Foucault, Michel*, in *Encyclopedia of critical political science*, a cura di Clyde W. Barrow, Cheltenham (UK)-Northampton (MA, USA), Edward Elgar Publishing, 2024, pp. 553-554: 553.

classe, di genere, razziali, ecc.). La decentralizzazione del potere all'interno delle relazioni sociali, come descritta da Foucault, ha influenzato profondamente gli studi critici contemporanei, contribuendo alla valorizzazione delle specificità intersezionali (come le lotte di genere, razziali e di classe).¹⁶ Queste prospettive sono oggi centrali anche nella Critical Media and Information Literacy, poiché permettono di comprendere come il potere operi non soltanto in forma repressiva e verticale, ma anche attraverso meccanismi sottili di produzione e diffusione di un sapere non neutrale che perpetua le disuguaglianze.

In definitiva, comprendere quali siano e come operano le strutture di potere significa riuscire a identificarle e, di conseguenza, essere in grado di arginare e limitare le disuguaglianze e l'oppressione da esse determinate nonché rendere visibili le forze che condizionano la produzione, la diffusione e la ricezione dell'informazione e i media.¹⁷

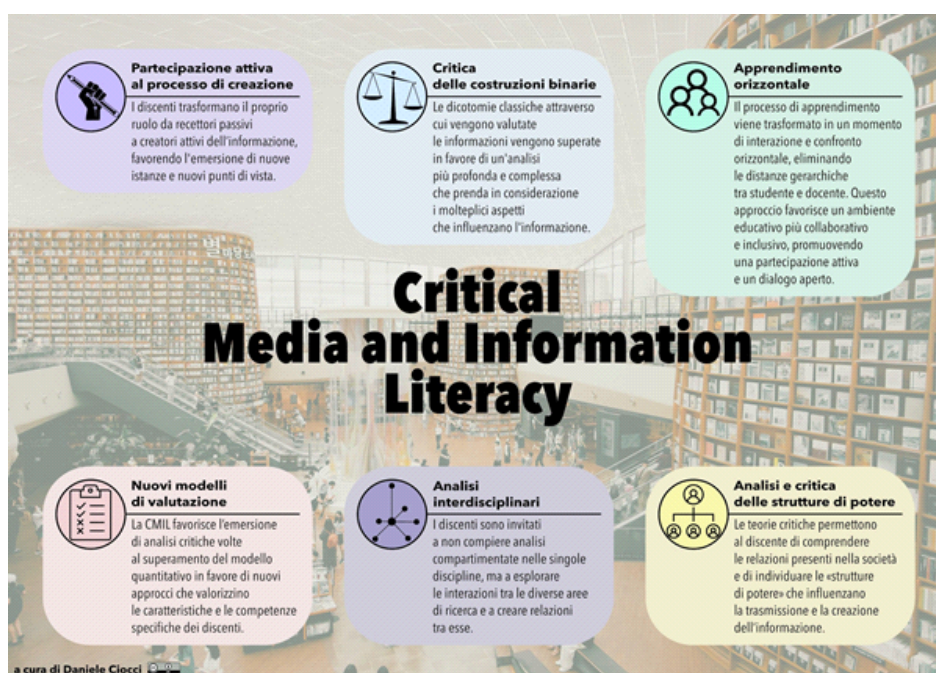


Fig. 2. Critical Media and Information Literacy.

¹⁶ CHRISTIANE BOMERT, *Intersectionality theory and governmentality: bringing together what belongs together?*, «Work Organisation, Labour and Globalisation», IX, fasc. 2, 2015; ENZO COLOMBO, PAOLA REBUGHINI, *Intersectionality and beyond*, «Rassegna Italiana di Sociologia», fasc. 3, 2016, pp. 439-460.

¹⁷ Cfr. NICOLE PAGOWSKY, KELLY MCELROY, *Introduction*, in *Critical Library Pedagogy Handbook*, I, a cura di Nicole Pagowsky, Association of College and Research Libraries, 2016, pp. XVII-XXI.

Casi esemplari di Critical Media and Information Literacy

Queste sono solo alcune delle teorie che costituiscono le Critical Theories che hanno trovato ampio accoglimento nelle pratiche di alfabetizzazione in biblioteca, generando una trasformazione dell'attività di Literacy in Critical Literacy e, nel caso specifico, in Critical Media and Information Literacy.

Durante il Convegno delle Stelline 2025 è stata presentata un'infografica statica (Fig. 2) in cui sono state mostrate alcune delle dirette manifestazioni prodotte dall'integrazione delle teorie appena esposte in workshop e corsi tenuti dai bibliotecari. Ognuno dei 6 casi riportati nell'infografica (e analizzati più dettagliatamente a seguire) rappresenta non soltanto il risultato dell'incorporamento di queste teorie nella Media and Information Literacy, ma soprattutto un'ipotesi di superamento delle impostazioni classiche e delle carenze delle modalità di formazione odierne citate in apertura e una base di partenza per migliorare e potenziare i corsi di MIL.

Apprendimento orizzontale. I 6 casi trattati affondano le proprie radici nelle teorie già descritte in precedenza, come la critica al "banking concept of education" correlata alla stimolazione di nuove modalità di interazione docente/studente in cui il "detentore" della conoscenza (insegnante) delegittima la propria azione autoritaria¹⁸ per favorire un dialogo più diretto e aperto, valorizzando le istanze e le conoscenze provenienti dai discenti e stimolando un confronto orizzontale. In questo contesto, il docente assume un ruolo tanto delicato quanto fondamentale. Infatti, nell'attuale modello educativo, esso occupa una posizione gerarchicamente elevata rispetto agli studenti in qualità di "esperto" in un ramo del sapere. Tale condizione comporta l'attuazione di dinamiche autoritarie, descritte da Freire nel concetto di "banking concept of education",¹⁹ che ostacolano lo sviluppo di idee e pensieri alternativi e, soprattutto, che comportano l'affermarsi e il rafforzarsi di strutture di potere oppressive (di cui tale rapporto studente-insegnante ne è un esempio). In quest'ottica, il docente è chiamato a riflettere e porre in critica il proprio posizionamento all'interno del sistema dell'educazione e ad abbandonare comportamenti e logiche autoritarie pur mantenendo il proprio ruolo di guida autorevole e di "esperto" della conoscenza.²⁰ Nel campo bibliotecario ciò può facilmente

¹⁸ Sul tema, lo stesso Paulo Freire ha segnalato come, in riferimento al suo testo *Pedagogy of the Oppressed* e alle sue teorie, vi sia confusione nella letteratura specializzata tra il concetto di "autoritarismo" e di "autorità". Tale incomprensione porta spesso a sovrapporli con il rischio di depotenziare il ruolo dell'insegnante in quanto "esperto" della conoscenza e di favorire la riproduzione di dinamiche oppressive. Al contrario, in un'ottica di Critical Pedagogy, il docente deve abiurare le logiche autoritariste per accogliere pratiche che lo vedano coinvolto come guida esperta capace di sostenere il massimo grado di autonomia degli studenti nell'acquisizione di conoscenze.

¹⁹ P. FREIRE, *Pedagogy of the Oppressed*, cit.

²⁰ Cfr. GRKEER, *Barriers to Critical Pedagogy in Information Literacy Teaching*, in *Critical Library Pedagogy Handbook*, I, a cura di Nicole Pagowsky, Kelly McElroy, Association of College and Research Libraries, 2016, pp. 65-74: 69; JOSHUA BEATTY, *Reading Freire for First World*

tradursi nella figura del “bibliotecario facilitatore” in grado di assistere gli utenti nei loro percorsi di apprendimento senza sovrapporsi loro né imponendo la propria autorità.

Partecipazione attiva al processo di creazione. Strettamente correlato all'apprendimento orizzontale è la partecipazione attiva al processo di creazione da parte degli studenti, che da meri contenitori in cui riversare le conoscenze del docente, diventano essi stessi promotori e creatori di informazione e di media. In questo caso, una pratica che veda coinvolti gli studenti in momenti di confronto aperto e orizzontale favorisce non solo lo scambio reciproco di conoscenze ed esperienze, ma anche l'emersione delle strutture di potere oppressive e l'affioramento di nuovi punti di vista e istanze alternative.²¹ Tuttavia, tale condizione per potersi realizzare necessita non soltanto di una condizione di orizzontalità, ma anche del ruolo del docente in qualità di guida, al fine di sostenere i processi di apprendimento, colmare le lacune e fornire strumenti interpretativi idonei a comprendere il contenuto informativo e la sua trasmissione attraverso i media e a individuare e ad arginare l'attuazione e la riproduzione di dinamiche oppressive provenienti dalle strutture di potere.

Analisi e critica delle strutture di potere. Le strutture di potere costituiscono un pilastro portante su cui si fondano le analisi delle Critical Theories e, quindi, della Critical Media and Information Literacy. Come già analizzato più in alto, esse sono all'origine delle disuguaglianze e dell'oppressione e, nell'ambito della CMIL, la loro identificazione assume un ruolo fondamentale al fine di comprendere come esse influenzano la creazione dell'informazione e la sua trasmissione attraverso i media, generando contenuti distorti (alla base della disinformazione), sopprimendo o ostacolando determinate idee e messaggi espressione delle minoranze e privilegiandone altre, espressioni delle idee dominanti.²²

Critica delle costruzioni binarie. La valutazione dell'informazione e dei media e la loro classificazione in “buono” e “cattivo”, “autorevole” e “non autorevole”, “vero” e “falso” viene formulata spesso sulla base di costrutti ideologici che riflettono valori e caratteri dominanti nella società e, di conseguenza, possono contenere bias e parzialità anche non evidenti.

L'informazione nasce, infatti, in contesti e con finalità complesse e articolate e la stessa distinzione binaria è vincolata all'adesione a un universo determinato e chiuso di valori grazie ai quali può avvenire questa

Librarians, Paper presented at the Canadian Association of Professional Academic Librarians, Ottawa, 2015; J. CRITTEN, A. G. STANFIELD, *Social Constructivism and Critical Information Literacy*, cit., p. 89.

²¹ J. CRITTEN, A. G. STANFIELD, *Social Constructivism and Critical Information Literacy*, cit., pp. 85-89.

²² La letteratura sul tema è particolarmente vasta. Tuttavia, le fonti utilizzate per il presente contributo possono costituire un punto di partenza per approfondire tale tematica.

netta separazione. Fondamentale è, quindi, contestualizzare la produzione e la disseminazione dell'informazione e, unitamente, anche l'interpretazione di essa da parte di un determinato pubblico con valori più o meno distanti dai creatori.²³ A tal fine, il Critical Constructivism può costituire un valido supporto, fornendo quella chiave interpretativa attraverso cui comprendere i limiti e le contraddizioni contro cui si scontrano l'oggettività e la neutralità dell'informazione e capendo come, al contrario, essa sia influenzata dalle dinamiche sociali, politiche, economiche e culturali consolidate nel contesto di origine.²⁴

Da un tale quadro emerge, quindi, come limitarsi a distinguere le fonti in "autorevoli" e "non autorevoli" non solo sia errato, ma rischia di alimentare un sistema informativo elitario controllato da poche grandi realtà (rappresentanti determinati valori dominanti) e dal quale sono escluse quelle espressioni alternative ed emergenti.²⁵

Analisi interdisciplinari. La Critical Media and Information Literacy è costituita da un insieme articolato e complesso di teorie e di pratiche mutate da diverse discipline e scuole di pensiero. Dalla Information Literacy alla Media Literacy, dalle Critical Theories alla Critical Pedagogy, la CMIL crea forti collegamenti tra diversi ambiti del sapere, non sovrapponendoli ma fondendoli in un unico "strumento" della conoscenza. Così gli utenti/studenti e i bibliotecari/docenti sono chiamati ad acquisire nozioni di biblioteconomia, di informatica, di comunicazione mediatica, di pedagogia, di psicologia, di scienze sociali e politiche e di tutte quelle discipline che possano permettere un'interpretazione globale e sistemica dell'informazione, che tenga conto tanto delle dinamiche psicologiche individuali del singolo fruitore, quanto delle strutture che ne influenzano la produzione.

Nuovi modelli di valutazione. Implementare le Critical Theories nei corsi MIL ha importanti ricadute sulle competenze e sui risultati attesi dagli utenti/discenti. Tuttavia, la CMIL richiede anche ai bibliotecari/docenti un impegno nella riflessione critica delle proprie pratiche di insegnamento e

²³ JUDITH E. ROSENBAUM, JENNIFER L. BONNET, R. ALAN BERRY, *Beyond 'fake news': Opportunities and constraints for teaching news literacy*, «Journal of Media Literacy Education», XIII, fasc. 3, 2021, pp. 153-159.

²⁴ J. COPE, *Information Literacy and Social Power*, cit., p. 16.

²⁵ ASSOCIATION OF COLLEGE AND RESEARCH LIBRARIES, *Framework for Information Literacy for Higher Education*, 2016; STEFANIE BLUEMLE, *A Close Look at the Concept of Authority in Information Literacy*, «Journal of New Librarianship», VIII, fasc. 2, 2023, pp. 1-28; SIMON VAN BELLEN, JUAN PABLO ALPERIN, VINCENT LARIVIÈRE, *The oligopoly of academic publishers persists in exclusive database*, 2024, preprint; VINCENT LARIVIÈRE, STEFANIE HAUSTEIN, PHILIPPE MONGEON, *The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era*, «PLOS ONE», XI, fasc. 6, 2015, p. e0127502; ALESSIA ZANIN-YOST, CARRIE FREIE, *Voices and Choices: Critical Information/Media Literacy and Behrman's Practices*, «The Reference Librarian», LXI, fasc. 2, 2020, pp. 133-153.

valutazione dei corsi alla luce delle strutture di potere e delle dinamiche oppressive operanti nella società.

Un naturale risultato di tali riflessioni conduce alla crisi del modello quantitativo di valutazione delle competenze acquisite nei corsi dagli utenti/studenti in quanto limitato e limitante nonché influenzato da logiche capitaliste (le quali trasformano il discente in un consumatore standardizzato e la conoscenza in una merce) e da dinamiche gerarchiche (vedi “banking concept of education”) e uniformato ai valori dominanti.²⁶

In linea con la Critical Pedagogy, le numerose alternative proposte a tale modello tradizionale spostano il focus della valutazione da un momento estemporaneo (es. la somministrazione di un questionario) alla valutazione continuata, sistemica e incentrata sul complesso di interazioni dell’utente/discente e sulle capacità di tradurre in pratica le competenze acquisite divenendo esso stesso produttore dell’informazione e dei media.²⁷ Inoltre, tali considerazioni hanno un riflesso diretto sui presupposti attraverso cui vengono non solo organizzati ed erogati i corsi, ma anche tutta l’attività bibliotecaria. Infatti, se il concetto di “universalità” del servizio costituisce un fondamento professionale considerato positivo, la sua messa in pratica genera ed enfatizza dinamiche escludenti e oppressive nei confronti delle “minoranze” e perpetua indirettamente la cultura egemone.²⁸

I 6 casi identificati non esauriscono le conseguenze di questa integrazione “critica” ma evidenziano come essa possa innovare la pratica della Media and Information Literacy, enfatizzando quegli aspetti che interessano specificatamente il ruolo del bibliotecario educatore. Quest’ultimo, infatti, attraverso tali pratiche, può generare un impatto profondo e trasformativo sugli utenti/discenti e sulla società, innovando al contempo sé stesso e la

²⁶ ERIN SANDERS-MCDONAGH, CAROLE DAVIS, *Resisting neoliberal policies in UK higher education: Exploring the impact of critical pedagogies on non-traditional students in a post-1992 university*, «Education, Citizenship and Social Justice», XIII, fasc. 3, 2018, pp. 217-228; DARREN FLYNN, *Integrating Critical Teaching Practices into the One-Shot Library Classroom*, in *Critical library pedagogy in practice*, a cura di Elizabeth Brookbank, Jess Haigh, Huddersfield (UK), Innovative Libraries Press, 2021, pp. 30-66: 56-60; MARIA T. ACCARDI, *Teaching Against the Grain: Critical Assessment in the Library Classroom*, in *Critical library instruction: theories and methods*, a cura di Maria T. Accardi, Emily Drabinski, Alana Kumbier, Duluth (USA), Library Juice Press, 2010, pp. 251-264.

²⁷ M. T. ACCARDI, *Teaching Against the Grain: Critical Assessment in the Library Classroom*, cit., pp. 256-257; D. FLYNN, *Integrating Critical Teaching Practices into the One-Shot Library Classroom*, cit., pp. 56-60; SPENCER BRAYTON, NATASHA CASEY, *Reflections on Adopting a Critical Media and Information Literacy Pedagogy*, in *Critical approaches to credit-bearing information literacy courses*, a cura di Angela Pashiaaia, Jessica Critten, USA, Association of College and Research Libraries, 2019.

²⁸ Il concetto di “universalità”, infatti, si fonda sulle aspettative e sui bisogni di un’utenza e sulle competenze di una professione bibliotecaria largamente dominati da una cultura bianca, occidentale, cis-etero e abilista e che ostacola l’individuazione, il riconoscimento e la valorizzazione delle specificità delle istanze “minoritarie”; D. FLYNN, *Integrating Critical Teaching Practices into the One-Shot Library Classroom*, cit., p. 59.

propria professione. In questo modo, il bibliotecario diventa parte integrante di un processo di costruzione della conoscenza alternativo alle prassi dominanti che generano e riproducono le disuguaglianze.

Cinque passi per documentarsi in modo consapevole con i chatbot

Nel contesto del Convegno Stelline 2025 all'interno della sessione "Strumenti e strategie per imparare a insegnare"²⁹ le biblioteche ed i bibliotecari hanno giocato per esplorare le possibilità e le strategie per utilizzare l'intelligenza artificiale generativa, fornendo strumenti aggiornati per adattarsi e documentarsi in un ambiente informativo in rapida evoluzione. L'accelerazione tecnologica e dalla crescente pervasività degli algoritmi nelle biblioteche giocano un ruolo sempre più cruciale nella formazione delle competenze di Media and Information Literacy (MIL). In questo scenario, il ruolo del bibliotecario emerge prepotentemente come quello di un educatore, chiamato a promuovere processi cognitivi avanzati e dinamici. L'avvento e la diffusione dell'intelligenza artificiale generativa e dei chatbot hanno reso urgente la necessità di sviluppare un approccio consapevole e responsabile da parte degli utenti. Questo approccio è fondamentale per difendersi dalla disinformazione sintetica e da potenziali bias cognitivi. Un rischio concreto e significativo nell'uso dei chatbot è il fenomeno delle "allucinazioni" nell'I.A. generativa, che si verifica quando l'algoritmo genera informazioni inaccurate o inventate. Questo può derivare da bias nei dati di addestramento, dalla mancanza di comprensione del mondo reale o dalla natura stocastica dei modelli.

Per affrontare queste sfide e promuovere un uso informato e critico, nell'ambito dell'iniziativa di alfabetizzazione digitale, è stata proposta una infografica "A.I. Generativa per Tutti".³⁰ La *gamification* è stata la base per presentare i cinque passi, tramite una brevissima sessione di autovalutazione su PanQuiz, rispondendo a domande in formato vero-falso. L'uso di tecniche innovative e ludiche è menzionato come un modo per migliorare l'engagement e l'efficacia dell'apprendimento. È stato precedentemente illustrato un approccio combinato, presentando le sfide legate ai chatbot, stimolando l'attenzione a verificare la comprensione delle risposte artificiali, mettendo in luce concetti chiave relativi alla disinformazione e alle allucinazioni.

Il PanQuiz "Stelline CHATBOT gioco" è condiviso per essere fruito da altri utenti della piattaforma, senza costi o limiti di utilizzo. Lo spirito del gioco è coinvolgere e confrontarsi con le dinamiche di *Information retrieval*. Domande come "È importante verificare se ci sono autori o professionisti nelle fonti online usate dai chatbot" hanno subito sottolineato l'importanza del primo passo, che consiste nel valutare attentamente le fonti online dichiarate dal chatbot. Questo passo implica il controllo dei siti web da cui

²⁹ Sessione "Strumenti e strategie per imparare a insegnare", < <https://www.convegnostelline.it/evento/strumenti-e-strategie-per-imparare-a-insegnare/> >.

³⁰ Infografica "I.A. generativa per tutti", < <http://bit.ly/stelline2025orru> >.

l'algoritmo trae le sue risposte, analizzando la presenza di autori o professionisti e distinguendo tra fonti scientifiche e commerciali.

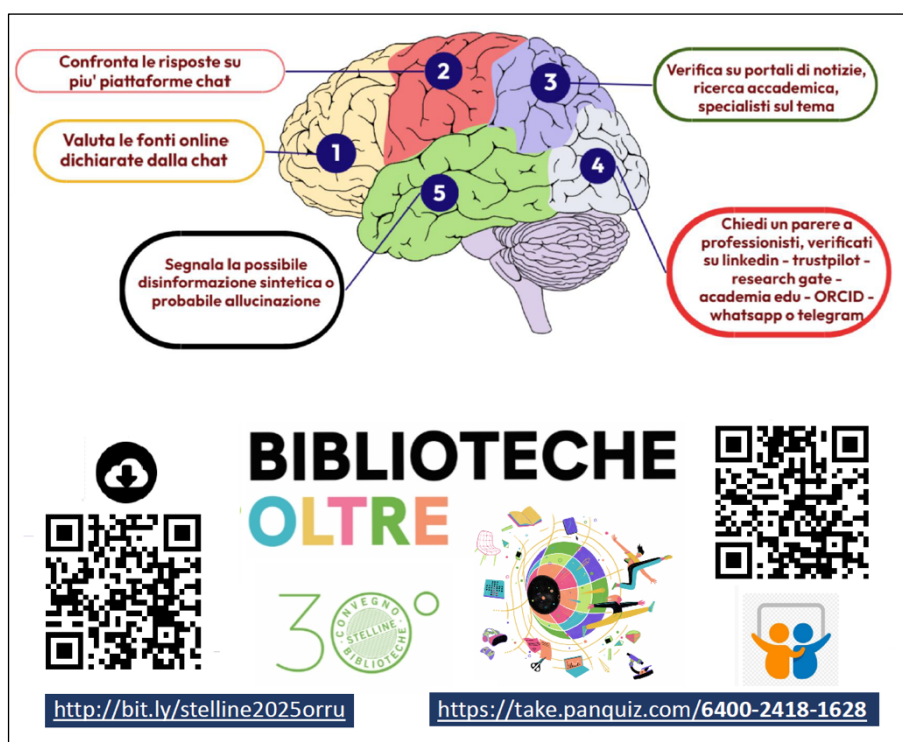


Fig. 3. Stelline CHATBOT gioco.

Un'altra domanda del quiz, "È consigliabile confrontare le risposte di diversi chatbot per valutare la completezza e la precisione delle informazioni", ha introdotto o rinforzato il secondo passo. Confrontare le risposte su più piattaforme chat (come Perplexity.AI³¹, ChatGPT³², Gemini³³, Copilot³⁴, DeepSeek³⁵) è fondamentale perché la risposta di un singolo chatbot potrebbe essere incompleta o imprecisa, e ogni modello ha i suoi punti di forza.

La necessità di non fidarsi ciecamente delle risposte dei chatbot è stata probabilmente rafforzata da domande come "Le risposte generate dai chatbot non necessitano di verifica, perché sono sempre basate su fonti certe". Questo ha preparato il terreno per il terzo passo, che è quello di verificare i contenuti forniti dai chatbot su portali di notizie, ricerca accademica e consultando specialisti sul tema. L'utilizzo di strumenti di

³¹ Perplexity, < <https://www.perplexity.ai/> >.

³² Chatgpt, < <https://chatgpt.com> >.

³³ Gemini, < <https://gemini.google.com/> >.

³⁴ Copilot, < <https://copilot.microsoft.com/> >.

³⁵ Deepseek, < <https://www.deepseek.com/en> >.

fact-checking³⁶ come quelli forniti da Google³⁷, o portali gratuiti per la ricerca accademica come OpenAlex³⁸ e Semantic Scholar³⁹, è essenziale per controllare le basi scientifiche o giornalistiche delle affermazioni del chatbot. La domanda del quiz “È utile consultare siti di fact-checking come quelli forniti da Google per verificare le informazioni” ha validato esplicitamente questa pratica.

Il tema delle “allucinazioni” è stato affrontato direttamente nel quiz con l'affermazione “I chatbot non hanno la capacità di 'inventare' o 'allucinare' informazioni”. Diversamente la disinformazione sintetica viene analizzata con la domanda “La disinformazione sintetica è una forma di disinformazione creata dall'intelligenza artificiale”. Tutte queste domande hanno direttamente focalizzato rischi che i cinque passi mirano a mitigare. Il quiz ha anche toccato concetti correlati alla verifica e all'affidabilità, come la funzione RAG (*Retrieval-Augmented Generation*)⁴⁰ che serve a collegare i chatbot a fonti di informazioni aggiornate, limitando rischi di allucinazioni integrando da fonti poco attendibili. Le domande del quiz hanno anche toccato l'interazione e il coinvolgimento umano.

L'affermazione “È possibile segnalare disservizi o problemi direttamente agli sviluppatori dei chatbot” si collega direttamente al quinto passo, che incoraggia a segnalare la possibile disinformazione sintetica o probabile allucinazione. Segnalare dubbi, contestare risposte o interagire sui canali social è fondamentale per aiutare a correggere l'addestramento degli algoritmi. La domanda “Non è possibile interagire con altri utenti per confrontarsi sull'uso dei chatbot” evidenzia l'importanza del confronto, che trova riscontro nel quarto passo, ovvero chiedere un parere a professionisti accreditati a livello scientifico sul tema. Questo può avvenire su piattaforme come LinkedIn, ResearchGate, Academia.edu, ORCID, o anche tramite chat con profili verificati come WhatsApp o Telegram. Iniziative come i blog di classe e gli spazi di coworking possono favorire questo tipo di confronto e lo sviluppo del pensiero critico.

Pertanto, i partecipanti hanno probabilmente appreso i cinque passi attraverso una combinazione di presentazione strutturata dei contenuti (la descrizione dei passi e delle motivazioni per la loro adozione, come la necessità di difendersi da disinformazione e allucinazioni) e l'applicazione pratica/verifica immediata tramite il PanQuiz vero-falso. Il quiz, concentrandosi su affermazioni chiave relative ai rischi e alle strategie (i passi), ha agito da stimolo e da strumento di autovalutazione. Questo approccio ludico ha permesso ai partecipanti di identificare rapidamente le proprie conoscenze e le aree di incertezza, rendendo l'apprendimento più dinamico rispetto a una lezione frontale tradizionale.

³⁶ Google news, < <https://news.google.com/> >.

³⁷ Google fact-check, < <https://toolbox.google.com/factcheck/explorer/> >.

³⁸ Open Alex, < <https://openalex.org/works> >.

³⁹ Semantic Scholar, < <https://www.semanticscholar.org> >.

⁴⁰ RAG Retrieval-augmented generation, < https://en.wikipedia.org/wiki/Retrieval-augmented_generation >.

In sintesi, i partecipanti alla sessione hanno appreso i cinque passi per un uso consapevole dei chatbot in un contesto che sottolineava l'importanza della MIL e il ruolo del bibliotecario educatore nell'era dell'IA. Il PanQuiz vero-falso ha rappresentato uno strumento didattico interattivo e coinvolgente, che ha permesso di mettere a fuoco e verificare la comprensione dei rischi (disinformazione sintetica, allucinazioni) e delle strategie chiave (i cinque passi: valutare fonti, confrontare, verificare esternamente, chiedere a professionisti, segnalare). Questo metodo, unito alla presentazione dei passi stessi e alla possibile discussione facilitata, ha mirato a fornire ai partecipanti le competenze fondamentali per navigare il complesso panorama informativo attuale con consapevolezza critica e responsabilità.

L'integrazione di strumenti interattivi come un PanQuiz con risposte vero-falso ha permesso ai partecipanti di confrontarsi attivamente con questi concetti, rendendo l'apprendimento più dinamico e fruibile. Il bibliotecario emerge sempre più come educatore e mediatore culturale, una guida indispensabile per sviluppare le competenze critiche necessarie a una cittadinanza informata e attiva nel digitale.

Conclusioni

In conclusione, la sessione del Convegno Stelline 2025 ha efficacemente delineato il ruolo cruciale delle biblioteche nella promozione della Media and Information Literacy (MIL). L'obiettivo di "imparare a insegnare" si è tradotto nella presentazione giocosa di 3 diversi quiz (uno per intervento) erogati attraverso la piattaforma PanQuiz e distribuiti al termine di ogni intervento. Ognuno di essi, quindi, è stato costruito focalizzandosi sul singolo tema specifico: i cinque passi fondamentali per un uso consapevole e responsabile dei chatbot (essenziali per navigare il panorama informativo complesso e difendersi dalla disinformazione sintetica e dalle allucinazioni dell'IA.); le teorie e le pratiche critiche applicate alla MIL; il valore pedagogico e sociale del coworking in biblioteca, evidenziandone il potenziale come spazio educativo inclusivo, capace di promuovere l'apprendimento collaborativo, l'inclusione e lo sviluppo della cittadinanza attiva. L'integrazione di tale strumento interattivo, con risposte vero-falso, ha permesso ai partecipanti di confrontarsi attivamente con questi concetti, rendendo l'apprendimento più dinamico e fruibile oltre che offrire spunti di riflessione su eventuali lacune e approfondimenti necessari.

Infine, i dati raccolti dal questionario di gradimento, distribuito al termine dell'evento, hanno confermato l'entusiasmo suscitato dalle tematiche esposte e hanno testimoniato il forte interesse avvertito dai partecipanti nell'approfondimento di queste pratiche innovative.



MARIA GIACOBBE, PATRIZIA LÙPERI*

*Adult education e formazione permanente:
un binomio possibile*

TITLE: *Adult Education and Lifelong Learning: A Possible Match*

ABSTRACT: This paper presents the outcomes of a workshop focused on education within the frameworks of *lifelong learning* and professional development. Participants—including librarians and educators from Italian universities, public libraries nationwide, and a Swiss library—engaged in a peer-to-peer exchange of ideas, comparing diverse and sometimes contrasting experiences. Particular attention was given to institutional training programs and the growing role of e-learning, exemplified by the updated Trio Portal of the Tuscany Region, which now offers over a thousand courses and customizable webinars accessible even beyond the regional territory. This contribution raises a central question: What competencies should librarians develop as educators to effectively engage their communities and sustain a library - as a community - model rooted in inclusion and participation—both socially and technologically? Drawing from workshop insights, we reflect on the librarian's evolving educational role and outline key skill sets required to support libraries as inclusive and dynamic learning environments.

KEYWORDS: Lifelong learning; Adult education; Participatory libraries; Librarian as educator; Professional skills.

Tema principale di discussione del nostro workshop è stata la formazione, sia intesa nel contesto del *lifelong learning* che in quello dell'aggiornamento professionale. I partecipanti, provenienti da alcuni atenei italiani, da biblioteche pubbliche del nostro paese e da una biblioteca Svizzera, hanno discusso e si sono scambiati idee e opinioni utilizzando la metodologia del *peer to peer* per confrontare le loro variegate e spesso difformi esperienze. Anche gli enti e le associazioni che erogano progetti formativi sono stati prese in esame, sottolineando come siano sempre più diffuse le esperienze in *e-learning* come quelle del Portale Trio della Regione Toscana, recentemente rinnovato, che eroga oltre mille corsi e webinar semi-personalizzati anche per coloro che abitano oltre al territorio toscano. Questo contributo pone una questione di estrema rilevanza: Quali competenze dovrà sviluppare il bibliotecario educatore per coinvolgere le sue comunità e sostenere un modello di biblioteca puntando all'inclusione e alla partecipazione sia a livello sociale che tecnologico? Definendo i punti salienti del laboratorio, riflettiamo come si sta evolvendo il ruolo del professionista come educatore e proponiamo un *set* di competenze richieste per supportare le biblioteche come ambienti di apprendimento dinamici e inclusivi.

PAROLE CHIAVE: *Lifelong learning*; *Adult education*; Biblioteche partecipative; Bibliotecario educatore; Competenze.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25992>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

●
1 Il lavoro del nostro gruppo, composto da una decina di professionisti, si è orientato all'analisi delle varie tipologie di formazione e aggiornamento¹ a cui, piuttosto disordinatamente, i singoli partecipanti

* Maria Giacobbe, Biblioteca "Cassiodoro", Istituto Teologico Calabro "San Francesco di Paola, Catanzaro, CER AIB Calabria, componente Gruppo di studio e di lavoro sul

hanno partecipato, per essere in grado di organizzare e gestire i servizi svolti abitualmente nelle biblioteche contemporanee partecipative o sociali,² influenzando e modificando anche il ciclo della ricerca, nel caso di istituzioni universitarie.

Il laboratorio è cominciato con un momento dedicato alle autopresentazioni e allo scambio libero di idee, con lo scopo di creare un clima maggiormente collaborativo, all'interno del quale i soggetti hanno potuto partecipare liberamente al dialogo, con l'unico vincolo di mantenersi aderenti alle problematiche della sessione e di non criticare le idee degli altri. Infatti, l'organizzazione del tavolo ha riguardato proprio lo scambio di esperienze tra pari che avrebbe permesso lo scambio di prospettive diverse tra persone che condividono *background* sociali o esperienze di vita simili che la metodologia legata alla *peer education* mira ad attivare.³ Per raggiungere questo scopo, da un piano più teorico siamo passati all'analisi delle proprie esperienze formative riferite al percorso scolastico ed extrascolastico, all'interno del quale l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale ha mutato radicalmente molti settori e ambiti di applicazione.

Il lavoro di gruppo ha avuto anche il supporto di due mappe, elaborate nel corso degli incontri precedenti al Convegno, con lo scopo di chiarire alcuni ruoli posti all'interno del mondo della formazione: al centro le diverse fasi del ciclo dell'apprendimento che si collega alla creazione di comunità collaborative e all'integrazione delle TIC (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e allo sviluppo professionale (acquisizione di competenze). In questo contesto il *tutor* agisce da facilitatore tra le principali modalità di apprendimento: formale, non formale e informale, creando un ecosistema dove ogni esperienza, guidata dai supporti tecnologici e dalle pratiche di scambio esperienziale, alimenta la crescita professionale in un processo circolare e permanente (Fig. 1). La creazione di una mappa interattiva rappresenta uno strumento per coinvolgere attivamente i partecipanti nella co-progettazione formativa, trasformandoli da fruitori a protagonisti del processo di apprendimento ed è stata anche utile per raccogliere suggerimenti pratici sulle competenze delle figure professionali diverse presenti in campo educativo, come il mentore digitale o il facilitatore di comunità, sui modelli formativi rinnovati

coworking e Osservatorio Formazione, maria.giacobbe@gmail.com; Patrizia Lùperi, Coordinatrice Sessione Strumenti e strategie per imparare a insegnare, collabora con Indire e con il Centro di ricerche "scientia Atque usus" dell'Università di Firenze, patrizia.luperi@aib.it. Ultima consultazione di tutte le risorse online: 5 maggio 2025.

¹ Relazione Convegno Stelline 2025, MARIA GIACOBBE, PATRIZIA LUPERI, IMMACOLATA MURANO, *Il disegno del corso o il programma verso quale spiaggia approdare?*, in *Biblioteche oltre. Relazioni Convegno Stelline 2025*, pp. 101-111, e si vedano anche altri interventi in presentati in workshop, laboratori e incontri frontali.

² ANNA GALLUZZI, ALBERTO SALARELLI, *Dialogando sui modelli*, «Biblioteche oggi Trends», IV, n. 1, 2018, pp. 4-11.

³ ALBERTO PELLAI, VALENTINA RINALDIN, BARBARA TAMBURINI, *Educazione tra pari. Manuale teorico-pratico empowered peer education*, Trento, Erickson, 2002.

(dalla *gamification* all'apprendimento *peer-to-peer*) e sulle metodologie efficaci (come l'inserimento dei *social media* nell'apprendimento informale), per identificare sfide concrete: dell'accessibilità tecnologica per anziani alla

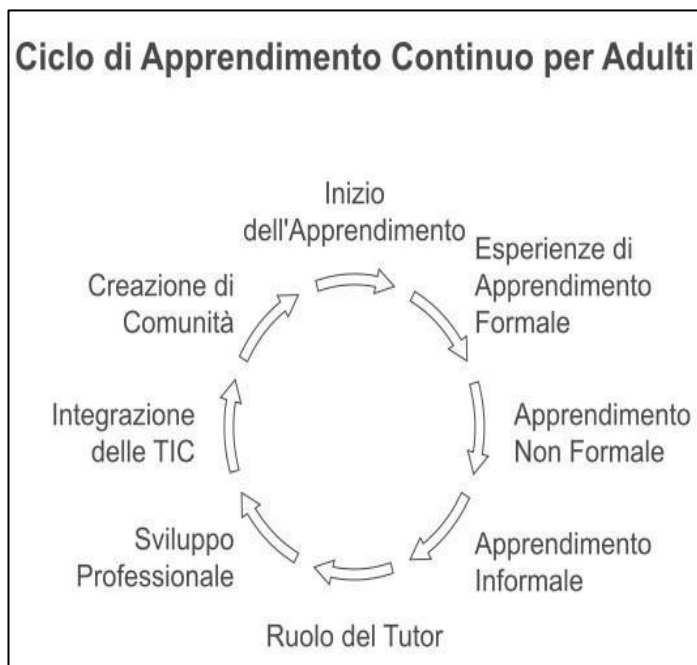


Fig. 1. Ciclo di apprendimento degli adulti.

necessità di flessibilità oraria, al co-lavoro. La mappa arricchita da strumenti diventa così sia una piattaforma di co-creazione che uno specchio delle reali esigenze formative, rivoluzionando la formazione adulta attraverso un livello di pianificazione collaborativa. Purtroppo, le esperienze lavorative emerse nel corso della discussione non sono state molto numerose e hanno compreso quelle di una bibliotecaria scolastica e docente di scuola primaria, quelle di quattro bibliotecari dell'Università (Bologna, Milano e Torino), quelle di un collega che lavora attualmente alla SUPSI, Biblioteca della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, dove l'aggiornamento professionale segue percorsi completamente diversi dai nostri, oltre a due bibliotecari provenienti dalle biblioteche pubbliche. Facevano parte del tavolo di lavoro, coordinato da Patrizia Lùperi, anche due giovani appena laureate che non hanno potuto riferire nessuna esperienza vissuta in quanto alla ricerca di una prima occupazione. Comunque, tutti i presenti sono stati concordi nel sottolineare la crescente rilevanza che, in questi ultimi anni, il concetto di formazione continua ha acquisito nel panorama dell'educazione degli adulti, sottolineando l'importanza che il *lifelong learning* ha assunto, divenendo un paradigma fondamentale e rispecchiando la necessità di una costante revisione delle

competenze apprese.⁴ Come sottolineato nel corso della sessione, è in questa cornice che è nata l'esigenza di compilare periodicamente un portfolio delle competenze e di dedicare a questo tema un libro⁵ molto pratico, una sorta di guida che possa indicare il modello all'interno del quale descrivere e commentare le abilità apprese, divenendo la compilazione di questo documento un momento di fondamentale rilevanza nel proprio percorso formativo, in risposta alla rapida evoluzione del mercato del lavoro e ai mutamenti sociali. Contemporaneamente alle competenze già incamerate, il portfolio serve proprio per evidenziare quelle che devono essere rinforzate maggiormente se non acquisite completamente.

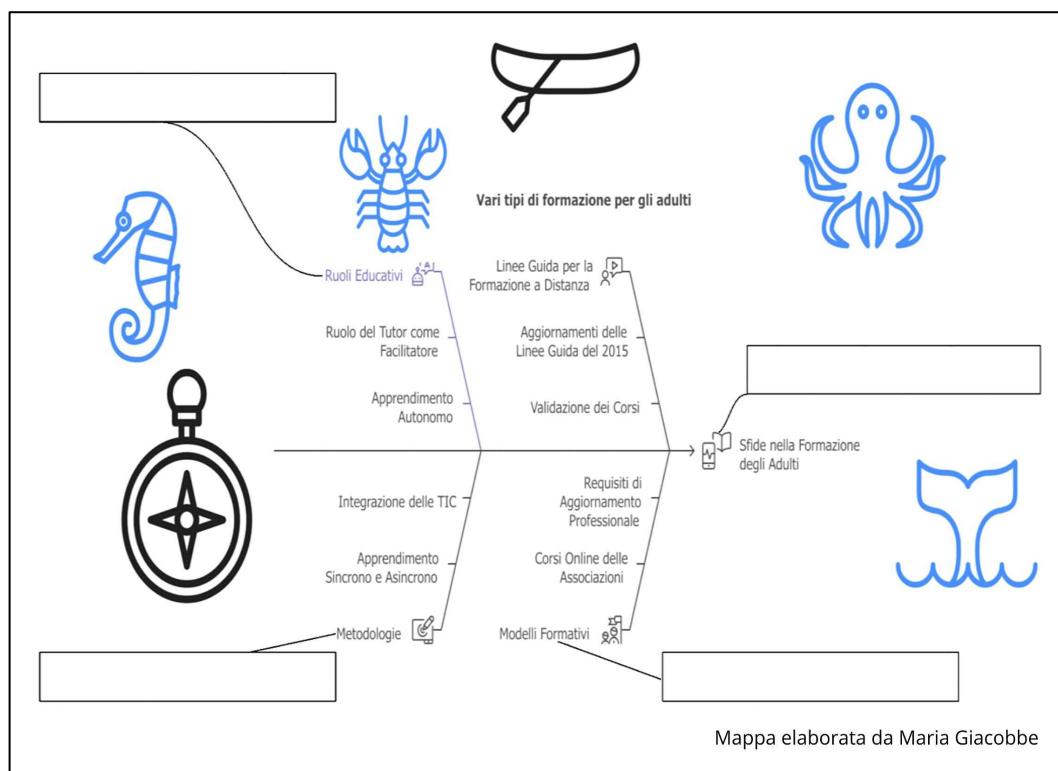


Fig. 2. Mappa interattiva.

Il portfolio delle competenze: una biografia professionale

In un'epoca di rapida trasformazione digitale e culturale, il portfolio si evolve da mero strumento di certificazione a vera e propria biografia professionale che il professionista può utilizzare non solo per documentare le proprie competenze, ma anche per "raccontare" il percorso di crescita, tracciare obiettivi e riflettere criticamente sulla propria evoluzione a livello personale e lavorativo. Attraverso una visione narrativa e con una scrittura

⁴ MANUELA DE NOIA, *Competenze digitali, competenze trasversali: il cambiamento nella professione*, «AIB notizie», 15 gennaio 2019, <<https://aibnotizie.aib.it/competenze-digitali-competenze-trasversali-il-cambiamento-nella-professione>>.

⁵ *Il portfolio delle competenze. Un nuovo strumento per il professionista dell'informazione*, a cura dell'Osservatorio Formazione, coordinatore Patrizia Luperi, Roma, AIB, 2018.

di tipo argomentativo,⁶ il portfolio diventa una mappa dinamica dell'identità professionale in divenire e permette di:

- dare senso alle diverse esperienze professionali;
- collegare formazione professionale, pratica e obiettivi futuri;
- costruire un'identità professionale consapevole.

Il portfolio così strutturato si trasforma in una «biografia professionale dinamica», all'interno della quale ogni esperienza trova collocazione in una trama coerente, organizzata in capitoli tematici:

- l'apprendimento iniziale;
- le sfide superate;
- le competenze acquisite;
- la crescita personale e professionale.

Utilizzando una scrittura riflessiva che alterna analisi (cosa ho imparato), testimonianze (come l'ho applicato) e prospettive (dove voglio arrivare), il portfolio cessa di essere un elenco statico per diventare una mappa dinamica che permette non la mera elencazione delle conoscenze apprese ma contribuisce a dare senso alle transizioni professionali, mostrando come ogni progetto ed esperienza positiva o negativa, abbia contribuito a definire un'identità in continuo divenire.⁷ Uno strumento, dunque, che non si limita a certificare il passato ma che aiuta a progettare attivamente il futuro.

Lo scopo della formazione continua

In un contesto caratterizzato da crescente complessità, flessibilità e frammentazione dei saperi, i tradizionali modelli educativi si stanno rivelando sempre più inadeguati a rispondere alle sfide contemporanee: le conoscenze possedute mutano rapidamente, soprattutto in ambito tecnologico e digitale⁸ ma subiscono rapide trasformazioni anche le attività quotidiane, legate ai processi connessi alla gestione del ciclo di vita dell'informazione possedute mutano rapidamente, soprattutto in ambito tecnologico e digitale (memorizzazione, preservazione, *information retrieval*, catalogazione). Riflettendo sullo scopo della formazione continua, siamo arrivati alla conclusione che è duplice: da un lato favorisce una cittadinanza attiva e consapevole, come i vari percorsi di educazione digitale e alfabetizzazione informativa, dall'altra, sostiene l'occupabilità attraverso lo sviluppo di *life skills*

⁶ MARINA RICCUCCI, *Scrivere per professione. L'educatore professionale e la documentazione educativa*, Milano, Unicopli, 2014.

⁷ GUY LE BOTERF, *Costruire le competenze individuali e collettive. Agire e riuscire con competenza. Le risposte a 100 domande*, Napoli, Guida, 2008, pp. 181-189.

⁸ GINO RONCAGLIA, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Bari-Roma, Laterza, 2024.

– abilità per la vita – utili nei diversi contesti dell'esistenza.⁹

In un'Italia polarizzata tra fragilità e dinamismo, segnata da un welfare inadeguato a rispondere alle disuguaglianze territoriali e generazionali, le biblioteche stanno diventando presidi fondamentali di innovazione sociale. Mentre crisi identitarie, disinformazione e disagio erodono il tessuto collettivo,¹⁰ queste istituzioni si trasformano in *hub* di inclusione colmando vuoti lasciati da politiche pubbliche inefficaci. Sono un esempio le lezioni di educazione digitale organizzate nella Biblioteca Salaborsa a Bologna nella Biblioteca delle Oblate di Firenze, dove si svolgono lezioni di lingua italiana e corsi sull'utilizzo dello SPID e ulteriori attività poste all'interno degli obiettivi del progetto Plural,¹¹ finanziato dall'Unione europea. Questa iniziativa si distingue per la sua attenzione a diversi *target* di pubblico, dai giovani agli anziani, agli studenti e ai ricercatori, integrando la funzione di biblioteca tradizionale con quella di centro di aggregazione e di innovazione, in linea con le tendenze della nuova biblioteconomia sociale¹² che indica la biblioteca come "terzo spazio educativo",¹³ concetti conosciuti e condivisi dai presenti, come un giro di tavolo ha dimostrato. Mentre le biblioteche rivendicano il loro ruolo di istituzioni di apprendimento non formale e informale, la nostra attenzione si è concentrata sulla figura del bibliotecario e della bibliotecaria educatore/educatrici¹⁴ che occupano nuovi spazi e nuovi orizzonti in ambito educativo.

Il bibliotecario come facilitatore dell'apprendimento

Il ruolo del bibliotecario ha subito una profonda trasformazione nell'era digitale passando dall'*open science* e dalle rinnovate richieste del suo pubblico per soddisfare le quali deve imparare ad apprendere sia le competenze specifiche professionali che un mix dinamico di competenze tecniche, relazionali e pedagogiche per diventare un facilitatore dell'apprendimento, educatore e innovatore sociale. Nella società contemporanea, la frammentazione del sapere e l'accelerazione del

⁹ MARIA GIACOBBE, PATRIZIA LUPERI, *Formazione diffusa nella learning society*, «Bibelot», 28, n. 2, 2022, pp. 1-5.

¹⁰ CENSIS, *Rapporto annuale 2024. Il capitolo «La società italiana al 2024» del 58° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese*, <<https://group.intesasanpaolo.com/content/dam/portalgroup/repository-documenti/ricerche-comportamentali/Sintesi%20Fenomenologico%202024.pdf>>.

¹¹ Progetto Plural, promosso dal Comune di Firenze e rivolto specificatamente a percorsi educativi per ragazzi di lingua non italiana, <<https://www2.immigrazione.regione.toscana.it/sites/default/files/brochure-plural-0517%20%281%29.pdf>>.

¹² DAVID LANKES, *Guida alla biblioteconomia moderna*, Milano, Bibliografica, 2022; vedi anche i risultati della prima indagine sulle biblioteche pubbliche italiane: Chiara Faggiolani, *Biblioteca casa delle opportunità: cultura, relazioni, benessere. Report dell'indagine «La biblioteca per te»*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2021.

¹³ VIVIANA VITARI, «Tappeti volanti in biblioteca». Episodi situati fra arte, educazione e impegno civico, «Biblioteche oggi», XLIV, n. 2, 2025, pp. 40-46.

¹⁴ ANNA MARIA TAMMARO, SILVIA BRUNI, PATRIZIA LUPERI, *Le competenze del bibliotecario educatore nelle biblioteche accademiche*, «Biblioteche oggi trends», X, n. 1, 2024, pp. 55-62.

- trasforma gli oggetti: un testo che diventa risorsa accessibile, un dato si fa informazione utile;
- trasforma le persone: uno studente o cittadino acquisisce strumenti per orientarsi, un lettore che scopre nuove prospettive.

Se la fisica ci insegna che il calore è energia in movimento, allora il bibliotecario è davvero un “professionista caldo”: perché la sua attività genera una relazione tra individui, conoscenze e comunità, un motore di apprendimento e cambiamento.¹⁷ È necessaria, dunque, una formazione plurale che trasformi lo studio e l'apprendimento in una attività continua, in vista di quel «mondo che ci appare contemporaneamente in evoluzione, in rivoluzione, in progresso e in pericolo».¹⁸ In questo contesto è indispensabile un percorso di apprendimento permanente, altrettanto articolato e flessibile. Le organizzazioni formative (enti o associazioni) dovranno dunque proporre percorsi sempre più flessibili, modulari e accessibili, in grado di rispondere alle esigenze degli adulti e valorizzare il loro tempo come risorsa critica. L'apprendimento adulto¹⁹ non può più essere confinato all'ambito scolastico o formale ma deve estendersi a tutti gli ambiti significativi della vita: lavoro, comunità, relazioni, tempo libero.

Continuando con le nostre riflessioni sulle diverse modalità di formazione, nel corso del *workshop* si è sottolineato come attualmente l'acquisizione di un titolo di studio non rappresenta più una garanzia sufficiente per accedere o permanere nel mondo del lavoro e coloro che operano in ambito bibliotecario lo sanno bene, lavorando, nella maggior parte dei casi, in cooperative che, oltre a valutare competenze tecniche, attribuiscono crescente importanza a capacità trasversali e relazionali, quali il lavoro in *team*, la *leadership*, la flessibilità cognitiva e la capacità di adattamento (inserite nelle *soft skills* o competenze non cognitive). Il comportamento dell'individuo nei contesti lavorativi diventa centrale nei processi di selezione e crescita professionale, come è stato ribadito anche in altri tavoli della nostra sessione. Il professionista contemporaneo è una figura dinamica,²⁰ capace di apprendere durante l'intero il ciclo della vita lavorativa, rielaborare criticamente le proprie conoscenze, e costruire connessioni tra ambiti disciplinari diversi e infine produrre innovativi percorsi formativi. Le competenze non sono più intese come prestazioni

¹⁷ PATRIZIA LUPERI, *Il professionista responsabile della propria crescita*, «Biblioteche oggi», XXXVI, n. 3, 2018.

¹⁸ CHIARA FAGGIOLANI, *Imparare il futuro. Il potere della lettura e delle biblioteche per coltivare l'umanità*, in *Biblioteche e nuove forme di lettura. Relazioni Convegno 2024*, Milano, Bibliografica, 2024, p. 211.

¹⁹ LUCIANA BELLATALLA, MADDALENA PENNACCHINI, *John Dewey e l'educazione degli adulti. Una rilettura di «Moral principles in education» (1909)*, Roma, Anicia, 2020.

²⁰ ANGELA PASQUARELLA, LAURA GAROZZO, *Competenze e formazione 4.0*, Milano, Guerini Next, 2021.

standardizzate, ma come insiemi articolati di risorse cognitive, tecniche, emotive e relazionali, da attivare e trasformare in risposta a contesti mutevoli e a bisogni differenziati, contribuendo alla dilatazione del concetto di accessibilità.²¹ Su questo argomento molto articolato, in quanto l'accessibilità si riferisce sia agli spazi che all'organizzazione dei servizi, abbiamo cercato di impostare uno scambio di idee tra i soggetti del gruppo ma molti di loro non possedevano conoscenze dirette e pensavano di utilizzare l'esperienza laboratoriale per avvicinarsi maggiormente alle strategie educative, con l'intento di organizzare ulteriori servizi formativi, stabilendo rapporti e convenzioni con le scuole del territorio, come le colleghe dell'Università di Bologna hanno dichiarato. I legami tra insegnanti e bibliotecari rivestono un ruolo di primaria rilevanza nella strada della formazione continua in quanto mettono in risalto l'azione educativa della biblioteca scolastica e pubblica e del suo staff, pianificando corsi pienamente integrati nel curriculum di studi, legati soprattutto alla Media and Information Literacy (MIL).

Anche nelle biblioteche universitarie si stanno attivando progetti e percorsi dedicati agli studenti delle scuole di secondo grado, con il preciso intento di orientare e rafforzare le diverse metodologie di ricerca in rete.²² Il bibliotecario formatore guiderà i frequentatori fisici o virtuali della biblioteca allo sviluppo di un pensiero critico che permetta loro di acquisire competenze legate alla valutazione dei contenuti digitali e all'accessibilità delle risorse elettroniche, in vista della realizzazione del concetto di cittadinanza attiva.²³ Nella dimensione globale della *Knowledge society*, imparare ad apprendere diventerà una risorsa strategica della vita, non solamente di quella universitaria e il ruolo svolto dal personale delle biblioteche risulterà decisivo, in quanto potrà avvalersi persino di aggiornatissimi moduli formativi completamente a distanza, contenuti nel rinnovato Portale TRIO ²⁴ che con i suoi mille corsi semi-personalizzati su varie tematiche,²⁵ completamente gratis e accessibile anche a coloro che risiedono fuori dalla Toscana, può costituire un valido sostegno e integrazione delle iniziative in presenza. Il confronto sulle diverse esperienze in *e-learning* vissute dal gruppo di lavoro ha spostato l'attenzione

²¹ Per una prima riflessione sui vari aspetti legati al concetto di accessibilità, vedi: AIB. Commissione nazionale biblioteche pubbliche, *Per una biblioteca accessibile*, 2006, <<https://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/access.htm>>.

²² Sul rapporto insegnanti e bibliotecari, anche in contesti accademici, vedi: *Insegnanti e bibliotecari sulla strada della formazione permanente*, a cura di Patrizia Luperi, Roma, AIB, 2021.

²³ ADRIANO SOLIDORO, *Il bibliotecario come innovatore: strumenti e competenze per la biblioteca pubblica del futuro*, Milano, Ledizioni, 2020.

²⁴ REGIONE TOSCANA, Portale TRIO, <<https://www.progettotrio.it/>>. La presentazione del nuovo Portale è avvenuta il 25 marzo 2025 a Firenze.

²⁵ I moduli presenti nel Catalogo dei corsi TRIO sono brevi *learning object*, per approfondire vedi: MARCELLO GIACOMO ANTONIO, *Learning object. progettazione di contenuti didattici con l'e-learning*, Roma, Carocci, 2007.

sul cambiamento di paradigma che dalla centralità della formazione si è spostato alla centralità dell'apprendimento con la conseguenza che il compito del bibliotecario-formatore-tutor è oggi quello di facilitare l'apprendimento, valorizzando la soggettività e l'esperienza. La persona, sia essa studente universitario o cittadino delle strutture pubbliche, diventa il fulcro del cambiamento, anche all'interno delle diverse tipologie di biblioteche, dove i progetti di personalizzazione dell'offerta formativa e didattica sono sempre più frequenti.²⁶ Come sottolinea Pier Luigi Amietta:

«Ad apprendere sono sempre e soltanto le persone, non le organizzazioni: le quali, semmai, si avvantaggiano, crescono e prosperano se le persone che vi operano hanno appreso in un certo modo».²⁷

La formazione, dunque, non è solo trasmissione di saperi ma attivazione di processi trasformativi profondi e su questo punto si è chiusa la nostra sessione che, per l'ampiezza degli argomenti trattati, supportati dall'analisi dei grafici distribuiti, avrebbe avuto bisogno di maggiore tempo a disposizione, come i questionari conclusivi hanno evidenziato. Una proposta finale emersa ha riguardato la possibile organizzazione futura di veri e propri laboratori pratici, all'interno dei quali esaminare e studiare alcune esperienze effettivamente messe in pratica, a livello europeo, nel campo delle molteplici iniziative formative in biblioteca.²⁸ Questa ipotesi, riguardante una panoramica più ampia di strategie e strumenti utilizzati in alcune biblioteche dei Paesi europei, potrebbe costituire una valida proposta per il nostro seminario dell'anno che verrà, magari prendendo in considerazione metodologie progettuali come il *Design thinking*, annoverato fra i cicli ideativi *human centered*, che puntano sulla partecipazione delle persone che li utilizzano, trasformando i bibliotecari in veri e propri agenti del cambiamento.

²⁶ Nella pagina della Biblioteca centrale dell'Università di Bologna e Campus di Forlì, dedicata alla Formazione degli utenti, vedi la presenza anche di Corsi su richiesta, <<https://www.unibo.it/it/campus-forli/biblioteche/formazione-utenti-information-literacy>>.

²⁷ PIER LUIGI AMIETTA, *La formazione per la persona*, in *L'individualismo emergente. Il nuovo volto del lavoro in azienda*, a cura di Serafino Balduzzi, Milano, Guerini, 2006, p. 45.

²⁸ Per alcuni anni il ciclo di Seminari "La biblioteca apprende" ha avuto proprio questo compito, raccogliendo e confrontando le iniziative formative in atto in Italia, Austria, Svizzera e Germania in collaborazione con altri organizzatori oltre alla Biblioteca universitaria, anche l'Ufficio Biblioteche tedesche e ladine della Provincia di Bolzano, le sigle di ben sette associazioni professionali di Italia (AIB, BVS), Austria (BVÖ, VBÖ), Germania (BIB, VDB) e Svizzera (BBS), vedi anche PATRIZIA LUPERI, *In biblioteca si scrive*, relazione presentata al quarto Convegno Internazionale "La biblioteca apprende", Coira 6-9 settembre 2009, «Bibliotime», XII, (2009), <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xii-3/luperi.htm>>.



Fig. 4. Sala Marco Biagi, 12 marzo 2025, riproduzione con IA.

Continuando le nostre riflessioni, in questi ultimi anni il focus della formazione si è spostato dalla didattica teorica all'azione del "formarsi" e il compito del bibliotecario-formatore viene ridefinito: non è più soltanto un depositario di conoscenze da trasferire ma un facilitatore di processi di apprendimento significativi.²⁹ Su questo aspetto gli studi biblioteconomici dovranno maggiormente riflettere nei prossimi anni,³⁰ in quanto sarà proprio la parte relazionale e comunicativa che dovrà essere approfondita dal professionista dell'informazione che in tal modo riuscirà a dare un senso al suo essere educatore-formatore. Infatti, l'apprendimento in età adulta³¹ si fonda sulla motivazione intrinseca, sul desiderio di autorealizzazione e sulla capacità di valorizzare l'esperienza.³² La conoscenza non è quindi una realtà esterna da acquisire ma una costruzione soggettiva e dinamica, che nasce dal vissuto e si evolve attraverso la riflessione e la vita lavorativa.

L'apprendimento adulto non può più essere confinato all'ambito scolastico o formale ma deve estendersi a tutti i contesti significativi della vita: lavoro, comunità, relazioni, tempo libero. Solo così sarà possibile sviluppare quella autonomia culturale indispensabile per affrontare le sfide

²⁹ In ambito spagnolo gli studi sugli utenti e sulla soddisfazione dei loro bisogni sono molteplici, tra i primi pubblicati agli inizi degli anni Novanta: ELIAS SANZ CASADO, *Manual de estudios de usuarios*, Madrid, Piramide, 1994.

³⁰ CHIARA BIASIN, GINA CHIANESE, *Apprendere in età adulta. Modelli teorici e operativi*, Milano, Mondadori, 2022.

³¹ JOHN DEWEY, *Experience & Education*, New York, Kappa Delta Pi, 1938.

³² LOREDANA SCIOLLA, PAOLA TORRIONI, *Il paradosso dei giovani: autonomia culturale e dipendenza sociale*, «Italia contemporanea», n. 288, 2018, pp. 153-171.

della complessità e della precarietà contemporanea. La trasformazione della formazione continua ha dunque messo in discussione l'intero impianto educativo, scuotendo le basi del sistema scolastico e bibliotecario e l'attenzione si è progressivamente spostata verso risorse come la creatività, la volontà e l'ingegnosità umana, sottolineando l'importanza delle competenze personali oltre a quelle tecniche e professionali. L'emergere di un'economia della conoscenza ha prodotto una crescente domanda di istruzione e formazione lungo tutto l'arco della vita. I saperi, un tempo rigidamente suddivisi in discipline, sono oggi oggetto di processi di integrazione e contaminazione. Le istituzioni educative di natura formale e non-formale – scuole, università, centri di formazione, biblioteche – stanno modificando il proprio assetto organizzativo per rispondere a tali cambiamenti, collaborando con nuove agenzie specializzate in percorsi modulari e personalizzati, sottolineando come un'offerta formativa di qualità si basi soprattutto sull'esistenza di linee guida sulla formazione e di metodologie specifiche per la pubblicazione dei programmi dei corsi per ogni ente, soprattutto per quelli non ordinistici sia accreditati o qualificati a livello regionale o ministeriale.

Osservazioni conclusive

In considerazione della continua espansione della formazione in ogni ambito e spazio della nostra vita è necessario ribadire che siamo davanti a vari tipi di educazione che avvengono in contesti diversi rispetto ai tradizionali e con modalità differenziate da quelle che fanno parte del nostro curriculum scolastico. Come Gert Biesta³³ ha recentemente messo in evidenza questa centralità dell'apprendimento nel mondo dell'educazione rischia, però, di far scomparire alcune dimensioni cruciali del processo educativo che necessitano di continue occasioni di incontro e confronto con il mondo circostante, per dare vita a scelte consapevoli, responsabili ed etiche.

Alla ricerca quindi di un modello formativo posto al centro dell'educazione, abbiamo tentato, nel nostro laboratorio milanese, di delineare uno spazio nazionale per la formazione più resiliente e inclusivo che riconoscesse alle biblioteche di tipo partecipativo o sociale, un ruolo di primaria rilevanza, chiaramente identificabile e luogo privilegiato di incontro con la realtà sociale e materiale.

Non avendo avuto modo di confrontarci con i partecipanti del nostro tavolo sul tema degli Enti professionali che erogano percorsi di qualità ai propri iscritti, in ambito biblioteconomico, archivistico e sociale, poniamo in appendice le schede descrittive di tre associazioni, già predisposte per il Convegno Stelline 2025.

³³ GERT BIESTA, *Il mondo al centro dell'educazione. Una visione per il presente*. Roma, Tab, 2023.

Appendice

AIB – Associazione Italiana Biblioteche

L'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), costituita nel 1930, senza scopo di lucro, con sede a Roma, rappresenta la principale organizzazione professionale del settore bibliotecario in Italia con i suoi 2000 iscritti. Nei suoi quasi cent'anni di storia ha sviluppato un articolato sistema di formazione continua e di standard qualitativi a cui fare riferimento nel percorso di professionalizzazione, sia riferito ai soci singoli che agli enti e/o sistemi. Iscritta negli elenchi del MISE come associazione professionale non ordinistica, è abilitata al rilascio di attestazioni di qualità e ha costantemente svolto funzioni cruciali per il ruolo del bibliotecario italiano:

- elabora di standard professionali;
- predispone corsi e seminari per la formazione continua;
- elabora linee guida per la formazione;
- svolge attività di rappresentanza istituzionale;
- tutela il patrimonio bibliotecario e l'accesso all'informazione;
- tutela la professione.

I requisiti formativi ed esperienze professionali acquisiti nel settore, per divenire soci amici e/o soci, ordinari, secondo la versione più recente del Regolamento, approvata il 25 maggio 2024 sono riportati nell'Art. 5:³⁴ Possono presentare richiesta di iscrizione come Associato coloro che possiedono almeno uno dei seguenti requisiti:

- «a) Laurea magistrale ad indirizzo biblioteconomico (classe LM 5), o altro titolo post-laurea in biblioteconomia (come scuola di specializzazione, master di 2° livello, Scuola Vaticana), o dottorato di ricerca. È necessaria una verifica da parte dei Comitati Esecutivi Regionali (CER), basata sulla documentazione fornita, per accertare la congruità dei contenuti curriculari;
- b) Laurea triennale (classe LT1), o magistrale o vecchio ordinamento con almeno 36 CFU (o 4 esami) in biblioteconomia, bibliografia, discipline del libro e del documento, paleografia, codicologia, digital humanities o discipline comunque collegate alle attività professionali descritte nell'Art. 2 del Regolamento. Anche in questo caso, è necessaria una verifica dei contenuti curriculari da parte dei CER. Questo requisito deve essere accompagnato da almeno 18 mesi, pari ad almeno 1.800 ore, di esperienza professionale documentata. L'esperienza deve essere riferita alle attività descritte nell'Art. 2, può essere anche non continuativa ma deve essere stata svolta negli ultimi 5 anni. Sono inclusi tirocini e stages extra curriculari. Attività non quantificabili in ore, come quelle relative a lavoro autonomo o incarichi con partita IVA, saranno valutate dai CER;
- c) Laurea triennale, o magistrale, o vecchio ordinamento non di ambito biblioteconomico. Questo requisito deve essere accompagnato da un master di 1° livello (con almeno 12 CFU nelle discipline del libro e del documento)

³⁴ AIB, *Regolamento di iscrizione*, <<https://www.aib.it/documenti/regolamento-iscrizioni/>>.

oppure da uno o più corsi di formazione professionale per bibliotecari della durata complessiva di almeno 100 ore, frequentati negli ultimi 5 anni, con attestazione di frequenza e superamento della verifica finale. È necessaria una verifica da parte dei CER sulla congruità dei contenuti curriculari. A ciò si aggiunge almeno 24 mesi, pari ad almeno 2.400 ore, di esperienza professionale documentata. L'esperienza deve rientrare nelle caratteristiche descritte nell'Art. 2, può essere non continuativa ma svolta negli ultimi 5 anni, e include tirocini e stages extra curriculari. Attività non quantificabili in ore saranno valutate dai CER;

d) Aver frequentato uno o più corsi di formazione professionale per bibliotecari o aver sostenuto specifici esami universitari per una durata complessiva di almeno 300 ore, con attestazione di frequenza e superamento della verifica finale, e previa verifica da parte dei CER della congruità dei contenuti curriculari».

Le linee guida AIB – Associazione Italiana Biblioteche

Linee guida per la formazione continua AIB sono state curate dall'Osservatorio Formazione (OF), organo preposto al coordinamento nazionale della formazione e pubblicate per la prima volta il 15 marzo 2016, con il preciso intento di possedere, ogni regione italiana, un disegno di corso o scheda del corso uguale, sia a livello di Aree tematiche che di descrittori utilizzati, su tutto il territorio nazionale. Partendo da una preparazione di base, il socio dovrà intraprendere una strada per l'acquisizione continua di competenze, sia a livello lavorativo che individuale o collettivo. Questo orientamento si colloca all'interno del quadro legislativo europeo che mira a migliorare la qualità del lavoro e la coesione sociale attraverso la crescita del capitale intellettuale e soprattutto di quelle capacità che permettono di agire consapevolmente in contesti sociali sempre più complessi.

Per rendere più chiara la lettura delle Linee guida, le varie Aree sono dettagliate per ciascuna unità formativa, con i risultati attesi, i contenuti della lezione e le procedure di valutazione, sia sommative che partecipative. Ad esempio, per l'Area 3 "Conservazione, manutenzione e restauro delle raccolte" a livello base si impara a elencare le modalità di conservazione e individuare i danni ai supporti, mentre a livello intermedio si definiscono le procedure e le attività per raggiungere criteri ottimali di conservazione. Per quanto riguarda l'Area 4 "Servizi al pubblico" a livello base si impara a riconoscere i bisogni degli utenti, mentre a livello avanzato si progetta l'analisi della *performance* dei servizi di *reference* a livello documentale e interpersonale.

Con la predisposizione delle Linee guida assistiamo a un radicale cambiamento di paradigma nell'organizzazione dei percorsi formativi poiché si basano sulle competenze apprese, intese come una caratteristica intrinseca del professionista, che deve essere maggiormente visibile e continuamente aggiornato, sviluppando parimenti abilità comunicative e relazionali non strettamente legate all'esperienza lavorativa.

ANAI – Associazione Nazionale Archivistica Italiana

L'Associazione fondata nel 1949 con sede a Roma è un'organizzazione senza scopo di lucro, con divieto di distribuzione di utili ai soci. In caso di scioglimento, il patrimonio è devoluto a enti con finalità simili o allo Stato. Riunisce professionisti e appassionati del settore archivistico e accoglie diverse categorie di soci (ordinari, onorari, juniores) e aderenti (Amici degli Archivi, Sostenitori), ciascuna con specifici requisiti e obblighi. I requisiti formativi ed esperienze professionali nel settore archivistico per essere soci e socie ordinari sono riportati nell'Art. 7 dello Statuto ANAI,³⁵ approvato con le modifiche dall'Assemblea Straordinaria il 28 maggio 2022, e devono essere dimostrabili attraverso:

- il lavoro come archivisti di Stato o personale addetto negli istituti archivistici nazionali;
- il ruolo di responsabili o addetti in archivi pubblici o privati;
- svolgimento di attività archivistiche in libera professione, conformi alle normative vigenti.

I requisiti formativi includono il diploma delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato, titoli di studio universitari specifici, o formazione equivalente valutata secondo il Regolamento di iscrizione e delle attestazioni dell'ANAI.³⁸

L'ANAI si presenta come l'organizzazione di riferimento in Italia per la professione archivistica, ponendosi come autorità nazionale nel definire e rappresentare gli *standard* e gli interessi della professione. Iscritta negli elenchi del MISE come associazione professionale non ordinistica, è abilitata al rilascio di attestazioni di qualità e qualificazione professionale.

La struttura della sua offerta formativa evidenzia l'importanza che l'ANAI attribuisce all'aggiornamento professionale e allo sviluppo delle competenze specifiche necessarie per esercitare il ruolo di archivista attraverso le Linee guida sulla formazione.

Le linee guida di ANAI – Associazione Nazionale Archivistica Italiana

Tale documento, approvato il 28 maggio 2021, sottolinea l'importanza cruciale dell'aggiornamento professionale per gli archivisti, sia per i membri dell'associazione che per un pubblico più ampio interessato alla disciplina.

La formazione permanente si è evoluta in risposta ai cambiamenti tecnologici, normativi ed economici confrontandosi con le profonde trasformazioni che hanno interessato la professione archivistica, in particolare l'innovazione tecnologica, i cambiamenti normativi e contestuali, e le evoluzioni economiche, che hanno fatto emergere nuovi

³⁵ Statuto ANAI, <<https://anai.org/wp-content/uploads/2023/03/StatutoANAI.000.0013.0015.pdf>>.

bisogni formativi. L'emanazione della legge 4/2013 sulle professioni non ordinistiche,³⁶ correlata a un quadro europeo delle competenze, ha ulteriormente definito una cornice legislativa che impone all'ANAI di riconsiderare il proprio ruolo e rivedere le proprie regole, ponendo al centro la sua offerta formativa che resta il nodo strategico dell'attività associativa. Il documento stabilisce criteri chiari per l'organizzazione dei corsi, inclusa la definizione del budget, la promozione, la gestione degli iscritti e la valutazione dei risultati, distinguendo le attività di formazione formale dagli eventi più informativi come convegni e seminari. La gestione della formazione è coordinata da un'apposita Segreteria, e il testo include alcuni dettagli sulla struttura dei costi e sulla distribuzione dei ricavi per garantire la sostenibilità economica di tutte le iniziative.

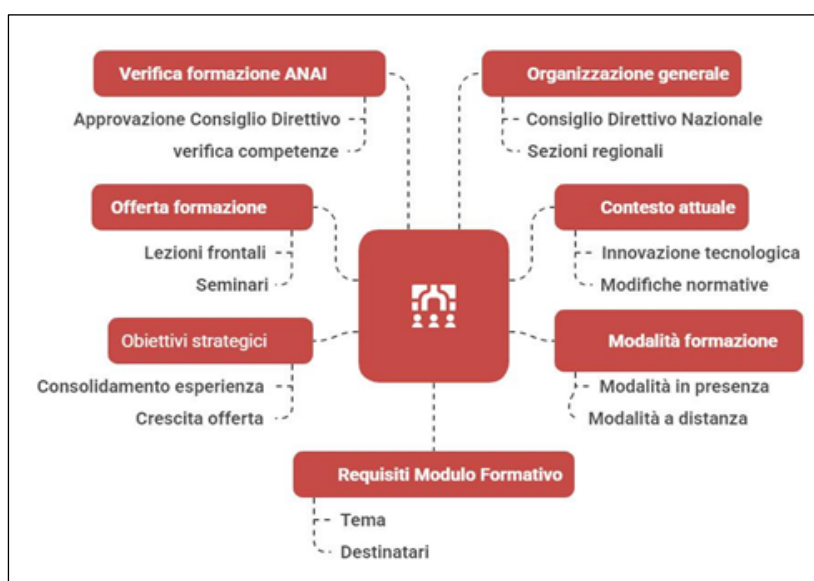


Fig. 5. Le linee guida ANAI.

MEDEF Italia – Associazione Italiana di Professionisti della Mediazione Familiare

L'associazione, fondata nel dicembre 2016 e con sede a Milano, rappresenta, organizza e valorizza i professionisti della mediazione familiare, promuovendo *standard* elevati di formazione, etica e aggiornamento continuo. L'obiettivo principale di MEDEF Italia è quello di favorire una cultura della mediazione come strumento alternativo al tradizionale *iter* giudiziario:

- favorisce la mediazione familiare: promuove metodi e pratiche per risolvere le controversie all'interno della famiglia in modo consensuale e pacifico;

³⁶ Legge 14 gennaio 2013, n. 4, Disposizioni in materia di professioni non organizzate, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/01/26/13G00021/sg>>.

- diffonde buone pratiche: fornisce delle linee guida e degli strumenti operativi per migliorare l'intervento dei mediatori, collaborando anche con istituzioni e altri enti per rafforzare la cultura della mediazione;
- offre formazione e aggiornamento: organizza corsi, seminari e attività formative per i mediatori familiari, garantendo così l'aggiornamento professionale degli operatori del settore.

Per garantire la qualità dei servizi, l'associazione si avvale di un disciplinare per la formazione che cura percorsi formativi strutturati e corsi di aggiornamento, assegnando crediti formativi ai propri soci e socie.

Le linee guida di MEDEF Italia – Associazione Italiana di Professionisti della Mediazione Familiare

Le Linee guida di MEDEF, contenute nel "Disciplinare sulla Formazione Professionale Permanente",³⁷ stabiliscono i criteri e le condizioni per l'assolvimento degli obblighi deontologici e professionali dei soci professionisti in merito al rafforzamento delle competenze, all'aggiornamento multidisciplinare e al confronto tra professionisti nel campo della riorganizzazione delle relazioni familiari e del sostegno al conflitto. La prima versione del Disciplinare è stata approvata nel 2017, con successive revisioni, l'ultima approvata dall'Assemblea dei soci risale al 7 giugno 2024.

L'assolvimento degli obblighi deontologici e professionali dei soci professionisti in merito al rafforzamento delle competenze e alla formazione permanente contribuisce a trovare soluzioni condivise e durature con l'obiettivo di prevenire e risolvere conflitti, riducendo così il ricorso a procedure giudiziarie.



³⁷ MEDEFITALIA, *Disciplinare sulla Formazione Professionale Permanente*, <<https://mediatoridellafamiglia.it/documenti-istituzionali/disciplinare-formazione-permanente/>>.

SILVIA BRUNI, SILVIA LOMBARDO, MATTEO PAISSAN,
EMANUELA RAIMONDI, ALESSIA ZANIN-YOST*

*Ludoteca del sapere, un'avventura inclusiva
per la formazione professionale*

TITLE: *The Knowledge Playroom: An Inclusive Adventure for Vocational Training*

ABSTRACT: Our work illustrates why games were chosen as a method to teach active learning to librarians, fostering participation. Games in libraries, supported by various theories, are seen as an educational process that values interaction and reflection. Card games prove to be versatile tools, suitable for both children and adults. Experiences from Italian and American libraries show that games increase motivation, participation, and learning; moreover, they promote inclusion by involving all participants. The creation of a card game has proven effective for collaboratively designing training courses, breaking routines, stimulating creative thinking, and facilitating peer-to-peer exchange for more effective and engaging training.

KEYWORDS: Gaming; Information Literacy; Professional Development; Inclusion; Design.

Il nostro lavoro illustra perché il gioco è stato scelto come metodo per insegnare l'apprendimento attivo ai bibliotecari, favorendo la partecipazione. Il gioco in biblioteca, sostenuto da varie teorie, è visto come un processo educativo che valorizza l'interazione e la riflessione. I giochi di carte risultano strumenti versatili, adatti sia a bambini che adulti. Esperienze italiane e americane dimostrano che il gioco aumenta la motivazione, partecipazione e apprendimento, inoltre promuove l'inclusione, coinvolgendo tutti i partecipanti. La creazione di un gioco di carte si è dimostrata efficace per progettare corsi di formazione in modo collaborativo, rompendo la routine, stimolando il pensiero creativo, facilitando il confronto tra pari per una formazione più efficace e coinvolgente.

PAROLE CHIAVE: Gioco; Information Literacy; Aggiornamento professionale; Inclusione; Progettazione.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25993>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Perché abbiamo scelto di giocare

Perché non utilizzare un gioco per insegnare ai bibliotecari l'apprendimento attivo?

È da questa semplice ma stimolante domanda che ha preso avvio il lavoro di un sottogruppo della sessione *Strumenti e strategie per imparare a insegnare*, composto da bibliotecari provenienti da ambiti accademici, scolastici e pubblici, coordinati da Patrizia Luperi. L'obiettivo era trasformare la presentazione al Convegno delle Stelline 2025 in un

* Silvia Bruni, Università degli Studi di Firenze, silvia.bruni@unifi.it, ORCID 0000-0001-5461-8226; Silvia Lombardo, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", lombardo@uniroma2.it, ORCID: 0000-0003-1540-6997; Matteo Paissan, Biblioteche della Paganella, matteo.paissan.bct@gmail.com; Emanuela Raimondi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, emanuela.raimondi@unimore.it, ORCID: 0009-0003-3722-9407; Alessia Zanin-Yost, Slippery Rock University of Pennsylvania, alessia.zanin-yost@sru.edu.
Ultima consultazione delle risorse online: 28 maggio 2025.

momento di apprendimento condiviso, vissuto in un clima accogliente e partecipativo.

Il gioco in biblioteca non è una novità: da tempo è utilizzato come strumento per aiutare le comunità a comprendere concetti complessi e sviluppare competenze utili all'apprendimento permanente. Più che un metodo d'insegnamento, il gioco rappresenta un processo di progettazione educativa che si ispira all'approccio costruttivista di Piaget. In questa visione, l'individuo è un soggetto attivo che costruisce nuove conoscenze integrandole con ciò che già sa.¹ Gli stessi principi che rendono efficace il gioco con gli utenti – maggiore motivazione, coinvolgimento e apprendimento – valgono anche per la formazione professionale.² La ricerca educativa dimostra infatti che si impara meglio quando si è coinvolti attivamente e quando i contenuti sono inseriti in un contesto concreto e significativo.³ Anche i bibliotecari, come i loro utenti, hanno bisogno di occasioni di apprendimento continuo. In un settore in rapida evoluzione, segnato da cambiamenti tecnologici e nuove esigenze, l'aggiornamento costante è cruciale. L'apprendimento passivo non è più sufficiente: quello attivo e pratico si è dimostrato molto più efficace.

Secondo Vygotskij, l'apprendimento nasce prima nell'interazione sociale e poi si interiorizza, portando a una comprensione più profonda. Il gioco soddisfa entrambe queste dimensioni: a livello individuale, consente di attivare le esperienze pregresse e affrontare situazioni in tempo reale; a livello sociale, favorisce l'apprendimento attraverso l'ascolto, l'osservazione e il confronto.⁴ Un elemento fondamentale dell'apprendimento è la pratica riflessiva. Dewey sottolinea che non si impara solo facendo, ma riflettendo su ciò che si è fatto: solo così si può migliorare e agire con maggiore consapevolezza, dato che «la riflessione ci emancipa dall'azione puramente impulsiva o routinaria, permettendoci di agire con lungimiranza».⁵

Nel progettare il gioco per il Convegno delle Stelline, abbiamo cercato di integrare tre approcci teorici. L'apprendimento interattivo di Vygotskij, i bibliotecari non solo imparano dai contenuti del gioco, ma anche gli uni dagli altri, l'approccio costruttivista di Piaget, i bibliotecari si impegnano attivamente con le sfide presentate, costruendo la propria comprensione delle tecniche di insegnamento sulla base delle loro esperienze e conoscenze pregresse, e infine la pratica riflessiva di Dewey ad ogni round del gioco, i bibliotecari sono spinti a pensare criticamente alle loro decisioni e a riflettere sulle loro pratiche. Con il nostro gioco abbiamo stimolato i

¹ ERIC PHETTEPLACE, KYLE FELKER, *Gamification in Libraries*, «Reference & User Services Quarterly», LIV, 2014, pp. 19-23.

² LEV VYGOTSKIJ, *Interaction Between Learning and Development*, in *Reading on the Development of Children*, New York, NY, Worth Publishers, 2008, pp. 34-40.

³ JUDITH GREENALL, BARBARA ANNE SEN, *Reflective Practice in the Library and Information Sector*, «Journal of librarianship and information Science», XLVIII, 2016, pp. 137-50.

⁴ THOMAS FARRELL, *Reflecting on Reflective Practice: (Re)visiting Dewey and Schön*, «TESOL Journal», III, 2012, pp. 7-16.

⁵ JOHN DEWEY, *How we Think: A Restatement of the Relation of Reflective Thinking to the Educative Process*. Boston, MA, Houghton Mifflin, 1933, pp. 17.

partecipanti ad affrontare sfide, a confrontarsi con gli altri e a riflettere su quanto appreso. In questo modo, il gioco non è diventato solo uno strumento, ma un'esperienza formativa completa, capace di coinvolgere, stimolare e far crescere.

Dai giochi di carte alla formazione inclusiva: applicazioni pedagogiche e professionali per bibliotecari

Può apparire paradossale, forse, ma in un'epoca caratterizzata dal proliferare dei supporti digitali e da un rapido sviluppo degli strumenti di intelligenza artificiale, nel panorama editoriale di ambito pedagogico appare tuttora diffusa la proposta di giochi di carte da utilizzare nella pratica educativa e dell'insegnamento e per il lavoro su esigenze speciali (come disturbi da deficit dell'attenzione o iperattività). Sono a disposizione giochi pensati specificatamente per la terza età, utili a promuovere l'attività mentale e a favorire la socializzazione. Il campo di applicabilità di questo genere di strumenti non è limitato alle fasce d'età infantili e giovanili: i giochi con le carte vengono infatti utilizzati nella pratica della formazione professionale per esercizi funzionali al team-building, alla costruzione di rapporti umani positivi e alla risoluzione dei conflitti.⁶

L'uso dei giochi nella formazione rivolta agli utenti delle biblioteche ha numerose applicazioni di cui in questa sede portiamo solo alcuni esempi, citando le attività organizzate dalla Sala Borsa di Bologna, in particolare dalla sezione ragazzi.⁷ L'iniziativa delle Biblioteche di Roma, che rappresentano un importante polo socio-culturale per la città grazie a una rete capillare di quaranta biblioteche hanno proposto il progetto "Biblioteche in gioco", oltre a una ricca serie di incontri a tema ospitati nelle biblioteche cittadine.⁸

Se queste iniziative rappresentano uno sviluppo naturale per le biblioteche pubbliche, per quelle universitarie inserire il gioco tra le attività si rivela una scelta meno scontata.⁹

Le biblioteche universitarie americane, per presentare i loro servizi, ma anche per favorire l'acquisizione di competenze legate all'Information Literacy hanno introdotto la pratica del gioco fin dai primi anni Duemila. Nel 2007 l'American Library Association (ALA) con l'Association of College and Research Libraries (ACRL) organizza il "Gaming, learning and libraries symposium", che illustra lo stato dell'arte del *gaming* nelle biblioteche pubbliche ed accademiche.¹⁰ In Italia, a novembre dello stesso anno, si tiene

⁶ Si vedano, per esempio, le proposte disponibili all'indirizzo: <<https://www.learningbydoing.fr/it>>.

⁷ <<https://www.bibliotechebologna.it/biblioteca/salaborsalab/attivita>>.

⁸ <<https://www.bibliotecheidiroma.it/opac/news/le-biblioteche-in-gioco/36619>>.

⁹ MAURA A. SMALE, *Learning Through Quests and Contests: Games in Information Literacy Instruction*, «Journal of library innovation», II, 2011, n. 2, pp. 36-55.

¹⁰ TOCCARA D. PORTER, *Games and Activities: an Alternative Foundation for Library Instructional Learning*, «Codex: the Journal of the Louisiana Chapter of the ACRL», II, 2012, n. 2, pp. 61-77.

il convegno “Labirinti digitali, internet, multimedia, videogiochi” promosso dalla Biblioteca di Fiorenzuola D’Arda.¹¹

La valutazione del *gaming* nei corsi di Information Literacy ha evidenziato risultati incoraggianti: ad esempio, Tewell e Angeli hanno somministrato dei test all’inizio e alla fine dei corsi basati su giochi per confrontare l’apprendimento degli utenti rispetto a quello degli utenti dei corsi “tradizionali”. Lo studio mostra che i risultati migliori sono stati ottenuti da studenti che avevano seguito corsi che prevedevano la presenza di giochi.¹² L’esigenza di cambiamento nelle modalità di insegnamento all’uso corretto delle risorse bibliografiche è anche legata al diverso stile di apprendimento dei giovani nati tra gli anni Ottanta e Novanta, che sono capaci di seguire più attività contemporaneamente, hanno familiarità con le tecnologie e hanno livelli di attenzione non molto prolungati.¹³

La letteratura offre molti esempi di giochi, con o senza tecnologia, usati dai bibliotecari per facilitare la comprensione dei concetti alla base della ricerca bibliografica, sia in corsi in presenza sia in corsi online. Tra questi si possono citare: *Library Jeopardy*, *Get a Clue*, *Library craft*.¹⁴

In particolare, si riporta l’esperienza illustrata nell’articolo di Maura Smale.¹⁵ In principio la docente universitaria, nonché bibliotecaria, ha ideato tre mazzi di carte. Nel primo mazzo ogni carta corrisponde ad ognuno degli Standard di competenza informativa prevista da ACRL, ossia il contenuto che si vuole insegnare con il gioco; il secondo mazzo rappresenta le attività da svolgere nel gioco (*Mechanic*), il terzo è dedicato alle tipologie di giochi (*Game*) da utilizzare. Smale prevede che i partecipanti formino gruppi di tre-quattro persone e che ogni gruppo cali una carta da ciascuno dei tre mazzi. I giocatori, ricorrendo al *brainstorming*, hanno a disposizione quindici-venti minuti di tempo per ideare un gioco che insegni lo standard ACRL indicato sulla carta, tenendo in considerazione anche le carte degli altri due mazzi. Alla fine ogni gruppo riporta la propria esperienza, descrivendo il gioco che è stato ideato con le regole, i materiali necessari, le modalità di vittoria. Il gioco delle carte serve per fornire ispirazione e spronare i partecipanti ad agire in modo creativo.

L’utilizzo ripetuto di questo gioco nei corsi ha fatto poi emergere un problema, ovvero che il contenuto dello Standard era troppo ampio per poter essere declinato efficacemente in un gioco. Per questo motivo Smale si è orientata su obiettivi di Information Literacy puntuali, proponendo venti carte. Ogni obiettivo è identificato da una frase che individua il

¹¹PATRIZIA BOSCHETTI, *Gaming in the Library*, «Bollettino AIB», XLVIII, 2008, pp. 45-61.

¹²EAMON TEWELL, KATELYN ANGELI, *Far from a Trivial Pursuit: Assessing the Effectiveness of Games Information Literacy Instruction*, «Evidence based library and information practice», X, 2015, pp. 20-33.

¹³T. D. PORTER, *Games and Activities*, cit., pp. 61-77.

¹⁴*Ibid.*

¹⁵MAURA A. SMALE, *Play a Game, Make a Game: Getting Creative with Professional Development for Library Instruction*, «The journal of creative library practice», <<https://creativelibrarypractice.org/2015/05/18/play-a-game-make-a-game>>.

risultato specifico da raggiungere. In tal modo diventa più semplice anche valutare l'apprendimento degli studenti al termine del gioco in classe. La Smale ha anche aggiunto carte ulteriori per gli altri due mazzi, *Mechanic and Game*. L'attuale versione del gioco, nominato *Game On for Information Literacy*, prevede tre mazzi di venti carte ciascuno. L'aumento del numero delle carte consente la partecipazione di gruppi più numerosi¹⁶.

Il *Game Based Learning* può favorire l'apprendimento degli studenti, che apprezzano il fatto di essere coinvolti in un'attività piuttosto che rimanere passivi, seduti e in ascolto del docente. I vantaggi per gli utenti nell'usare giochi consistono nell'acquisire familiarità con le risorse della biblioteca e con il linguaggio tecnico biblioteconomico. Dall'altra parte i bibliotecari, grazie ai giochi, possono trovare un modo efficace per comunicare con gli studenti.¹⁷ I giochi, inoltre, offrono la possibilità di sviluppare il pensiero critico e la capacità di *problem solving*. Le diverse esperienze nelle biblioteche dimostrano, inoltre, che il gioco può essere progettato per includere persone con diversi bisogni e perché no, con diverse fragilità, grazie anche alla presenza di figure come il bibliotecario che facilitano la partecipazione di tutte e tutti. Il ricorso al gioco, soprattutto quando integrato in contesti come le biblioteche, valorizza la diversità e promuove la cultura dell'inclusione, offrendo a ciascuno la possibilità di sentirsi riconosciuto e rappresentato, anche attraverso attività che celebrano la pluralità di storie, saperi e vissuti, come è stato per il nostro tavolo.¹⁸ Smale sottolinea, infine, come il gioco può essere efficace anche nelle attività di aggiornamento, introducendo un elemento di originalità.¹⁹

Da questo punto di vista se la letteratura sull'uso del gioco in biblioteca è molto ampia, quella che riguarda la formazione dei bibliotecari con questa metodologia è scarsa. Ci si deve spostare nel campo del *team building* della progettazione con strumenti come il *design thinking* che prevedono attività ludiche e interattive per la formazione professionale.

Per sperimentare in questa direzione abbiamo progettato il gioco di carte dal titolo *L'arte della formazione* per un tavolo di lavoro della sessione *Strumenti e strategie per imparare a insegnare* presentata al Convegno delle Stelline dello scorso marzo. Il gioco consta di dodici carte, ognuna delle quali costituisce una fase della progettazione di un corso di formazione. Ogni carta contiene una domanda a risposta multipla che va integrata dai partecipanti in base alla propria esperienza professionale, in modo coerente con quanto indicato sulla carta stessa. La prima carta dà l'impronta alla tipologia del corso, che poi andrà a definirsi via via che saranno scoperte le altre carte.

¹⁶ M. A. SMALE, *Play a Game, Make a Game*, cit.

¹⁷ T. D. PORTER, *Games and Activities*, cit., pp. 61-77.

¹⁸ FRANCESCO MAZZETTA, GIULIA GASPARINI, WILLIAM BERNARDONI, DANIELE BRUNELLO, *Giocare in biblioteca: teorie e pratiche*, in «Biblioteche Oggi Trends», II, 2022, p. 1.

¹⁹ M. A. SMALE, *Play a Game, Make a Game*, cit.

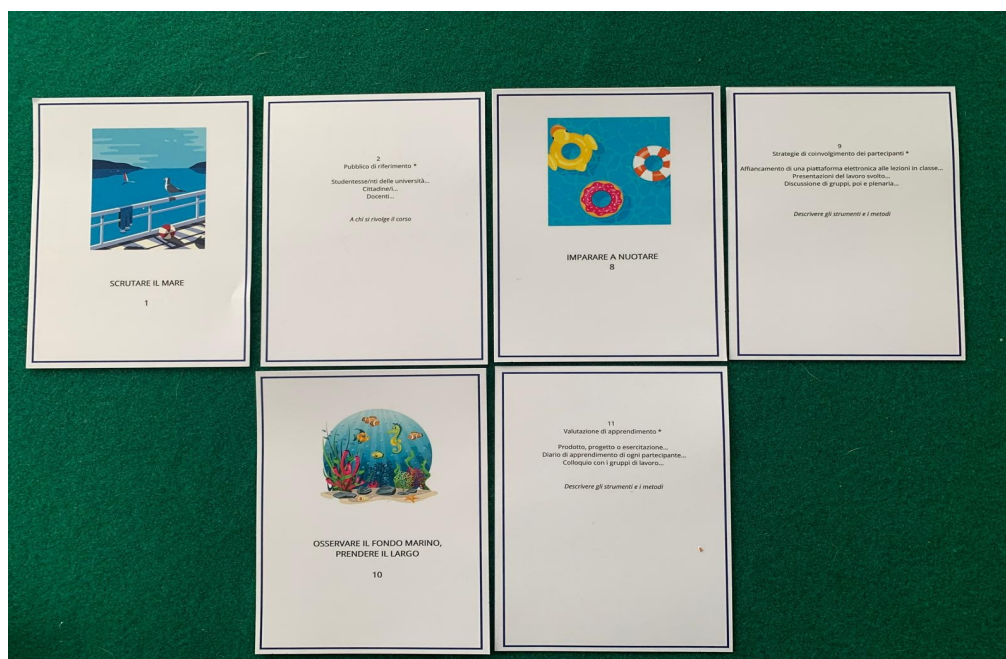


Fig. 1. Le nostre carte.

Utilizzando questa strategia abbiamo raccolto una sfida: proporre nuovi strumenti e soluzioni per imparare a insegnare. Dovevamo dimostrare – è così che lo abbiamo inteso – di saper fare formazione, lasciando da parte l’approccio didattico tradizionale, calato dall’alto al quale, nella maggior parte dei casi si fa ricorso per proporre una formazione per tutte e tutti, coinvolgente e inclusiva.

Proporre un gioco è stata una scelta consapevole, poiché strumento privilegiato per promuovere l’inclusione e favorire lo sviluppo personale e collettivo, capace di andare oltre la sua funzione tradizionale, stimolare le funzioni cognitive e rafforzare competenze emotive, sociali e relazionali, adattandosi ai vari contesti educativi.²⁰

Numerosi fattori ci hanno orientato verso un approccio ludico per rendere la formazione più efficace. Tra questi uno dei più significativi e meritevoli di approfondimento è la possibilità di instaurare una relazione paritaria tra relatori e partecipanti, favorendo così un riconoscimento reciproco sul piano dell’uguaglianza. Spesso nel simulare un gioco vi è il chiaro intento di condivisione, poiché sollecitati dalla necessità di adattarsi per giocare e formarsi insieme e per sentirsi parte integrante del contesto.²¹

Il 25 marzo a Milano il nostro tavolo di lavoro si è animato rapidamente, realizzando attraverso il gioco un corso di formazione a cui tutti i presenti hanno contribuito. Con una trasmissione attiva abbiamo favorito un confronto inclusivo, in cui le persone si sono confrontate alla pari.

²⁰ MARCELLA DI FRANCO, *Griselda*, <<https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/marcella-di-franco-arte-gioco-valore-educativo>>.

²¹ VALENTINA PERCIAVALLE, *Il gioco in chiave inclusiva. Uno studio di caso*, in «Human Rewiew», 2022, pp. 2-8.

Coordinatori e coordinatrici, hanno sconfitto l'ansia della sperimentazione, mentre i giocatori sono riusciti a collaborare a pieno, nonostante i diversi *background* e la diversa provenienza.

Abbiamo creato uno spazio "amichevole" attraverso un'attività di gioco che ha reso possibile lo sviluppo di questo progetto, in cui la dimensione ludica e la sperimentazione hanno facilitato l'incontro e il dialogo con le "differenze".²²

Perché giocare ancora

In questa ultima parte del contributo ci soffermiamo sul gioco come struttura di lavoro e di progettazione, partendo dal citare un passaggio del *Manifesto per un secolo ludico* in cui Eric Zimmerman, autore di giochi ed educatore, afferma, al punto VIII:

«(Bisogna essere "giocosi"): [...] La propensione al gioco è il motore dell'innovazione e della creatività: mentre giochiamo pensiamo al processo del pensiero, e impariamo ad agire in modi nuovi».²³

Nel gioco che abbiamo creato i giocatori hanno la possibilità di attingere alla propria esperienza, sistematizzandola e rimodulandola in più combinazioni, nate dall'interazione con gli altri. Alla fine, il risultato è un prototipo di corso di formazione che può essere sperimentato o riadattato in biblioteca; una soluzione che all'inizio del gioco non era prevedibile.

La dimensione giocosa rende più facile pensare con gli altri. La plancia di gioco funziona come una piattaforma, un ambiente comunicativo nel quale più giocatori collaborano. Giocando nuovamente si individuano altre possibilità. Il gioco è, quindi, un modo organizzato per la circolazione delle informazioni e la messa in comune delle idee. La discussione finale è il momento in cui si può arrivare a prenderne consapevolezza.

È una forma di allenamento a un pensiero proattivo che, se applicato alla progettazione di un corso di formazione, destruttura la *routine* e crea soluzioni originali. Le fasi del corso vengono messe in gioco, ci si fanno domande e si ipotizzano risultati da verificare. La modalità ludica è un aiuto per uscire da uno schema fisso, basato su procedure standard.²⁴

L'ambiente di gioco serve al gruppo di lavoro per confrontarsi, identificare un problema o un bisogno e formulare delle proposte per risolverlo. Crea i presupposti per quello che in psicologia si chiama pensiero creativo di cui Yvonne Görlich propone una scala di valutazione in otto

²² ANTONELLA AGNOLI, *La casa di tutti. Città e biblioteche*, Bari-Roma, Laterza, 2023, pp. 138-139.

²³ Si cita la traduzione da *Manifesto per un secolo Ludico: riflessioni*, <<https://lepartitutto.wordpress.com/2016/12/25/manifesto-per-un-secolo-ludico-riflessioni/>>. Per il testo originale: ERIC ZINNEMAN, *The Manifesto for a Ludic Century*, in *The Gameful World: Approaches, Issues, Applications*, a cura di Steffen P. Walz, Sebastian Deterding, Cambridge, MIT Press, 2015.

²⁴ JACK FULLER, MARTIN REEVES, DAVIDE DI DOMENICO, GIUSEPPE MAUGE, *La macchina dell'immaginazione come far nascere nuove idee e creare il futuro della vostra azienda*, Milano, Egea, 2022, pp. 111-115.

passaggi.²⁵ Abbiamo provato ad applicarle alle diverse fasi del nostro gioco.²⁶

1. Scoperta del problema: chi gioca si presenta, spiegando agli altri in che modo fa formazione e quali sono le difficoltà che ha incontrato.
2. Ricerca di informazioni: i giocatori devono scegliere a quale target di ipotetici partecipanti vogliono rivolgersi, identificarne le caratteristiche, i bisogni, quali sono gli strumenti che hanno a disposizione.
3. Combinazione di concetti: in che modo questi elementi interagiscono tra loro? Qual è il potenziale che si mette in campo?
4. Generazione di idee: dal confronto fra i giocatori sul contesto che hanno descritto vengono immaginati percorsi formativi possibili.
5. Sviluppo della soluzione: l'architettura del corso identificata come la più adatta viene definita dal confronto fra i giocatori.
6. Valutazione dell'idea: identificazione dei punti di forza e di debolezza del progetto ipotizzato.
7. Adattamento: i giocatori si chiedono: "È possibile realizzare il progetto nella nostra biblioteca? Il prototipo deve essere eventualmente variato o riadattato?"
8. Comunicazione: il corso può essere realizzato effettivamente? Come lo promuoviamo e lo verifichiamo?

Il ragionamento avrebbe bisogno di uno studio multidisciplinare più accurato per essere approfondito; ci sembra, tuttavia, utile a mettere a fuoco il fatto che l'uso dei giochi nella formazione dei bibliotecari serva a formare un pensiero creativo organizzandolo per gradi e creando un flusso di lavoro collettivo. La struttura del gioco è funzionale a traghettare i bibliotecari progettisti da una fase all'altra della progettazione.²⁷

Ma in cosa consiste l'arte di inventare i giochi? Usiamo il termine arte per mettere insieme le competenze tecniche, che permettono di costruire un gioco funzionante e coinvolgente, adeguato all'obiettivo che deve raggiungere con la capacità di immaginazione che ne determina l'originalità, l'ambientazione e il potenziale evocativo. È per questo che abbiamo deciso di allenarci. L'attività svolta alle Stelline è stata testata anche nel contesto di un incontro del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Firenze, intitolato "Piazzetta del sapere", in cui periodicamente i bibliotecari si confrontano, condividono conoscenze e lavorano in gruppo.

²⁵ YVONNE GÖRLICH, *Development of Creative Process Assessment Scale (CPAS)*, «Journal of Creativity», XXXIII, 2023, n. 1.

²⁶ La traduzione dei passaggi è nostra.

²⁷ MATTEO PIRACCINI, *Giocare con la complessità: design di un gioco da tavolo sui sistemi complessi* [tesi di laurea], Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2023, <<https://amslaurea.unibo.it/view/cds/CDS9245/>>, pp. 40-47.

Nella biblioteca di scienze sociali, invece, è stata proposta una variante del gioco, in cui lo scopo del corso da progettare era predefinito (un lavoro in classe di Information Literacy) e i bibliotecari progettisti, divisi in coppie, dovevano scrivere progetti di corso avendo alcune condizioni vincolanti: in un caso il corso doveva utilizzare il lavoro di gruppo, in un altro un gioco da tavolo, nel terzo la realizzazione di un oggetto tridimensionale doveva essere prodotto finale dell'attività di formazione. Ogni progetto di corso era revisionato da parte delle altre coppie di giocatori che potevano introdurre delle varianti per la realizzazione del prototipo. L'obiettivo era stimolare i bibliotecari a osservare da prospettive diverse i loro progetti e modificare, con un condizionamento, il punto di vista abituale per attivare nuove idee.²⁸ Il risultato dell'attività è stato la creazione di quattro possibili corsi, ognuno dei quali può essere considerato una prima bozza di un percorso formativo.

C'è poi un fattore fondamentale che riguarda l'attività ludica nei contesti lavorativi, quello del tempo: un gioco ha un inizio e una conclusione ben definiti; i giochi che abbiamo illustrato ad esempio durano circa quarantacinque minuti a fronte della loro capacità di produrre idee o soluzioni.

Avviare una collaborazione multidisciplinare che oltre ai bibliotecari chiami in causa ludologi e psicologi specializzati sul processo creativo allo scopo di formare bibliotecari "creativi e giocosi" potrebbe essere una sperimentazione interessante da portare avanti.



²⁸ IDEO, *Design thinking per biblioteche: un manuale di design a misura di utente*. Milano, Bibliografica, 2020.

RICERCHE

ARTICLES



FEDERICO OLMI*

***Paradigmi e stili di pensiero. Spunti su umanesimo e cultura
giuridica a partire dalla biblioteca professionale del notaio
bolognese Albizzo Duglioli (1504)***

TITLE: *Paradigms and styles of thinking. Suggestions on humanism and legal culture starting from the professional library of the Bolognese notary Albizzo Duglioli (1504).*

ABSTRACT: The legal texts of Albizzo Duglioli, appointed notary in 1451 and likely died in 1500, offer an example of the library and the tools of a Bolognese notary during the Bentivoglio era. They are suitable for further reflection on the Bolognese Renaissance culture and on the pervasiveness of the concept of humanism, especially in the legal field. On the one hand, legal humanism, even in its early stages, is not a fifteenth-century phenomenon, but rather a later one, dating back to the mid-sixteenth century, and is marginal within the overall legal production, especially in Italy. On the other hand, the literary genres of the *consilium* and the commentary, typical of scholastic jurisprudence, flourished precisely at the time of the birth and development of Italian humanism. Controversy over legal culture is therefore not implicit in humanist culture. Both of them represent different styles of thinking within a common cultural ecosystem.

KEYWORDS: Humanism; Legal humanism; Bologna; Scholasticism; Legal culture.

I testi giuridici di Albizzo Duglioli, creato notaio nel 1451 e morto probabilmente nell'anno 1500, offrono un esempio di quella che poteva essere la biblioteca d'uso, i ferri del mestiere, di un notaio bolognese di epoca bentivolesca. Essi si prestano bene a fornire lo spunto per qualche più estesa riflessione sulla cultura rinascimentale bolognese e sulla pervasività del concetto di umanesimo, specialmente in ambito giuridico. Da un lato, il cosiddetto umanesimo giuridico, anche nei suoi prodromi, è fenomeno non del Quattrocento, ma più tardo, del pieno Cinquecento, e marginale nel complesso della produzione giuridica, specialmente italiana. Dall'altro, i generi letterari del *consilium* e del commento, tipici della giurisprudenza scolastica, fiorirono proprio in corrispondenza della nascita e dello sviluppo dell'umanesimo italiano. La polemica nei confronti della cultura giuridica non è quindi implicita nella cultura umanistica. Ambedue rappresentano stili di pensiero diversi all'interno di un comune ecosistema culturale.

PAROLE CHIAVE: Umanesimo; Umanesimo giuridico; Bologna; Scolastica; Cultura giuridica.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25994>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

[...] bisogna sempre combattere per giudicare
spassionatamente, e forse non ci si arriva.

Vittorio Alfieri, *Vita*

La testimonianza documentale che qui presento potrebbe apparire “attardata” rispetto alle strade maestre della cultura di inizio Cinquecento e alla vastità di coeve e note biblioteche umanistiche, ma in verità, oltre ad offrire un *exemplum* di biblioteca d'uso, rappresentativa dei ferri del mestiere di un notaio bolognese dell'epoca, si presta bene a

* Centro di ricerca in Bibliografia (CERB), Università di Bologna; federico.olmi2@unibo.it.

fornire lo spunto per qualche più estesa riflessione sulla cultura rinascimentale bolognese e sulla pervasività del concetto di umanesimo, specialmente in ambito giuridico.

Fra le schede degli abbozzati *Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis* di Albano Sorbelli, conservate alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna,¹ incuneato quasi per caso al penultimo posto, fra le prestigiose biblioteche di Vincenzo Paleotti e dei figli Alessandro e Camillo e quella di Filippo Beroaldo il Vecchio che chiude al 1505 la raccolta, troviamo *l'Inventarium librorum ser Albizi de Dugliolo*, stilato il 29 giugno 1504 (cc. 1001-1002).² La scelta di Sorbelli di fare convenzionalmente terminare il Medioevo librario bolognese con la biblioteca di Beroaldo, scomparso a ridosso della fine, anch'essa discriminante, della signoria bentivolesca, non è certo casuale, e si carica di un significato simbolico. I libri di Beroaldo – libri d'uso sì, ma multidisciplinari come richiesto dall'ideale umanistico più maturo – sono il frutto della cultura del secolo precedente.³

In parallelo, la libreria del notaio Duglioli – che Sorbelli accoglie «perché [...] si riferisce all'attività dal Duglioli svolta anteriormente all'anno 1500» – pur nella relativa esiguità, è a suo modo esemplare della lunga tradizione del notariato bolognese, che non è solo immobile tecnicismo o continuità di mestiere, ma anche aggiornamento di saperi: quel «nerbo della cultura», come ebbe a scrivere Ezio Raimondi,⁴ che talora arrivava ad esprimersi in figure più robuste di notai-maestri come Giovanni da Anagni, Bornio da Sala e, più tardi, Giovan Battista Refrigerio e Cesare Nappi, sodali, come ricorda Andrea Severi, di un intellettuale di portata europea come Battista

¹ BCAB, Fondo Speciale Albano Sorbelli, in corso di riordino e inventariazione. Si tratta di due faldoni di 501 e 511 carte sciolte rispettivamente (numerazione non originale), per un totale di circa 325 schede di testimonianze librarie, dai manoscritti appartenuti a sant'Anselmo, fondatore dell'abbazia di Nonantola, alla biblioteca di Filippo Beroaldo il Vecchio. Per una descrizione di questo abbozzato lavoro di Albano Sorbelli e della temperie culturale in cui fu progettato rimando a FEDERICO OLMÍ, *Alle radici della Nazione. I Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis di Albano Sorbelli*, in *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di Federica Rossi, Paolo Tinti, Bologna, Quarto Inferiore (Granarolo dell'Emilia), Pàtron, 2009, pp. 241-252.

²Presentai l'inventario nel 2020, al seminario internazionale *Libri e lettori nella Bologna dei papi (1506-1796)*, e lo pubblicai negli atti relativi: FEDERICO OLMÍ, *Una biblioteca professionale a Bologna fra due secoli. I libri del notaio Albizzo Duglioli (1504)*, «La Bibliofilia», CXXV, 2023, n. 2 (maggio-agosto): *Libri e lettori nella Bologna dei papi (1506-1796)*, a cura di Paolo Tinti, pp. 243-250. In quella che inizialmente mi era parsa solo una piccola testimonianza bibliografica a cavallo dei due secoli rinascimentali, iniziai a intravedere lo spunto per una più generale riflessione sulla letteratura giuridica del Quattro-Cinquecento. Questo lavoro costituisce quindi una sostanziale revisione e rielaborazione, oltre che l'ampliamento, del saggio del 2023.

³Per una panoramica sintesi storiografica sulle biblioteche bolognesi del Quattrocento e sul relativo materiale edito si veda LORETTA DE FRANCESCHI, *Le biblioteche a Bologna nel Quattrocento. Una realtà atipica*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento: atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008*, a cura di Guido Arbizzoni, Concetta Bianca, Marcella Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, 2010, pp. 305-361. A questo lavoro rimando anche per l'ampia bibliografia.

⁴EZIO RAIMONDI, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, il Mulino, 1987, p. 44, nota 11.

Mantovano.⁵ Tutte figure di giureconsulti che quasi mai – e più avanti vedremo perché – si trovano qualificati dalla storiografia come ‘umanisti’. Eppure già il Codro del *Sermo septimus in laudem Homeri*, in un passo segnalato da Raimondi⁶ e ripreso in anni recenti da Giorgio Forni per sottolinearne la matrice “valliana”,⁷ si contrapponeva allusivamente – o forse implicitamente – alla sentenza del Seneca di *Epistole a Lucilio* «quae philosophia fuit facta philologia est», riferita negativamente agli studi liberali, (X, 88 e 108)⁸ e associava i giureconsulti ai filosofi nell’esercizio dell’acribia e della discussione filologiche (*de vocabulis contendere*), indispensabili per l’avanzamento teorico (*argumenta sumere*).⁹ In pochi tratti il disincantato umanista emiliano chiariva come il rapporto fra filosofia (a cui assimilava il diritto), filologia e retorica – centrale in gran parte del dibattito storiografico moderno sull’umanesimo – costituisse non un’antitesi, ma una sintesi, nella quale «la lingua, lo stile [...] assomigliano a uno schema mentale straordinariamente elaborato attraverso cui filtrare e organizzare l’esperienza».¹⁰ Anche il giovane Nietzsche, nel 1869, a mo’ di auspicio per una concezione filosofica dell’attività filologica, ribaltò la sentenza senecana – «philosophia facta est quae philologia fuit» – e lo fece parlando di Omero.¹¹ Come Codro e, per l’appunto, Seneca. Le intuizioni di

⁵ANDREA SEVERI, *Perotti e Morandi nella disputa Valla-Bracciolini. Umanesimo bolognese tra nuove e vecchie tendenze*, in *Lorenzo Valla e l’Umanesimo bolognese. Atti del Convegno internazionale Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla: Bologna, 25-26 gennaio 2008*, a cura di Gian Mario Anselmi e Marta Guerra, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 93-114: 94. In generale su Battista Mantovano si veda BATTISTA SPAGNOLI MANTOVANO, *Adolescentia*, studio, edizione e traduzione a cura di Andrea Severi, Bologna, BUP Bononia University Press, 2010. In questo stesso giro d’anni sappiamo che anche un altro notaio bolognese, Andrea Gombruti, non altrimenti noto che per la sua attività professionale, fu possessore perlomeno di un volume a stampa delle opere di Flavio Giuseppe, nella traduzione latina attribuita a Rufino di Aquileia, oggi conservato alla Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (Inc. 3.062; IGI 5386, ISTC ij00486000, MEI <<https://data.cerl.org/mei/02009877>>).

⁶E. RAIMONDI, *Codro*, p. 150, nota 2.

⁷GIORGIO FORNI, *Valla, Codro e i «miseri philologi»*, in *Lorenzo Valla e l’Umanesimo bolognese*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, pp. 33-57: 41-42.

⁸LUCIO ANNEO SENECA, *Lettere a Lucilio*, introduzione di Luca Canali, traduzione e note di Giuseppe Monti, II: *Libri X-XX*, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 654, 914.

⁹Cito da ANTONIO URCEO, *Opera, quæ extant, omnia*, Basileæ, per Henricum Petrum, mense Martio anno 1540, p. 169 (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, *35.S.19): «[...] forsitan erunt, qui dicant doctos viros res ipsas magnificare non verba. Quibus si otium esset probarent et Stoicos et Peripateticos Philosophos, et item illustres Iureconsultos de vocabulis saepenumero contendisse, et ex eis argumenta sumpsisse».

¹⁰GABRIELE PEDULLÀ, *Introduzione*, in RONALD G. WITT, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell’umanesimo*, traduzione di Daniela De Rosa, con un saggio introduttivo di Gabriele Pedullà, Roma, Donzelli, 2005, pp. IX-XXIX: XVIII.

¹¹Così Nietzsche nella prolusione al corso di filologia classica all’Università di Basilea, dal titolo *Omero e la filologia classica*: «Anche a un filologo ben si addice di racchiudere il fine delle sue aspirazioni e la via che deve portarvi nella breve formula di una confessione di fede; e lo farò invertendo a questo modo una frase di Seneca: *philosophia facta est quae philologia fuit*. Con ciò si vuole dire che ogni attività filologica dev’essere racchiusa e

Raimondi sulle peculiarità sincretistiche dell'umanesimo bolognese¹² – risalenti al 1950 – così come la figura stessa di Codro, sono pressoché assenti nelle coeve riflessioni di Garin e Kristeller, che si limitano a trascurabili segnalazioni in nota.¹³ A Bologna gli *studia humanitatis*, la scienza della natura e la giurisprudenza scolastica, fondate su processi logici, coesistono nella dimensione totalizzante dello Studio, dove la tradizione aristotelica è funzionale alla vocazione empirica della cultura cittadina fin dalla metà del XIII secolo, con il magistero di Taddeo Alderotti e Mondino de' Liuzzi per la medicina, Pietro de' Crescenzi per l'agronomia e, per il notariato, Rolandino de' Passeggeri.¹⁴

Albizzo Duglioli, creato notaio nel 1451 e morto probabilmente nell'anno 1500 (termine dopo il quale non abbiamo più documenti da lui rogati),¹⁵ maestro non era, anche se la famiglia dei Duglioli era di quelle antiche e rinomate a Bologna, e diede notai e professori alla città fin dal XIII secolo: Borromeo, professore di diritto civile nella seconda metà del Duecento, che fu proscritto per lotte di parte; Albizzo, omonimo del nostro, lettore di logica, filosofia e medicina a metà Cinquecento; Vincenzo, insegnante di logica, anatomia e chirurgia nel terzo decennio del Seicento; infine Rinaldo, noto medico di inizio Settecento, attivo prima a Padova e Venezia, infine in

circondata da una concezione filosofica del mondo, in cui ogni elemento singolo e isolato si volatilizza come qualcosa di riprovevole, finché rimane solo il tutto, quel che è unitario» (FRIEDRICH NIETZSCHE, *Appunti filosofici*, 1867-1869; *Omero e la filologia classica*, a cura di Giuliano Campioni e Federico Gerratana, Milano, Adelphi, 1993, pp. 245-246).

¹²Si veda anche solo il capitolo IV: *Lo spirito della filologia*, dove Raimondi offriva già una chiara chiave di lettura quando scriveva che «lo spirito della filologia [è] soprattutto amore del vero, non importa dove esso si trovi, e disprezzo d'ogni distinzione troppo esclusiva» e che «il filologo apre i libri della vita e riconosce la grandezza di tutti gli uomini che insegnarono a scoprire la verità» (E. RAIMONDI, *Codro*, p. 153). E ancora: «il filologo non è un filosofo, non è un medico, non è un giurista, ma insegna al filosofo come si leggano i libri dei filosofi, al medico i testi dei medici, ai giuristi i volumi dei giuristi», in nome di una «esegesi di tipo universale» (*ibid.*).

¹³Anche il recente MASSIMO CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, Torino, Einaudi, 2019, che ritorna sulla questione specialmente nel capitolo III: *Philosophica Philologia*, ne tace.

¹⁴Sulla «koinè culturale bolognese di stampo aristotelico, naturalistico-pliniano, e in filologia orientata nell'alveo sperimentale-induttivo di derivazione valliana», si veda GIAN MARIO ANSELMi, *Beroaldo, Codro e il mito classico. Bologna crocevia*, in ID., *Letteratura e civiltà tra Medioevo e Umanesimo*, Roma, Carocci, 2011, pp. 173-196: 179. Inoltre, per la cultura scientifica, GIUSEPPE OLMi, *Bologna nel secolo XVI. Una capitale europea della ricerca naturalistica*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica. Forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, a cura di Sabine Frommel, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp. 53-72, ora anche in ID., *Arte e scienza lungo la via Emilia. Storia naturale, illustrazioni e collezioni nell'età moderna*, Firenze, Edifir, 2022, pp. 111-132.

¹⁵ALBANO SORBELLI, *Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis*, BCAB, Fondo Speciale Albano Sorbelli, c. 1001. Sui Duglioli si veda il materiale genealogico di LUDOVICO MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie bolognesi* (BUB, ms. 4207, vol. 31, cc. 23r-81v). Genealogie della famiglia Duglioli sono offerte anche da BALDASSARRE CARRATI, *Alberi genealogici* (BCAB, ms. B.699, n. 82) e da GIUSEPPE GUIDICINI, *Alberi genealogici* (ASBo, ms. Sala studio, n. 154).

patria come lettore di medicina pratica, che lasciò buona parte della sua libreria al convento di San Domenico.¹⁶ Da ricordare poi la beata Elena Duglioli (1472-1520), figlia di un altro notaio della famiglia, Silverio.

L'inventario censito da Sorbelli (ma segnalatogli da Lodovico Frati)¹⁷ è incluso fra gli atti del notaio Nicolò Fasanini ed è tuttora presente in Archivio di Stato di Bologna alla segnatura indicata (Figg. 1-2).¹⁸ Il documento, evidentemente una minuta, è in un'unica carta scritta fronte e retro, e riporta solo l'elenco librario; non è indicata l'occasione dell'inventariazione, se testamento, divisione di beni o altro. La trascrizione sorbelliana non è priva di lacune e sviste, pertanto si riporta l'originale indicando in nota le differenze.¹⁹

Inventarium librorum ser Albizi de Dugliolo et primo in iure
canonico
factum die 29. iunii 1504²⁰

Decretales in edinis
Decretales in papyro
Sextus Decretalium in papyro
Abbas antiquus,²¹ super quinque libris Decretalium in edinis in
uno volumine, cum Lectura Dyni de regulis iuris in vj. simul
ligati
Abbatis moderni²² lecture super libris Decretalium in quinque
voluminibus
Clementinæ²³ in edinis
Prima pars Speculi
Secunda pars Speculi
Tertia et quarta²⁴ pars Speculi
Repertorium Speculi

//

¹⁶SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio dei professori dell'Università e dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1848 (= Sala Bolognese, Forni, 1988), pp. 115-116.

¹⁷A. SORBELLI, *Catalogi Bibliothecarum*, c. 1001.

¹⁸ASBoN, Bologna, Archivio di Stato, Atti dei notai, Nicolò Fasanini, filza 26, n. 260 (29 giugno 1504).

¹⁹Ho sciolto le abbreviazioni. In Sorbelli gli item di inventario sono numerati da 1 a 24. Ho segnalato con la doppia barra // il passaggio al verso della carta. Nelle note ho indicato i dettagli paleografici.

²⁰La data è assente in Sorbelli.

²¹«Antiquus» aggiunto in interlinea.

²²«Moderni» aggiunto in interlinea.

²³In Sorbelli: «Clementine».

²⁴«Et quarta» aggiunto in interlinea.

Libri in iure civili²⁵

Codicis²⁶

Digesti veteris cum glossis signatis more antiquissimo²⁷

Infortiati

Digesti novi

Autenticorum

Trium librorum Codicis²⁸ sine glossis²⁹

Lectura Bartoli super³⁰ secunda Digesti veteris

Lectura Bartoli super secunda Digesti novi

Digesti veteris cum lectura Bartoli simul in edinis

Lectura Alexandri de Imola super 2^a.³¹ Infortiati

Saliceti super 4^o.³² Codicis

Baldi super usibus feudorum

Doctrinale Alberici de Roxate

Quartum volumen consiliorum Alexandri de Imola

Prima pars consiliorum domini Ioannis de Anania dissolutus³³

Institutionum liber in membranis

Institutionum liber in papyro dissolutus³⁴

Tractatus de appellationibus domini Philippi Franchi

Apparatus iudiciorum domini Petri de Unzola in membranis

Practica papiensis³⁵

²⁵Partizione assente in Sorbelli

²⁶Davanti a «Codicis» e subito sotto davanti a «Digesti veteris», Sorbelli integra fra parentesi tonda un «Repertorium», che tuttavia non è né necessario né giustificato. I genitivi saranno retti dal precedente «Libri in iure civili», oppure da un sottinteso «Liber/Libri».

²⁷Da «cum» a «antiquissimo» assente in Sorbelli. «In edinis» si riferisce anche al volume precedente.

²⁸In Sorbelli le parti del *Corpus Iuris Civilis* da «Digesti veteris» a «Trium librorum Codicis» sono elencate sullo stesso rigo.

²⁹«Sine glossis» assente in Sorbelli. Un segno grafico a forma di grande parentesi tonda abbraccia tutto l'elenco da «Codicis» a «Trium librorum Codicis». A margine: «in edinis», da riferirsi a tutto l'elenco. Seguono, depennati, gli ultimi quattro tomi del precedente elenco di diritto canonico.

³⁰Segue «toto» depennato.

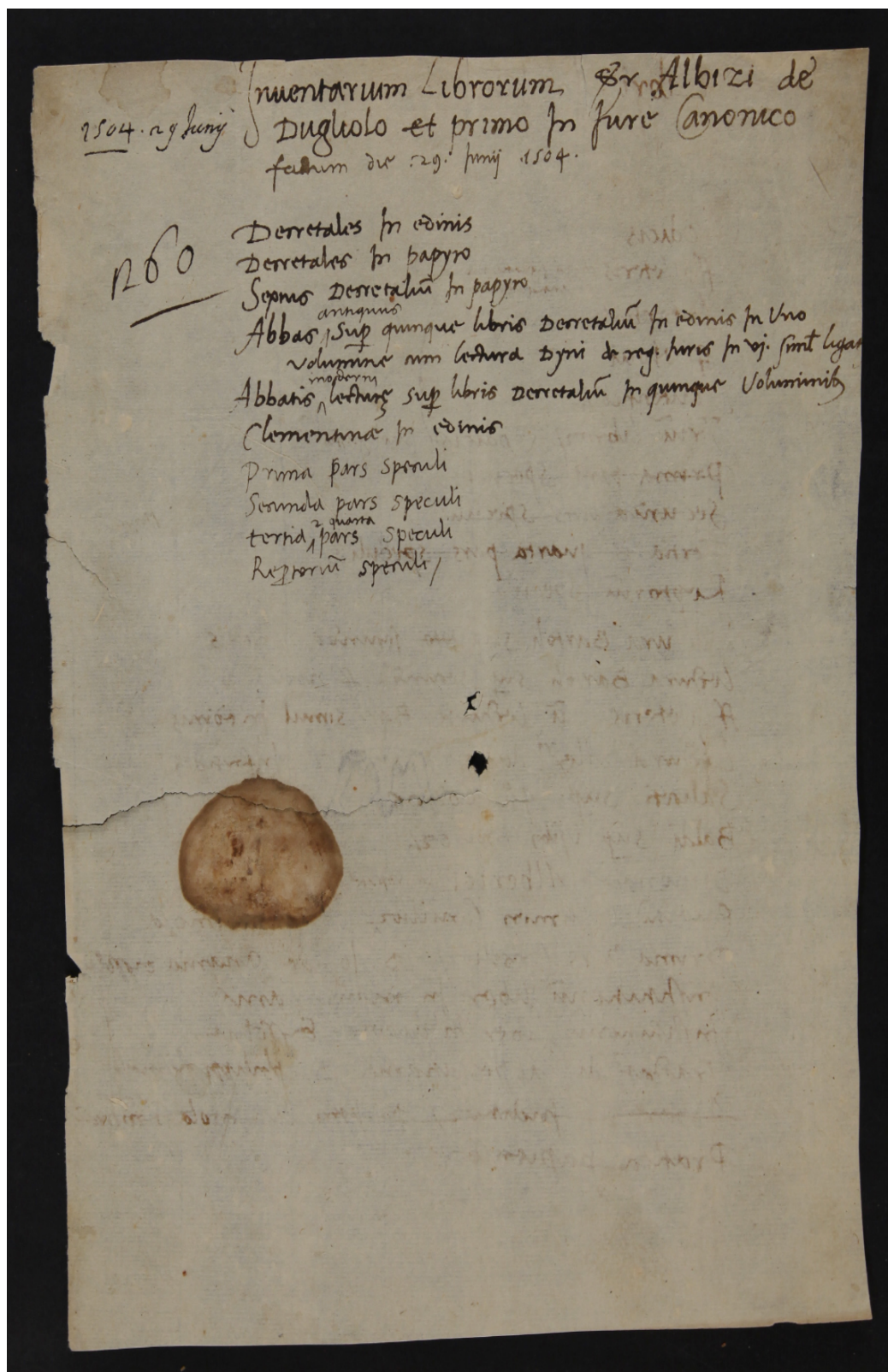
³¹In Sorbelli: «secunda».

³²In Sorbelli: «quarto».

³³Sorbelli riporta al numero 21: «Quartum volumen consiliorum domini Johannis de Anania», che confonde due distinti rigi di inventario.

³⁴In Sorbelli: «dissolut».

³⁵Gli ultimi due item dell'inventario sono depennati e non riportati da Sorbelli.



Figg. 1-2. Inventario dei libri del notaio Albizzo Duglioli (segue).
Foto: Archivio di Stato di Bologna.

Libri in hunc modum

Codicis

Veteris in glo. synonimo
re antiquissimo

Infortiati

Novi

Authenticorum

Trium librorum Codicis in glo. synonimo

Prima pars Speculi

Secunda pars Speculi

Tertia et quarta pars Speculi

Reptorum Speculi

Lectura Bartholi sup. tota secunda # VIII

Lectura Bartholi sup. secunda # novi

Veteris cum Lectura Bar. simul in edimis

Lectura Alexi de mola sup. 2. Infortiati

Saluti sup. 4. Codicis

Baldi sup. vltis finis

Dictionale Alberici de repare

Quorum Volumen Consiliorum Alexi de mola

Prima pars Consiliorum .d. 10. de Anania dypolus

Infortiati liber in membranis

Infortiati liber in papyro dypolus

Tractatus de appellacionibus .d. philippi franci

Apparatus Infortiati .d. philippi de mola in membranis

Prima papyrus

Sorbelli registra ventiquattro titoli, ma l'inventario ne censisce in realtà ventisette. La descrizione lascerebbe pensare a una suddivisione in ventinove o trenta volumi. Si tratta di un compatto *apparatus* giuridico suddiviso non rigorosamente in diritto canonico e diritto civile. Per il primo troviamo: due volumi indicati genericamente come *Decretali*, verosimilmente quelle di Gregorio IX, uno in pergamena e l'altro in carta; il *Liber Sextus* delle decretali di Bonifacio VIII in carta; il commento ai cinque libri delle decretali di Gregorio IX (il cosiddetto *Liber extra*) dell'«Abbas antiquus», *alias* Bernard de Montmirat, in pergamena, legato con il *De regulis iuris* di Dino Rosoni del Mugello, tipico commento di stampo civilista al *Liber Sextus* delle decretali; cinque volumi delle *lecturae* sulle decretali di Gregorio IX, dell'«Abbas modernus», cioè Niccolò Tedeschi detto il Panormitano, frutto di un ventennio di lezioni universitarie, anche bolognesi; le *Constitutiones (Decretales) Clementinae* di Clemente V in pergamena; le quattro parti dello *Speculum iudiciale* di Guglielmo Durante (apparentemente suddivise in 3 tomi), vasto repertorio pratico di diritto processuale. Quest'ultimo trattato - al quale segue un *Repertorium Speculi*, da identificare probabilmente con il commento al Durante attribuito a Baldo degli Ubaldi - era ancora ampiamente utilizzato da tutte le professioni legali all'epoca del Duglioli, e anche in seguito. È fondato sul diritto canonico, ma guarda anche al diritto romano classico, e dunque, forse, anche ipotizzando una inventariazione *de visu*, potrebbe collocarsi qui come *trait d'union* con i testi di diritto civile che seguono, e cioè: il *Corpus iuris civilis*, con il *Codex*, le tre parti del *Digesto* e il cosiddetto *Volumen*, comprendente l'*Autentico* e i *Tres libri Codicis*: dunque i *Libri legales*; due *Lecturae* sulle seconde parti del vecchio e nuovo *Digesto*, di Bartolo da Sassoferrato; un *Digesto vecchio* (o un repertorio dello stesso) con lettura di Bartolo, forse legato con le due *Lecturae* precedenti e in pergamena; la *Lectura* di Alessandro Tartagni da Imola sulla seconda parte dell'*Inforziato*; un commento di Bartolomeo da Saliceto sul quarto libro del *Codice di Giustiniano*; il *Super usibus feudorum* di Baldo degli Ubaldi; di Alberico da Rosciate un non meglio specificato *Doctrinale*, probabilmente i *Commentaria* al *Digesto* e al *Codice* oppure il *Dictionarium iuris*; il quarto dei sette libri dei *Consilia*, pareri legali, di Alessandro Tartagni; la prima parte dei *Consilia* di Giovanni d'Anagni (indicato come «dissolutus», dunque con la legatura consumata dall'uso); due esemplari delle *Institutiones* giustiniane, uno in pergamena, l'altro in carta (anche quest'ultimo indicato come «dissolutus»); il *Tractatus de appellationibus* del canonista perugino Filippo Franchi, relativo alla decretale di Gregorio IX sul diritto di appello (intrusione 'canonica' fra i libri civilisti); un *Apparatus iudiciorum* in pergamena del bolognese Pietro d'Anzola, da identificare con l'*Opus iudiciorum*, commento al capitolo IX della *Summa artis notariae* di Rolandino de' Passaggeri; chiude l'elenco la *Practica iudicialis*, o *Papiensis*, di Giampietro Ferraris da Pavia, repertorio di prassi forense.³⁶

³⁶Per gli autori presenti nella raccolta rimando alle voci del DBGI *Dizionario biografico dei*

È probabile, nella raccolta, la presenza di stampe, che, per esempio, per autori come Alberico da Rosciate, l'Anania e il Tartagni sono testimoniate anche a Bologna in incunaboli di Enrico da Colonia, nel caso degli ultimi due per la cura di Ludovico Bolognini. Le indicazioni relative al supporto («in edinis», «in membranis» e «in papyro») non garantiscono anche la distinzione del mezzo scrittorio, anche se è probabile che i volumi in pergamena fossero manoscritti.

Da questo percorso bibliografico, comprensivo dei testi canonici di legge, delle *auctoritates* di alcuni dei principali commentatori del Tre e Quattrocento e di manualistica professionale, con presenze intermedie di postaccursiani come Dino del Mugello e il Durante, si potrebbe dedurre il profilo di un possessore alieno da interessi culturali esulanti la propria specializzazione. Sempre che l'inventario comprenda effettivamente tutto il patrimonio bibliografico del Duglioli, giacché, mancando, come detto, qualsiasi indicazione sull'occasione di redazione del documento, si potrebbe anche ipotizzare che l'elenco corrisponda solo ad una sua parte, selezionata per la vendita o per una divisione ereditaria. Caratterizzano in ogni caso il suo profilo anche giureconsulti, bolognesi e non, che l'usuale periodizzazione definirebbe di primo e medio umanesimo, e che in qualche modo traghettano nel nuovo secolo: l'Anania, il Tedeschi, il Franchi e, soprattutto, il Tartagni, somma autorità dello Studio e della nuova scolastica bolognesi a metà secolo, maestro del Bolognini, ammirato dal Puteolano e apprezzato ancora un secolo più tardi da Jean Bodin.³⁷ Certo il confronto con librerie giuridiche di metà Quattrocento come quella del canonico e poi vescovo di Rimini Ludovico Garsi o quella della famiglia del giurista Floriano Sampieri, anch'esse censite da Sorbelli, è, per numeri e varietà, sicuramente sfavorevole a quella del Duglioli.³⁸ Numericamente affine è invece quella del notaio Marco Formaglini, inventariata nel 1434, che a fronte di presenze giurisprudenziali più scialbe e compilative (formulari, *summa* e *flos notariae*), registra anche testi di letteratura latina e volgare che testimonierebbero interessi più vasti.³⁹ Tuttavia, a prescindere dalla dimensione della raccolta, gli strumenti del mestiere del Duglioli,

giuristi italiani (XII-XX secolo), diretto da Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, Marco Nicola Miletto, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2013 e, specialmente per Bernard de Montmirat e Guglielmo Durante (Guillaume Durand), rispettivamente a quelle di PIETRO DE SANSON, Bernardo da Montmirat, in DBI, IX, 1967, pp. 274-275 e di JEAN GAUDEMET, Durand (Durant, Durante), Guillaume (Guglielmo), detto lo Speculatore, in DBI, XLII, 1993, pp. 82-87, del *Dizionario biografico degli italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020.

³⁷«L'ideale dello studioso fu in fondo per il Puteolano quello che egli aveva raccolto a lode del giurista Tartagno: "singolare per acutezza dialettica e soavità d'eloquio, non senza il filo mirabile e sicuro di un ordine che non viene mai meno"» (E. RAIMONDI, *Codro*, p. 56, nota 33).

³⁸Cfr. FEDERICO OLMÍ, *Biblioteche italiane dell'Umanesimo. Dall'inedito Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis di Albano Sorbelli*, in *Literatura medieval y renacentista en España. Líneas y pautas*, edición al cuidado de Natalia Fernández Rodríguez y María Fernández Ferreiro, Salamanca, La Semyr, 2012, pp. 323-326.

³⁹F. OLMÍ, *Biblioteche italiane*, p. 324.

inventariati a inizio Cinquecento al tramonto del lungo Quattrocento bentivolesco, consentono qualche riflessione storiografica di più ampia portata.

La figura del Tartagni è paradigmatica, e spalanca una finestra non solo sulla storicizzazione dell'umanesimo e dell'aristotelismo bolognesi, ma in generale sulla cultura giuridica del Quattrocento.

La conoscenza profonda (spesso diretta) della dottrina due-trecentesca – di cui [Tartagni] dà prova, ad esempio, nel respingere l'attribuzione a Bartolo di alcuni scritti – non pare in grado di fare lievitare soluzioni nuove. Difetto, questo, che è comune ad altri interpreti del tardo Quattrocento, al pari dell'appiattimento su una dimensione eminentemente pratica.⁴⁰

Un simile giudizio mi pare ancora frutto del carsico malinteso storiografico, già evidenziato da Kristeller,⁴¹ che attribuisce alla 'moderna' cultura umanistica e rinascimentale il superamento, in tutti i campi di studio, della 'vecchia' tradizione scolastica, e deriva in buona parte dal mancato riconoscimento che l'umanesimo italiano nasce e si sviluppa in esatta sincronia con l'ultima scolastica italiana, che, nell'ambito degli studi giuridici, si identifica con la pratica del commento.⁴² I maestri che già i contemporanei identificarono come i fondatori delle rispettive correnti, Francesco Petrarca e Bartolo da Sassoferrato, furono quasi coetanei. La polemica petrarchesca e poi valliana contro i giuristi non fu quindi tanto l'attacco a una modalità sorpassata di studiare il diritto, bensì parte di una più generale critica anti-scolastica che coinvolse anche, e forse soprattutto, le scienze naturali e la medicina, terreno d'elezione del metodo logico sillogistico, lo stesso applicato da post-glossatori e bartolisti.⁴³ Il corretto

⁴⁰ANDREA PADOVANI, *Tartagni Alessandro*, in *Dizionario biografico dei giuristi*, II, pp. 1942-1944: 1944.

⁴¹Kristeller è tornato più volte su questo 'scomodo' argomento. Qui per brevità segnalo solo PAUL OSKAR KRISTELLER, *Il Petrarca, l'Umanesimo e la Scolastica*, «Lettere italiane», VII, 1955, n. 4 (ottobre-dicembre), pp. 367-388, in cui chiarisce molto bene la sua posizione.

⁴²A Bologna, peraltro, il genere del commento fu ampiamente praticato anche negli studi letterari. Si vedano i saggi di GIAN MARIO ANSELMi, *Filippo Beroaldo umanista e commentatore interprete*, «Esperienze letterarie», XXXIV, 2009, 1, pp. 17-25; *Mito classico e allegoresi mitologica tra Beroaldo e Codro*, in ID., *Le frontiere degli umanisti*, Bologna, Clueb, 1988, pp. 13-51. Inoltre, sulla fortuna europea delle edizioni a stampa dei commenti, specialmente di Beroaldo, PAOLO TINTI, *Si stampa in Europa l'Umanesimo italiano. Spunti su incunaboli di Filippo Beroaldo il Vecchio*, «TECA», 1, 2011, n. 0, pp. 77-94.

⁴³Cfr. MARIO QUINTO LUPINETTI, *Francesco Petrarca e il diritto*, 2. ed., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 62-63: «In queste idee del Petrarca è stato ravvisato in nuce il fondamento dell'Umanesimo giuridico per il dissenso che è teorizzato verso un sistema di studi privo di ogni prospettiva storica e sclerotizzato nel modesto apprendimento necessario ad una meschina pratica quotidiana, per ricavarne regolette da applicare ai casi pratici e contro la carenza di senso storico dei 'legiste' e dei 'doctores'. Tale grave lacuna è caratteristica anche dei medici e si tratta di un limite intrinseco alla professione e così il Petrarca anche se non ha formalmente abbinato le due discipline, giurisprudenza e medicina, ne mette in evidenza le comuni caratteristiche negative che ne fanno 'artes mechanice' estranee alla filosofia, alla vera sapienza, alla virtù». Si vedano anche pp. 108-

inquadramento dell'umanesimo giuridico non può quindi prescindere dalla polemica contro il presunto anacronismo degli studi giuridici, in particolare di Bartolo e della sua scuola, a cui si vuole contrapporre lo storicismo degli *studia humanitatis*. L'accusa umanistica alla scolastica giuridica era dunque quella di interessarsi all'applicazione pratica e all'adattamento del diritto romano al diritto feudale ed ecclesiastico contemporaneo più che alla comprensione e allo studio del suo significato storico: «si rimproverano [ai glossatori e ai bartolisti] imperizia e superficialità, mancanza di buona cultura letteraria, poca ed erronea intelligenza dei testi». ⁴⁴ C'era in gioco, in buona sostanza, il ruolo della filologia. Su questa base Domenico Maffei esclude di fatto dall'alveo dell'umanesimo i giuristi non appartenenti alla scuola culta, che si focalizzò sulla storia dei testi e sulla ricostruzione dell'originaria legislazione romana pregiustiniana. D'altra parte, nell'ambito di questa 'disputa delle arti', gli studi umanistici di carattere storico filologico sul Digesto durante il XV secolo si interessarono alla storia dei testi e della lingua e non ebbero alcuna reale ricaduta sulla pratica giuridica. ⁴⁵ Al contrario, come sottolineò Myron P. Gilmore, l'attività del commento e dei *consilia* tipica dei post-glossatori era dovuta proprio alla necessità di formare gli studenti universitari alla pratica dei mestieri legati al diritto. ⁴⁶ Il «caso a sé» di Pietro del Monte, letto

109: «[...] come la medicina anche la giurisprudenza è una disciplina inferiore, non costituisce vera sapienza e non serve per raggiungere la virtù [...] La poesia, l'eloquenza, la filosofia sono le vere discipline dell'uomo a cui, come ricorderà polemizzando con gli Scolastici, si sono dedicati anche Lattanzio e S. Agostino. [...] Nella guerra dichiarata alla Scolastica non può non rimanere coinvolta ed avvilita anche la giurisprudenza che non solo non si nutriva dell'antichità classica, ma procedeva proprio con il metodo della Scolastica giuridica». Si veda anche BORTOLO MARTINELLI, *Il Petrarca e la medicina*, in FRANCESCO PETRARCA, *Invective contra medicum*, testo latino e volgarizzamento di Ser Domenico Silvestri, edizione critica a cura di Pier Giorgio Ricci, appendice di aggiornamento a cura di Bortolo Martinelli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978, pp. 205-249. Credo che quando Eugenio Garin considerava il diritto come parte della nuova filosofia umanistica del fare e dell'agire, in contrapposizione a quella scolastica del «sapere» e del «vedere» delle scienze naturali e della medicina, avesse in mente gli interessi giuridici dei grandi umanisti toscani, non la pratica giuridica del diritto comune (cfr. EUGENIO GARIN, *L'Umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel rinascimento*, Bari, Laterza, 1965, pp. 42-46: 46).

⁴⁴DOMENICO MAFFEI, *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1956, p. 34.

⁴⁵Cfr. GIOVANNI ROSSI, *Lecture umanistiche del Digesto lungo il XV secolo. Da Valla a Poliziano*, in *Interpretare il Digesto*, a cura di D. Mantovani, A. Padoa Schioppa, cit., pp. 311-369.

⁴⁶Cfr. MYRON P. GILMORE, *Humanists and jurists. Six studies in the Renaissance*, Cambridge (Massachusetts), The Belknap Press of Harvard University Press, 1963, in particolare *The Renaissance conception of the lessons of history*, pp. 1-37, e *The lawyers and the Church in the Italian Renaissance*, pp. 61-86. Del tutto fantasiosa è l'attribuzione del successo di Bartolo e dei commentatori alla «grave crisi del '300» e alla peste nera che decimò la popolazione: «È fatto ricorrente nella storia che quando la popolazione diminuisce si accentuano all'interno di essa i tratti del conservatorismo e certamente il secolo tra 1350 e 1450 fu conservatore. Così il bartolismo approfittò della Grande Peste e per un secolo le facoltà lessero Bartolo e i Commentatori [...]» (LAURENT WAELKENS, *Il Digesto all'epoca dei Commentatori*, in *Interpretare il Digesto. Storia e metodi*, a cura di Dario Mantovani, Antonio

da Diego Quaglioni nella prospettiva diacronica e dicotomica che opporrebbe il vecchio «tecnicismo tipicamente medievale» alla nuova gariniana «influenza in ogni zona del sapere» da parte dei nuovi «studi di grammatica e retorica, logica e dialettica, etica e politica», è in verità esemplare dei rispettivi terreni d'elezione del diritto e della retorica, che non escludono reciproche influenze. Mentre «la sua concezione del diritto, della legge, della giustizia, [è] così scolastica e nelle forme e nei contenuti», gli elementi letterari si concentrano nel proemio, «che si distingue dal resto dell'opera per l'impianto proprio del sermone tematico di matrice umanistica, e per la prosa di sapore nettamente ciceroniano».⁴⁷ Occorre poi una importante precisazione. Non solo la conquista dei diversi generi letterari da parte dell'*imitatio* umanistica fu graduale, e dipese «dal carattere dei singoli generi, dalla natura dei rispettivi pubblici e dalle limitazioni istituzionali che agivano sulle capacità creative degli umanisti»;⁴⁸ in campo strettamente giuridico questo non avvenne proprio, se non, in casi molto circoscritti, molto tardi, in pieno Cinquecento, in una temperie culturale ormai differente.⁴⁹ A differenza dell'oratoria e dell'epistolografia, che peraltro furono ancora influenzate dall'*ars dictaminis* medievale per tutto il Trecento, la letteratura giuridica non offriva modelli letterari classici altrettanto imitabili.⁵⁰ La cosiddetta scuola culta della giurisprudenza storico-filologica, tesa al ripristino delle fonti originarie del diritto romano, si sviluppa solo a partire dall'inizio del '500, e si identifica perlopiù col *mos Gallicus* d'oltralpe, mentre, in Italia, la pratica del commento e dei *consilia* prosegue ampiamente anche nel nuovo secolo, con maestri come Giasone

Padoa Schioppa, Padova, IUSS Press, 2014, pp. 299-310: 307, senza alcun riferimento bibliografico).

⁴⁷DIEGO QUAGLIONI, *Pietro del Monte a Roma. La tradizione del Repertorium utriusque iuris (c. 1453): genesi e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984, pp. 38, 41-42.

⁴⁸R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi*, cit., p. 510.

⁴⁹L'assenza, anche nella vasta trattazione di Ronald G. Witt, di qualsiasi riferimento alla letteratura giuridica, indica ancora una volta la difficoltà della storiografia nell'inquadrare e giustificare l'argomento all'interno dell'interpretazione dell'umanesimo.

⁵⁰Si veda F. PETRARCA, *Familiarium rerum libri*, XX, 4, cit., p. 1059: «ut sepe in summo brevis est mora et semper facilis descensus, ad illos descendendo perventum est, qui fastigio eloquentie derelicto, nudam iuris notitiam adepti, in ea quidem excellentissime floruerunt» («come accade che breve sia la dimora sulla cima e facile la discesa, si venne via via a coloro che, abbandonato il fastigio dell'eloquenza, possedendo la nuda scienza del diritto, si dimostrarono in essa eccellenti»). Il *fastigium eloquentie* è occupato, come esplicitato poco prima, dai greci Demostene, Isocrate ed Eschine, e dai latini Cicerone, Crasso, Antonio e, soprattutto, Giulio Cesare, che, è evidente, non sono giuristi bensì oratori e uomini politici. I nomi di coloro che hanno conseguito la *nudam iuris notitiam*, «que vos antiquissima soletis opinari, cum propemodum nova sint atque recentia», sono invece elencati subito dopo: Giulio Celso, Salvio Giuliano, Nerazio Prisco, Vindio Vero, Salvio Valente, Volusio Mezziano, Ulpio Marcello, Giavoleno, Scevola, Papiniano, Giulio Paolo, Ulpiano. Per Petrarca già i giuristi antichi, quelli confluiti e rielaborati nel *Corpus iuris civilis* giustiniano, si collocano naturalmente ad un livello inferiore, proprio perché non costituiscono un modello letterario. Non solo: non appartengono all'epoca classica della Grecia e di Roma ma a una già tarda, e recente, latinità.

del Maino, allievo del Tartagni, Carlo Ruini o Filippo Decio. Ancora Guido Panciroli (1523-1599), pur collocandosi nel solco del metodo storico-filologico dell'Alciati, di cui fu allievo e prosecutore nella sua produzione storico-antiquaria, non rifiutò le forme del *mos Italicus*, «contro la tendenza umanistica alla loro svalutazione sul piano scientifico, espressa esemplarmente da Lorenzo Valla».⁵¹ Peraltro, anche oltralpe, ai detrattori, che sostenevano che Bartolo e i post-glossatori non conoscessero l'origine e il significato delle parole e dunque non potessero comprendere la storia (usuale critica antiscolastica), rispose, nella *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, ormai in pieno '500 (1566), Jean Bodin, che mise in discussione un elemento fondamentale della tradizione umanistica. Lo studio della grammatica, che per gli umanisti era stato lo strumento più importante di ricostruzione storica, aveva in realtà oscurato, per il filosofo francese, la vera immagine dell'antichità. Come già Machiavelli, Bodin riteneva che per comprendere appieno la storia antica occorresse trovare in essa esempi e modelli di valore universale. Per lui la storia era essenzialmente storia politica e istituzionale, e dunque più comprensibile ai giuristi che ai grammatici: «pestis grammaticalis» definisce Bodin la malattia di coloro «qui syllabarum momentis Rempubicam servari [...] putant» («che pensano di salvare lo Stato con la quantità [nel senso di misura metrica] delle sillabe»)⁵². Ecco dunque spiegato l'attestato di stima per i *Consilia* di Tartagni, citato numerose volte nei *Six livres de la republique*, e col solo nome «Alexandre», a riprova della fama di cui l'imolese ancora godeva a un secolo dalla morte, e definito «le premier iurisconsulte de son aage [sic]». Con questa qualificazione è anche indicizzato nella *Table des matieres, et choses notables*.⁵³ Affermare quindi, del Tartagni, che «Quasi ovunque [...] non riesce a liberarsi da una adesione acritica a modelli scientifici ormai superati, ostinatamente sordo alla sensibilità filologica e storica della nuova cultura umanistica»,⁵⁴ appare a questo punto quasi come un anacronismo storiografico, e riflette una impostazione critica ancora legata allo spiritualismo idealistico del classico lavoro del Maffei,⁵⁵ a sua volta debitore del Garin. In ambedue gli autori «il modello complessivo dell'opera [è] ancora conforme alla prospettiva storica di Gentile, che accomunava 'Umanesimo' e 'Rinascimento' in un unico complesso epocale».⁵⁶ In tal modo il Maffei può far slittare il concetto di umanesimo giuridico al pieno o tardo rinascimento della scuola culta – peraltro testimoniata in Italia

⁵¹G. ROSSI, *Panciroli (Panzirolus) Guido*, in *Dizionario biografico dei giuristi*, II, pp. 1496-1497: 1497.

⁵²JEAN BODIN, *Methodus, ad facilem historiarum cognitionem*, Parisiis, apud Martinum Iuuenem, sub insigni D. Christophori è regione gymnasij Cameracensium, 1566, c. **aijv.

⁵³J. BODIN, *Les six livres de la republique*, a Paris, chez Jacques du Puys, libraire iuré, à la Samaritaine, 1576, pp. 170, 323, 468, 735, c. Siiijr.

⁵⁴ANDREA PADOVANI, *Tartagni Alessandro*, cit., p. 1944.

⁵⁵D. MAFFEI, *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, cit.

⁵⁶Così RICCARDO FUBINI, *L'Umanesimo italiano. Problemi e studi di ieri e di oggi*, «Studi francesi», LI, 2007, n. 153, pp. 504-515: 508, in riferimento a *L'Umanesimo italiano* di Eugenio Garin.

dall'Alciati e pochi altri - e considerarne 'gli inizi' gli studi filologici italiani del '400. Del resto, come scriveva Kristeller, «la questione dipende evidentemente dal modo in cui intendiamo termini come umanesimo e scolastica».⁵⁷ Prima di tutto - e non sembri banale - dal punto di vista cronologico, giuste le osservazioni di Leonid M. Batkin.⁵⁸ Così, per la storia del diritto, troviamo usualmente, come in Maffei, utilizzati i termini 'umanesimo' e 'umanistico' riferiti anche, anzi soprattutto, al XVI secolo.⁵⁹ In secondo luogo dal punto di vista culturale. La prospettiva di chi ancora parla di un presunto processo di «affrancamento dalla vecchia Scolastica, che con tanta nettezza già era stato tracciato dai prosecutori ideali del Petrarca nella prima metà del XV secolo», come si esprime persino Riccardo Fubini,⁶⁰ è quella che presuppone gli *studia humanitatis* come massima e distintiva espressione di un'epoca, relegando perlopiù le altre discipline in una posizione secondaria e arretrata, e semplifica una realtà molto più ricca e complessa, talora contraddittoria, per la quale è più corretto parlare di indirizzi e metodologie di studio differenti. Come scrive Mario Ascheri, «La cultura giuridica è stata (ed è) spesso ritenuta una non-cultura o una cultura secondaria indegna di attenzione nella nostra tradizione culturale del Novecento, oscillante tra idealismo e marxismo». Oltretutto la storiografia giuridica italiana ha perlopiù lasciato «in ombra non solo la giurisprudenza dei tribunali d'età moderna [...] ma anche la grande stagione consulente medievale, che pure segnò un indubbio primato italiano».⁶¹ La «cospicua presenza di letteratura consiliare nell'età degli incunaboli», e poi nel pieno Cinquecento, sottolinea invece come il *consilium* fu sì «coinvolto nelle polemiche umanistiche», ma queste ultime «non intaccarono il suo prestigio cinquecentesco».⁶² Un tentativo, come quello di Maurizio Manzin, di istituzionalizzare un 'petrarchismo giuridico' distinto da - ma sul modello di - quello letterario, pur nel ricco approfondimento della filosofia del diritto petrarchesca, si scontra con l'evidenza storica che «la sua incidenza sulla scienza legale e sulla prassi giuridica peninsulari risultò, *nei fatti*, perlopiù trascurabile»;⁶³ e del perché daremo conto. Manzin, d'altra parte,

⁵⁷P. O. KRISTELLER, *Il Petrarca, l'Umanesimo e la Scolastica*, cit., p. 371.

⁵⁸LEONID M. BATKIN, *Considerazioni sui limiti del rinascimento*, in ID., *Gli umanisti italiani. Stile di vita e di pensiero*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 199-228, sui frequenti problemi - ed equivoci - di periodizzazione dell'epoca rinascimentale, e quindi anche di quella umanistica.

⁵⁹Si vedano anche le voci del *Dizionario biografico dei giuristi*.

⁶⁰R. FUBINI, *L'Umanesimo italiano*, cit., p. 515.

⁶¹MARIO ASCHERI, *Il consilium dei giuristi medievali*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di Carla Casagrande, Chiara Crisciani, Silvana Vecchio, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 243-258: 243, 258.

⁶²Ivi, pp. 256, 258.

⁶³MAURIZIO MANZIN, *Il petrarchismo giuridico. Filosofia e logica del diritto agli inizi dell'umanesimo*, Padova, CEDAM, 1994, p. 18 (corsivo mio). Più correttamente M. Q. LUPINETTI, *Francesco Petrarca e il diritto*, cit., sin dal titolo si concentra sulla cultura giuridica di Petrarca e il suo rapporto col diritto del suo tempo, anziché sulla fondazione di una scuola che, di fatto, non vi fu. Ad esempio rileva, all'opposto di Manzin, come, nonostante

è fortemente incardinato nell'idealismo di Giovanni Gentile, che si riflette, come già più volte rilevato, nell'opposizione di valore fra 'vecchia scolastica' e 'nuovo umanesimo'. Le osservazioni di Kristeller – presentato, insieme con altri, come storico «sulla scia di Giovanni Gentile»! – relative al «conflitto fra due ideali culturali e intellettuali che sono ugualmente vecchi e nuovi e che riflettono preferenze professionali non meno che filosofiche e ideologiche»,⁶⁴ sono presenti in bibliografia, ma mai discusse nel testo. Alcune interessanti osservazioni di Mario Ascheri sono invece riportate solamente in nota, ed esprimono bene alcune aporie del modello di progresso lineare. La domanda sul perché, nonostante «i contatti tra giuristi e primi umanisti nel corso del secolo» siano stati «più stretti di quanto s'immaginasse forse, e tutto sommato buoni», «il Trecento si chiude – salvo alcuni isolati spunti – senza un rinnovamento della scienza giuridica, senza tracce di una dialettica feconda», costringe a rispondere che la forma del commento, con le sue dinamiche, era una modalità troppo recente per permettere un *ulteriore* rinnovamento.⁶⁵ Del pari, il fenomeno dei giuristi che fra Tre e Cinquecento «vivono come in due mondi: quello della formazione e degli interessi umanistici, e quello della scuola o della pratica giuridica, che li conduce a opere d'impianto tradizionale» – come, secondo questa visione, il già citato Pietro Del Monte – non è un caso di «schizofrenia personale e professionale»,⁶⁶ ma proprio, come detto, la chiara espressione dei diversi campi di influenza delle discipline, per la quale, a mio avviso, non è corretto parlare in termini di 'tradizionale' e 'rinnovato'. Più di recente Diego Quaglioni,⁶⁷ prendendo le distanze dalla «convenzionalità dei giudizi, anche recenti», sulla relazione di Petrarca con il diritto e i giuristi, e dal «ricordo pacificante [sic] dei motivi narrati nella *Posteritati* o nell'epistola a Marco Portonari» – che sono testi del Petrarca stesso! –, finisce per riproporre il mito storiografico della «diffusione della “sua” lingua e del “suo” pensiero [del Petrarca] nell'ambiente intellettuale e nel modo d'essere dei giuristi fra XIV e XV secolo, in quel crogiolo del moderno che per convenzione e comodità si continua a porre sotto l'etichetta in verità assai larga di Umanesimo giuridico». Oltre al fatto che l'umanesimo giuridico, anche nei suoi prodromi, è fenomeno, come vedremo, molto più tardo – e marginale nel complesso della produzione giuridica specialmente italiana – è proprio il genere letterario del commento ad essere sostanzialmente impermeabile al petrarchismo.⁶⁸ Quaglioni sembra addirittura attribuire all'influenza

la ferma condanna del diritto civile suo contemporaneo, Petrarca sappia utilizzare all'occorrenza un preciso lessico giuridico (p. 100). Il pensiero dell'aretino avrà un seguito, ma solo molto più tardi e senza mai influire in modo rilevante sulla prassi giuridica.

⁶⁴P. O. KRISTELLER, *Il Petrarca, l'Umanesimo e la Scolastica*, cit., p. 382.

⁶⁵M. MANZIN, *Il petrarchismo giuridico*, cit., p. 18, nota 42 (corsivo mio).

⁶⁶Ivi, nota 43.

⁶⁷DIEGO QUAGLIONI, *Petrarca e i giuristi (spunti per una riflessione)*, «Studi petrarcheschi», XXVIII-XXIX, 2015-2016, pp. 139-149.

⁶⁸«Defuit ei latinæ eloquentiæ facultas, ne summæ gloriæ fastigium teneret» dirà, di Bartolo da Sassoferato, PAOLO GIOVIO, *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita quæ in Musæo Ioviano Comi spectantur*, Venetiis, apud Michaëlem Tramezinum, 1546, c. 8r.

petrarchesca il fatto che «la tradizione culturale italiana del secolo XIV fu eminentemente giuridica, con la sua serie pressoché ininterrotta di canonisti e civilisti». Che Petrarca avesse anche una cultura giuridica è ovviamente risaputo, ed è proprio da lì che scaturisce il suo rifiuto. «È ancora una volta a Cicerone e alla sua polemica verso coloro che scambiavano lo studio del diritto con lo studio del ius civile, che bisogna rivolgersi. Il modello petrarchesco è ciceroniano [...]»: Quaglioni fa sua l'opzione letteraria petrarchesca rendendola arbitrariamente dominante. La quarta epistola delle *Sine nomine*, in difesa di Cola di Rienzo, sarà pure «una vera e propria memoria giuridica», ma è proprio il suo essere scritta «non più nel *sermo* caratteristico del giurista di diritto comune, con la sua sovrabbondanza di allegazioni legali, ma nel nuovo linguaggio umanistico, vale a dire ciceroniano», pieno di reminiscenze classiche, ad escluderla dalla letteratura giuridica contemporanea.⁶⁹ Sarà sufficiente riflettere sul fatto che il modello di Petrarca, le orazioni e le epistole ciceroniane, sono anch'esse frutto di (ri)elaborazione letteraria, non certo opere giuridiche. Anche la pretesa opposizione *genus clericorum/genus laicorum* – nella quale i primi sono sostanzialmente depositari di una più alta sapienza scritturale di contro alla più bassa pratica giuridica dei secondi – è alquanto fragile, se solo si considera la ricchezza della canonistica scolastica e il numero dei religiosi giuristi. I «luoghi petrarcheschi sul diritto» sono perlopiù storici, morali e letterari,⁷⁰ basati sull'opposizione all'insegnamento universitario del diritto come disciplina autonoma dalle *artes liberales* e a fini professionali (così come la medicina) e sul rifiuto della stratificazione giurisprudenziale a favore dell'autorità delle originarie leggi antiche. Ne è spia non solo la preminenza attribuita all'*eloquius*, alla retorica, nella formazione del giurista, ma anche, e soprattutto, l'idealizzazione letteraria e mitica dei «*repertores et interpretes et magistri*» *legum civilium*, a partire da Solone, e via via scendendo, in cronologia e pregio, ai giuristi romani di età imperiale, per arrivare ai *legulei*, *legistae*, sui contemporanei, in una sostanziale riproposta del mito delle età dell'uomo.⁷¹ L'osservazione storicistica che «la più parte dei legulei del

⁶⁹Opera semmai politica più che giuridica l'epistola al popolo romano, anche se «è cosa nota e fuori discussione» «che la polemica 'politica' del Petrarca abbia profonde radici letterarie» (UGO DOTTI, *Introduzione*, in FRANCESCO PETRARCA, *Sine nomine. Lettere polemiche e politiche*, a cura di Ugo Dotti, Bari, Laterza, 1974, pp. VII-L: XXIII). Se, quindi, come scrive Dotti, «ci troviamo [...], con il Petrarca e con la sua scuola, agli inizi di un processo che, in quanto fondamentalmente basato sulla sostituzione dei testi biblici e cristiani con quelli classici nell'interpretazione storico-politica della realtà, avrà in Italia il suo culmine con Machiavelli e Guicciardini» (ivi, p. XXIV), è vero anche che l'ispirazione e il movente saranno, nei due fiorentini, molto meno letterari.

⁷⁰M. MANZIN, *Il petrarchismo giuridico*, cit., pp. 19-20, che così li elenca: «l'elogio della retorica quale scienza entro la quale va ricompreso il discorso giuridico; la condanna della pseudodialettica degli scolastici; l'acribica passione per gli *antiqui*; la censura dell'astoricismo medievale; il richiamo accorato alla giustizia e la lotta per la certezza del diritto; la polemica contro la *cupiditas lucri* e l'astuzia sofistica dei pratici».

⁷¹FRANCESCO PETRARCA, *Familiarium rerum libri*, XX, 4, in ID., *Opere*, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 1056-1063. Si tratta della lettera a Marco Portonari da Genova, «esortandolo a

nostro tempo non si cura di conoscere l'origine del diritto e i nomi dei suoi fondatori», manifesta così le sue ragioni ideologiche. Anche l'osservazione che «legare il tema della scienza legale alla filosofia e alla teologia [...] sarà motivo ricorrente della critica umanistica e antibartolista»⁷² è condivisibile solo se si specifica di quale filosofia e di quale teologia - di quale stile di pensiero, come vedremo - si stia parlando. Che, nel caso di Petrarca, è perlopiù quello platonico e agostiniano. Nelle pagine conclusive della sua monografia sull'umanesimo, Batkin si chiedeva, relativamente al rinascimento, «che cosa va considerato maggiormente caratteristico dell'epoca e per qual motivo», oppure se «bisogna scegliere, come sovente si è fatto e ancora si fa, solo ciò che secondo la propria sensibilità è più vicino all'età moderna e più lontano dal medioevo». E la risposta che si dà è che «lo spirito dialogico del rinascimento sia un modo peculiare di congiungere elementi innovativi con elementi tradizionali».⁷³ Considerare fondamentalmente laica e civile l'origine del rinascimento, come argomentato da Witt, non solo anticipa le origini dell'umanesimo alla Padova di Lovato Lovati e Albertino Mussato e alla Firenze di Brunetto Latini, ma riconosce anche la componente giuridica, notarile e politica nell'originario DNA della nuova cultura, saldandola all'ascesa del volgare.

Considerare Petrarca un umanista di terza generazione significa rendersi conto della sterzata da lui impressa all'umanesimo rispetto all'orientamento laico e civile delle prime due generazioni di umanisti, a un orientamento originale, coerente con il secolarismo della cultura laica dell'Italia medievale.

perseverare nei suoi studi, e paragonando gli antichi oratori e giureconsulti coi nostri avvocati». Sulla naturale bontà delle leggi antiche in Petrarca, M. MANZIN, *Il petrarchismo giuridico*, cit., pp. 221-230: 221-225, e, con più chiarezza, M. Q. LUPINETTI, *Francesco Petrarca e il diritto*, cit., pp. 60-61: «La sua attenzione non è rivolta al diritto in generale o al suo insegnamento, ma esclusivamente alle leggi romane e così svaluta anche l'insegnamento impartito nelle Università. Lo studio del diritto poteva presentare aspetti apprezzabili solo in quanto portava a conoscere quelle leggi che erano parte dell'antichità classica e perciò meritavano di essere studiate. [...] Quando scende al concreto preferisce ricordare Solone, cioè un legislatore antico, e nell'esaminare il mondo dei giuristi suoi contemporanei e il panorama dell'insegnamento del diritto e della giurisprudenza del suo tempo il discorso si fa molto serio ed il giudizio è pesantemente negativo. Il diritto non si conosce nell'insegnamento o nell'attività giurisprudenziale, ma nello studio delle leggi romane [...]». Assai significativa tuttavia l'osservazione che in fondo «lo stesso diritto romano non era poi una gran parte di quell'antichità classica che il Poeta [...] faceva rivivere in tutta la sua grandezza. Se si esaminano le numerose testimonianze che il Petrarca ha lasciato della sua immensa ammirazione per Roma si nota subito la mancanza di ogni riferimento alle grandiose costruzioni della giurisprudenza romana. [...] Solo quando si tratterà di polemizzare dichiarerà grande l'Italia quale patria della giurisprudenza civile e canonica [...] Infatti, il diritto era certamente utile, ma non indispensabile per la conoscenza del mondo classico e per il Petrarca erano più grandi ed importanti Sallustio, Cicerone e Seneca che non i giuristi di professione verso i quali manifesta un alto rispetto formale, ma delle cui dottrine non tiene gran conto perché inutili alla rinascenza dell'antichità classica» (pp. 109-110). Lupinetti sembra dunque adombrare l'ipotesi di un uso strumentale del principio di antichità in ambito giuridico da parte di Petrarca.

⁷²M. MANZIN, *Il petrarchismo giuridico*, cit., p. 187.

⁷³LEONID M. BATKIN, *Gli umanisti italiani*, cit., pp. 180, 182.

[...] L'umanesimo italiano non fu all'inizio, come alcuni studiosi vorrebbero, un movimento di profonda ispirazione cristiana ancora strettamente legato alle tradizioni del cristianesimo medievale, in seguito secolarizzato da Bruni e dai suoi seguaci. Consacra o no dei suoi antenati, la quinta generazione degli umanisti restituì l'umanesimo al contesto laico delle sue origini, da cui era stato strappato da Petrarca.⁷⁴

La polemica nei confronti della cultura giuridica non è quindi consustanziale alla cultura umanistica; vi è introdotta da Petrarca, sfuma con l'umanesimo civile, ritorna con la «rinascita dell'umanesimo cristiano rappresentato da Valla e dalla sua generazione».⁷⁵ Un approccio multidisciplinare, attento anche alla storia della scienza, che si emancipi da certa propaganda umanistica iniziata con la polemica neoplatonica *contra iurisperitos et medicos* di Petrarca, consente di mettere a fuoco una dialettica nella quale «la coesistenza di questi due rami dello studio fu nell'insieme piuttosto pacifica».⁷⁶ Di parallelismo, non di separazione, occorre parlare per 'l'arte del pensare' e 'l'arte del discorrere', se mai si possano così recisamente distinguere. «Il solco tra il pensare ed il dire, tra scienze e *humaniora*»,⁷⁷ è soprattutto la costruzione storiografica di una certa filosofia della storia. Come dimostra, nel XV secolo, l'Ateneo bolognese, centro della medicina e filosofia naturale aristoteliche e della giurisprudenza scolastica, nel quale fiorirono in coabitazione anche gli studi letterari.⁷⁸ Proprio quell'Ateneo di Bologna che, com'è noto, è l'obiettivo principale della polemica petrarchesca contro la cultura universitaria.⁷⁹ O come dimostrano significative figure di collegamento, come quelle di Pietro del Monte e Niccolò Tignosi da Foligno, medico e filosofo aristotelico, maestro di Marsilio Ficino, legato ai Medici e apprezzato da Poggio Bracciolini, che se da un lato polemizzava con l'applicazione del metodo sillogistico alle discipline morali da parte di coloro «qui genus humanitatis non sapiunt», dall'altro «non era [...] uomo che al mondo filosofico scolastico avesse ormai volto le spalle e polemizzasse nelle vesti di transfuga di una disciplina non più sua».⁸⁰ In Tignosi «la connessione intima e necessaria tra la medicina e le altre arti liberali, tra discipline filosofiche e scientifiche»,⁸¹ testimoniata

⁷⁴R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi*, cit., p. 509.

⁷⁵Ivi, p. 515.

⁷⁶P. O. KRISTELLER, *Il Petrarca, l'Umanesimo e la Scolastica*, cit., p. 380.

⁷⁷Cfr. M. MANZIN, *Il petrarchismo giuridico*, cit., p. 39.

⁷⁸Cfr. G. M. ANSELM, *Beroaldo, Codro e il mito classico*, cit.

⁷⁹Cfr. P. O. KRISTELLER, *Il Petrarca, l'Umanesimo e la Scolastica*, cit. per la critica nei confronti della scienza e filosofia aristoteliche, e M. MANZIN, *Il petrarchismo giuridico*, cit. per il versante giuridico: «La *damnatio memoriae* alla quale Petrarca sottomette tutta la scienza irneriana, proprio nell'età in cui Cino e Bartolo sapranno celebrarne i fasti più insigni, sebbene avvisaglia di indirizzi di studio che di fatto non si addentellarono con la vita quotidiana del diritto in Italia, esprime, accanto alla scelta psicologica ed esistenziale di diversi orizzonti d'interesse, la rinuncia a trattare i problemi del diritto attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla cultura universitaria e dalla pratica comune» (p. 162).

⁸⁰ANTONIO ROTONDÒ, *Niccolò Tignosi da Foligno. Polemiche aristoteliche di un maestro del Ficino, «Rinascimento»*, 9, 1958, fasc. 2, pp. 217-255: 239-240.

⁸¹Ivi, p. 227.

tra l'altro dall'utilizzo, per le sue glosse ad Aristotele, di nuove edizioni umanistiche tradotte dagli originali greci, è ben riassunta dall'epigrafe che il figlio Ciro Mario dedicò, sulla lastra sepolcrale, al padre, morto nel 1474, «medico insigni omniumque sui temporis phylosophorum inter primos enumerando».⁸² La tradizione storiografica che considera 'scolastico' unicamente «chi *a priori* deduce e ricostruisce razionalmente il mondo una volta per tutte»⁸³ non si accorda, per il campo bolognese, con l'empirismo della tecnica settoria di Mondino de' Liuzzi - e prima ancora di Taddeo Alderotti - o con i riferimenti all'esperienza personale e alla realtà agraria del suo tempo di Pietro de' Crescenzi all'inizio del XIV secolo, né, in pieno rinascimento, con la pratica botanica di Carlo Ghini e le osservazioni naturalistiche del suo allievo Ulisse Aldrovandi.⁸⁴ Oppure si trova in

⁸²La lastra pavimentale a bassorilievo, originariamente nel chiostro del convento di Santa Croce in Fossabanda a Pisa, è oggi nel chiostro del Museo Nazionale di San Matteo. Opera di scuola locale con elementi ancora tardo gotici, pare quasi espressione visiva della cultura del defunto (Cfr. <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900596036>>, ultima cons.: 17.06.2024). L'epigrafe, così come trascritta anche in ALESSANDRO DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, III, in Pisa, per Francesco Pieraccini, 1793, pp. 384-385, presenta un'abbreviazione «kriös» che non dà senso e che andrà letta «priös», cioè «primos». Per contro, il monumento funebre del Tartagni in S. Domenico a Bologna, di Francesco di Simone Ferrucci, è opera in pieno stile rinascimentale fiorentino, di rottura rispetto al modello locale (cfr. PAOLO PARMIGGIANI, *Francesco di Simone Ferrucci tra Bologna e Roma. I sepolcri di Alessandro Tartagni e Vianesio Albergati seniore (con un'ipotesi per quello di Francesca Tornabuoni)*, «Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna», n. 113-114, gennaio-aprile 2004, pp. 73-97: 77).

⁸³EUGENIO GARIN, *Interpretazioni del Rinascimento*, in ID., *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Roma-Bari, Laterza, 1973 (1. ed. 1954), p. 93. Anche quando stempera la contrapposizione - «l'antitesi fra atteggiamenti tradizionali e nuova cultura, fra scienza della natura e dello spirito, non era sempre così aspra e intransigente come a taluni è sembrato» - per Garin si tratta sempre di una dialettica vecchio/nuovo. Lo stesso dicasi per ANDREA EMILIANI, *Introduzione*, in E. RAIMONDI, *Codro*, cit., pp. VII-XXII: XVIII: «In fondo, proprio su questo progressivo teatro urbano, l'umanista ilare e beffardo, spregiudicato e festevole che fu Urceo Codro, ultimo "clericus" di un ceppo ancora gotico, è meno difficile da immaginare, così come quello degli infiniti attori sospesi da Ezio Raimondi fra un gesto di audacia verso il futuro ed uno sguardo di fedeltà e di confidenza al passato». Mi pare che Garin abbia poi almeno in parte rivisto questa prospettiva, ad esempio in *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, in ID., *Umanisti, artisti, scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1989, che si apre con il riconoscimento del pluralismo degli aristotelismi e prosegue con l'affermazione della permeabilità dell'aristotelismo padovano alle «recuperate nuove fonti del sapere» e «alle istanze delle scienze morali: della retorica e della poetica, dell'etica e della politica» (ivi, p. 212). Tuttavia poco oltre riaffiora il giudizio di valore nel «vuoto teoretico» in cui, «Amputata, o messa in ombra, la metafisica, l'aristotelismo sembra rimanere solo come orientamento generale nei principi e nei metodi delle varie discipline sermocinali e naturali», e in cui «La domanda di Petrarca agli aristotelici di Padova non è l'esercizio retorico di un poeta» bensì l'ispirata esortazione a riflettere su «qual è il senso e il destino della vita, quali il valore e il dovere» (ivi, p. 213).

⁸⁴Cfr. G. OLMÌ, *Bologna nel secolo XVI. Una capitale europea della ricerca naturalistica*, cit. La *koinè* culturale bolognese, che in un certo senso culminerà col magistero cittadino di Pietro Pomponazzi (1512-1525), le osservazioni dal vero di Ulisse Aldrovandi e la 'pratica' medica di Leonardo Fioravanti, si spingerà fino all'insegnamento agronomico di Filippo Re in

difficoltà nello spiegare la cultura di Leonardo da Vinci, partecipe al contempo di *artes liberales* e *artes mechanicae*, uomo non «litterato» ma non «senza lettere», distante «ancor più che dall'Umanesimo, da quelle visioni antropocentriche in cui questo si era talvolta risolto».⁸⁵ Nel crogiolo del rinascimento trova posto, per esempio, anche il *Tractatus de tyrannia* di Bartolo, metodologicamente impostato sul diritto romano «anche riveduto nei secoli»,⁸⁶ che costituì un precedente per il successivo umanesimo civile, al quale letterati come Salutati adattarono non senza difficoltà «l'umanesimo cristiano di Petrarca».⁸⁷ Non a caso il ritratto del giurista marchigiano stava accanto a quello di Petrarca nello studiolo umanistico di Federico da Montefeltro. Agli albori dell'umanesimo l'affresco senese del *Buongoverno* di Ambrogio Lorenzetti (1338-1339) – negli stessi anni del *De viris illustribus* e dell'*Africa* petrarcheschi – è immerso in questa coesistenza di influssi aristotelici e preumanistici, funzionali non all'espressione di un ideale politico di tipo letterario, quanto invece alla rappresentazione concreta di un reale modello istituzionale di riferimento, in cui, scrive Pierangelo Schiera, «Lorenzetti non esprime [...] una dottrina astratta (tanto meno utopica) dell'obbligazione politica che dovrebbe vigere in città, ma illustra ai suoi concittadini quella che è la situazione reale di un popolo di soggetti coscienti della loro esistenza concittadina e dei doveri che essa comporta, a petto dei vantaggi che assicura». Nel ricapitolare poi le contrapposte interpretazioni dell'affresco, di Nicolai Rubinstein e Quentin Skinner, aristotelico-tomistica la prima, classicistica la seconda – Schiera conclude: «Non credo sia necessario optare per una delle interpretazioni appena ricapitolate, vista la destinazione multipla che l'opera di Ambrogio dovette avere, fin dall'ideazione della sua "inventiva"». Al *Buongoverno* non

epoca napoleonica (cfr. FEDERICO OLMÍ, *Il libro in Filippo Re. Primi risultati di ricerca*, in *Testi agronomici d'area emiliana e Rinascimento europeo. La cultura agraria fra letteratura e scienza da Pier de' Crescenzi a Filippo Re: atti del convegno internazionale*, Bologna 31 maggio-1 giugno 2007, II, a cura di Luisa Avellini, Roberto Finzi, Leonardo Quaquarelli. Bologna, CLUEB, 2008, pp. 144-186: 171-173). La diffusa e piuttosto consolidata opinione che in età moderna «le università non furono al centro della ricerca scientifica» (PAOLO ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. X), in quanto istituzioni sclerotizzate e in piena decadenza, andrebbe contestualizzata e verificata caso per caso e puntualizzata nella cronologia, anche alla luce di studi come DAVID A. LINES, *The dynamics of learning in early modern Italy. Arts and medicine at the University of Bologna*, Cambridge (Massachusetts)-London, Harvard University Press, 2023. ALLEN G. DEBUS, *L'uomo e la natura nel Rinascimento*, Milano, Jaca Book, 1982 (ed. originale: Cambridge University Press, 1978), p. 130, dopo aver ricordato che «alla metà del diciassettesimo secolo, la maggior parte della ricerca scientifica e medica si svolgeva fuori dalla università», precisa che «sarebbe scorretto affermare che le università non giocavano alcun ruolo». La stretta relazione fra Ateneo e Accademia delle Scienze a Bologna in pieno Settecento, con l'istituzionalizzazione addirittura di figure femminili come quella di Laura Bassi, è un esempio di dinamiche non facilmente generalizzabili.

⁸⁵SALVATORE CARANNANTE, «Per non essere io litterato...». *Leonardo da Vinci tra umanesimo e ideologia umanistica*, «Rinascimento», 60, 2020, pp. 215-251: 251.

⁸⁶FRANCO CARDINI, *Le vie del sapere*, Bologna, il Mulino, 2023, p. 256.

⁸⁷R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi*, cit., p. 509.

«si confà il titolo di “città ideale” che spesso gli viene attribuito, mentre prevale invece quel carattere “realistico” che fin dalle prime interpretazioni gli è stato riconosciuto – ma io aggiungerei non solo per gli aspetti naturalistici bensì anche per l’impianto politico, sul piano sia teorico che istituzionale, che vi si può riscontrare». Pertanto, in questo autentico testo visivo giuridico-politico, «più attento agli aspetti di ordine (le misure di sicurezza) della vita cittadina che a quelli d’ispirazione teorica (giustizia e carità)», in linea con «l’intento pratico che la commissione dell’opera certamente ebbe», Lorenzetti si dimostrò «artista eccellente non solo nel “dipingere” gli aspetti concreti, esistenziali, pratici della convivenza civica, ma anche nel rappresentare i principi di fondo su cui quest’ultima si reggeva, in una combinazione articolata ma sistematica di richiami ai valori della religione cristiana e dell’etica romano greca, nella miscela fra Cicerone e Aristotele che si era anche popolarmente (i predicatori!) fissata nel corso del benedetto medio evo». Mi pare tuttavia che questa ‘miscela’, con la sua componente aristotelica, non segua proprio il paradigma – per usare il termine utilizzato da Schiera – che con Petrarca si imporrà come prevalente alla storiografia.⁸⁸ La si ritroverà nella formula analoga che Achim von Arnim utilizza nel sintetizzare, nella sua lunga novella *Isabella d’Egitto* (1812), la figura dello ‘scolastico’ Adriano di Utrecht, precettore e tutore del giovane Carlo V e studioso di Pietro Lombardo: «Die Religion war in ihm beim Lesen der alten römischen Dichter zu einer Art klugen Naturkunde geworden».⁸⁹ *Naturkunde* pare significare qui la conoscenza pratica, l’esperienza, delle dinamiche della vita, che ben si adatta a «quel metodo d’intervento che fondeva insieme speculazione teorica e applicazione pratica» che Schiera attribuisce alla pratica amministrativa.⁹⁰ Come l’iconografia lorenzettiana, il futuro papa Adriano VI, nel contempo professore di filosofia a Lovanio, politico e amministratore negli anni turbolenti della Riforma luterana, «non si limita a riprendere la tradizione umanistica dell’“antico” romano e neppure si esaurisce nella messa in scena di una “dottrina dello Stato” più o meno scolastica, ma avverte la melanconica china su cui è avviata la ricerca dell’individuo in comunità, anzi in politica: melanconica perché non c’è via d’uscita dal dilemma “moderno” fra ricerca del meglio e finitezza degli strumenti per raggiungerlo».⁹¹

⁸⁸PIERANGELO SCHIERA, *Città\din\anza*, «Scienza & Politica. Deposito», n. 3, 2022, pp. 1-324: 239, 91-92, 75, 75-76, 83-84, 83, <<http://amsacta.unibo.it/id/eprint/7031/1/Schiera%20Deposito%20Citt%C3%A0.pdf>>, ultima cons.: 03.06.2025.

⁸⁹«Attraverso la lettura degli antichi poeti romani, la religione era diventata in lui una sorta di intelligente scienza della natura», (LUDWIG ACHIM VON ARNIM, *Isabella von Ägypten, Kaiser Karl des Fünften erste Jugendliebe*, Berlin, in der Realschulbuchhandlung, 1812, p. 120).

⁹⁰PIERANGELO SCHIERA, *Città\din\anza*, cit., p. 159.

⁹¹Ivi, p. 34. E pensoso e melanconico Adriano è rappresentato sia da Arnim, sia nel sarcofago del suo monumento sepolcrale in S. Maria dell’Anima a Roma. Si tratta di qualcosa di più dell’usuale tipologia del defunto dormiente: è in posizione tricliniare all’antica, come il Giulio II di Tommaso Boscoli nel cenotafio di S. Pietro in Vincoli, ma a differenza del

La riscoperta e lo sviluppo, a partire dal XIII secolo, dell'aspetto induttivo ed empirico del pensiero di Aristotele, che «dal profondo del suo stesso sistema» fornì, a partire da tardo Medioevo, «buona parte delle armi con le quali venne poi attaccato»,⁹² si esplica, dal punto di vista metodologico, nelle forme del commento e del *consilium*, che, in ambito medico-scientifico e giuridico, consistono il primo nella discussione di determinate *quaestiones*, il secondo in uno «specifico genere letterario della medicina operativa»⁹³ e della pratica giuridica, che, a partire soprattutto da inizio Trecento, divenne espressione «di una cultura d'autore».⁹⁴ Non si

sanguigno e bellicoso papa Della Rovere, la testa, col peso della tiara, non è ritta, ma poggia sulla mano, il viso percorso da un'ombra di pensieri; sotto, l'iscrizione rivelatrice di matrice pliniana «Proh dolor, quantum refert in quae tempora vel optimi cuiusque virtus incidat» («Quanto, purtroppo, anche la virtù dell'uomo migliore dipende dai tempi che le toccano!»). Connazionale ed estimatore di Erasmo, che seguì le sue lezioni a Lovanio e al quale lo accomunavano idee di riforma ecclesiastica, Adriano, «qui [...] rerum humanarum maxime aversatur splendorem», fu eletto pontefice *in absentia* come soluzione di compromesso fra fazioni contrapposte, trovandosi poi, nel suo brevissimo pontificato, diviso fra irrisolte spinte riformiste e difesa dell'ortodossia romana (una accurata edizione delle iscrizioni del sepolcro di Adriano VI a questa pagina: <<https://tinyurl.com/4bajfrm>>, ultima cons.: 03.06.2025). «Hadrianus Sextus hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita duxit quamquod imperaret»: così, riferisce Paolo Giovio, si trovava scritto sulla prima sepoltura del papa fiammingo in S. Pietro in Vaticano (PAOLO GIOVIO, *Elogia*, cit., c. 102r).

⁹²Cfr. A. C. CROMBIE, *Da S. Agostino a Galileo. Storia della scienza dal V al XVII secolo*, Milano, Feltrinelli, 1970 (ed. originale 1952), p. 210.

⁹³CHIARA CRISCIANI, *Consilia, responsi, consulti. I pareri del medico tra insegnamento e professione*, in *Consilium*, cit., pp. 259-279: 262.

⁹⁴M. ASCHERI, *Il consilium dei giuristi medievali*, cit., p. 254. La letteratura consiliare traeva origine e legittimazione parimenti dalla tradizione romana del *responsum* e da quella cristiana della «cultura scolastica che sosteneva la necessità del consiglio in ogni attività umana» (ivi, p. 250). Sui fondamenti religiosi e sull'importanza del dono del consiglio nella cultura medievale si veda CARLA CASAGRANDE, *Virtù della prudenza e dono del consiglio*, in *Consilium*, cit., pp. 1-14. Mi pare interessante provare a tradurre in chiave giuridica la dinamica sociologica della pratica consigliare, così come descritta sinteticamente (e genericamente) da Theodor W. Adorno: il consiglio caratterizza la società preindustriale, in cui i borghesi (nel nostro caso i giuristi) «pretendevano di essere sciolti dall'obbligo dell'aiuto col consiglio che non costa nulla, e - nello stesso tempo - di acquistare un potere sullo sconfitto che si recava da loro per consiglio» (THEODOR W. ADORNO, *Posta nera*, in *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, traduzione di Renato Solmi, introduzione e nota all'edizione 1994 di Leonardo Ceppa, Torino, Einaudi, 1994, pp. 158). Questo rapporto dialettico di autorità, che caratterizza il *consilium sapientis* prima della formazione del diritto positivo dello Stato moderno, era fondato non sulla certezza del diritto, ma su un «implicito» appello «alla ragione, che era postulata come identica in chi chiedeva e in chi non concedeva, e ricordava di lontano la giustizia: chi seguiva il saggio consiglio trovava, qualche volta, una via d'uscita» (*ibid.*), grazie al parere giuridico richiesto, portato e fatto valere in giudizio. «La necessità ideale e culturale d'una componente sapienziale» nell'amministrazione della giustizia, «diritto-dovere del governante medievale» (M. ASCHERI, *Il consilium dei giuristi medievali*, cit., p. 247-248), viene meno quando, col diritto positivo della società industriale di massa, «in un ordine in cui tutti i buchi sono tappati» (cioè in un moderno ordinamento giuridico basato sul principio *iura novit curia*), «chi un tempo voleva consiglio», cioè il più debole, «non trova più aiuto», perché per lui il

tratta di sterili elucubrazioni astratte o della semplice esposizione di *auctoritates*, bensì di una «maniera di proporre critiche, nonché risultati e soluzioni originali».⁹⁵ Ancora in piena età moderna, la Seconda Scolastica iberica sarà «particolarmente feconda nella osservazione e nella interpretazione della realtà giuridica, sociale e politica, segnando uno dei momenti più felici di unione e compresenza del metodo filosofico con quello della scienza giuridica», in cui, «nel campo della pratica il concreto umano, la natura umana e la sua libertà e responsabilità sono studiati e giustificati con analisi diretta, ampiezza di sistemi [...]».⁹⁶

Due storici e filosofi della scienza come Ludovico Geymonat e A. C. Crombie già decenni fa invitavano a non «rinchiudersi in una concezione statica delle teorie scientifiche» e a non «persistere nel volerle interpretare (secondo la tradizione platonica) come qualcosa di avulso dalla dinamica della storia»,⁹⁷ «trascurando il contesto dei presupposti e dei concetti in cui [le soluzioni originali] venivano proposte e le domande reali cui dovevano fornire risposta».⁹⁸ Il concetto di ‘tradizione parallela’ che l’‘umanista’ Ian McEwan applica alla letteratura scientifica si attaglia anche alla letteratura giuridica, così come l’invito a «diffidare di una versione riveduta e corretta della storia della scienza, la storia di un’unica strada che conduce senza deviazioni al presente».⁹⁹ «Attraverso la ricerca storica», per dirla con Paolo Rossi, «non si scoprono mai, nel passato, stadi monoparadigmatici o epoche caratterizzate, come le persone, da un solo volto».¹⁰⁰ L’aporia che si crea nel

«consiglio si trasforma immediatamente in verdetto di condanna» (T. W. ADORNO, *Posta nera*, cit., pp. 158-159). Si tratta certamente di una larga semplificazione (come già quella di Adorno), ma trova comunque corrispondenze nello sviluppo storico della pratica consigliare.

⁹⁵A. C. CROMBIE, *Da S. Agostino a Galileo*, cit., p. 211.

⁹⁶GIOVANNI AMBROSETTI, *Diritto privato ed economia nella Seconda Scolastica*, in *La Seconda Scolastica nella formazione del diritto privato moderno. Incontro di studio: Firenze, 16-19 ottobre 1972*, atti a cura di Paolo Grossi, Milano, Giuffrè, 1973, pp. 23-52: 25.

⁹⁷LUDOVICO GEYMONAT, *Convenzionalità e storicità delle teorie scientifiche*, in *Saggi di filosofia neorazionalistica*, Torino, Einaudi, 1953, pp. 55-66: 56.

⁹⁸A. C. CROMBIE, *Da S. Agostino a Galileo*, cit., p. 211.

⁹⁹IAN MCEWAN, *Una tradizione parallela*, in *Invito alla meraviglia. Per un incontro ravvicinato con la scienza*, Torino, Einaudi, 2020, pp. 49-58: 50. Si tratta, in fondo, di una ripresa di quanto il professor Waldman spiega a Victor Frankenstein: «The labours of men of genius, however erroneously directed, scarcely ever fail in ultimately turning to the solid advantage of mankind» (MARY SHELLEY, *Frankenstein, or The modern Prometheus*, London, George Routledge and sons, 1891, p. 66). Sulla «sfida» e la «scommessa» tra «discorso scientifico» e «discorso letterario» già ITALO CALVINO, *Due interviste su scienza e letteratura* (1968), in ID., *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, presentazione dell’autore, con uno scritto di Claudio Milanini, Milano, Oscar Mondadori, 2016, pp. 225-233: 233: «[...] lo scrittore non deve però credere d’aver trovato qualcosa d’assoluto; anche qui può servirgli l’esempio della scienza: nella paziente modestia di considerare ogni risultato come facente parte di una serie forse infinita d’approssimazioni».

¹⁰⁰P. ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, cit., p. XIX («il dialogo critico fra teorie, tradizioni scientifiche, immagini della scienza è stato sempre (come continua a essere) continuo e insistente», *ibid.*). È questo il senso, mi pare, anche della frase del Galileo brechtiano: «Und es gibt kein wissenschaftliches Werk, das nur ein Mann schreiben kann»

rapporto fra considerazioni come queste e il concomitante assunto che «il continuismo è solo una mediocre filosofia della storia sovrapposta alla storia reale»,¹⁰¹ è solo apparente. L'equivoco, nell'opposizione fra continuismo e discontinuismo nella storiografia della scienza, è dovuto all'errore epistemologico «che la scienza sia una sola nel suo sviluppo storico», che, cioè, il modello di ricerca scientifica sia da sempre lo stesso¹⁰² e in costante progresso. Crombie estende questa considerazione metodologica a tutti i campi della cultura, compreso il diritto.¹⁰³ Ogni società possiede un 'ecosistema culturale', nel quale è possibile mettere in relazione le scienze naturali e tutte le altre attività intellettuali e pratiche «in a taxonomy of styles». ¹⁰⁴ La 'discontinuità', che si tratti di rivoluzione scientifica o di umanesimo giuridico, non si deve quindi tradurre in un modello statico e astratto di progresso, ma in quello di diversità e pluralismo. In questo senso, i diversi stili di pensiero possono non solo avvicinarsi ma anche incrociarsi e sovrapporsi, dal momento che «[...] la

(«E un'opera scientifica che possa essere scritta da un uomo solo, non esiste», BERTOLT BRECHT, *Vita di Galileo*, in ID., *I capolavori*, II, nuova edizione a cura di Hellmut Riediger, Torino, Einaudi, 1998, p. 113). Presentando la breve sintesi di storia dei giardini di Pierre Grimal, Ippolito Pizzetti scriveva che «questa evoluzione [dell'idea di giardino] procede e non coincide, come purtroppo la grande maggioranza sembra ancora pensare e credere, con un progresso dove l'ultima tappa cancella e annulla le precedenti, o semplicemente le espunge, costituendo necessariamente un passo avanti verso una concezione più evoluta e migliore (rispetto a quale e cosa!), come la moda e la morsa delle ideologie correnti negli ultimi decenni hanno portato passivamente a pensare (il che è tanto semplice quanto semplicistico), ma è un processo dove sono contemporaneamente presenti, più o meno pronunciati secondo il momento o gli accidenti della storia, con i corsi anche i ricorsi del pensiero, gli agganci, il sovrapporsi e il sopraffarsi vicendevole di apporti di questo o quello stile e periodo e di diverse civiltà» (IPPOLITO PIZZETTI, *Presentazione*, in PIERRE GRIMAL, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, a cura di Marina Magi, presentazione di Ippolito Pizzetti, Milano, Feltrinelli, 2014, p. X; 1. ed. italiana: Salerno-Roma, Ripostes, 1987; 1. ed. con la presentazione di Pizzetti: Roma, Donzelli, 2000; 1. ed. originale: Paris, Presses Universitaires de France, 1954).

¹⁰¹P. ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, cit., p. XIX.

¹⁰²FRANCESCO BOTTIN, *Continuismo o discontinuismo nella scienza medievale? Un falso problema*, «Dianoia», VIII, 2003, pp. 65-80: 79. L'equivoco fu già indicato da L. GEYMONAT, *Convenzionalità e storicità delle teorie scientifiche*, cit., p. 56, «nella pretesa di considerare le teorie scientifiche fuori della loro storia, nel pensarle cioè come costruzioni astratte, avulse dall'evoluzione di quel mondo culturale di cui fanno parte e nel quale solo possono venire comprese».

¹⁰³A. C. CROMBIE, *Styles of Scientific Thinking in the European Tradition*, London, Duckworth, 1994, p. ix: «The general style of any culture, and the particular styles of the activities within it, both produce their own subject-matters and objectives and at the same time are produced by them. Interactions of this kind within Western culture have propelled alike the persuasive rhetoric of law and politics, the aesthetic and moral intentions of the visual, musical and literary arts, the philosophical analysis of principles, and the scientific exploration of the natural world» (corsivo mio).

¹⁰⁴Ivi, p. 6. Ne esce smontata, come sottolinea giustamente Bottin, l'immagine dell'autore come un continuista alla Duhem e illuminato più chiaramente il senso del suo *Da S. Agostino a Galileo*, cit. (F. BOTTIN, *Continuismo o discontinuismo nella scienza medievale?*, cit., p. 77).

determinazione della storia ha un carattere dialettico non metafisico».¹⁰⁵ Anche lo stile di pensiero rinascimentale è contraddistinto, per Batkin, da transitorietà, eclettismo, contraddizione e pluralismo.¹⁰⁶ Quando «L'età dell'umanesimo si presenta senza passato per la frattura che vuole stabilire con i secoli appena trascorsi», si tratta di autorappresentazione di una parte degli *studia humanitatis*, mentre la realtà è che «[...] non dobbiamo meravigliarci se ci imbattiamo ripetutamente in testimonianze che mostrano il prolungato coesistere di vecchi schemi interpretativi accanto al diffondersi delle nuove conoscenze».¹⁰⁷ Inoltre non è credibile che vi fosse «identità di metodi e di fonti nell'attività di letterati e di scienziati».¹⁰⁸ Di fonti, certo, e di studio dei classici, ma non di «ricerca» e «restauro degli antichi testi».¹⁰⁹ Questo è un nodo fondamentale, e coinvolge, come abbiamo visto, anche il diritto e la filosofia politica. Di Bodin abbiamo già detto. Ma ancora prima, in Machiavelli, non c'è nessuna preoccupazione per la correttezza filologica delle citazioni letterarie. Il segretario fiorentino, il cui «spirito è tutto nella vita pratica»,¹¹⁰ cita a memoria, non diversamente da Dante due secoli prima. Per De Sanctis, il suo linguaggio è «purificato della scoria scolastica e del meccanismo classico»,¹¹¹ e «con la forma scolastica rovina la forma letteraria, fondata sul periodo».¹¹²

Non solo uccide la forma letteraria, ma uccide la forma stessa come forma; e fa questo nel secolo della forma, la sola divinità riconosciuta. Appunto perché ha piena la coscienza di un nuovo contenuto, per lui il contenuto è tutto e la forma è nulla. O, per dire più corretto, la forma è essa medesima la cosa nella sua verità effettuale, cioè nella sua esistenza intellettuale o materiale. Ciò che a lui importa, non è che la cosa sia ragionevole o morale o bella, ma che la sia.¹¹³

Certo, sappiamo che in De Sanctis sia «il contenuto nel medio evo» che «la forma nel Risorgimento» sono dei «dover essere», non degli «essere».¹¹⁴ E che, idealisticamente (e petrarchescamente), la «polvere scolastica»¹¹⁵ è solo astratta deduzione e vuoto ragionamento,¹¹⁶ che, insieme con Aristotele,

¹⁰⁵L. GEYMONAT, *Convenzionalità e storicità delle teorie scientifiche*, cit., p. 60.

¹⁰⁶L. M. BATKIN, *Gli umanisti italiani*, cit., p. 181.

¹⁰⁷CORRADO VIVANTI, *Gli umanisti e le scoperte geografiche*, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, a cura di Adriano Prosperi e Wolfgang Reinhard, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 327-349: 337-338.

¹⁰⁸Ivi, p. 328.

¹⁰⁹*Ibid.*

¹¹⁰FRANCESCO DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, nuova ed. a cura di Benedetto Croce, I, Bari, Laterza, 1912, p. 66. E più avanti: «La verità è la cosa effettuale; e perciò il modo di cercarla è l'esperienza accompagnata con l'osservazione, lo studio intelligente de' fatti» (ivi, p. 74).

¹¹¹Ivi, p. 104.

¹¹²Ivi, p. 76.

¹¹³*Ibid.*

¹¹⁴Ivi, pp. 66-67.

¹¹⁵Ivi, p. 271.

¹¹⁶«Tutto il formulario scolastico va giù. A quel vuoto meccanismo fondato sulle combinazioni astratte dell'intelletto, incardinate nella pretesa esistenza degli universali,

rappresenta il medioevo, di contro a Platone e Cicerone corifei del Cinquecento.¹¹⁷ Ma è anche, e soprattutto, a quel «contenuto» del medioevo, e all'opera di «inventario» di Aristotele,¹¹⁸ che guardano, in diverso modo ma con continuità, la scienza politica – dalla *Monarchia* di Dante al *Buongoverno*, a Machiavelli e Guicciardini – il diritto – con la forma del *consilium*, che istituzionalizza casi concreti – le scienze naturali. «Era nel leggere e nel riferire tutto quanto già era stato scritto sulla natura che consisteva il nucleo fondamentale o, quantomeno, strutturalmente rilevante, del metodo di ricerca» di gran parte dei naturalisti rinascimentali.¹¹⁹ Metodo bibliografico, 'inventariale', non filologico. Questo perché, in tutti loro, la priorità è la messa in pratica, la verifica, l'attualizzazione, l'utilizzo strumentale dei testi antichi – che si tratti del *Digesto*, di Livio, di Plinio o Dioscoride – non la loro ricostruzione o l'esattezza storico-filologica. Di quest'ultima possono sicuramente giovare, come aveva indicato Codro,¹²⁰ non praticarla loro stessi.

In tal senso, raccolte come quella del Duglioli rappresentano scorci su questo 'altro' rinascimento. Per esse il dilemma, sempre in agguato, sul reale utilizzo di complessi librari che venivano inventariati *in primis* per ragioni patrimoniali, non sussiste. I testi erano realmente, e con intensità, impiegati.¹²¹ Con quell'intensità e infaticabilità dei giurisperiti bolognesi che nemmeno la canicola estiva, ci informa sorridente Urceo Codro in un epigramma, poteva fiaccare.¹²²



sostituisce la forma ordinaria del parlare diritta e naturale» (*ibid.*). E ancora: «Il fondamento scientifico di questo mondo è la cosa effettuale, come te la porge l'esperienza e l'osservazione. L'immaginazione, il sentimento, l'astrazione sono così perniciosi nella scienza come nella vita. Muore la scolastica: nasce la scienza» (ivi, p. 102).

¹¹⁷Ivi, p. 286, in relazione a Giambattista Vico.

¹¹⁸«L'arte se ne va, e Aristotile ne fa l'inventario» (FRANCESCO DE SANCTIS, *La scienza e la vita. Discorso inaugurale letto nella Università di Napoli il 16 novembre 1872*, Napoli, presso Antonio Morano librajo-editore, 1872, p. 8).

¹¹⁹GIUSEPPE OLMÍ, «*Magnus campus*». *I naturalisti italiani di fronte all'America nel secolo XVI*, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, a cura di A. Prosperi e W. Reinhard, cit., pp. 351-400: 372-379, citazione a p. 374. Un esempio di sovrapposizione di stili di pensiero diversi furono, in pieno '500, la contemporanea riscoperta, studio e verifica dei testi scientifici classici, e la scoperta e raccolta delle novità naturalistiche delle Americhe. I risultati di questa attività scientifica sono stati spesso giudicati negativamente «sulla base di parametri attuali, partendo dal moderno concetto di scienza, senza tener minimamente conto della visione simbolica della natura, dei metodi e delle finalità specifiche che caratterizzavano la ricerca cinquecentesca» (ivi, p. 376).

¹²⁰A. URCEO, *Opera, quæ extant, omnia*, cit., p. 169.

¹²¹Cfr. PAOLO TINTI, *Valla nelle biblioteche bolognesi di età umanistica*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, pp. 285-299: 295.

¹²²*Ad iurisconsultos*, vv. 1-2: «Quid clamatis adhuc legum iurisperiti, / Dum Procyon rabido sydere cuncta coquit?» (A. URCEO, *Opera*, cit., p. 383).

LORENZ BÖNINGER

**«With a little help from my friends».
Ancora sulla stampa della princeps
del breviario di Monte Oliveto (1486-1487)**

TITLE: «With a little help from my friends». More on the printing of the editio princeps of the Monte Oliveto Breviary (1486-1487)

ABSTRACT: Printing the editio princeps of the Breviary of Monteoliveto in Pisa around 1486/1487 turned out to be more complicated than believed and the work was completed not by Gregorio di Nanni di Gente who had originally signed the contract, but instead of two printers from Bologna, Giovanbattista di Francesco della Cisa and Ercole di Bartolomeo Nani, with the help of the German typesetter Giorgio di Stefano da Monterosso. These three could have arrived from close-by Pescia, where they presumably worked for ser Iacopo Orlandi and his sons Sebastiano e Raffaele. Work transfers of printers from Bologna to Tuscany were not that rare, as the later arrival of Ugo Ruggeri in Pisa shows.

KEYWORDS: Pisa; Gregorio di Nanni di Gente; Breviary; Order of Monteoliveto; Bolognese typographers; Pescia; ser Iacopo, Sebastiano and Raffaele Orlandi.

La difficile stampa della princeps del breviario di Monteoliveto del ca. 1486/1487 fu portata a termine non da un tipografo pisano, Gregorio di Nanni da Gente, come da contratto, ma invece da due stampatori bolognesi, Giovanbattista di Francesco della Cisa e Ercole di Bartolomeo Nani, con l'aiuto del compositore tedesco Giorgio di Stefano da Monterosso. È infatti possibile che questi tre in precedenza avevano lavorato nella vicina città di Pescia, per conto di ser Iacopo Orlandi e dei suoi figli Sebastiano e Raffaele. I trasferimenti dei stampatori bolognesi in Toscana dovevano essere frequenti, come dimostra anche il successivo arrivo del tipografo Ugo Ruggeri a Pisa.

PAROLE CHIAVE: Pisa; Gregorio di Nanni di Gente; Breviario; Ordine di Monteoliveto; Tipografi bolognesi; Pescia; ser Iacopo, Sebastiano e Raffaele Orlandi.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25995>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

alcuni anni fa si è cercato di accendere una luce sulla travagliata edizione della *princeps* del *Breviarium* della congregazione di Monteoliveto, a quanto pare pisana e risalente a circa il 1486/1487.¹

* lorenz.boeninger@fiscali.it

Abbreviazioni:

ASF, Archivio di Stato, Firenze

ASP, Archivio di Stato, Sezione di Pescia

GW, Gesamtkatalog der Wiegendrucke

ISTC, Incunabula Short Title Catalogue

¹ *Breviarium Benedictinum (Congregationis S. Mariae Montis Oliveti)*, 8° (ISTC ib01130300; GW 0518910N); cfr. *Gli incunaboli della Biblioteca Comunale "Rilliana" di Poppi e del monastero di Camaldoli*, a cura di Piero Scapecchi, Firenze, Pagnini e Martinelli - Regione Toscana Giunta Regionale, 2004, p. 53, n. 128; PIERO SCAPECCHI, *Due precisazioni sulle edizioni quattrocentesche del Breviario olivetano (ISTC ib01130300) e di quello camaldolese (ISTC ib01132000)*, «La

Nella documentazione allora pubblicata emergeva il ruolo centrale del tipografo Gregorio di Nanni di Gente che si era impegnato a stampare l'opera. Altri documenti scoperti in seguito, da integrare con quel materiale, raccontano tuttavia una storia più interessante e complicata.² Nel luglio 1486 si era infatti esaurita la pazienza nei confronti dell'inadempiente tipografo pisano, per cui i rappresentanti dell'Ordine olivetano decisero di farlo incarcerare per costringerlo a rispettare i patti e finire la stampa entro il mese di ottobre (*Appendice*, doc. 1). Dal rispettivo atto pubblico si evince inoltre che il numero di copie da stampare non erano le quattrocento come riportate nel *Chronicon Cancellariae* dell'ordine olivetano, ma invece solo trecentocinquantacinque.³ Passato questo termine e in seguito al sequestro dei beni di Gregorio, i suoi procuratori, cioè il fratello ser Davino e il nobile pisano Matteo di Gherardo Casapieri, furono costretti a cercare una nuova soluzione con i monaci. Affidarono quindi la stampa dei breviari alla perizia dei tipografi Giovanbattista di Francesco della Cisa e Ercole di Bartolomeo Nani, e a quella del compositore di stampe Giorgio di Stefano da Monterosso de Alemania (4 novembre 1486, *Appendice*, doc. 2). Oggi questi tre personaggi sono soprattutto conosciuti attraverso la storia della stampa di Bologna: Ercole Nani era un importante tipografo bolognese, attivo tra il 1492 ca. e gli inizi del XVI secolo (l'ISTC gli attribuisce quattordici stampe per il XV secolo),⁴ e anche Giovanbattista dalla Cisa o Chiesa lavorava a Bologna, intorno al 1493.⁵ Lo stesso vale per il compositore tedesco, che, sempre nella città felsinea, prestò la sua opera a un'opera del giurista Ludovico Bolognini nel 1497.⁶ Dunque ancora prima del 1494, quando cioè il ben più noto Ugo Ruggeri si trasferì a Pisa, la strada era già stata aperta da altri suoi colleghi bolognesi.⁷ Nel citato accordo del 4 novembre 1486 richiamano la nostra attenzione i titoli di alcuni libri che in qualche modo risultavano nella disponibilità di Gregorio di Nanni e che, alla luce delle circostanze, dovevano ora considerarsi come pegni dei monaci olivetani.

Il primo titolo è relativo a più di cento copie del *De verborum obligatione* di Francesco Accolti da Arezzo, famoso e ormai anziano giurista dello

Bibliofilia», CXX, 2018, pp. 399-403; LORENZ BÖNINGER, *Un'aggiunta agli annali tipografici di Pisa. Gregorio di Nanni di Gente e la stampa del breviario di Monteoliveto (1486-1487)*, «Bibliologia», 15, 2020, pp. 33-44.

² Diversamente dai documenti notarili pubblicati precedentemente, i cinque nuovi atti, rogati da due notai volterrani e pubblicati qui in appendice, risultano vergati con una minore attenzione e in parte poco leggibili.

³ L. BÖNINGER, *Un'aggiunta agli annali tipografici di Pisa*, cit., p. 35.

⁴ Cfr. ALBANO SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, I: *Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, con la collaborazione di Federica Rossi e Paolo Temeroli, premessa di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 2004, p. 108, n. 103.

⁵ *Ivi.*, p. 109, n. 105.

⁶ *Ivi.*, p. 342 n. CCCXLIII, p. 352 n. CCCXLIX.

⁷ GIORGIO MONTECCHI, *Ruggeri, Ugo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 200-203.

Studio senese. L'accordo in realtà affermava che queste copie non si trovavano nella bottega di Gregorio, ma nelle mani di un certo ser Iacopo da Pescia, da identificare sicuramente con il notaio ser Iacopo di Gherardo di Baldassare Orlandi, conosciuto a Pisa come fornitore di libri a stampa. Non a caso, infatti, Gregorio di Nanni era il procuratore dell'Orlandi dal 3 luglio 1486, anche se un anno dopo dovette lasciare la rappresentanza a Matteo di Gherardo Casapieri.⁸ Dal colophon dello stesso *Super titulis De verborum obligationibus et De duobus reis constituendis* (Dig. 45. 1-2) dell'Accolti si evince che la stampa era stata terminata a Pescia solo pochi mesi prima, il 1 agosto 1486, da uno ignoto tipografo (chiamato, appunto, genericamente, «stampatore dell'Accolti»), e a spese dei due figli di ser Iacopo Orlandi, Sebastiano e Raffaele («impensis nobilium iuvenum Sebastiani et Raphaelis fratrum et filiorum ser Iacopo Gerardi de Orlandis de Piscia», c. 189a).⁹ I due fratelli erano sicuramente ancora minorenni, essendosi loro padre sposato solo nel 1472.¹⁰ La stampa doveva perciò

⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 19507, c. 74v (cfr. L. BÖNINGER, *Un'aggiunta agli annali tipografici di Pisa*, cit., p. 38).

⁹ FRANCISCUS DE ACCOLTIS, *Super titulis De verborum obligationibus et De duobus reis constituendis*, Pescia, 1 agosto 1486, 2° (ISTC ia00022000; GW 00154); cfr. ALARICO BARBAGLI, *Francesco Accolti maestro del diritto comune del Quattrocento*, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 2023, p. 131 (con altre indicazioni bibliografiche). È stato osservato che a Pescia gli Orlandi si «impegnarono in una interessante attività editoriale», producendo per ciò anche la carta (GIOVANNA MURANO, EDOARDO BARBIERI, *Nel sesto centenario zabarelliano. L'originale dei Consilia di Francesco Zabarella [† 1417] esemplare di tipografia dell'editio princeps del 1490*, «La Bibliofilia», XXIX, 2017, pp. 3-32: 18); ma cfr. JUDITH C. BROWN, *Pescia nel Rinascimento all'ombra di Firenze*, a cura e traduzione di Gloria I. Anzelotti, presentazione di Giuliano Pinto, Pescia, Edizioni Benedetti, 1987, pp. 160-161, con un riferimento alla cartiera dei Turini. Le fonti storiche a riguardo sono esigue. Negli anni '70 ser Iacopo Orlandi era in rapporti commerciali con la società romana di Benedetto d'Antonio Salutati (ASF, *Notarile antecosimiano*, 15616, c. 76v; *Archivio dell'Ospedale degli Innocenti*, Firenze, Estranei, 12771, cc. 6v-7r). Era un importante membro del governo pesciatino, agendo varie volte come sindaco del comune, per esempio nel 1479, 1480 e 1485 (ASF, *Diplomatico*, Normali, 24 febbraio 1479 e 9 ottobre 1480 [ambidue Pescia, comunità di]; *Notarile antecosimiano*, 3187, fasc. II, n. 8; fasc. VII, n. 22), e almeno una volta in sostituzione del cancelliere, ser Agliano di Antonio da Volterra, nel 1481 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 2424, c. 9r-v). Il 9 maggio 1481 spedì una lettera a Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo de' Medici, riguardante un atto da lui rogato (ASF, *Mediceo avanti il Principato*, LXXX, 97). Era priore di Pescia nel 1483 e 1487 e capitano di Parte Guelfa nel 1485 e 1486 (J. C. BROWN, *Pescia*, cit., p. 242, nota 22).

¹⁰ ASF, *Monte comune o delle Graticole*, seconda parte, 3738, c. 204v (carta purtroppo danneggiata dall'acqua; ringrazio Claudia Tripodi per il riferimento). Il 21 giugno 1472, ser Iacopo ricevette la prima parte della dote di sua moglie, Maria di Francesco di Puccino di ser Andrea (Puccini), dagli Ufficiali del Monte delle doti di Firenze (ASF, *Notarile antecosimiano*, 5748, c. 261r), e nel maggio 1473 la seconda tranche. Insieme con suo fratello Francesco, ser Iacopo fu emancipato solo nel 1477 (*Archivio di Stato di Firenze. Fonti anagrafiche dei secoli XV-XVI: Notificazioni di atti di emancipazione [1422-1534]*, introduzione e inventario a cura di Franek Sznura, nota archivistica a cura di Raffaella Maria Zaccaria, con la collaborazione di Gilda Di Marzo, Roma, Ministro della Cultura-Direzione generale archivi, 2022, p. 245, con un riferimento a ASF, *Notarile antecosimiano*, 15616). Il 13 maggio 1481 il padre, Gherardo di Baldassare Orlandi, trasferì ai suoi tre figli, ser Iacopo, Francesco e Benedetto, la gestione di alcuni immobili acquistati con i fondi delle loro doti (ASF,

essere a carico del padre, con il sostegno del suo cognato, il lanaiolo fiorentino Giovanni di Francesco Puccini¹¹. Mancano ancora degli studi sulla storia della stampa a Pescia in questi anni, ma la prima conclusione non può che essere che il pisano Gregorio di Nanni vi fosse in qualche modo coinvolto, e forse anche i tre stampatori bolognesi.¹²

L'enigmatico secondo titolo *Lecture existentes penes quendam fratrem Sancti Francisci in castro Piscie* sembra riferirsi a una non identificata sede accademica delle citate lezioni poi sviluppate come commentari a sé stanti, forse di nuovo a quelle dello stesso Francesco Accolti. Non si può pertanto escludere che si tratti della sua *lectura* canonistica *Super titulo De accusationibus, inquisitionibus et denunciationibus*, uscita a Pescia il 21 ottobre 1486, sempre a spese di ser Iacopo Orlandi e dei suoi figli.¹³ Il

Notarile antecosimiano, 21355, fasc. VI, c. 703r-v). Ser Iacopo ricevette la parte restante della dote il 26 aprile 1482 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 4836, c. 18v). Insieme con i suoi fratelli possedeva un mulino in località Campolasso e nel 1485 vendette la sua parte di un altro mulino a Campolasso al fratello Benedetto (ASF, *Notarile antecosimiano*, 21369, fasc. VI, n. 640, 13 luglio 1485, carta rogata da ser Agliano da Volterra, l'ormai ex-cancelliere). Nei suoi terreni, ser Iacopo Orlandi coltivava il grano (ASF, *Notarile antecosimiano*, 4992, ad dies 15 martii 1488, 21 augusti 1491; cfr. R. *Archivio di Stato di Lucca. Regesti Carteggio degli Anziani*, V, 1473-1490, Pescia, Artidoro Benedetti, 1943, p. 419, n. 2071). Per la famiglia Orlandi e i mulini a Campolasso, si veda anche GIULIANO PINTO, *Il registro del notaio Lodovico di ser Barone e la Pescia di metà Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di Giuliano Pinto, Lorenzo Tanzini, Sergio Tognetti, Firenze, Olschki, 2018, pp. 207-223: 219.

¹¹ Nel 1492, ser Iacopo Orlandi si fece promettere da un suo debitore fiorentino, il giurista Bartolomeo di Ridolfo Ciai, una somma di trenta fiorini d'oro, sicuramente per libri a stampa ricevuti (ASF, *Notarile antecosimiano*, 15784, cc. 55v-56r; per il Ciai, v. Lorenz Böninger, *Il mercato del libro nella Firenze del Rinascimento. La bottega del cartolaio Benedetto di Giovanni e la lite per l'eredità di Peter Ugelheimer. Studi e documenti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2023, p. 13). In qualità di creditore dell'Orlandi, Giovanni Puccini riuscì a cambiare questo accordo a suo favore, *ex certis causis*; al cognato diede quietanza per i trenta fiorini ricevuti più di tre anni dopo (*pro parte maioris summe*: ASF, *Notarile antecosimiano*, 20099, c. 35v).

¹² Per un breve riassunto, cfr. RONI GROSSI, *Pescia e l'arte della stampa*, in *Pescia. La storia, l'arte e il costume*, a cura di Amleto Spicciani, Pisa, Edizioni ETS, 2001, pp. 115-119. Nel 1485 il comune di Pescia comprava la carta dal noto editore di libri e notaio ser Piero Pacini (ASP, *Archivio Storico del Comune*, Riformazioni, 38, c. 132v), e nel 1499 vi era menzionato un «magister Leonardus de Bononia cartarius septuagenarius» da anni residente a Pescia (ivi, 40, c. 32r). Ser Iacopo Orlandi era sicuramente in rapporti diretti con il Pacini: fungeva da testimone alla permuta di alcuni immobili «pro pretio librorum in forma» venduti dal Pacini al notaio ser Iacopo di ser Antonio Pucci da Pescia nel 1487; nel 1489 suo fratello Francesco vendette al Pacini un pezzo di terra e alcuni anni dopo ser Iacopo era presente al matrimonio della figlia di ser Piero Pacini (ASF, *Notarile antecosimiano*, 3188, fasc. II, ad diem 25 octobris 1487; fasc. IV, n. 30, 30 novembre 1489; 8513, c. 66, 25 febbraio 1498). Per la vendita dei suoi libri, l'Orlandi era inoltre il creditore di Antonio di Bartolomeo Cortesi da Prato nel 1489 e del libraio Francesco Buonuomini da Cremona nel 1494 (ARMANDO F. VERDE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento; [poi] Pistoia, presso Memorie domenicane; [poi] Firenze, Olschki, 1973-2010, II: *Docenti, dottorati*, 1973, p. 387; III: *Studenti, fanciulli a scuola nel 1480*, 1977, 3, p. 920; IV: *La vita universitaria*, 1985, 3, p. 1108).

¹³ FRANCISCUS DE ACCOLTIS, *Super titulo De accusationibus, inquisitionibus et denunciationibus*, Pescia, Laurentius e Franciscus de Cennis, per Bastianus e Raphael de Orlandis, 21 ottobre 1486, 2° (ISTC ia00024000; GW 00156). Per la verità, il testo era stato stampato una prima volta a Bologna da Ugo Ruggeri nel 1481 (A. BARBAGLI, *Francesco Accolti*, cit., pp. 166-167).

coinvolgimento di un frate minore nel commercio librario non sorprende, in quanto i suoi confratelli di Pescia avevano già mostrato un discreto interesse per la stampa, come per il raro Bernardino da Siena, *Della confessione regole xii*, uscito dai torchi dell'enigmatico tipografo fiorentino Francesco di Iacopo de Cennis.¹⁴ Non va dimenticato che di norma i religiosi erano esenti dal pagamento delle spese doganali, un non trascurabile vantaggio ai fini del commercio librario.¹⁵

Il terzo titolo, i *Filini* e - stando alla fonte - temporaneamente in deposito presso il notaio ser Niccolò Donati da Volterra, erano una raccolta di vari testi usciti dalla penna del celebre canonista Felino Sandei, professore allo Studio pisano e allievo dell'Accolti.¹⁶ Il colophon recitava che la silloge era stata «collecta in auditorio Felini Sandei canonici Ferrariensis Pisis» e stampata il 20 novembre 1484 - evidentemente in stile fiorentino, non pisano - con «cura et ingenio» da parte di Gregorio «de Gentis civis pisanus» (c. 298a). Il relativo contratto per la stampa era stato firmato qualche mese prima, il 2 luglio 1484, quando lo stesso tipografo aveva beneficiato della fideiussione di un mercante pisano, Tommaso di Bartolomeo Masini. Più di un anno dopo, il 3 ottobre 1485, questi aveva rimborsato Felino Sandei per i cento ducati o fiorini d'oro anticipati di tasca propria per la stampa dell'opera.¹⁷ Più tardi il titolo si trovava in vendita a Bologna, nel magazzino di Francesco Platone de' Benedetti.¹⁸

Per tornare alla stampa del breviario di Monte Oliveto, è certo che gli esperti tipografi bolognesi riuscirono a portarla a termine in breve tempo, per cui già nel mese di gennaio 1487 poterono dichiarare di essere stati

¹⁴ BERNARDINUS SENENSIS, *Della confessione regole xii*, Pescia, Franciscus de Cennis, 28 febbraio 1485, 4° (ISTC ib00343900; GW 03877). La carriera di questo stampatore è ancora avvolta dal mistero: figlio di un modesto pizzicagnolo del quartiere di San Giovanni, gonfalone Drago, nell'agosto 1482 venne indicato come «magister Franciscus Iacobi Angeli Aiuti Lippi stampator librorum populi Sancte Marie Maioris de Florentia» (ASF, *Notarile antecosimiano*, 13154, c. 38r); suo fratello Lorenzo era un chierico. Due libri di Francesco circa del 1485 furono ancora stampati a Firenze; il cognome de Cennis è un riferimento al suo zio medico e professore allo Studio fiorentino di Pisa, maestro Filippo di Cenni d'Aiuto di Lippo.

¹⁵ Il convento di San Francesco di Pescia, costruito nella prima metà del XIII secolo fuori le mura cittadine da un Venanzio Orlandi, era storicamente legato alla stessa famiglia, con la sua importante cappella Orlandi-Cardini. Nel marzo 1485 il convento ospitava sette frati e il loro procuratore era Francesco di Gherardo Orlandi, il fratello di ser Iacopo (ASF, *Notarile antecosimiano*, 3187, fasc. VII, n. 11). Un certo frate Tommaso di Domenico Brasca da Pescia era il «sacrista» nel 1485 e concluse la vendita di un pezzo di terra del convento nell'agosto 1486, con il permesso del provinciale dell'ordine, frate Lorenzo di Niccolò da Montepulciano (ASF, *Notarile antecosimiano*, 3188, fasc. I, n. 31).

¹⁶ FELINUS SANDEUS, *Super titulo De rescriptis et nonnullis aliis; Sermo de indulgentia plenaria; Quando litterae apostolicae noceant patronis ecclesiarum; Additiones ad opus principiatum a Nicolao de Tudeschis in Decretum, Tabula*, Pisa, Gregorius de Gente, 20 novembre 1484, 2° (ISTC is00156500; GW M40166).

¹⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 17059, cc. 516r-517v (A. F. VERDE, *Lo Studio fiorentino*, II, cit., pp. 200-201).

¹⁸ ELENA GATTI, *Francesco Platone de' Benedetti. Il principe dei tipografi bolognesi fra corte e Studium (1482-1496)*, prefazione di Daniela Delcorno Branca, postfazione di Edoardo Barbieri, Udine, Forum, 2018, pp. 234-235, n. 64 (*Filinus de Rescriptis*).

pagati per la loro prestazione d'opera (*Appendice*, doc. 4). Alcuni mesi dopo seguì la quietanza generale tra i monaci olivetani e il procuratore di Gregorio di Nanni di Gente, che siglò la fine dei loro rapporti (*Appendice*, doc. 5). Un anno dopo Gregorio fu costretto a chiudere definitivamente la sua impresa. In base alle nuove evidenze documentarie, la *princeps* del breviario di Monte Oliveto deve pertanto essere descritta in questi termini: *Breviarium Benedictinum congregationis S. Mariae Montis Oliveti*. [Pisa: Giovanbattista di Francesco della Cisa e Ercole di Bartolomeo Nani, *post* 7 novembre 1486 - *ante* 23 gennaio 1487], 8°.

Appendice

1.

24 luglio 1486, Pisa. Gregorio di Nanni di Gente, in stato di arresto e condotto in carcere, confessa di aver ricevuto da frate Angelo di Giovanni da Laudun la cifra di 106 1/4 fiorini d'oro, e promette di stampare entro la fine del mese di ottobre ai frati di Monte Oliveto 355 copie di breviarii per il loro ordine; in caso avesse bisogno di altri contributi finanziari, si obbliga in persona anche per queste somme.

ASF, Notarile antecosimiano, 6326 (ser Nicolaus olim Niccolai Donati de Donatis de Vulterris, 1487, more pisano), c. 125r-v.

Cum hoc sit et certum esse dicatur et sit quod magister Gregorius quondam Nannis di Gente civis pisanus stampator librorum in forma mercatus fuerit et mercatum fecerit cum reverendissimo in Christo patre et domino Abbate generali ordinis Montis Oliveti facere eidem certam summam breviorum in forma ordinis predicti et promiserit eidem infra certum tempus ipsos breviores facere iam transactum, et cum hoc sit quod iam a dicto patri generali et pro eo partim¹⁹ a fratre Nicholo de Macchianginis et partim a venerabili viro fratre Angelo Iohannis de Lauduno fratre dicti ordinis Montis Oliveti,²⁰ et cum hoc sit quod dicta de causa sit detemptus et velit a carceribus liberari, ad interrogationem dicti venerabilis ac reverendissimi viri fratris Angeli stipulantis et recipientis pro dicto reverendo patre generali, fuit confessus habuisse et recepisse ab eis dicta de causa ducatos centum²¹ sex et quarto unius²² auri de auro in aurum largos de Florentia et de tantis fore debitorem dicti fratris Angeli nominibus quibus supra, renumptians exceptionibus etc., quare etc., ad penam etc., et quas ducatos sive de quibus ducatis centum²³ sex et quarto unius²⁴ auri de auro in aurum largis super²⁵ interrogatus pacto solenpni promisit suprascripto fratri Angelo sive eius deputato procuratori dare et consignare eidem per totum mensem octubris proxime futuri²⁶ breviores trecentos quinquaginta quinque secundum eorum regulam in dictis breviariis tantum Pisis etc., sine briga etc., alioquin etc., et dampnum etc., obligando etc.,²⁷ et reservavit omni iuri etc., et in omni meliori modo et forma Camere apostolice constituentis, et omni alii iuri etc., et nominatim a suprascripta pena etc., et legi dicenti etc., et est actum etc., et voluerunt posse capi, ac etiam fecerunt inter eos ex pacto²⁸ quod omnes quantitates denariorum quas dictus frater Angelus sive alius pro eo solverit²⁹ vel se denariis subsumpserit, intelligatur et sit ab ista die in antea obligatus prout est pro dicta summa ducatorum CVI et quarti unius constituentis

¹⁹ Segue, depennato: «a Nic» (?).

²⁰ La frase non si conclude in modo corretto e si riferisce ai pagamenti anticipati.

²¹ Segue, depennato: «septem et quarti - quinque et quarto unius alterius ducati».

²² «sex et quarto unius» aggiunto in interlinea.

²³ Segue, depennato: «septem et quarti - quinque».

²⁴ «sex et quarto unius» aggiunto in interlinea.

²⁵ «super» di incerta lettura.

²⁶ Segue, depennato: «tot bre».

²⁷ Segue, depennato: «et spe».

²⁸ «ex pacto» di incerta lettura.

²⁹ Seguono due parole illegibili: «in summa» (?).

pro³⁰ (...) dictorum breviarorum ultra³¹ (...) sibi consignatis,³² et taliter me etc., et dedit michi licentiam et sic percepi etc., et sic taliter etc.

Actum Pisis in sala domus suprascriptorum in cappella Sancte Caterine, presentibus Acconcio Pasquini tessandulo [*sic*], Iacopo Armannini de Piacenza, et / (125v) Matheo Simonis de Sancto Piero a Monticelli habitatoribus Pisis etc., d. I. anno 1487, indictione 4, die 24 iulii stilo Pisarum.

2.

4 novembre 1486, Pisa. Il fratello di Gregorio di Nanni di Gente, ser Davino, e il mercante Matteo di Gherardo Casapieri, promettono ai frati Iacopo di Bartolomeo da Siena e Iacopo di Luca da Lucca di portare entro tre mesi e mezzo a termine la stampa dei breviari, dando in garanzia per ciò la bottega e alcuni volumi di libri appartenenti a Gregorio. I due frati promettono di pagare ai due tipografi Giovanbattista di Francesco della Cisa e Ercole di Bartolomeo di Nanni, e ai due compositori, tra cui Giorgio di Stefano da Monterosso de Alemania, uno stipendio di un fiorino e mezzo al mese.

ASF, *Notarile antecosimiano*, 6326 (ser Nicolaus olim Niccolai Donati de Donatis de Vulterris, 1487, *more pisano*), cc. 219r-220v; a cc. 218v/221r si trova invece una prima versione dell'atto, poi depennata.

Cum hoc sit et certum esse dicatur et sit quod Gregorius quondam Nannis di Gente civis pisanus stampator librorum in forma convenerit et pactum fecerit cum reverendo patre generali ordinis Montis Oliveti facere et stampare eidem³³ reverendo patri generali certam summam breviariorum secundum eorum regulam infra certum tempus et terminum iam transactum pro certo pretio, prout infrascripti contrahentes apparere dixerunt tam per publicas quam privatas scripturas, ad quas se infrascripti contrahentes se referunt tamquam ad rem certam, et cum hoc sit et certum esse dicatur et sit quod suprascriptus Gregorius et alii pro eo receperint certam summam denariorum partim per cartam³⁴ et partim per scriptam privatam, et cum hoc sit quod venerabiles ac religiosi viri frater Iacopus Bartholomei de Senis et frater Iacopus Luce de Lucha nomine dicti patris generalis propter inobservantiam dicti Gregorii³⁵ fecerint bona dicti Gregorii existentia Pisis sequestrari et adrestari, et desideret³⁶ infrascriptus ser Davinus ut procurator suprascripti Gregorii dictum sequestrem liberare, non innovando³⁷ neque cancellando per infrascriptam conventionem factam tam per dictum Gregorium quam etiam per reverendum patrem generalem vel alium eius nomine pro confaciendis dictis breviariis,³⁸ sed ea in omnibus et per omnia confirmando, adprobando et omologando,³⁹ providus vir ser Davinus Nannis de Gente civis et notarius pisanus procurator ad infrascripta et alia faciendi suprascripti Gregorii

³⁰ Seguono circa tre parole difficilmente leggibili.

³¹ Seguono circa tre parole difficilmente leggibili.

³² «ac etiam faciendum - consignatis» aggiunto in fondo pagina sul margine sinistro.

³³ Segue, depennato: «fratri».

³⁴ Sottinteso «per cartam publicam», cioè con un atto notarile.

³⁵ «proper inobservantiam dicti Gregorii» aggiunto in interlinea.

³⁶ Segue, depennato: «dictus».

³⁷ «innovando» di incerta lettura.

³⁸ «pro confaciendis dictis breviariis» aggiunto in interlinea.

³⁹ Segue, depennato: «omni iure, via, modo, forma eo nomine sive nominibus».

eius fratris per cartam rogatam a ser Bartholomeo magistri⁴⁰ Pieri della Spina notarii et cive pisano d. I. anno 1487, indictione quinta et die vigesima octobris more pisano,⁴¹ dictis nominibus, et Matheus quondam Gerardi de Casapieri civis pisanus etiam nomine dicti Gregorii convenerunt et promiserunt dictis nominibus venerabilibus ac reverendis viris fratri Iacopo Bartholomei de Senis et fratri Iacopo Luce de Lucha presentibus, stipulantibus et recipientibus pro dicto reverendo patri generali,⁴² quod dictus Gregorius hinc ad ad menses tres cum dimidio stampabit et conniget⁴³ breviiarios trecentis quinquaginta secundum reghulam ordinis Montis Oliveti predicti et conniget [sic], et ipsis connectis et stampatis dictis fratribus consignabit et⁴⁴ sine exceptione procuratori⁴⁵ vel mandatario, et casu quo⁴⁶ plures breviiarios ultra / (219v) dictam summam dictorum trecentorum quinquaginta secundo inductionem⁴⁷ dictorum fratrum si volent dare et consignare pro eodem pretio quo solvunt de dictis trecentos quinquaginta, sixtes⁴⁸ exceptioni<s> conventionis et promissionis predictae dicti ser Davinus et Matheus dictis nominibus nam sic facte etc., quam etc., ad penam ducatorum centum auri de auro in aurum largorum de Florentia dandam parti proventi a domino serviente,⁴⁹ et dampnum etc., obligantes inde sese dictis nominibus etc., et spetialiter et nominatim iura que habet dictus Gregorius in voluminibus centum et ultra *De verborum obligatione* compositis per egregium⁵⁰ militem ac utriusque iuris doctorem dominum Franciscum de Aretio existentes penes ser Iacopum de Piscia et torchulum unum cum suis fornimentis et *Le Lecture* existentes penes quendam fratrem Sancti Francisci in castro Piscie et certos *Filinos* existentes in domo ser Nicholai de Vulterris, cum certis aliis libris et torchium unum Pisis existentem cum licteris et aliis suis fornimentis et aliis rebus⁵¹ existentibus in domo in qua habitat ad stampandum et componendum in cappella Sancti Bernabe, de quibus conficiet inventarium, que voluerunt esse speciale pignus fratribus et cautela dictorum fratrum ad ea vendendum casu quo predicta non observaret dictus Gregorius,⁵² substituentes eas dictis nominibus prout et tamquam in eorum rem propriam, ad vendendum dicta bona pro satisfaciendo sibi de denariis ultra de denariis a Gregorio solutis,⁵³ et renuntiavit omni iuri legis usus et omni alii iuri etc., et nominatim a suprascripta pena etc., et legi dicenti generalem renunptiationem non valere, cum pacto quod facta consignatione de dictis rebus et per dictos fratres habitis, dicti ser Davinus et Matheus sint liberi a dicta promissione⁵⁴ ac si facta non fuerit, quare frater Iacopus Bartholomei de Senis et frater Iacopus Luce de Lucha nominibus suprascriptis promiserunt dictis ser

⁴⁰ Segue, depennato: «Bartolomei»; «Pieri» in interlinea.

⁴¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 19506, cc. 268v-269r.

⁴² Segue, depennato: «Ec.» (?)

⁴³ «et conniget» (per «connectet») aggiunto in interlinea.

⁴⁴ Segue, depennato: «casu».

⁴⁵ Segue, depennato: «aut procurat».

⁴⁶ «quo» aggiunto in interlinea.

⁴⁷ «inductionem» di incerta lettura.

⁴⁸ «sixtes» di incerta lettura.

⁴⁹ «serviente» di incerta lettura.

⁵⁰ Segue, depennato: «utriu».

⁵¹ «et aliis rebus» aggiunto in interlinea.

⁵² «casu quo - Gregorius» aggiunto in interlinea.

⁵³ «ad vendendum - solutis» aggiunto in interlinea.

⁵⁴ In interlinea, depennato: «excepto quod ad faciend. »(?)

Davino et Matheo nominibus suprascriptis, finitis et receptis dictis breviariis et facto computo inter eos dare et solvere eisdem dictis nominibus sive dicto Gregorio omnem summam denariorum sibi ut supra solvi restantem, et Iohanni Batiste Francisci della Chiesa et Herchuleo Bartholomei Nannis ambobus de Bononia stampatoribus et Giorgio Stefani de Monte Rosso de Alamania compositoribus et uno alio compositoribus inveniendis per dictum Gregorium, singulo mense cuilibet eorum ducatum unum cum dimidio pro quolibet⁵⁵ eorum pro faciendis sibi expensis, victus et pro aliis expensis dumtaxat, non transeuntes inter omnes expensas summa ducatorum⁵⁶ duginta auri de auro in aurum largorum de Florentia, laborando⁵⁷ et non aliter, sine briga etc., alioquin etc., et dampnum etc., obligantes etc., et specialiter dictos Filinos quos voluerunt per dictos Iohannem Baptistam, Herchuleum et Georgium et alium eorum sotium ut supra, finitis dictis breviariis et non facto debito eorum mercedis per dictos fratres, / (220r) posse per dictos stampatores et compositores posse [sic] vendi usque ad integram solutionem eorum salarii et per me eis dati, pro quibus fratribus⁵⁸ et eorum precibus et mandato Antonius Iohannis del Torto fideiuxit et qui pro eis promisit etc., facere etc., alias etc., et dampnis etc., obligans etc., renuntians etc., et omni⁵⁹ iuri etc., et auxilio alii iuri etc., et nominatim a suprascripta pena etc., et legi dicenti etc., et voluerunt pro predictis posse ubique capi etc., et dederunt michi licentiam etc., et taliter me etc.

Actum Pisis in apoteca mei notarii, presentibus Iacopo quondam Harmanini de Piagentia et Benedicto ser Benenati de Pisis testibus, d. I. anno 1487, indictione quinta, die quarta novembris more Pisano.

3.

7 novembre 1486, Pisa. Conferma dei patti del 4 novembre.

ASF, *Notarile antecosimiano*, 6326 (ser Nicolaus olim Niccolai Donati de Donatis de Vulterris, 1487, *more pisano*), c. 224r.

Cum hoc sit quod frater Iacopus de Senis et frater Iacopus Luce de Lucha nomine eorum prioris generalis et manu mei notarii infrascripti olim convenerint se se dictis nominibus et⁶⁰ et causa breviorum conficiendorum per infrascriptum Gregorium Nannis Gentis et Iohannem Baptistam Francisci dalla Chiesa de Bononia et Herchuleum Bartholomei de Bononia et Giorgio da Monte Rosso de Alamania stampatores *di libri in forma* et compositores, quod ipsis et unio alio soto pro eos componendo, factis et finitis breviariis trecentis quinquaginta secundum regulam⁶¹ ordinis Montis Oliveti hunc ad menses tres cum dimidio dare in fine dicti termini salarium eis debitum in fine dicti termini [sic], et interesse pro eorum expensis quolibet mense dare pro quolibet eorum ducatis unum cum dimidio pro quolibet [sic], et propterea obligare se et bona dicte religionis et certis Filinos existentes penes me, quod casu quo in fine non dederint infrascriptos

⁵⁵ Segue, depennato: «mense»; «eorum» in interlinea.

⁵⁶ Segue, depennato: «centum».

⁵⁷ «laborando» di incerta lettura.

⁵⁸ «fratribus» aggiunto in interlinea.

⁵⁹ «omni» di incerta lettura.

⁶⁰ Segue una parola difficilmente leggibile.

⁶¹ Segue, depennato: «scr».

compositoribus eis debitum salarium, quod eis liceat michi eis dare dictos Filinos ut possint eos pro eorum salario vendere, et propterea dederunt ei⁶² michi pro eis in fideiussorem Antonium Iohannis del Torto civem pisanum, ut aparere dicitur manu mei notarii sub die 4 mensis novembris MCCCCLXXXVII indictione quinta more Pisarum, cum conditione et pactu quod dicti Iohannes Baptista, Hercules et Giorgius se obligarent in solidum ad conficiendum infra dictum terminus dictos breviarios, quare Iohannes Batista, Herchules et Giorgius eorum nominibus propriis in solidum, casu quo inter dictum Gregorium et fratres alia questio non daret,⁶³ habita notitia de suprascripto contractu et obligatione et volentes facere promissa<m> per ser Davinum nominibus quibus supra executioni mandare, omni iure etc., ex certa scientia etc., in solidum se convenerunt premissa ut supra executioni mandare et dampnum etc., obligantes etc., renuntiantes etc., et omni alii iuri et nominatim a suprascripta pena etc., et legi dicenti, et sic percepi et dederunt michi licentiam etc., et taliter me etc.

Actum Pisis in lodia domus habitationis dictorum stampatorum in cappella Sancti Silvestri, presentibus magistro Acuntio Pasquini testore pisano cive de cappella Sancti Bernabe et Geminiano Antonii de Pontremulo testore habitante Pisis in cappella Sancte Viviane testibus, d. I. anno 1487, indictione quinta, die septima novembris more Pisano.

4.

23 gennaio 1487, Pisa. Quietanza generale tra Giorgio di Stefano da Monterosso de Alamania e Ercole di Bartolomeo da Bologna, anche in nome di Giovanbattista da Bologna, da una parte, e frate Iacopo di Bartolomeo da Siena dall'altra.

ASF, *Notarile antecosimiano*, 3871 (ser Marchion Simonis Cagnazzi de Vulterris, 1480-1486, *more florentino*), ad diem 23 ianuari 1486.

†

In Dei nomine amen, anno d. I. 1486 more Florentie et 1487 more Pisarum, indictione V et die XXIII ianuarii, actum Pisis in apoteca mei suprascripti etc., presentibus Francisco Iohannis de Castello de Pisis et Manfredi magistri Francisci calsulario de Regio Pisis commorante testibus.

Cum hoc verum esse dicatur quod generale Montis Oliveti per se vel alium eius nomine locaverit Gregorio Gentis stampatori librorum certam quantitatem breviariorum de quo constare dixerunt publico instrumento rogato a publico notario, et quod postea cum dictus Gregorius non posset ut dixerunt complere dictum opus, querans⁶⁴ per se vel alios suo nomine de faciendum nonnulla circa predictis necessaria, et quod dictum generale teneretur dare stampatoribus qui in dicto opere auxilium et operas suas prestarent dicto Gregorio certam quantitatem denariorum pro expensis dictorum prestantium opera, et propterea deposuerunt nonnulla volumina Filinorum et aliorum librorum penes⁶⁵ quendam depositarium, ut latius

⁶² «eis» nel testo.

⁶³ «casu quo - daret» aggiunto in interlinea; «daret» di incerta lettura.

⁶⁴ «querans» di incerta lettura.

⁶⁵ Segue, depennato: «dic».

constare dixerunt manu ser Nicolai de Vulterris notarii publici, idcirco Georgius Stefani de Alamania et Hercules Bartholomei de Bononia duo ex tribus impressoribus et operam prestantibus dicto Gregorio in predictis per se ipsos et pro et vice et nomine⁶⁶ Iohannis Baptiste de Bononia, tertio et eorum socio pro quo de rato promiserunt, constituti coram me notario et testibus suprascriptis, dixerunt et confessi fuerunt se fuisse et esse integre solutos et satisfactos de omni et toto eo quod petere possent exigere aut consequi a dicto generali, occasione dicti instrumenti rogati a dicto ser Niccolao et occasione laboris prelati in dicto opere et omnibus quo petere possent⁶⁷ quacumque ratione vel causa, et se habuisse dixerunt quicquid sibi debebatur a dicto generali et pro eo a fratre Iacobo de Senis in instrumento dicti ser Nicolai nominato, exceptioni etc., a dicto generale, et fratrem Iacobum de Senis presentem⁶⁸ in dicto instrumento nominatum liberaverunt et absolverunt in totum etc., cassantes etc., et dictos Filinos existentes in depositum ut supra et omnes alios libros et bona licentiauerunt dicti fratri Iacopo presenti etc., promittentes etc., sub pena dupli etc., qua pena etc., et pena soluta etc., pro quibus etc., obligantes etc., renumpiantes etc., quare etc., rogantes etc.

5.

3 aprile 1487, Pisa. Quietanza generale tra frate Iacopo di Bartolomeo da Siena da una parte e ser Davino di Nanni di Gente a nome di suo fratello Gregorio, dall'altra.

ASF, *Notarile antecosimiano*, 6327 (ser Nicolaus olim Niccolai Donati de Donatis de Vulterris, 1488, *more pisano*), c. 5v.

Venerabilis ac religiosus vir frater Iacopus quondam Bartholomei de Senis ordinis Montis Oliveti sindichus et procurator ad infrascripta et alia faciendum reverendi in Christo patris et domini, domini patris generalis dicti ordinis Montis Oliveti, per cartam rogatam a ser Bartholomeo quondam magistri Pieri della Spina d. I. anno 1487 indictione quinta, die nona ianuari,⁶⁹ ex una parte dictis nominibus et providus vir⁷⁰ ser Davinus quondam Nannis di Gente notarius et civis pisanus procurator ad infrascripta et alia faciendum Gregorii eius fratris, per cartam rogatam a dicto ser Bartholomeo sub suo tempore et data,⁷¹ facta inter inter eos dictis modis et nominibus de omni et toto eo quod dictus frater Iacopus dictis nominibus teneretur habere a dicto Gregorio a chaxione et causa certorum breviorum stampatorum per dictum Gregorium dicto patri generali, et dependentium et connexorum alias tam cum cartis et scriptis tam publicis quam

⁶⁶ Segue, depennato: «Batiste».

⁶⁷ «petent» nel testo.

⁶⁸ «Iacobum de Senis presentem» aggiunto sul margine sinistro.

⁶⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 19506, c. 309r-v (L. BÖNINGER, *Un'aggiunta agli annali tipografici di Pisa*, pp. 40-41, doc. 2).

⁷⁰ «providus vir ser» aggiunto sul margine sinistro.

⁷¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 19506, cc. 268v-269r (cfr. *supra*, nota 41).

privatis quam sine, et dictus⁷² ser Davinus nominibus quibus supra fecerunt sibi ipsis ad invicem et vicipsim una pars alteri et altera alteri de omni et toto quod una pars ab altera petere posset dictis a chaxionibus et causis, renunptiantes exceptioni etc., quare etc., ad penam etc., et dampnum etc., obligantes etc., renunptiantes etc., chassantes inter sese omnem cartam et scriptam tam publicam <quam privatam> que esset inter eos dictis nominibus usque in presentem diem, et pro observatione predictorum voluerunt posse ubique capi etc., et taliter me etc.

Actum Pisis in suprascripta apotheca, presentibus ser Ruberto Berti Antonii Buongiannis de Florentia et Vincente Michaelis ser Choli de Campo testibus, d. I. anno 1488, indictione quinta, die 3.a aprilis.



⁷² Segue, depennato: «frater».

SERGIO ROLFI*

*Le lettere della famiglia Rovereti.
Uno studio paleografico (secoli XVI-XVIII)*

TITLE: *The Letters of the Rovereti Family: A Paleographic Study (16th–18th Centuries)*

ABSTRACT: This essay offers a palaeographic analysis of the Rovereti family papers, held at the Biblioteca comunale di Trento. By examining five letters drafted between 1586 and 1765 by members of successive generations, the study charts the evolution of handwriting practices among the Trentine gentry during the Early Modern era. A diachronic comparison reveals a significant shift in the relationship to calligraphic models. The results corroborate the hypothesis of a progressive 'disintegration of the model system': it appears that by the 17th and 18th centuries, writing was no longer learned via contemporary copybooks, but rather through the imitation of family records or dated pedagogical texts.

KEYWORDS: Paleography; Rovereti family; Biblioteca Comunale di Trento; Italian chancery script; Epistolography.

Il saggio propone un'analisi paleografica del carteggio della famiglia Rovereti, conservato presso la Biblioteca comunale di Trento. Attraverso l'esame di cinque missive redatte tra il 1586 e il 1765 da esponenti di diverse generazioni, lo studio traccia l'evoluzione delle pratiche di scrittura all'interno della piccola nobiltà trentina lungo l'età moderna. Il confronto diacronico evidenzia una significativa trasformazione nel rapporto con i modelli grafici e i risultati confermano l'ipotesi del progressivo "disintegrarsi del sistema dei modelli": l'apprendimento della scrittura nel XVII e XVIII secolo sembra avvenire non più tramite manuali aggiornati, bensì attraverso l'imitazione di carte familiari o testi didattici ormai datati.

PAROLE CHIAVE: Paleografia; Famiglia Rovereti; Biblioteca Comunale di Trento; Cancelleresca italiana; Epistolografia.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25997>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Introduzione

Questo saggio propone i primi risultati di una ricerca realizzata nell'archivio di una famiglia appartenente alla piccola nobiltà cittadina trentina: i Rovereti¹. L'archivio è conservato presso la Biblioteca comunale di Trento e presenta un'ampia varietà di documenti e carte, e dunque un'ampia collezione di scritture, dei secoli dal XVI al XIX. Si tratta di materiale del tutto inedito e per lo più mai studiato: fanno eccezione brevi incursioni relative alla figura del medico Ottaviano Rovereti, del quale si parlerà in maniera approfondita più avanti,

* Università di Trento, sergio.rolfi@studenti.unitn.it. Per tutti i link presenti nel presente saggio, ultima consultazione il 10 settembre 2025.

¹ Talvolta è utilizzata la variante *Roveretti*, ma la grafia con la scempia (*Rovereti*) è da preferirsi in quanto utilizzata nella gran parte dei testi scientifici e adottata anche dalla toponomastica (*via Ottaviano Rovereti*, Trento (TN)).

inquadrate in un contesto di storia della scienza in Trentino.² Nell'articolo si prenderanno in esame le scritture di alcuni membri della famiglia vissuti lungo tutta l'età moderna, affrontandole con un approccio paleografico.

Le scritture di età moderna sono da decenni oggetto di studio di storici e paleografi: sono state analizzate, per esempio, nell'ambito di ricerche sulla storia della cultura manoscritta e sull'epistolografia di epoca moderna, condotte in particolare da Armando Petrucci.³ Oltre a lui, diversi altri studiosi se ne sono occupati: Attilio Bartoli Langeli e il gruppo di lavoro riunitosi attorno al Seminario Permanente, per esempio, se ne occuparono nell'ambito di storia dell'alfabetismo.⁴ Un primo tentativo di analizzare le scritture d'età moderna secondo un approccio più strettamente paleografico, descrittivo e analitico, venne compiuto da Giorgio Cencetti nei suoi celebri *Lineamenti di storia della scrittura latina*, pubblicato a Bologna nel 1956.⁵ Il suo, però, fu un tentativo senza seguito: a lungo si è ritenuto che la paleografia non disponesse degli strumenti per analizzare adeguatamente scritture di epoche successive all'invenzione della stampa a caratteri mobili, le quali apparivano complesse e assai diversificate e dunque difficili da ricondurre a modelli riconoscibili e riconosciuti.⁶ Questa opinione ha cominciato a essere superata nei primi anni Duemila: i primi ad interessarsi del tema furono alcuni paleografi di area francese, in particolar modo Marc Smith,⁷ mentre in Italia è stato Francesco Ascoli, storico della cultura scritta

² Si veda specialmente: ALESSANDRA QUARANTA, *"Medici-physici" trentini nella seconda metà del Cinquecento. Sapere medico, identità professionale e scambi cultural-scientifici con le corti asburgiche*, Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, 2019. Un primo approccio di carattere paleografico al carteggio di Ottaviano Rovereti è stato proposto nella tesi di laurea magistrale: SERGIO ROLFI, *Scrivere a mano nel Cinquecento. Il caso delle lettere di Ottaviano Rovereti dal Cairo, Alessandria e Costantinopoli*, tesi di laurea magistrale in Scienze storiche, Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, a.a. 2023-2024.

³ A puro titolo esemplificativo si vedano i saggi raccolti in: ARMANDO PETRUCCI, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2017, pp. 111-126 (riedizione di un saggio del 1998); *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Bari-Roma, Laterza, 1979; *Scrittura e popolo nella Roma barocca: 1585-1721*, a cura di Armando Petrucci, Roma, Quasar, 1982.

⁴ I lavori del Seminario Permanente sull'alfabetismo e la cultura scritta sono raccolti in *Alfabetismo e cultura scritta. Seminario permanente. Notizie (1980-1987)*, Perugia, Deputazione di Storia Patria, 2012. Per una panoramica degli studi sulla storia dell'alfabetismo in età moderna si veda: *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Xenio Toscani, Milano, Franco Angeli, 1991.

⁵ GIORGIO CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Patron, 1956, pp. 259-352.

⁶ Un primo, significativo, studio sui modelli di scrittura nel Cinquecento, ed in particolare sui trattati di scrittura a stampa fu compiuto in EMANUELE CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano, Il Polifilo, 1966.

⁷ Si vedano: MARC H. SMITH, *Conseils pour l'édition des documents en langue italienne (XVIe-XVIIe siècle)*, «Bibliothèque de l'école des chartes», 159, 2002 (II), pp. 541-578; MARC H. SMITH, *Les modèles d'apprentissage de l'écriture en France depuis la Renaissance*, in *Apprendre. Archéologie de la transmission des savoirs*, a cura di Patrick Pion, Nathan Schlanger, Parigi, La Découverte, 2020, pp. 167-179.

di età moderna, pioniere di questi studi.⁸ Negli anni seguenti grande importanza ha assunto la pubblicazione, tra il 2009 e il 2022, dei tre volumi degli *Autografi dei letterati italiani* dedicati al Cinquecento:⁹ le note paleografiche alle scritture degli autori, curate da Antonio Ciaralli, sono il primo tentativo di proporre un linguaggio adeguato e soddisfacente per descrivere da un punto di vista paleografico manoscritti moderni. L'impostazione teorica offerta da Ascoli e gli esempi pratici di Ciaralli hanno aperto la strada ad alcuni, primi, studi di paleografia per l'età moderna,¹⁰ all'interno dei quali si vorrebbe inserire anche questo articolo.

Tra i diversi documenti presenti nell'archivio Rovereti, si è deciso di porre particolare attenzione alla corrispondenza. L'analisi di questo materiale risulta particolarmente efficace per gli innumerevoli spunti che offre rispetto al contenuto, naturalmente, ma soprattutto per la varietà di tipologie di scrittura che può offrire.¹¹ Si osserveranno le principali variabili che possono influenzarle: i modelli da cui vengono apprese, in particolare i trattati di scrittura a stampa, e il diverso grado di confidenza, e di ufficialità, che viene dato dallo scrivente al proprio rapporto con il destinatario, anche in base al contesto in cui il documento viene redatto. L'analisi si concentrerà in special modo su cinque lettere, scritte da cinque membri della famiglia, appartenenti a cinque generazioni successive l'una all'altra, lungo un arco cronologico che va dalla seconda metà del XVI secolo alla seconda metà del XVIII. Attraverso questi esempi, si vuole presentare una ricerca che è alle prime fasi, e che prevede in futuro di ampliare lo sguardo in almeno due direzioni. Da un lato, verranno analizzate le scritture dei corrispondenti di diversi membri della famiglia, al fine di ampliare l'orizzonte su diversi

⁸ La prima pubblicazione nella quale egli tratta questo argomento è: FRANCESCO ASCOLI, *Per una paleografia d'età moderna*, «Signo: Revista de Historia de la Cultura Escrita», 12, 2003, pp. 107-118.

⁹ *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, Matteo Mottolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno, 2009-2022.

¹⁰ L'avvio di questi primi studi ha permesso, recentemente, di realizzare il primo convegno sul tema: "Per una paleografia in età moderna (secoli XVI-XVIII)" tenutosi presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, 14-15 novembre 2024, programma: <<https://webmagazine.unitn.it/node/120125/per-una-paleografia-dell-et-moderna-secoli-xvi-xviii>>. Gli atti del convegno saranno pubblicati nel 2026, ma è già disponibile la registrazione audio e video integrale dell'evento: <https://www.youtube.com/watch?v=MX_2lo4TjP8>.

¹¹ Per un'ampia panoramica sulla storia dell'epistolografia si veda: ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Bari-Roma, Laterza 2008. Studi sull'epistolografia in età moderna, specie per la prima età moderna, e ricerche su carteggi specifici si possono reperire in: *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di Andrea Giorgi, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2018 (in questo testo sono presenti anche studi su alcuni carteggi di area trentina); NICOLA LONGO, *Letteratura e lettere. Indagine nell'epistolografia cinquecentesca*, Roma, Bulzoni, 1999; RAFFAELE MORABITO, *Lettere e letteratura. Studi sull'epistolografia volgare in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

contesti, sia geografici, che economici, che culturali.¹² Dall'altro, verranno indagati altri fondi, con l'obiettivo di rintracciare altro materiale appartenuto ai Rovereti, al fine di completare il quadro storico sulla famiglia trentina. Fondamentale sarà comparare i documenti provenienti da questo archivio con quelli di altre raccolte simili, al fine di individuare differenze e specificità. L'intento è quello di utilizzare la paleografia come una possibile chiave per la ricostruzione storica, anche per quanto riguarda l'età moderna.

L'archivio della famiglia Rovereti

L'archivio della famiglia Rovereti, come si è detto, è conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, distribuito su due fondi: quello miscelaneo (BCT1) e quello diplomatico (BCT2).¹³ I documenti risalgono a un arco cronologico che va dal 1393 alla metà del XIX secolo.¹⁴ Le carte precedenti al 1495, però, non appartengono alla famiglia dei Rovereti, bensì a quella dei Roverella, un nobile casato ferrarese che si affermò proprio a partire dal XIV. Il motivo ha a che fare con un'interessante vicenda della quale si darà conto più avanti. Il documento più antico riguardante i Rovereti, invece, è un atto di compravendita datato al 18 maggio 1495: i fratelli Giacomo e Antonio acquistarono una casa in contrada Macello grande, all'interno delle mura di Trento.¹⁵ Giacomo e Antonio, figli di Francesco Antonelli, erano originari di Lizzana, piccolo borgo poco lontano da Rovereto. In seguito al trasferimento a Trento, si perse l'originale cognome di Antonelli e i due fratelli cominciarono ad essere chiamati con un cognome derivato dal toponimo delle loro origini: Rovereti, appunto. Essi sono, di fatto, i capostipiti della famiglia.

All'interno del fondo diplomatico sono conservate alcune pergamene sciolte, inventariate negli anni Ottanta del secolo scorso, mentre il fondo miscelaneo presenta materiale di natura più varia: ad oggi sono stati rintracciati quattordici faldoni contenenti carte legate alla famiglia Rovereti. Cinque di questi fanno parte della collezione appartenuta ad Antonio

¹² Un passo importante sarà dato dalla prevista pubblicazione dell'edizione critica del manoscritto BCTI-592. Si tratta di un faldone costituito interamente da lettere di vari membri della famiglia Rovereti, in particolar modo Ottaviano, e diversi loro corrispondenti.

¹³ Non essendo ancora edito un catalogo aggiornato della Biblioteca comunale, una descrizione del fondo è offerta in: *Roveretti*, in «BCT1 (Fondo miscelaneo). Archivi di famiglie», 2018, pp. 155-167. Il file con la descrizione dei fondi è scaricabile al link: <https://bibcom.trento.it/content/download/35357/384063/file/BCT1_archivi%20di%20famiglie.pdf>.

¹⁴ Il documento più antico conservato è: 1393 febbraio 6, *Il giudice Gerardo de Frata e 12 "viri sapientes" della città di Ferrara, su mandato del marchese Estense Alberto, ordinano e decretano che i membri della famiglia de Roverella di Rodigio (Rovigo) debbano essere cittadini di Ferrara*: BCT1-3575/1.

¹⁵ 1495 maggio 18, *Il dott. Giovanni Antonio Pona, per 120 ragnesi ricevuti dai fratelli Giacomo e Antonio da Rovereto, figli di ser Francesco Antonelli, dà in locazione una casa sita nella contrada del Macello Grande di Trento*: BCT2-373.

Mazzetti.¹⁶ Giurista trentino vissuto tra il 1784 e il 1841, Mazzetti operò come Procuratore generale e Presidente di tribunale tra Tirolo e regno Lombardo-Veneto, in particolar modo presso la Corte d'appello di Milano. Egli fu un grande collezionista di testi legati alla storia della sua terra di origine, accumulando indistintamente libri a stampa, documenti e manoscritti.¹⁷ La sua raccolta, costituita da circa 6500 volumi, di cui 1545 manoscritti, divenne successivamente il nucleo originario della costituenda Biblioteca comunale, aperta al pubblico nel 1853.¹⁸ Di questo gruppo fanno parte anche i cinque faldoni contenenti le carte della famiglia Rovereti. Uno di essi è costituito dalla documentazione relativa a un processo del 1765 tra Giacomo Rovereti e Filippo Mancì.¹⁹ Un secondo faldone, invece, raccoglie genealogie che ricostruiscono i casati dei Rovereti e dei Roverella.²⁰ Gli ultimi tre, infine, contengono lettere di diversi membri della famiglia lungo un ampio arco cronologico, che va dal 1585 al 1765.²¹

Otto faldoni dell'archivio Rovereti, che conservano solo carte sciolte, vennero donati alla Biblioteca comunale nel 1923 dal conte Giuseppe Triangi.²² In quel momento, egli ricopriva l'incarico di segretario comunale di Trento e non è chiaro se la donazione venne fatta in virtù del proprio ruolo, magari trasferendo in Biblioteca materiale precedentemente donato al Municipio, oppure se i faldoni provenissero da un lascito fatto da Triangi in quanto privato cittadino. Altri due faldoni di documenti vennero inventariati poi negli anni Settanta del Novecento.²³ Sono state rintracciate, infine, alcune carte della famiglia Rovereti in raccolte miscellanee. La prima si trova in un volume costituito da lettere rilegate insieme, inviate da Trento ai duchi di Mantova, e si tratta della copia di una missiva del 1586, scritta al duca di Mantova dal «dottor Rovereti», personaggio di difficile identificazione: la datazione e l'attributo «dottor» lascerebbero presagire che l'autore della lettera possa essere Ottaviano, il che è però impossibile

¹⁶ BCT1-592, BCT1-594, BCT1-624, BCT1-711 e BCT1-1272.

¹⁷ Notizie su Antonio Mazzetti (1784-1841) e sul suo ruolo nel panorama culturale e librario trentino e italiano si possono trovare in: FRANCO CAGOL, *"Sic itur ad astra". Antonio Mazzetti, strategie, clientele e favori nella carriera di un giudice, in Il paese sospeso. La costruzione della provincia tirolese (1813-1816)*, a cura di Marcello Bonazza, Francesca Brunet, Florian Huber, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2020, pp. 133-160.

¹⁸ I manoscritti provenienti dalla collezione di Antonio Mazzetti sono catalogati alle segnature da BCT1-1 a BCT1-1545.

¹⁹ BCT1-1272. I Mancì erano un nobile casato trasferitosi da Roma a Trento durante il XVI secolo. Celebre è Filippo Mancì, omonimo del personaggio coinvolto nel processo del 1765, noto soprattutto per essersi arruolato come volontario nei Mille guidati da Giuseppe Garibaldi: FABIO ZAVALLONI, "Mancì, Filippo", in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007.

²⁰ BCT1-624.

²¹ BCT1-592, BCT1-594 e BCT1-711.

²² Questo materiale fu inventariato dall'allora direttore della Biblioteca comunale, Lamberto Cesarini Sforza, e attualmente è collocato alle segnature da BCT1-3574 a BCT1-3580.

²³ BCT1-5554 e BCT1-5555.

poiché egli in quell'anno non si trovava a Trento, bensì al Cairo.²⁴ In un altro volume denominato *Lettere a vari* sono presenti due lettere scritte da Ottaviano tra 1604 e 1605, mentre si trovava a Praga al servizio dell'imperatore Rodolfo II.²⁵ In un faldone miscellaneo, infine, si trova la carta di una donazione fatta ad un certo Giuseppe Rovereti, il 13 aprile 1700.²⁶

Giuseppe Rovereti: scrivere in Trentino nel XVI secolo

Come si è detto, in questo articolo l'analisi si concentrerà su cinque lettere. La missiva più antica, e la prima che verrà presa in analisi, è datata al 3 maggio 1586 ed è scritta da Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano.²⁷ Giuseppe appartiene alla seconda generazione del casato dei Rovereti: è figlio di Giacomo, uno dei due fratelli che acquistò la casa a Trento nel 1495. Il padre fu abile nell'accrescere il patrimonio familiare, specie attraverso la pratica della mercatura, ma Giuseppe fu anche in grado di compiere una significativa ascesa sociale. Nonostante provenisse dal mondo mercantile, sposò una donna appartenente ad una famiglia nobile: Maddalena Tabarelli de Fatis. I Tabarelli de Fatis erano casato originario di Terlago, castello sulla strada che collegava Trento al lago di Garda.²⁸ Nel 1549, Giuseppe ottenne il titolo di *sacri palatii, et aulae lateranensis comitem ac miles eques auratus* concessogli dal cardinale Giovanni Maria del Monte, che di lì a pochi mesi sarebbe diventato papa Giulio III, come segno di riconoscenza per aver ospitato con «dilectionem» alcuni prelati a lui vicini durante i lavori del concilio di Trento.²⁹ Si trattava certamente di un'attribuzione priva di particolare valore, ma era pur sempre la prima che la famiglia Rovereti riuscisse ad ottenere. Il titolo cavalleresco, inoltre, gli aprì le porte del consolato cittadino, incarico che ricoprì per ben dieci volte tra il 1557 e il 1599. Il carteggio di Giuseppe è costituito da solamente due epistole: quella del 3 maggio 1586 e una dell'anno precedente, datata al 3 marzo 1585.³⁰ Entrambe sono dirette al figlio Ottaviano, il quale si trovava in quegli anni al Cairo ad operare come medico personale del console veneziano in Egitto, Domenico Dolfen. Nella lettera del 1586, Giuseppe fa più volte cenno

²⁴ Lettera del dottor Rovereti al duca di Mantova, Trento, senza data (1586), copia del XIX sec.: BCT1-1118, c. 75r.

²⁵ lettera di Ottaviano Rovereti al padre, 8 novembre 1604: BCT1-2517, c. 8r; lettera di Ottaviano Rovereti al padre, 11 aprile 1605: BCT1-2517, c. [8]r.

²⁶ Donazione fatta da Giulio Alessandrini di Neuenstein a favore di Giuseppe Rovereti di Freyberg, 13 aprile 1700: BCT1-2224/17.

²⁷ Lettera di Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano, Trento, 3 maggio 1586: BCT1-592, c. 33r.

²⁸ Notizie sulla famiglia dei Tabarelli dei Fatis e sul loro archivio familiare si possono reperire in: *Tabarelli de Fatis*, in «BCT1 (Fondo miscellaneo). Archivi di famiglie», 2018, pp. 176-186. Il file con la descrizione dei fondi è scaricabile al link: <https://bibcom.trento.it/content/download/35357/384063/file/BCT1_archivi%20di%20famiglie.pdf>.

²⁹ 1549 gennaio 6, Il cardinale Giovanni Maria del Monte riconosce a Giuseppe Roveretti i titoli nobiliari e comitali e concede di aggiungere alle insegne di famiglia i suoi tre monti (copia coeva): BCT1-3576/4.

³⁰ Lettera di Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano, Trento, 3 marzo 1585: BCT1-592, cc. 28r-v.

all'imminente ritorno del figlio a casa, esprime il desiderio che egli porti con sé alcune spezie e alcuni medicinali, più facilmente reperibili in Egitto che nell'Italia settentrionale. In effetti, alla fine di quell'anno sarebbe scaduto il mandato di Dolfin, il quale sarebbe dovuto tornare a Venezia con il suo seguito, compreso Ottaviano. Le speranze di Giuseppe di rivedere in breve tempo il figlio furono però disattese: anziché tornare in patria, infatti, Ottaviano chiese, e ottenne, di proseguire il proprio mandato al Cairo anche sotto il successore di Domenico Dolfin, Vincenzo Dandolo.³¹ Nel prosieguo della lettera, Giuseppe menziona l'avvenuto matrimonio della figlia Rovereta con Simone di Pietrapiana. Quella dei Pietrapiana era una famiglia di antica nobiltà, originaria dell'omonimo castello nei pressi del borgo di Povo, su un'altura poco lontano dalle mura della città di Trento: il conseguimento dell'unione con uno dei loro membri dà conto di quale fosse lo status sociale raggiunto dai Rovereti a questa altezza cronologica.

Analizzando la lettera del 1586, non si può non notare come la lingua che usa Giuseppe, pur rientrando pienamente nell'ambito dell'italiano, mantenga un forte regionalismo trentino, facilmente riconoscibile grazie ad alcune caratteristiche linguistiche: la lenizione di *t* in *d*, per esempio in «maridata»; la trasformazione di *u* in *o*, per esempio in «longo»; la semplificazione di *sc* in *s*, per esempio in «lasato»; infine, l'uso di realizzazioni tipiche quali «fora», per *fuori*, e «pareva», per *sembrava*. La lingua con cui Giuseppe scrive la propria lettera assume particolare interesse specialmente se comparata con quella del figlio, pressoché epurata da regionalismi. Una spiegazione di tale fenomeno potrebbe essere data da un diverso livello di istruzione ricevuto: mentre è noto che Ottaviano seguì e completò gli studi universitari, nulla si sa della formazione del padre. Non si può escludere che egli abbia ricevuto un'istruzione di buon livello, considerato lo status economico e sociale che la famiglia aveva già raggiunto: quel che è certo è che Giuseppe, in qualche modo, rimase legato al panorama culturale, e linguistico, trentino. Un indizio del fatto che egli ricevette una buona istruzione è dato dalle sue abilità scritte. Impagina con sufficiente accuratezza la propria lettera: l'unica irregolarità è data dal fatto che nella seconda parte del testo i righe di scrittura si fanno sensibilmente meno distanziati. Anche l'uso delle abbreviazioni è piuttosto frequente e lungo il testo non vi sono segni di cancellature.

Non vi è dubbio che la scrittura di Giuseppe sia una cancelleresca italiana: si tratta della scrittura in assoluto più diffusa in Italia dalla seconda metà del Quattrocento e fino all'avvento della corsiva inglese alla fine del XVIII secolo. Può assumere maggior interesse, invece, indagare i modelli di cancelleresca italiana ai quali si potrebbe ricondurre tale scrittura. È noto come il XVI secolo sia il periodo di massima diffusione dei trattati di

³¹ Lettera con la quale Vincenzo Dandolo comunica a Ottaviano Rovereti di accettarlo come proprio medico personale, Venezia, 10 gennaio 1586 (*more veneto*): BCT1-592, c. 18r.

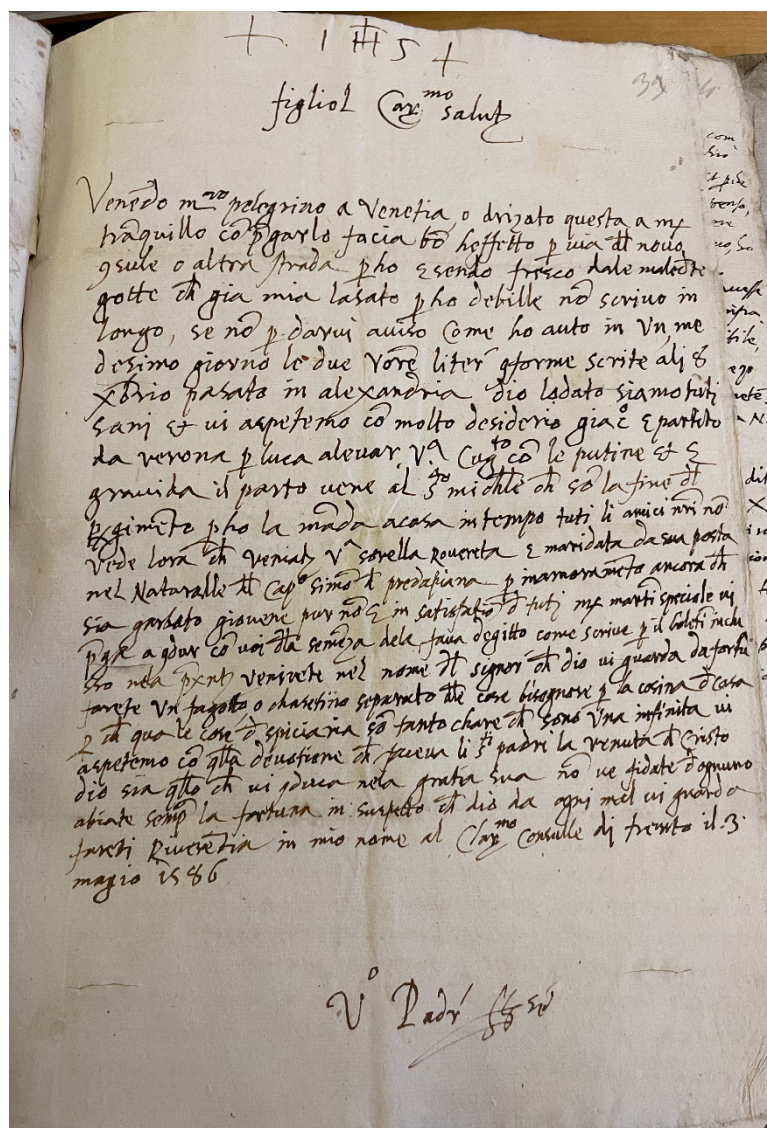


Fig. 1. Lettera di Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano, Trento, 3 maggio 1586. Biblioteca comunale di Trento, BCT1-592, c. 33r.

scrittura a stampa: tra di essi, il più noto e ristampato di tutti i tempi³² fu il *Libro nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte lettere antiche et moderne di tutte nazioni, con nuove regole, misure et essempli*,³³ scritto da Giovanbattista Palatino e stampato per la prima volta a Roma nel 1540. La scrittura proposta da Palatino non si differenziava particolarmente da quella proposta nell'*Operina* di Ludovico degli Arrighi, un altro celebre trattato stampato a Roma nel 1522, se non per un carattere più ordinato e statico.³⁴

³² E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, cit., p. 50.

³³ Del *Libro* di Giovanbattista Palatino esiste una versione digitalizzata, proveniente da BNF département Arsenal, 4-S-3923 (2), al link: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k15114967/f1.item>>.

³⁴ Su Ludovico degli Arrighi si veda: STEFANO PAGLIAROLI, "Ludovico degli Arrighi", in *Studi medievali e umanistici*, vol. III (2005), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici dell'Università di Messina, 2005, pp. 47-79.

Realizzazione tipica di Giuseppe Rovereti è la *v* di tipo maiuscolo, creata a partire da un piccolo tratto obliquo, ascendente da sinistra verso destra, e caratterizzata da una forte angolosità delle aste, tanto è che talvolta queste si sovrappongono prima del fondo della lettera. La *b* e la *d* sono realizzate in un unico tratto, spesso a partire da un bottone sull'asta ascendente, e talvolta la pancia assume una forma spigolosa anziché tonda. In generale, si riscontra una certa angolosità in tutta la scrittura di Giuseppe. Questo, aggiunto al fatto che egli iscriva il corpo delle proprie lettere in un parallelogramma alto e stretto, piuttosto che al quadrato proposto da Arrighi, lascia intendere una certa influenza del modello del *Libro* di Palatino: d'altronde questo manuale era particolarmente diffuso proprio negli anni in cui Giuseppe con tutta probabilità si trovava in età scolare. La sua è una scrittura piuttosto ordinata e proporzionata, tuttavia risulta evidente una certa indecisione nel tratto: ciò potrebbe essere dovuto a molti fattori, quali l'età dello scrivente, certamente avanzata, le sue abilità scritte, o il contesto materiale in cui si trovava nell'atto di scrivere la lettera.

Oltre ad Ottaviano, Giuseppe aveva altri cinque figli: tre maschi e due femmine. Il primogenito si chiamava anch'egli Giuseppe. Dopo aver ottenuto la laurea in diritto presso l'Università di Padova quattro anni prima del fratello, intraprese una brillante carriera giuridica: nel 1583 ricevette la nomina a pretore di Lucca e tra il 1587 e il 1590 fu auditore criminale e magistrato nella città di Parma. Dopo aver assistito, nel giro di pochi anni, alla morte del figlio, probabilmente di appena due anni, e della moglie, nel 1591 decise di prendere i voti:³⁵ nove anni più tardi divenne vicario *in spiritualibus* del vescovo di Trento e alla sua morte, avvenuta nel 1603, ricevette l'onore di essere sepolto nel duomo cittadino. Più giovane sia di Giuseppe che di Ottaviano era Giacomo, nato illegittimo e poi legittimato nel 1572:³⁶ educato a continuare l'attività mercantile di famiglia, fu anche l'unico dei fratelli ad avere figli in grado di far proseguire il proprio ramo del casato. Il più piccolo dei fratelli maschi era Orazio, che, intrapresa la carriera militare, morì in giovane età, nel 1585, sul campo di battaglia nelle Fiandre. Poco sappiamo a riguardo delle due sorelle, se non il fatto che entrambe ebbero un matrimonio con un membro di una famiglia nobile: Margherita andò in sposa a Bernardino Tabarelli de Fatis,³⁷ mentre Rovereta a Simone di Pietrapiana, come si ha già avuto modo di dire. Di nessuno dei figli e delle figlie di Giuseppe, escluso Ottaviano, è stata ritrovata una scrittura autografa.

³⁵ 1591 novembre 30, Il dott. Giuseppe Roveretti presenta le lettere dimissoriali del cardinale Ludovico Madruzzo, riceve la tonsura e i quattro ordini minori: BCT2-1641.

³⁶ 1572 maggio 31, Lettera di legittimazione e dispensa concessa dal vicario della diocesi di Trento Francesco Alessandrini a Giacomo, figlio naturale di Giuseppe Roveretti e Pedra Paton da Meano, domestica in casa Roveretti, al fine di renderlo capace di ereditare: BCT1-3576/9.

³⁷ Lettera di Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano, Trento, 3 marzo 1585: BCT1-592, cc. 28r-v, c. 28v.

Ottaviano Rovereti: un medico in viaggio in Europa e nel Mediterraneo

Ottaviano nacque a Trento nel 1555 o 1556.³⁸ Dopo essersi dottorato in medicina e filosofia presso l'Università di Padova, nel 1580, esercitò per tre anni la professione di medico a Venezia: fu probabilmente in questa città che egli conobbe il patrizio Domenico Dolfin. Una volta nominato console veneziano al Cairo, egli volle Ottaviano al suo fianco come medico personale. Nel corso della sua permanenza in Egitto, egli compì anche un viaggio in Terra Santa, durante il quale ottenne il titolo di Cavaliere del Santo Sepolcro. Quando, nel 1587, Dolfin venne sostituito da Vincenzo Dandolo, ottenne di proseguire l'incarico anche sotto il nuovo console. Il periodo al suo servizio, però, fu veramente breve: nello stesso 1587 Bartolomeo Pezzen, ambasciatore imperiale a Costantinopoli, propose ad Ottaviano di diventare suo medico personale: Pezzen, anch'egli trentino, aveva probabilmente sentito parlare di lui da uno dei suoi fratelli con il quale era conoscente, probabilmente Giuseppe. Ottaviano decise di accettare e il 20 ottobre si trovava presso il porto di Alessandria, pronto a salpare per la capitale ottomana:³⁹ in questa città, però, arrivò solo due anni più tardi,⁴⁰ e vi rimase per un soggiorno di appena poche settimane. Tornato a Trento, ebbe modo di assistere ad un'epidemia di febbre petecchiale, a seguito della quale pubblicò la sua opera più nota: *De peticulari febre Tridenti anno 1591 vagante*, stampata proprio a Trento nel 1592.⁴¹ Pochi mesi dopo la pubblicazione del volume, Ottaviano si spostò in Croazia al servizio dell'arciduca Carlo d'Asburgo. Ormai inserito nella corte asburgica, in breve tempo divenne archiatra dell'imperatore Rodolfo II, il quale nel 1601 gli concesse la patente di nobiltà, confermata ed estesa a parenti e discendenti nel 1608.⁴² Mantenne poi lo stesso incarico anche sotto i successori di Rodolfo II: Mattia e Ferdinando II. Nei primi anni Venti del XVII secolo tornò a Trento, dove morì nel 1626.

Il materiale epistolare che riguarda Ottaviano è piuttosto consistente e consta di cinquantuno carte, distribuite su quattro faldoni. A differenza di quello che ci si potrebbe aspettare, la maggior parte delle lettere non è a lui

³⁸ Agostino Perini dà per certa la data del 1556 (AGOSTINO PERINI, *Statistica del Trentino*, Vol. I, Trento, Tipografia fratelli Perini, 1852, p. 497), mentre Tommaso Gar asserisce che Rovereti sia nato «verso il 1555» ([TOMMASO GAR], *Lettere inedite di Ottaviano Rovereti. Medico trentino del secolo XVI*, Trento, Stamperia Monauni, 1854, p. 4). La datazione più prudente di Tommaso Gar è quella adottata anche da Giuseppe Ongaro (GIUSEPPE ONGARO, *Ottaviano Rovereti e Prospero Alpini*, in «Alpiniana. Studi e testi», I, 2011 (VI), pp. 273-312: 273. Altre informazioni di carattere biografico si possono reperire in: A. QUARANTA, «*Medici-physici*» trentini nella seconda metà del Cinquecento, cit.

³⁹ Lettera di Ottaviano Rovereti al padre, Alessandria, 20 ottobre 1587: BCT1-592, c. 20r.

⁴⁰ Augusto Panizza ([AUGUSTO PANIZZA], *Alcune lettere di Ottaviano Rovereti, medico trentino. Precedute da cenni sulla sua vita*, Trento, Stamperia Monauni, 1867, p. 7) suggerisce che Rovereti sia stato fatto prigioniero o schiavo durante il viaggio: ipotesi affascinante, ma difficile da dimostrare.

⁴¹ Digitalizzato nell'ambito del progetto della Biblioteca digitale trentina. Consultabile online al link: <<https://bdt.bibcom.trento.it/Testi-a-stampa/69#page/n3>>.

⁴² 1608 ottobre 28, Rodolfo II conferma il titolo nobiliare a Ottaviano Roveretti e discendenti: BCT1-3577/8.

diretta, ma da lui scritta: molte di esse sono minute, ed è dunque probabile che Rovereti abbia deciso di conservare quelle nel proprio archivio, anziché creare dei copialettere; quelle *in bella*, invece, furono recuperate, probabilmente da Antonio Mazzetti, dopo essere state registrate, come si può notare da alcune note poste sotto gli indirizzi. Cinque lettere, datate tra il 1600 e il 1604 e redatte da Ottaviano mentre si trovava a Praga presso la corte dell'imperatore Rodolfo II, si trovano distribuite in tre diversi faldoni.⁴³ Le altre quarantasei carte, invece, sono rilegate all'interno di un unico volume, il BCT1-592, proveniente dalla collezione di Mazzetti: sono di lettere, e soprattutto di minute, risalenti al periodo trascorso in Egitto. Di queste, solo nove non sono di mano di Ottaviano.⁴⁴ All'interno di questo

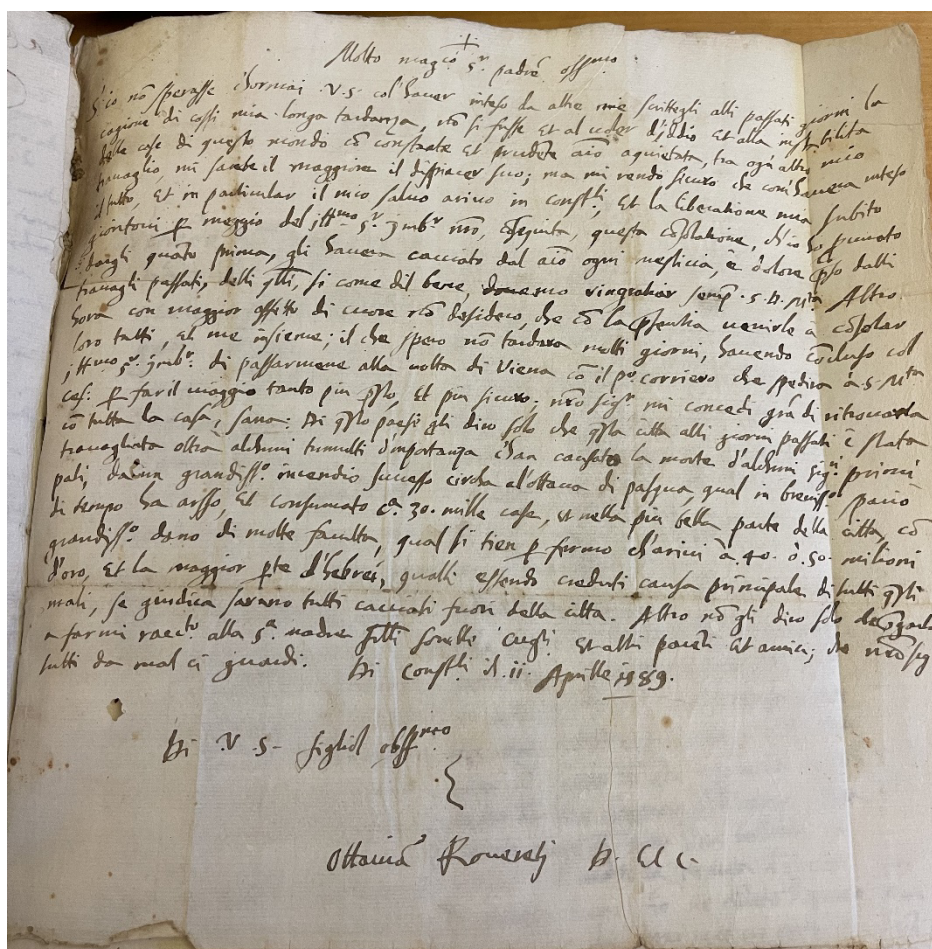


Fig. 2. Lettera di Ottaviano Rovereti al padre, Costantinopoli, 11 aprile 1589.
Biblioteca comunale di Trento, BCT1-592, c. 32r.

⁴³ Minuta di Ottaviano Rovereti al padre, Praga, 2 dicembre 1600: BCT1-594, c. 24r; minuta di Ottaviano Rovereti all'imperatore, Praga, giugno 1604: BCT1-3577/4; lettera di Ottaviano Rovereti al padre, 8 novembre 1604: BCT1-2517, c. 8r; lettera di Ottaviano Rovereti al padre, 11 aprile 1605: BCT1-2517, c. [8]r; minuta di Ottaviano Rovereti all'imperatore, Praga, 19 maggio 1609: BCT1-3577/9.

⁴⁴ BCT1-592, cc. 1-46. Una prima analisi di queste carte è stata fatta in: Sergio Rolfi, *Scrivere a mano nel Cinquecento*.

gruppo si trova anche la missiva spedita al padre da Costantinopoli, l'11 aprile 1589.⁴⁵ Il formato di questa carta è più corto e più largo rispetto al resto della raccolta, tanto da costringere il rilegatore a piegare verso l'interno una striscia lungo il margine destro:⁴⁶ è possibile che per scrivere questa lettera Ottaviano abbia dovuto impiegare del materiale di recupero. In apertura, Ottaviano si scusa con il padre per la «longa tardanza», ma non ne spiega il motivo, in quanto asserisce di averlo già fatto in altre sue lettere «scrittegli alli passati giorni»: lettere che sono andate perdute, poiché l'unica conservatasi scritta da Costantinopoli è proprio quella dell'11 aprile 1589.

Nel prosieguo, Ottaviano dà conto ai propri familiari del suo stato di salute e li informa della sua prossima partenza: come ammette egli stesso, si trova solo da pochi giorni nella capitale dell'Impero ottomano, ma sta già preparando il suo viaggio di ritorno a Trento. Egli compie poi un'interessante panoramica degli avvenimenti che stavano sconvolgendo la città in quei giorni. Accenna a dei «tumulti d'importanza» che avrebbero causato la morte di alcuni notabili: si tratta forse della rivolta di giannizzeri scoppiata poco più di una settimana prima, il 3 aprile, a seguito della svalutazione della moneta d'argento, l'*akçe*, effettuata dal sultano Murad III.⁴⁷ Il racconto prosegue poi descrivendo l'incendio che il 9 aprile avrebbe devastato la città: Ottaviano stima che abbia distrutto trentamila case e che abbia causato danni per quaranta o cinquanta milioni di monete d'oro. Con un certo scetticismo, riporta anche la notizia per la quale gli ebrei sono «creduti causa principale» dell'incendio, e che, se ciò sarà giudicato come vero, essi saranno cacciati dalla città.

La scrittura di Ottaviano è caratterizzata da un uso sistematico della *g* corsiva chiusa e del puntino sulla *i*, due realizzazioni che Armando Petrucci rileva come caratterizzanti della scrittura italiana.⁴⁸ L'utilizzo puntino è talmente radicato nella scrittura di Ottaviano da essere esteso anche alla *j* e al numero 1. La *d* è quasi sempre realizzata con occhiello nell'asta ascendente, mentre la *s* è lunga, con occhiello nell'asta inferiore. La scrittura di Ottaviano si rifà chiaramente al modello offerto dall'*Esemplare di più sorti lettere*,⁴⁹ trattato stampato a Roma nel 1560 da Giovanni Francesco Cresci.⁵⁰ La pubblicazione di questo manuale, il più diffuso in Italia e in Europa nella seconda metà del XVI secolo, fu una vera e propria rivoluzione per la storia

⁴⁵ Lettera di Ottaviano Rovereti al padre, Costantinopoli, 11 aprile 1589: BCT1-592, c. 32r.

⁴⁶ Le misure della carta sono 303×223 mm, mentre quelle del manoscritto sono 320×205 mm (misure prese a carta 1: la carta centrale è di dimensioni particolari, probabilmente rifilata o ricavata da materiale di recupero).

⁴⁷ SELCUK AKSIN SOMEL, *Historical Dictionary of the Ottoman Empire*, Lanham, Scarecrow Press, 2003, p. 200.

⁴⁸ ARMANDO PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto, 1992, p. 194.

⁴⁹ La ristampa del 1578 è digitalizzata dalla *Bibliothèque nationale de France (BNF)* al link: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k58909h/f2.item.zoom#>>.

⁵⁰ Informazioni più dettagliate sulla sua biografia si trovano all'omonima voce del *Dizionario biografico degli italiani*: FRANCA PETRUCCI, "Cresci, Giovanni Francesco", in *Dizionario biografico degli italiani*, 30, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984.

della cultura manoscritta: Cresci abbandonò il concetto istituito da Arrighi di costruzione delle lettere per singoli tratti sovrapposti, spostando l'attenzione sull'aspetto dinamico e corsivo della scrittura. Ciò portò gli scriventi che si rifacevano al suo modello a privilegiare un tratto maggiormente legato e continuo. Questo è anche il caso anche di Ottaviano, il quale si esprime con ductus marcatamente corsivo, ma comunque piuttosto ordinato: a titolo esemplificativo si noti la realizzazione della *h*, la quale si presenta frequentemente semplificata dal basso con la lettera seguente, con il legamento che viene effettuato mediante un occhiello: talvolta la semplificazione è estremizzata, al punto da far quasi sparire la pancia che costituisce il corpo della *h*, rendendola del tutto simile ad una *s* maiuscola leggermente allungata. È interessante notare come la scrittura del medico trentino non cambi significativamente tra lettere *in bella*, come quella del 1589, e minute. È impossibile affermare se la similitudine di scrittura tra minute e lettere *in bella* sia dovuta al fatto che Ottaviano non percepisse in senso generale la necessità di modificare la scrittura a seconda del contesto, o se invece non lo ritenesse necessario in occasione di lettere private, per esempio al padre o ai fratelli: questo perché non si sono conservate lettere *in bella* rivolte a persone il cui status sociale fosse chiaramente superiore a quello di Ottaviano. Un esempio è il carteggio con l'imperatore Rodolfo II: il medico trentino gli scrisse almeno due lettere, delle quali però, ad ora, possediamo solo le minute.⁵¹

Giacomo Rovereti: un canonico del XVII secolo

I figli di Giacomo, fratello di Ottaviano, si trasferirono, probabilmente già prima della metà del XVII secolo, da Trento a Verona: da quel momento seguire le loro tracce, e in senso più ampio anche quelle del loro ramo di casato, diventa particolarmente difficile. Nello stesso periodo, però, si assistette all'emergere dell'altro ramo: quello che aveva Antonio come capostipite. Fino a quel momento, infatti, mentre i cugini si arricchivano e ottenevano prestigio sociale grazie a cariche pubbliche e titoli nobiliari, Antonio e il figlio Gianantonio continuarono a vivere nella casa acquistata nel 1495 a Trento e a lavorare come mercanti di vini. Fu uno dei figli di Gianantonio, Giovanni, ad intuire che, nel mondo del Principato vescovile di Trento, si sarebbe potuto migliorare il proprio *status* sociale attraverso un'abile politica di collegamento con gli ambienti ecclesiastici. L'uomo in grado di sfruttare al meglio i frutti di questa politica fu uno dei figli di Giovanni: Giacomo.

⁵¹ *Minuta di Ottaviano Rovereti all'imperatore, Praga, giugno 1604: BCT1-3577/4; minuta di Ottaviano Rovereti all'imperatore, Praga, 19 maggio 1609: BCT1-3577/9.*

Vissuto tra il 1632 e il 1700, Giacomo fu uomo di grandi ambizioni e nel corso della sua vita ricevette diversi incarichi di prestigio all'interno della Chiesa trentina: nel 1660, a ventotto anni, ottenne la nomina a canonico della Cattedrale di Trento; nel 1671 divenne rettore arcipretale a Pergine, in Valsugana, e sette anni più tardi fu proclamato dottore e sommo scolastico in teologia; nel 1692, infine, ricevette il prestigioso titolo di arcidiacono della Cattedrale.⁵² Egli fu anche autore di una vera e propria operazione di riscrittura delle origini della famiglia, attraverso la creazione di un fittizio collegamento con la nobile famiglia dei Roverella. I Roverella erano un casato creatosi nel corso del XIV secolo nella città di Ferrara: molti suoi membri prestarono servizio presso la corte degli Estensi o comunque furono ad essi politicamente vicini, come è il caso di Lorenzo Roverella,

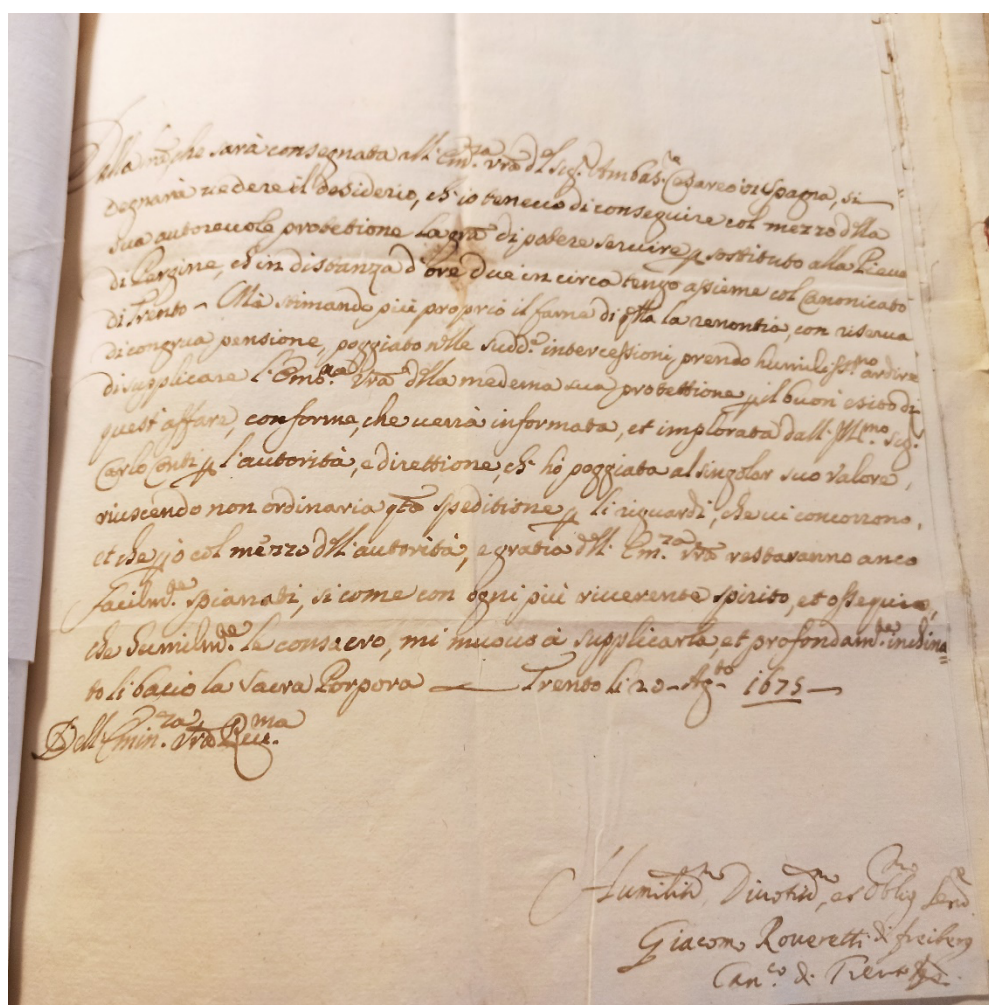


Fig. 3. Lettera di Giacomo Roveretti al Principe vescovo, Trento, 20 agosto 1675 .
Biblioteca comunale di Trento, BCT1-592, c. 66r.

⁵² Sommarie informazioni biografiche sono presenti in Roveretti, in «BCT1 (Fondo miscellaneo). Archivi di famiglie, 2018». p. 155.

vescovo di Ferrara dal 1460 al 1474.⁵³ Nel corso del XVI e del XVII secolo, però, le ricchezze della famiglia andarono via via erodendosi. È quindi in un momento di fragilità economica che si inserì, il 17 novembre 1664, l'accordo siglato tra Giacomo Rovereti, a nome suo e dei fratelli, e il conte barone Lelio Roverella, a nome suo e dei cugini: il secondo riconosceva i Rovereti come un ramo della propria famiglia e li autorizzava ad unire gli stemmi e le insegne delle due casate, nonché ad usufruire liberamente dei privilegi legati al titolo nobiliare.⁵⁴ A latere del contratto, Giacomo versò una consistente somma di denaro alla famiglia Roverella. Appena due giorni dopo venne scritto un nuovo albero genealogico della famiglia Roverella creato ad arte per giustificare l'operazione appena compiuta.⁵⁵ Fu solo l'inizio di un ampio processo di riscrittura e incameramento di documenti: si spiega così la presenza di numerose carte appartenenti alla famiglia ferrarese nell'archivio di quella trentina.

Giacomo è, dopo Ottaviano, la figura più presente nei carteggi dell'archivio dei Rovereti. Molte sono le lettere da lui ricevute che si sono conservate: circa cinquanta, delle quali trentanove si trovano all'interno dello stesso volume.⁵⁶ Solo otto, invece, quelle inviate, distribuite in tre faldoni:⁵⁷ risalgono al periodo tra il 1667 e il 1686 e sono quasi certamente tutte inviate ai Principi vescovi che si succedettero in quegli anni. Di particolare interesse è quella scritta per il Principe vescovo Sigismondo Alfonso Thun il 20 agosto del 1675. In quel periodo Giacomo ricopriva al contempo il ruolo di membro del capitolo della Cattedrale di Trento, il che significava essere ai vertici della vita politica e religiosa del principato vescovile, e di rettore arcipretale presso la pieve di Pergine. Nonostante fosse prassi comune che i canonici della Cattedrale avessero altri impieghi e benefici nel contado, in quello stesso 1675 egli decise di rinunciare al ruolo di rettore arcipretale a Pergine, chiedendo di mantenere comunque una pensione. A pesare sulla decisione fu certamente il fatto che la pieve si trovava «in distanza di d'ore due incirca» dalla città, il che rendeva per

⁵³ Per approfondire la biografia di Lorenzo Roverella, si consulti la voce omonima del *Dizionario biografico degli italiani* a cura di GIONATA LIBONI, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017.

⁵⁴ *Autentica notarile della genealogia di famiglia, approvata nell'anno 1664 dai membri della famiglia Roveretti, ramo di Ferrara e ramo di Trento*: BCT1-3574/26.

⁵⁵ *Pergamene con albero genealogico della famiglia Roverella di Ferrara, 19 novembre 1664, rogate in Ferrara dal cancelliere della curia e confermate a Trento dal notaio Carlo Mattia Beltrami*: BCT2-2492 e BCT2-2493.

⁵⁶ Si tratta di uno dei manoscritti rilegati ad inizio Ottocento per volontà di Antonio Mazzetti: BCT1-594, cc. 1-26, 28-32, 36-38, 40-41, 43-45.

⁵⁷ *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 30 novembre 1667*: BCT1-594, cc. 39r-v; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 4 dicembre 1667*: BCT1-594, c. 42v; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo(?)*, Trento, 3 gennaio 1668: BCT1-594, c. 42r; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 9 gennaio 1668*: BCT1-711, c. 6r; *Lettera di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 10 giugno 1668*: BCT1-711, cc. 13r-15r; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 21 luglio 1669*: BCT1-594, cc. 27r-v; *Lettera di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 20 agosto 1675*: BCT1-592, c. 66r; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 13 gennaio 1686*: BCT1-711, cc. 19r-v.

Giacomo oneroso assolvere ai propri compiti, specialmente in seguito al fatto che, appena due anni prima, egli aveva firmato un attestato nel quale si impegnava a rispettare i propri obblighi legati al canonicato: risiedere per otto mesi l'anno, anche non continuativi, a Trento e partecipare ai vesperi della Vigilia di Natale in Cattedrale.⁵⁸ La lettera del 1675, dunque, servì a sottoporre formalmente le proprie richieste al principe vescovo; inoltre, nello stesso testo egli nominò suo procuratore e negoziatore per la gestione di questo affare un certo Carlo Conti.

Il carattere di particolare formalità di questa lettera ne ha influenzato sensibilmente anche la scrittura. Rispetto alle altre missive di Giacomo che si sono conservate, in questa l'andamento è decisamente meno dinamico, all'apparenza quasi di derivazione cancelleresca. Inoltre, anche l'elemento decorativo, rappresentato da lungo aste inclinate, uso frequente di bottoni e di svolazzi nell'intestazione, è assai più presente che altrove. In tutta evidenza, egli percepì il carattere formale del testo e sentì il bisogno di porre maggior attenzione non solo a cosa stesse scrivendo, ma anche a come lo stesse facendo. Per quanto riguarda le caratteristiche generali, la scrittura di Giacomo è una cancelleresca italica ordinata e scarsamente innovata: risulta evidente, a livello formale, la sua adesione al modello offerto dall'*Essempiare* di Cresci.

Lucrezia Giovanelli: una donna del XVIII secolo

Fratello di Giacomo era Ludovico: dottorato in diritto presso l'Università di Padova,⁵⁹ nel 1662 venne nominato dall'arciduca d'Austria, Ferdinando Carlo, suo consigliere.⁶⁰ Nel 1671, l'anno in cui Giacomo venne nominato rettore arcipretale a Pergine, Ludovico stava ricoprendo l'incarico di capitano di Castel Telvana, nei pressi di Borgo Valsugana: la sua giurisdizione era prossima, geograficamente e politicamente, a quella di Pergine, il che lascia presupporre che egli possa aver avuto un ruolo nella nomina del fratello. Inoltre, fu probabilmente il suo incarico di capitano di Castel Telvana a legarlo alla famiglia dei Giovanelli: un nobile casato veneziano, ma originario di Gandino nel contado bergamasco, che nel corso del XVII secolo ottenne l' infeudamento proprio della giurisdizione di Castel Telvana.

Il legame tra i Rovereti e il casato di Gandino fu sancito dal matrimonio di uno dei figli di Ludovico, Giuseppe Bonaventura, con Lucrezia

⁵⁸ 1673 ottobre 8, Giuseppe Vittorio de Alberti, decano, canonico e vicario spirituale della diocesi di Trento, attesta che il canonico Giacomo Roveretti può tenere rispettivamente il canonicato e prebenda della chiesa cattedrale di Trento, riscuotendone i frutti e proventi, quando residente, e la reggenza della chiesa parrocchiale e pievana di S. Maria di Pergine con approvvigionamento apostolico. Si stabilisce il diritto alla riscossione dei frutti di prebende pur non essendo presenti al coro della Cattedrale, come servizio canonico, ma si richiede l'obbligo di residenza in città almeno 8 mesi all'anno, anche non continuativi, e al vespro della Vigilia di Natale: BCT1-3577/54.

⁵⁹ 1653 gennaio 31, Diploma di dottorato in utroque iure rilasciato dall'Università di Padova a Ludovico Roveretti: BCT2-1628.

⁶⁰ 1662 ottobre 28, Ferdinando Carlo arciduca d'Austria conte del Tirolo crea suo consigliere arciducal il dott. Ludovico Roveretti: BCT2-1648.

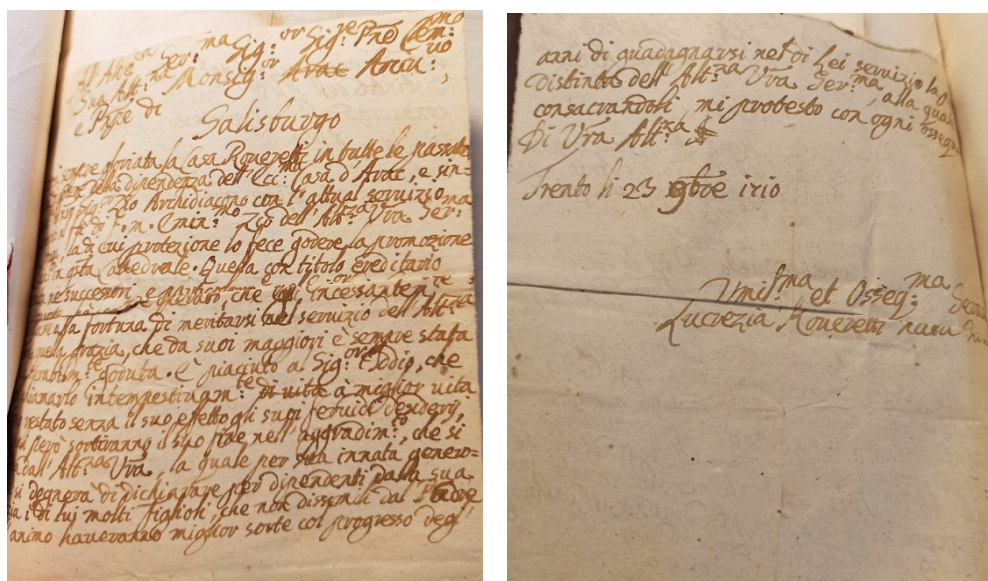


Fig. 4. Minuta di Lucrezia Giovanelli all'arcivescovo di Salisburgo, Trento, 23 novembre 1710. Biblioteca comunale di Trento, BCT1-711, c. 38r.

Giovanelli. I due si sposarono il 22 maggio 1691⁶¹, ma nel 1710 Giuseppe Bonaventura morì: fu questa infausta circostanza a far emergere la scrittura della moglie dall'oblio della storia. La gran parte del carteggio che riguarda Lucrezia risale proprio al 1710: delle dieci lettere e minute da lei scritte di cui si ha conoscenza, otto risalgono a quell'anno. Ben sette sono state scritte il 25 novembre⁶², mentre una, indirizzata al Principe vescovo di Salisburgo, fu scritta due giorni prima⁶³. In tutte queste missive, il tema centrale è quello del lutto di Lucrezia: la maggior parte delle lettere si limita ad informare il destinatario del fatto, mentre quelle al conte Mario Tolomei e a Giovanni Battista Castelbarco, che in quegli anni ricopriva l'incarico di governatore della città di Mantova per conto degli Asburgo, riportano anche una richiesta di protezione e garanzia per i figli. In tutti i casi, le lettere sono scritte su carte dai formati piuttosto stretti, probabilmente fogli di recupero.⁶⁴

La scrittura risponde a canoni abbastanza arcaici. La *d* si presenta in due realizzazioni distinte: nella prima, l'asta scendente è inclinata fino a diventare orizzontale e costituita da un occhiello con tratto da destra verso

⁶¹ 1691 luglio 20, Certificato di matrimonio di Giovanni Giuseppe Roveretti e Lucrezia Giovanelli, contratto il 22 maggio 1691: BCT1-3577/64.

⁶² Minuta di Lucrezia Giovanelli al conte Luigi della Torre, Trento, 25 novembre 1710: BCT1-592, c. 70r; Minuta di Lucrezia Giovanelli al gesuita Baldassarre Montecatini, Trento, 25 novembre 1710: BCT1-592, c. 71r; Minuta di Lucrezia Giovanelli al conte Mario Tolomei, Trento, 25 novembre 1710: BCT1-592, c. 71v; Minuta di Lucrezia Giovanelli al duca di Guastalla, Trento, 25 novembre 1710, cc. 34r-v; Minuta di Lucrezia Giovanelli al conte Giovanni Battista Castelbarco Governatore di Mantova, Trento, 25 novembre 1710: BCT1-594, c. 35r.

⁶³ Minuta di Lucrezia Giovanelli all'arcivescovo di Salisburgo, Trento, 23 novembre 1710: BCT1-711, cc. 38r-v.

⁶⁴ Un esempio è dato dalla lettera del 23 novembre, BCT1-711, cc. 38r-v: le misure del manoscritto sono 320x202 mm, mentre quella della carta sono 162x151 mm.

sinistra; nella seconda la lettera è realizzata a partire da una lunga asta ascendente inclinata da sinistra verso destra, che si chiude in una piccola pancia aperta. Questa seconda realizzazione, in particolare, ricorda la scrittura di Giacomo, vissuto una generazione prima. Il tratto è largo e i rigli sono piuttosto vicini l'uno all'altro, tant'è che frequentemente aste discendenti di un rigo e aste ascendenti del rigo sottostante si sovrappongono. Il ductus è corsivo ma il tratto non è particolarmente dinamico e, nonostante si tratti con tutta probabilità di minute, le correzioni sono estremamente rare. Armando Petrucci afferma che le lettere scritte da donne in età moderna hanno spesso «caratteristiche evidenti di disordine scrittorio e di incapacità di controllo esecutivo», suggerendo che ciò possa essere in parte dovuto ad «uno stato oggettivo di commozione e di commiserazione proprio di alcune singole scriventi»;⁶⁵ nonostante sia probabile che Lucrezia, da poco vedova, si trovasse in uno stato di commozione mentre scriveva queste otto lettere, la cura posta nella realizzazione grafica e l'uso consapevole dello spazio lasciano intendere, non tanto la sua capacità di non farsi sovrastare dalle emozioni nel momento in cui si trovò con la penna in mano, quanto una sua effettiva e consolidata abilità scrittoria. A ulteriore dimostrazione di ciò sta il fatto che l'occasione della morte del marito non fu l'unica nella quale Lucrezia si cimentò nella scrittura di lettere: oltre a quelle del 1710, ad oggi ne sono state ritrovate altre due. La prima risale al maggio 1717 e fa parte di un breve carteggio fra Lucrezia e il conte Mario Tolomei, tutore dei suoi figli.⁶⁶ La seconda è stata scritta il 21 maggio 1726 ed è indirizzata a Girolamo Canonici;⁶⁷ nel testo vengono fatti gli auguri per il matrimonio appena avvenuto tra il destinatario e Maria Ginevra Rovereti, probabilmente nipote di Lucrezia. A differenza di tutte quelle precedenti, questa minuta presenta diverse correzioni: il testo è barrato in più punti, sono presenti alcune scritture nell'interlinea e anche il ductus è più rapido. La presenza di questi segni, in ogni caso, non pregiudica la buona abilità scrittoria espressa da Lucrezia.

Francesco Rovereti: l'ultima lettera della famiglia

A partire dalla generazione successiva a quella di Giuseppe Bonaventura e Lucrezia, seguire le vicende della famiglia Rovereti diventa sempre più complesso. Da un lato, vengono meno i volumi rilegati per volontà di Antonio Mazzetti, i quali offrivano almeno un tentativo di raccogliere il materiale in gruppi tematici: per esempio i carteggi di Ottaviano o le lettere inviate a Giacomo si trovano vicine fra loro all'interno di uno stesso faldone. Dall'altro, sempre più spesso, accanto alle carte della famiglia Rovereti se ne trovano altre appartenenti a famiglie diverse: alcune di queste legate in qualche modo a quella dei Rovereti, per esempio attraverso vincoli

⁶⁵ A. PETRUCCI, *Scrivere lettere*, cit., pp. 101-102.

⁶⁶ *Lettera di Lucrezia Giovanelli al conte Mario Tolomei, Trento, 18 maggio 1717*: BCT1-592, c. 72r. Le lettere di Mario Tolomei si trovano invece alle carte 73 e 74.

⁶⁷ *Minuta di Lucrezia Giovanelli a Girolamo Canonici, 21 maggio 1726*: BCT1-592, cc. 84r-v.

matrimoniali, mentre altre senza apparenti connessioni, il che rende difficile ipotizzare per quale motivo tali documenti si trovino nell'archivio. Tutto ciò rende particolarmente complesso seguire un ordine logico nella catalogazione di tali materiali: non a caso, la descrizione archivistica messa a disposizione dalla Biblioteca comunale si fa inevitabilmente più approssimativa. Anche il materiale epistolare si confonde tra le diverse carte: si può affermare con certezza che si sono conservate lettere inviate a diversi membri della famiglia almeno fino alla metà del XIX secolo⁶⁸, mentre, per quanto riguarda ciò di cui si ha notizia a questo stadio della ricerca, quelle scritte dai Rovereti non superano la fine del XVIII secolo. La più recente è datata al 7 maggio 1765⁶⁹ e l'autore si firma «Francesco Roveretti de Freyberg».

Il titolo «de Freyberg», che egli si attribuisce, è un titolo feudale che era stato concesso alla famiglia Rovereti circa un secolo e mezzo prima. Nel 1604 Giuseppe Rovereti, figlio di Giacomo, ottenne dal Principe vescovo Carlo Gaudenzio Madruzzo l'elevazione di una sua piccola proprietà terriera nei pressi del borgo di Mesiano, poco fuori Trento, «ad nobile feudum», ribattezzandola per l'occasione con il nome di feudo di *Freyberg*: l'operazione permise ai Rovereti di inserire il loro nome all'interno dei prestigiosi libri feudali della cancelleria vescovile. La procedura che portò all'investitura, tuttavia, fu tutt'altro che ortodossa: il terreno, infatti, era proprietà allodiale di Giuseppe. Per poterlo ottenere in feudo, quindi, Giuseppe fu costretto a cederne il diritto di proprietà al principe vescovo, per poi riaverlo immediatamente indietro sotto forma di concessione feudale⁷⁰. È interessante notare come Francesco si fregiasse ancora di questo titolo feudale, nonostante si trovasse nella condizione di «miserabilissimo e costretto sin a dimandare la carità», come egli stesso afferma.

Le poche informazioni biografiche sulla vita di Francesco si ricavano esclusivamente dalla lettera del 1765. Questa è indirizzata al padre, del quale però non viene mai fatto il nome: è possibile che egli fosse nipote di Giovanni Bonaventura o di qualcuno dei suoi fratelli. Come racconta egli stesso, si arruolò come militare, andando ad operare con tutta probabilità in area tedesca. Dopo aver colto un commilitone «a discorere così male del mio Regimento», lo sfidò a duello e lo uccise: in seguito a questo fatto, fu costretto a fuggire a Berna, da dove inviò la lettera, e a vivere nell'indigenza. Nella parte conclusiva, Francesco esprime la volontà di voler raggiungere Torino per stabilirvisi, almeno «fin tanto che la bontà dell'Ottimo Signor Padre mi leva da questa miseria».

⁶⁸ Per le lettere inviate alla famiglia Rovereti nel corso del XVIII secolo si veda il manoscritto BCT1-3578 (in particolare ai numeri 35, 37, 39, 41, 44, 49, 51 e 60), mentre per quanto riguarda il XIX secolo si veda il manoscritto BCT1-3579 (in particolare ai numeri 64, 102 e 114).

⁶⁹ *Lettera di Francesco Rovereti al padre, Berna, 7 maggio 1765*: BCT1-592, cc. 55r-v.

⁷⁰ Si vedano 1604 luglio 13 e novembre 9, *Costituzione di feudi (Freyberg)*: BCT1-3577/5-6 e 1605 maggio 5, *Costituzione di feudo in Mesiano*: BCT1-3576/7

56
 55
 53
 Mio caro Padre
 Sia credo, che a quest'ora li sarà noto
 l'accidente natomi in Eppurich, però caso che mai
 non li fosse noto quello notifico ora con questa
 mia. Lei deve sapere, essendo io in capitan, che
 e sentendo a discorrere così male del mio Regi-
 mento da un certo sig. Capitano Cestler del
 Regimento del tiro non ho potuto far a
 meno, che sfidarlo alla spada, ed il medesimo
 accettò, onde lui restò morto, ed io per maggior
 sicurezza della mia persona me ne son fugito
 ed ora mi ritrovo nella Città di Berna miserabi-
 listi, no e costretto sin a demandare la carità
 per amor di idio, basta io non li dico altro
 che adesso me ne parto da questa Città per
 portarmi a Livorno nel Piemonte, dove la

Figg. 5-6. Lettera di Francesco Rovereti al padre, Berna, 7 maggio 1765
 (segue). Biblioteca comunale di Trento, BCT1-592, cc. 55r-v.

ho intenzione di badarmi fin tanto
la conta del Mondo. Soffro tri li
da questa miseria. lo giuro di non
narmi e di assistermi anche per laueria
per il parato, e per non aver molto altro
tempo con unirmi e baciandoli la mano.
Di V. S. M. M. M.
Berna li 12 Maggio 1763
Suo indegnissimo
Figlio Francesco
Rousselli de Fr.

Per quanto riguarda la scrittura, quella di Francesco Rovereti è una italica scarsamente innovata: è frequente l'utilizzo di occhielli per le aste ascendenti di *d* e quelle discendenti di *p*, mentre la *g* è del tipo corsivo chiuso. Queste ed altre realizzazioni, nonché il carattere fortemente corsivo della scrittura, richiamano il modello dell'*Esemplare* di Cresci, un testo vecchio di due secoli. Unico, ma significativo, elemento di novità è la pressoché totale assenza di abbreviazioni, eccezion fatta per i titoli onorifici assegnati al padre. Il ductus è fortemente corsivo e l'impaginazione è caratterizzata da un utilizzo minimo dello specchio di scrittura: righe e parole sono molto distanziate fra di loro e anche tra intestazione e corpo della lettera lo spazio lasciato vuoto è considerevole. Infine, la lingua risponde ad un italiano standard senza particolari regionalismi. La conoscenza dell'italiano e la buona, seppur conservativa, abilità grafica fanno presupporre che Francesco ricevette un'educazione completa. Il fatto che egli affermi di trovarsi in una situazione di indigenza non deve trarre d'inganno: egli continuava ad appartenere in ogni caso ad una famiglia che conservava ancora un certo status sociale.⁷¹

Conclusioni

Le cinque differenti scritture scelte per questa breve disamina offrono un'interessante prospettiva sull'evoluzione dei sistemi scrittori all'interno di uno stesso ambiente sociale, quello di una famiglia di piccola nobiltà cittadina in una città periferica del panorama culturale italiano, lungo un arco cronologico ampio quasi due secoli, dal 1585 al 1765. Come si è potuto osservare, i due scriventi del XVI secolo presi in considerazione, vale a dire Giuseppe e Ottaviano, utilizzavano come modelli i trattati di scrittura più diffusi e aggiornati di cui potevano disporre: Palatino per Giuseppe e Cresci per Ottaviano. A partire dal periodo corrispondente alla fine del Concilio di Trento, però, il panorama culturale cominciò a mutare notevolmente: il barocco e il manierismo si affermano come stili artistici dominanti. Anche i trattati di scrittura ne risentirono, virando verso un decorativismo quasi eccessivo: la creazione di micrografie e l'esibizione di decorazioni calligrafiche, tiri di penna, groppi e paraffi diventarono la norma. Allo stesso tempo, le scritture assumevano caratteri sempre più conservativi. Simile fenomeno si riscontra chiaramente anche nei tre scriventi successivi al XVI secolo presi in considerazione: Giacomo, Lucrezia e Francesco. Nonostante le tre lettere analizzate coprano un arco di quasi un secolo, dal 1675 al 1765, in ognuna di esse riecheggia chiaramente il modello della cancelleresca italica suggerito dall'*Esemplare* di Giovanni Francesco Cresci, un testo pubblicato nel 1560. Le differenti realizzazioni stanno sostanzialmente nelle diverse abilità grafiche.

⁷¹ Ancora nel 1806, uno dei membri della famiglia Rovereti, Carlo, faceva parte dell'Ufficio sindacale del tribunale di Trento. È noto da una carta nella quale l'Ufficio è chiamato ad esprimersi su una sentenza: *Sabato 31 maggio 1806, Trento. Sul luogo dell'infausta questione: BCT1-510, cc. 201r-202v.*

Quello che si può osservare è che, alle soglie del XVII secolo, il rapporto fra manuali e scritture usuali sembra incepparsi: i trattati di scrittura tendono a tramutarsi sempre più in oggetti d'arte, nei quali i diversi calligrafi fanno sfoggio delle loro abilità grafiche, mentre le scritture usuali si fanno sempre più conservative. Un cambio significativo potrebbe essere avvenuto anche nella didattica della scrittura. È possibile che l'apprendimento non avvenisse più tramite insegnanti aggiornati sugli ultimi modelli disponibili, ma su testi reperibili in casa: manuali datati o, forse, persino scritture dei propri avi.⁷² Si assiste così a quello che Elena Pierazzo ha definito il «disintegrarsi del sistema dei modelli».⁷³ A supporto di questa teoria, però, mancano ancora studi esaustivi sulla storia dell'educazione, e in particolare dell'educazione alla scrittura. È ancora in fase embrionale, inoltre, un'analisi completa e sistematica dei trattati di scrittura a stampa successivi al XVI secolo.⁷⁴ La ricerca di cui questo articolo rappresenta l'inizio vorrebbe contribuire a offrire nuovi spunti, basandosi su un approccio diretto alle fonti.

⁷² Ipotesi di questo tipo sono state avanzate anche da Eleonora Zanasi riguardo all'educazione grafica di Veronica Pio di Savoia, vissuta nel XVIII secolo e appartenente ad una nobile famiglia emiliana, durante la sua relazione dal titolo «*Carissimo signor padre*»: *scrittura d'impulso e formazione di una adolescente del XVIII secolo*, all'interno del già citato (vedi nota 5) convegno: *Per una paleografia dell'età moderna (sec. XVI-XVIII)*.

⁷³ Ne ha parlato durante la sua relazione, all'interno del medesimo convegno, dal titolo *Scriptoria monastici e conventuali in età moderna*.

⁷⁴ Nello stesso convegno Marc Smith ha tenuto un'interessante relazione sull'evoluzione dei trattati di scrittura tra XVI e XVIII secolo, dal titolo: *Modelli di scrittura "italica" nell'Europa moderna: un approccio attraverso i manuali a stampa*.

Appendice. Fonti manoscritte

- Atti giudiziali e documenti provati relativi a Comuni e Famiglie del Trentino (secoli XVII-XIX). (BCT1-510).*
- Lettere di Ottaviano Rovereti medico trentino scritte dal Cairo e da Costantinopoli, ed altre a lui (1585-1587); altre dirette a vari membri della famiglia Rovereti (1633-1765). (BCT1-592).*
- Lettere originali dirette al Canonico di Trento Giacomo Rovereti (1661-1685). (BCT1-594).*
- Descrizione della famiglia Rovereti e Roverella comprovata istoricamente. Albero genealogico della famiglia Bordogna-Tascio. Iscrizione lapidaria a Girolamo Crivelli vescovo di Nepi e Sutri (secoli XVII-XVIII). (BCT1-624).*
- Lettere originali dirette a Giacomo, Giuseppe, Ludovico, Lucrezia e Maddalena Rovereti (1668-1710). (BCT1-711).*
- Lettere scritte da Trento da diversi ai Duchi di Mantova dal 1372 al 1602. (BCT1-1118).*
- Documenti relativi alla storia civile e politica del Principato di Trento (secoli XVII-XVIII). (BCT1-1272).*
- Documenti relativi a diverse famiglie trentine (secoli XVI-XVIII). (BCT1-2224).*
- Lettere di vari (secoli XVI-XIX). (BCT1-2517).*
- Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: alberi genealogici, notizie genealogiche della famiglia (secoli XVI-XIX). (BCT1-3574).*
- Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, testamenti, ecc., del secolo XIV (copia d'un atto del 6 febbraio 1393) e del secolo XV. (BCT1-3575).*
- Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, ecc., con scritte del secolo XVI, originali e copie. (BCT1-3576).*
- Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, ecc., con scritte del secolo XVII, originali e copie. (BCT1-3577).*
- Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, ecc., con scritte del secolo XVIII, originali e copie. (BCT1-3578).*
- Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, ecc., con scritte del secolo XIX, originali e copie. (BCT1-3579).*

Il dott. Giovanni Antonio Pona, per 120 ragnesi ricevuti dai fratelli Giacomo e Antonio da Rovereto, figli di ser Francesco Antonelli, dà in locazione una casa sita nella contrada del Macello Grande di Trento. (BCT2-373).

1653 gennaio 31, Diploma di dottorato in utroque iure rilasciato dall'Università di Padova a Ludovico Roveretti. (BCT2-1628).

1662 ottobre 28, Ferdinando Carlo arciduca d'Austria conte del Tirolo crea suo consigliere arciducale il dott. Ludovico Roveretti. (BCT2-1648).

Pergamene con albero genealogico della famiglia Roverella di Ferrara, 19 novembre 1664, rogate in Ferrara dal cancelliere della curia e confermate a Trento dal notaio Carlo Mattia Beltrami. (BCT2-2492 e BCT2-2493).



DONATELLA MATÈ, MATTEO MONTANARI, RITA CAPITANI,
MARIA CARLA SCLOCCHI*

*Disinfezione del patrimonio librario, archivistico, fotografico e
cinematografico: stato dell'arte e prospettive*

TITLE: *Disinfection Practices for Library, Archival, Photographic, and Cinematographic Heritage: State of the Art and Emerging Perspectives*

ABSTRACT: Growing awareness of the health and environmental risks associated with conventional biocides has underscored the need for safer and more sustainable alternatives. This study reviews the current state of disinfection practices applied to paper, parchment, photographic materials, and film, with a focus on recent advances and innovative approaches. Particular attention is devoted to emerging techniques, while acknowledging that many novel disinfection strategies still require thorough investigation and validation. The Italian context is examined in detail, where the conservation of cultural heritage faces specific challenges and opportunities that may shape future developments in the field.

KEYWORDS: Disinfection methods; Library and archival materials; Photographic and cinematographic materials; Preventive conservation; Biodeterioration.

La crescente consapevolezza dei rischi per la salute e per l'ambiente associati ai biocidi convenzionali ha reso evidente la necessità di individuare alternative più sicure e sostenibili. Il presente studio analizza lo stato attuale delle pratiche di disinfezione applicate a carta, pergamena, materiali fotografici e cinematografici, con particolare attenzione ai più recenti progressi e agli approcci innovativi. Viene inoltre dato rilievo alle tecniche emergenti, riconoscendo che molte delle nuove strategie di disinfezione richiedono ancora approfonditi studi e validazioni. Un focus specifico è dedicato al contesto italiano, dove la conservazione del patrimonio culturale si confronta con sfide e opportunità peculiari, capaci di orientare i futuri sviluppi del settore.

PAROLE CHIAVE: Metodi di disinfezione; Materiali archivistici e librari; Materiali fotografici e cinematografici; Conservazione preventiva; Biodeterioramento.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25998>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Introduzione

biblioteche, archivi, fototeche, raccolte di beni sonori e audiovisivi costituiscono una rete estremamente capillare sia sul territorio nazionale sia a livello internazionale. Si tratta di enti e istituti che custodiscono oggetti polimerici – costituiti da carta, pergamena, papiro, legno, cuoio, tessuti, pellicole e supporti fotografici, magnetici, ottici e digitali – spesso compresenti ma caratterizzati da esigenze conservative profondamente diverse. In assenza di un modello europeo e internazionale,

* Donatella Matè, già Funzionaria del Laboratorio per la Conservazione Preventiva ICPAL, donatella.mate@gmail.com; Matteo Montanari, Accademia di Belle Arti di Bologna, Accademia di Brera, Milano, matteo.montanari@gmail.com; Rita Capitani, Unità di crisi dell'Emilia-Romagna e Opificio delle Pietre Dure, Firenze, rita.capitani@cultura.gov.it; Maria Carla Sclocchi, già Funzionaria del Laboratorio di Biologia ICPAL, mariacarla.sclocchi@gmail.com. Per tutti i siti web l'ultima consultazione risale al 25.07.2026.

la disciplina italiana in materia di beni culturali riconosce tale *status*, in particolare, ai documenti e alle raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, degli enti e istituti pubblici, delle persone giuridiche private senza fine di lucro nonché, quando sia intervenuta la dichiarazione dell'interesse culturale, ai documenti e ai libri, appartenenti a soggetti diversi, opera di autore non più vivente o la cui esecuzione risalga ad oltre settanta anni; alle fotografie, con relativi negativi e matrici, alle opere cinematografiche e audiovisive la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni.¹

Il patrimonio custodito dalle sole biblioteche pubbliche statali italiane ammonta a decine di milioni di esemplari comprendenti manoscritti, edizioni a stampa, periodici, mappe e collezioni speciali, mentre gli Archivi di Stato italiani tutelano oltre 1.500 chilometri lineari di documentazione. Al patrimonio conservato dagli enti e istituti pubblici, si affianca quello, altrettanto significativo, detenuto da istituzioni private, enti ecclesiastici, fondazioni e raccolte specializzate.

La maggior parte di questi materiali è conservata in edifici non originariamente progettati per la conservazione documentaria, o caratterizzati da carenze strutturali, microclimatiche e impiantistiche, che ne compromettono l'idoneità. La maturata consapevolezza, in ambito nazionale, della specificità degli edifici destinati a biblioteche e archivi, ha prodotto, in Italia, dei criteri tecnici dedicati, sottolineando l'importanza imprescindibile delle misure preventive.²

In tale quadro dispositivo, la legislazione italiana impone ai proprietari, possessori o detentori di beni culturali l'obbligo di garantirne la conservazione, vietandone il deterioramento, il deturpamento e la distruzione.³ La natura prevalentemente organica dei materiali conservati da archivi, biblioteche, fototeche e cineteche ne aumenta la vulnerabilità a molteplici fattori di rischio, fisici, chimici e biologici: tra questi il biodeterioramento rappresenta una delle principali cause di danneggiamento, specialmente in seguito a eventi emergenziali come

¹ D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137. (GU n. 45 del 24 febbraio 2004 - Suppl. Ordinario n. 28), articoli 10 (Beni culturali), 11 (Cose oggetto di specifiche disposizioni di tutela), 12 (Verifica dell'interesse culturale), 13 (Dichiarazione dell'interesse culturale).

² A titolo di esempio si vedano la circolare MiBAC n. 132/2004, *Piani di emergenza per la tutela del patrimonio culturale*, <https://dgspatrimonioculturale.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/08/Piani-di-emergenza-per-la-tutela-del-patrimonio-culturale_SG-Circolare-N.-132-08_10_2004.pdf> e la circolare MiC n. 2/2025, *Indirizzi e strumenti operativi per l'elaborazione, l'attuazione e l'aggiornamento del piano di limitazione dei danni al patrimonio culturale*, <https://dit.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2025/04/Circolare-PLD_signed.pdf>, che richiamano la normativa antincendio, con particolare riferimento alla Regola tecnica verticale n. 10 e n. 12 in materia di prevenzione incendi.

³ Si veda il combinato disposto degli articoli 30 (Obblighi conservativi) e 20 (Interventi vietati) del D.Lgs. 42/2004 con l'articolo 518-duodecies (Distruzione, dispersione, deterioramento, deturpamento, imbrattamento e uso illecito di beni culturali o paesaggistici) del Codice Penale, R.D. n. 1398/1930.

allagamenti e infiltrazioni, anche derivanti da guasti degli impianti, o lunghi periodi di mancata manutenzione.

La polvere rappresenta il vettore primario di diffusione microbica, trasportando batteri e microfunghi sotto forma di spore o frammenti di micelio. I microfunghi possono inoltre essere veicolati da organismi superiori – artropodi quali insetti ed acari – che se ne nutrono e, anche tramite i loro cicli vitali, facilitano la dispersione delle spore. Condizioni di elevata umidità relativa, prolungate nel tempo e associate a scarso ricambio d'aria nonché all'influenza delle variazioni stagionali, favoriscono la condensa e la creazione di microambienti umidi, in cui batteri ambientali e spore fungine quiescenti possono trovare l'habitat idoneo a costituire comunità ecologiche in grado di provocare danni estesi sui materiali.

Le linee guida italiane⁴ e internazionali⁵ raccomandano il rispetto di condizioni di temperatura e umidità relativa (U.R.)⁶ differenziate per tipologia di materiale⁷ e il mantenimento della stabilità di tali parametri per evitare stress igrometrico a carico dei manufatti.

Quando il danno si manifesta, spesso senza essere rilevato tempestivamente, è determinante intervenire sull'ambiente conservativo ma può essere necessario ricorrere a procedure di disinfezione dei materiali, la cui applicazione deve essere attentamente valutata in relazione alla tipologia e all'estensione del danno, alla gravità dell'attacco biologico, agli spazi disponibili per le operazioni e ai rischi per operatori e manufatti. Macchie legate a infezioni pregresse o a fenomeni di *foxing* di probabile origine biologica⁸ (Figg. 1, 2) richiedono principalmente il miglioramento

⁴ MiBAC, D.M. 10 maggio 2001, *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*, 2001.

⁵ ISO 11799:2015, *Information and Documentation. Document Storage Requirements for Archive and Library Materials*, Geneva: ISO, 2015; UNI 10829:1999, *Beni di interesse storico e artistico. Condizioni ambientali di conservazione. Misurazione e analisi*, Milano: UNI, 1999.

⁶ Rapporto percentuale tra la quantità di vapore acqueo presente nell'aria e la quantità massima che l'aria può contenere alla stessa temperatura senza che avvenga condensazione. Si tratta di un parametro fondamentale nella conservazione dei beni culturali perché influisce direttamente sui fenomeni di degradazione fisica, chimica e biologica dei materiali. L'U.R. viene misurata e monitorata mediante igrometri, termo-igrometri, *datalogger* elettronici collocati negli ambienti di conservazione e nelle vetrine, con registrazione periodica dei dati per verificare il rispetto dei valori consigliati e la loro stabilità in rapporto alle variazioni stagionali.

⁷ In depositi che conservano oggetti prevalentemente cartacei sono consigliabili valori termoigrometrici tra il 40-55% di U.R. e i 18-22 °C di T.

⁸ Il *foxing* si manifesta con macchie brunastre e irregolari sui supporti cartacei (così denominate per la somiglianza con il colore del mantello della volpe) e può avere un'origine biotica, abiotica o mista, risultante cioè da fattori sia chimici sia biologici. La presenza di comunità fungine - capaci di metabolizzare alcuni componenti della carta e di generare composti cromofori - può contribuire alla formazione delle macchie, spesso in sinergia con processi ossidativi e con la presenza di impurità metalliche nel supporto.

Si vedano JUSTYNA SZULC et al., *Analysis of Paper Foxing by Newly Available Omics Techniques*, «International Biodeterioration & Biodegradation», CXXXII, 2018, pp. 157-165, DOI: 10.1016/j.ibiod.2018.03.005; MARIA CARLA SCLOCCHI et al., *Microbial Life and Death in a*

delle condizioni microclimatiche e dei materiali di immagazzinamento. Diversamente, lo sviluppo di efflorescenze fungine attive e dal micelio variamente colorato (Figg. 3, 4), capaci di produrre composti volatili potenzialmente allergizzanti o tossici,⁹ rende necessario valutare interventi mirati e controllati.



Fig. 1. Buste d'archivio interessate da macchie di origine biologica. Foto: Rita Capitani.



Fig. 2. Macchie di origine biologica sul recto di una stampa fotografica all'albumina. Collezione Matè. Foto: Maria Carla Sclocchi.

Foxing Stain: a Suggested Mechanism of Photographic Prints Defacement, «Microbial Ecology», LXXIII, 2017, 4, DOI: 10.1007/s00248-016-0913-7; GUADALUPE PIÑAR et al., *Amid the Possible Causes of a Very Famous Foxing: Molecular and Microscopic Insight into Leonardo da Vinci's Self-Portrait*, «Environmental Microbiology Reports», VII, 2015, 6, pp. 849-859, DOI: 10.1111/1758-2229.12313.

⁹ Le micotossine sintetizzate da alcune specie di microfunghi che intaccano i materiali di archivi e biblioteche, come ad esempio i tricoteceni prodotti da *Stachybotrys chartarum* o le aflatossine prodotte da *Aspergillus flavus* in determinate condizioni ambientali o di substrato, possono produrre effetti tossici anche acuti, immunosoppressori, cancerogeni, mutageni, teratogeni, ecc. in dipendenza da diversi fattori. L'International Agency for Research on Cancer (IARC) colloca in particolare le aflatossine in classe 1 (carcinogeni umani certi) e le fumonisine, l'aflatossina M1 e l'ocratossina A in classe 2B (possibili carcinogeni umani). Si veda VLADIMIR OSTRY et al., *Mycotoxins as human carcinogens the IARC Monographs classification*, «Mycotoxins Research», 33, 2017, 1, pp. 65-73, DOI: 10.1007/s12550-016-0265-7.



Fig. 3. Danni ai volumi causati da infiltrazioni d'acqua dovute al malfunzionamento dell'impianto di climatizzazione. Foto: Rita Capitani.



Fig. 4. Sviluppo di colonie fungine su dorsi e tagli di volumi dopo variazioni marcate di umidità relativa e temperature dovute al malfunzionamento di impianti di climatizzazione. Foto: Maria Carla Sclocchi.

In passato la disinfezione dei materiali librari e archivistici si avvaleva prevalentemente di trattamenti gassosi – come ossido di etilene, fluoruro di solforile, acido cianidrico e timolo – sostanze altamente tossiche, oggi in gran parte vietate per l'uso su beni culturali. Attualmente, nei casi più frequenti di danni circoscritti a poche decine o centinaia di manufatti, gli interventi diretti sui beni si basano su applicazioni localizzate di prodotti biocidi, eseguite anche *in situ*, con l'ausilio di dispositivi di protezione individuale (DPI)¹⁰ e nel rispetto delle limitazioni normative vigenti. La scelta dei biocidi è infatti condizionata non solo dalla loro compatibilità con i materiali costitutivi, ma anche dal quadro regolatorio¹¹ che restringe fortemente l'impiego di sostanze potenzialmente pericolose.

Nel corso di vari decenni, gli istituti scientifici del Ministero della Cultura – quali il Centro di Fotoriproduzione Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato (CFLR) e l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro (ICPL), fusi nel 2007 nell'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario (ICRCPAL), oggi Istituto Centrale per la Patologia degli Archivi e del Libro (ICPAL) –, hanno prodotto ricerche e indicazioni metodologiche nel campo della prevenzione dei danni di origine biologica e della disinfezione dei materiali archivistici e librari.

Questo articolo intende fornire un accesso semplificato e coordinato alle numerose pubblicazioni nel campo dei sistemi di disinfezione dei materiali conservati in archivi e biblioteche interessati da eventi calamitosi o danneggiati da metodi di conservazione inadeguati e carenti. Lo scopo è permettere anche ai non specialisti di orientarsi tra le motivazioni che hanno portato all'evoluzione dei sistemi di trattamento disponibili sia in Italia che all'estero. La comprensione delle modalità operative di questi metodi è volta, inoltre, alla condivisione di scelte consapevoli con gli esperti del settore. L'esame delle principali metodologie fisiche e chimiche include sia tecniche attualmente in fase di studio, sia procedure già testate su materiali analoghi a quelli conservati in archivi e biblioteche. L'obiettivo dell'articolo è evidenziare la necessità di studi più sistematici, la varietà ancora marcata delle pratiche adottate e l'assenza, allo stato attuale, di un

¹⁰ Nella normativa italiana sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81) i DPI sono definiti come le attrezzature destinate a proteggere il lavoratore dai rischi per la salute e la sicurezza durante l'attività lavorativa. Nella disinfezione dei materiali di archivi e biblioteche i DPI costituiscono una misura complementare alle protezioni collettive e alle procedure operative definite per ciascuna tecnica e comprendono, a seconda del trattamento: guanti protettivi, indumenti di protezione, dispositivi di protezione delle vie respiratorie e degli occhi, protezioni conformi alla normativa vigente in materia di radioprotezione (D.Lgs. 101/2020) nel caso di impiego di radiazioni ionizzanti.

¹¹ Il Regolamento (UE) n. 528/2012 (BPR) del Parlamento europeo e del Consiglio (testo consolidato Ed. 6.1 del 22 maggio 2024) ha sostituito la Direttiva 98/8/CE del 16 febbraio 1998 relativa all'immissione sul mercato dei biocidi, che disciplinava il quadro per la politica di settore in UE. EUROPEAN UNION, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A31998L0008>>.

metodo universalmente applicabile che garantisca efficacia, sicurezza e piena compatibilità con l'eterogeneità dei materiali coinvolti, anche in base al loro stato di conservazione. La ricerca si inserisce anche nel filone di studio che intende sia preservare l'integrità dei substrati sia ridurre al minimo l'impatto eco-tossicologico dei trattamenti.

È opportuno evidenziare che il testo si concentra sulle metodologie di disinfezione che sono rivolte ai microrganismi, accantonando quelle di disinfestazione, che sono volte invece a eradicare gli infestanti come insetti e roditori. Le due attività sono talvolta confuse, anche a livello terminologico, da chi si occupa della tutela dei beni archivistici e librari.

Risposta allo sviluppo microbico

Come già delineato da Fausta Gallo nel 1991¹², e confermato da molteplici studi successivi, estese infezioni possono verificarsi sui materiali di archivi e biblioteche:

- all'interno di depositi con U.R. elevata che provoca lo sviluppo dei microrganismi sulle sole legature e sui contenitori o anche all'interno dei manufatti;
- a seguito di eventi catastrofici che comportano il bagnamento dei materiali e lo sviluppo generalizzato dei microrganismi.

Nel primo caso, è necessario operare il risanamento dei locali, l'asciugatura dei materiali, il cui contenuto d'acqua deve essere riportato sotto il 10%, e la loro eventuale disinfezione. Soprattutto in assenza di indagini preliminari che accertino che i microrganismi siano attivi e che un trattamento di disinfezione sia effettivamente necessario, è opportuno osservare le dovute cautele, promuovendo il necessario coinvolgimento di un biologo e di un restauratore abilitato. Vanno evitati trattamenti o cosiddette "sanificazioni" impropriamente definite come "preventive". Dovranno, pertanto, essere prioritarie la gestione dei parametri ambientali dei locali di deposito e la deumidificazione dei materiali. Solo in presenza di infezioni attive e pericolose per l'uomo sarà necessario operare una vera e propria disinfezione.

Nel caso di materiali interessati da bagnamento a seguito di emergenze, la gestione di un numero limitato di volumi e documenti, comunque trattabili in breve tempo, ne permette l'asciugatura e l'eventuale disinfezione; in caso di quantitativi elevati di materiali umidi è preferibile invece porre in *stand by* il progredire dei danni, congelandoli e

¹² FAUSTA GALLO, *Problemi biologici: interventi di massa*, in *Dal 1966 al 1986. Interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico*, atti del convegno e catalogo della mostra (Firenze 20-22 novembre 1986), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 17, Roma, 1991, pp. 69-70. In merito alle problematiche di gestione delle contaminazioni fungine sui documenti grafici si veda il recente testo: MALALANIRINA SYLVIA RAKOTONIRAINY, *Gestion de la contamination fongique dans les collections de documents graphiques*, Editions des archives contemporaines, Coll. «Sciences archéologiques», France, 2024, DOI: 10.17184/eac.9782813005489.

programmando la loro successiva gestione in lotti allo scopo di arrestare il rapido sviluppo dei microrganismi.

La gestione dei vari beni danneggiati dall'acqua proveniente da impianti idrici, termici e antincendio, dalle acque reflue, dall'acqua piovana, anche in forma di grandine, da esondazioni e maree, richiede dunque un'attenta valutazione di alcuni fattori:

- grado di bagnamento;
- presenza e gravità dell'infezione (funghi e batteri);
- presenza di fango, detriti e altri inquinanti;
- quantità di beni interessati;
- tipologie di beni e qualità dei materiali costitutivi;
- proprietà dei beni e loro importanza amministrativa, informativa, storica;
- risorse disponibili, anche in termini di spazi, attrezzature, personale formato e da formare;
- condizioni ambientali specifiche.

Prima fase da attuare è la separazione dei materiali asciutti da quelli umidi e bagnati, mettendo al riparo i primi da possibili danni. Qualora si tratti di beni individuati come beni culturali dal D.Lgs. 42/2004,¹³ di proprietà pubblica e di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, di archivi privati dichiarati di interesse storico particolarmente importante o di biblioteche private dichiarate di eccezionale interesse culturale, dovranno essere individuati i materiali scartabili, stoccandoli in un'area sicura ma accessibile per la raccolta e la distruzione, in attesa di autorizzazione allo scarto come da linee guida della Soprintendenza archivistica e bibliografica competente. Quantitativi limitati di materiali umidi o bagnati possono essere asciugati all'aria (*air-drying*), operazione che richiede spazi idonei e attrezzati, dove possibile, con ventilatori e deumidificatori, ad opera di operatori formati. L'interfoliazione dei materiali cartacei può avvenire con carta assorbente o con ZorbixSM.¹⁴

L'impacchettamento sottovuoto (*vacuum packaging* o *squelch drying*) può essere realizzato anche *in situ* con attrezzature da banco poiché agisce gradualmente e riduce le distorsioni, risultando particolarmente adatto per volumi di pregio e con coperte in pergamena e in cuoio.

Materiali fotografici, sonori e audiovisivi richiedono, in generale una primaria pulitura per via umida realizzata utilizzando acqua priva di cloro,

¹³ Codice dei beni culturali e del paesaggio, cit.

¹⁴ ZorbixSM (Artifex Equipment Inc) è un foglio assorbente riutilizzabile costituito da un polimero a base di amido di mais e poliacrilonitrile, sviluppato per l'essiccazione di materiali librari e documenti danneggiati dall'acqua. È in grado di assorbire fino a 50 volte il proprio peso in liquido e viene impiegato anche per controllare l'umidificazione in modo graduale. ANTOINETTE E. CURTIS, *Zorbix as a Moisture Source for Parchment and Paper Treatments*, «Journal of Paper Conservation», XVI, 2016, 3, pp. 115-117, DOI: 10.1080/18680860.2015.1123456.

ed eventuale disidratazione in presenza di elementi metallici¹⁵. Grandi quantità di materiale bagnato, infangato o contaminato che non potrebbero essere trattate prima dell'insorgere di infezioni generalizzate, vengono insacchettate e sottoposte a congelamento (v. A.6). Il congelamento, volto ad arrestare il progredire del danno e delle infezioni sui materiali, può riguardare anche interi raccoglitori, cassette e scatole.

L'asciugatura dei materiali congelati, che può essere preceduta dalla pulitura per via umida e deve essere seguita dalla depolveratura (v. A.8), avviene, dove possibile, mediante liofilizzazione o crioessiccazione (v. A.7), in particolare in presenza di inchiostri manoscritti non ancora dilavati e carte patinate non ancora compattate. Le ulteriori tecniche di asciugatura si applicano ai materiali che subirebbero danni nel corso del processo di liofilizzazione e comunque con le limitazioni di seguito specificate:

- scongelamento, asciugatura all'aria o disidratazione in particolare per materiali fotografici, sonori e audiovisivi;
- scongelamento, interfoliazione con carta assorbente o con ZorbixSM e impacchettamento sottovuoto (*vacuum packaging* o *squelch drying*) per materiali che subirebbero danni e deformazioni nel corso della liofilizzazione;
- essiccazione evaporativa o "stress termico" generalmente impiegata su materiali non storici (v. A.5);
- essiccazione a microonde, che dovrebbe tuttavia prevedere filtri ceramici per evitare surriscaldamento e danni dovuti a elementi metallici (v. A.1.1);

La liofilizzazione e gli altri interventi di asciugatura possono, però, non risultare sufficienti a inattivare i microrganismi o gli agenti patogeni eventualmente entrati in contatto con i materiali e richiedere, oltre alla depolveratura, un intervento di disinfezione o di sterilizzazione. Il metodo individuato per quest'ultimo trattamento dovrebbe avere uno spettro d'azione che comprenda gli agenti biologici da eliminare e non essere dannoso per i materiali da trattare.

In merito alla sicurezza degli operatori, si ricorda che ogni prodotto chimico è dotato di una scheda di rischio nella quale sono indicate le sue caratteristiche chimico-fisiche e la sua tossicità nei confronti dell'uomo¹⁶ e che gli elementi essenziali della scheda sono riportati anche sulle etichette dei prodotti, indicati da pittogrammi e frasi di rischio codificate.

¹⁵ CONSERVATION CENTER FOR ART AND HISTORIC ARTIFACTS, *Disaster Recovery. Salvaging Photograph Collections*, 1998, Philadelphia, Pa, <<https://ccaha.org/sites/default/files/attachments/2018-07/technical-bulletin-salvaging-photographs.original.pdf>>.

¹⁶ Sotto il profilo della sicurezza per gli operatori, si descrivono a titolo di esempio due dei parametri tossicologici di interesse. La dose letale (DL₅₀) esprime in milligrammi (mg) di materia attiva per chilogrammo (kg) di peso la dose che sperimentalmente provoca per ingestione il 50% di mortalità in una popolazione di ratti. Il valore medio di esposizione (VME) è la concentrazione media di una sostanza chimica espressa in mg di materia attiva in un metro cubo di aria a cui un lavoratore può essere esposto durante una giornata lavorativa senza effetti nocivi apprezzabili per la salute.

Per ciascuna tecnica, comprese le tecniche emergenti che possono essere impiegate solo su materiali non storici, vengono sintetizzati i risultati delle ricerche già condotte, i limiti e le potenzialità di utilizzo. Ai procedimenti fisici che comprendono sistemi di irraggiamento (radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti e ionizzanti), tecniche in corso di sperimentazione come il plasma freddo, tecniche che agiscono sulla temperatura (congelamento, essiccazione evaporativa, liofilizzazione), atmosfere modificate e pulitura meccanica, si associano i metodi chimici e quelli biologici.

Al fine di orientare la lettura, si riporta di seguito l'indice dei contenuti riguardanti i metodi di disinfezione disponibili o in corso di studio.

A) Metodi fisici

A.1) Radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti

A.1.1) Microonde

A.1.2) Raggi UV-C

A.2) Radiazioni elettromagnetiche ionizzanti

A.2.1) Raggi X

A.2.2) Raggi gamma

A.3) Plasma

A.4) Atmosfere modificate

A.5) "Stress termici"

A.6) Congelamento

A.7) Liofilizzazione

A.8) Pulitura meccanica

B) Metodi chimici

B.1) Ossido di etilene

B.2) Soluzioni idroalcoliche

B.3) Sali di ammonio quaternario

B.4) Composti fenolici

B.5) Acidi e sali

B.6) Azoli

B.7) Anidride carbonica supercritica

B.8) Nanoparticelle metalliche

C) Metodi biologici

C.1) Composti chimici di origine naturale

C.2) Enzimi

D) Dopo la disidratazione

E) Attività preventive

Considerazioni e conclusioni

A) Metodi fisici

Prima di esaminare in dettaglio le metodologie fisiche si ritiene utile illustrare con un grafico le caratteristiche dello spettro elettromagnetico (Fig. 5) in modo da inquadrare più agevolmente la collocazione delle radiazioni citate rispetto al visibile.

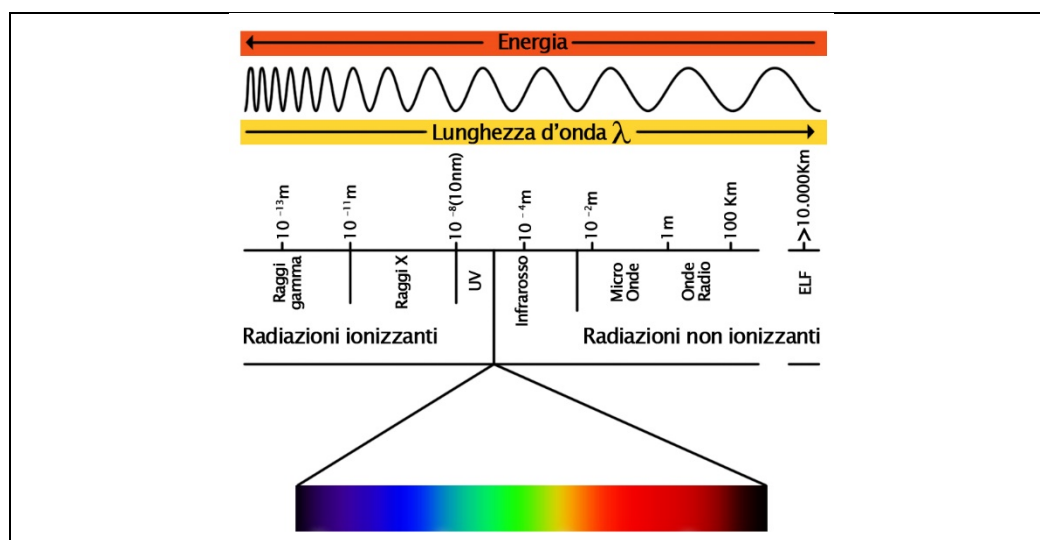


Fig. 5. Spettro elettromagnetico. Elaborazione grafica di Roberto Bianchi.

A.1) Radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti

A.1.1) Microonde

Le microonde, con lunghezza d'onda compresa tra le radiofrequenze e le frequenze più elevate degli infrarossi, generano calore facendo oscillare le molecole polari, in particolare l'acqua: il loro effetto disinfettante si basa quindi sul riscaldamento rapido dei materiali umidi, che provoca disidratazione e inattivazione dei microrganismi. La presenza di umidità nei supporti è dunque determinante per l'efficacia del trattamento.

Il lavoro di Cerchiara et al.¹⁷ testa l'efficacia delle microonde a temperature di 30, 58 e 63 °C su *Aspergillus versicolor*, isolato da un volume del XVIII secolo, utilizzandolo per contaminare campioni di carta precedentemente esposti a vapori derivanti da acqua a 60 °C, in ambiente mantenuto per 15 giorni al 70% di U.R. L'osservazione delle fibre di cellulosa tramite *Scanning Electron Microscope* (SEM) e la misura del grado di polimerizzazione (DP)¹⁸ mostrano che il riscaldamento a 58 °C e 63 °C per pochi minuti blocca l'attività fungina e non danneggia la cellulosa mentre, al contrario, la temperatura più bassa (30 °C) risulta inefficace, poiché la crescita del microfungo ricompare dopo 30 giorni. Si puntualizza che questo articolo limita la sperimentazione a provini di carta e non a volumi interi dove si potrebbero creare disomogeneità di distribuzione del calore e quindi *hot spot* efficaci a macchia di leopardo.

¹⁷ TERESA CERCHIARA et al., *Effects of Microwave Heating for the Conservation of Paper Artworks Contaminated with Aspergillus versicolor*, «Cellulose», XXV, 2018, 3, pp. 2063-2074, DOI: 10.1007/s10570-018-1687-5.

¹⁸ Il DP, che indica il numero di unità di glucosio nella catena del polimero, diminuisce in caso di deterioramento.

Inoltre, il riscaldamento può generare fenomeni di bruciatura in presenza di componenti metalliche delle legature (lamine, borchie e cantonali, chiodi di fissaggio delle bindelle e dei nervi, puntali o graffe e tenoni o contrograffe, spirali, rilegature termiche con dorsi in metallo, punti metallici e *attaches* in genere).

Uno studio di Hajek et al.¹⁹ illustra un metodo avanzato per l'uso di microonde nell'asciugatura di materiali danneggiati dall'acqua. Il trattamento consiste nell'associare, durante l'esposizione alle microonde, un'unità di raffreddamento dell'aria e filtri in ceramica, i quali riducono l'intensità della radiazione e, di conseguenza, la formazione di macchie e il surriscaldamento delle parti metalliche presenti nei documenti. Il dispositivo brevettato dal gruppo di ricerca di Hajek, sviluppato per eliminare i rischi connessi alle variazioni di temperature che si generano negli oggetti contenenti elementi metallici, non è tuttavia disponibile sul mercato.

Le microonde vengono pertanto sconsigliate per l'asciugatura di volumi e faldoni voluminosi ma possono essere utilizzate in archivi e biblioteche per l'asciugatura di pareti umide in caso di problemi di condensa e quando altre tecniche risultano inapplicabili. Risultano idonee per la disinfestazione da insetti xilofagi delle parti fisse degli arredi lignei, purché non presentino decorazioni e colorazioni sensibili al calore. Tale operazione va eseguita in associazione a termocamere, utili per verificare le temperature raggiunte dal legno.

A.1.2) Raggi UV-C

Nello spettro elettromagnetico, si distinguono tre bande di UV (lunghezza d'onda λ compresa tra 100 e 400 nm²⁰) definiti come UV-A, UV-B e UV-C con diversa lunghezza d'onda. Il potere biocida dei raggi ultravioletti (UV) si esplica in una fascia più ristretta, a intensità comprese tra 200 nm e 300 nm.

Nella categoria UV-C, la massima efficacia è compresa tra 230 nm e 275 nm con la massima azione biocida a 254 nm che causa la degradazione degli acidi nucleici dei microorganismi. Le lunghezze d'onda comprese nella banda UV-C sono prodotte da lampade a vapori di mercurio eccitate da una corrente elettrica. Vengono di norma utilizzate per la sterilizzazione di superfici non porose oppure di aria e acqua.

I funghi melanici, molti dei quali implicati nel biodeterioramento di beni cartacei e fotografici come *Cladosporium spp.*, sono provvisti di melanina che agisce da scudo radioprotettivo assorbendo e dissipando l'energia delle radiazioni e per questo sono generalmente resistenti alle radiazioni UV-C che hanno una energia inferiore rispetto ai raggi X e ai raggi γ . Gli UV-C

¹⁹ MILAN HAJEK et al., *Simultaneous Microwave Drying and Disinfection of Flooded Books*, «Restaurator», XXXII, 2011, 1, pp. 1-12.

²⁰ Il nanometro (nm) equivale a un milionesimo di metro ($1 \text{ nm} = 10^{-9} \text{ m}$). Nello spettro elettromagnetico questa unità è comunemente adottata per descrivere l'intervallo delle radiazioni.

sono molto più letali degli UV-A e UV-B e, a dosi elevate, sono in grado di inattivare anche i funghi melanici.

Le radiazioni citate hanno, però, uno scarso potere di penetrazione il che rende spesso difficoltosa l'inattivazione dei microrganismi all'interno dei materiali; queste radiazioni inoltre determinano alterazioni chimiche nei materiali cellulosici (depolimerizzazione e fotoossidazione della molecola di cellulosa²¹ con tipico imbrunimento) e schiarimento dei coloranti organici.

Quali agenti mutageni ed estremamente dannosi per gli occhi, gli UV devono essere utilizzati con cautela e a distanza dagli operatori. La loro pericolosità impone un utilizzo limitato rispettando contenuti tempi di esposizione. La luce ultravioletta in tutte le sue componenti è classificata dall'*International Agency for Research on Cancer* (IARC) nel Gruppo 1 degli agenti certamente cancerogeni per l'uomo. Poco studiate,²² per i motivi sopra indicati non vengono ritenute idonee come metodo di disinfezione per materiale archivistico e librario.

Nonostante ciò, l'uso di lampade germicide a diodi emettitori di luce LED UV-C sono state proposte come metodo di inattivazione dei virus, incluso SARS-CoV-2. L'Istituto Superiore di Sanità (ISS), come riportato nel "Rapporto ISS COVID-19 n. 12/2021",²³ ne dissuase l'utilizzo per impiego non professionale.²⁴ Infatti in una nota dell'ICPAL del maggio 2020,²⁵ quando questi dispositivi venivano reclamizzati, si specificava che non si riteneva consigliabile ricorrere all'utilizzo delle radiazioni UV sottoponendo il materiale archivistico e librario a irraggiamenti singoli o ripetuti per il rischio di danni a breve e lungo termine sui molteplici costituenti materici dei beni e, naturalmente, per il rischio di tipo sanitario.²⁶

²¹ CRISTINA CICERO et al., *Disinfection in Archives – A Short Review of the Sustainable Approaches and Green Perspectives of Using Radiation for Mass Disinfection*, «Sustainability», XVI, 2024, 21, 9303, DOI: 10.3390/su16219303; VLADIMÍR BUKOVSKY, MÁRIA TRNKOVÁ, *The Influence of Secondary Chromophores on the Light Induced Oxidation of Paper Part I: The Influence of Light on Cellulose and Secondary Chromophores*, «Restaurator», XXIV, 2003, 1, pp. 18-35.

²² In merito si vedano BUKOVSKY, TRNKOVÁ, *The Influence of Secondary Chromophores*, cit.; IID., *The Influence of Secondary Chromophores on the Light Induced Oxidation of Paper Part II: The Influence of Light on Groundwood Paper*, «Restaurator», XXIV, 2003, 2, pp. 118-132.

²³ ISS COVID-19 n. 12/2021, *Raccomandazioni ad interim sulla sanificazione di strutture non sanitarie nell'attuale emergenza COVID-19: ambienti/superfici* (aggiornamento Rapporto ISS COVID-19 n. 25/2020).

²⁴ Gli studi sugli UV per inattivare i microrganismi e i virus furono condotti sin dagli inizi del Duemila e molti altri sono stati pubblicati nel corso della pandemia da SARS-CoV-2 dimostrando che le fonti di radiazioni UV-C, con diverse lunghezze d'onda, possono inattivare efficacemente sulle superfici il SARS-CoV-2. Si vedano ANNA GIDARI et al., *SARS-CoV-2 Survival on Surfaces and the Effect of UV-C Light*, «Viruses», XIII, 2021, 3, 408, DOI: 10.3390/v13030408; CAETANO P. SABINO, FÁBIO P. SELLERA, DOUGLAS F. SALES-MEDINA, *UV-C (254 nm) Lethal Doses for SARS-CoV-2*, «Photodiagnosis and Photodynamic Therapy», XXXII, 2020, 101995, DOI: 10.1016/j.pdpdt.2020.101995.

²⁵ MiBACT, ICRCPAL|05/05/2020|0000672I [25.16.01/3/2020], FAQ, <https://icpal.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/06/FAQ_maggio_2020_Pagina_1.pdf>.

²⁶ Per un approfondimento si veda DONATELLA MATÈ, MARIA CARLA SCLOCCHI, *L'emergenza pandemica vissuta in biblioteche e archivi*, «Biblioteche oggi», XLIII, 2025, 3, pp. 31-37, DOI: 10.3302/0392-8586-202503-0031-1.

A.2) Radiazioni elettromagnetiche ionizzanti

L'International Atomic Energy Agency (IAEA), agenzia dell'ONU nata nel 1954, ha per Statuto la missione dell'uso pacifico delle radiazioni e delle tecnologie nucleari,²⁷ prevedendo programmi per incoraggiarne l'uso nella ricerca sul patrimonio culturale.²⁸

Le radiazioni ionizzanti utilizzate nei processi industriali sono costituite da onde elettromagnetiche come raggi X e γ o particelle cariche come elettroni accelerati. Tali radiazioni sono in grado di eliminare qualsiasi organismo biodeteriogeno a causa dei danni indotti a livello del DNA con inibizione della divisione cellulare. Le tecniche di irraggiamento vengono già largamente utilizzate in molti Paesi, primi fra tutti la Francia e il Brasile, dove interi impianti di trattamento sono destinati quasi esclusivamente ad attività di recupero di beni culturali. Le radiazioni γ e, in misura più limitata, i raggi X possono infatti essere considerate tra le soluzioni più efficaci per la sterilizzazione di manufatti complessi, sia per composizione sia per forma. Rappresentano una valida opzione in caso di calamità che comportino il contatto di volumi e documenti con l'acqua, quando è necessario trattare rapidamente grandi quantità di oggetti. In questi casi è infatti fondamentale agire con urgenza, perché su materiali organici bagnati il biodeterioramento può iniziare già nelle 24-48 ore successive all'allagamento. Per quanto concerne la presenza di residui tossici o radioattivi, si può ragionevolmente affermare che sia i raggi X che le radiazioni γ non producono radioattività nell'oggetto trattato. Tuttavia, entrambe le radiazioni interagiscono con le molecole del materiale, generando radicali liberi e prodotti di degradazione chimica che, in alcuni casi, possono risultare reattivi o potenzialmente dannosi per la stabilità dei

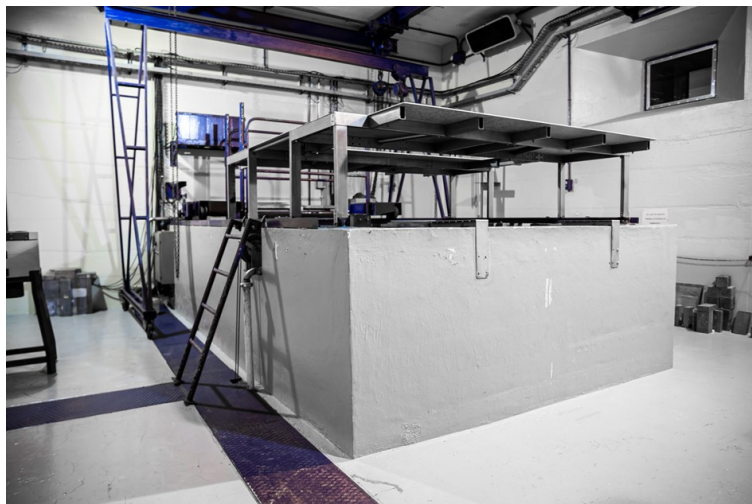


Fig. 6. Interno della cella di irraggiamento della facility Calliope del C.R. ENEA Casaccia. Su concessione del C.R. ENEA Casaccia.

²⁷ IAEA, <<http://www.iaea.org/About/statute.html>>.

²⁸ IAEA, *Uses of Ionizing Radiation for Tangible Cultural Heritage Conservation*, Iaea Radiation Technology Series n. 6, Vienna, International Atomic Energy Agency, 2017, <https://www-pub.iaea.org/MTCD/Publications/PDF/16-17821_PUB1747_web.pdf>.

materiali. Quindi va considerato che l'interazione delle radiazioni ionizzanti con i materiali può portare a potenziali alterazioni (o effetti secondari) nella loro struttura, composizione chimica o aspetto e il loro impiego richiede il rispetto di stringenti normative di sicurezza per le persone: in Italia vige il D.Lgs. 101/2020, che recepisce la direttiva 2013/59/Euratom.²⁹

I ricercatori sono da anni impegnati nello studio delle applicazioni delle radiazioni ionizzanti presso il Centro Ricerche Casaccia dell'Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile (ENEA), situato in provincia di Roma.³⁰ Le attività condotte mirano allo sviluppo di strumenti, metodi analitici e trattamenti innovativi per la



Fig. 7. Rastrelliera con 25 sorgenti di Cobalto⁶⁰ posizionata sul fondo della piscina di stoccaggio della facility Calliope del C.R. ENEA Casaccia. Su concessione del C.R. ENEA Casaccia.

²⁹ D.Lgs. 31 luglio 2020, n. 101, attuazione della direttiva 2013/59/Euratom del 5 dicembre 2013 che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom e riordino della normativa di settore in attuazione dell'articolo 20, comma 1, lettera a), della L. 4 ottobre 2019, n. 117. (20G00121) (GU Serie Generale n. 201 del 12 agosto 2020 – Suppl. Ordinario n. 29), <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/08/12/20G00121/sg>>.

³⁰ L'impianto di irraggiamento γ Calliope, progettato e realizzato nel 1967-1968 presso l'ENEA Casaccia, è caratterizzato da una sorgente radioisotopica di Cobalto⁶⁰. Si vedano le recenti pubblicazioni: BEATRICE D'ORSI et al., *Preserving the Past with Gamma Rays: Real Case Studies from the Montecassino Abbey Collection*, 2025 IMEKO TC26 International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage, Bergamo, Italy, October 15-17, 2025; BEATRICE D'ORSI et al., *Gamma Irradiation for Cultural Heritage Conservation: Comparison of the Side Effects on New and Old Paper*, «Journal of Cultural Heritage», LXX, 2024, pp. 335–344, DOI: 10.1016/j.culher.2024.10.009 ; ALESSIA CEMMI, ILARIA DI SARCINA, BEATRICE D'ORSI, *Gamma Radiation-induced Effects on Paper Irradiated at Absorbed Doses Common for Cultural Heritage Preservation*, «Radiation Physics and Chemistry», CCII, 2023, 110452, DOI: 10.1016/j.radphyschem. 2022.110452; STEFANIA BACCARO et al., *Gamma Irradiation Calliope Facility at ENEA-Casaccia Research Centre (Rome, Italy)*, ENEA, 2019.

conservazione del patrimonio culturale (Figg. 6, 7). Sono in via di progettazione dei test di trattamento in termovuoto allo scopo di limitare la presenza di ossigeno e lo sviluppo dei radicali e di applicare le radiazioni ai materiali congelati a seguito di emergenza.

A.2.1) Raggi X

L'irradiazione con raggi X utilizza energia ionizzante proveniente da acceleratori con fascio elettronico ad alta potenza. I raggi X sono in grado di danneggiare le cellule e di rompere i legami chimici nel DNA dei microrganismi impedendone la riproduzione. Sebbene alcuni studi ne evidenzino i potenziali vantaggi³¹, l'impiego dei raggi X deve avvenire con la massima cautela. Le radiazioni interagiscono con le molecole di acqua dei materiali trattati mediante fotolisi generando radicali liberi molto reattivi, in particolare radicali idrossile (OH)³² e idrogeno (H). Questi radicali possono reagire con i componenti organici dei beni archivistici e librari, provocando scissioni delle catene polimeriche, ossidazione e alterazioni meccaniche o cromatiche dei materiali.

Il recente studio di Gyeong-Seo et al.³³ ha esaminato la dose soglia di radiazioni a raggi X necessaria per devitalizzare funghi che danneggiano il patrimonio culturale, tra cui *Epicoccum nigrum* (elevata resistenza alle radiazioni grazie alla presenza di un pigmento, l'epicocchina, fortemente protettivo), *Cladosporium cladosporioides* (resistenza moderata) e *Aspergillus niger* (resistenza definita "comune" sulla base dei risultati sperimentali). *E. nigrum* è stato efficacemente controllato con una dose di 12,5 kGy,³⁴ mentre *C. cladosporioides* è stato controllato con 7,5 kGy e *A. niger* entro l'intervallo di 5 kGy. I risultati di questo studio suggeriscono che almeno 12,5 kGy dovrebbero essere utilizzati per trattare le opere d'arte dopo inondazioni o altri disastri causati dall'acqua.

Cuoio e pergamena sono suscettibili a cambiamenti strutturali se esposti alle dosi di raggi X sopra richiamate per l'inattivazione dei microrganismi che intaccano i materiali di archivi e biblioteche, con possibili alterazioni

³¹MARIA LUIZA EMI NAGAI, PAULO DE SOZUA SANTOS, PABLO ANTONIO SALVADOR VASQUEZ, *Irradiation Protocol for Cultural Heritage Conservation Treatment*, «Brazilian Journal Radiation Sciences», IX, 2021, 1A, pp. 1-16, DOI: 10.15392/bjrs.v9i1A.1351; IOAN VALENTIN MOISE et al., *Radiation Processing for Cultural Heritage Preservation - Romanian Experience*, «Nukleonika», LXII, 2017, 4, pp. 253-260, DOI: 10.1515/nuka-2017-0037.

³²I radicali idrossile sono particolarmente instabili a causa dell'unico elettrone esterno.

³³GYEONG-SEO JO et al., *Disinfection of Fungus Using X-Ray Irradiation for the Preservation of Contaminated Organic Artifacts of Traditional Heritage*, «Applied Radiation and Isotopes», CCXXII, 2025, 111830, DOI: 10.1016/j.apradiso.2025.11183. Gli autori specificano anche che i raggi X possono essere utilizzati per controllare i funghi a dosi più basse del 20% ca. rispetto a quelle necessarie con i raggi γ .

³⁴Unità internazionale della dose assorbita, il kGy rappresenta l'energia media impartita a un'unità di materia divisa per il peso della materia stessa. 1 Gray (Gy) è infatti uguale a 1 Joule di energia per kilogrammo di prodotto (1 kilogray è pari a 1000 Joule per kilogrammo).

nella stabilità del collagene. Vadrucci et al.,³⁵ presso l'impianto REX (Removable Electrons to X-rays) dei laboratori ENEA di Frascati (Roma), hanno verificato che solo l'applicazione di dosi inferiori a 0,5 kGy (1 Gy=0.001 kGy) per i campioni non invecchiati e a 1,5 kGy per quelli invecchiati mantiene la struttura fibrillare sostanzialmente intatta, preservando la stabilità meccanica della pergamena testata, anche dopo invecchiamento accelerato. La pergamena risulta quindi poco resistente alle dosi, più elevate, necessarie per devitalizzare i funghi generalmente presenti sui materiali di archivi e biblioteche. Lo stesso dicasi per i materiali fotografici e audiovisivi.

A.2.2) Raggi gamma

I raggi γ emessi naturalmente da elementi chimici in forma di isotopi come Cobalto⁶⁰ sono somministrati sui materiali di interesse all'interno di strutture appositamente allestite e sono utilizzati con effetto sterilizzante sugli agenti biologici, sia microrganismi che insetti.

L'azione biologica dei raggi γ , come per i raggi X, consiste nella rottura dei legami chimici del DNA denaturandolo ed operando danni cellulari irreversibili.

L'azione fisica sui materiali come la carta, specie quella antica, consiste, a dosi elevate, in una diminuzione del grado di polimerizzazione che determina quindi un maggior infragilimento³⁶ e alterazioni della risposta colorimetrica del substrato. La dose di radiazione da applicare per il trattamento allo scopo di evitare danni ai materiali costitutivi del manufatto varia a seconda delle caratteristiche del supporto.

Il lavoro di Moise et al.³⁷ asserisce che un intervallo di dosi di 5-7 kGy può minimizzare questi effetti negativi. Drábková et al.³⁸ indicano cambiamenti significativi nella struttura dei materiali cellulosici anche al dosaggio di circa 4,5 kGy e la conclusione cui giungono gli autori è che il metodo non è adatto per la disinfezione di materiali a base di cellulosa. Dello stesso parere è una ricerca condotta nel 2016 presso l'ICRCPAL.³⁹

³⁵ MONIA VADRUCCI et al., *Effect of X-Ray and Artificial Aging on Parchment*, «The European Physical Journal Plus», CXXXVI, 2021, 873, DOI: 10.1140/epjp/s13360-021-01766-5.

³⁶ CORNELIU CATALIN PONTA, *Irradiation Conservation of Cultural Heritage*, «Nuclear Physics News», XVIII, 2008, 1, pp. 22-24, DOI: 10.1080/10506890801927213; MARIANNA ADAMO, GIUSEPPE MAGAUDA, FERNANDO ROCCHETTI, *The Effect of γ -Radiation on Acidified and Artificially Aged Paper*, «Restaurator», XXVIII, 2007, 4, pp. 227-238, DOI: 10.1515/REST.2007.227.

³⁷ IOAN VALENTIN MOISE, MARIAN VIRGOLICI, CONSTANTIN DANIEL NEGUT, *Establishing the Irradiation Dose for Paper Decontamination*, «Radiation Physics and Chemistry», LXXXI 2012, 8, pp. 1045-1050, DOI: 10.1016/j.radphyschem.2011.11.063.

³⁸ KLÁRA DRÁBKOVÁ, MICHAL DUROVIČ, IRENA KUČEROVÁ, *Influence of Gamma Radiation on Properties of Paper and Textile Fibres During Disinfection*, «Radiation Physics and Chemistry», CLII, 2018, pp. 75-80, DOI: 10.1016/j.radphyschem.2018.07.023.

³⁹ MARINA BICCHIERI et al., *Effects of Gamma Irradiation on Deteriorated Paper*, «Radiation Physics and Chemistry», CXXV, 2016, pp. 21-26, DOI: 10.1016/j.radphyschem.2016.03.005.

Secondo altre fonti⁴⁰ per un trattamento efficace e non invasivo per carta, materiali fotografici e pellicole in triacetato di cellulosa, sarebbe applicabile un valore inferiore a 10 kGy. Cappitelli et al.⁴¹ riferiscono che la dose consigliata per non danneggiare la carta è tra 2-8 kGy.

Un ulteriore studio⁴² indica che anche a dosi relativamente basse (5 kGy) si osservano riduzioni del 30% del DP. Tuttavia, già a quelle dosi si può ottenere un forte effetto disinfettante per i microfunghi⁴³ mentre le dosi inferiori non hanno azione fungicida ma solo insetticida (0,5-2 kGy).

A proposito dei materiali fotografici si sottolineano le indagini preliminari svolte dal CFLR e dall'ICPAL in collaborazione con l'ENEA per verificare l'effetto dei raggi γ sulla stabilità cromatica di alcune tipologie di carte fotografiche. In particolare è stato condotto uno studio sugli effetti di dosi ripetute di raggi γ (da 3 kGy a 100 kGy) applicati su stampe alla gelatina colorate manualmente per verificare la solidità del colore. Tramite *Energy Dispersive X-Ray Fluorescence* (EDXRF) è stata accertata, prima del trattamento, la presenza di coloranti organici (aniline) insieme a pigmenti organici (blu di Prussia, silicati e ossidi di ferro e fosfato di cromo). Anche dopo i trattamenti ripetuti, le coordinate colorimetriche, misurate nei campioni irraggiati e non irraggiati non hanno subito significative modifiche.⁴⁴

Per quanto riguarda le pellicole fotografiche e cinematografiche in triacetato di cellulosa, Nagai et al.⁴⁵ affermano che un range tra 6-10 kGy non modifica le proprietà principali dei materiali costitutivi.⁴⁶ Uno studio

⁴⁰ ALESSIA CEMMI, ILARIA DI SARCINA, BEATRICE D'ORSI, *Gamma Radiation-Induced Effects on Paper Irradiated at Absorbed Doses Common for Cultural Heritage Preservation*, «Radiation Physics and Chemistry», CCII, 2023, 110452, DOI: 10.1016/j.radphyschem.2022.110452; IOAN VALENTIN MOISE et al., *The Crosslinking Behaviour of Cellulose in Gamma Irradiated Paper*, «Polymer Degradation and Stability», CLX, 2019, pp. 53-59, DOI: 10.1016/j.polymdegradstab.2018.12.005.

⁴¹ FRANCESCA CAPPITELLI, CRISTINA CATTÒ, FEDERICA VILLA, *The Control of Cultural Heritage Microbial Deterioration*, «Microorganisms», VIII, 2020, 10, 1542, DOI: 10.3390/microorganisms8101542.

⁴² FLORIANA COPPOLA et al., *Effects of γ -Ray Treatment on Paper*, «Polymer Degradation and Stability», CL, 2018, pp. 25-30, DOI: 10.1016/j.polymdegradstab.2018.02.004.

⁴³ MATTEO MONTANARI et al., *Mass Treatment of Flooded Archival Materials by Gamma Radiation*, «Restaurator», XLII, 2021, 3, pp. 105-125, DOI: 10.1515/res-2021-0007.

⁴⁴ MARIANNA ADAMO, MASSIMO DE FRANCESCO, DONATELLA MATÈ, *Irraggiamento gamma su stampe colorate all'anilina. Valutazione della solidità del colore*, «Kermes», XXVI, 2013, 91, pp. 65-74. Sempre sulla stabilità cromatica si veda anche MARIANNA ADAMO et al., *Valutazione degli effetti dell'irraggiamento γ sulla stabilità cromatica di stampe fotografiche*, in *Lo Stato dell'Arte 7*, VII Congresso Nazionale IGIIC, Napoli, 8-10 ottobre 2009, Firenze, Nardini, 2009, pp. 365-372.

⁴⁵ MARIA LUIZA EMI NAGAI et al., *Gamma and Electron Beam Irradiation Effects for Conservation Treatment of Cellulose Triacetate Photographic and Cinematographic Films*, «Radiation Physics and Chemistry», CLXXXII, 2021, 109395, DOI: 10.1016/j.radphyschem.2021.109395.

⁴⁶ Sono stati studiati il comportamento di stabilità termica delle pellicole e la fattibilità della reticolazione delle pellicole. I campioni sono stati caratterizzati mediante *Attenuated Total Reflectance – Fourier Transform Infrared Spectroscopy* (FTIR-ATR). Campioni irraggiati con raggi gamma e fasci di elettroni con dosi di radiazioni assorbite comprese tra 6 kGy e 200

di Carsote et al.⁴⁷ evidenzia che per pergamena e pelli, con una dose di 10 kGy, si hanno cambiamenti significativi nella struttura molecolare del collagene. Lungu et al.⁴⁸ verificano che radiazioni al di sotto di 10 kGy assorbite dal materiale non generano conseguenze sulla durezza ed elasticità dello stesso e vengono quindi considerate innocue sia per pergamena nuova che per quella invecchiata naturalmente.⁴⁹

D'altra parte, lo studio ha anche dimostrato che il cuoio altamente stabile termicamente potrebbe resistere ai danni fino a 25 kGy o persino 50 kGy a seconda della forza delle interazioni collagene-tannino. In generale, l'utilizzo delle radiazioni γ potrebbe essere applicato nei casi di pronto intervento su grandi quantità di materiale messo a rischio dallo sviluppo di microrganismi a seguito di alluvioni o inondazioni. Le modifiche indotte dai trattamenti potrebbero infatti essere considerate accettabili pur di evitare di perdere il manufatto, soprattutto nel caso di raccolte non tutelate.

Noto è il caso del tifone a Fukushima nel 2019 in seguito al quale molti documenti cartacei sono stati interessati dalla crescita di funghi cellulolitici alcuni dei quali, come ad esempio *Stachybotrys* spp., pericolosi per la salute umana. In tale caso i documenti sono stati esposti alle radiazioni γ con una intensità media di dosaggio tra 13-16 kGy. Non sono stati effettuati controlli e test per verificare gli effetti post irraggiamento.⁵⁰ A seguito dell'alluvione che ha colpito Livorno nel 2017, a due mesi dall'evento, la tecnica era stata applicata, al dosaggio di 5kGy, anche all'archivio del fotografo Dainelli.⁵¹

In Appendice si propongono le tabelle 1 e 2 che sintetizzano le caratteristiche principali delle radiazioni ionizzanti e non.

kGy sono stati esaminati mediante *Field Emission Gun – Scanning Electron Microscope* (FEG-SEM), *UV-Vis Spectroscopy* e *Differential Scanning Calorimetry* (DSC). La dose di 50 kGy, sia di raggi gamma che dei fasci di elettroni, ha comportato un effetto di reticolazione sulle pellicole. Gli spettri UV-Vis hanno rivelato cambiamenti già a partire da una dose di 15 kGy, cfr. NAGAI et al., *Gamma and Electron Beam Irradiation*, cit.

⁴⁷ CRISTINA CARSONE et al., *Micro-DSC, FTIR-ATR and NMR MOUSE Study of the Dose-Dependent Effects of Gamma Irradiation on Vegetable-Tanned Leather: The Influence of Leather Thermal Stability*, «Radiation Physics and Chemistry», CLXXXIX, 2021, 109712, DOI: 10.1016/j.radphyschem.2021.109712.

⁴⁸ ION BOGDAN LUNGU, LUCRETIA MIU, MIHALIS CUTRUBINIS, *Physical Chemical Investigation of Gamma-Irradiated Parchment for Preservation of Cultural Heritage*, XV, «Polymers», 2023, 4, 1034, DOI: 10.3390/polym15041034.

⁴⁹ International Agency on Research on Cancer, IARC, *Monographs on the Evaluation of the Carcinogenic Risks to Humans; 1,3-Butadiene, Ethylene Oxide and Vinyl Halides (Vinyl Fluoride, Vinyl Chloride and Vinyl Bromide)*, World Health Organization, Lyon, France, volume 97, 2008.

⁵⁰ NAGAI et al., *Gamma and Electron Beam Irradiations*, cit.

⁵¹ *Memoria Fotografica, storia di un recupero collettivo*, Atti della conferenza di Livorno, a cura di Marcello Picollo, Barbara Cattaneo, Daniela Vianello, Livorno, Biblioteca Labronica/CNRIFAC, 11 maggio 2019. Si veda anche il video curato dalla Fondazione Laviosa partner del Progetto Memoria Fotografica: <<https://fondazionelaviosa.com/memoria-fotografica-recupero-archivio-daniele-dainelli/>>.

A.3) Plasma

Per definizione, il *Non-thermal Atmospheric Plasma* (NTAP) è lo stato di un gas parzialmente ionizzato dove l'energia è conservata soprattutto negli elettroni liberi. Questa tecnologia in cui la temperatura resta bassa è stata utilizzata in molte applicazioni, come la rimozione di inquinanti gassosi, ma negli ultimi anni l'uso si è esteso all'inattivazione microbica e alla degradazione di biofilm. L'acronimo LTP si riferisce al *Low Temperature Plasma* che può essere generato da scariche elettriche nei gas scelti a pressione atmosferica o a bassa pressione. I gas più frequentemente usati sono azoto, ossigeno, idrogeno, elio, argon e loro miscele. Gli agenti attivi generati dal plasma in alta umidità sono specie ossigeno reattive come O, O₂, O₂⁻, O₃, specie reattive di azoto come N, N₂, NO e specie reattive di H (H₂O, OH⁻, H₂O₂). In particolare, l'ossigeno in fase ionizzata reagisce rapidamente con la materia organica, generando CO, H₂O e CO₂ ed eliminando facilmente gli inquinanti per ossidazione.⁵²

Non sono stati studiati approfonditamente gli effetti sulla carta antica già gravata dall'invecchiamento naturale. Gli studi, ancora preliminari, si sono rivolti a carta nuova invecchiata e monoculture di microrganismi. È noto che le reazioni di una carta antica all'esposizione ad agenti disinfettanti possono variare rispetto a quelle di una carta nuova anche se invecchiata artificialmente.⁵³ Inoltre, studi⁵⁴ su inchiostri mostrano decolorazione per reazione con i componenti cristallini causati dalla scarica diretta del plasma ad azoto (N₂). Prove meccaniche e indagini fisico-chimiche mostrano che applicazioni di plasma "a riverbero" (*afterglow*) riducono le specie attive che esercitano un impatto negativo sui materiali rispetto alle scariche dirette in alta frequenza, pur mantenendo efficacia nella disinfezione dei materiali.⁵⁵

A.4) Atmosfere modificate

Il trattamento ipossico, generalmente indicato con il termine inesatto di "anossia", si basa sulla modifica controllata della composizione dell'aria, alterando i rapporti tra i gas in essa presenti. Ciò avviene all'interno di ambienti confinati realizzati con film polibARRIERA, mediante assorbitori di

⁵² RADKO TIÑO et al., *Plasma Technology in the Preservation and Cleaning of Cultural Heritage Objects*, Boca Raton, 2021.

⁵³ KATARZYNA PIETRZAK et al., *Disinfection of Archival Documents Using Thyme Essential Oil, Silver Nanoparticles Misting and Low Temperature Plasma*, «Journal of Cultural Heritage», XXIV, 2017, pp. 69-77, DOI: 10.1016/j.culher.2016.10.011; EMIL GHIOCEL IOANID et al., *Decontamination Effects of Radio Frequency Low-Temperature Plasma on Paper-Based Materials*, «Revue Roumaine de Chimie», LXI, 2016, 6-7, pp. 583-590; VLADIMIR SCHOLTZ et al., *Nonthermal Plasma*, cit.; EMIL GHIOCEL IOANID, VIORICA FRUNZĂ, DORINA EMILIA RUSU, *High-Frequency Plasma in Heritage Photo Decontamination*, «Annals of Microbiology», LX, 2010, 2, pp. 355-361, DOI: 10.1007/s13213-010-0051-2.

⁵⁴ GHIOCEL EMIL IOANID et al., *Behavior of Historical Printing Inks on Paper in High-Frequency Cold Plasma Discharges*, «IEEE Transactions on Plasma Science», XLVII, 2019, 1, pp. 81-85, DOI: 10.1109/TPS.2018.2873066.

⁵⁵ DORINA EMILIA RUSU et al., *Cold High-Frequency Plasma Versus Afterglow Plasma in the Preservation of Mobile Cultural Heritage on Paper Substrate*, «IEEE Transactions on Plasma Science», XLVIII, 2020, 2, pp. 410-413, DOI: 10.1109/TPS.2020.2970227.

ossigeno o apparecchiature in grado di ridurre la concentrazione di ossigeno (O₂) fino a valori residuali molto bassi (circa 0,01%) attraverso l'immissione di azoto (N₂), oppure con livelli di anidride carbonica (CO₂) superiori al 60%. Tali condizioni, realizzate a U.R. controllata, risultano incompatibili unicamente per la sopravvivenza degli organismi aerobi non sporigeni.⁵⁶ Va ricordato infatti che le tempistiche standard di trattamento (generalmente entro le quattro settimane), non producono un effetto biocida, sebbene alcuni microrganismi, in particolare batteri sensibili all'ipossia, possano risultare inattivati.⁵⁷ Si ribadisce pertanto l'efficacia di questi sistemi di disinfestazione esclusivamente su insetti e loro larve, nell'ambito di strategie note come *Integrated Pest Management* (IPM). È importante che nel corso di tali trattamenti l'U.R. non salga a valori compatibili con lo sviluppo di microrganismi poiché è stato verificato che diverse specie fungine biodeteriogene per i beni di archivi e biblioteche possono danneggiare i supporti in condizioni di ipossia, purché vi sia acqua disponibile nel substrato.

A.5) "Stress termici"

Sono in uso trattamenti che utilizzano il "calore secco" per l'asciugatura forzata di materiali bagnati o umidi attraverso l'impiego di camere climatiche a temperatura controllata, inferiore ai 50 °C. All'interno di queste camere il materiale viene asciugato mediante flussi di aria calda che provocano l'evaporazione dell'acqua dai supporti. Il vapore acqueo generato all'interno della camera viene a sua volta rimosso per condensazione. A seconda del grado di bagnatura dei supporti il ciclo di asciugatura può durare tra le 24 e le 36 ore. Il trattamento provoca il collasso delle strutture vegetative ed idratate dei microrganismi presenti sui supporti consentendone la rimozione per depolveratura, ma non ha alcun effetto su spore ed altre strutture di resistenza.⁵⁸ Non ne previene quindi la riattivazione che è legata alle condizioni di temperatura, umidità relativa e ventilazione degli ambienti di conservazione. Restano inoltre da indagare i probabili effetti avversi del calore sui materiali organici e il trattamento viene impiegato su materiali non riconosciuti come beni culturali, in seguito a eventi emergenziali, in assenza di legature e materiali fragili, o ancora in previsione della digitalizzazione di documenti sottoponibili a scarto. L'effetto fungicida del "calore umido" è noto in letteratura⁵⁹ e in ambito

⁵⁶ Dagli anni Duemila, sia presso il CFLR che in ICPAL, sono state condotte diverse verifiche della vitalità degli insetti a seguito dell'impiego delle attrezzature che realizzano atmosfere modificate proposte da ditte sul territorio nazionale.

⁵⁷ FLAVIA PINZARI et al., *Effects of Anoxia on Cultural Heritage Deteriorating Fungi: Possible Side Effects for the Stored Objects*, Conference NOOX3, Conference at the British Library and The Natural History Museum 3rd-4th November 2003, DOI: 10.13140/RG.2.2.18936.88328.

⁵⁸ MONTANARI et al., *Mass Treatment of Flooded Archival Materials by Gamma Radiation*, cit.

⁵⁹ JAN P.P.M. SMELT, STANLEY BRUL, *Thermal Inactivation of Microorganisms*, «Critical Reviews in Food Science and Nutrition», LIV, 2014, 10, pp. 1371-1385, DOI: 10.1080/10408398.2011.637645.

conservativo è stato dimostrato su talli lichenici (organismi simbiotici di funghi e alghe) su supporti lapidei.⁶⁰

Sono stati eseguiti test su documenti cartacei alluvionati e contaminati posti, previo insacchettamento in buste di polietilene, all'interno di una cella climatica mantenuta a temperature attorno ai 50 °C per 4 ore.⁶¹ I test finora eseguiti hanno dimostrato un effetto fungicida pressoché totale. Le prove devono essere implementate con la verifica dell'interferenza del trattamento con i supporti e non hanno interessato legature e beni fotografici e audiovisivi.

A.6) Congelamento

Il congelamento permette di evitare o arrestare lo sviluppo dei microrganismi sui supporti saturi di acqua, spesso ricca di sostanze organiche inquinanti, a seguito di bagnamento di materiale archivistico e librario. Il processo di congelamento non ha effetti significativi sulle cariche microbiche⁶² ma permette di organizzare il recupero e di programmare l'asciugatura di piccoli lotti di materiale, specie se il sinistro coinvolge una ingente quantità di beni. Per l'intervento sono solitamente impiegati container freezer che raggiungono temperature attorno a -25°C. A queste temperature, se il congelamento è sufficientemente rapido, il materiale cartaceo non subisce danni e si evita la formazione di grandi cristalli di ghiaccio, che potrebbero danneggiare i supporti. Possono invece essere danneggiate le opere d'arte su carta con mediazioni grafiche spesse come acrilici e *gouache*, le opere verniciate, alcune tipologie di stampe digitali, le fotografie in astuccio quali dagherrotipi, ambrotipi, ferrotipi, le lastre di vetro al collodio umido, le fotografie a contatto con vetri, i nastri magnetici (musicassette, DAT, videocassette, miniDV, bobine), i dischi in vinile e i dischi ottici (laserdisc, CD, DVD, Blu-ray) e i cilindri fonografici. Possono tuttavia essere congelati, previa catalogazione che consenta di ricostituire le unità iniziali, i materiali cartacei che li contengono e i loro allegati (Fig. 8).

⁶⁰ MAURO TRETIACH, STEFANO BERTUZZI, FABIO CANDOTTO CARNIEL, *Heat Shock Treatments: A New Safe Approach against Lichen Growth on Outdoor Stone Surfaces*, *Environmental Science & Technology*, XLVI, 2012, 12, pp. 6851-6859, DOI: 10.1021/es3006755.

⁶¹ Il contenuto d'acqua dei materiali resta in questo modo superiore al 16% per tutta la durata del trattamento.

⁶² RITA CAPITANI et al., *La Biblioteca comunale Aurelio Saffi di Forlì e l'alluvione del 2023: gestione dell'emergenza e valutazione del rischio sanitario, «Cores»* (in corso di pubblicazione).



Fig. 8. Nastri magnetici e dischi ottici contenuti nelle confezioni di carta e plastica originali e impregnati di acqua e fango a seguito di alluvione. Foto: Rita Capitani.

La presenza di sostanze chimiche nell'acqua che ha impregnato i materiali può abbassare il suo punto di gelo e richiedere temperature più basse. Se il congelamento interessa materiale alluvionato con fanghi può essere considerata l'opzione di un lavaggio preliminare dei beni, onde evitare di dover gestire le successive fasi di bonifica in presenza di fanghi ad elevato rischio biologico. Questa pratica, tuttavia, necessiterebbe la costante presenza di restauratori qualificati nelle fasi di recupero e non è dunque sempre possibile. Il materiale può permanere all'interno dei container freezer per un periodo anche prolungato (mesi, addirittura anni), avendo cura di evitare cicli di scongelamento/congelamento con conseguente formazione di cristalli di ghiaccio deleteri per l'integrità dei supporti. Lo scongelamento e l'asciugatura dei beni sono eseguiti in piccoli lotti, dove possibile attraverso il metodo della liofilizzazione (v. A.7) che permette di evitare il passaggio alla fase liquida dell'acqua, evitando fenomeni di migrazione delle mediazioni grafici idrosolubili. La liofilizzazione, tuttavia, è applicabile ad alcune tipologie di materiale e non consente la completa disinfezione del materiale eventualmente contaminato. In casi di elevata contaminazione di un ingente quantitativo di beni, prima della fase di asciugatura, è pertanto ipotizzabile un trattamento con radiazioni ionizzanti gamma su materiale ancora congelato o parzialmente scongelato.

Dopo l'essiccazione, in assenza di preventivo lavaggio, è indispensabile l'eliminazione dei residui secchi e della polvere, comunque necessaria per allontanare le strutture fungine disidratate (v. A.8). Sono inoltre necessarie la pressatura o spianatura (a seconda del materiale) e l'eventuale restauro, parziale o totale degli oggetti.

A.7) Liofilizzazione

La liofilizzazione è stata applicata alla conservazione di archivi e biblioteche a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, con diverse sperimentazioni che hanno incluso dapprima camere a vuoto poi veri e propri liofilizzatori.⁶³ La tecnica è stata sperimentata dopo l'incendio del 1952 alla Biblioteca del Parlamento di Ottawa, nel 1971 dopo l'incendio della Biblioteca Regionale di Godthab, nel 1973, dopo l'incendio al Military Personal Records Center di St. Louis e, in Italia, dopo l'acquisto di un liofilizzatore nel 1997 presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e con il primo impianto acquistato da una ditta privata nel 2003.

La liofilizzazione è un processo di asciugatura di materiali bagnati che sfrutta il fenomeno della sublimazione a bassa pressione. Il processo fisico della sublimazione permette all'acqua di passare dallo stato solido a quello gassoso evitando lo stato liquido (Fig. 9).

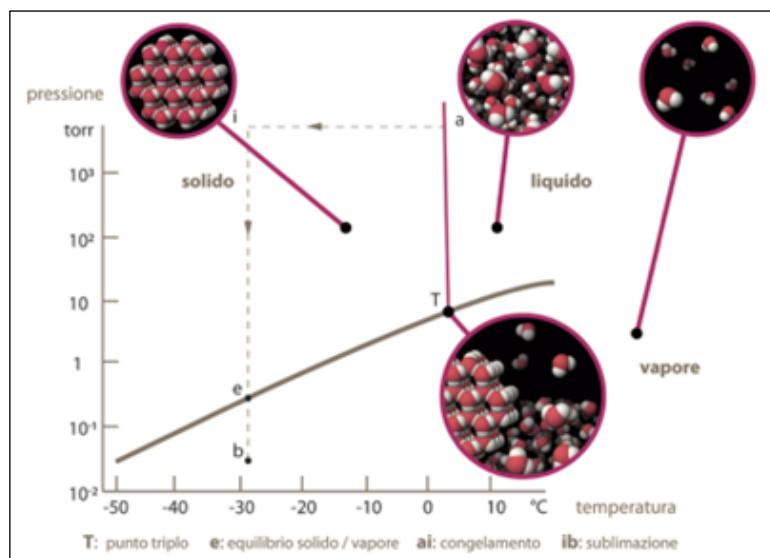


Fig. 9. Rielaborazione del diagramma delle fasi dell'acqua di Thomson limitato alle temperature prossime allo zero, a cura di Rita Capitani.⁶⁴

È richiesta una camera a vuoto associata a un condensatore, nella quale viene applicato un calore controllato e l'acqua congelata viene allontanata per sublimazione evitando cambiamenti dimensionali. Più elevato è il calore, più velocemente avviene il processo. Alcuni impianti lavorano tra i 30 °C e i 65 °C, impiegando sonde che monitorino pressione, temperatura e contenuto di umidità dei materiali. Test condotti sui materiali hanno

⁶³ PETER WATERS, *Procedures for Salvage of Water-damaged Library Materials*, Library of Congress, 1975.

⁶⁴ FRANÇOISE FLIEDER, CHRISTINE CAPDEROU, MICHEL DUCHEIN, *Sauvegarde des collections du Patrimoine. La lutte contre les détériorations biologiques*, CNRS Editions, 1999.

verificato l'assenza di effetti negativi sulle proprietà chimico-fisiche dei supporti cartacei fino a temperature di sublimazione pari a 65 °C.⁶⁵ Nella prassi operativa i restauratori scongelano parzialmente i beni congelati per una più facile introduzione nel liofilizzatore. Il parziale scongelamento superficiale permette di rimuovere tramite lavaggio controllato gli eventuali fanghi alluvionali che avvolgono i materiali, nel caso non fossero stati rimossi durante le fasi di recupero. All'interno della camera di trattamento, il materiale viene poi ricongelato in circa 6 ore a -5 °C prima dell'avvio della sublimazione a bassa pressione. La dimensione delle camere dei liofilizzatori disponibili in Italia è in grado di ospitare fino ad un massimo di 1,5 m³ di materiale e il processo dura circa 5-6 giorni. È da sottolineare che questo processo di scongelamento-ricongelamento, nonostante gli indubbi vantaggi sopra menzionati, può comportare il rischio di produzione di pericolosi cristalli di ghiaccio sulle parti esterne dei beni con possibili danni ai supporti.

La tecnica non permette di distaccare le carte patinate già compattate e comporta una forte disidratazione dei materiali. Quest'ultimo motivo la rende incompatibile con alcune tipologie di manufatti. La liofilizzazione non può essere applicata alla carta termica ed è sconsigliata su legature in cuoio e pergamena, nastri magnetici e numerosi processi fotografici. Il processo provoca infatti la perdita di densità e della caratteristica lucentezza di alcune stampe su carta, dovuta alla perdita di acqua legata oltre alla distruzione dei colloidali. Nonostante la sua efficacia e la relativa velocità del processo di asciugatura, la liofilizzazione presenta dei limiti: elevati costi che possono far lievitare tempi e costi del congelamento, elevati consumi energetici, scarsa disponibilità, nel nostro paese, di impianti specifici per il recupero di beni culturali e, fattore importante, non favorisce una totale eliminazione delle contaminazioni microbiche presenti nei supporti.⁶⁶ Possono sopravvivere, in particolare, le spore dormienti.⁶⁷ L'elevato grado di disidratazione raggiunto sui supporti, tuttavia, permette la rimozione del particolato biologico attraverso una successiva fase di depolveratura (v. A.6) cui devono far seguito la spianatura e l'eventuale restauro.

Nel caso in cui, al termine delle fasi di recupero e asciugatura di elevati quantitativi di materiale, persista un elevato grado di contaminazione, è possibile prevedere l'attuazione di trattamenti di decontaminazione a livello di massa. Questi trattamenti sono generalmente riservati a situazioni in cui la presenza di microrganismi o di altri agenti contaminanti non possa

⁶⁵ MARINA BICCHIERI, MICHELA MONTI, FRATI & LIVI, *La liofilizzazione quale intervento di recupero di volumi danneggiati da catastrofi naturali*, Atti del IV congresso nazionale di archeometria, Pisa 2006, a cura di Claudio D'Amico, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 671-678.

⁶⁶ FEDERICA TROIANO et al., *La liofilizzazione quale intervento di recupero di volumi alluvionati ed attaccati da microfunghi*, in *Prima, durante... invece del restauro*, Atti del Congresso (Parma, 16-17 novembre 2012), a cura di Chiara Lodi, Cristiana Sburlino, Saonara, Il Prato, 2012.

⁶⁷ MARY-LOU E. FLORIAN, *Fungal facts: Solving Fungal Problems on Heritage Collections*, in *Museums and Archives*, London, 2002, pp. 85-97.

essere efficacemente eliminata con le sole procedure di asciugatura o con interventi tradizionali.

Tra le opzioni disponibili, si può considerare l'impiego di radiazioni gamma soprattutto quando è necessario trattare ingenti quantità di materiale. Per un numero ridotto di beni da trattare possono invece essere ipotizzati interventi localizzati (v. B.2). Prima di poter tornare a scaffale, il materiale deve riassorbire umidità ed essere monitorato per un tempo quantificato in circa tre settimane.

A.8) Pulitura meccanica

Come ricordato in precedenza, la mancata manutenzione periodica dei depositi di archivi e biblioteche può determinare una elevata carica microbica dell'aria a causa della presenza di spore fungine nella polvere depositata sulle superfici (v. D.1). La depolveratura eseguita utilizzando aspirapolveri dotati di filtri HEPA (*High Efficiency Particulate Air Filter*) è una procedura adatta per rimuovere la maggior parte del micelio fungino e delle spore negli ambienti deputati alla conservazione e sulle superfici degli arredi, evitando la dispersione di materiale biologico in ambiente.

La depolveratura delle superfici esterne dei volumi e delle buste d'archivio, denominata talvolta "depolveratura esterna" va effettuata solo sul materiale asciutto, che presenti un contenuto d'acqua inferiore al 10%, dotandosi di DPI - mascherine e guanti - per prevenire l'esposizione delle mucose ad agenti patogeni veicolati dalla polvere contaminata. Tale operazione periodica, che nelle biblioteche pubbliche statali italiane dovrebbe svolgersi a non oltre cinque anni di distanza, come determinato dall'art. 34 del DPR 1501/1967,⁶⁸ può essere fruttuosamente associata alla mappatura dello stato di conservazione dei materiali, offrendo l'occasione di segnalare quali manufatti presentano danni o fragilità che richiedano interventi conservativi mirati.

La pulitura meccanica delle pagine dei volumi e dei singoli documenti, talvolta denominata impropriamente "depolveratura interna" dovrebbe essere realizzata scongiurando la perdita di informazioni materiali rilevanti e impiegando supporti angolari che prevengano danni alle legature. Sono da evitarsi soffianti a potenza non regolabile che possano provocare danni meccanici ai supporti trattati. Sulle emulsioni fotografiche, facilmente graffiabili, si utilizzano soffiatori ad aria manuali.

A seguito di trattamenti di disinfezione, la pulitura meccanica dei manufatti è necessaria per rimuovere fisicamente i residui biologici resi inattivi dall'intervento. Oltre agli aspiratori, vengono impiegati pennelli e gomme testate per la conservazione degli specifici materiali trattati. Per gli audiovisivi e i supporti sonori sono in uso strumentazioni meccaniche progettate per ridurre al minimo l'azione abrasiva e adattarsi alle diverse superfici.

⁶⁸ Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, GU n.116 del 08/05/1968 - Supplemento Ordinario n. 1160, ultimo aggiornamento all'atto pubblicato il 10/09/1984.

B) Metodi chimici

I metodi di disinfezione chimica dei beni in oggetto possono essere applicati in ambiente o in cella a seconda del prodotto e del suo stato fisico. La maggior parte di essi si somministra in ambiente previa protezione con DPI e ha effetto disinfettante più o meno efficace sulle spore fungine e i batteri sporigeni, notoriamente molto resistenti; un'eccezione riguarda l'ossido di etilene che è stato a lungo un sistema utilizzato in celle a pressione e temperatura controllate per ragioni di sicurezza e per garantirne l'efficacia.

B.1) Ossido di etilene

L'unico gas ritenuto efficace contro microrganismi e insetti è l'ossido di etilene $[(CH_2)_2O]$, che ha azione sterilizzante. Il gas non rimuove però fisicamente le spore dei funghi e i frammenti di micelio che persistono sui supporti trattati, per cui il potenziale allergenico dei materiali resta intatto. Per questo motivo risultava essenziale ed era prescritta, dopo ogni trattamento, la depolveratura con aspiratori muniti di filtri HEPA. L'International Agency on Research on Cancer (IARC) ha classificato l'ossido di etilene (EtO) ed altri composti – tra questi la formaldeide, anch'essa impiegata in passato nella disinfezione del materiale archivistico e librario – come cancerogeni noti per l'uomo.⁶⁹ L'EtO era già stato vietato in anni recenti per il trattamento dei beni culturali in diversi paesi, non solo europei, a causa delle sue caratteristiche cancerogene e mutagene. Tramite la Decisione di esecuzione (UE) 2025/1074, la Commissione europea ha vietato definitivamente l'utilizzo dell'ossido di etilene come sostanza biocida di tipo di prodotto 2 (disinfettanti e algicidi non destinati all'applicazione diretta sull'uomo o animali) che includono il materiale librario e archivistico, in conformità al regolamento UE N. 528/2012 BPR.

Per completezza di informazione, e in considerazione della recente variazione incorsa nel quadro normativo italiano, il metodo viene comunque trattato riportando informazioni omogenee a quelle relative alle altre tecniche di disinfezione.

A titolo di esempio si riportano le fasi del protocollo di intervento impiegato per il trattamento con ossido di etilene dei materiali di archivi e biblioteche relativo ad interventi effettuati tra il 2019 e il 2023 in Emilia-Romagna:

- deumidificazione del materiale fino a portare il contenuto d'acqua all'8-10% (valori inferiori al 6% non consentono una buona penetrazione del gas mentre con valori troppo elevati il gas reagirebbe con l'acqua formando il composto inattivo glicole etilenico);

⁶⁹ INTERNATIONAL AGENCY FOR RESEARCH ON CANCER, IARC, *Monographs on the Evaluation of Carcinogenic Risks to Humans*, vol. 100, *A Review of Human Carcinogens Part F: Chemical Agents and Related Occupations*, Lyon, France, International Agency for Research on Cancer, World Health Organization, 2012; National Toxicology Program, NTP, *Report on Carcinogens*, Fifteenth Edition, Research Triangle Park, NC: U.S. Department of Health and Human Services, Public Health Service, 2021, DOI: 10.22427/NTP-OTHER-1003, <<https://ntp.niehs.nih.gov/go/roc15>>.

- inserimento di indicatori chimici (di processo, multivariabili, o emulatori)⁷⁰ e indicatori biologici *Bacillus atrophaeus* ATCC® 9372⁷¹ all'interno dei materiali e in diversi punti della cella secondo un preciso schema;
- condizionamento dell'autoclave a 20 °C (una T compresa tra 20-30 °C è necessaria a garantire una buona attività del gas) e 60% di U.R.;
- depressione a 0,9 atmosfere;
- immissione del gas (12% EtO in quantità di 300 gr/m³ e 88% di gas inerte, generalmente CO₂) ed il suo mantenimento per 48 ore;
- evacuazione del gas, suo abbattimento e filtraggio;
- 20-25 lavaggi d'aria per l'eliminazione dei residui da documentare mediante dispositivo di rilevazione del gas Dräger®;
- verifica dell'efficacia del trattamento mediante indicatore chimico e biologico;
- isolamento per lungo periodo del materiale, successivamente al trattamento, in ambienti aerati e con volumi aperti a ventaglio per favorire ulteriormente l'eliminazione del gas.

In Italia, l'EtO fu largamente utilizzato per il trattamento dei materiali danneggiati dall'alluvione del 1966, grazie alle esperienze già condotte in Francia e in Polonia.⁷² La sterilizzazione con EtO divenne in seguito una metodica molto utilizzata dove i trattamenti vennero impiegati non solo in seguito ad eventi emergenziali ma anche a scopo "preventivo". Celle a gas per il trattamento dei materiali infestati dagli insetti (Fig. 10) erano già state attivate negli Istituti come Abbazia di San Nilo a Grottaferrata, ICPL, CFLR e Biblioteca Nazionale di Roma oltre che di Firenze e molte ditte private si attrezzarono con autoclavi fisse e mobili per i trattamenti con EtO. Nel 1985, per intervento del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, fu ribadito che tali interventi di sterilizzazione si sarebbero dovuti espletare previa esecuzione di sopralluoghi tecnici e di analisi biologiche preliminari, seguite dalla certificazione dell'efficacia degli interventi eseguiti da CFLR e ICPL mediante l'impiego di test biologici con *Bacillus subtilis* e di indicatori chimici.⁷³

⁷⁰ Generalmente utilizzati gli indicatori di processo che virano di colore al contatto col gas.

⁷¹ Nei prodotti commerciali impiegati il completamento del ciclo di sterilizzazione è segnalato da un cambiamento di colore dell'indicatore chimico, tipicamente da verde a giallo, che permette una lettura rapida dell'avvenuta esposizione alle condizioni operative. Grazie alla sua elevata resistenza a radiazioni, calore e agenti chimici, le spore del microrganismo *Bacillus atrophaeus* sono usate invece negli indicatori biologici per validare, dopo incubazione per 24-48 ore nei sistemi rapidi o sette giorni con procedura standard, l'efficacia del processo di sterilizzazione.

⁷² FAUSTA GALLO, *Attività del laboratorio di biologia dell'Istituto di Patologia del Libro dal 1961 al 1972*, «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro "Alfonso Gallo"», XXXI, 1972, pp. 110-111.

⁷³ GALLO, *Problemi biologici: interventi di massa*, pp. 61-67, cit.; MARIA CARLA SCLOCCHI, *La disinfezione e la disinfestazione dei supporti archivistici*, in *Chimica e biologia applicate alla conservazione degli archivi*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2002, pp. 557-575.



Fig. 10: Cella a gas: veduta anteriore, negativo su vetro, gelatina ai sali d'argento, 1953. Fonte: ICPAL, Fondo IST, n. 22, su concessione del Ministero della Cultura.

Le controindicazioni all'impiego del gas, come anche la formazione, in presenza di alogenuri nei supporti, di cloridrina di etilene, altrettanto tossica,⁷⁴ hanno dato nuovo impulso alle tecnologie delle radiazioni che sono tornate di attualità e che sono sottoposte, come visto in precedenza, a ulteriori approfondimenti (v. nota 12). Le sperimentazioni sul potenziale utilizzo di radiazioni γ per il recupero di materiali biodeteriorati, svolte a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, subirono infatti una battuta d'arresto proprio causata dalla diffusione del trattamento di sterilizzazione con EtO.

Tra le alternative all'EtO, nell'ambito dei metodi chimici, recenti studi⁷⁵ hanno interessato il perossido di idrogeno vaporizzato (VHP), testato però solo sui materiali tessili, che ha mostrato effetto biocida paragonabile a quello dell'EtO, con il vantaggio di un buon profilo di sicurezza e compatibilità ambientale.

B.2) Soluzioni idroalcoliche

Studi consolidati sono rivolti all'utilizzo di trattamenti di disinfezione con soluzioni idroalcoliche. Fin dagli anni Settanta del secolo scorso l'etanolo o alcol etilico (C_2H_5OH) è in uso per nebulizzazione o per tamponatura.

⁷⁴ RICHARD JOHN LOMAS, HELEN L. GILLAN, JOHN BRIAN MATTHEWS, *An Evaluation of the Capacity of Differently Prepared Demineralised Bone Matrices (DBM) and Toxic Residuals of Ethylene Oxide (EtOx) to Provoke an Inflammatory Response in Vitro*, «Biomaterials», XXII, 2001, 9, pp. 913-921, DOI: 10.1016/S0142-9612(00)00255-6.

⁷⁵ ANNA WAWRZYK et al., *Vapourised Hydrogen Peroxide (VHP) and Ethylene Oxide (EtO) Methods for Disinfecting Historical Cotton Textiles from the Auschwitz-Birkenau State Museum in Oświęcim, Poland*, *International Biodeterioration & Biodegradation*, CXXXIII, 2018, pp. 42-51, DOI: 10.1016/j.ibiod.2018.05.016.

Fausta Gallo, biologa dell'ICPL, che diresse il laboratorio di biologia dal 1972 al 1995, già in quegli anni evidenziava le potenzialità della disinfezione con alcol, riconducendone l'efficacia alla capacità di denaturare le proteine di membrana e di inibire la produzione di metaboliti essenziali per la sopravvivenza dei microrganismi.⁷⁶ La soluzione consigliata (70/30, ovvero soluzione idro-alcolica al 70% v/v, ottenuta miscelando 70 ml di alcol al 99% e 30 ml di acqua distillata) risulta più efficace dell'etanolo anidro perché la presenza di acqua favorisce la permeabilità delle membrane cellulari e consente una più efficiente denaturazione delle proteine, potenziando l'azione biocida dell'etanolo.⁷⁷

Negli anni successivi, l'utilizzo dell'etanolo è stato applicato anche a mezzo di vapori, come antifungino, da Bacílková⁷⁸ che studia e verifica l'efficacia su carta da filtro nei confronti di *Penicillium notatum* e *Aspergillus niger* utilizzando concentrazioni comprese tra il 30 e il 90%.

Un primo lavoro in merito all'utilizzo di tale trattamento su supporti fotografici è quello di Lucas et al.⁷⁹ che studia l'effetto biocida nei confronti di *Penicillium chrysogenum* e *Aspergillus niger* testati su stampe alla gelatina all'interno di una camera di vaporizzazione della soluzione di acqua distillata ed etanolo (30:70 v/v) per 2 ore.

Rottier et al.⁸⁰ hanno verificato l'effetto fungicida dell'etanolo su diversi tipi di carte esposte per 24 ore a vapori di soluzione idroalcolica, puntualizzando che l'esposizione minima di 2 ore ha solo effetto fungistatico su una ampia gamma di ceppi fungini.

La miscela di butanolo, o alcol butilico (C₄H₁₀O), è stata sperimentata da Tomšová et al.⁸¹ su carte fotografiche alla gelatina, ottenendo risultati

⁷⁶ FAUSTA GALLO, *Trattamento con gli alcoli dei materiali librari danneggiati dai microrganismi*, «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro "Alfonso Gallo"», XXX, 1971, pp. 123-134.

⁷⁷ SÍLVIA OLIVEIRA SEQUEIRA, *Fungal Biodeterioration of Paper: Development of Safer and Accessible Conservation Treatments*, Faculdade de Ciências e Tecnologia, Universidade NOVA de Lisboa, 2016, pp. 1-258.

⁷⁸ BRONISLAVA BACÍLKOVÁ, *Study of the Effect of Butanol Vapours and other Alcohols on Fungi*, «Restaurator», XXVII, 2006, 3, pp. 186-199, DOI: 10.1515/REST.2006.186.

⁷⁹ CHLOÉ LUCAS, FRANCK DÉNIÉL, PHILIPPE DANTIGNY, *Ethanol as an Antifungal Treatment for Silver Gelatin Prints: Implementation Methods Evaluation*, «Restaurator», XXXVIII, 2017, 3, pp. 235-248, DOI: 10.1515/res-2017-0003; CHLOÉ LUCAS, GREG HILL, NANCY E. BINNIE, *Disinfection of Photographic Materials with Ethanol Vapours: Preliminary Evaluation of the Effects on Chromogenic Prints*, «Journal of the Canadian Association for Conservation (J.CAC)», XLV, 2020, pp. 29-50, <https://www.cac-accr.ca/wp-content/uploads/dlm_uploads/2021/12/jcac45_doc2_lucas.pdf>.

⁸⁰ VALENTIN ROTTIER, RAPHAEL GOURRONC, CAROLINE TEISSIER, *Traitements aux vapeurs d'éthanol de papiers altérés par des micro-organismes*, «Actualités de la Conservation», XXXVIII, 2023, pp.1-9, <<https://bnf.hal.science/hal-04318663/document>>.

⁸¹ KATEŘINA TOMŠOVÁ, MICHAL ĎUROVIČ, *Influence of Disinfection Methods on the Stability of Black and White Silver Gelatin Prints*, «Journal of Cultural Heritage», XXIV, 2017, pp. 78-85, DOI: 10.1016/j.culher.2016.10.004; KATEŘINA TOMŠOVÁ, MICHAL ĎUROVIČ, KLÁRA DRÁBKOVÁ, *The Effect of Disinfection Methods on the Stability of Photographic Gelatin*, «Polymer Degradation and Stability», CXXIX, 2016, pp. 1-6, DOI: 10.1016/j.polymdegradstab.2016.03.034.

incoraggianti. Knotek e collaboratori⁸² hanno indagato il suo effetto sul supporto in triacetato di cellulosa (TCA)⁸³ di pellicole cinematografiche, rilevando una leggera diminuzione della viscosità intrinseca del polimero plastificato⁸⁴ con trifenilfosfato.⁸⁵ I test condotti con una miscela commerciale di alcol isopropilico (C_3H_8O)⁸⁶ hanno evidenziato una diminuzione delle proprietà meccaniche, del contenuto di plastificante e del valore di viscosità intrinseca dei campioni.

Le modalità di applicazione di soluzioni idroalcoliche a concentrazione nota, individuate mediante test preliminari, sono nella prassi del restauro calibrate a seconda della consistenza quantitativa dei beni, delle caratteristiche dei supporti, della gravità e dell'estensione dell'attacco biologico.

- a) Immersione: prevede l'imbibizione e la permanenza del manufatto nella soluzione individuata, in assenza di mediazioni grafiche solubili;
- b) tamponatura: prevede la somministrazione della soluzione solo su aree ridotte mediante il contatto diretto con un tampone (Fig. 11);
- c) nebulizzazione: produce agglomerati di goccioline di dimensioni infinitesimali che dipendono dalle caratteristiche dell'ugello di erogazione, dal numero di erogazioni per unità di superficie e dal tempo di applicazione sulle diverse porzioni del manufatto;
- d) esposizione a vapori: comporta un cambiamento di stato della sostanza per variazione di temperatura e la sua deposizione sull'oggetto da trattare all'interno di uno spazio confinato. Sono richiesti lunghi tempi di trattamento ma il metodo risulta vantaggioso quando si è in presenza di materiali fortemente degradati che non possano essere sottoposti all'immersione e all'imbibizione, o al contatto diretto con un tampone.

⁸² VÍTEZSLAV KNOTEK et al., *Influence of Disinfection Methods on Cinematographic Film*, «Materials», XVI, 2023, 9, 3493, DOI: 10.3390/ma16093493.

⁸³ TCA, FOMA Bohemia, Czech Republic. Il TCA è un estere di cellulosa e acido acetico e possiede tre gruppi acetilici di $COCH_3$. Il triacetato, difficilmente modellabile a causa della sua elevata temperatura di rammollimento, è stato utilizzato soprattutto come supporto per le pellicole fotografiche e cinematografiche col nome di *safety film*.

⁸⁴ Ricordiamo che al supporto plastico viene aggiunto un plastificante per consentirne la flessibilità.

⁸⁵ Una soluzione acquosa di n-butanolo al 96% in peso preparata mescolando n-butanolo al 99% con acqua deionizzata è stata utilizzata per 48 ore a 23 ± 2 °C. Dopo il trattamento è stato misurato il grado di sostituzione dei gruppi ossidrilici della cellulosa con gruppi acetilici (DS) il quale determina diverse proprietà fisiche e chimiche, in parte influenzate anche dalla tipologia e dalla quantità di plasticizzante aggiunto al polimero per favorirne la lavorabilità.

⁸⁶ Bacillol® AF (Bode Chemie, Hamburg, Germany).



Fig. 11: Rimozione di residui di fango da disegno su carta trasparente e disinfezione localizzata realizzata per tamponatura di soluzione idroalcolica con spugna in alcol polivinilico (PVA). Foto: Rita Capitani.

B.3) Sali di ammonio quaternario

I composti organici a base di sali di ammonio quaternario (QACs) sono tensioattivi in grado di agire sulla membrana cellulare dei microrganismi per affinità con i fosfolipidi, alterandone le funzioni osmoregolatrici e fisiologiche. Sono considerati microbicidi sporostatici in quanto inibiscono solo la germinazione e la crescita delle spore. I composti possono avere effetti significativi già a diluizioni dell'1%, in acqua o etanolo, per nebulizzazione e a pennello. La loro facilità di diluizione ne ha permesso l'impiego anche come conservanti addizionati agli adesivi.⁸⁷ Noto però è il loro effetto negativo sulla cellulosa e, per le proprietà tensioattive, anche sulla stabilità degli inchiostri. Sui supporti cartacei tendono a persistere e ad accumularsi; alcuni sono considerati altamente tossici con effetto dannoso sul sistema immunitario.⁸⁸ A causa della loro ecotossicità e della parziale sicurezza per gli operatori, tali prodotti sono in via di sostituzione con altri, più sostenibili, in corso di sperimentazione.

Durante la pandemia COVID-19 sono state introdotte sul mercato macchine che utilizzano sali di ammonio quaternario solubili in acqua per la disinfezione automatica dal virus dei volumi correnti delle biblioteche. Si distinguono configurazioni con nastri trasportatori flessibili,⁸⁹ con griglie e

⁸⁷ BENEDETTA PAOLINO, MARIA CRISTINA SORRENTINO, SEVERINA PACIFICO, *Greener Solutions for Biodeterioration of Organic-Media Cultural Heritage: Where Are We?* «Heritage Science volume», XII, 2024, pp. 9-10, 334, DOI: 10.1186/s40494-024-01442-8.

⁸⁸ MATTIAS NITTÉRUS, *Ethanol as Fungal Sanitizer in Paper Conservation*, «Restaurator», XXI, 2000, 1, pp. 101-115, DOI: 10.1515/REST.2000.101.

⁸⁹ Nebula®, <<https://www.depulvera.com/product/nebula>>. I materiali scorrono orizzontalmente attraversando inizialmente una camera di nebulizzazione, nella quale un disinfettante a base di composti di ammonio quaternario viene applicato uniformemente

con carrello *roll*, rampa di risalita e pavimento portante.⁹⁰ Anche prescindendo dagli effetti avversi dei QACs sui materiali ed evitandone quindi l'impiego sui manufatti di pregio, il sistema meccanico utilizzato è applicabile al solo materiale rilegato, privo di fragilità strutturali e che presenti un rivestimento in buono stato di conservazione. Potendo essere trasportate *in loco*, queste macchine vengono proposte dai produttori per la gestione periodica o straordinaria delle operazioni di sanificazione, in associazione a eventuale criodisinfestazione, evitando il trasporto dei materiali presso i laboratori specializzati e riducendo i tempi di indisponibilità dei beni per la consultazione.⁹¹

Sono in commercio sistemi meccanici con camera di trattamento trasparente che associano la depolveratura realizzata mediante un getto d'aria a potenza controllata, senza l'azione diretta di un operatore, all'atomizzazione dell'agente disinfettante.⁹²

Alcune prove sperimentali in corso su miscele di isotiazolinoni,⁹³ come il Khaton®, hanno evidenziato che l'uso di questi biocidi comporta meno problematiche per le apparecchiature rispetto ai QACs, i cui residui tendono ad accumularsi all'interno dei dispositivi elettromeccanici, causando potenziali danni. Si ricorda che tali macchinari sono stati progettati per l'utilizzo su materiali privi di valore storico e in condizioni conservative tali da poter subire operazioni automatiche senza danni meccanici per i supporti. Va sottolineato che la scelta dell'agente biocida per la disinfezione dei beni di archivi e biblioteche – che può comportare rischi di danneggiamento dei materiali nel lungo periodo – così come la selezione dei beni che possano essere sottoposti a trattamenti meccanici automatizzati, devono essere valutate da un restauratore abilitato.

B.4) Composti fenolici

Il meccanismo biocida dei composti fenolici è caratterizzato dalla distruzione della membrana cellulare per inibizione dell'ergosterolo e per un'azione ossidativa. Tra questi ricordiamo il timolo, noto anche come 2-isopropil-5-metilfenolo (IPMP), fenolo monoterpeneico che si trova negli oli essenziali isolati da Lamiaceae (generi *Thymus*, *Origanum*, *Ocimum* e *Monarda*), e l'o-fenilfenolo di sintesi (OPP). Il timolo, con effetto fungistatico e batteriostatico ma anche battericida e in parte fungicida, è un irritante locale e può dar luogo a reazioni allergiche e risultare tossico per le vie aeree. Nonostante la volatilità della sostanza comporti una bassa

sulla loro superficie esterna, in presenza di un sistema di filtrazione e aspirazione; successivamente, passano nella camera di asciugatura.

⁹⁰ Tergeosan®, <<https://www.tergeosan.com/docursan1>>.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Gli isotiazolinoni sono composti eterociclici solubili sia in solventi organici polari che apolari, in grado di ostacolare lo sviluppo di funghi e batteri ed applicabili su vernici, adesivi e film plastici. MALALANIRINA SYLVIA RAKOTONIRAINY, FRANÇOISE FLIEDER, *L'assainissement des aires de stockage par thermonebulisation*, «Nouvelles de l'ARSAG», X, 1994, pp. 16-17.

permanenza di residui nei materiali, dato il suo utilizzo ancora attuale, la persistenza nei manufatti necessiterebbe di ulteriori verifiche scientifiche.

L'OPP, dall'azione disinfettante, ha effetti genotossici sull'uomo ed è irritante per occhi e cute. Può causare inoltre la deposizione di una patina grassa sulle superfici. Gli autori raccomandano di eseguire l'eventuale processo di nebulizzazione in ambiente solo dopo la rimozione delle collezioni.⁹⁴

B.5) Acidi e sali

Tra i sali impiegati nella conservazione dei materiali di archivi e biblioteche figura il propionato di calcio $\text{Ca}(\text{C}_2\text{H}_5\text{COO})_2$, sale dell'acido propionico usato per trattamenti di deacidificazione di supporti cartacei. Il sale è disciolto in alcol in concentrazione tra i 3 e i 3,5 g/L; in acqua, la stessa concentrazione può essere innalzata fino a 5 g/L.⁹⁵ Nonostante la sua blanda attività inibitoria su microfunghi e alcuni batteri, l'efficacia antimicrobica si esprime al meglio a pH debolmente acido e l'aggiunta di sostanze acide non è quasi mai compatibile con la conservazione della carta.⁹⁶

Una formulazione contenente parabeni e propionato di calcio ha mostrato migliore attività antifungina rispetto al solo propionato di calcio.⁹⁷ Zotti et al.⁹⁸ hanno testato l'attività antifungina su carta del propionato in soluzione a base di etanolo e in soluzione acquosa verificando la maggiore efficacia del sale in alcol. Anche Neves et al.⁹⁹ hanno portato avanti un lavoro analogo sull'azione di questo sale. Tra gli effetti sulla cellulosa si evidenziano un debole aumento del pH senza effetti acidificanti e un lieve incremento dell'ingiallimento.

⁹⁴ BEATA GUTAROWSKA et al., *A Modern Approach to Biodeterioration Assessment and the Disinfection of Historical Book Collections*, Institute of Fermentation Technology and Microbiology Lodz University of Technology, 2016.

⁹⁵ ICPAL, BNCF, CFLR, *Capitolato speciale tecnico tipo. Restauro con smontaggio del libro e del documento*, Roma, 2005.

⁹⁶ SILVIA OLIVEIRA SEQUEIRA, EURICO J. CABRITA, MARIA FILOMENA MACEDO, *Antifungals on Paper Conservation: An Overview*, «International Biodeterioration & Biodegradation», LXXIV, 2012, pp. 67-86, DOI: 10.1016/j.ibiod.2012.07.011.

⁹⁷ SILVIA OLIVEIRA SEQUEIRA, *Fungal Biodeterioration of Paper: Development of Safer and Accessible Conservation Treatments*, Dissertação para obtenção do Grau de Doutor em Conservação e Restauro do Património, Especialidade em Ciências da Conservação, Faculdade de Ciências e Tecnologia, Universidade Nova de Lisboa, 2016.

⁹⁸ MIRCA ZOTTI, ALICE FERRONI, PAOLO CALVINI, *Inhibition properties of simple fungistatic compounds on fungi isolated from foxing spots*, «Restaurator», XXVIII, 2007, pp. 201-217, DOI: 10.1515/REST.2007.201.

⁹⁹ EVA RAQUEL NEVES, STEPHAN SCHÄFER, ALAN JOHN LANDER PHILLIPS, *Antifungal Effect of Different Methyl and Propyl Paraben Mixtures on the Treatment of Paper Biodeterioration*, in «International Biodeterioration & Biodegradation», LXIII, 3, 2009, pp. 267-272, DOI: 10.1016/j.ibiod.2008.07.011.

B.6) Azoli

Questi composti possono contenere due atomi di azoto nell'anello azolico (imidazoli) o tre atomi di azoto (triazoli). Si tratta di biocidi che inibiscono la biosintesi dell'ergosterolo, causando alterazioni nella permeabilità della membrana¹⁰⁰. L'uso di composti azolici per la disinfezione è stato testato da Rakotonirainy et al. (1999) mediante nebulizzazione termica di diversi derivati azolici ad azione fungistatica, non fungicida, in un deposito vuoto dopo contaminazione fungina del materiale archivistico e librario. La maggiore riduzione delle spore nell'aria è stata ottenuta con econazolo al 5% (6,66 ml/m³) e tiabendazolo al 10% (5 ml/m³).

Uno studio¹⁰¹ condotto *in vivo* e *in vitro* su provini di carta artificialmente contaminati con alcuni ceppi fungini biodeteriogeni ha evidenziato come gli azoli avessero un'ottima azione fungicida già a basse concentrazioni (10⁻³ M), in particolare il miconazolo e l'econazolo. Sono state testate con successo formulazioni di clotrimazolo e nanoparticelle di idrossido di calcio e una soluzione al 70% di etanolo su campioni di carta infettati con spore dei funghi più diffusi negli ambienti di conservazione.¹⁰² In Francia è in uso un prodotto commerciale a base di econazolo nitrato (*Econacide alcoolique*), utilizzabile, in soluzione acquosa e alcolica, per il trattamento topico di piccoli quantitativi di materiale infetto.¹⁰³

B.7) Anidride carbonica supercritica

Da menzionare è anche l'anidride carbonica supercritica (scCO₂) utilizzata nel campo della medicina, dei biomateriali e dell'alimentazione. Si tratta di una forma particolare dall'anidride carbonica (CO₂), che assume uno stato fisico-chimico specifico quando è confinata in un ambiente con temperatura e pressione superiori al punto critico¹⁰⁴, cioè T > 31,1 °C e P > 73,8 bar.¹⁰⁵ In queste condizioni, la CO₂ non è più né un gas né un liquido, ma assume

¹⁰⁰ ALEX A. PÉREZ-RIVERA, TING HU, MARYLIN J. AARDEMA, *Evaluation of the Genotoxicity of the Imidazole Antifungal Climbazole: Comparison to Published Results for other Azole Compounds*, in «Mutation Research/Genetic Toxicology and Environmental Mutagenesis», DCLXXII, 2009, 1, pp. 27-39, DOI: 10.1016/j.mrgentox.2008.09.011; WILFRIED PAULUS, *Directory of Microbicides for the Protection of Materials – A handbook*, The Netherlands, Kluwer Academic Publishers, 2004, pp. 26-28.

¹⁰¹ ANNA ADELE FABBRI et al., *Effect of Different Antifungals on the Control of Paper Biodeterioration Caused by Fungi*, «International Biodeterioration & Biodegradation», XXXIX, 1997, 1, pp. 61-65, DOI: 10.1016/S0964-8305(97)00001-2.

¹⁰² OLIVEIRA SEQUEIRA, *Fungal Biodeterioration of Paper*, cit.

¹⁰³ MARIE-DOMINIQUE PARCHAS, *Comment faire face aux risques biologiques?*, Direction des Archives de France, Paris, 2008.

¹⁰⁴ YAN JUAN WANG et al., *Deacidification of Paper in Supercritical Carbon Dioxide (CO₂SCF) Solvent System with Magnesium Acetate and Calcium Hydroxide*, «Advances Materials Research», CCCXLVII-CCCLIII, 2011, pp. 504-507, DOI: 10.4028/www.scientific.net/amr.347-353.504.

¹⁰⁵ RAJIV KOHLI, *Chapter 5. Applications of Liquid Carbon Dioxide for Removal of Surface Contamination*, in *Developments in Surface Contamination and Cleaning: Applications of Cleaning Techniques*, edit by Rajiv Kohli, K.L. Mittal, Elsevier, XI, 2019, pp. 171-208, DOI: 10.1016/B978-0-12-815577-6.00005-0.

proprietà intermedie tra i due stati.¹⁰⁶ Si comporta quindi come un fluido denso che ha la capacità di diffondere come un gas, ma di dissolvere sostanze come un liquido.

Un primo potenziale prodotto testato per manufatti cartacei antichi interessati da attacco fungino è rappresentato dalla scCO₂ in combinazione con etanolo al 4% e all'8%, in grado di ridurre la contaminazione fungina dei campioni. Il metodo offre vantaggi di eco-compatibilità, economicità e ampia disponibilità, nonché non infiammabilità, senza compromettere la resistenza meccanica delle fibre di cellulosa. Gli autori, Teixeira et al.,¹⁰⁷ ritengono questa procedura un'opzione altamente promettente in futuro per la conservazione e il controllo dei funghi nei materiali cartacei antichi. La sperimentazione di Pydyn et al.¹⁰⁸ mostra alterazioni di cuoio, carta e cotone evidenziate, alle condizioni operative specifiche, con SEM, *Fourier Transform Infrared Spectroscopy* (FTIR), e *X-ray Photoelectron Spectroscopy* (XPS). Lo studio può considerarsi un primo tentativo di determinare dosi efficaci che non comportino danni ai materiali.

B.8) Nanoparticelle metalliche

Le nanoparticelle (NPs) hanno proprietà uniche: una piccolissima taglia e una forte reattività con i materiali tanto da poter essere applicate anche su supporti organici. Alcune NPs composte da argento (Ag), rame (Cu), diossido di titanio (TiO₂) o ossido di zinco (ZnO) mostrano interessanti caratteristiche biocide. La loro azione comporta la distruzione della parete cellulare e della membrana plasmatica con inibizione della sintesi proteica e della replicazione del DNA oltre alla generale ossidazione dei componenti cellulari. Da diversi anni si riportano esperienze di utilizzo di TiO₂ e ZnO depositati in film sottili su materiali cellulosici quali carta e legno¹⁰⁹ come soluzioni *green*. Entrambi producono radicali liberi e perossidi che possono uccidere i microrganismi mediante ossidazione della membrana; tuttavia, le nanoparticelle di TiO₂ necessitano di luce solare o di radiazioni UV, mentre quelle di ZnO agiscono anche al buio.¹¹⁰

¹⁰⁶ Allo stato solido, noto come ghiaccio secco (*dry ice*), l'anidride carbonica viene invece impiegata nella criodisinfestazione, un metodo efficace per l'eliminazione di insetti e acari.

¹⁰⁷ FERNANDA S. TEIXEIRA et al., *Disinfection of Ancient Paper Contaminated with Fungi Using Supercritical Carbon Dioxide*, «Journal of Cultural Heritage», XXX, 2018, pp. 110-116, DOI: 10.1016/j.culher.2017.09.009.

¹⁰⁸ NATALIA PYDYN, KRZYSZTOF KRAŚNICKI, NEL JASTRZĘBIOWSKA, *Assessment of Supercritical CO₂ Treatment on Historical Cotton, Leather, and Paper from the Auschwitz-Birkenau State Museum*, «The Journal of Supercritical Fluids», CCXXV, 2025, 106689, DOI: 10.1016/j.supflu.2025.106689.

¹⁰⁹ ADITYA PRAKASH KANTH, ADITYA KRUSHANG SONI, *Application of Nanocomposites for Conservation of Materials of Cultural Heritage*, «Journal of Cultural Heritage», LIX, 2023, pp. 120-130, DOI: 10.1016/j.culher.2022.11.010; OSAMA M. EL-FEKY et al., *Use of ZnO Nanoparticles for Protecting Oil Paintings on Paper Support against Dirt, Fungal Attack, and UV Aging*, «Journal of Cultural Heritage», XV, 2014, 2, pp. 165-172, DOI: 10.1016/j.culher.2013.01.012.

¹¹⁰ MIAN ADNAN KAKAKHEL et al., *Controlling Biodeterioration of Cultural Heritage Objects With Biocides: A Review*, «International Biodeterioration & Biodegradation», CXLIII, 2019, 104721, DOI: 10.1016/j.ibiod.2019.104721.

Gutarowska et al.¹¹¹ hanno dimostrato che concentrazioni di nanoparticelle di Ag comprese tra 10 e 100 nanomoli (nmol)¹¹² a 90 parti per milione (ppm)¹¹³ erano efficaci nel ridurre i microrganismi presenti sul materiale documentario, isolati nei musei e negli archivi polacchi presi in esame nello studio, pur senza averne completamente chiarito il meccanismo d'azione. Castillo et al.¹¹⁴ hanno investigato nanoparticelle di ossido di magnesio (MgO) per proteggere materiali cartacei del XVIII secolo dall'azione di funghi, senza riscontrare alterazioni sui campioni.

Da tenere in considerazione che, sebbene il Regolamento (UE) 2024/858 della Commissione del 14 marzo 2024 modifichi il regolamento (CE) n. 1223/2009 principalmente per quanto riguarda l'uso dei nanomateriali in cosmesi, esso evidenzia la crescente attenzione normativa verso i nanomateriali, un aspetto rilevante anche per l'impiego di nanoparticelle metalliche nella conservazione dei materiali di archivi e biblioteche, dove vanno valutati i potenziali rischi per gli operatori e i beni.¹¹⁵

B.9) Ozono

L'ozono (O₃) è un allotropo dell'ossigeno, cioè una forma molecolare alternativa dello stesso elemento chimico, costituita da tre atomi di ossigeno anziché due (O₂). Il gas bluastro, che rappresenta uno dei principali costituenti dello smog atmosferico, agisce come inquinante secondario, poiché non viene emesso da una sorgente ma si genera attraverso reazioni chimiche tra inquinanti precursori. A concentrazioni elevate, l'esposizione provoca effetti irritanti, principalmente a livello del tratto respiratorio.¹¹⁶

¹¹¹ BEATA GUTAROWSKA, JUSTYNA SKORA, KATARZYNA ZDUNIAK, *Analysis of the Sensitivity of Microorganisms Contaminating Museums and Archives to Silver Nanoparticles*, «International Biodeterioration & Biodegradation», LXVIII, 2012, pp. 7-17, DOI: 10.1016/j.ibiod.2011.12.002.

¹¹² Unità di misura della quantità di sostanza pari a 10⁻⁹ moli.

¹¹³ L'unità di misura indica il numero di parti di una sostanza presenti in un milione di parti della miscela totale ed è comunemente impiegata per descrivere concentrazioni di gas, inquinanti o soluti.

¹¹⁴ ISABEL FRANCO CASTILLO et al., *Preventing Fungal Growth on Heritage Paper with Antifungal and Cellulase Inhibiting Magnesium Oxide Nanoparticles*, «Journal of Materials Chemistry.B», XLI, 2019, 7, pp. 6412-6419, DOI: 10.1039/C9TB00992B.

¹¹⁵ CATALINA MARAMBIO-JONES, ERIK M.V. HOEK, *A Review of the Antibacterial Effects of Silver Nanomaterials and Potential Implications for Human Health and the Environment*, «Journal of Nanoparticles Research», XII, 2010, 5, pp. 1531-1551, DOI: 10.1007/s11051-010-9900-y; SUSAN W.P. WIJNHOFEN et al., *Nano-Silver – A Review of Available Data and Knowledge Gaps in Human and Environmental Risk Assessment*, «Nanotoxicology», III, 2009, 2, pp. 109-138, DOI: 10.1080/17435390902725914; RADHESH KUMAR, HELMUT MÜNSTEDT, *Silver Ion Release from Antimicrobial Polyamide/Silver Composites*, «Biomaterials», XXVI, 2005, 14, pp. 2081-2088, DOI: 10.1016/j.biomaterials.2004.05.030.

¹¹⁶ ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ, EPICENTRO, *Inquinamento: gli effetti dell'ozono sulla salute*, <<https://www.epicentro.iss.it/ambiente/ozonoUe>>.

Secondo il D. Lgs. 13 agosto 2010,¹¹⁷ l'ozono è soggetto a livelli di controllo definiti da soglia di informazione e soglia di allarme.

In Italia, soprattutto nella prima fase emergenziale del COVID-19, venivano reclamizzati numerosi dispositivi in grado di generare O₃ per effettuare trattamenti disinfettanti sui materiali archivistici e librari oggetto di consultazione e/o prestito. L'ICPAL, in una nota del maggio 2020,¹¹⁸ sconsigliava di ricorrere a tale uso sia per la mancanza di prove di efficacia sui materiali sia per il rischio di tipo sanitario. In quanto forte ossidante, l'ozono può causare scolorimento di coloranti e pigmenti, ossidazione di carta, pergamena e cuoio, infragilimento di tessuti, di leganti per vernici e di materiali cellulosici. Inoltre, l'ozono, che non è attualmente classificato né come biocida né come presidio medico-chirurgico, presenta criticità legate ai compressori e, più in generale, ai dispositivi impiegati per la generazione del gas, soprattutto nelle applicazioni di sanificazione degli ambienti *indoor*.¹¹⁹ Per i motivi sopra esposti, il suo utilizzo è pertanto sconsigliato.¹²⁰

C) Metodi biologici

C.1) Composti chimici di origine naturale

I prodotti disinfettanti cosiddetti *green* attualmente più studiati sono gli oli essenziali (EO): una miscela di sostanze come idrocarburi, alcoli, fenoli, lattoni, esteri o aldeidi, che, agendo in varie modalità, sono responsabili dell'attività antimicrobica.¹²¹ In particolare, l'attività antifungina è attribuibile alla natura lipofila e al basso peso molecolare dei terpeni e dei terpenoidi che consentono la destabilizzazione della membrana cellulare e della parete cellulare fungina, strutture costituite principalmente da chitina, ergosterolo, β -glucani e mannani.

I composti degli EO possono inibire o arrestare la produzione di queste sostanze causando appunto la distruzione della cellula. Inoltre, oltre a danneggiare gli organelli cellulari, possiedono una azione nociva sulla biosintesi dell'ATP determinando un completo squilibrio dell'attività biologica e morte cellulare. La loro applicazione prevede metodologie a spruzzo e in microatmosfera. Sono in corso sperimentazioni con formulati solidi ottenuti da composti organici volatili (COV) di EO di timolo, carvacrolo ed eugenolo, con elevati livelli di attività antimicrobica e insettorepellente, stabilizzati all'interno di network cristallini di β -ciclodestrine e cocristalli a base di fenazina e carvacrolo, per il trattamento

¹¹⁷ D.Lgs. 13 agosto 2010, n. 155, *Attuazione della direttiva 2008/50/UE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa*.

¹¹⁸ MiBACT IC-RCPAL | 05/05/2020 | 0000672-I | [25.16.01/3/2020], FAQ, cit.

¹¹⁹ ENRICO CINOTTI, *I rischi e i dubbi sull'efficacia del trattamento con l'ozono*, "il Salvagente", 28 aprile 2020, <<https://ilsalvagente.it/2020/04/28/i-rischi-e-i-dubbi-sullefficacia-del-trattamento-con-lozono/>>.

¹²⁰ PARCHAS, *Comment faire face aux risques biologiques?*, cit.

¹²¹ CAPPITELLI, CATTÒ, VILLA, *The Control of Cultural Heritage*, cit.

indiretto dei materiali.¹²² Non sono state rilevate significative variazioni di pH e resistenza alla trazione né variazioni strutturali indagate mediante spettroscopia FTIR e *X-Ray Diffraction* (XRD) su carta Whatman e Kraft invecchiata artificialmente e non invecchiata, sottoposta al trattamento con β -ciclodestrine e cocristalli a base di carvacrolo.¹²³

È stata studiata l'attività antimicrobica di olio di citronella sia nella forma convenzionale (Lg-EO) sia come nanoparticelle (Lg-NE) ottenute mediante tecnica di emulsificazione a bassa energia su quattro ceppi microbici isolati su pergamena antica.¹²⁴ Sono state verificate le proprietà fisiche, meccaniche e morfologiche, della pergamena, sia prima sia dopo invecchiamento artificiale mediante FTIR, SEM, resistenza alla trazione e analisi del colore. La formulazione dell'olio essenziale sotto forma di nanoemulsione ne migliora l'attività antimicrobica, consentendo un effetto biocida maggiore a concentrazioni inferiori rispetto all'olio in forma libera. L'applicazione in forma libera, inoltre, altera le proprietà ottiche dei campioni sia prima sia dopo l'invecchiamento artificiale.

Sebbene la collocazione degli EO sia tra le sostanze *green*, bisogna considerare che molti componenti di questi oli come il carvacrolo o la canfora, per citarne alcuni, possono provocare, a dosi elevate, sensibilizzazione, dermatiti e disturbi endocrini e neurologici.¹²⁵ Si ribadisce che invece la somministrazione in incapsulati di poly(ϵ -caprolactone) o in cocristalli¹²⁶ diminuisce fino all'azzeramento il rischio di fenomeni di sensibilizzazione.¹²⁷ Mentre gli EO sono fitocomplessi idrofobici dalla potenziale tossicità, gli idrolati (ID), idrofili e con bassa attività antimicrobica dovuta all'estrema diluizione dei componenti attivi, risultano essere più versatili, non tossici e poco costosi. Sottoprodotti della

¹²² FELICIA MENICUCCI et al., *Effects of Trapped-into-Solids Volatile Organic Compounds on Paper Biodeteriogens*, «International Biodeterioration & Biodegradation», CLXXIV, 2022, 105469, DOI: 10.1016/j.ibiod.2022.105469.

¹²³ FELICIA MENICUCCI et al., *Antifungal Activity of Carvacrol-Based Solids and their Effects on Whatman and Kraft Paper*, «International Biodeterioration & Biodegradation», CXCIV, 2024, 105894, DOI: 10.1016/j.ibiod.2024.105894.

¹²⁴ NAGAH S. SAADA, GOMA M.M. ABDEL-MAKSoud, MOHAMMED SAYED ABDEL-AZIZ, *Evaluation and Utilization of Lemongrass Oil Nanoemulsion for Disinfection of Documentary Heritage Based on Parchment*, «Biocatalysis and Agricultural Biotechnology», XXIX, 2020, 101839, DOI: 10.1016/j.bcab.2020.101839.

¹²⁵ MARIA SKÖLD et al., *Studies on the Autoxidation and Sensitizing Capacity of the Fragrance Chemical Linalool, Identifying a Linalool Hydroperoxide*, «Contact Dermatitis», XLVI, 2002, 5, pp. 253-318, DOI: 10.1034/j.1600-0536.2002.460504.x.

¹²⁶ Disposizione periodica e ordinata di due molecole le cui proprietà chimico-fisiche dipendono dai componenti cocristallizzati.

¹²⁷ MAGDALÉNA KAPUSTOVÁ, ANDREA PUŠKÁROVÁ, MÁRIA BUČKOVÁ, *Biofilm Inhibition by Biocompatible Poly(ϵ -caprolactone) Nanocapsules Loaded with Essential Oils and their Cyto/Genotoxicity to Human Keratinocyte Cell Line*, «International Journal of Pharmaceutics», DCVI, 2021, 120846, DOI: 10.1016/j.ijpharm.2021.120846.

distillazione delle parti vegetali, solo recentemente, le cosiddette “acque aromatiche” sono state applicate nel campo dei beni culturali.¹²⁸

Presso l'ICRCPAL, nel 2018,¹²⁹ è stato condotto uno studio sugli idrolati (Fig. 12) impiegati come diluenti del gellano, un idrogel utilizzato nella pulitura del materiale cartaceo, saggiandone la resistenza microbica e l'azione citocida.



Fig. 12: Il risultato della distillazione delle piante officinali che evidenzia l'acqua aromatica. Foto: Maria Carla Sclocchi.

Il GELYD (acronimo di Gel+idrolati) ha mostrato efficace attività antifungina su otto delle sedici specie fungine testate, confermandosi un promettente sistema di disinfezione per singoli beni.

Da evidenziare è anche il potenziale utilizzo dell'olio essenziale di cannella in forma incapsulata per proteggere i materiali cartacei da attacchi microbiologici.¹³⁰

¹²⁸ MAURA DI VITO et al., *Anti-Mold Effectiveness of a Green Emulsion Based on Citrus aurantium Hydrolate and Cinnamomum zeylanicum Essential Oil for the Modern Paintings Restoration*, «Microorganisms», X, 2022, 205, DOI: 10.3390/microorganisms10020205; MAURA DI VITO et al., *Hydrolates and Gellan: An Eco-Innovative Synergy for Safe Cleaning of Paper Artworks*, «Studies in Conservation», LXIII, 2018, 1, pp. 1-11, DOI: 10.1080/00393630.2017.1389442.

¹²⁹ DI VITO et al., *Hydrolates and Gellan*, cit.

¹³⁰ LUIGI CAMPANELLA et al., *Capsulated Essential Oil in Gel Spheres for the Protection of Cellulosic Cultural Heritage*, «Natural Product Research», XXXV, 2021, 1, pp. 116-123, DOI: 10.1080/14786419.2019.1616726.

C.2) Enzimi

Oltre all'uso di una microatmosfera di etanolo, Meng et al.¹³¹ propongono una microatmosfera che prevede una combinazione di bioenzimi (papaina, della classe delle idrolasi, in grado di decomporre grandi molecole proteiche) e biosurfattanti (biotensioattivi quali soforolipidi o betaina in grado di ridurre l'adesione delle ife fungine al supporto) capaci di inattivare anche materiali contaminati da agenti fungini. La soluzione così composta viene applicata con metodologia spray sulla superficie del materiale. Lo studio mostra che il 3% di papaina unito al 7% di biosurfattanti in acqua distillata a una T di 35 °C per 30 minuti riesce a rimuovere il 50% dei funghi dalla carta mantenendo colore, valori di pH e resistenza alla trazione entro limiti accettabili. Questi agenti di "pulizia biologica" sembrano essere non pericolosi per l'ambiente e non tossici per le persone.

D) Dopo la disinfezione

È importante ricordare che numerose sostanze chimiche prodotte dai funghi, come le micotossine, possono rimanere inalterate dopo i trattamenti di disinfezione o di sterilizzazione benché questi trattamenti intervengano sulla crescita dei funghi produttori. Alcune molecole come i β -glucani, polisaccaridi complessi facenti parte delle pareti cellulari dei funghi, non vengono distrutti dai trattamenti di disinfezione e possono continuare a espletare la loro azione infiammatoria sulle mucose del sistema respiratorio umano anche dopo la morte dei funghi. Anche soggetti non allergici possono andare incontro a irritazione delle mucose in presenza di elevate dosi nell'aria. Resta quindi fondamentale, dopo gli interventi di disinfezione, eseguire l'aspirazione forzata e con filtri HEPA degli ambienti che conservano i materiali trattati e la pulitura meccanica (v. A.8) dei manufatti.

E) Attività preventive

Gli interventi di disinfezione da eseguire in urgenza, quando il danno ai beni culturali è già avvenuto, comportano un notevole dispendio sia economico sia di tempo, non solo quello necessario per il trattamento, ma anche quello di sottrazione dei materiali dalla consultazione. La maggior parte dei trattamenti, come si è visto, non esplicano un'azione preventiva e l'infezione potrà ripresentarsi se i beni verranno nuovamente esposti a condizioni non ottimali di conservazione. Resta pertanto vantaggioso investire in attività di conservazione preventiva, migliorando le condizioni termoigrometriche e di ventilazione dei depositi e identificando locali idonei alla conservazione.

¹³¹ QINGXIA MENG et al., *A Biological Cleaning Agent for Removing Mold Stains from Paper Artifacts*, «Heritage Science», XI, 2023, 243, DOI: 10.1186/s40494-023-01083-3.

Per il risanamento di ambienti gravati da infezioni del fungo *E. halophilicum*, uno degli xerofili¹³² adattatisi ad ambienti più secchi e freddi, in grado di attecchire persino sui ripiani metallici e sulle guarnizioni in plastica dei *compactus* (Fig. 13),¹³³ così come di altre specie affini, gli istituti del MiC preposti alla tutela dei beni archivistici e librari prescrivono soluzioni tecniche che ostacolino le condizioni favorevoli per la crescita fungina.



Fig. 13: Infezione fungina su elemento plastico di una scaffalatura compatta. Foto: Matteo Montanari.

In particolare, vengono richiesti:

- il monitoraggio in continuo della temperatura e dell'umidità relativa (U.R.) che si inserisce più in generale nell'analisi dell'ambiente conservativo volta all'adeguata gestione dell'U.R. e della temperatura. Il monitoraggio avrà una durata pari ad almeno un anno o suoi multipli interi allo scopo di descrivere sia i cicli stagionali sia le fluttuazioni a breve termine. Si ricorda in proposito che la UNI 10829:1999¹³⁴ e la EN 15757:2010¹³⁵ consigliano misurazioni su base

¹³² I microrganismi xerofili sono specie capaci di vivere e svilupparsi in ambienti con bassa disponibilità d'acqua, dove la maggior parte degli organismi non potrebbe sopravvivere.

¹³³ MATTEO MONTANARI et al., *Fungal Biodeterioration of Historical Library Materials Stored in Compactus Movable Shelves*, «International Biodeterioration & Biodegradation», LXXV, 2012, pp. 83-88, DOI: 10.1016/j.ibiod.2012.03.011.

¹³⁴ UNI 10829:1999, *Beni di interesse storico e artistico – Condizioni ambientali di conservazione – Misurazione ed analisi*, Milano: UNI, 1999.

¹³⁵ Comité Européen de Normalisation (EN) 15757:2010, *Conservation of Cultural Property – Specifications for Temperature and Relative Humidity to Limit Climate-Induced Mechanical Damage in Organic Hygroscopic Material*, Bruxelles: EN, 2010 (confirmed 2025).

almeno oraria, mentre la UNI 10586:1997¹³⁶ suggerisce intervalli non maggiori di 30 minuti;

- una sostenuta circolazione dell'aria con eventuali sistemi di ventilazione forzata che garantiscano un numero sufficiente di ricambi d'aria per ora in modo da evitare fenomeni di condensa;
- la misura delle condizioni igrometriche dei materiali con appositi strumenti in grado di valutare il loro contenuto idrico e l'attività dell'acqua (a_w);¹³⁷
- la filtrazione dell'aria garantita mediante filtri HEPA in entrata per eliminare la maggior parte degli inquinanti chimici e biologici;
- l'eventuale deumidificazione degli ambienti monitorando gli impianti per intervenire in maniera rapida in caso di variazioni repentine dell'U.R. dovute a guasti e perdite di acqua di condensa che potrebbero determinare periodi di inattività da parte dell'impianto;
- con particolare riferimento alle scaffalature compatte, dove necessaria e applicabile, la sostituzione dei montanti continui con altri in lamiera perforata e l'introduzione di ripiani forati che garantiscano il ricambio dell'aria o la rimozione delle guarnizioni dei *compactus* che impediscano lo scambio con l'esterno;
- l'uso di stabilizzatori passivi, in particolare i gel di silice quali il PROSorb®, biossido di silicio al 97% e ossido di alluminio al 3%, privo di cloruro di litio (dannoso per i metalli), o il Propadyn®, regolatore di umidità biodegradabile proveniente dal settore alimentare, per limitare gli effetti dell'umidità all'interno di arredi e contenitori;¹³⁸
- in presenza di armadi con ante vetrate interessate da fenomeni di condensa, il loro allontanamento dalle pareti, l'apertura delle ante e, dove indispensabile, la loro sostituzione con materiali che garantiscano il ricircolo dell'aria;
- per quanto riguarda i locali compartimentati con porte tagliafuoco che incidano sul ricircolo dell'aria causando fenomeni di condensa, dove applicabile, l'installazione di chiudiporta o sistemi di rilascio elettromagnetici che le facciano sbloccare e chiudere automaticamente in caso di incendio, garantendo condizioni di aerazione ottimali in assenza di allarmi in corso;
- l'igiene degli scaffali e della pavimentazione con prodotti a rapida evaporazione e tessuti ben "strizzati";

¹³⁶ UNI 10586:1997, *Documentazione. Condizioni climatiche per ambienti di conservazione di documenti grafici e caratteristiche degli alloggiamenti*, Milano: UNI, 1997.

¹³⁷ L'attività dell'acqua rappresenta la disponibilità dell'acqua per reazioni chimiche e biologiche, cioè quanto l'acqua può essere utilizzata da microrganismi.

¹³⁸ I materiali tampone stabilizzano il tasso di U.R. mettendo il loro contenuto in vapore acqueo in equilibrio con quello dell'ambiente. Permettono quindi una stabilità climatica all'interno di un ambiente confinato.

- l'eventuale installazione di contenitori o separatori in cartone idoneo alla conservazione rispondente alla norma UNI ISO 16245:2024¹³⁹ per quanto riguarda i beni cartacei e pergamenacei e per i beni fotografici materiali testati PAT¹⁴⁰ che li isolino dai ripiani metallici nel caso si presentino fenomeni di condensa;
- la garanzia di sopralluoghi periodici volti a monitorare il ripresentarsi di crescite microbiche.

Per migliorare la qualità dell'aria *indoor* degli ambienti di conservazione e abbattere polveri sottili e microrganismi sono in commercio, in maggior numero dopo la pandemia da COVID-19, dispositivi calibrati sulla volumetria degli spazi da trattare, collocati a parete o *stand alone* (Fig. 14), all'interno di armadi verticali.¹⁴¹ Si tratta di sistemi di ventilazione meccanica controllata ad alta portata d'aria che permettono la deumidificazione e la condensazione dell'umidità degli ambienti associate al filtraggio dell'aria mediante filtri HEPA che agiscono prima e dopo la deumidificazione. Può essere prevista l'associazione con filtri per i composti organici volatili (COV).



Fig. 14: Dispositivo *stand alone* per il trattamento dell'aria in un deposito di biblioteca. Foto: Matteo Montanari.

Sono stati inoltre sviluppati *compactus* "intelligenti" che, grazie a sensori ambientali e appositi algoritmi, adeguano dal punto di vista termoigrometrico gli spazi interni a fronte di variazioni esterne. In tal modo

¹³⁹ UNI ISO 16245:2024, *Information and Documentation – Boxes, File Covers and other Enclosures, Made from Cellulosic Materials, for Storage of Paper and Parchment Documents*, Geneva: ISO, 2024.

¹⁴⁰ *Photography Activity Test*: test sviluppato dall'Image Permanence Institute (IPI), Rochester Institute of Technology, che valuta le interazioni chimiche con le immagini.

¹⁴¹ Tergeosan®, cit.

si evitano le condizioni che favoriscono lo sviluppo di funghi cosiddetti "pionieri" per la loro prerogativa di crescere in ambienti poco favorevoli rispetto a quelli della maggior parte dei funghi saprotrofi e occupando nicchie ecologiche differenti e costituendo un "*pabulum*" ideale anche per acari e insetti.

Il superamento di determinate soglie è comunicato tramite una piattaforma wireless agli operatori che possono intervenire sull'ambiente, anche da remoto, con strategie di controllo ambientale. Sono impiegabili deumidificazione, ventilazioni attive o passive, purificazione dell'aria oppure sistemi chimici di inibizione della germinazione, ad esempio terpeni volatili accoppiati a cocristalli (v. C.1). Il metodo si basa sull'utilizzo, in spazi ridotti e confinati – come all'interno delle scaffalature compatte –, di cocristalli, in cui la parte attiva è un terpene (carvacrolo) presente nell'olio essenziale di timo inglobato su supporto solido.¹⁴²

Considerazioni e conclusioni

In passato, il controllo dello sviluppo microbico nei materiali di archivi e biblioteche è stato affidato a trattamenti basati su sostanze ad elevata tossicità, che hanno rappresentato un serio rischio per la salute degli operatori. Il divieto, con atto di recente emanazione da parte della UE, (Direzione di esecuzione UE 2025/1074), di utilizzo delle miscele di ossido di etilene, segna un'importante svolta nell'approccio al problema dei trattamenti chimici dei materiali. Anche alcuni metodi e composti tuttora impiegati presentano comunque delle criticità, sia in termini di efficacia a lungo termine, sia per i potenziali effetti nocivi sulla salute umana, per l'ambiente e per l'impatto negativo sui materiali trattati.

Alla luce di una crescente attenzione verso la tutela della salute degli operatori e dei fruitori del patrimonio culturale, unitamente a una maggiore sensibilità nei confronti delle problematiche ambientali, si assiste oggi a un interesse sempre più marcato per lo sviluppo e la sperimentazione di sistemi alternativi a minore eco-tossicità. L'affermarsi della cultura del minimo intervento nelle pratiche di tutela e conservazione dei beni culturali e l'approfondimento degli studi sugli effetti a lungo termine dei trattamenti conservativi hanno orientato la ricerca verso soluzioni in grado di garantire un'interazione ridotta con gli originali. In questo contesto, l'esplorazione di nuovi trattamenti antimicrobici si configura come un ambito di ricerca ancora aperto e intrinsecamente complesso, che richiede un equilibrio tra efficacia, sicurezza e compatibilità con i supporti storici.

I danni biologici conseguenti a eventi eccezionali e calamità naturali risultano oggi sempre più frequenti. Nei paesi in via di sviluppo privi di una legislazione specifica, o a causa della gravità e dell'estensione di tali

¹⁴² Di riferimento è il sistema BLOCKBACTERIA di Makros Srl. Si veda in merito DONATELLA MATÈ, *Innovazioni tecnologiche al servizio del biologo in archivi, biblioteche, fototeche e cineteche. Ne parliamo con Maria Carla Sclocchi e Massimo Luise*, «Kermes», CXXXVII, 2025, pp. 6-8.

emergenze, quando diventano prioritari il ripristino delle strutture civili e la salvaguardia delle vite umane, possono verificarsi ritardi significativi nel reperimento delle risorse necessarie al recupero dei beni di archivi e biblioteche. In questo scenario, l'introduzione dei piani di emergenza per la gestione delle collezioni, la cui diffusione è stata promossa dal Ministero della Cultura italiano a partire dal 2004, dovrebbe assumere carattere capillare, coinvolgendo in particolare le piccole biblioteche e gli archivi a livello locale, spesso caratterizzati da risorse umane e strumentali limitate. La verifica periodica dei piani di emergenza, le esercitazioni che simulano i diversi scenari emergenziali e la formazione continua del personale rappresentano in questo senso non solo strumenti di prevenzione, ma anche forme di protezione attiva del patrimonio culturale. I piani di emergenza, le barriere e i sensori anti-innalzamento, costituiscono attualmente gli strumenti più efficaci per la mitigazione degli effetti delle calamità.

Per quanto riguarda il biodeterioramento provocato dalla permanenza dei materiali in condizioni ambientali inidonee, la corretta gestione dei parametri termoigrometrici dei depositi e un utilizzo razionale degli spazi contribuiscono in modo significativo alla riduzione del rischio di infezioni biologiche e del rischio di bagnamento. In tale prospettiva, il monitoraggio biologico degli ambienti confinati mediante sensori rappresenta un ambito di particolare interesse. In Italia, sono recentemente stati introdotti sul mercato armadi cosiddetti "intelligenti" che impiegano cocristalli con rapporti variabili di terpeni che si attivano qualora le condizioni termoigrometriche interne diventino favorevoli allo sviluppo di microrganismi, aprendo di fatto nuove possibilità per la prevenzione del biodeterioramento.

Queste soluzioni appaiono promettenti per lo sviluppo di future strategie integrate di contrasto alle infezioni in archivi e biblioteche. Parallelamente, tra le tecnologie emergenti, alcune metodologie stanno progressivamente estendendo il loro ambito di applicazione dal settore medico a quello della conservazione del patrimonio culturale, come il plasma freddo e le radiazioni ionizzanti. Sebbene la ricerca in questi settori sia ancora parziale e in fase di consolidamento, i risultati preliminari suggeriscono un potenziale significativo per futuri sviluppi nel campo della disinfezione dei beni culturali.



NOTIZIE E CANTIERI DI RICERCA

NEWS AND RESEARCH NOTES



RICCARDO OLOCCO

*James Mosley (1935–2025): bibliotecario, studioso e insegnante*DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26000>

James Mosley è morto il 25 agosto 2025 all'età di 90 anni. Iniziò a lavorare alla St Bride Library di Londra nel 1956 e, nei suoi 44 anni di servizio, non solo ampliò il fondo di libri e di campionari tipografici – quest'ultima probabilmente la più grande al mondo – ma salvò anche un numero straordinario di reperti, per lo più legati all'industria della fusione dei caratteri, allora in declino. Acquisì punzoni e matrici da importanti fonderie locali, alcune delle quali conservavano ancora materiale risalente all'Ottocento o persino alla fine del Settecento – come la Stevens Shanks, dove aveva lavorato nell'estate del 1955 imparando a fondere i caratteri. Raccolse inoltre caratteri in piombo dismessi, tra cui quelli della Oxford University Press, che comprendevano i celebri Fell types. Convinse la Monotype Corporation a donare i disegni delle lettere di Eric Gill. Questi sono solo alcuni dei tesori che Mosley riuscì a riunire alla St Bride Library e grazie ai suoi sforzi, oggi la biblioteca custodisce uno dei più importanti fondi tipografici al mondo.¹

Era anche un prolifico studioso: a partire dall'età di 21 anni, Mosley pubblicò oltre 220 articoli e saggi, come riportato nel numero del 2015 del *Journal of the Printing Historical Society* dedicato al suo ottantesimo compleanno. L'elenco comprende anche recensioni di libri e mostre, e i testi pubblicati sul suo blog «Typefoundry», a cui si devono aggiungere alcuni articoli successivi. Nel corso della sua carriera studiò i caratteri tipografici, le forme delle lettere e la stampa tipografica in Europa tra il Cinquecento e il Novecento,² offrendo contributi importanti su argomenti molto diversi: da Giovan Francesco Cresci alla nascita dei caratteri lineari (sans serif), dagli accademici francesi a Eric Gill, fino alle iscrizioni romane barocche e ai fonditori londinesi del XVIII secolo.

Fu anche un insegnante, e le sue lezioni sulla storia del carattere lasciarono un segno profondo in generazioni di designer formati all'Università di Reading. Cominciò a insegnare lì nel 1964, su invito di Michael Twyman, contribuendo a sviluppare il programma che sarebbe poi

¹ Dopo essere andato in pensione come bibliotecario della St Bride, Mosley continuò a interessarsi con grande attenzione ai fondi superstiti di materiali tipografici sparsi nel mondo. Si veda, ad esempio, *A guide to the present location of typographical punches, matrices, drawings, type specimens and archives*, sul suo blog «Typefoundry» (6 gennaio 2006).

² Si interessò poco al Quattrocento. Un giorno mi disse che, quando negli anni Cinquanta del Novecento iniziò a studiare i caratteri tipografici, c'erano troppi esperti di Quattrocento in circolazione.

diventato il Department of Typography & Graphic Communication. Fino al suo pensionamento dalla St Bride nel 2000, le sue lezioni si tenevano il sabato mattina; in seguito furono spostate al martedì. Le lezioni si interruppero nel 2020 a causa della pandemia e non ripresero più. James accettò di registrare le sue lezioni per gli studenti, e il Department of Typography ha recentemente reso disponibili queste videoregistrazioni a tutti.

Mosley è stato la massima autorità nella critica storica del carattere tipografico, delle forme delle lettere e di tutto ciò che a esse si collega. Più volte ha saputo mettere in discussione narrazioni consolidate e correggere gli errori dei ricercatori che l'hanno preceduto. L'esempio più noto è forse il suo saggio del 1965 *La Ninfa e la grotta*, pubblicato in italiano nel 2001, in cui dimostra che le lettere lineari erano già usate da architetti, scalpellini e altri artigiani ben prima della loro comparsa nella stampa, negli anni Venti dell'Ottocento.³ Un altro caso esemplare è la sua rivalutazione di Giovan Francesco Cresci: dimenticato per secoli, fu il principale artefice dello stile delle maiuscole imperiali che ornano molti monumenti della Roma del tardo Cinquecento (le cosiddette "capitali sistine", dal nome di Sisto V). Cresci fu anche l'iniziatore di una profonda trasformazione della calligrafia corsiva, che avrebbe portato all'*English round hand*, il corsivo inglese.

Gli scritti di Mosley si distinguono per un rigore straordinario: ogni sua affermazione poggia su prove concrete, frutto dell'osservazione diretta dei materiali o delle testimonianze di esperti e contemporanei. È un approccio che contrasta nettamente con quello di molti studiosi delle generazioni precedenti, come Stanley Morison o Daniel Berkeley Updike, i cui lavori sono spesso pieni di affermazioni non verificabili che il lettore è invitato ad accettare sulla fiducia nella loro autorità.

Mosley possedeva un occhio straordinariamente acuto per il dettaglio, che alimentava la sua analisi delle forme delle lettere, e una capacità di scavo degna dei migliori archeologi. Sapeva riportare alla luce passaggi di grande rilievo, tratti da autori celebri o dimenticati, nascosti in libri oscuri del passato – come la nota a piè di pagina in un'edizione del 1806 di Virgilio, in cui Firmin Didot accusa Garamond di plagio.⁴

Colpisce anche la vivacità del suo pensiero. Nei suoi saggi migliori, Mosley accompagna con pazienza il lettore attraverso argomentazioni complesse che si intrecciano in modo sorprendente, fino a una conclusione

³ JAMES MOSLEY, *Radici della scrittura moderna*, Roma, Stampa Alternativa, 2001, tradotto da Giovanni Lussu per la collana «Scritture». La versione originale inglese è JAMES MOSLEY, *Nymph and the Grot: The Revival of the Sanserif Letter*, Londra, St Bride Printing Library, 1999. Questa è un'espansione dell'articolo originale JAMES MOSLEY, *The Nymph and the Grot*, «Typographica», 12 (1965), pp. 2-19.

⁴ JAMES MOSLEY, *Garamont, Griffo and others: the price of celebrity*, «Bibliologia», 1 (2006), pp. 17-41. Didot sostiene che Garamond non fece altro che riprodurre, in varie dimensioni, il romano del *De Aetna* (inciso da Francesco Griffo per Aldo Manuzio), appropriandosi di tutto il merito.

che si svela con crescente stupore.⁵ Tuttavia, non ostenta mai il proprio sapere: a differenza di molti autori, non assume mai un tono di superiorità né impone le proprie conoscenze al lettore.

Un altro aspetto notevole del suo lavoro di studioso è la grande qualità delle immagini che utilizzava a sostegno delle sue argomentazioni. Gli ingrandimenti fotografici di testi a stampa, così come le foto di insegne e iscrizioni pubbliche, divennero parte integrante della sua ricerca: senza di essi, i suoi studi mancherebbero di prove essenziali. È probabile che questa attenzione all'apparato iconografico gli derivasse da Nicolette Gray, che Mosley stimava moltissimo. Molti suoi saggi includono raccolte di immagini straordinarie. Si pensi, per esempio, al celebre *The English Vernacular* (1963), in cui un ricchissimo apparato illustrativo rivelava l'esistenza di una coerente tradizione britannica di lettering, fiorita tra Settecento e Ottocento, mettendo in discussione la presunta supremazia del modello traiano.⁶ Le immagini erano sempre di qualità impeccabile, realizzate con grande cura, nitide e prive di distorsione. Dal 1968 Mosley cominciò a scattare personalmente le sue diapositive su pellicola Kodachrome da 35 mm, usando dapprima una Praktica dell'Europa orientale («ottimo obiettivo, pessimo meccanismo», ricordava) e poi una Nikon con obiettivo macro. Da allora realizzò da sé tutte le diapositive per le lezioni e le immagini per i suoi articoli.

La sua meticolosa attenzione al dettaglio e gli elevati standard che imponeva a se stesso spiegano perché, nel corso della carriera, pubblicò un numero vastissimo di articoli ma nessuna grande opera. Credo che ciò dipendesse anche dalla sua curiosità inesauribile, che lo spingeva ad affrontare una grande varietà di argomenti invece di concentrarsi solo su pochi. Tra il 2007 e il 2014 pubblicò numerosi testi come post sul suo blog «Typefoundry»; diceva di apprezzare il formato del blog perché gli permetteva di rivedere e aggiornare i contenuti nel tempo. Una volta cercai di convincerlo a ripubblicare il suo *Trajan Revived*, apparso nel 1964 (sul primo e unico numero di una rivista ormai introvabile) e tuttora di grande importanza, ma lui rifiutò categoricamente, sostenendo che fosse pieno di errori.⁷ Questo atteggiamento autocritico è espresso chiaramente nella sua nota introduttiva al numero del *Journal of the Printing Historical Society* del 2015, che include l'elenco dei suoi articoli e saggi: «Sebbene nutra qualche riserva sulla qualità di alcuni di essi – spesso scritti per integrare il mio

⁵ Tutti gli articoli qui citati rientrano in questa categoria, insieme ad altri, come JAMES MOSLEY, *Reviving the classics: Matthew Carter and the interpretation of historical models*, in *Typographically Speaking: The Art of Matthew Carter*, a cura di Margaret Re, Princeton, Princeton Architectural Press, 2003, pp. 32-40.

⁶ JAMES MOSLEY, *English Vernacular: a study in traditional letterforms*, «Motif», 11 (1963-1964), pp. 3-55. L'autore riprese alcuni temi di questo saggio in *La linea crescente*, scritto per l'edizione italiana *Radici della scrittura moderna* (si veda la nota 3). Aggiunse ulteriori osservazioni nel post *English vernacular* pubblicaot in «Typefoundry» il 6 febbraio 2006.

⁷ Si veda la nota 4 per il riferimento bibliografico.

reddito e per permettermi di viaggiare – non posso negare che siano stati pubblicati».

Negli ultimi dieci anni Mosley ha pubblicato poco, ma ha prodotto un vasto corpus di testi inediti. Dal 2000 circa, quando abbandonò i taccuini per passare ai documenti Word, ne ha probabilmente redatti decine di migliaia. Con me, nel corso degli anni, ne ha condivisi centinaia, per lo più legati alle ricerche su cui stavo lavorando in quel periodo, e lo stesso ha fatto con altri ricercatori. Si tratta di documenti Word in formato A4, composti di solito in Georgia corpo 11, con il suo nome e la data in calce. Alcuni occupano poche righe, altri diverse pagine, e spaziano su un'incredibile varietà di argomenti – come era tipico di Mosley.

Questo tesoro, che costituisce la vera e propria eredità di Mosley, è stato acquisito all'inizio di quest'anno dall'Università di Birmingham, che ne sta ora curando l'archiviazione. La collezione comprende anche la sua straordinaria raccolta di libri, campionari tipografici e altri materiali a stampa, molti dei quali annotati a matita. Sebbene Mosley abbia pubblicato moltissimi articoli e saggi durante la sua vita, credo che il valore del suo contributo alla storia del carattere tipografico, delle forme delle lettere e della stampa debba ancora essere pienamente riconosciuto.



RASSEGNE, RECENSIONI E SCHEDE
a cura di ANNA GIULIA CAVAGNA e PAOLO TINTI

REVIEWS AND RECORDS
edited by ANNA GIULIA CAVAGNA and PAOLO TINTI



Venice in blue. The Use of carta azzurra in the Artist's Studio and in the Printer's Workshop, ca. 1500-1550, a cura di Alexa McCarthy, Laura Moretti, Paolo Sachet, Firenze, Olschki, 2024 (Testi e fonti per la storia del disegno e della grafica; 3), 212 p., ill., ISBN 9788822269096, 38€.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26014>

Perché un pittore come Pieter Cornelisz van Slingelandt usa un libro con fogli di carta azzurra per il ritratto di Johannes van Crombrugge e così pure perché Agostino Codazzi impiega carta azzurra per redigere il resoconto dei suoi viaggi alla scoperta dell’America del Sud? Perché Venezia nel XIX secolo offriva il miglior colore azzurro, come scrive Pietro Miliani nel 1808? Da quando questa tradizione si è affermata nella storia della scrittura in Occidente? Sono alcuni interrogativi a cui i curatori del volume *Venice in Blue*, ossia Alexa McCarthy, Laura Moretti e Paolo Sachet, si sono proposti di dare risposta. Tre curatori che rappresentano anche altrettanti universi disciplinari: McCarthy è storica dell’arte, esperta di disegni italiani e olandesi del Cinque e del Seicento; Moretti si muove fra la storia dell’architettura, la storia dell’arte e della musica in età moderna, con attenzione precipua all’Italia; Sachet è invece storico del libro e bibliografo, esperto di Manuzio e del *patronage* editoriale in età moderna.

Il libro nasce dal convegno internazionale dallo stesso titolo, tenutosi online nel settembre 2021 presso la Facoltà di Storia dell’Arte dell’Università di St. Andrews, la prima a concentrarsi sullo studio della carta azzurra fatta a mano, adoperata per stampe e disegni nel corso del XVI secolo.

La carta fabbricata a mano conosce una lunga storia di studio e ricerca, per cui analisti instancabili di filoni e vergelle, di stracci, paste e macchinari, additivi naturali o altro, hanno presentato importanti studi, che però sino ad oggi avevano lasciato un poco in ombra la carta azzurra. Lo studio approfondito della carta azzurra è dunque uno sviluppo nuovo delle ricerche sulla carta a mano. Nel 2016 un gruppo di restauratori della carta, produttori di carta, e un tintore hanno fondato il Blue Paper Research Consortium (BPRC) con sede in Francia, presso il Moulin du Verger nel Puymoyen, non lontano da Angoulême, storica cartiera attiva sin dal XVI secolo. L’originalità e l’innovazione presenti nell’iniziativa sono evidenti sia per l’oggetto della ricerca, circoscritta al XVI secolo, sia per il metodo di studio multidisciplinare sia per il coinvolgimento di artigiani e studiosi in piena collaborazione.

L’intuizione del team e il successo del progetto sono derivati dal ripercorrere passo dopo passo, esperimento dopo esperimento, il processo di produzione del foglio, utilizzando gli antichi strumenti, le vecchie fibre, la sapienza dei lavoratori del Moulin du Verger. Questo perché il lavoro artigianale nella produzione di carta a mano ha la prima parola; solo ad esso

fanno seguito lo studio scientifico, la codificazione dei risultati e l'esame della documentazione superstite.

Molto interessante è un aspetto, da approfondire, diverso dall'indagine sulle proprietà visive e consistente nel deposito presso la cartiera di fogli di carta blu storica per saggiare le proprietà non visive, come il tatto e l'udito. Due principali filoni di studio emergono dal libro: un aspetto tecnico, ad esempio in quale momento si debba aggiungere il colore alla pasta, come funzionassero i due coloranti utilizzati (il guado e l'indaco) sugli stracci blu o bianchi, e un aspetto economico, ossia con quale interesse, costo, prezzo di vendita, richiesta di mercato nonché in quali forme di commercializzazione convenisse produrre carta azzurra.

Ampio rilievo è riservato a Venezia, sede di antiche stamperie, anche ebraiche, dove fiorì l'uso della carta azzurra per i disegni e le stampe, apprezzato dagli artisti presenti nel centro lagunare. Sono citati grandissimi pittori e incisori: Vittore Carpaccio, Lorenzo Lotto, Tiziano, Sebastiano del Piombo, Jacopo Tintoretto e Albrecht Dürer. Tutti hanno realizzato schizzi e disegni su fogli di carta azzurra per studiare le variazioni della luce su fondo colorato, i diversi effetti di chiaro e di scuro sulle fibre, tinte di guado e di indaco. Quest'ultima pianta, conviene ricordarlo, proviene dall'Asia e si affermò in Europa perché, grazie all'apertura di nuove rotte commerciali con l'Oriente, costava meno e colorava più intensamente rispetto al preziosissimo guado.

La stampa su carta azzurra (su cui occorre ricordare almeno il ricco catalogo di Philobiblon e di Pregliasco, curato da Margherita Palumbo per il mercante libraio Filippo Rotundo e pubblicato nel 2020) nel corso del XVI secolo è diffusa dal lavoro di Aldo Manuzio e da precedenti maestri come Gregorio De Gregori, i fratelli Nicolini, Francesco Marcolini, oltre che da Gabriele Giolito, che tra il 1513 e il 1543 ebbe il merito di aver prodotto novemila copie di libri su carta azzurra, di grande valore economico.

Per tutto questo è valida l'osservazione di Miliani che riconosce in Venezia la principale produttrice di colore azzurro fin dal XVI secolo. Lasciamo le conclusioni del rapido *excursus* ai curatori stessi del volume: «Oggi, in un momento in cui le risorse digitali, gli strumenti analitici e la scienza dei dati sono in piena espansione, questo progetto evidenzia l'importanza di integrare la materialità degli oggetti nell'attuale ricerca storico-artistica. Rispetto alle immagini e alle fonti scritte, la conoscenza tacita, la pratica e i parametri sensoriali tendono a essere trascurati. Coinvolgendo gli artigiani in questa ricerca, il progetto carta blu fatta a mano dà spazio a tali concetti e alla trasmissione della loro conoscenza ricavata. Cartai e tintori sono importanti vettori di questo patrimonio immateriale, attualmente a rischio di perdersi».

NICOLANGELO SCIANNA

ANNA BERNABÈ, *Biblioteche, patrimonio culturale, università: valutazione e impatto*, prefazione di María Jesús García Mateu, postfazione di Paolo Tinti, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2024, (Percorsi AIB; 7), 402 p., ISBN 978-88-7812-398-4, 30 €.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26002>

Il libro ha visto la luce in un contesto di rinnovata attenzione verso le biblioteche delle università, intese come istituzioni culturali chiamate ad agire nei confronti dell'intera società, ovvero a rivolgersi a un'utenza più ampia di quella che per tradizione le caratterizza. L'opera si inserisce nel dibattito contemporaneo sulla valutazione dell'impatto sociale e culturale delle biblioteche accademiche, tema ancora poco esplorato in Italia ma divenuto centrale nelle politiche europee e nei principi della Terza Missione universitaria. La pubblicazione nella collana Percorsi AIB, dedicata a temi di attualità professionale, conferma la volontà dell'Associazione Italiana Biblioteche di promuovere studi di carattere metodologico capaci di fornire strumenti operativi per misurare il contributo che le biblioteche offrono allo sviluppo culturale, economico e sociale della collettività e del territorio.

Frutto di una ricerca pluriennale che Anna Bernabè ha condotto nell'ambito del dottorato di ricerca conseguito presso l'Università di Bologna, lo studio presentato nel libro intreccia competenze biblioteconomiche, archivistiche e gestionali, con un'attenzione specifica alla valorizzazione dei fondi speciali, in particolare quelli personali d'autore.

L'approccio, metodologicamente rigoroso ma orientato alla pratica, è consonante al filone di ricerche sui patrimoni storici custoditi in biblioteche di ateneo che, nel contesto bolognese, è stato approfondito da studiosi come Fiammetta Sabba e Paolo Tinti, autore della postfazione al volume di Bernabè, dal titolo *Futurability e nuovi sguardi sulla biblioteca di Università* (pp. 333-340). La prefazione a firma di María Jesús García Mateu, direttrice della Biblioteca Històrica de la Universitat de València (pp. 11-14), corrobora la prospettiva internazionale dell'analisi proposta dall'Autrice, che mira a suggerire «la condivisione di strumenti, pratiche e possibili soluzioni, che di fatto non possono che collocarsi in uno scenario globale» (p. 18).

Obiettivo centrale del lavoro di ricerca presentato in queste pagine è la definizione di un modello «per valutare l'impatto delle iniziative di valorizzazione dei patrimoni storici e dei fondi speciali messe in campo dalle biblioteche degli atenei, attraverso strumenti che consentano la comparazione intra- e interistituzionale» (p. 17).

Muovendo da una riflessione sull'«inafferrabile essenza della biblioteca dell'Università», indagata in chiave storica con particolare attenzione all'assetto universitario italiano delineato sin dalle prime riforme postunitarie, il capitolo primo (pp. 21-48) approfondisce la presenza dei fondi speciali all'interno delle biblioteche d'ateneo e i significati identitari

che essi veicolano per le singole realtà. Significati che per essere valorizzati richiedono di essere correttamente interpretati, anche alla luce degli accordi internazionali sul patrimonio culturale, come la Convenzione di Faro del 2005. Sottoscritta dall'Italia nel 2013 e ratificata solo nel 2020, essa ha segnato il rivoluzionario passaggio da una concezione economico-patrimoniale dei beni culturali ad una di carattere etico, che identifica il *cultural heritage* come parte dei diritti umani e delle comunità. In tale ottica, la valorizzazione dei fondi speciali può rendere le biblioteche accademiche, insieme ai relativi atenei, parte attiva nella cooperazione agli obiettivi di sviluppo fissati dall'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite, oltre che protagoniste della disseminazione del sapere in ottica di Terza Missione.

Delineati i caratteri distintivi delle biblioteche universitarie, la trattazione prosegue approfondendo la fenomenologia dei fondi speciali in esse presenti e le diverse tipologie di materiali che possono racchiudere. Non a caso, il capitolo secondo (pp. 49-104) si apre ponendo il problema di come distinguere che cosa sia davvero 'speciale' e analizzando i molteplici significati del «termine-ombrello» *Special collections*, mutuato dal mondo anglosassone e impiegato talvolta in maniera impropria. La commistione di materiali eterogenei, cifra caratteristica di tali complessi documentari rilevata anche dalla Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore di AIB (*Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, versione 15.1, marzo 2019), impone di aggiornare i percorsi formativi dei bibliotecari addetti al loro trattamento. Poiché la valorizzazione non può prescindere da preliminari interventi di studio e descrizione dei materiali, anche in ottica di tutela e conservazione, ne deriva l'urgenza di favorire una condivisione di saperi che travalichi i confini delle diverse discipline del libro e del documento, come archivistica e biblioteconomia, senza per questo rinunciare alle specificità di ciascuna di esse. Una multidisciplinarietà ormai invocata su più fronti e ribadita anche da AIB attraverso il proprio Osservatorio formazione, che nel 2018 ha elaborato le *Linee guida per la formazione continua* dei bibliotecari.

La valorizzazione e le diverse forme che essa può assumere nel contesto universitario, anche attraverso il *medium* digitale, sono al centro del capitolo terzo (pp. 105-150), che si chiude presentando il caso di studio della biblioteca digitale Virtual Heritage Unife (VHU), inaugurata dall'Università di Ferrara nel novembre del 2023 per promuovere la conoscenza del proprio patrimonio e agevolarne la fruizione pubblica (pp. 143-146). Ma come valutare l'efficacia strategica di simili progetti, intrapresi da un numero sempre crescente di atenei?

Misurare l'impatto delle attività di valorizzazione del patrimonio culturale universitario attraverso strumenti di analisi qualitativa e quantitativa, anche adattando modelli già in uso in altri Paesi europei, è il focus del capitolo quarto (pp. 151-208). Calata all'interno di due imprescindibili cornici strategiche – la Terza Missione, da un lato, e la citata *Agenda 2030* dall'altro –, la valutazione deve basarsi su metodi certi e replicabili, che l'Autrice propone dopo averli sperimentati sul campo. Per la

definizione dei dati da rilevare la proposta prevede la fusione dei criteri adottati dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) con alcuni degli indicatori UNESCO *Culture 2030*, opportunamente selezionati e descritti (pp. 200-206). Due *framework* di valutazione diversi, che Bernabè armonizza e riconduce a quattro aree di impatto atteso dalla valorizzazione del patrimonio delle biblioteche di ateneo: «Interazione con gli *stakeholders* (interni ed esterni; Trasmissione di conoscenze ai pubblici; Miglioramento della qualità della vita dei pubblici; Percezione della biblioteca e del suo dialogo con il territorio» (p. 198).

Il modello, concepito per essere applicato a ogni singola iniziativa proposta da una biblioteca di ateneo, ben si presta anche a operare valutazioni complessive dell'offerta culturale pianificata su base annuale e pluriennale, così da fornire elementi utili a perfezionare le attività e a incrementarne l'efficacia. Le potenzialità del sistema individuato sono state messe alla prova dall'Autrice stessa, in Italia e all'estero, ovvero alla Biblioteca Universitaria di Bologna e alla Biblioteca Històrica dell'Universitat de València. La storia e la fisionomia di tali biblioteche, insieme ai risultati della sperimentazione applicata a due iniziative da essi organizzate (a Bologna una mostra e a València una maratona di lettura), sono dettagliatamente descritti in chiave comparativa al capitolo quinto (pp. 209-332). Non si tratta della semplice presentazione di casi di studio, bensì di una vera e propria traccia offerta a bibliotecari e mediatori culturali che volessero intraprendere un analogo percorso di analisi all'interno dei propri istituti. Il volume propone dunque strumenti e metodi concreti, sostenuti da una solida base teorica e applicabili a iniziative di ogni genere, inclusi i progetti di digitalizzazione, sia all'interno di singole realtà sia in ambito di cooperazione istituzionale.

Con questo contributo dal carattere al tempo stesso teorico ed empirico, Bernabè propone una visione della biblioteca universitaria come laboratorio di cultura partecipata, dove la memoria custodita diventa motore di innovazione e coesione sociale. L'opera evidenzia la necessità di una valutazione d'impatto che tenga conto non solo dei dati di fruizione in termini numerici, ma anche delle ricadute sociali generate dalle esperienze di valorizzazione. Nel fare ciò emerge con evidenza il legame fra biblioteche accademiche e Terza Missione, dal quale potrà rafforzarsi la ridefinizione del ruolo degli atenei come poli culturali aperti all'intera collettività.

CHIARA REATTI

ROGER CHARTIER, *Geografie immaginarie. Mappe e letteratura di finzione (secoli XVI-XVIII)*, introduzione di Lodovica Braida, Roma, Carocci, 2025, 140 pp., ISBN 978-88-290-3018-7, 17 €.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26013>

a poca distanza dall'edizione originale, pubblicata a Parigi nel 2022, viene tradotto in italiano *Geografie immaginarie* di Roger Chartier, storico e profondo rinnovatore della storia del libro, come ricorda Lodovica Braida nell'introduzione all'edizione italiana. Nato da un corso annuale del College de France, dove Chartier è professore emerito, il saggio è un'indagine "archeologica" del rapporto fra letteratura di finzione e cartografia. L'autore si pone una domanda precisa: è possibile tracciare una genealogia della presenza di mappe nei racconti di finzione, oppure le filiazioni, da lui ipotizzate nella ricerca, sono la casuale conseguenza di «parentele morfologiche alla base di scelte simili» (p. 79)? E dunque, quali sono e in che rapporti stanno le prime rappresentazioni a stampa del legame tra letteratura di finzione e cartografia?

Chartier lavora a ritroso, analizzando testi a stampa dalla fine del XVIII secolo all'inizio del XVI. Cautamente suddivide i materiali librari per zone geografiche e, nel caso francese e inglese, in "genealogie", percorrendo un cammino che da Cervantes porta ad Ariosto e Petrarca.

Aprire lo scritto l'ambito spagnolo con il *Don Chisciotte*, editorialmente accompagnato da una *Mappa di una mappa del regno di Spagna, che comprende le regioni percorse da don Chisciotte e i luoghi delle sue avventure* dal 1780, ben più di un secolo dopo la prima edizione. Le mappe del romanzo di Cervantes presentano non soltanto i luoghi narrati nella storia, ma anche gli itinerari degli spostamenti di Don Chisciotte, che assieme ai commenti alle stesse contribuiscono a "confondere" il lettore, rendendogli difficile distinguere tra il mondo reale e le invenzioni del testo, mentre «gli itinerari tracciati sulle mappe della Spagna invitano i lettori a diventare compagni di viaggio di Don Chisciotte e Sancho» (p. 32). Un tale accrescimento degli «effetti di realtà del testo» (p. 30) portarono il curatore dell'edizione del 1780, Vincente de los Ríos a criticare nella sua introduzione l'autore per gli errori di geografia e di cronologia compiuti, che ora divenivano palesi, carta alla mano: alcune lunghe distanze percorse dai personaggi in troppo poco tempo e incongruenze nella calendarizzazione delle festività. Nell'edizione del 1797, accompagnata da una *Carta geografica dei viaggi di don Chisciotte e dei luoghi delle sue avventure*, disegnata da Manuel Antonio Rodríguez, Juan Antonio Pellicer avrebbe replicato a Ríos che Cervantes non agiva da storico, ma da poeta che inverte «la ragione e l'ordine dei tempi» (p. 31).

Segue la genealogia inglese, rappresentata dai *Viaggi di Gulliver* ("cartografata" dalla prima edizione londinese del 1726), dalle avventure di *Robinson Crusoe* (che contiene una mappa dalla quarta edizione del 1719),

dall'opera satirica e distopica *Mundus Alter et Idem* di Joseph Hall e dall'*Utopia* di Thomas More. Le mappe inglesi del Settecento mostrano le terre e le isole visitate da Lemuel Gulliver, dalla prima pubblicazione avvenuta nel 1726, e da Robinson Crusoe, dal 1719 (con la carta del geografo Herman Moll), giocando ancora con la partecipazione del lettore ai viaggi dei due avventurieri, in una commistione tra mondo reale e mondo immaginato. Nel caso di Defoe, poi, alle precise mappe integrali della Terra si affianca, dal secondo *sequel* del libro, una mappa non più topografica ma narrativa dell'isola, ispirata alle antiche modalità di raffigurazione cartografica in cui «l'incisione unisce la sincronia di una rappresentazione visiva alla successione di diversi momenti della narrazione» (p. 38). La mappa del mondo che mostra gli itinerari dei viaggi di Crusoe ha come obiettivo il rafforzamento della convinzione di autenticità del racconto; la mappa dell'isola, invece, cerca di «indurre il lettore a credere che tutto sia reale, di fatto rivelando la finzione per quella che è» (p. 39).

Il *Mundus Alter et Idem*, pubblicato nel 1605 da Joseph Hall sotto lo pseudonimo di Mercurius Britannicus, descrive un viaggio immaginario verso le terre australi alla volta di territori simbolici, abitati da uomini e donne caricaturali, in una commistione di satira religiosa e politica nella quale ogni “mondo nuovo” è in realtà identico al nostro. L'*Utopia* di Thomas More, pubblicata a Lovanio nel 1516, è posta da Chartier «all'origine della storia delle mappe nella letteratura di finzione» (p. 43). Sin dall'*editio princeps* è presente una carta dell'isola nel frontespizio, intitolata *Utopiae Insulae Figura*, probabilmente disegnata da Gerhard Geldenhauer. La *Figura* ha tutte le caratteristiche delle mappe dell'epoca «così da indurre il lettore», che si presuppone assai dotto, «a credere nell'esistenza del paese degli Utopiani» (p. 43), facendosi anche «garante della veridicità del racconto».

In entrambi i casi appena menzionati, accomunati da simili modalità letterarie, le mappe agevolano l'illusione geografica tramite l'inserimento di territori immaginari, indicazioni topografiche e coordinate spaziali credibili, descrizioni corografiche delle “nuove” terre inserite nel contesto cartografico reale del mondo conosciuto.

Nella seconda parte del saggio la finzione romanzesca lascia il posto alla rappresentazione di emozioni e aspetti sociali e religiosi. La seconda “genealogia”, quella francese e allegorica, comincia con la *Clélie* del 1654, romanzo attribuito a Mademoiselle de Scudéry, contenente «la prima e più famosa delle mappe allegoriche» (p. 53), la *Carte du Royaume ou du Pays de Tendre* dove, in un miscuglio fra finzione letteraria e giochi galanti da salotto, si costruisce una mappa del percorso per arrivare da *Nouvelle Amitié* (“Nuova Amicizia”) a *Tendre* (“Tenera” amicizia), che rappresenta però anche le strade “alternative” che porterebbero, malauguratamente, a raggiungere il *Lac d'Indifférence* (“Lago d'Indifferenza”) o il *Mer d'Inimitié* (“Mar d'Inimicizia”). Una mappa che, questa volta, più che favorire l'immedesimazione e la partecipazione alla narrazione, richiede la contemporanea presenza di un testo per essere compresa.

Chariter prosegue con il percorso dell'anima nelle *Opere spirituali* di Giovanni della Croce (1641) e con le carte galanti o polemiche ispirate dalla *Clélie*, come la *Carte du Jansénisme* di Zacharie de Lisieux (1660), critica verso i seguaci di Giansenio.

Chiude il saggio un breve punto di vista sui due autori italiani Ludovico Ariosto e Francesco Petrarca. L'edizione dell'*Orlando furioso* pubblicata a Venezia nel 1556 e analizzata da Chartier presenta, all'interno di otto delle illustrazioni delle mappe geografiche, poste in secondo piano rispetto agli eventi rappresentati, le quali presentano i luoghi citati nel canto. E se, come scrive Chartier, Ariosto aveva preceduto Cervantes, allora Petrarca aveva preceduto Ariosto: nel 1525 Alessandro Vellutello arricchiva la sua edizione volgare del poeta con una nuova "Vita" di Petrarca e con una mappa intitolata *Origini di Madonna Laura con la discriittione de Valclusa et del luogo ove il Poeta de lei a principio s'innamoro*. Non una mappa dei pellegrinaggi petrarcheschi, ma una rappresentazione del luogo di massima ispirazione poetica di Petrarca, posizionato ora in un luogo ben determinato.

L'edizione italiana di *Geografie immaginarie* è arricchita da una preziosa introduzione di Lodovica Braidà, nella quale, con sintesi ed efficacia, sono presentati al lettore gli aspetti fondamentali del decennale lavoro storico di Chartier. Accompagnano il testo le riproduzioni a colori di tutte le mappe analizzate dall'autore e l'indice dei nomi.

L'indagine di Chartier dedicata al legame tra la letteratura di finzione e la cartografia immaginaria sottolinea la necessità, forse la ricerca, del lettore di avere una resa spaziale del mondo di cui si sta leggendo, per il tramite anche della cartografia, da cui le mappe narrative «hanno ripreso il lessico, le tecniche e le convenzioni» (p. 79). Chartier propone ancora una volta un'originale angolazione da cui guardare alla storia del libro e della lettura, suggerendoci di osservare da un altro piano il legame tra il lettore, la sua immedesimazione nella storia e la narrazione stessa. Se non altro perché la mappa offre «un supplemento di significato, emozione o sogno» (p. 80) al racconto che oggi, come ricorda Chartier, lo storico può soltanto immaginare.

JACOPO ARNOLDO BOVINO

FRANCESCA TANCINI, *Walter Crane: Books in Colour*, London-New Haven, Yale University Press, 2025, 848 p., 2 vol., ISBN 978-0-300-26394-7, 250 £.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26015>

Con la monografia di Francesca Tancini, storica dell'illustrazione e bibliotecaria curatrice di fondi personali e biblioteche d'autore all'Università di Bologna, appaiono la più completa, analitica e aggiornata

disamina dell'opera, nonché la riflessione critica più competente sull'impatto prodotto dai libri di Walter Crane (1845-1915), pittore e illustratore vittoriano attivo a Londra a fianco di William Morris ed Edward Burne-Jones. Consapevole delle insidie metodologiche sottese al lavoro, condotto fra Storia dell'arte e Bibliografia, Tancini mette ordine all'enorme quantità di edizioni, di ristampe, di revisioni, di adattamenti, di riusi e di alterazioni che sino ad oggi hanno occultato persino l'identificazione del *corpus* creativo integrale di Crane. La Bibliografia fornisce strumenti per ricostruire sequenze, esatte paginazioni e collazioni, per trascrizioni quasi-facsimilari di frontespizi e copertine ma tende a trascurare l'analisi tecnica dettagliata e lo studio storico della manifestazione delle immagini; la Storia dell'arte, invece, privilegia il disegno originale rispetto alla sua traduzione tipografica, soprattutto quando si tratta di materiali popolari a basso costo. Tancini si muove dunque tra due discipline che stringono di rado convinte alleanze ma quando lo fanno, con metodo e rigore, raggiungono vette altissime: solo intrecciandole è possibile riconoscere la mano di Crane, attribuire correttamente i frontespizi e le copertine al loro creatore e restituire la reale complessità della sua produzione editoriale (vol. 1 p. 47).

Nato come *catalogue raisonné* dei disegni di Crane, *Books in Colour* censisce più di 270 nuovi titoli sinora mai assegnati a Crane: più di 50 libri illustrati (di cui più di 10 nuove attribuzioni), quasi 50 *toy books* e un'ottantina di titoli derivati (di cui 4 nuovi *toy books* e diverse decine di pubblicazioni derivate) e più di 260 *yellow-backs* (di cui quasi 250 nuove attribuzioni). Si sommano così circa 450 edizioni, la maggior parte a colori, prodotte tra il 1863 e il 1914. Tancini ha già curato mostre su Crane e il catalogo della collezione di Caroline Miller Parker, custodita alla Houghton Library di Harvard, ma la sua ricerca ha potuto approdare a simili risultati perché sono molte altre le istituzioni dove ha cercato e trovato i titoli illustrati da Crane (se ne veda l'impressionante elenco, vol. 1, pp. 63-65). Mentre i *toy books* – antenati degli albi illustrati – sono libri giocosi che invitano i bambini all'approccio alla lettura, economici ma rivolti a diversi strati sociali, gli *yellow-backs* sono libri economici tipici dell'età vittoriana, riconoscibili dalle copertine gialle e illustrate, pensati per attirare l'attenzione dei lettori nelle edicole delle stazioni ferroviarie e sugli scaffali più popolari delle librerie, a prezzi davvero bassi e di qualità molto carente. Prodotti industriali a larghissimo consumo, erano venduti a pochi scellini, spesso anonimi e stampati in grandi tirature (10.000-36.000 copie). Le tirature dei libri illustrati di Crane, per effettuare un paragone, si aggiravano sulle 5.000-11.000 copie, con occasionali edizioni di lusso limitate (950 copie). Nonostante la loro natura commerciale, divennero per Crane un laboratorio decisivo: qui Crane affinò soluzioni narrative e decorative che avrebbero poi caratterizzato i suoi celebri *toy books*. Le copertine, spesso sensazionalistiche, riflesso dei gusti della borghesia urbana, introdussero nuove logiche di marketing visuale.

La carriera di Crane si sviluppa in un momento epocale per le arti grafiche e la tipografia, quando le innovazioni nella stampa a colori

trasformano radicalmente la produzione editoriale. Al cuore del percorso di rinnovamento del linguaggio artistico di Crane, fu la stretta collaborazione con Edmund Evans (1826-1905), xilografo e maestro della stampa policroma da matrici xilografiche e cliché in rilievo. Evans riconobbe immediatamente il talento del giovane Crane e ne fece l'illustratore ideale per un progetto editoriale nuovo e ambizioso. «I availed myself of Walter Crane's talent at once. He was a genius», ricorda Evans (vol. 1, p. 18). Grazie ad Evans, Crane esplorò le possibilità della stampa cromatica: dall'uso iniziale di rosso e blu, all'introduzione graduale di giallo, del rosa incarnato e perfino dell'oro. Le sue immagini furono così percepite non soltanto come illustrazioni, ma come oggetti decorativi e pedagogici, capaci di educare il gusto delle classi popolari e dei bambini.

Crane maturò una consapevolezza sempre più forte del ruolo dell'illustratore in un'industria che spesso non riconosceva la professione dell'autore. Il diritto d'autore, che proprio in Inghilterra nel 1710 conobbe il Copyright Act, nell'Ottocento rimase fortemente sbilanciato a favore degli imprenditori del libro e della stampa. Pagato a *forfait* per i *toy books*, Crane perdeva ogni diritto economico sulle immagini, che gli editori potevano ristampare, alterare, riassemblare o persino cedere ad altri editori europei e americani senza nemmeno consultarlo, come accadde con *Walter Crane's Picture Book*, costruito assemblando otto suoi *toy books*: ottimo esempio paradigmatico delle tensioni tra artista ed editore (vol. 1, p. 33) nella Londra del tempo. A pubblicarlo nel 1872 senza il consenso di Crane fu uno dei maggiori editori dell'Inghilterra di allora, George Routledge, che non si fece scrupolo di sfruttare il successo delle immagini di Crane per alimentare strategie commerciali aggressive: ristampe continue, riciclo delle illustrazioni, edizioni composite non autorizzate.

La legge riconosceva infatti la proprietà delle forme tipografiche, non dell'opera dell'illustratore. Prima della convenzione di Berna (1886), con cui si gettarono le basi del diritto d'autore internazionale, all'estero Crane perdeva ogni tutela. E sono tante le edizioni americane ed europee controllate solo dall'editore inglese, se non del tutto pirata. Crane cercò di ottenere visibilità e royalties, ma senza successo.

Crane cercò di opporsi introducendo forme embrionali di *branding* autoriale: inserimento del proprio nome nelle collane (come nei «Walter Crane's Toy Books»), invenzione di una sorta di marca dell'illustratore – la gru col *pince-nez* – come marchio riconoscibile (vol. 1, p. 34). Molte sono le gru, animali e meccaniche, che affollano le sue illustrazioni, perché in inglese *crane* è il nome assegnato a quei volatili. Queste scelte vanno lette come strategie di autopromozione, antesignane di pratiche moderne di marketing digitale, approfondite anche dalla bibliografia in calce al vol. 2.

Quanto alla ricezione del pubblico adulto, dagli archivi emerge una fitta rete di corrispondenze, ma quasi sempre tra Crane, i suoi editori e stampatori, più di rado con lettori comuni. Numerose lettere sono conservate tra Crane l'editore John Lane ed Evans, incentrate per lo più sulla negoziazione dei diritti, sulle vendite, sulle ristampe e scelte grafiche.

Sulla circolazione commerciale, i dati raccolti da Tancini mostrano un sistema articolato: gli *Yellow-backs* erano per lo più venduti nelle edicole e nelle stazioni ferroviarie, nelle librerie popolari e spesso presso rivenditori di giornali; Routledge e altri grandi editori assicuravano la pubblicità tramite cataloghi inseriti nei volumi, annunci su riviste specialistiche come «Bookseller», «Athenaeum» e tramite la stampa dei cataloghi di Natale; a Crane era garantita anche la circolazione internazionale, grazie alla presenza di librerie Routledge a New York e agli accordi con editori francesi, tedeschi e olandesi.

Crane intrattenne legami significativi con il movimento delle *private press*, anche se non fondò mai una propria stamperia privata. La sua presenza in questo ambito fu però centrale, sia come collaboratore diretto sia come figura teorica e influente nella definizione dell'estetica del libro d'arte tra Otto e Novecento. Nel 1894 Crane – tra gli interlocutori iniziali nell'ideazione della Kelmscott Press di William Morris – fu chiamato a illustrare *The Story of the Glittering Plain*, ideato con Emery Walker per la stamperia, forse la più celebre *private press* dell'epoca, fondata nel 1891. *The Story of the Glittering Plain* impose a Crane di confrontarsi con la stampa tipografica di alta qualità, l'integrazione raffinata tra testo, iniziali, bordure e illustrazioni, il vincolo estetico del «libro medievaleggiante», ossia rinascimentale, voluto da Morris. Crane illustrò il volume con linee estremamente fini, adatte alla stampa in nero tipografico, in un formato completamente diverso da quello dei suoi *toy books* policromi.

Oltre alla collaborazione diretta con Kelmscott, Crane contribuì al mondo delle *private press* attraverso la stesura di scritti teorici sul libro come oggetto d'arte, fra i quali va menzionato *Of the Decorative Illustration of Books* (1896); Crane rivestì anche ruoli istituzionali (Presidente della Arts and Crafts Exhibition Society, Maestro della Art Workers' Guild), dove promuoveva la rinascita del libro manuale come risposta all'industrializzazione. Crane non fu stampatore, ma divenne un riferimento estetico e morale per molte *private press* successive, soprattutto nella riflessione sul rapporto fra arte, artigianato e riproduzione meccanica dei testi e delle immagini. In alcuni casi Crane lavorò con editori che assunsero caratteristiche quasi da *private printers*, pur essendo vere e proprie imprese commerciali. Il volume ricorda la collaborazione con J. M. Dent & Co., che nel 1898 pubblicò la collana «Walter Crane Readers».

Come Tancini sottolinea e come il repertorio delle edizioni attesta attraverso lo straordinario apparato iconografico, di qualità elevatissima, l'opera di Crane fu resa possibile da tecniche di stampa allora in rutilante sviluppo e dalla sintonia creativa con Evans. Lo xilografo stampatore padroneggiava la stampa cromoxilografica, che prevedeva la scomposizione dell'immagine in più matrici di legno o metallo, una per ciascun colore, stampate in perfetto registro. La tecnica, già complessa, divenne in mano loro un campo di sperimentazione. Crane imparò persino a disegnare “per il legno”, concependo linee nette e campiture piatte che potessero essere tradotte fedelmente nelle matrici, di legno e di metallo; un'abilità tecnica rara, che lo distingueva da altri illustratori

meno adattabili ai vincoli materiali imposti dai ritmi furiosi dell'editoria industriale di larghissimo consumo. Crane beneficiò anche dell'arrivo dei blocchi fotomeccanici, usati per trasportare inchiostri, acquerelli e disegni complessi conservandone la finezza.

In sintesi, Crane lavorò al limite delle tecnologie disponibili: le spinse oltre i propri confini, le trasformò in linguaggio artistico, ma dovette anche fare i conti con i vincoli dell'industria, che talvolta resero irrealizzabili le sue ambizioni più avanzate.

Il primo illustratore a pretendere di vedere il suo nome sul frontespizio e a conquistare fama internazionale come artista per l'infanzia, tanto negli strati più popolari della società quanto nei circoli più elitari di intellettuali e aristocratici, meritava lo straordinario lavoro bibliografico e storico-artistico di Tancini.

PAOLO TINTI

ANNA SANGES, *Il Fondo antico della Biblioteca centrale giuridica. Le edizioni del Cinquecento*, Torino, Giappichelli, 2022, 333 p., ISBN 978-88-9212-966-5, 47,50 €.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26016>

Ia realizzazione o addirittura la pubblicazione di un catalogo è sempre la notizia più bella che riguarda una biblioteca. Nemmeno la sua apertura al pubblico, se avviene senza i necessari ausili per identificare le edizioni e, nelle più fortunate circostanze, per individuare gli esemplari, rappresenta una rivoluzione così significativa come la redazione di un indice. Ciò avviene per molti motivi.

Per prima cosa, perché l'organismo della biblioteca si dota di un proprio sistema nervoso centrale. O meglio, considerato il contesto, di una propria carta costituzionale. L'elenco catalografico determina l'accesso alle opere, agli autori, alle differenti manifestazioni editoriali di tali opere. Il catalogo di un fondo di libri antichi a stampa, compresi fra le date convenzionali del 1450 e del 1830, offre molti altri percorsi, come si vedrà, insiti nella natura polisemica delle stampe ottenute in antico regime tipografico.

In secondo luogo, perché il catalogo orienta l'accrescimento della raccolta o della collezione, nel rendere evidenti presenze e, quindi, le assenze. Catalogo e bibliografia formano un'unione feconda: ecco perché nel Settecento, l'età d'oro della *historia litteraria*, molti cataloghi di biblioteca assumevano anche il titolo di *Bibliographia*.

In terzo luogo, perché il catalogo consente la ricostruzione della stratificazione delle raccolte della Biblioteca, quando è serio e rigoroso, come quello curato da Anna Sanges, funzionario della stessa Biblioteca centrale giuridica di Roma.

Ma ancora perché dal catalogo si irradiano le proposte culturali che la Biblioteca potrà sostenere e rivolgere al proprio pubblico; perché dall'apparente nudità dei dati si offre alla comunità scientifica internazionale degli esperti un impressionante universo di possibilità, in espansione quanto lo sguardo e la profondità di critica di chi si avventura alla sua scoperta. Il catalogo può essere anche, come per quello delle 233 cinquecentine della Biblioteca centrale, frutto di una occasione didattica. Ossia di una crescita intellettuale e culturale straordinaria, maturata in questa circostanza intorno alla cattedra di Alfredo Serrai, professore emerito della Sapienza, decano degli studi bibliografici, docente sia dell'autrice del catalogo sia di chi scrive nella gloriosa Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari di Roma.

La dottoressa Sanges, infatti, ha seguito il corso di Bibliologia e discusso con il prof. Serrai nell'a.a. 2002-03 la propria tesi di Diploma, come ricorda la collega Maria Teresa Biagetti nella *Premessa* al volume (p. XXVII). Il decennio che separa la discussione dalla pubblicazione, avvenuta a primavera 2022, dà la misura della cura prestata non solo per la revisione delle descrizioni bibliografiche e degli indici ma soprattutto per la redazione dell'introduzione storica sull'istituto conservatore e sulla raccolta di cinquecentine.

Come tutti sanno, fu il Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, avviato negli anni Ottanta del secolo scorso dall'ICCU del Ministero della Cultura, a suscitare nel nostro paese una campagna di recupero catalografico di una parte preziosa e allora sconosciuta dei fondi antichi a stampa conservati in Italia. Se a livello nazionale fu deciso di catalogare solo le edizioni italiane, vi furono Regioni, particolarmente attrezzate sotto il profilo culturale, che si spinsero anche oltre, includendo le cinquecentine straniere. Considerato il numero notevole di esemplari, oggi riconducibili a circa 70.000 edizioni identificate, e tenuto conto dell'elevato numero di biblioteche coinvolte, oggi circa 1.600, si optò per una descrizione bibliografica breve, seguendo lo standard internazionale ISBD per descrivere i libri antichi a stampa. Non furono poche, e molto autorevoli, le voci che si levarono a favore di un esame bibliografico più analitico, ispirato al canone descrittivo degli incunaboli e dei postincunaboli, ossia delle stampe del primo secolo dal 1450 al 1530 circa.

Fra queste voci vi fu anche quella dello stesso Serrai, che si fece promotore di una descrizione bibliografica basata sulla trascrizione diplomatica integrale del frontespizio o delle pagine del titolo. La scelta, ad alto tasso filologico, vicina ai criteri del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, il catalogo tedesco degli incunaboli, nel catalogo a stampa coerentemente adottata da Sanges, rispetta la punteggiatura originale, mantiene inalterate le lettere maiuscole e minuscole, riproduce lo stile del carattere (tondo o corsivo), riporta fedelmente refusi o incongruenze, imita con fedeltà caratteri speciali, quali le note tironiane, o altri segni grafici.

La ragione dell'inviolabile fede nel dettato del frontespizio risiede nella convinzione che sue, ancorché minime, alterazioni possano confondere le

edizioni e mescolare i sottoinsiemi di cui esse sono composte, *in primis* le emissioni. Perché identificare le edizioni, ossia sceverare le particolarità dei singoli esemplari rispetto all'insieme editoriale cui appartengono, è compito essenziale del catalogatore, come del bibliografo.

Anna Sanges non si è limitata a questo. Ha incluso nella sua disamina del profilo di ciascuna edizione anche i dati paratestuali. Anzitutto le dediche, puntualmente registrate per dar conto del complesso sistema sociale di pesi e contrappesi in cui autori, tipografi, editori, librai si muovono in relazione alle autorità costituite. L'*Indice alfabetico dei dedicatari* (pp. 303-307) fa sfilare sotto agli occhi del suo lettore nomi di casate nobiliari e regnanti, principati, potentati, magistrature, autorità ma anche professionisti del diritto, spesso legati al notariato e ai mestieri della giurisprudenza. Nessuna donna, *ça va sans dire*, eccetto la duchessa Margherita di Valois e le sante Lucia di Siracusa e Caterina d'Alessandria, vergini e martiri, dedicatarie dell'edizione romana del *Commentarius* di Martín de Azpilcueta, impressa da Giuseppe de Angeli nel 1575 (scheda 97).

Il catalogo dà evidenza anche alle marche tipografiche ed editoriali, che rivivono da un lato per la loro qualità bibliografica dall'altro per la loro forza emblematica. Sono le più note traduzioni iconografiche di avventure imprenditoriali, culturali e familiari quali quella dell'ancora e del delfino di Aldo Manuzio il Vecchio e dei suoi eredi cinquecenteschi. O quella del compasso di Christophe Plantin, con motto «Labore et constantia», posta dall'autrice in copertina del volume, a emblema della sua stessa impresa catalogografica.

Come ogni catalogo serio impone, l'esame degli esemplari e delle tracce che la storia ha lasciato impresse sulle sue carte porta alla ricostruzione della stratificazione libraria sottesa ad ogni biblioteca. In particolare la ricognizione puntuale dei *marks in books*, delle annotazioni di possesso, dei timbri e degli *ex libris*, delle spie di provenienza delle cinquecentine oggi alla Centrale giuridica, offrono il destro a Sanges per riesaminare le vie di formazione del fondo antico e, con esso, della Centrale giuridica. Incerto è l'atto di fondazione, da collocarsi verosimilmente nella Grande Cancelleria del Regno di Sardegna, intorno al 1866. La data del 1879 non è provata se non da relazioni dei direttori o di studiosi della prima metà del Novecento. Certamente il fondo antico fu parte della raccolta sin dal 1883, quando la circolare del ministro Zanardelli istituì la biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia, sita nella vecchia sede di Palazzo Firenze. Molti saranno gli spostamenti e le dislocazioni nel tempo, con rischi di perdita, di smarrimenti, di furti o anche solo di danneggiamento e quindi alienazione dei volumi. Da Palazzo Firenze a Palazzo Piacentini di via Arenula sino alla meritoria sistemazione definitiva, almeno per ora, nel Palazzo di Giustizia in piazza Cavour.

Lo studio di possessori e provenienze consente a Sanges di rinvenire nell'archivio amministrativo della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma importanti liste di duplicati, siglate dall'allora prefetto Domenico Gnoli nel 1883. L'opera di razionalizzazione seguita

all'Unità d'Italia accanto alle commissioni, ai regolamenti, agli assestamenti normativi, ha determinato il significativo spostamento degli esemplari duplicati, giunti nelle biblioteche governative a seguito delle soppressioni religiose del 1866-1867, cui seguì quella del 1873, dopo la presa di Roma. In verità le soppressioni preunitarie, che avevano colpito le case dei Gesuiti prima e altri ordini poi negli Stati più vicini alle idee del giurisdizionalismo, erano state la prima causa del trasferimento di biblioteche in sedi di concentrazione con aumento esponenziale dei duplicati.

Molte provenienze religiose e gesuitiche caratterizzano anche i volumi cinquecenteschi della Centrale giuridica. Più misteriosa la relazione con la biblioteca Rucellai o Marucelliana di Palazzo Firenze, già sede del Ministero di Giustizia. Rispetto alla prudente informazione raccolta dalla scrupolosa autrice del catalogo possiamo citare il recente studio sul Palazzo di Maria Giulia Aurigemma. Vi si citano i Rucellai ma piante seicentesche dell'edificio non sembrano includere stanze per i libri.

La Centrale giuridica si accrebbe di edizioni del XVI secolo anche attraverso i canali carsici e spesso sottostimati dell'antiquariato librario. Nel 1915 a Roma fu venduta dal libraio Dario Rossi una cospicua parte della biblioteca familiare dei nobili Raffaelli. Fu probabilmente attraverso quel passaggio che giunsero alla Centrale giuridica i libri recanti l'ex libris della *Bibliotheca Raphaelia*.

Straordinario, come si intende, è stato quindi il lavoro sotteso alla realizzazione del catalogo. Ma ciò non significa che il percorso sia terminato. Allo studio delle legature dovranno accostarsi la catalogazione del fondo antico seicentesco e settecentesco, la valorizzazione della raccolta attraverso mostre, convegni, ricerche monografiche, laboratori, tirocini. Da ultimo sarà da prevedere la digitalizzazione e la condivisione in rete degli esemplari unici e di quelli più rari, così da fornire utili percorsi di ricerca e di studio anche a distanza.

PAOLO TINTI

Perdite e sopravvivenze del libro antico: il ruolo delle miscellanee, a cura di Amandine Bonesso, Udine, Forum, 2024 (Libri e biblioteche; 50), 416 pp., ISBN 978-88-3283-373-7, 30 €.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26078>

-
- **I**l volume, curato da Amandine Bonesso, rappresenta un contributo di rilievo negli studi di storia del libro. Il suo valore non risiede solo nella solidità del progetto da cui trae origine, ma soprattutto nella capacità di offrire una riflessione ben strutturata e basata su esempi concreti su un tema a lungo trascurato: la miscellanea, o *Sammelband* in tedesco (area culturale che più di altre se ne è interessata). Quest'ultima viene interpretata non

come un elemento secondario nella trasmissione dei testi, ma come una componente fondamentale della realtà materiale del libro antico.

L'opera trae origine dal convegno internazionale, tenutosi a Udine il 16 e 17 settembre 2021, i cui contributi, rielaborati e ampliati alla luce del confronto scientifico, si presentano non come una mera restituzione degli atti, ma come esito di un percorso di ricerca strutturato e condiviso. I progetti ai quali il volume si collega — dai PRIN 2017 alle attività promosse nell'ambito del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università di Udine, fino alla collaborazione con il Centre Gabriel Naudé dell'ENSSIB — ne attestano il respiro internazionale e il pieno inserimento in un contesto di ricerca ampio e strutturato. Lo confermano la presenza di saggi di studiosi attivi in diversi contesti di ricerca, nonché la varietà linguistica dei contributi, redatti in italiano, inglese e francese, e la natura dei casi di studio, tratti da fondi librari conservati in numerose istituzioni europee, che collocano il fenomeno delle miscellanee entro una prospettiva comparativa e sovranazionale.

L'introduzione programmatica, significativamente intitolata *Vive la différence!* (pp. 9-12), chiarisce fin dalle prime pagine la posta in gioco: muovendo dal celebre errore di Antonio Panizzi, che interpretò come unitario un volume costituito da più testi legati insieme senza riconoscerne la natura composita, Amandine Bonesso, Sergio Cappello e Neil Harris mostrano con grande efficacia quanto la mancata comprensione delle miscellanee abbia inciso sulla descrizione, sulla catalogazione e, in ultima analisi, sulla stessa intelligibilità storica del libro antico. Il volume si fonda su un'idea chiara: i libri antichi non circolavano isolatamente, ma erano frequentemente raggruppati in un'unica legatura per ragioni pratiche ed economiche. Le miscellanee consentivano infatti di ridurre i costi di legatura, spesso molto elevati, aumentare la robustezza dell'esemplare e organizzare in modo coerente testi affini. La tradizione bibliografica ha tuttavia a lungo trascurato queste forme librarie, considerandole marginali e senza coglierne il ruolo decisivo nella conservazione e nella fruizione dei testi. Gli autori sottolineano inoltre come molte opere siano sopravvissute proprio grazie alla loro inclusione in miscellanee: testi rari o effimeri si sono conservati «parassitariamente» all'interno di volumi più grandi. L'introduzione richiama infine la varietà terminologica (*miscellany*, *miscellanea*, *recueil factice*, *Sammelband*), indice della difficoltà di definire univocamente questo oggetto, e presenta il gruppo di ricerca internazionale *Sammelband 15-16* (<https://sammelband.hypotheses.org/>), che riunisce studiosi di diversi ambiti con l'obiettivo di studiare sistematicamente queste forme librarie.

Su tale premessa si innesta la prima sezione teorica. Malcolm Walsby, in *The Book and the Text. Defining the Sammelband* (pp. 17-37), propone una riflessione metodologica volta a riconsiderare il ruolo del libro come oggetto materiale nella storia del libro, criticando la predominanza degli studi centrati sul testo. Secondo lo studioso, negli ultimi decenni la ricerca si è concentrata prevalentemente su contenuti, autori, tradizioni testuali e

pratiche editoriali, relegando in secondo piano formato, materiali, legatura e modalità di assemblaggio del volume. Anche gli studi sulla provenienza e sulle biblioteche private, pur importanti, si sono spesso limitati all'analisi delle tracce interne (note di possesso e *marginalia*), trascurando la struttura materiale che le conserva. Questo orientamento si riflette anche negli strumenti di ricerca contemporanei: i cataloghi digitali privilegiano autore, opera e titolo, rendendo difficile individuare i volumi compositi, mentre i progetti di digitalizzazione tendono a separare i singoli testi e a occultare elementi fondamentali quali legatura, filigrane, qualità della carta e tracce d'uso. Ne deriva una perdita significativa di informazioni sulla natura materiale dei *Sammelbände*. Per Walsby è dunque necessario riportare il libro al centro dell'indagine, integrando l'analisi testuale con quella materiale. Il *Sammelband* viene così definito come un volume costituito dall'unione di più unità testuali originariamente autonome raccolte nella stessa legatura. Lo studioso ne ricostruisce la diffusione, osservando come già nel mondo manoscritto l'elevato costo della produzione libraria favorisse la riunione di più testi in un unico volume, soluzione che consentiva di ridurre le spese, ottenere manufatti più robusti e facilitarne la conservazione. Con l'avvento della stampa queste dinamiche si intensificarono grazie all'aumento della produzione libraria, alla diffusione di edizioni meno costose, alla riduzione dei formati e all'evoluzione delle tecniche di legatura, rendendo sempre più frequente la formazione di miscellanee. Il *Sammelband* assunse inoltre un ruolo centrale nelle strategie commerciali di editori e librai, che organizzarono la produzione prevedendo possibili combinazioni tra testi e favorendone l'identificazione attraverso il frontespizio e altri elementi tipografici. Emblematico è il caso delle officine parigine di Thomas Richard e Thomas Brumen, attive nella metà del XVI secolo. L'analisi degli esemplari superstiti mostra come i *Sammelbände* fossero spesso costruiti in funzione delle esigenze dell'acquirente più che di un progetto editoriale prestabilito, mentre le liste presenti nei frontespizi svolgevano anche una funzione commerciale, favorendo la vendita e lo smaltimento del magazzino. Nelle pagine conclusive Walsby ribadisce che i *Sammelbände* sono artefatti complessi, fondamentali per comprendere la storia del libro. Essi documentano pratiche di lettura, modalità di organizzazione del sapere e strategie editoriali, ma non possono essere spiegati esclusivamente attraverso motivazioni economiche o conservative. La varietà delle loro forme e funzioni richiede infatti un approccio interdisciplinare, capace di integrare lo studio della materialità del libro con quello dei contenuti testuali e iconografici.

In ideale continuità con Walsby si collega il saggio di Neil Harris, *Bibliographical Theory and Miscellanies. A Meeting of Opposites* (pp. 39-61), uno dei vertici teorici del volume. Harris mette in discussione, con la consueta lucidità polemica, la definizione classica di bibliografia ereditata da Fredson Bowers, mostrando come la pratica bibliografica, soprattutto quando si confronta con oggetti instabili come le miscellanee, ne riveli i limiti. Il punto

di partenza è volutamente provocatorio: la Bibliografia è una disciplina spesso poco visibile e difficilmente definibile, fondata essenzialmente sulla gestione e sull'organizzazione di grandi quantità di informazioni. I bibliografi, osserva Harris, hanno tradizionalmente privilegiato un approccio empirico, diffidando della teoria. Tra i principali tentativi di sistematizzazione emerge quello di Fredson Bowers, che nel celebre articolo del 1952 distingue cinque ambiti della bibliografia (*enumerative, historical, analytical, descriptive e textual bibliography*), successivamente organizzati in una struttura gerarchica culminante nella *textual bibliography*, intesa come fine ultimo della disciplina. Harris ne evidenzia tuttavia i limiti. Tale impostazione riflette infatti una prospettiva fortemente legata agli studi di letteratura inglese e al contesto accademico statunitense del secondo dopoguerra e, pur esercitando un'influenza decisiva, è stata spesso accolta acriticamente. In particolare, Harris rivaluta il ruolo della catalogazione, generalmente considerata marginale rispetto alla ricerca accademica, mostrando come essa costituisca invece una forma essenziale di bibliografia su larga scala, fondata su competenze specifiche e su una conoscenza approfondita degli oggetti materiali. La teoria di Bowers, conclude, non definisce la bibliografia in senso universale, ma descrive uno specifico modello metodologico. Per dimostrarne concretamente il funzionamento, Harris analizza l'edizione veneziana del *Filocolo* di Boccaccio del 1472. L'indagine prende avvio dall'osservazione di una pagina stampata capovolta in due esemplari conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e segue le diverse fasi individuate da Bowers, dalla raccolta dei dati bibliografici fino alle implicazioni testuali. Attraverso il confronto tra gli esemplari e l'analisi di filigrane, caratteri tipografici e distribuzione della carta, Harris dimostra che l'anomalia non deriva da un errore accidentale, ma dal riutilizzo, per ragioni economiche, di fogli già stampati e scartati a causa di errori di composizione (*saut du même au même*). Il caso dimostra non solo l'efficacia del metodo bibliografico, ma anche la sua natura dinamica e stratificata. La Bibliografia, conclude Harris, non si esaurisce nello studio del testo, ma comprende la descrizione materiale del libro, la catalogazione, la produzione di repertori e la gestione di grandi banche dati. In questa prospettiva, le miscellanee (*Sammelbände*) assumono un ruolo centrale, poiché mettono in crisi categorie quali «opera», «edizione» e «unità bibliografica», imponendo un approccio interdisciplinare che integri analisi materiale, descrizione bibliografica e interpretazione culturale. La Bibliografia emerge così come una disciplina aperta, in continua evoluzione, fondata sul dialogo tra teoria ed esperienza.

I saggi successivi traducono sul piano concreto le riflessioni teoriche introduttive. Nel contributo «*Libro che vi sono diverse cose*». *Il caso di un manoscritto miscellaneo conservato nel monastero del Corpus Domini di Bologna* (pp. 65-86), Giorgia Proietti analizza un manoscritto miscellaneo databile alla seconda metà del XV secolo, mostrando come la forma miscellanea fosse già pienamente operativa in ambito manoscritto e rispondesse a una logica di costruzione progressiva, comunitaria e funzionale. La nota

seicentesca posta in apertura — «Libro che vi sono diverse cose» — segnala la compresenza di testi eterogenei, legati alla vita devozionale e liturgica del monastero. Il nucleo principale è costituito da una copia delle *Sette armi spirituali* di Caterina Vigri, affiancata da miracoli, laudi, orazioni e altri testi religiosi, che configurano il codice come uno strumento destinato alla vita spirituale della comunità. Per comprendere il significato del manoscritto, Proietti ne ricostruisce il contesto di produzione, soffermandosi sulla figura di Caterina Vigri e sulla comunità del Corpus Domini di Bologna, fondata nel 1456. Il monastero rappresenta un caso peculiare nel panorama delle comunità femminili francescane per l'intensa attività scrittoria che vi si sviluppò. Caterina, educata alla corte estense, fu infatti non solo guida spirituale, ma anche autrice, copista e miniatrice; dopo la sua morte le monache proseguirono tale attività, dando vita a un ricco patrimonio documentario e librario che testimonia una produzione culturale femminile autonoma e consapevole. In questo contesto, efficacemente definito come una «bottega» monastica, il manoscritto emerge come il prodotto di una pratica collettiva di scrittura, copia e organizzazione del sapere. La presenza di più mani, gli interventi successivi e la coesistenza di generi testuali diversi ne fanno un esempio paradigmatico di miscellanea, frutto non di un progetto unitario, ma di una costruzione progressiva legata alle esigenze della comunità. Il codice conferma così, sul piano concreto, una delle tesi centrali del volume: il libro antico, lungi dall'essere un'entità stabile, si presenta come un oggetto dinamico, stratificato e in continua trasformazione.

Dal contesto monastico l'attenzione si sposta alla grande biblioteca collegiale della Sorbona, al centro del saggio di Lucie Moruzzis sulla biblioteca incatenata della Sorbona (*The Chained Library of the Sorbonne College: Binding(s) and Conservation*, pp. 87-109). Attraverso l'analisi di cataloghi, inventari e tracce materiali, l'autrice ricostruisce la formazione, la riorganizzazione e, talora, lo smembramento dei *Sammelbände* all'interno di una grande biblioteca collegiale. Il caso si distingue per l'eccezionale ricchezza documentaria: a differenza di molte altre biblioteche medievali, la Sorbona è infatti ampiamente documentata da cartulari, registri, cataloghi e inventari, che ne consentono una precisa ricostruzione storica. Dopo aver ripercorso sinteticamente la storia dell'istituzione, dalla fondazione nel 1257 alla distinzione tra *libraria communis* (poi *magna libraria*) e *parva libraria*, Moruzzis inserisce la biblioteca sorboniana in un più ampio contesto europeo, richiamando esempi quali la Hereford Cathedral Library, le biblioteche di Zutphen e la Laurenziana di Firenze. Il confronto mostra come il sistema delle catene non rispondesse a un modello uniforme, ma si adattasse alle esigenze locali e alla crescita delle collezioni. Particolare rilievo assume la *Tabula libraria*, catalogo topografico stampato intorno al 1549, che registra 1542 volumi e costituisce una fonte essenziale per lo studio delle miscellanee, grazie all'indicazione di più titoli riferiti a una stessa unità libraria. Su questa base documentaria, l'autrice distingue due principali tipologie di *Sammelbände*: quelli costituiti prima dell'ingresso

nella biblioteca, riconducibili all'iniziativa dei possessori, e quelli riorganizzati successivamente dall'istituzione secondo criteri di ordinamento disciplinare. L'esame si estende poi agli interventi settecenteschi di rilegatura e riordino successivi all'abbandono delle catene. Se in alcuni casi le miscellanee furono conservate nella loro configurazione originaria, in altri vennero smembrate o ricomposte secondo nuove logiche classificatorie; ancora più radicali risultarono alcuni rifacimenti ottocenteschi, che determinarono la perdita di elementi materiali fondamentali, quali carte di guardia, note di possesso e tracce delle legature precedenti. Il principale merito del contributo consiste nel mostrare come la miscellanea sia spesso il risultato di interventi successivi – del possessore, del bibliotecario e dell'istituzione – e come le pratiche di riordino e restauro possano produrre, paradossalmente, nuove perdite. La biblioteca emerge così non solo come luogo di conservazione, ma anche come agente di trasformazione.

Il nesso tra perdita e sopravvivenza è al centro del saggio di Sergio Cappelletto, dedicato ai romanzi cavallereschi francesi tra XV e XVI secolo (*Pertes et survie des romans gothiques: recueils factices, fragments et exemplaires hybrides*, pp. 112-153). L'autore osserva come la ricerca si sia a lungo concentrata su ciò che è sopravvissuto, trascurando invece le tracce indirette della perdita. Ne deriva una ricostruzione "archeologica" delle edizioni scomparse attraverso l'analisi degli esemplari conservati e della loro configurazione materiale. Particolare rilievo assumono frammenti, esemplari incompleti e, soprattutto, *recueils factices* – unità codicologiche costituite dall'assemblaggio e dalla rilegatura congiunta di più testimoni originariamente autonomi – che rappresentano un imprescindibile strumento di accesso a tradizioni testuali altrimenti disperse. Più che semplici contenitori, essi si configurano come autentici dispositivi di sopravvivenza del «non più leggibile» per la bibliografia tradizionale. Cappelletto distingue quindi diverse modalità di sopravvivenza dei testi. Accanto agli esemplari completi, frammenti, fogli sciolti, fascicoli mutili e carte riutilizzate consentono di ricostruire la circolazione di opere oggi perdute, dimostrando che la perdita non coincide necessariamente con la scomparsa materiale, ma può assumere forme meno evidenti, quali l'invisibilità catalografica, gli errori di attribuzione o la mancata identificazione delle edizioni. La riscoperta di tali testimonianze passa dunque attraverso una revisione critica dei repertori bibliografici e degli esemplari conservati. Il cuore del contributo è costituito dall'analisi dei *recueils factices*, che raccolgono testi destinati, se isolati, a una probabile dispersione. Tali miscellanee possono derivare tanto da iniziative di lettori e collezionisti quanto da strategie editoriali e commerciali e rispondono a una precisa logica culturale, anche quando appaiono eterogenee. Cappelletto mette inoltre in luce il rapporto tra miscellanee e mercato del libro, mostrando come la riunione di più testi in un unico volume favorisca sia la valorizzazione commerciale di materiali marginali sia la loro conservazione. L'autore considera infine le trasformazioni subite dai

volumi nel tempo: rilegature, smembramenti e ricomposizioni possono alterare profondamente la configurazione originaria dei *recueils*, ma l'analisi delle tracce materiali consente spesso di ricostruirne la storia. La sopravvivenza dei romanzi cavallereschi risulta così frequentemente affidata a esemplari unici, testimonianza della fragilità della trasmissione libraria. Nel complesso, il saggio mostra efficacemente come perdita e sopravvivenza costituiscano fenomeni strettamente intrecciati: la conservazione dei testi passa spesso attraverso forme marginali, frammentarie o composite, confermando il ruolo centrale delle miscellanee nella storia del libro antico.

In ideale continuità con lo studio di Cappello, Stéphanie Rambaud (*La mise en recueil des publications de l'officine parisienne de l'Écu de France*, pp. 155-169) mette in discussione l'idea, ancora diffusa, di una formazione prevalentemente tarda dei *recueils*. Lo studio prende in esame le raccolte provenienti dall'officina parigina dell'Écu de France, appartenente alla famiglia Trepperel, la cui produzione è caratterizzata da testi brevi, spesso in versi e di piccolo formato, destinati a un largo pubblico e riconducibili a funzioni devozionali, pratiche o ludiche. Si tratta delle cosiddette *pièces gothiques*, opuscoli dalla natura effimera che raramente si sono conservati come unità autonome e sono giunti prevalentemente all'interno di raccolte composite. Muovendo da questa constatazione, Rambaud affronta il problema della formazione e della cronologia dei *recueils*. Contrariamente all'interpretazione tradizionale, che li considera il risultato di interventi collezionistici tardi, l'autrice dimostra, attraverso l'esame di numerosi casi, che molte raccolte furono costituite già in prossimità della produzione degli opuscoli e talvolta direttamente nell'ambito dell'officina tipografica o del circuito librario. I *recueils* rispondono dunque a logiche non casuali, ma cronologiche, tematiche, funzionali ed economiche. L'analisi materiale degli esemplari — caratteri tipografici, iniziali e xilografie — si rivela decisiva per ricostruire le modalità di produzione, circolazione e conservazione del libro antico, confermando il ruolo delle miscellanee nella trasmissione di testi altrimenti destinati alla perdita. La miscellanea non deve quindi essere intesa esclusivamente come un aggregato costituito *a posteriori*, ma può derivare anche da un progetto editoriale consapevole e da una precisa strategia commerciale.

Con Elena Gatti (*Tra iudicia e pronosticationes. Una miscellanea di argomento profetico-astrologico alla Biblioteca Universitaria di Bologna*, pp. 171-198) il volume raggiunge uno dei suoi esiti più convincenti. Il contributo prende avvio dall'analisi di una miscellanea conservata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, costituita da un insieme articolato di materiali di argomento profetico-astrologico, la cui complessità strutturale e bibliografica la rende un caso particolarmente significativo per lo studio della sopravvivenza della produzione effimera tardo-quattrocentesca. La tipologia di testi indagati dall'autrice rientra tra quei generi editoriali caratterizzati dal più alto tasso di dispersione, trattandosi di pubblicazioni destinate a un uso intensivo e quotidiano, e dunque intrinsecamente

esposte a rapido consumo e perdita. Gatti sottolinea come la miscellanea non sia stata finora oggetto di uno studio sistematico, e si propone quindi di offrire una prima ricostruzione interpretativa della sua genesi, della sua fisionomia e del profilo del suo compilatore. Già in questa fase emerge un elemento metodologicamente rilevante: la miscellanea viene interpretata come una vera e propria “capsula del tempo”, capace di conservare materiali destinati per loro natura a una rapida obsolescenza e dispersione. L’analisi della numerazione antica, del formato, della consistenza, della coerenza tematica, della distribuzione geografica delle edizioni, unitamente a una ricerca negli inventari settecenteschi della biblioteca inducono Gatti a formulare ipotesi sull’origine della miscellanea e sulla sua provenienza prima dell’ingresso nelle collezioni pubbliche. La seconda parte del saggio, di carattere più propriamente catalografico, offre una descrizione analitica delle singole unità bibliografiche incluse nella miscellanea, mettendo in luce la varietà degli autori e dei contesti produttivi. Nel loro insieme i testi evidenziano non solo la ricchezza e la varietà della produzione astrologica quattrocentesca, ma anche la sua intrinseca fragilità materiale. A tal riguardo particolarmente rilevante è la riflessione quantitativa sulla sopravvivenza delle edizioni contenute nel volume miscelaneo – inferiore all’1% – il che consente di formulare con grande nettezza una delle tesi più forti dell’intero libro: la perdita non costituisce un’eccezione, ma la condizione ordinaria della trasmissione; la miscellanea si configura pertanto come condizione di possibilità della conoscenza storica e, insieme, come oggetto privilegiato per ricostruire dinamiche di produzione, circolazione e uso del libro antico altrimenti invisibili.

«*Extat cum*»: tracce di miscellanee negli antichi cataloghi della Libreria di San Marco è il titolo dell’indagine di Alessia Giachery (pp. 199-214). L’autrice affronta il problema della ricostruzione delle miscellanee antiche attraverso una fonte spesso trascurata ma di primaria importanza, ossia gli antichi cataloghi e inventari di biblioteca, prendendo come caso di studio la Libreria di San Marco, oggi Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Le miscellanee vengono pertanto analizzate in relazione agli strumenti di corredo per il recupero documentario, con particolare attenzione alle modalità con cui esse sono segnalate e descritte. L’autrice parte dalla constatazione metodologica che l’esistenza di volumi miscelanei nelle raccolte librerie dei primi secoli della stampa è raramente esplicitata negli strumenti di corredo, nei quali si registra soltanto la prima opera contenuta nel volume fisico; a ciò si aggiunge il fatto che la composizione delle miscellanee è stata nel tempo soggetta a continui rimaneggiamenti, documentati nei cataloghi in modo sporadico e disomogeneo, rendendo complessa la ricostruzione della loro fisionomia originaria. Muovendo da tali premesse, Giachery propone di verificare l’utilità degli antichi cataloghi marciali per la determinazione della storia degli esemplari e delle loro trasformazioni, analizzando cinque strumenti catalografici prodotti tra il XVII e il XIX secolo, differenti per struttura, criteri descrittivi e finalità. L’analisi si estende inoltre al ruolo delle pratiche di riordino e restauro

novecentesche, che hanno inciso profondamente sulla configurazione delle raccolte, determinando lo smembramento di numerosi volumi miscellanei, in particolare nel corso della grande campagna di riordinamento della Marciana tra il 1907 e il 1908, finalizzata alla riorganizzazione delle dotazioni librerie secondo criteri tipologici e geografici (edizioni veneziane e non veneziane). Tali interventi, se da un lato rispondevano a esigenze di valorizzazione scientifica del patrimonio librario, dall'altro hanno comportato la perdita irreversibile di configurazioni materiali stratificate, rendendo ancora più necessario il ricorso alle fonti catalografiche per la ricostruzione storica delle miscellanee. In conclusione, il saggio dimostra in modo convincente che gli antichi cataloghi della Libreria di San Marco costituiscono una fonte imprescindibile per la ricostruzione della composizione originaria dei volumi miscellanei e delle loro trasformazioni nel tempo: laddove le tracce materiali risultano cancellate dagli interventi di restauro e riordino, solo l'analisi diacronica degli strumenti catalografici consente di recuperare le relazioni tra le unità bibliografiche e di comprendere le modalità di assemblaggio originarie. Le miscellanee emergono così non come semplici contenitori accidentali, ma come oggetti complessi, dinamici, la cui storia può essere ricostruita soltanto attraverso un'indagine integrata tra fonti materiali e documentarie.

Il musicologo Iain Fenlon amplia ulteriormente l'orizzonte disciplinare, applicando il problema delle miscellanee all'ambito di sua specifica competenza (*The Oxford-Paris Partbooks of Early Italian Madrigals*, pp. 215-226). Il saggio si concentra sul XVI secolo attraverso il caso specifico dei cosiddetti *Oxford-Paris partbooks*, collocandolo all'interno di un più ampio processo storico che riguarda la nascita del mercato della musica stampata e la trasformazione delle pratiche di fruizione musicale. L'autore apre infatti con una riflessione di carattere tecnologico e commerciale, sottolineando come lo sviluppo della stampa musicale – a partire dall'innovazione di Ottaviano Petrucci, che utilizzava un procedimento a più impressioni, fino all'introduzione della stampa a impressione unica perfezionata da Pierre Attaignant – abbia reso possibile una più ampia diffusione della musica polifonica, riducendo i costi e favorendo la creazione di raccolte destinate non solo ai professionisti ma anche agli amatori. In questo contesto si afferma il formato dei *partbooks*, cioè libri separati per ciascuna voce (cantus, altus, tenor, bassus), che progressivamente sostituisce il modello del *choirbook*. Questo cambiamento non è solo tecnico ma anche culturale: il *partbook* risponde a una pratica musicale domestica e collettiva, facilitando l'esecuzione da parte di piccoli gruppi e contribuendo alla diffusione di repertori accessibili. Proprio all'interno di questo sistema si inserisce la pratica, largamente diffusa a partire dagli anni Trenta del Cinquecento, di rilegare insieme più edizioni in volumi miscellanei, sia per ragioni economiche (riduzione dei costi di legatura) sia per esigenze pratiche di conservazione e uso. Tali miscellanee costituiscono una fonte preziosa per lo studio dei gusti musicali e delle predilezioni collezionistiche: in alcuni casi riflettono le preferenze individuali dei proprietari, in altri offrono uno spaccato del mercato librario, suggerendo quali

titoli fossero disponibili contemporaneamente nelle botteghe. Il caso specifico della miscellanea Oxford-Parigi, un insieme di dieci *partbooks* di voce *altus* stampati negli anni Trenta del XVI secolo, oggi conservati alla Bibliothèque nationale de France, accompagnati da un supplemento manoscritto, dimostra come il *Sammelband* non riguardi solo la stampa letteraria o devozionale, ma anche la circolazione del madrigale, la coesistenza di stampa e manoscritto, le pratiche performative domestiche e la diffusione transregionale del repertorio. Il saggio ha il pregio di mostrare che la miscellanea è anche un luogo di compresenza di media diversi, nodo in cui si incontrano libro, musica, circolazione semi-privata e gusto collezionistico.

Nel suo secondo contributo Neil Harris affronta il problema dei *lost books* (*A Spoke in the Statistical Wheel: the Conundrum of Evidence and the Disruptive Behaviour of the Miscellany*, pp. 227-264). Muovendo dal celebre principio secondo cui «l'assenza di evidenza non è evidenza di assenza», l'autore sviluppa una riflessione epistemologica sui limiti dei metodi quantitativi applicati alla storia del libro. Il problema dei *lost books*, ossia delle edizioni completamente scomparse, mette infatti in discussione la possibilità stessa di ricostruire quantitativamente la produzione libraria antica, poiché ogni stima si fonda inevitabilmente sui soli esemplari sopravvissuti. L'analisi prende avvio dalla miscellanea conservata presso la Médiathèque Jean Lévy di Lille, contenente quattro testi di medicina popolare stampati a Venezia tra il 1534 e il 1536. In particolare, il rinvenimento di un'edizione del 1534 attribuita ad Alberto Magno, assente da EDIT16, offre lo spunto per una riflessione critica sui principali repertori bibliografici. Harris mette a confronto l'*Incunabula Short Title Catalogue* e EDIT16, evidenziandone limiti strutturali differenti, ma una medesima criticità: entrambi restituiscono un'immagine della produzione libraria inevitabilmente condizionata dalla sopravvivenza degli esemplari e dalla storia della loro conservazione. Dall'indagine sulla miscellanea Harris ricava una significativa osservazione metodologica: quando un volume miscelaneo contiene un esemplare unico, è probabile che anche gli altri testi raccolti presentino una tradizione estremamente rara. La miscellanea emerge così come uno dei principali dispositivi di conservazione di testi destinati altrimenti alla dispersione. Su queste premesse l'autore distingue tre approcci allo studio dei libri perduti — bibliografico, archivistico-catalografico e matematico — riconoscendone l'utilità ma anche i limiti, soprattutto nel caso dei modelli statistici, che rischiano di semplificare fenomeni storici estremamente complessi. Un ruolo centrale assume inoltre la riflessione sui fattori che condizionano la sopravvivenza dei libri — uso, formato, lingua, censura, prezzo, tiratura e distribuzione —, tra i quali Harris individua nell'uso la principale causa della perdita: i testi più letti sono spesso anche quelli meno conservati. Il saggio si conclude con una revisione critica della celebre ipotesi secondo cui circa il 20% degli incunaboli sarebbe andato perduto. Harris mostra come l'instabilità dei dati bibliografici e la distribuzione fortemente disomogenea degli esemplari rendano problematiche inferenze statistiche troppo rigide. La miscellanea, apparentemente marginale, si rivela così decisiva nel mettere in discussione i modelli quantitativi tradizionali e nel

richiamare la necessità di un approccio capace di integrare analisi materiale, studio dei contesti e riflessione metodologica.

Il contributo di Flavia Bruni, *Between the Covers: Documentary Evidence, Material Features and Cataloguing Failures of Early Printed Retail Sammelbände* (pp. 265-277), affronta il tema dei *Sammelbände* intrecciando storia del libro, analisi materiale e problemi di descrizione catalografica. Fin dalle prime pagine l'autrice sottolinea come questi oggetti non siano semplici aggregazioni di testi, ma manufatti complessi, il cui significato dipende dalle modalità di produzione, circolazione e uso. Nell'età moderna, infatti, i libri venivano spesso venduti non rilegati o solo parzialmente cuciti, lasciando all'acquirente la scelta della legatura; ne deriva che i *Sammelbände* potevano nascere tanto da iniziative dei possessori quanto da strategie commerciali di librai e stampatori. Bruni osserva tuttavia che la conoscenza di questi volumi è limitata dal fatto che si fonda quasi esclusivamente sugli esemplari sopravvissuti, rendendo spesso impossibile stabilire quando e da chi le diverse unità siano state riunite. Da qui la necessità di distinguere tra miscellanee formatesi casualmente e *retail Sammelbände*, concepiti fin dall'origine come unità commerciali. A tale scopo l'autrice combina fonti materiali e documentarie, individuando nello *stockbook* di Bernardino Giunti, conservato a UCLA, il principale caso di studio. Più che un semplice inventario, esso costituisce uno strumento di monitoraggio del mercato librario veneziano tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Le registrazioni di autore, titolo, formato, consistenza e prezzo consentono infatti di riconoscere casi nei quali più opere erano commercializzate come un'unica unità, rivelando strategie editoriali che sfuggono alle tradizionali categorie bibliografiche. L'analisi diretta degli esemplari conferma tali ipotesi. In particolare, lo studio delle strutture di cucitura e delle caratteristiche della legatura permette di distinguere i volumi concepiti fin dall'origine come unità da quelli assemblati solo successivamente, offrendo un criterio decisivo per l'identificazione dei *retail Sammelbände*. Bruni richiama inoltre i limiti degli attuali strumenti di ricerca. I cataloghi bibliografici e le digitalizzazioni raramente restituiscono l'unità materiale delle miscellanee, privilegiando la descrizione delle singole edizioni e rendendo difficile riconoscere i *Sammelbände*. Per superare tali limiti l'autrice propone di ricorrere al modello concettuale IFLA LRM (*Library Reference Model*), che introduce la nozione di «aggregato» e riconosce il ruolo creativo dell'editore o del libraio nella costruzione di un nuovo oggetto culturale. Tale prospettiva, tuttavia, non ha ancora trovato un'effettiva applicazione nella catalogazione del libro antico. Nelle conclusioni Bruni ribadisce la necessità di integrare cataloghi, documentazione d'archivio e analisi materiale per identificare i *retail Sammelbände*, mostrando come anche l'osservazione dei fascicoli cuciti prima della legatura definitiva possa offrire preziose informazioni sulle pratiche commerciali dell'età moderna.

Il saggio di Katell Lavéant - *Habitual Couplings in Sammelbände: the Example of a Geneva Edition of the Bible and the Psalms* (pp. 279-293) – affronta il fenomeno dei *Sammelbände* da una prospettiva complementare rispetto a quella di Bruni, concentrandosi su un caso specifico di “accoppiamento

abituale” di testi: l’associazione tra una Bibbia ginevrina del 1588 e un’edizione dei Salmi del 1587. L’analisi prende avvio dall’osservazione di due volumi conservati presso la biblioteca dell’Università di Utrecht, i quali, pur presentando contenuti identici, si differenziano profondamente per caratteristiche materiali e modalità d’uso. L’ipotesi avanzata dall’autrice è che l’accoppiamento tra Bibbia e Salmi non sia semplicemente il risultato di una strategia commerciale occasionale (come nel caso di stock invenduti), ma piuttosto una pratica strutturale: i Salmi erano concepiti come complemento della Bibbia, ma potevano anche essere venduti separatamente. Questa ambivalenza è confermata da elementi materiali, che suggeriscono una progettazione coordinata, pur mantenendo l’autonomia editoriale delle due opere. La diffusione di questa combinazione è attestata anche dai cataloghi moderni: numerosi esemplari conservati mostrano la presenza congiunta delle due opere, soprattutto quando le legature originali sono sopravvissute. Tuttavia, l’autrice sottolinea la difficoltà di quantificare con precisione il fenomeno, a causa della perdita delle legature originarie e delle successive ricomposizioni o separazioni dei volumi. Il punto centrale dell’indagine è proprio la tensione tra serialità e individualità: da un lato, l’accoppiamento tra Bibbia e Salmi appare regolare e diffuso, tanto da far dubitare che si tratti di veri *Sammelbände* nel senso tradizionale; dall’altro, ogni esemplare si configura come oggetto unico, determinato dalle pratiche di legatura, uso e appropriazione dei possessori. La conclusione del saggio insiste sulla duplice natura dei *Sammelbände*: da un lato, prodotti seriali derivanti da pratiche editoriali standardizzate; dall’altro, oggetti dotati di individualità, definita dalle modalità di legatura, uso e trasmissione. In definitiva, Lavéant mostra che l’analisi materiale dei libri – inclusi legature, annotazioni, errori e provenienze – è essenziale per comprendere non solo la produzione editoriale, ma anche la storia dell’uso dei testi e la loro funzione nella vita religiosa e culturale dell’Europa protestante tra XVI e XVII secolo.

Il saggio di Davide Martini – *Su alcune sconosciute edizioni di Zanobi della Barba e altre stampe popolari nella miscellanea Oxford, Bodleian Library, Mason FF 409* (pp. 295-311) – riporta al centro dell’indagine i libri popolari di argomento devozionale e i cantari in ottava rima, generi a lungo marginalizzati nella tradizione degli studi (non a caso definiti “sconosciuti”, a indicare un regime di trasmissione segnato dalla dispersione). L’indagine prende le mosse da una miscellanea della Bodleian Library di Oxford, che riveste un valore straordinario, poiché ciascuna delle opere raccolte rappresenta spesso un esemplare unico sopravvissuto della propria tiratura. Tale caratteristica ne fa un oggetto di grande interesse non solo per la bibliografia, ma anche per la storia della stampa e della circolazione dei testi popolari. La raccolta comprende sette edizioni, tra cui diverse attribuibili a Zanobi della Barba, cantastorie attivo a Firenze tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, noto per aver promosso e venduto opuscoli e testi durante le proprie performance pubbliche. Un elemento problematico riguarda l’attribuzione cronologica e tipografica di queste stampe; l’assenza quasi totale di note tipografiche e la diffusione di caratteri simili tra le officine

fiorentine rendono difficile stabilire con precisione luogo e data di stampa. In particolare, la produzione popolare era spesso destinata a una circolazione rapida e informale, talvolta affidata a venditori ambulanti, e ciò spiega la frequente mancanza di indicazioni editoriali. Un ulteriore nodo interpretativo riguarda la formazione della miscellanea. L'analisi della cartulazione e dei numeri d'ordine presenti su alcune carte suggerisce che almeno una parte delle edizioni (in particolare le prime quattro) appartenesse originariamente a una raccolta più ampia, successivamente smembrata. Solo in un secondo momento questi materiali sarebbero stati selezionati e rilegati insieme ad altri testi per formare la miscellanea attuale. In conclusione, la miscellanea può essere considerata un vero e proprio "microcosmo" della cultura libraria rinascimentale, in cui convergono pratiche editoriali, tradizioni devozionali e forme di circolazione popolare del testo. La sua importanza risiede non solo nella rarità dei singoli esemplari, ma anche nella possibilità di osservare, attraverso di essi, le dinamiche di produzione, uso e conservazione di una tipologia di stampa altrimenti destinata alla dispersione. La legatura stessa, lungi dall'essere un elemento neutro, ha svolto un ruolo decisivo nella sopravvivenza di questi materiali, confermando come le miscellanee rappresentino uno strumento essenziale per la trasmissione della memoria libraria.

Ester Camilla Peric e Monica Bocchetta portano infine il discorso su un terreno di particolare interesse, quello dei materiali minori e della memoria personale. Il saggio di Peric – *Ephemera in miscellanea: le tesi di Girolamo Novelli alla Biblioteca Civica Vincenzo Joppi* (pp. 313-329) – si apre con una riflessione metodologica sul problema della catalogazione delle miscellanee, sottolineando come esse rappresentino, per il bibliotecario e lo studioso, un oggetto complesso e talvolta scoraggiante, poiché moltiplicano le unità descrittive e sfuggono a una classificazione semplice. Tale difficoltà ha storicamente indotto a pratiche riduttive, come la registrazione del solo primo item del volume, ma ciò comporta la perdita di una quantità significativa di informazioni bibliografiche. Le miscellanee, infatti, costituiscono veri e propri contenitori di materiali spesso ignoti ai repertori e alle bibliografie, la cui sopravvivenza è stata resa possibile proprio dalla loro inclusione in volumi più solidi e duraturi, capaci di proteggere testi altrimenti destinati alla dispersione. In questo contesto, l'autrice richiama esplicitamente la riflessione di Gabriel Naudé, il quale nel *Advis pour dresser une bibliothèque* (1627) raccomandava di raccogliere e conservare insieme materiali apparentemente minori – libelli, manifesti, tesi, frammenti – poiché, se presi singolarmente, possono sembrare privi di valore, ma nel loro insieme acquisiscono rilevanza documentaria e storica. Tale principio è particolarmente valido per le pubblicazioni effimere, tra cui pronostici astrologici, almanacchi, avvisi, cataloghi editoriali e stampe popolari, tutte caratterizzate da una fragilità materiale e da una destinazione d'uso contingente che ne compromette la conservazione. All'interno di questa categoria rientrano anche le tesi universitarie a stampa, oggetto specifico dell'indagine. Le *theses* erano testi brevi nei quali gli studenti esponevano le

proposizioni che avrebbero discusso pubblicamente al termine del loro percorso di studi. Stampate sia in forma di manifesto sia come piccoli opuscoli in formato in-quarto; diversi fattori ne hanno limitato drasticamente la sopravvivenza: la tiratura ridotta, legata al numero limitato di destinatari e ai costi sostenuti dal candidato; la fragilità materiale; l'uso temporaneo; e soprattutto l'assenza di una politica sistematica di conservazione da parte delle istituzioni, con l'eccezione del caso bolognese. Ne consegue che molte di queste stampe sono oggi note in un solo esemplare, mentre altre sopravvivono unicamente all'interno di miscellanee non ancora completamente studiate. Il cuore del saggio è costituito dall'analisi di un volume miscelaneo conservato presso la Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine, comprendente quindici item pubblicati tra il 1551 e il 1612, tra i quali un'edizione finora ignota delle tesi di Girolamo Novelli. L'eterogeneità dei contenuti e l'assenza di un criterio tematico coerente indicano che la raccolta non fu concepita originariamente come unità organica, ma fu assemblata successivamente sulla base di caratteristiche materiali comuni, quali formato e dimensioni. Diversi indizi materiali — tra cui la mutilazione di molti esemplari, spesso privi di frontespizio, e la presenza di carte sporche o usurate — suggeriscono che gli opuscoli circolassero inizialmente come fascicoli sciolti, utilizzati per un certo periodo e solo in seguito riuniti in un'unica legatura. L'assemblaggio della miscellanea è pertanto da collocare in epoca posteriore al 1612, probabilmente intorno alla metà del XVII secolo, configurandosi come una "miscellanea tardiva", cioè una raccolta non contemporanea alla produzione dei materiali ma costruita retrospettivamente con finalità conservative. In conclusione, il saggio evidenzia come le miscellanee rappresentino un dispositivo essenziale per la conservazione della produzione effimera a stampa e come, attraverso l'analisi materiale e contestuale di questi volumi, sia possibile recuperare testimonianze altrimenti perdute, contribuendo in modo significativo alla ricostruzione della storia culturale e tipografica dell'età moderna.

«Faccio piena et indubitata fede». *La miscellanea di frate Egidio Marconi e una ignota edizione stampata da Gregorio Arnazzini a Jesi, 1621* (pp. 331-346) è il titolo scelto da Monica Bocchetta per il suo contributo, che offre uno dei casi più raffinati del volume: il *Sammelband* come dossier devozionale, autobiografico e documentario, costruito progressivamente e pensato come archivio personale di memoria e testimonianza. Fin dalle prime righe, l'autrice richiama la definizione di Armando Petrucci della miscellanea come «libro cassaforte, munito di più scomparti», evidenziando come questi manufatti siano il risultato di pratiche di raccolta che attraversano i secoli, dalla cultura manoscritta fino all'età moderna, e che rispondono a esigenze concrete di organizzazione e conservazione dei materiali scritti. Le miscellanee, spesso caratterizzate da titolazioni generiche sul dorso, tendono a occultare i propri contenuti, rimanendo a lungo inesplorate nei depositi bibliotecari. Tuttavia, proprio questa loro natura le rende preziose: esse si configurano come vere e proprie "capsule del tempo", capaci di preservare testimonianze della produzione editoriale di antico regime, spesso sconosciute ai repertori bibliografici. In tale prospettiva, la miscellanea di frate Egidio Marconi

rappresenta un caso particolarmente significativo, poiché consente di ricostruire non solo la storia di un'edizione ignota, ma anche il contesto culturale e devozionale che ne ha determinato la realizzazione. Il volume è oggi conservato presso la Biblioteca Comunale Planettiana di Jesi, all'interno del fondo Conventuali, costituitosi in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi dopo l'Unità d'Italia. Come spesso accadde in questi processi, le raccolte originarie furono smembrate e riorganizzate senza mantenere la distinzione delle provenienze, rendendo più complessa la ricostruzione della storia dei singoli esemplari. Nel caso specifico, tuttavia, una nota manoscritta interna permette di identificare con certezza il possessore e compilatore del volume: il frate agostiniano Egidio Marconi, figura di cui si conoscono poche notizie biografiche, in gran parte ricavate proprio dalla miscellanea stessa. Solo l'analisi diretta del manufatto ne rivela la natura composita: esso è infatti costituito da una combinazione di carte bianche, materiali manoscritti e testi a stampa, riconducibili a diverse fasi di produzione e a differenti mani scriventi. Tale struttura riflette un uso pratico e personale dell'esemplare, tipico degli ambienti claustrali, dove era frequente raccogliere «quaderni disligati» e appunti in raccolte destinate alla conservazione e alla consultazione individuale. Dal punto di vista della storia del libro, il caso analizzato da Bocchetta mette in luce le modalità di produzione editoriale nell'antico regime. L'opuscolo di Egidio fu probabilmente stampato a spese dell'autore stesso, con il possibile contributo di altri sostenitori. Questo tipo di produzione "assistita" o "su commissione" era estremamente diffuso, soprattutto per testi di carattere devozionale destinati a un pubblico ristretto e locale. In conclusione, il saggio rivela come la miscellanea di frate Egidio Marconi non sia soltanto un contenitore di testi, ma un vero e proprio dispositivo culturale che consente di osservare in azione i processi di produzione, diffusione e conservazione della cultura scritta. Attraverso l'analisi di questo manufatto, è possibile cogliere l'intreccio tra devozione, pratica editoriale e strategie di memoria, nonché il ruolo fondamentale delle miscellanee nella trasmissione di materiali effimeri e altrimenti destinati alla scomparsa.

Il contributo di Renaud Adam introduce un angolo visuale assai innovativo: il mercato antiquario come osservatorio bibliografico. Il saggio – *Sammelbände et marché du livre ancien: une enquête bibliométrique* (pp. 347-357) –, fondato sull'analisi di *Sammelbände* transitati in asta, mostra che il mercato può svolgere una funzione di "riattivazione bibliografica", facendo riemergere edizioni fantasma; ne deriva che il mercato non è dunque solo commercio, ma anche un luogo dove ricompaiono tracce perdute. La consultazione dei cataloghi d'asta permette di affinare la conoscenza del numero di esemplari sopravvissuti di una determinata edizione, contribuendo a valutare il tasso di conservazione e diffusione dei testi. A partire da queste considerazioni, Adam propone di integrare sistematicamente il mercato antiquario nelle indagini sulla trasmissione dell'imprimé, criticando implicitamente quelle bibliografie che si limitano a censire gli esemplari conservati nelle istituzioni pubbliche. L'indagine

bibliometrica, fondata sull'analisi del mercato antiquario, apre nuove prospettive di ricerca e invita a integrare sistematicamente queste fonti nello studio della trasmissione del libro antico, evidenziando al contempo la necessità di ulteriori indagini comparative su larga scala.

Rozanne Versendaal, studiando una miscellanea di pamphlet politici dei Paesi Bassi spagnoli, conferma la capacità del *Sammelband* di organizzare l'informazione e di tradurre la raccolta materiale dei testi in una vera costruzione interpretativa del conflitto. Nel suo contributo – *Reflections on the Material and Thematic Aspects of a Sammelband created in the Spanish Netherlands in the Early Seventeenth Century* (pp. 359-385) – l'autrice muove dalla constatazione che tali raccolte di opuscoli e testi d'attualità non costituivano un fenomeno eccezionale, bensì una pratica diffusa, soprattutto tra individui residenti nelle zone di confine e maggiormente esposti alla circolazione di notizie provenienti da entrambi i fronti del conflitto. Tuttavia, la loro individuazione nei cataloghi moderni risulta complessa: le biblioteche, come la Koninklijke Bibliotheek dell'Aia, registrano i singoli testi separatamente, senza restituire l'unità originaria del *Sammelband*, rendendo difficile ricostruire le associazioni testuali originarie e, dunque, i modi di fruizione della notizia. Proprio a partire da questa lacuna metodologica, Versendaal sostiene che lo studio dei *Sammelbände* sia cruciale per comprendere come i lettori del primo Seicento recepissero e rielaborassero l'informazione politica. Il caso analizzato diventa così un osservatorio privilegiato per interrogarsi sulle finalità della raccolta, costituita prevalentemente da testi anti-ribelli e anti-olandesi. L'indagine si articola in due direzioni: da un lato la descrizione analitica dei materiali contenuti, dall'altro una riflessione sui caratteri materiali e tematici che consentono di interpretarne la funzione. L'elenco dettagliato dei testi, ricostruito nella tabella fornita dall'autrice, mostra inoltre una notevole varietà di generi e funzioni: dichiarazioni ufficiali, manifesti politici, relazioni militari, ma anche testi satirici e polemici. Tra gli esempi significativi figurano i manifesti relativi alla guerra contro la Francia, le lettere diplomatiche attribuite a sovrani o autorità statali, e testi polemici. Accanto a questi compaiono numerosi opuscoli in versi olandesi, spesso satirici, che commentano eventi specifici della guerra. Un elemento di particolare rilievo è la presenza di numerosi *fictitious impressa*, ossia indicazioni editoriali fittizie, utilizzate per eludere la censura o per rafforzare il carattere polemico del testo. Esempi emblematici sono quelli in cui il luogo di stampa è descritto in forma ironica o metaforica (come «stampato con inchiostro nero e su carta bianca»), oppure attribuito a luoghi inesistenti o simbolici. Tali strategie confermano quanto già evidenziato dalla storiografia sulla stampa clandestina: tipografi e librai aggiravano sistematicamente le restrizioni pubblicando anonimamente testi proibiti. Particolarmente significativa è la presenza di una tavola dei contenuti manoscritta posta all'inizio del volume, che trasforma il *Sammelband* in un vero e proprio “libro ibrido”, frutto della combinazione tra cultura manoscritta e stampa. Questa progressione tematica non è casuale:

Versendaal ipotizza che il compilatore abbia deliberatamente collocato i testi più seri e ufficiali all'inizio, riservando la parte finale a materiali satirici. Si delinea così una struttura interna che guida il lettore da una dimensione politico-diplomatica a una più emotiva e propagandistica, riflettendo modalità complesse di fruizione dell'informazione. Infine, l'autrice sottolinea come lo studio di questo *Sammelband* consenta di ricostruire non solo pratiche di lettura individuale, ma anche processi di selezione, organizzazione e interpretazione dei testi. Il volume emerge come un oggetto profondamente personale, costruito da un lettore che, attraverso la raccolta e l'ordinamento dei pamphlet, crea una propria narrazione del conflitto.

La chiusura dell'opera è affidata a Neil Harris: *Cicerone nello studio (1544). Un appunto sull'immagine di copertina* (pp. 387-393). Il titolo potrebbe suggerire un contributo laterale; si tratta invece di un saggio pienamente coerente con la logica complessiva del volume: incentrato sulla xilografia di *Cicerone nello studio*, esso mostra come anche un singolo elemento iconografico possa illuminare pratiche editoriali, riuso, materialità del libro e trasformazioni nelle modalità di conservazione, segnata dal progressivo affermarsi di una disposizione verticale dei volumi, resa necessaria dall'aumento esponenziale della produzione libraria dopo l'invenzione della stampa. Come evidenziato nella pagina finale del saggio, questa trasformazione è legata a cambiamenti strutturali profondi: il passaggio dalla pergamena alla carta, la riduzione delle dimensioni dei libri e la crescita quantitativa delle raccolte. Di fronte a tali mutamenti, i proprietari di biblioteche sviluppano nuove modalità di conservazione, tra cui appunto la disposizione verticale, destinata a diventare la norma fino a oggi. Harris collega, inoltre, questo fenomeno al ruolo delle miscellanee e dei *Sammelbände*, sottolineando come l'assemblaggio di testi di piccole dimensioni in volumi più consistenti favorisca proprio questo tipo di organizzazione spaziale. Si stabilisce così un ponte diretto con le tematiche affrontate nel saggio di Versendaal: la materialità del libro, la raccolta di testi eterogenei e le pratiche di lettura e conservazione emergono come aspetti interconnessi. In conclusione, il saggio di Harris suggerisce come l'analisi di un singolo elemento iconografico possa aprire a una riflessione più ampia sulla cultura del libro nel Rinascimento. La xilografia di Cicerone non è solo un ornamento tipografico, ma un dispositivo complesso che riflette pratiche editoriali, modelli iconografici, strategie economiche e trasformazioni materiali della cultura scritta. L'immagine diventa così una fonte storica a pieno titolo, capace di illuminare aspetti spesso invisibili della produzione e dell'uso del libro.

Completano il volume l'indice dei nomi e gli abstracts dei contributi, strumenti che ne facilitano la consultazione e ne confermano l'accurata costruzione editoriale.

Considerati nel loro insieme, i contributi mettono in luce la pluralità di significati attribuibili alla miscellanea. Se infatti nel saggio teorico iniziale di Walsby il *Sammelband* è inteso, in senso relativamente rigoroso, come volume composito risultante dall'unione di unità testuali originariamente autonome,

nei casi di studio successivi tale prospettiva si amplia fino a comprendere non solo raccolte fattizie, ma anche aggregazioni editoriali e configurazioni ibride, nelle quali l'accorpamento dei testi risponde a logiche produttive e commerciali, oltre che alle pratiche d'uso e agli interventi dei possessori. Ne emerge una pluralità di approcci che, lungi dal costituire un limite, restituisce efficacemente la complessità del fenomeno e configura la miscellanea come una categoria aperta, attraversata da differenti modalità di produzione, circolazione e conservazione del libro antico.

Nel complesso, *Perdite e sopravvivenze del libro antico* è un volume di grande qualità, capace di coniugare riflessione teorica, analisi materiale, attenzione catalografica e ricchezza della casistica senza disperdere la propria coerenza. Il suo merito principale consiste nell'aver mostrato che la miscellanea non è semplicemente un formato librario, ma una categoria interpretativa capace di indurre la bibliografia a ripensare se stessa: il *Sammelband* è insieme oggetto materiale, dispositivo di conservazione, costruzione editoriale, archivio del perduto, strumento di memoria e forma storica della lettura.

Ulteriore elemento di pregio è la densità della casistica, che fa del volume un vero laboratorio di osservazione del fenomeno miscellaneo. I contributi, pur nella loro specificità, si configurano come casi paradigmatici, capaci di offrire strumenti analitici trasferibili ad altri contesti e di delineare un articolato repertorio di forme e funzioni della miscellanea. Il volume non si limita così a documentare esempi isolati, ma restituisce la natura intrinsecamente plurale del *Sammelband*.

Qualche criticità, tuttavia, va segnalata. La prima riguarda una certa disomogeneità metodologica: accanto a saggi di notevole densità teorica e interpretativa se ne incontrano altri più descrittivi, con il rischio di un parziale squilibrio interno. La seconda concerne l'assenza di una vera conclusione complessiva, che avrebbe potuto esplicitare con maggiore decisione le linee di convergenza emerse dai diversi contributi.

Si tratta, in ogni caso, di limiti secondari rispetto alla qualità complessiva dell'opera. Il volume curato da Bonesso è destinato a diventare un punto di riferimento per gli studi sul libro antico, poiché dimostra con efficacia che la storia della trasmissione non si scrive a partire dagli esemplari ideali, ma da oggetti concreti, stratificati e mobili, spesso refrattari alle classificazioni tradizionali. In questa prospettiva, il *Sammelband* emerge non come un problema accessorio della bibliografia, ma come uno dei suoi più fecondi laboratori critici.

FEDERICA FABBRI



ARTE E LIBRO

ART AND THE BOOK



***Ricercando l'essenziale.
Intervista a Sissi Sardone***

a cura di Paolo Tinti



Le interviste a...

Nelle edizioni d'artista di Sissi Sardone il rigore della pratica incisoria si intreccia intimamente con le suggestioni del mondo naturale. Attiva a Ghiffa, sulle sponde del Lago Maggiore, Sardone ha saputo trasporre la sua precedente esperienza di cartografa in un'esplorazione minuziosa dello spazio della pagina. Dal 2004, anno in cui ha fondato l'associazione Officina di Incisione e Stampa Il Brunitoio, l'artista coltiva la pratica incisoria per poi approdare, si potrebbe dire naturalmente, alla microeditoria manuale e ai caratteri mobili. Un percorso che nel 2021 è culminato nella nascita della sigla editoriale Illagodicarta, dedicata alla produzione di un'editoria "minima" di profondo impatto emotivo.

Quale peso hanno avuto nella sua formazione artistica, non solo in quella votata al fare libri, gli artisti o le artiste conosciuti personalmente o incontrati attraverso loro opere?

Posso dire che la frequentazione di tutti gli artisti conosciuti in questi anni, soprattutto in quelli di attività espositiva esercitata presso l'Officina di Incisione e Stampa Il Brunitoio, ha suscitato in me una serie infinita di domande, alimentando quella curiosità di conoscere e il piacere di capire che mi hanno sempre accompagnato nell'accostarmi ai diversi linguaggi e alle diverse personalità. L'arte, quando si tratta di un'espressione autentica ed originale, è ricerca, ed è importante e formativo potere, a volte, dividerne i risultati. Lo spazio espositivo dell'Officina è lineare e molto pulito. L'allestimento finale genera ogni volta una diversa atmosfera. Custodire le opere, per il tempo di un'esposizione, permette davvero di osservarle con la giusta attenzione ed entrare nel mondo e nel pensiero di chi le ha create in maniera più esplicita a volte di quanto può spiegare l'artista stesso. Tutto ciò è davvero stimolante, al di là dei rapporti di conoscenza ed amicizia che si instaurano.

Fra gli anni decisivi della sua carriera artistica è il 2004, quando fonda l'associazione Officina di Incisione e Stampa Il Brunitoio, con sede a Ghiffa sul Lago Maggiore. Punto di arrivo e insieme punto di partenza, da cosa è nata e cosa ha portato l'Officina di nuovo?

L'Officina è stata la mia vera scuola, è nata proprio dal bisogno di conoscere e proporre un diverso modo di raccontare le cose dell'arte, totalmente fuori da ogni circuito commerciale ma con l'idea di lavorare in estrema libertà e di conseguenza in povertà di mezzi. In laboratorio ho imparato ad esercitare la pazienza, a provare, riprovare, fare, rifare, ricominciare, a lavorare con il segno là dove sussurra e là dove stride. Incidendo la lastra ho imparato a liberarmi del superfluo ricercando l'essenziale, penso che la disciplina incisoria sia davvero maestra in questo. La passione è contagiosa e con gli amici che frequentano l'Officina abbiamo imparato ad operare insieme con attenzione e dedizione, cercando sempre di proporre esposizioni di grande interesse con modalità operative semplici. E' stata decisamente originale la definizione data da un artista che abbiamo ospitato che rispetto alla nostra modalità di lavoro ci ha descritto come "monaci di un convento". In questi anni abbiamo lavorato intensamente con attenzione e massimo rispetto per il fare artistico di chi, indipendentemente dal livello di notorietà e importanza, ha esposto al Brunitoio.

L'incisione calcografica, da lei praticata come forma espressiva di elezione, ha maestri indiscussi. Chi sono i suoi?

L'incisione è una tecnica che amo per la sua infinita possibilità sperimentale e contemporaneamente per il suo estremo rigore. Mi piace questa sfida sul fare pratico per cui "indietro non si torna". Le tecniche sono molteplici, è possibile combinarle tra loro o utilizzare solo quella che più definisce il tuo lavoro ed il tuo pensiero. Ho sempre amato Giorgio Morandi, per la sua capacità evocativa di andare oltre il raffigurato, per la sua pulizia, la sua eleganza. Così come amo molto Giulia Napoleone, per l'estrema sensibilità del segno che si prolunga inizialmente in uno spazio indefinito raccontando proprio il tempo dell'arte, della riflessione, dell'osservazione e di un ricco mondo interiore. Infine ho osservato con molta attenzione le acquatinte di Italo Valenti, la potente poetica degli elementi giocati sui chiaro scuri che vagano nello spazio che diviene infinito del foglio bianco.

Il passaggio dall'incisione calcografica all'editoria manuale è, in alcuni casi, uno sviluppo molto naturale; come è avvenuto nel suo caso?

La tipografia è stata per me il naturale sviluppo poetico e silenzioso della pratica incisoria, un mezzo altrettanto efficace per vivere l'altro piano, quello interiore, condotto da una lenta riflessione. Ho sempre subito il fascino degli alfabeti, l'idea che dal suono nascesse un segno grafico, diverso nei diversi luoghi. Già solo l'osservazione dei caratteri di piombo e legno, nei loro diversi font, mi dà gioia. Prima che mi avvicinassi alla stampa a caratteri mobili avevo introdotto in qualche lavoro precedente l'utilizzo di alcune consonanti, sino a giungere a disegnare interamente con le parole una serie di alberi, su legno, i cui testi si rifacevano al "Barone Rampante" di Italo Calvino e a "L'uomo che piantava gli alberi" di Jean Giono. In quel periodo mi ero anche procurata una serie di piccoli timbri a carattere cirillico con i quali avevo composto il medesimo albero con un

testo del poeta Gennadij Ajgi per Evelina Schatz. Giunta a questo punto l'editoria manuale è stata l'apoteosi di questa felice attività, che conserva ad oggi un'importante componente ludica e si conclude con il piacere di creare un piccolo oggetto con le caratteristiche della sintesi ma con un contenuto, per me, dal valore emotivo importante.

Nel 2021 nasce la sua firma editoriale, Illagodicarta, inno alla natura che circonda e ispira il suo lavoro ma anche al supporto per eccellenza di stampe al torchio, sia incise sia tipografiche. E pure richiamo al suo lavoro di topografa e cartografa. Come si è svolto sinora e come si delinea in futuro il programma editoriale?

Il programma editoriale sino ad ora si è svolto con particolare attenzione al risultato di stampa in tutti i suoi procedimenti: scelta della carta, preparazione degli inchiostri, regolazione della pressione, scelta dei caratteri. Mi sono stati utilissimi in questo i consigli di alcuni amici, Luciano Ragozzino, Alberto Casiraghy, Roberto Elia Bernasconi, che ho avuto la fortuna ed il privilegio di conoscere e che mi hanno aiutato a risolvere alcuni problemi iniziali dovuti ad una pratica da autodidatta. I primi libricini, tra l'altro, portano in copertina il loro nome poiché si sono prestati coraggiosamente a collaborare alle prime prove editoriali con lastre ed aforismi, nonostante i risultati non proprio eccellenti. Attualmente è in fase di stesura la catalogazione di quanto sino ad ora stampato, con la prossima stampa, il libricino n. 30, provvederò anche ad utilizzare un supporto mediatico specifico oltre a quello che fa riferimento all'Officina.

Francesco Pagliari, nel presentare Trame sensibili, mostra di suoi lavori pittorici tenutasi nel 2015, sottolinea la dimensione rituale, laica e spirituale, del suo fare artistico, accostato ad una sorta di "cerimoniale riscontrabile nella costruzione delle opere, in cui si presuppone la necessità di intersecare relazioni, forme, concretezza oggettuale, trasformazioni e trasparenze". Esiste un particolare cerimoniale anche nella produzione delle sue edizioni d'artista? Se sì, qual è o quale dovrebbe essere?

Devo premettere che la mia precedente attività di topografa mi ha permesso di operare sempre all'aria aperta. Vivere a Ghiffa, un luogo di straordinaria bellezza posto sulla sponda occidentale del Lago Maggiore e lavorare in questo territorio mi hanno permesso di passare le mie giornate immersa nella natura. Dalle rive del lago ai rilievi nelle valli limitrofe ho sempre goduto di questo rapporto stretto con le cose della natura che ad intervalli regolari riappare nella mia attività editoriale. Il cerimoniale di conseguenza inizia con l'ideazione durante le mie passeggiate mattutine nel bosco con il mio cane Olmo, è il luogo deputato per meglio pensare e termina con la cucitura finale: lo stesso strappo della carta, con il piacere che genera l'osservazione del piccolo foglio dai bordi irregolari, i profumi dell'inchiostro, la stampa manuale della lastra che si ripete miracolosamente ogni volta, la composizione del testo lenta e da ricontrollare più volte, perché un errore sempre si nasconde in qualche luogo della pagina. Poi arriva la prima stampa con la gioia che l'accompagna. Potrei dire che è un rituale che ripeto in solitudine un po' per

poter dedicarvi la massima attenzione, un po' perché mi piace lavorare in silenzio, un po' perché nessun altro che frequento sarebbe disposto a disporre del suo tempo in questo modo, ma siamo tutti diversi, per fortuna! Il rituale termina con la cucitura finale e le firme: il librino è pronto!

La sua produzione editoriale è congiunta ad attività didattiche di laboratorio, ad una intensa programmazione espositiva presso lo spazio del Brunitoio e pure a manifestazioni più ampie e complesse come SacreSelve Festival, avviato nel 2023. Pensa che l'editoria minima possa trovare un pubblico più attento in contesti preziosi, rispetto a manifestazioni più note e tradizionali, ancorché rivolte ad un pubblico specializzato o specificamente interessato all'oggetto libro (ad esempio fiere librerie, saloni dell'editoria, etc.)?

Penso che chi pratica un'attività di questo genere debba avere molta fede, nonostante le possibilità di condivisione siano davvero limitate. L'incisione appare oggi come un'attività di nicchia e l'editoria minima rappresenta forse una nicchia nella nicchia. Proporla in contesti più ampi, come può essere un festival, può caratterizzare ed arricchire, con il suo ripetersi costante di anno in anno, un progetto più ampio. Anche accostare le plaquettes all'esposizione delle opere di un artista, come facciamo all'Officina solitamente, può aiutare a diffonderne la visione. Una plaquette raccoglie. Mi piace usare questa espressione perché il librino, che ha ancora molto da raccontare, ha circa la dimensione di una mano. Raccoglie un pensiero profondo che si manifesta attraverso un'immagine ed un breve testo e ci riporta molto semplicemente a un pensare e ad un fare pieno di umanità, ricco di quelle attitudini che vanno scomparendo: l'armonia, l'attenzione, l'osservazione delle piccole cose meravigliose che ci circondano.

